



10 I.

PERIODICO DI BELLE ARTI, SCIENTIFICO E LETTERARIO

Si pubblica il 1º e il 16 d'ogni mese.

Arrorianno.

Le lettere devraces sanar inviste alla Diresione, Via Riranoli II. - Le lettere cuat francate al respuegone
I manoretti nen al restitoiscone.
Le inarrali-ni consersano Una Lira la liana.
Chi non respinga il giorcale, al terrà per associata.
Chi nora respinga il giorcale, al terrà per associata.

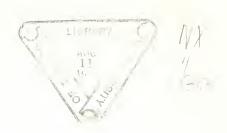
Rommarie. — Al lettori. — Le Belle Arti in Italia. — E, sompre del Nerone — Architettura. — Decreto della Reale Commissione. — Mantegassa a Barrellotti. — Cronaca. — I più refeiri artisti italiani dal 1200 in pol. — Anacroniani artistici.

## AI LETTORI.

Ci sia permesso di dire due purole per meglio spiegare il nostro scopo, cioè lo scopo del nostro Periodico, il quale è primieramente di dare alle arti un rappresentante come lo hanno la politica — e questa ne ha troppi le scienze, le lettere, la legge, l'agricultura, le varie industrie, e tutte insomma le professioni industriali e commerciali di ogni genere e d'ogni grado. Solamente le arti ne erano prive e si trovavano costrette a ramingare in cerca di ospitalità su terreni diversi, i quali spesse volte mal corrispondevano in loro vantaggio. Secondariamente si è di propugnare il progresso dell'arte, quel progresso vero e roale che nasce spontanco, libero ed indipendente, all' infuori del servilismo e del protezionismo. Nomi e autorità, non avranno alcun valoro su di noi; il solo fatto ci sara guida nella nostra missione; il solo bene dell'arte sarà la nuetra meta. Di quell'arte indipendente, pura, semplice, vera, che a nulla si raccontanda se non simificare la verità della natura nei annlicitii. Di quel-



Tutti gridano: vero l... vero l... anch' lo cedo al progresso.













# Studio per edizioni scelte



FIRENZE

## A CHI LEGGE

Grazie alla cortesia delle Direzioni della Biblioteca Marucelliana e della Accademia di Belle Arti di Firenze, lo *STUDIO PER EDIZIONI SCELTE* ha potuto ricomporre e pubblicare integralmente le due rarissime annate (1873-1874) del bisettimanale « Il Giornale Artistico. Periodico di Belle Arti, scientifico e letterario », il foglio più polemico dei Macchiaioli.

La nota critica di Fernando Tempesti inquadra il giornale nella contemporanea cultura italo-francese e l'indice da lui compilato con penetrante aderenza, dà le chiavi di una consultazione capillare.



## GIORNALE ARTISTICO

1873 1874



## GIORNALE ARTISTICO

I

1873



II

## GIORNALE ARTISTICO

PERIODICO DI BELLE ARTI, SCIENTIFICO E LETTERARIO

Si pubblica il l'e il 16 d'ogni mese.

Prezzi d'associazione.

Arrerteuse.

Ca lettera dovronno esser loviata alla Dirazione, Via Ricasoli, 21. La lettera non francata si raspiogono. — I manuscritti and

I.e lettere non fiancate el respiogono. — I manoscritti non al restituiscono Le inserzioni costeranno Una Lira la linea.

Sommario. — Al lettori. — Le lielle Arti in Italia. — E. sompre del Narone — Architettura. — Decreto della Reale Commissione. — Mantegazza e Barzollotti. — Cronaca. — I più celebri artisti italiani dal 1200 in pol. — Anacroniami artistici.

## AI LETTORI.

Ci sia permesso di dire due parole per meglio spiegare il nostro scopo, cioè lo scopo del nostro Periodico, il quale è primieramente di dare alle arti un rappresentante come lo hanno la politica - e questa ne ha troppi le scienze, le lettere, la legge, l'agricoltura, le varie industrie, e tutte insomma le professioni industriali e commerciali di ogni genere e d'ogni grado. Solamente le arti ne erano prive e si trovavano costrette a ramingare in cerca di ospitalità su terreni diversi, i quali spesse volte mal corrispondevano in loro vantaggio. Secondariamente si è di propugnare il progresso dell' arte, quel progresso vero e reale che nasce spontanco, libero ed indipendente, all'infuori del servilismo e del protezionismo. Nomi e autorità, non avranno alcun valore su di noi; il solo fatto ci sarà guida nella nostra missione; il solo bene dell'arte sarà la nostra meta. Di quell'arte indipendente, pura, semplice, vera, che a nulla si raccomanda se non che al significare la verità della natura nei termini della più pura semplicità. Di quell'arte che è stata derisa in principio, combattuta a tutta oltranza nel suo nascere, ma

che alfine, colla verità dalla sua, ha vinto o trionfato.

Sappiamo che ciò ne costerà una fiera lotta, perchè tutte quelle nullità o mediocrità, tutto quel parassitismo che si è inalzato sull'arte, tutto, insomma, quel mondo artificiale che posa su piedistallo di creta, allora che si vedrà in procinto di perdere la posizione, ingiustamento acquistata, si scaglierà qual vipera velenosa contro coloro che cercano di abbatterlo. Ma noi siamo già preparati e lo aspettiamo di piè fermo pronti a combattere, onestamente però, ma a fronte scoperta, senza riguardi sociali nè personali, nè di delicatezza, colla sola ragione della verità, dell'onestà, del giusto.

La critica sarà sostenuta da persone competenti, cioè da artisti, e non ne accetteremo della diversa.

Il nostro campo poi nel sense artistico sarà il più esteso e tale da giustificare il titolo del nostro Giornale. Alle arti principali, terranno dietro le arti inferiori, e l'intuglio, il mosaico, il cesello, l'oreficeria, e giù giù fino allo stipettaio e al fabbro, fin dove entra per un poco la parte artistica sarà da noi esaminato con cura e con coscieuza.

Le scienze e le lettere entreranno anch'esse per quel tanto che più importa allo spirito del nostro periodico. Scienze, lettere, ed arti non possono a parer nostro star disgiunte, in quantochè noi le riguardiamo come una sola corda armonica del cervello uniano che dà diverse melodie, solamente per il diverso modo con cui è toccata.

Di più non diciamo per non passare dà chiacchieroni, e perchè consideriamo il detto sufficiente a spiegare i nostri intendimenti.

LA DIREZIONE

## LE ARTI BELLE IN ITALIA

## Il Governo e l'Arte.

I.

lo non so che cosa avrebbero fatto i giudici dell'Areopago che assolsero Frine, quando l'avvocato difensore levò la camicia alla bella cortigiana greca per mostrarne loro la bellezza, se si fossero trovati al mio posto sulla piazza di S. Marco, il I° Aprile 1872, quando un facchino qualunque levò la camicia alla statua del general Fanti, in mezzo allo strepito delle armi ed al suono dell'inno reale. Io non so, dico, qualora i giudici greci fossero stati là, come giurì, per sentenziare l'artista, quale sarebbe stato il loro verdetto; ma quello che io so si è che il giudizio del popolo florentino, in mezzo al quale fo mi trovava, fu poco favorevole, e dirò anzi di completa condanna. Può essere che il giudizio officiale (cioè quello di dentro allo steccato) sia stato diverso, ma io apparteneva a quello del di fuori della cinta, cioè del volgo e parlo di questo.

Il giudizio del pubblico circondato dai cancetti, era il giudizio degli uomini educati, quello di fuori il giudizio dell'ignoranza; siccome l'educazione produce oggi certi effetti d'una singolarità curiosa, io per parte mia preferisco di essere ignorante o dl appartenere al volgo.

Infattl se nol osserviamo gli uomini educati della politica, li vediamo francesi fino al midollo, e considerar la Francia il cervello del mondo, fino al 1870, ed oggi tedeschi fino alle calcagna, forse per esser russi domani se il sole venisse a levarsi di cosst. Se osservlamo gli uomini educati della Germania, da dotti quali sono, il sentiamo ragionar dell'arte come ragionano di una cartapecora, di un problema metafisico, di un calcolo matematico. E però per fare una sala in onore di Leonardo da Vinci, nella Pinacoteca di Monaco, il pittore (Cornelius) fa il sole che sorge per dire che lo spirito di Leonardo conosceva tutto ciò che racchiude la terra, fa lo zodiaco per indicare che conosceva anche il cielo: per indicare

che era anche padrone dello spirito umano, fa i quattro temperamenti, il sanguigno rappresentato da Bacco e Arianna, il collerico da Giove e Semele, il melanconico da Plutone e Proserpina, il flemmatico da Lutona che cangla i contadini in rane. In altro luogo tu vedi un bambino alato a cavallo ad un pesce, e devi capire che esprime la potenza armonica che domina l'elemento dell'acqua; Amore coll'aquila di Giove devi Intenderlo per l'elemento del fuoco e la formazione dei terreni vulcanici. E così via via, hai tanti problemi filosofici espressi per mezzo del disegno e del colorito. Se osserviamo gli nomini educati della Francia, noi li vediamo a Parigi, dove risiede il cervello del mondo, pagare un quadro di Meissonnier 200 mila lire, e respingere dall'Esposizione il dipinto di Courbet: vediamo la Cocotte spendere 70 mila lire per un dipinto, ma perchè i lavori di pennello sono di moda, ed è di moda l'artista che l'ha fatto. Il cervello del mondo riduce tutto a moda, ed anche l'arte è soggetta 🎠 questo specialismo capriccioso: e così colui che ha speso 200 mila lire per un quadro, non ne spenderebbe dieci mila per una statua, foss'ella pure d'un nuovo Michelangelo, perché la moda non ha ancora ammesso al suo specialismo la scultura. Se osserviamo gli nomini educati inglesi e americant gli vediamo amar l'arte, e da ricchi come sono spendervi molto denaro; ma allo scopo di fare un bel museo, e però comprano con uguale indifferenza il quadro e la statua, l'antico e il moderno, come un geroglifico, un vaso etrusco, uno stipo del secolo XVI. Così gli uomini educati della civiltà ti danno l'arte dogmatica, l'arte dell'antiquario, l'arte della moda. Da una condizione simile tu hai, in qualche luogo, degli artisti, è ciò innegabile, ma non hai quell'arte che comprende tutto, che fa d'un popolo un artista, che il sentimento del bello si trova in ogni individuo, e nasce il quadro, la statua, il mobile che adorna il tuo salotto, la gruccia che serve ad aprire e chiudere le porte, come avveniva in Pirenze quando si costruiva il palazzo Riccardi e il palazzo Sirozzi, ove anche le campanelle di ferro che faceva il fabbro, destinate ad ornare le pareti esterne, erano lavori d'arte.

E un fatto, che se vogliamo trovar quest' arte vera, grandiosa, inspirata, d'uopo è ricorrere ancora a duemila anni indietro in Grecia, quando i filosofi facevano un grande sforzo a dire che il sole era grande quanto il Peloponneso, e a Firenze nel secolo XV dell'era volgare, quando quella buona gente credeva che un poeta avesse la facolta di dare l'immortalità o l'oscurità... Béata Ignoranza che ti dava il Partenone e le prodigiose sculture di ogni genere, S. Maria del Fiore, e le pitture, sculture e architetture che ancora oggi ammiriamo.

Chi aveva dato ai greci e al florentini questo retto sentimento del bello che soli hanno avuto, in modo così completo? Come l'avevano essi appreso? Discussioni inutili. È desso un prodotto naturale che nasce spontaneo su quel terreno che trova più confacente alla sua natura, e non permette di essere trapiantato. Niccolò V, Giulio II, Leone X, poterono far di Roma il più gran museo del mondo, ma non poterono far nascer l'arte su cotesto suolo infecondissimo di tal messe. Luigi re di Baviera ha potuto fare una Bavarta alta cento metri, con dieci di piedistallo che ne fanno trenta; ha potuto fare una Pinacoteca contenente duecento settantotto quadri, fra cui novantacinque tele del Rubeus, ma non ha potuto far nascer l'arte a Monaco.

Ai fisiologi ed ai metafisici il discutere se il sentimento del bello nell'uomo sia una quantità di cellule destinate a bella posta a funzionare per quell'uso, o sia un'emanazione di Dio, chè a noi non è quello che importa. Quello che a noi preme si è il riconoscere che il sentimento del bello esiste in modo speciale in un popolo a preferenza che in un altro. I vecchi dell'Areopago dimenticarono le colpe di Frine quando la videro nuda, tanto il bello poteva su di loro; i florentini atterrarono, con deliberazione, la facciata del Duomo, perché non era abbastanza bella da soddisfare il loro buon gusto. A Roma invece, all'epoca in cui di civiltà non si difettava certamente, si faceva servire una medesima statua a diversi imperanti, cambiandole la testa. Sistema, che a Carlo III di Lucca piacque imitare, facendo sostituire l'effigie della propria testa a quella che a tal proposito fece togliere alla statna di Napoleone, fruttò l'epigramma scritto da mano Ignota, col carbone sulla base:

Fermati passeggero
E mira il gran campione,
Il busto è d'un eroe
La testa d'un . . . . . . . . .

In Grecia l'ambizioso Macedone fa indivisibile compagno della sua spada l'Odissea d'Omero, in Italia Attendolo Sforza, il contadino ignorante diventato gran Siniscalco, si circonda di letterati poeti, e si sente fello in mezzo ad essi. I Medici a Firenze si servono dell'arte come modo efficare sul popolo per dominarlo. A Roma, abbiamo Nerone che muore convinto di essere un grande artista.

Si potrebbero seguitare all'infinito gli esempl per provare la natura spontanea dell'arte, e come in quel terreno dove natura ne sia matrigna, impossibile resti ad ogni sforzo umano il farvela nascere; ma basterà il fin qui detto, e passo avanti.

(Continua)

## E SEMPRE DEL NERONE

08080

DEL PENSIONATO EMILIO GALLORI

Non he stile, ma penso inito quello che scrivo.

L'arte è religione, l'estetica è culto, l'accademia è chiesa, il professore è sacerdote, l'allievo è chierico.

Dati ora i personaggi incominciamo la commedia.

Il pubblico assiste alle funzioni e se s' interessa, non sempre piangendo como alla Pia di Marengo, ma ridendo, qualche volta, come alle nuvole d'Aristofane, guni! l'accademia allora si chiude come la chiesa per indulto papale.

E la democrazia autoritaria che subudora l'ateismo, piange, perchò vedo insultato il suo Dio e corrotto il suo popolo.

Essa che gli aveva insegnato il libero pensiero lo vede oggi ridere in faccia ad un unto del signore, a un imperatore!...

E fa le meraviglio che il sacrilego chierico sia stato tanto intelligente da modellaro una bella figura o sceglier poi un simile soggetto, come se non fosse il soggetto quello che ha fatta bella la figura.

Qualche astrologo di Brozzi fu la scoperta dei difetti di questo famigerato Nerone e ne scrive volentieri al paese, come se i difetti non facessero parte di egni nostra povera creazione e non fossero anzi la conferma delle qualità potenti dell'ingegno che si innalza sulle mediocrità.

I sommi sacerdoti maestri d'accademia non hanno difetti sicuro, ma non hanno neppure qualità, forse l'unica che hanno è quella di far dormire.

E l'opera dell'allievo, fra le tante non la almeno questa qualità narcotica, e fa gridare Ohi! a chi si è desto; avanti giovinotto, l'arte odierna è critica, e tu lo sai, e se nessuno ti urlasso dietro sarchbe segno che non avresti detto nulla.

Solamente chi non ha carattere è l'amico di tutti, e solo le generose hanno il dovere di essere convenienti con chiunque le offra il prezzo stabilito.

E qualcheduno ti bacia coi denti facendoti capire che la battaglia che hai data, l'hai vinta e basta.... come se la guerra non fosse eterna, chè non è questa opera di transazione, eterna essa pure, e che non sarai mai fratello di chi cammina a rimorchio voltandosi sempre indietro, rimpiangendo il passato, subendo il presente, negando l'avvenire.

E ti si accusa di attentato al pudore da chi si estasia nella più sacra sala della Galleria degli Uffizi, nella tribuna, davanti alle oscene veneri dell'amico di Aretino, il Tiziuno.

Bisogna assolutamente che chi fa questione di morale non abbia fatte altre ricerche sul decadimento romano, che le necessarie alla scoporta dei tro famosi quattrini di Nerone che, come assicurano le donnino, son buonia far doventar signore il felice mortale destinato a possederne uno solo.

No si intende, o si ha per lo meno la mala fede di non volere intendere, che in qualunque disciplina non vi è d'immorale che il falso e che la verità non è immorale mai.

È vero Molière ed è per questo morale, quando la serva d'Orgone a Tartuffo scandalizzato di vederle il seno, risponde che lui nudo piuttosto che eccitarla le rivoltorebbe lo stomaco.

Ed è falso, ed è per questo immorale, Dumas figlio nella purità verginale di una madre clandestina che concepisco senza peccato sotto la proteziono di Madame Aubray.

Siate assurdi o sarete immorali e mi farete allora la Madonna nuda, la Venere vestita e Nerone rivisto e corretto ad usum Delphini non più artista qual'era, ma sagrestano della vostra chiesa ad edificazione dei vostri devoti.

Se il morale fosse al di fnori di noi, e non in noi, lo si anderebbe a copiare e avremmo fatta un'opera virtuosa, e così la donna nuda sarebbe sempre immorale e la vestita pudica, ciò che non è vero; e lo stesso si dica del bello, che se qualche estetico mi sapesse dire ove sta precisamente di casa mi offrirei volentieri a fargli gratis il ritratto, che avrei fatto un'opera bella.

E tutte queste e mille altre chiacchiere vi sarebbero da fare e mille altre ancora, per dimistrare che il Gallori, il sacrilego allievo, non solo non ha avuto bisogno di farle per produrre il suo Nerone, ma che neppure ha colpa interpetrando la storia così, che la colpa è tutta del secolo nostro, che ad onta delle geremiate democratiche e delle paurose approvazioni della stampa, cammina nel realismo in arte, nel razionale in filosofia, nello sperimentale in scienza.

E neppure ha colpa d'avere intuita un' epoca a dispetto di estetiche lezioni e senza la così detta necessaria cultura; perocchè natura popolando il nostro globo di quel che suol chiamarsi essere ununo, lo dota oltre ai cinque sensi del sesto, che Töpffer chiama così bene il senso dell'arte.

E a chi venne ampiamente dotato da lei di questo senso, è inutile affatto, se non dannosa, la ratiinata educazione estetica che così giulebbata ci prodigano i nostri professori nelle nostre accademie.

Poichè il sopradetto senso, oltre a tante facoltà che qui non rammenterò tutte, concede pure un sentimento di intuizione a tal grado da far come a Shakspeare intuire con tanta realtà l'epoca romana, ad onta ch'egli avesse una limitata cultura di Plutarco soltanto e di Tito Livio.

E mi giovi un esempio contemporaneo.

Un amico mio artista nella intimità della confidenza mi domandava due anni or sono se Galileo fosse stato pittore o architetto e se la guerra combattuta in Lombardia nel 1848 fosse stata vinta dagli Italiani o dai Todeschi.

E credete forse, o autorevoli sacerdoti dell'arte, che in forza di questa inqualificabile ignoranza e della storia passata e della presente, fosse l'amico mio un cattivo pittore, o per lo meno un paziente imitatore della palpabile roalta? Niente affatto. Distintissimo ingegno allora è, ora che scrivo, meritamente celebrato all'estero come insigne pittore. Il movimento istantaneo del riso beffardo dell'ironia o del convulso di una risata, ciò che insomma è più incopiabile per esser naturalmente fugace e mobile in natura, fa tutta la potenza dell'arte sua.

E il sentimento d'intuizione d'un'epoca, prende anche in lui tale sviluppo solo alla vista di un mobile, o di un ritratto, o di una frase celebre di cotesta epoca, da fargliela intuire tutta e renderla colla più grande realtà.

E i nostri maestri giurano allora per la straordinaria

cultura di quest'artista al punto di credere che l'epoca, poniamo di Luigi XV, l'abbia sgobbata tutta per anni ed anni nelle nostre Biblioteche prima di darsi al lavoro, e che le lettere di Madama di Sevigné per lo meno debba saperle tutte a memoria.

Povero B. . . . tra poco lo nominavo, da che l'ha data a balia la sente nominaro oggi questa signora.

Così il Gallori che se sa chi è Galileo e conosce benissimo come dopo tante guerre si sia fatta l'Italia, non è però in arte un archeologo, nè come dissi ha bisogno di esserlo, poichè natura che fa tante belle cose, fece pure quella di dotarlo ad esuberanza di questo sesto senso e di una grande intuizione per conseguenza.

E dai recenti scavi di Roma osservò un ritratto di Nerone, nè cotesta fisionomia lo abbandonava nelle lunghe scorrerie fatte oziando per la eterna città e mentre in tutti gli studi e presso tutti i suoi commilitoni in arte ferveva lo sgobbo a produrre giubbe di marquis o sottane di soubrettes per negozianti stranieri, un forte sentimento di intuizione elaborava in lui questa idea del Cesare Romano che poi phasticata con virile evidenza doveva fargli tanto onore.

E durante la sacra febbre dell'arte, sapeva benissimo i biasimi e le lodi che solleverebbe il suo lavoro, perocchò chi ha carattere ha coscenza di sè.

Se l'opera fosse stata fatta da lui con intendimento di rendersi accetto ai sapienti maestri, non sarebbe di sicuro riuscita così, ma tale invece quale si vede il saggio di chi è stato più buono in un concorso liceale.

Preoccuparsi dunque di un pubblico che dovrà vedere un lavoro, o di un consesso che dovrà giudicarlo, ò un paralizzarsi, è un perdere intera la libertà. Così da chi accettò commissione e soldo per scrivere il vero, sentirete o della caltura rettorica o delle lepidezze cortigiane, ma non sentirete per nulla la verità.

Lo GNORRI.

## ARCHITETTURA

Sommarlo. — Il progresso di quest'arte in Italia. – Cause che vi si oppongono. - Assurdo mamifesto delle medesime. – A quali principii debba informarsi la moderna architettura. – Conferma del dotto critico Cammillo Boito. – Riflessioni in proposito. – Opere architettoniche che formeranno subbietto di esame in questo periodico.

Il Progresso, inesorabile conduttore che trae seco tuttociò che a lui si fa d'intorno, invasa con piglio benigno l'Italia avvolse nel suo vorticore corso le scienze e le industrie le quali di buon grado lasciaronsi trascinare nel difficoltoso cammino. Non così lo Arti, che fiere dei riportati trionfi e già certo d'aver raggiunto la meta, sdegnarono associarsi al generale movimento. L'Architettura sempre solidale colle Arti sorelle, con esse stette, temendo che il loro abbandono potesse in avvonire arrecarle nocumento. A rafforzare

tale renitenza havvi pure l'erroneo principio da cni dipartesi la generalità dei nostri Architetti, ritenendo che non sia meritevole di lode un lavoro che non si rappresenti come una perfetta imitazione di qualche opera dei secoli decorsi e da artisti celebri eseguita. Asserzione fondata per coloro ai quali ripugna lo allontanarsi dalle oramai inveterate teorie, ed appiglio semplico per quelli che mediocremente pervennero a rendersi conto, imitando, di ciò che gli altri in tempi lontani avevano maestrevolmente creato. Inoltre havvi nella Società un innumerevole sciame di individui la cui maggior parte affatto profana alle artistiche discipline, atteggiandosi a valenti critici, non contenti di esprimere semplicemente il loro parere, vogliono eziandio profferire impunemente un giudizio como a persona competente solo si conviene. Ma non basta, poiché come a complemento di siffatta genìa noverasi una caterva di neo-artisti conscii appena di ciò che Arte si appella, i quali essi pure apertamente criticano l'operato di qualsiasi Architetto. Cause tutte concorrenti ad impedire cho questa nobilo Arte nella nostra Penisola progredisca.

So è vero che l'Architettura è saldamente unita alle altro Arti belle, è vero altresì che essa è indissolubilmento congiunta alle scienze ed alle industrie; ed una volta che queste sieno di gran lunga avvantaggiate è necessario che anco quella le segua oramai nel tracciato cammino per non essere di ostacolo alla pubblica economia non solo, ma ancora ai fecondi ingegni che la professano.

Per quanto concerne la critica noi non possiamo che instigare a por fede in quella che vien fatta con conscienza da persone competenti che non abbiano interesse alcuno a reprimere lo sviluppo dell'Arte.

In conseguenza di ciò che abbiamo esposto è chiaro che l'Architetto deve informare i suoi lavori al gran principio progressista, e quì cade in acconcio di riportare le parole di un celebre Artista moderno « Cammillo Boito » le quali non potrebbero meglio manifestare le nostre convinzioni.

(Nuova Antologia — Anno VII, Aprile 1872, pag. 770), ivi:

- Ci si dovrà dunque appigliare senz'altro ad un
  unico stile del passato per scimmieggiarlo? Neancho
- in sogno, giacchè la imitazione raffredda, rimmiserisce, raggrinchia, fa insopportabile ogni cosa, senza
- dire che non vi può essere Architettura al mondo la
- ◄ quale serva appuntino allo nostre esigenze d'oggi.
- Dunque? Dunque se noi non crediamo che i vecchi
- stili possano con utilità o con espressione acconciarsi
   agli edificii odierni, quando si copino nell'organismo
- « e nel simbolismo, crediamo nonostante che si debba
- pigliare un dato stile italiano dei secoli trascorsi e
- modificarlo così da renderlo atto a rappresentare

« l'indole della Società nostra servendone bisogni e « costumi. »

E perchè non concordare pienamente con si savie e giustificate idee quando si pensi che la natura stessa ci parla di moto e di trasformazione lasciando discernere benissimo le diverse epoche che rapidamente fra loro si succedono? E l'Architettura non segui ella questo medesimo concetto in tempi a noi non molto lontani dando un carattere speciale alle costruzioni per rammentare ai posteri Pepoca in cui quelle venivano eseguite? Quale riluttanza dunquo è questa per indurci a voler nascondere il nostro operato ai discendenti mercè la fedele imitazione di opere eseguite da varii secoli, affine di lasciar supporre che in quell'età sola venissero erette?

Peraltro nell'esame che imprenderemo sui fabbricati, considerandoli dal lato artistico, non intendiamo di comprendere quelli costruiti espressamente in via di speculazione, nei quali la parte decorativa non è che secondaria, poichè scopo dell'introprenditore si è di eseguirli con la massima economia possibile. Ci occuperemo quindi esclusivamente di t'ase signorili, Fabbricati attenenti a corpi morali ecc., e di tutti quei lavori insomma in cui l'opera dell'Architetto si renda visibile e manifesta.

La storia del progressivo sviluppo dell' Arte sancisce le massime da noi brevemente esposte, le quali rigettate essere non ponno da chi sinceramente anta l' Architettura e vivamente desidera il suo completo sviluppo.

## DEURETO DELLA REALE COMMISSIONE per inviare a Vienna i lavori di Belle Arti.

La Commissione reale di Bello Arti « considerando quali gravi difficoltà si presentino per il trasporto a Vienna dei gesvi, ha deciso escluderli dal favore accordato agli altri oggetti di Belle Arti, di essere inviati alla Esposizione a speso del Governo. » Ha ella pensato la reale Commissiono ai resultati di questa deliberazione? Oppure questa deliberazione è venuta in conseguenza di segreto manovro di cui essa è vittima? I resultati che si avranno sono quelli di mandaro a Vienna a speso del Governo dei pezzi di marmo di nessuno, o poco merito artistico, o di laggiare a casa quelli dei giovani d'ingegno che floriscono adesso, e sono molti, dai quali abbiano motivo o ragiono di sperare il risorgimento dell'arte in Italia.

A spese del Governo andra all'Esposizione di Vienna, per esempio, la Vittoria del Consani, o saranno respinti, il gruppo del Grita, il Nerono del Gallori e tanti altri lavori di un merito incontrastato; andranno tanti lavoretti di certi lavoratori di marmo, che vi mandano la loro merce, come il fondaco manda le sue stoffe e il gioielliere le sue ametisto, per tentarne lo smercio, o i lavori di tanti giovani d'ingegno che studiano l'arte

per l'arte, per diventare artisti; che hanno ideato un concetto, hanno pensato un lavoro, lo hanno modellato con cura e coscienza, resteranno nascosti nei loro studi. E questo si fara col denaro del governo!!!

Ma la reale Commissione como ha potuto commettere un si grosso shaglio? Noi non vorremmo fare cattive insinuazioni, ma l'esperienza dei fatti che si svolgono sotto i nostri occhi ci spingo ad esser cattivi. E perciò diciamo francamente, che crediamo la reale Commissione — se è immune di peccato originale — vittima di un lavoro segreto. Fra i giovani che studiano adesso, e che hanno ingegne veramente, non uno ve n'è, nè vi può essere, che appartenga alla vecchia scuola accademica: tutti, senza distinzione, appartengono alla nuova arte. Questa è quella appunto che si vuole schiacciare da quei vecchi che si vedono in pericolo di essero dai giovani battuti. Col deliberato della Commissione di Bello Arti si serve appunto a queste scopo.

l'ensi seriamente la reale Commissione a quanto le diciamo, e, se mai ella si fosse trovata inganuata, si ricreda, chè ne è sempre in tempo. Si persuada dell'esser meglio convenire di aver commesso uno sbaglio e rimediarlo, che, per meschino amor proprie, sosteacre un fatto molto dannoso e molto inginsto. Un fatto che toglierebbe all'Esposizione mondiale il vero stato presente del genio italiano nella scultura, e lo sviluppo del progresso attuale di quest'arte, che è grandissimo, per metterne in mostra una che non è più, e l'altra che è quella del commercio, dalla qualo nessun paese avrà mai certamento da ritrarre alcua credito.

#### Mantegazza e Barzellotti

--- (C.1) ---

Una dello brillanti intelligenzo del mondo scientifico o che fanno onore all'Italia, è il Mantegazza professore di Antropologia all'Istituto di Studi Superiori della nostra città. Egli ha ingegno vivace, è osservatore e, naturalmente patrocinatore del progresso. Ecco il suo delitto, la sua colpa, per cui bisogna mandarlo ulla Corto d'Assise. Infatti su di un giornale florentino apparisce una lettera dettata da un decrepito professoro (decrepito, ben' inteso di mente, non di età) colla qualo si condanna senza misericordia il Mantegazza, per lo sue lezioni. Como mai? Cho cosa ha fatto il simpatico e dotto scienziato al decrepito professore? Nulla di personale: egli è un rappresentante del progresso, per questo solo colpevole, e per questo bisogna schincciarlo. Ed ecco un fatto in cui non bisogna rignardare il decrepito professoro como un individuo che rappresenta so stesso, ma come un tamburino che scendo in piazza per conto di una falango di decrepiti generali e colonnelli senza soldati. I soldati rappresentano il pubblico, ed il pubblico al rappello del tamburino che cosa ha fatto? È accorso in file serrate... ma dove? Alla sala del Buonumore, quando il Mantegazza faceva la sua lezione d'Antropologia, ed al sue apparire lo ha salutato con frenetici applausi.

Che cosa significano questi applausi? Significano che la coscienza del pubblico si è sentita offesa, ed applandendo il Mantegazza non ha solamento inteso difendere lo scienziato da un ingiusto attacco, ma ha voluto manifestare il suo spirito progressista: ha manifestato un sentimento di coscienza che è quello di essere col progresso.

Un ministro protestante a Berlino si presentò un giorno al celebre scienziato Eulero, con cui si teneva in grande intimità, e addolerate si lamentò della mancanza di fede e della perduta religione nel suo popolo, perche ad un suo sermono sulla Creazione non era stato quasi ascoltato, e la metà dell'uditorio aveva dormito. — Spiegate loro la Creazione com'è, disso Eulero al sacordote, e non como co la danno i vecchi filosofi. Spiegate la meccànica celeste come i dotti la conoscone, e vedroto che il popolo vi ascolterà.

Così fece il ministro protestante, o tornato da Eulero — Ebbeno? — questi gli domandò. — Ah! signor Eulero, rispose egli, assai dolente, sono molto disgraziato, essi hanno dimenticato il rispetto che si dove ad un tempio: mi hanno applaudito.

Era la verita cho poteva sulla coscienza dell'uditorio e s'imponova, mentro I vecchi sofismi non avovano più alcun valore.

I successi o le manifestazioni che si rendono palesi adesso nella pubblica opinione a riguardo della lotta fra il veceliio e il nuovo, il progresso o il regresso, possono assomigliarsi all'episodio del protestante berlinese, una parte del sermono del quale faceva dormire e l'altra entusiasmava. Ed i nestri pii sacerdoti del passato, del tempo che si perde e che non ritorna, sieno tamburini, generali o colonnelli, esclamino puro anch'essi addolorati, che ne hanno ragione, come il predicatoro che ritorno da Euloro — non si ha più rispetto per il nostro tempie: tutto è perduto — che diranno la verità.

## CRONACA

Il Giornale Artistico, come abbiamo annunziato nella circolare, oltre la parte critica, darà in appendice della lettura amena. Questa lettura, che noi crediamo utile per dar varietà al Giornale, avrà anche lo scopo di sollevare gli artisti quando si troveranno in uno di quei momenti di cattivo umoro, cui vanno si frequentemente soggetti, in causa dei loro nervi eccitabilissimi. I nervi degli artisti, è un fatto, sono corde molto armoniche, che danno il doppio vibrazioni di quelle degli altri individui della stessa specie: e come corde più vibranti vanno anche soggetto a frequenti stonature, non che ad escire assolutamente, degli interi quarti di tono dall'accordo del corista. Peccato che l'antropologo Mantegazza

non ci abbia dato ancora, alla sala del Buonumore, la psicologia dell'artista, che ci avrebbe fatto conoscere la quantità di cellule che ci vogliono per fare l'uomo vero artista; e la quantità, diversità e fattura, di dette cellule, che ci daranno tutta quella varietà infinita, d'una scala semitonata, piena di accidenti, crome e semicrome, da cui nasce quella gradazione che va dal vero artista fino agli autori del Dante e del Fanti; dalla rustica selvatichezza di Michelangelo alla melliflua affabilità di Raffaello; dalla mistica pudicità dell'autoro di madonne Duprè alla materialità di Courbet, che fa la donna nuda veduta per di dietro, con deliberato proposito di degradare questa parte del genere umano tanto idealizzato. Naturalmente come corde più vibranti, i nervi degli artisti, sono più sensibili alle impressioni che ricevono, o perciò più eccitabili. Ora siccome ve ne saranno molti che andranno soggetti ad irritazione nervosa per causa del nostro giornale, noi abbiamo, in compenso, pensato al mezzo di riportare al corista le loro corde vibranti, quando si troveranno stonate, con un po' di buon umore. Crediamo ci saranno grati della buona intenzione.

Ma il nostro buon volere non si limiterà qui Daremo anche dei disegni, di quando in quando, in regalo ai nostri abbonati, e nel prossimo numero daremo loro il primo.

Il giovane artista Gallori sta lavorando ad una piccola riproduzione della sua statua il Nerone. Questo lavoro ha lo scopo di servire come ricordo agli amici che hanno sostenuto la causa del progresso dell'arte, sostenendo la lotta contro la crociata dei codini, che, costituiti in falange composta di stato maggiore e tamburini — senza reggimenti — ha preso pretesto dalla statua il Nerone per fure la guerra all'arte nuova. Gli amici dal canto loro hanno invitato il Gallori ad una cena per manifestargli la loro soddisfazione del successo avuto, e più ancora per solennizzare un avvenimento artistico, importantissimo, avvenuto appunto in causa dell'ardito tentativo fatto in arte dal giovane autore del Nerone.

Noi mandiamo un saluto, veramente di cuore, id giovane artista Gallori, e agli amici che, allo schierarsi in battaglia della parte retrograda armata di batterie con cannoni a sistema Cavalli, rispondono esultando con tranquilla coscienza, e sostengono la lotta, anzi la vittoria, con tanta lealtà e nobiltà d'azione.

Il Fanfulla pubblicò una protesta armata da 72 artisti romani, contro il Corpo Accademico fiorentino, per il verdetto negativo che i detti professori avevano dato al Norone dell'artista Gallori,

## Furto nel Museo medio-evale

Anche il Museo medio-evale ha avuto la sua visita di ladri. Sono stati però discreti e dobbiamo essergliene grati. Avrebbero potuto portar via molto di più se gli fosse piaciuto, nessuno avendoglielo potnto impedire. Fa d'uopo convenire che a Firenze anche i ladri sono persone per bene. Il Direttoro dello Gallerie però, che non la pensa come Rabagas, il quale vorrebbe lasciare il libero esercizio di soddisfare ad un bisogno di natura per chi ha l'istinto di rubare, aveva domandato alle autorità una vigilanza esterna del Palazzo Pretorio, ma le autorità non poterono acconsentire alle premure del Direttore, atteso lo scarso numero delle Guardie di l'ubblica Sicurezza che si tengono in Firenze, ritenuta per una città di buona gente. E d'altronde che cosa conteneva il fu llargello? Degli oggetti d'arte. Hanno questi forse bisogno di esset presi in considerazione?

### Necrologia

È morto il 6 gennaio a Bologna, in età di 72 anni, Giordani Gaetano di Budrio appassionato cultore dell'arto Pubblicò diversi scritti, altri ne lasciò inediti, fra i quali si trova una Storia della oreficeria Bologneso ai tempi gloriosi del Francia. Fra i manoscritti vi è ancho uno studio bibliografico sugli scrittori della vita e dello opere di Raffaello.

A Parigi il 24 gennaio mort Avousto Ricagi, rinomato fra i ritrattisti francesi. Egli era nato nel 1824.

## I PIÙ CELEBRI ARTISTI ITALIANI

DAL 1200 IN POL

Nell'imprendere a trattare la vita degli Artisti Italiani non abbiamo inteso di ritrarne gli episodi della vita intima o di famiglia, ma bonsi ciò che li caratterizza e li rendo lodevoli rispetto all'Arte, o per conseguonza noi ci occuperemo più specialmento di indicarno le opere di maggior merito affino di daro agio al lettore di apprezzarlo da se stesso.

Nostra cura sarà di procedere in questo lavoro il meglio che potremo per ordine cronologico, e ciò affine di far spiccare maggiormento le fasi dell'Arte.

#### I. - Niccola da Pisa.

Questo famoso scultore ed architetto, che costituisco ua punto cardinale per lo stabilimento delle epoche nella Storia delle Arti del Disegno, nacque in Pisa fra il 1205 ed il 1207 da un tal Pietro da Siena.

Pieno fino dall'infanzia di affetto per la scoltura, ogli lavorò sotto alcuni scultori greci chiamati a Pisa per eseguire le statne e gli ornamenti d'intaglio del Duomo e del Tempio di S. Giovanni di quella città, ed avendo la soldatesca pisuna portato alcuni Pili antichi di marmo, che attualmente esistono nel Campo Santo, Niccola con molto amore e diligenza si dedico

a studiare ed a riprodurre quella maniera di trattare il nudo ed il vestito, cho egli riconobbe di gran merito; e più specialmente su suo obbiettivo il Pilo che racchiude lo coneri della madre della Contessa Matilde, nel quale è rappresentata la Storia d'Ippolito e Fedra e su cui su allora scritto:

Anno Domini MCXVI Kal: Aug: obiit D. Matilda felicis memoriae comitissa, quae pro anima genitricis suae D. Beatricis comitissae venerabilis in hac tumba honorabili quiescentis, in multis partibus mirifice hanc dotavit ecclesiam, quarum animae requiescant in pacc.

Anno Domini MCCCIII sub dignissimo operario Burgundio Tadi, occasione graduum fiendorum per ipsum circa ecclesium supradictum, tionba superius notata his translata fuit, nunc de Scilibus primis in ecclesiam, nunc de ecclesia in hunc locum, ut cernitis, eccellentem.

Essendosl acquistato molta fama, benché in età giovanile, Niccola fu chianato a Bologna per eseguirvi il monumento a Domenico Guzman di Calacoga, primo istitutore dell'ordine dei Frati Predicatori; in tal lavoro ebbe a compagno il suo discepolo Fra Guglielmo da Pisa, al quale si attribuiscono le sculture che ornano le parti posteriori di detto monumento, mentre le altre si vogliono opera di Niccola. Indi questi fece il progetto della Chiesa di S. Domenico, che fu tosto messo in esceuzione, ma dope aver subito parziali modificazioni fu sotto il Pontificato di Benedetto XIII totalmente rimodernata.

Ritornato in Pisa costrui il palazzo degli Anziani cho poi il Duca Cosimo demoli parzialmento per edificare quello dei Cavalieri di S. Stefano.

Introdusso vario innovazioni nel modo di costruire, e fra le altre il sistema di fondare pilastri sulle palificazioni; è pure da noverarsi come opera di singolare struttura il campanile di S. Niccola nella medesima città.

Nel 1233 egli esegni na bellissimo lavoro in marmo a mezzo cilievo con traforo sotto il l'ortico soprastanto alla porta minoro sinistra della Chiesa di S. Murtino in Lucca, e nel 1230 egli dette il disogno della volta principale di S. Jacopo in Pistoia, nella quale valenti mosaicisti toscani fecero bellissimi lavori.

Recatosi in Padova Niccola vi costrul la gran Chiesa del Santo, e di lì andò a Venezia per edificare la Chiesa dei Frati Minori. Venne poscia a Firenze ove esegul vari lavori di scultura ed architettura. Sono da noverarsi fra quelli di pregevole esecuzione le 3 statue rappresentanti una Madonna, un S. Domenico ed una Santa Maria Maddalena che trovansi attualmente sopra la Loggetta del Bigallo dal lato di Tramontana, il disegno della quale è pure sua opera.

Costrul nel 1230 il Monastero e la Chiesa di S. Trinita, la cui facciata fu in epoca molto posterioro architettata.

Si attribuisce a Niccola il seguente modo assal ingegnoso impiegato per atterrare la Torre del Guardamorto allora esistente sulla Piazza di S. Giovanni. che per la sua solida costruzione rendeva molto difficile il demolirla. Tagliata da un lato la Torre presso la baso ed assicuratala con puntelli in legname, appiccato loro il fuoco, allorche furono arsi la torre rovino ed ando in frantumi.

Chiamato nel 1254 a Volterra ne ridusse a miglior forma il Duomo, e poscia tornato a Pisa esegul il Pergamo di S. Giovanni che gli recò lode grandissima e che resta ad attestare il merito di quel valento artista. Egli fu talmente soddisfatto del suo lavoro che v'incise le seguenti parole:

> Anno milleno bis centum bisque triceno Hoc opus insigne sculpsit Nicola Pisanus Laudetur diane tam bene docta manus.

Giunta a Siena la notizia di tale opera si volle quivi che Niccola eseguisso il Pergamo del Duomo col quale egli non smenti quella fama che degnamente aveva acquistato. Indi fece il progetto della Chiesa e del Convento di S. Domenico in Arezzo che furono subito edificati. Ridusso ed abbelli la Pievo di Cortona e vi costruì la Chiesa di Santa Margherita; andò a Viterbo ove oltro a molti altri lavori restaurò la Chiesa ed il Convento dei Frati Predicatori, e poscia costruì nel piano di Tagliacozzo una Chiesa e Badia ricchissima per ordine del Re Carlo I di Napoli.

Finalmento tornò nella città natale lasciando la direzione di tutti gli affari al figlio Giovanni, il quale fu pure un celebre artista e di cui ci occuperemo nel seguito di questa narrazione. Molte altre opere fece Niccola nel corso della sua vita, che non fu breve poichò raggiunso l'età di 72 anni, ma abbiamo creduto opportuno citare lo principali per non protrarre di troppo questo lavoro.

## ANACRONISM ARTISTICI

Un pittore rinomato espose in Roma un suo quadro rappresentante una figura di donna, a cui diede titolo di soggetto profano. Rimasto il quadro invenduto, ei dovo riportarselo a casa. Di li a poco una nuova esposizione di Belle Arti si apriva, sempre in Roma, ina questa di genere religioso. — E perchè, pensò il nostro artista, non potrei divinizzare la mia figura o riesporla adesso? — L'idea era buona: era una vera ispirazione artistica, e così fece. Infatti alla nuova esposizione il suo quadro faceva bella mostra, senz'altro cambiamento, se non che quello di essere, la sua figura di donna, diventata anta.

In Firenze, non è molto tempo, un amico si portò a far visita ad un celebre artista pittore, la cui fama è nota al quattro venti. Giunto alla porta del suo studio vide un carro tirato da buol che aveva ll portato un grosso albero:

— Ebbene: che cos'è questo! — domando l'amico all'artista.

— Che cosa voi — rispose l'artista — tutti grldano: vero l... vero l... anch'io cedo al progresso. Ma siccome l'andare in campagna mi secca, ho fatto portare la campagna al mio studio.

Enrice Cocioni, Direttore.
Andrea Castagnell, Gerente responsabile.

PERIODICO DI BELLE ARTI, SCIENTIFICO E LETTERARIO

Si pubblica il 1º e il 16 d'ogni mese,

	Pressi d'associazione.	
la italia per un	mest.	F., 10
All'seiere non a	mest riceveno associasioni che per un anno	- 90

Le lettere dovrenno esser inviete ella Dirazione, Via Ricasoli, 21.
Le lattere non francate si respingono. — I menoscritti non si restitutacono.

Le incersioni custeranno Una Lira la linea

Sommarie. — La Bella Arti a l'Esposizione di Vienna. — Le Arti Belle In Italia. — Architettura - Il Villino dal Barone Levi nel nuovo Lungarno. — Un concorsol — Cronaca. — Lettera al Presidente del Tribunale Civila e Corresionale di Firenze. — Drammatica - La strada più corta, scane in versi di Ferdinando Martini. — I più celebri artiati naliani dal 1200 in poi.

Siamo in ritardo. Il disegno che avevamo promesso ne è stata la causa. Stretti dalla necessità di dover mancare all'esattezza del giorno, per la pubblicazione del giornale, o rimandare al numero successivo il disegno che avevamo promesso per questo numero, non abbiamo esitato a scegliere il ritardo. nella speranza di esser perdonati. E il perdono, siamo certi, non potrà mancarci, vista la qualità del disegno che offriamo.

LA DIREZIONE

#### LE BELLE ARTI E L'ESPOSIZIONE DI VIENNA

La reale Commissione di Belle Arti per l'esposizione di Vienna, ha emanato una nuova deliberazione. Non contenta di avore esclusi i gessi per la scultura, ora vieta agli artisti sì di scultura cho di pittura di mandare più d'un lavoro. Ma quello che plù merita attenzione si è che la reale Commissione aveva pregato altra volta gli artisti a concorrere volenterosi il più che potessero con quanti lavori a loro fosse piaciuto Più tardi ella fa una deliberazione cella quale ristringe la quantità a soli tre lavori per artista. In seguito ne fa un'altra, o con questa esclude i lavori di gesso per gli scultori In ulumo finalmento impone un lavoro solo. Se mai gli saltasse l'estro di deliberare di nuovo, vi è da scommettero che toglierebbo anche quest' uno. In questo caso, potrebbe benissimo, la preglatissima Commissione, occupar lei il posto destinato alle belle arti, nella mostra Internazlonale di Vienna, che, non è a dubitare, cl farebbe una magnifica figura.

Che cosa costa ai signori Commissari il fare un appello agli artisti, invitandoli a fare dei quadri e delle statue? Nulla. E quando gli artisti hanno consumato tempo e fatica, e speso denari per fare i loro lavori, allora che gli banno preparati collo casso e tutto, venirgli a dire: sapete, non c'è posto: i lavori che avete preparati riteneteli nei vostri studi, che serviranno per un'altra occasione? Anche questo costa poco alla pregiatissima Commissione. Ma agli artisti? Specialmente poi ai giovani, i quali hanno fatto dei sacrittzi, e molti, per condurre a termino il lavoro nella speranza di trovare un compenso, concorrendo colle loro opere alla mostra internazionale i Peggio per loro. Ma ciò è giusto i È ragionevole? È un bello agire per parte della reale Commissione? Ed è cosl che si credo favorire l'incremento dell'arte in Italia? Che s'incoraggiano gli artisti?

Scuotiti gioventù italiana, si grida a mille voci, ora che l'Italia è risorta: palesa al mondo che sei capace di fare qualche cosa: alle occasioni che si presentano, non ti mostrare inerte: avanti! avanti! Noi ti aiutereme. E la gioventù artistica, questa volta ha risposto all'appello como doveva, mostrando di aver vita ed energia. E che cosa gli è toccato? Si sente dire: ho fatto per burla; non credevo che tu fossi capace di tante. În verită vi è di che trovarsi soddisfatti, per parte di chi maneggia l'ordine delle cose.

Noi, giacchè è l'epoca dei monumenti, proponiame di farne uno alla reale Commissione di belle arti, e di metterlo nell'antico Foro romano, in mezzo a quei ruderi che rammentano il tempo delle grandi imprese. Essa ne è degna.

## LE ARTI BELLE IN ITALIA

Il Governo e l'Arte.

П.

Riconosciuta la natura spontanea dell'arte, e veduto come l'Italia ne sia stata favorlta, sorge naturale la domanda: come mai sieno potuti nascere I prodotti artistici che da un pezzo in qua abbiam veduti e che hanno avuto il loro suggello col monumento del Fanti; e tanto più in momenti in cui il rinascimento dell'arte si faceva manifesto.

Non vi sono effetti senza cause; e date le cause avrete gli effetti, ha detto Paolo Ferrari; e questo è il caso nostro riguardo alle belle arti. Esaminiamo.

L'arte in Italia possiamo riguardarla sotto tre sepetti: come culto del bello, come gloria nazionale, come prodotto economico. Siccome alla nostra epoca di lotterie, di giuochi di borsa e di operazioni bancarie, il parlare di culto del bello e di gloria nazionale, merce non speculabile a rialzo e ribasso ne imponibile con tasse, porterebbe non solamente al caso di non essere intesi, ma alla possibilità di far ridere, io passerò sopra a questi due punti ed esaminerò il terzo, il quale non eccede la capacità degli uomini nostri. L'arte è per noi prodotto economico perchè è per essa che vengono tanti forestieri in Italia; perchè vi sono migliaia di famiglie d'artisti che vivono per l'arte; perchè sono sparsi per tutto il mondo civile, dove l'arte florisce, artisti Italiani, che, oltre sostenere il decoro del loro paese, fanno fortuna; fortuna che poi, portata In Italia, reca un utile al paese. Dunque, anche scartato il culto del bello e la gloria nazionale, come prodotto economico, l'arte cade sotto la giurisdizione del governo, a cui incombe l'obbligo di coltivaria perchè meglio florisca. Come ha egli adempiuto a questo dovere il governo Italiano?... Cambiatl gll avvenimenti in Toscana il 27 Aprile 1850, l'effimero governo che vi successe fra le varle cose non dimenticò l'arte; ma anzi vi rivolse molta cura. (Non esamino il fatto ne' suoi particolari, ma il concetto, lo spirito della cosa.) Lo stesso « toscano Morfeo » dal soglio della sua nullità, qualche cosa faceva per l'arte. Ma erano toscani e ci venivano trascinati dalla loro natura, dall'atmosfera che respiravano. Acciocchè l'arte fosse non solo dimenticata, ma maltrattata, sembra propriamente che dovesse nascere un governo italiano. Difatti dal nostro mondo potitico nulla è stato dimenticato per la politica: si sono fatte grandi quistioni per piccole cose, si sono sollevate querele per futili minuzie, si è infin pensato alla emancipazione politica della donna, ma per l'arte non si è mai trovato una parola nè a destra, nè a sinistra. E quanti e quanti milioni, anzi miliardi, non sono stati spesi per conto della politica? (e non credo esser tacciato di pessimista se dico non tutti spesi bene). Ma per l'artei Nulla. E se osserviamo certi fatti di questi ultimi momenti, quantl e quanti denari inutilmente sprecati, e nello stesso tempo lasciato fuggire in Russia una madonna di Raffaello sotto il pretesto di non potere spendere poche migliaia di lire! - E pure i musei e le gallerie sono il richiamo degli stranieri, e perciò un vantaggio alla nazione.

— Fate largo alla madonna di Raffaello — disse un duca germanico a'suoi cortigiani facendoli curvare in faccia al quadro dell' Urbinate. Tanta era la venerazione per l'arte che sentiva codesto principe discendente dei barbari: e il governo italiano discendente dalla civiltà latina, tanto poco la cura, che si lascia fuggire queste gemme preziose che la in sua casa per non spenderci poche lire...... Ma spende però sei milioni e mezzo per fabbricare una caserma, per gl'impiegati delle finanze, che forse farà tinger color pattona.

Non è forse troppo giusto il dire che il governo italiano non spenda veramente nulla nulla per l'arte. Vi è un assegno nel bilancio dello stato, ve n'è un altro nella lista civile della Corona. L'assegno nel bilancio serve a mantenere Accademie ed Istituti di belle arti, dei quali è così ben fornita l'Italia. Questi Istituti sono il portato d'un'opera che fu, e più tardi vedremo se sla stata un'opera buona o cattiva la loro creazione; certo si è che sono stati fondati collo spirito di favorir l'arte. A che cosa servono essi nelle mani del governo italiano, buoui o cattivi che sieno? Come corrispondono allo spirito della loro istituzione? Il governo italiano ha trovato questo vecchiume, e, un po' per amor di tradizione, un po' per mancanza di coraggio a toglierlo, non avendo nessuna cura per l'arte lo ha lasciato languire in una vita inutile e infeconda. Egli ha creduto così facendo, aver soddisfatto al suo dovere verso l'arte, mantenendo questa istituzione alla guisa del pietoso patrizio che pensiona il vecchio servo e mantiene il vecchio cavallo, perchè non ha il coraggio di mandare il primo all'ospizio, il secondo alla sardigna. Talmentechè, questi Istituti, abbandonati a loro stessi, oltre a non aver ragione di esistere, son diventati in qualche luogo giardini in mano di bifolchi, ove si coltivano rape e malva, ed in alcuno di essi abbiamo anche veduto sbarbar rose e gelsumini, che vi erano nati spontaneamente, per favorire le rape e la malva, messe favorita del glardinierl bifolchi posti alla loro direzione.

Ecco una spesa fatta per l'arte, e con quale utile per l'arte ognuno lo comprende. Lo stesso governo mantiene altresì un ufilcio d'arte addetto alla Corona. L'arte impiegata e cortigiana.

- Quando partorisce vostra moglie i domandava Luigi XIV ai suol cortigiani.
- Quando piace a Vostra Maestà. Così rispondevano.
- Fatemi una casa di bello stile, con mura di travertino, senza usci, senza finestre, ricoperta di zingo e che abbia molta luce — potrebbe dire un re italiano, che volesse levarsi un capriccio (ed io lo l'arei se fossi re) al suo artista Capo d'ufficio.
  - Maestà ma....
  - Voglio così.

 Come piace a Vostra Maestă — l'artista Capo d'ufficio risponderebbo.

Ecco un'altra spesa fatta per l'arte, e i resultati? Questo per assegno nei bilanci. Ma quando si tratta di comprare oggetti d'arte, o di ordinare commissioni ad artisti? Se si compra si guarda quello che il quadro o la statua rappresentano, e non il merito artistico: se si ordina si va dietro al nome senza curarsi di quello che quel nome può dare, ne se vi è chi possa far meglio. E così il protezionismo ed il parassitismo sono sempre i favoriti, ed il vero merito artistico che per sua naturale riservatezza tiene modestamente il suo posto, è dimenticato; e se vi sono dei giovani ingegni nascenti, che sono sempre i precursori del progresso, non si avvertono.

(Continua)

#### ARCHITETTURA

#### Il Villino del Barone Levi nel nuovo Lungarno

Fra i diversi fabbricati ultimamente eretti in questa nostra città, noverasi il villino che recentemente costruiva il defunto cavaliere architetto Enrico Presenti, per commissione del signor barone Levi, nel Lungarno nuovo, e precisamente nel terreno adiacente alla Vaga Loggia.

Nell'esamo apportato sulla facciata principale di questo fabbricato, della quale più specialmente ci occupiamo in questa rivista, si discerne l'ingegno non comune di cui era dotato quest'architetto, il quale oltre ad aver procurato di rompere quella monotonia solita a riscontrarsi nella generalità dei fabbricati destinati ad uso di abitazione civile, seppe con molto buon gusto adornaro le varie parti componenti il prospetto di cui si fa parola. Gradevole difatti è a prima vista l'impressione che si riceve nella osservanza'del medesimo, o ciò per la ricca decorazione di cui va adorno specialmente l'avancorpo, e per le buone proporzioni che in massima vi si riscontrano. Peraltro il pregio artistico di questo lavoro avrebbe potuto maggiormente risaltare,

se il Presenti non fosse caduto nuovamente nell'errore di voler combinare due generi differenti di architettura, senza pienamente comprendere lo spirito da cui ciascun d'essi è informato.

Un'osservazione più accurata porta a concludere che nell'insieme apparisce meschina la proporzione assegnata in larghezza al corpo centrale, dimodochè lo ali in luogo di farlo grandemente risaltare, come apparisco che questo sia stato il concetto dell'autore, concorrono inveco a rimmiserirlo. Inoltre la mancanza di collegazione, non solo fra le decorazioni del piano terreno con i superiori dell'avancorpo, ma ancora fra questo ed il rimanente della facciata. Di più per ciò che concerne il dettaglio, troviamo che al piano terreno resulta spiacevole il rapporto esistente fra la porta d'ingresso e le adiacenti finestre, ed infelico l'idea d'incassaro lo altre quattro elegantissimo in un bugnato non consonante punto con esse. Ricco e brillante è il concetto seguito dall'autore nella composizione dell'avancorpo in quella parte comprensiva il primo ed il secondo piano, riprendendo il carattere delle fabbriche veneziane architettato con squisito gusto dal Sansovino. Eleganto è il ballatoio, il quale all'infuori dei balaustri che appaiono troppo esili, resulta di graziosissima composizione unitamente alle mensole ed ai comparti fra le medesime. Ricca pure è la cornice finale, unico membro che serva di collegazione fra il corpo centrale e lo ali della facciata, benchè le varie sue parti avrebbero potuto essere meglio proporzionate. Sarebbe stato a desiderarsi un genere di finestre lateralmente all'avancorpo, che con questo consonassero, e più specialmente quelle del primo piano che, pur considerate isolatamente, presentano tale severità ed eleganza di proporzioni da renderlo meritevoli d'encomio. Come pure sarebbe stato desiderabile una maggiore sveltezza nelle cornici d'imposta agli archi centrali del primo e secondo piano, non che un miglior disimbegno nei formellati adiacenti all'arco di quest'ultimo.

Non mancherebbero altri rilievi da farsi in questa facciata, nè relativamente alle altre duo laterali, in eni notiamo un partito quasi che comune, dotato però di buone proporzioni, quiete ed armonia.

Queste considerazioni, che sono il resultato di un accurato esame del lavoro del Presenti, lungi dal farci dichiarare quest'architetto immeritevole di lode, ci obbligano a considerarlo come uno dei migliori dei nostri tempi che, malgrado la critica del partito conservatore, tentò di seiogliersi dai vinceli delle antiche e severe discipline.

Infine tributiamo una parola di encomio al bravo maestro scalpellino Galli per avere eseguito si bel lavoro, interpretando maestrevolmente il sentimento dell'architetto.

## Un Concorso!

Un fatto, il quale certamente non può tornare ad onore e gloria di chi ne ha presa la iniziativa, sta complendosi nel seno del Consiglio di un Comune al nostro limitrofo.

Circa un anno fa il Municipio in questione avvisò essere aperto il concorso per titott al posto d'Ingegnere Comunale. Giunto il momeato opportuno la Nobile Commissione incaricata della revisione del documenti a tal uopo presentati dai singoll concorrentl, propose precisamente il solo che non aveva t titolt richiesti, ed il Consiglio senza difficoltà alcuna approvò tale operato. Questa cosa però non passò in silenzio, e pervenuta la nuova agli orecchi di alcuno dei concorrenti, questi decisero, alline di ottenere la dovuta e meritata soddisfazione, di ricorrere Immediatamente al Competente Consiglio Provinciale, il quale non tardò ad annullare la presa deliberazione del Municiplo. In tale stato di cose non sarebbe per conseguenza rimasto a quest'ultimo altro mezzo che aprire nuovamente Il concorre, me invece si operò diversamente inquantoché dietro la proposta di un consigliere Municipale « dat bei capet » e previa l'autorizzazione della Prefettura fu trasmessa una lettera ai concorrenti, allo scopo di chieder loro il consenso di mantenero in carlca il Beniamino.

Como era da prevedersi alcuno di questi si oppose, ed il prefato Municipio visto non rimanergli altri mezzi per sostenere il proprio operato, nominò una Commissiono Legalo affinchè essa studiasse un compenso per deludere i concorrenti.

Noi nell'interesse di questi ultimi ci rivolgiamo all'Onorevole Consiglio Provinciale, perchè egli non permetta che la nomina dell'Ingegnere di quel Comuno venga fatta arbitrariamente, ma con sollecitudine ed a forma del programma di concorso.

## CHONACA

Ci scrivono da Milano o Bologna per manifostarel la generale indignazione degli artisti in coteste città, riguardo all'operato della realo Commissione di cui teniamo parola nel primo articolo. Anzi da Bologna ci dicono che se gli artisti florentini avessero fatta una protesta contro la reale Commissione, essi si sarebbero uniti aggiungendo le loro firme.

Il 5 corrente si è adunato, sotto la presidenza del ministro d'agricoltura, industria e commercio, il Comitato per l'Esposizione di Vienna.

Ha preso ad esame le comunicazioni giunte da Vienna intorno a diversi argomenti che riguardano le belle arti, il collocamento degli oggetti ed altro. Rispetto alla nomina dei giurati, il presidente lia proposto che sia sottomesso alla Commissione reale il progetto di lasciare al governo la nomina di una metà dei giurati e per l'altra metà di dar facoltà alle Giunte speciali, riunite in consorzio per regioni ed in proporzione degli espositori, di procedere alla scelta, rimanendo però a carico dei corpi elettivi le spese occorrenti.

Il Comitato ha accolto all'unanimità la proposta. Per quanto riguarda le belle arti, è stato di avviso che la nomina dei rispettivi giurati debba essere per intiero devoluta al governo, il quale sopporta le spese d'invio, collocamento e ritorno degli oggetti.

La Commissione reale sarà convocata pel giorno 17 del corrente mese.

La sera del 4 corrente nella trattoria La stella d'Itatia, ebbe luogo il pranzo — già da noi amunziato nel passato numero — che gli artisti e amici diedero ad Emilio Gallori, antore della statua Nerone vestito da donna. Era un insieme di circa 50 persone, fra le quali figuravano artisti che sono fra i primi che hanno dato ampio sviluppo al vero indirizzo dell'arte. Il pranzo andò regolarmente e con ordine; ed al momento opportuno non mancarono i soliti brindisi.

Fu inviato agli artisti romani che firmarono la protesta contro il corpo accademico florentino un saluto, con telegramma, al quale risposero tosto gli artisti romani, con altro dispaccio, ricambiando il saluto fraterno.

Fu promossa una sottoscrizione, per azioni di cento lire, allo scopo di fare eseguire in marmo la statua il Nerone, e fra i convitati stessi fu raccolta la somma di lire 1800. Ora le note vanno in giro ed aumentano di firme, e noi facciamo voti acciocchè presto si raccolga la somma devoluta.

A spese dei convitati fu ancora deciso di mandare il Nerone alla esposizione di Vienna, non potendo più esserci mandato a spese del governo, a causa del decreto della reale Commissione che esclude I gessi.

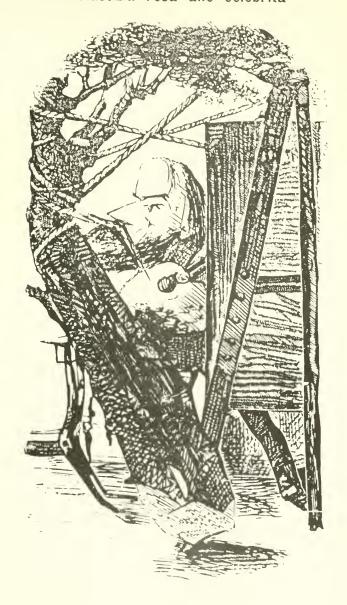
In ultimo al estrasse a sorte la piccola riproduzione che il Gallori aveva fatto della sua statua per ricordo agli amici, e la sorte arrise alla signora marchesa Teresa Bartolommei, una sottoscrittrice non presente al pranzo.

Depo di che la seduta fu sciolta alle ore 9, e tutto ritornò nello stato normale.

Al glovane professore Augusto Rivalta arrivò, la settimana scorsa, attraversando l'Atlantico, una commissione di un monumento per un algnore della città di Lima, del valore di 50 mila lire.



## Giustizia resa alle celebrità



Tutti gridano: vero!... vero!... anch'io cedo al progresso.



Ill. \*\*\* Sig. Cav. President#
del Tribunale Civile e Correzionale
di Firenze.

Prima di apriro le colonne di questo periodico a dei reclami, i quali unicumente si riferiscono al procedimente relativo alla nomina dei Periti Ingegneri inseritti nel Ruolo di cotesto Tribunale, si prega la ben nota cortesia della S. V. a voler replicare alle seguenti domande:

1º Quali requisiti dovono aver el Ingegneri affine di poter essere inscritti nel Ruolo di cotesto Tribunale.

2º Se il Presidente ha ampia facultà di nominaro in qualunque affare Periti di sua piena soddisfazione, cempresi s'intendo fra quelli segnati a Ruelo, oppuro la nomina dei medesini debba procedere secondo un dato regolamento.

LA DIREZIONE.

## DRAMMATICA

La Strada più corta

SCENE DESIGNATIONS DI PERDISANDO MARSINI

Avrel voluto dare un resoconto di tutti i lavori drammatici nuovi che sono stati rappresentati nei teatri di Firenze nella stagione di Carnevalo, ma non avendoli tutti veduti, mi atterrò a quelli rappresentati depo che Il Giornale Artistico è venuto alla luce.

Il primo è stato La Strada più corta, scene drammatiche di Ferdinando Martini, e, per quanto a quest'ora tutti abbiano detto la loro, non per questo io voglio astenermi dal dir la mia opinione su questo lavoro. I pregi della lingua, le bellezze del verso martelliano, lo spirito di cul ha fatto sl bella prova il signor Martini, nella nuova commedia, sono pregi incontrastabili e da tutti riconosciuti. Ma d'altra parte sono anche facili a capirsi per chi conosce gli scritti di questo autore. Io invece entrerò un po'dentro al concetto di questo lavoro, e comince o col fare una domanda all'autore, che è quella di chiedergli se egli creda veramente che in amore eia migliore la strada più lunga? Credo che in confidenza risponderebbe a questa domanda con un no. Ma egli ha fatta figurare la strada più lunga perchè un altro scrittore aveva fatto l'opposto. E ciò egli lo ha fatto spinto da ragioni sue personali, sulle quali io non voglio entrare. Il Martini però alla poca verità del soggetto ha supplito coll'arte; ed il Cavaliere, che prende la strada più corta per arrivar primo ad ottenere l'amore della contessa, corre tanto a precipizio, che naturalmente incontra sempre inciampi e impicci che tanto lo trattengono, da render più facile il cammino del suo rivale, il quale seguendo il proverbio « Chi va plano va sano » arriva sempro prima di lui. -L'autore non ci ha detto se questo cavaliere appartenga a quelli del grande esercito moderno dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia. Ma certamente deve esser di questi, perchè uno che è ospitato in casa di una signora rispettabile,

o per di più anche nobil donna, se è cavaliere per educazione e sentimenti, non rovina le ajuole, le cardenie, i flori più delicati e più preziosi che la donna ospitale tiene nel suo giardino, e che si sottintende siano una delle cose che più stanno a cuore ad una gentil donna che ama i flori. Comunque sia, preso in questo lato il personaggio della strada più corta favorisce all'autore tutto quell'effetto della scena, che rende quel carattere veramente comico, e se non tutti, ha certamente molti momenti felicissimi. - Più vero e il carattere del Conte, che misura tutti i suoi passi, prende tutte le precauzioni, studia tutti gl'incidenti per non trovare inciampi, per non cadere nelle fosse, per non fallire il colpo quando tira, per non correre il rischio di dover battere in ritirata quando, forse, si crederebbe di avere scalato il forte. Solamente la scena che il Conte ha con Carolina non è vera, o almeno è troppo esagerata, in quella parte dove egli mostra quella indifferenza per dichiarare l'amore ad una donna. Il carattere più infelice è quello della contessa. È questa una delle solite donne che si vedono in quasi tutte le commedie, che dice nulla, spiega nulla, a nulla conclude; che è là perchè è necessario vi sia, allo scopo di servire al comodo dell'azione. Non è un carattere chiaro, spiccato, deciso come dovrebbe essere. E perchè clò sia, non vale a scusarlo che il lavoro è una piccolezza d'un atto, inquantoché delineare un carattere per un autore drammatico, basta una sola scena, come al pittore bastano pochi freghi per delineare un tipo.

Ciò ch' io vorrei che il Martini non avesse fatto, si è di far dire a Carolina, quelle parole con cui ella mette in caricatura la pretesa emancipazione delle donne. È facile, e ben si presta l'argomento per fare dello spirito quanto si vuole su quel soggetto, ma non è molto vantaggioso, a parer mio, il farlo, da uno scrittore d'ingegno. L'emancipazione della donna, come alcuni la pretendono, può essere argomento di molta discussione, ma è altrettanto ingiusto il disconoscere che la società moderna tende a fare della donna un qualche cosa di più serio e di più robusto, di quello che sia stata la donna finora.

Un'altra cosa che lo rimprovero al Martini e di aver preso a tipo la donna da sala, da conversazione, da toelette, non essendo questa che una specie del genere, ed una specie, che non rappresenta certamente la generalità. Tanto più che egli ha fatto concludere la sua Carolina con tutta quella serietà che è dote di una mente più assennata e d'un criterio proprio a chi è in caso di pensare — ciò che manca a quella specie di donne — facendole scegliere l'uomo più serio, sebene più attempato, perchè in esso ella suppone trovarci più facilmente la felicità avvenire. Il Ferrari ha fatto dirè alla sua Etena, nella commedia Cause est Effetti: la volete capire che anche nel

donne abbiamo sangue nelle vene, abbiamo dell'energia, e vogliamo far qualche cosa che non sla quella improba fatica di vestirsi e spogliarsi per stare sempre in ozio? E Ferrari ha toccato molto bene in questo punto l'argomento della donna. E ne ha date le prove mostrando nel terzo e quarto atto della commedia suddetta, come una donna che così pensa, sappia essere all'altezza della sua missione, sappia — senza cessar di esser donna — tenersi a livello con l'uomo.

Mi sono fermato più specialmente su questo punto, perchè lo lo credo uno dei più importanti a studiarsi per gli autori drammattoi, che si dedicano oggi a questo ramo dell'arte, e perchè quelli scrittori che possono fare delle cose buone, come uno di questi è il Martini, procurino di pronderlo un po' più sul serio, essendo questi uno degli argomenti più limportanti della società moderna.

Del resto, il nuovo lavoro del signor Martinl, che egli ha giustamente chiamate scene drammatiche, è un lavoretto che diverte, e divertirà certo qualunque pubblico che lo senta, perché vi è brio, vi è movimento, vi è delicatezza. E per quanto le allusioni personali riguardino una quistione locale, pur nullameno essendo esse di carattere di plagio letterario, saranno accette anche agli altri pubblich, essendo certe quistioni facili a trovarsi da per tutto.

A parer mio sarebbe stato molto meglio che il Martini le avesse evitate. Non è bene che la palestra drammatica sia invasa da certe vertenze che trascinano il pubblico a distrarsi dallo esaminare i lavori dal lato dell'arte. Ed anche perchè la Strada plic corla non aveva bisogno di questo mezzo per figurare. La conclusione che il Martini ha dato al suo lavoro, nella quale egli dice: che non è quistiono di strada più corta nò più lunga, ma di arrivare: che non basta il tirare, ma bisogna cogliere, avrebbe a tutto bastato. In questa conclusione vi è tutto espresso, vi è una soluzione logica e giustissima, che mentre sta in tesi generale, serve anche mirabilmente ad una rivincita personale quando egli si fosse creduto in caso di aver la sua ragione di volerla - senza Il bisogno di altre spiegazioni, le quali essendo troppo chiare e troppo facili, servono a rendere un pubblico partigiano, piuttosto che giusto ed imparziale.

## PIÙ CELEBRI ARTISTI ITALIANI

DAL ILUO IN FUL

(Vedasi N 1)

II. - Andrea Tafi.

Questo artista cho ha fruito di una fama forse superiore al merito, fu distinto pittore e specialmente lavoratore in mesaico. Egli volle anzi dedicarsi quasi osclusivamente a questo, e a tale scepo si recò a Venezia a studiare con molta cura quell'arte che poi doveva recare tanto lustro a Firenze.

Tornato in questa città lavorò nella Tribuna di San

Giovanni con un tale Apollonio, da cui imparò a cuocere i vetri del mosaico e far lo stucco per commetterlo.

I lavori che con esso Apollonio vi fece, consistono nel pitura e smaltatura in mosaico di uno spartimento triangolare che partendosi dalla lanterna termina alla cornico di sotto, diviso in porzioni trapezoidali nella prima dello quali vengono rappresentati gli Angeli, Arcangeli, Cherubini, Serafini, le potesta, i troni e le dominazioni. Nella seconda sono le principali croazioni di Dio, dalla luco al diluvio. Nolla terza sono riportati i fatti di Giuseppe e dei suoi 12 fratelli. Inferiormente nd essa e la vita di Gesù Cristo, e finalmente sotto i 3 fregi quella di S. Giovan Battista, Allorchò Andrea fu piu valento fece da se il Cristo colossale di oltro 4 metri che è sopra la Cappella maggioro.

Tutti questi lavori sono di gran merito considerati relativamento all'epoca in cui sono stati eseguiti non solo, ma anche per la solidità con cui sono connesse le

varie parti del mosaico.

Andrea lavoro puro nel Duomo di Pisa con Fra Jacopo da Turrita, ove con esso fece gli Evangelisti ed ultri lavori. Egh mori di 81 anno nel 1291 giustamente onorata por aver prima di ogni altro arrocato ed insegnato il mosaico in Toscana. E abbastanza originalo e forso pecca di troppa anunivazione la epigrafe seguente cho

gli fu fatta dai suoi contemporanei:

QUI GIACE ANDREA, CH'OPRE LEGGIADRE E BELLE FECE IN TUTTA TOSONNA, ED ORA È ITG A FAE VAGO LO REGNO DELLE STELLE.

Fia i suoi discepoli si novera Buonamico Buffalmacco che lu famoso per lo suo spiritoso burlo, dello quali ci piace riportaro una da lui fatta al maestro nol tempo in cui questi lo tenova in sua casa.

Avendo il Tali l'abitodino di chiamarlo di buon mattino per farlo lavorare, egli studio un ingegnoso strattagemma affino di togliere una usanza che poco piacevagli. Provvistosi un giorno di una trentina di scarafaggi con altrettanti aghi e candeletto di cera, e giunto il momento in cui dall'adhacento camera il maestro lo chiamava cominciò a mandare dalla fessura dell'uscio uno ad uno gli scarafaggi adornati dei moccoletti accesi.

Il Tafi cho tremando credeva esser quelli tanti demonj, passò la faccia sotto le coperte recitando fino a giorno fatto salmi pemtenziali. Buonamico fingendo d'ignorare l'accaduto e rassicurando il maestro l'esortò a non tomere ed a rimanero nella casa da cui l'altro voleva in ogni modo sleggiare. La notto appresso furono 3 soli gli scarafaggi destinati a mantenero una sconfinata paura nel cuore di Andrea, il qualo non volle cedero allo insistenti preghiere di Buonamico di rimanero in quella camera se non quando questi lo consigliò a dormirvi con un preto.

Difatti andati insieme a corcarno uno loro amico e spiegatagli la faccenda, Buonamico aggiunse aver egli ragione di credere che i demonj, quali nemici di Dio, si opponessoro a che i pittori, che dipingono santi e madonno, lavorassero la notte, nel tempo cioè, in cui quoglino esercitano il loro dominio. Alla qual cosa il preto replicò essero ragionevole tale asserto o doversi provare. Finche questi con Tuft dormiva, o cho non si dipingeva, non fu vista la temuta scorreria, ma tostochè Andrea vollo ricominciare a far lavorare di notto Buonamico, questi rimiso in campagna la sua luminosa soldatesca. Il povero maestro nuovamente in preda al solito panico attese con impazienza il momento di poter vedero il prete, il qualo ritenno, o dopo di lui molti altri, che Buonamico avesse veduto per ispirazione divina la cagione della comparsa dei demonj. Per il che Andrea giurò che non avrebbe mai più lavorato di notte.

Enrice Cecioni, Direttore.

Andrea Castaguell, Gurante responsabile

# GIORNALE ARTISTICO

PERIODICO DI BELLE ARTI, SCIENTIFICO E LETTERARIO

Si pubblica il l'e il 16 d'ogni mese.

## 

Le lettara derranno asaar invitan alla Diregione, Via Ricovoli, 21. -- Le lettare non figurate al respiogono. I manosaristi non al restituiscone. Le insarsioni costeranno lina Lira is linea. Chi con respingo il giornisì, si tarch par associato.

Sommario. — Come al famo le cose de Italio. — Monumento a Cavour di Chovanni Dupro. — Intaglio - Esposizione di Luigi Frullici. — Le Arti Bello in Italia - Il Coverno e l'Arte, — Cronsca. — Monumenti e Centenari. — Necrologie. — Avviso. — Appendice - Oli Spiriti in Campalille (Racconto).

### Come si fan bene le cose in Italia

Nel passato numero mettemmo il dubblo che la realo Commissione per le Bello Arti potesse deliberar di nuovo, o non ci siamo ingannati. Quei pregiatissimi signori che compongono il Comitato, dopo di aver con un primo decreto invocato il concorso illimitato degli artisti; col secondo ristrinto il numero doi lavori a soli tre per artista, col torzo esolusi i modelli In-gesso per gli scultori e col quarto finalmento l'initato il numero ad un solo lavoro per ogni individuo, fosso scultore o pittore; al momento

## APPENDICE

CLI CPIRITI IN CAMPANILE

RACCONTO

1.

Innamorato della propria moglie?

È possibile, oggi che el discute seriamente, la Francia, l'aboliziono del matrimonio, e el proclama (sempre in Francia) la massima dell'utilità dell', thro (l), che vi sia un uomo, in mezzo a tanta onda di progresso, che si macchia di tanto codinismo? Per quanto ti possa sembrare strano, caro lettore, pure è un falto: Alberto (ed ha anche un bel nomo) è ceramento l'unamorato della sua dolco metà. Ma quello che ti semporato della sua dolco metà. Ma quello che ti sem-

11) L'Aure di Oiorgio Sand.

che il treno era pronto alla partenza per portare i lavori a Vienna, una nuova deliberazione di detta Commissione avverte che saranno accettati tre lavori per ogni artista, ed anche i gessi degli scultori.

Noi non vogliamo indagara quello cho si faccia negli altri paesi, ma quello che corto si è, nessuu paese del mondo può offrire escupi simili a quelli cho succedono in Italia. Ma per coloro i quali non fossero addentro alle segroto cesso e invece di vedoro l'andamento reale, fossero ingannati dall'apparenze o dal modo con cui gli vengono presentato da certi giornali, noi metteremo loro sott'occhio due fatti, cho ha-

brera ancora più strano si è che ciè sia avvenuto la Firenzo nel tempo del suo innalzamento a Capitalo Tappal... Fosse stato prima, passi, era lanto codina ma oggll... Oggi, circondata da tanto progresso com'è, è un fatto troppo straordinario, ed è perciò che lo gal sono accinto a narrario.

Alberto è un giovane di statura mediana, nè troppò grasso, nè troppo suello, di lucamenti regolari, naso giusto, mento giusto, bocca giusta, piedi giusti, mani giusto, e tutto lo altre parti che compongono la corporatura ununa, parimente giuste; si potrebbo dire poratura ununa, parimente giuste; si potrebbo dire fubbricato a rigore di flasso col bullo. Appartiene alla società detta galanto, e, condo naturale, veste con parceisione, va dal parrucchiere tutti i giorni a farsi accomodare le spazzoline sulle tempie, frequenta il Donoy, e passeggia sul marciapiado in faccia alla porta del Club: porta sempre i guanti a futto l'oro e in tutti il luoghi como distintivo della secietà a cui appartiene. Non vi è runione galante, concerto settimanale, festa da ballo ova egli non intervenga; non una no avviene ove non sia Alberto. Ei balla molto bene, dirigo lo

steranno a dare un giusto criterio di come le cose vanno, e da questo potranno naturalmente farsi da sè stessi giudici.

Un artista, in Roma, vuol mandare un quadro alla Esposizione di Vienna, e si dirige al Ministero di agricoltura e commercio. Di costi lo mandano all'Accademia di S. Luca dove risiede il Comitato centrale, senza la cui approvazione non si può far nulla. Fa l'artista un miglio e mezzo di tragitto, e là arrivato, domanda e ridomanda, lo fanno girare un pezzo, finalmente lo indirizzano per una scala umida, buia ed indecente, salita la quale, chi trova? Un portinaio, assai poco gradevole d'aspetto, il quale gli dice: qui non c'è Comitato centrale, bisogna andare a casa del segretario dell'Accademia (distante altre due miglia) L'artista si dirige verso il posto indicato e là giunte, dopo di aver picchiato due volte alla porta, finalmente si affaccia alla finestra una serva la quale vuole tutto le spiegazioni prima di aprire l'uscio di strada. Dopo questo Interrogatorio esterno, la serva tira la corda e l'artista entra in un luridissimo atrio indegno del più meschino cenciaiolo; sale una scala diroccata e sudicia, e infine trova l'individuo predetto, che è un vecchio decrepito e in berretto da notte, che lo riceve senza neppure offrirgli da sedere. - E queste, dice la lettera, è il Comitato centralo cui compete la ruissione di rappresentare l'Arte a Vienna!

Ma qui non è tutto. Quando riscontrata la ristrettezza del lecale destinato alle Belle Arti nella Esposizione di Vienna, per non avere la reale Commissione saputo calcolarlo anticipatamente e di fronte alla quantità dei lavori

quadriglie, e gode fama di giovane di spirito, perchè dice più sciocchezzo degli altri: ciò basta perchè sia ben veduto dallo signorine che ballano, e dai signorini

che non hanno idea no di buone, no di cattivo genere, perchò dà loro il vantaggio di studiaro i suoi frizzi, per andarll pol a riferiro, por cento lero, in altre sale. - Dov'è Alberto non si muore di noia, - dicono

i suoi ammiratori, uomini e donno, quando egli dice qualcuno di que' frizzi che fanno ridere la brigata. -

E non è a dire come egli se ne tenga di questa qualità che lo distingue dagli altri. Una volta fu portato in trionfo por un frizzo che percorse tutto le sale della sociotà galante. E per dare un'idea al lettere della qualità dello spirito cho trionfa in certi luoghi, lo riporto qui testualmente.

In una riunione composta di tutta gonto che non ha altra lettura che i romanzi francesi, e dovo si proclama il Sonzogno di Milano come benemerito dell'istruslope nazionalo per il sue Romanziere Illustrato, fu Intavolata discussione su i progressi della scienza. Ald'arte si trovava costretta a fare quella deliberazione oramai nota, d'un sol lavoro per artista; in cotesto tempo dico, il Ministro dei lavori pubblici, Sua Eccellenza De-Vincenzi, faceva fare tre carte geografiche della grandezza di dieci metri lunghe, e otto larghe, da doversi mettere nelle sale destinate alle Belle Arti. Duecento quaranta metri quadri tolti ai lavori degli artisti italiani, per mettervi tre carte geografiche, che la maturità del senno del nostro ministro De-Vincenzi considerava più degne!!

Non si può negare che queste sieno di belle

## Il Monumento a Cavour

DI GIOVANNI DUPRÈ.

Voltaire che voleva parlar di tutto e pretendeva di tutto sapere, disse di certe concluglie marine trovate sui poggi, che erano lassù portate da dei pellegrini di il passati nelle loro escursioni religiose. Invece quelle conchiglie stavano al posto loro assegnato da sola ragione di natura. Nelle prime epoche della formazione del nostro globo, avvenivano rivoluzioni terrestri, conosciute oggi col nome di sconvolgimenti geologici, dai quali sconvolgimenti succedeva che il profondo del mare diventava una montagna, in pari tempo che una montagna diventava una valle profonda.

Questa legge di natura si ripete sempre in tutte le cose del mondo físico come del mondo morale. Quello che in un'epoca è una sommità, viene il suo tempo che diventa una valle; alzandosi talvolta al suo posto quello che era prima considerato un basso

berto ontrò in mezzo, e colla superioriorità della sua parola s'impose a tutti e disso:

« Signori, la scienza lia provato incontestabilmente « che il Bolo è in stato progressivo di raffreddamento, « ragione per cui, se è vero che la luce ci vieno da « quell'astro, un giorno o l'altro ci trovereme al buio. »

La sun vita è attivissima. Nel luglio è a Livorno ai bagni, nell'agosto a Viareggio. Nei due mesi succossivi è in moto continuo per andaro in questa e in quella villa: l'inverno poi, le feste da ballo fino a giorno, sono il suo trattonimento consueto; come il barbagianni, ei derme il giorao e veglia la notte: ma questa è la moda e nulla vi è da dire su di ciò; desiderato e acclamato egli non è seltanto felice, ma si considera anche come una gloria della sua specie. Gran conquistatore di donne, non una, ei dice, resiste alle sue dichiarazioni amorose: tiene in tasca una nota di tre dozzine di nomi appartenenti ad altrettante vezzose fanciulle che hanno intrecclato con lui la vaga corona di un amore beato e innocente. Basta che tu lo veda e fondo. È la corrente del progresso che cammina sempre, lasciando Indietro tutto ciò che sta fermo, o che non corre la retta via che conduce ad una giusta méta.

Questa legge è quella che colpisce oggi lo scultore Giovanni Duprè. Questo artista ha avuto anch'egli il suo momento di sommità; anch'egli è stato il monte che si inalzava al di sopra di tutti, ma ora non lo è più. La sua arto non è più per i nostri giorni. Col suo ultimo lavoro, il monumento a Cavour, ei si rivela un artista non più possibile. Non si lagni però Duprè, verso chicchessia, perchè la colpa non è sua, nè di nessun altro; è solamente dei tempi che sono cambiati. Gli idoli del Paganesimo, compreso il sommo Giove, sono crollati al sorgere del Cristo; il cristianesimo crolla alla sua volta, per la parte cattolica, al sorgere della scienza. Nulla vi è di eterno nelle cose terrene; tutto essendo destinato a cambiarsi e trasformarsi.

Però, quello che fa adesso l'arte, non è-una trasformazione: essa non fa che riprendere la retta via che avea smarrita, quale è quella di esprimersi colla rivelazione del vero, del sentimento, del carattere: e sopra tutto coll'ispirarsi sempre ad un concetto.

Nell'arte che il Duprè ci mostra in questa massa di marmo scolpito, il concetto manca totalmente, manca il sentimento, manca il carattere.

Non è vero quel Cavour, cui sono state tolte le caratteristiche principali, che sono quelle dalle quali si capisce che è Cavour. Sotto quel vasto lenzuolo che gli fa da manto — vasto per quantità di panno, ma gretto come forma di pieghe e parte modellativa — non solamente manca la prominenza del corpo, una delle caratteristiche principali di quel-l'uomo di stato, ma non vi si rivela neppure la corporatura più semplice di un uomo qualunque. Nella faccia, manca di quel sorriso fino e sardonico ch'oi rivelava con i suoi piccoli occhi e le sue fini labbra.

el parli la prima volta perch'ei ti presenti il taccuino con quei nomi; del rimanento è discreto, o si contenta di far conoscere il solo nomo di battesimo..... forso perchè il dire di più lo tradirebbo. Dunque questi nomi sono una invenzione? domanderà il lettore.

No, non sono una invenzione, appartengono veramente a trentasei bolle discondenti dalla madro Eva. Ma egli è che i conquistatori dei suo genere, o sono unolu, danno un significato loro proprio alla parola conquista. Una fanciulla siudo in un palco del Teatro Niccollni andata là per passare la serata. Uno di questi conquistatori la fulmina co' suoi sguardi, la fanciulla si compiace di esser mirata, e di scorcio volge le vaghe pupille verso il suo nomico benevolo dai cannoni puotati verso di lei.... Terminato lo spettacolo, il conquistatore va nell'atrio e si mette in prima fila fra i tanti la schierati allo stesso scopo, ella passa e lo guarda... ecco la conquista: domanda chi ella sia e come si chiami e l'appanta nel taccuino. Egli parseggia in Lungarno, incontra una giovinetta dagli occhiolini neri e

Dall'apoteosi gli vien tolto il carattere dell'uomo moderno, e lo rende un Cavour che non è Cavour. Manca di proporzioni. Le braccia sono tanto corte che, stese, non gli arrivano al bellico. La posa è simile a quella d'un Cristo dello stesso Duprè; veduto di dietro, dalle spalle alla testa, ha tutto il carattere di un frate. L'attitudine è tale che non si cura nè punto nè poco dell'Italia che gli offre la corona. Manca totalmente di sentimento; e la sua faccia invece di rivelare il malizioso uomo di stato, il fino osservatore, come egli era, oltre ad essere trivialissima, ti dà l'idea di quella del S. Antonino, ancor peggio riprodotta nella sua varietà, di quel che sia l'originale che se ne sta tranquillo tra i brutti di Sotto gli Ufizi.

L'Italia che si prostra ai piedi di Cavour è una figura di donna, come forma, non solamente brutta, triviale e mai situata, ma è qualche cosa di peggio. Quel flanco che sporge la fuori è di una sproporzione eccessiva: il di dietro è di una indecenza da far fuggire. La faccia poi è tanto volgare che non si capisce come Duprè abbia potuto farla così. Non c'è altro che quello sia l'ideale che egli vuole nell'arte!

Non una linea aggradevole, non un contorno simpatico si trova in tutto questo gruppo. Come stuetto è sgraziato e disgustoso. Le pieghe sono tutte grette e meschine e, quasi sempre, senza una giusta ragione del come etanno, un giusto punto d'attacco, come ad esemplo in quella del di dietro del braccio sinistro, sul quale vedi una manica arricciata alla guisa di un individuo che si prepara per fare al pugni. Quelle che ricuoprano il braccio sono un insieme di grinze affastellate. Tutto il di dietro del gruppo, sembra fatto per stare in una nicchiu e non esposto isolatamente tanto è trascurato.

Non un forte scuro, non una linea squadrata e ardita vi si riscontra, cose tutte indispensabili per

vivaci; egli la guarda, essa rispondo allo sguardo, egli la segue, l'accompagna a casa, ed essa si volta a gunrdarlo per la strada, si volta arrivata all'uscio; esca un'altra conquista e un altro nome nel taccuino. Egli e in una sala eve si balla.... (qui poi è il vero campo della gloria per lo conquisto). Si fa il cotillon, una donna che fa la figura gli porta un flore, una gli dice che balla bene o che lo preferisco per la l'olka, un'altra accetta con compiacenza il suo braccio per essere accompagnata a casa; non c'è dubbio sono tutto e tre la mamorate di lui. Di questa specie sono tutte le conquiste di Alberto. — Questo è il ritratto di Alberto fino al cadere del 1868.

(Continua)

un monumento colossale destinato a stare su di una piazza.

Per concetto pol, meglio sarebbe non parlarne. L'Italia — una Nazione! — che si prostra ai piedi di un uomo!... È questa una cosa tanto immorale da fare arrossire ogni buono italiano che ami il proprio paese.

Dovendo fare una minuta analisi di tutto il monumento vi sarebbe da scrivere un libro. Ma lo credo che, attesa la complessiva bruttezza, non valga la pena di dilungarsi.

Oltre il gruppo principale vi sono i gruppi inferiori, quello rappresentante la Politica e l'altro rappresentante l'Indipendenza. Se la figura di donna rappresentante l'Italia, è come l'he descritta, che cosa dovrò dire di quella rappresentante la Politica? Credo che il meglio che si possa fare sia quello di tacere. Quale apparato di forme! Quale sguardo provocante a volgari passioni! Quale infelice mossa e brutta linea di quel braccio che porta la mano alla faccia e sembra si arricci un baffe! E l'altra mano che abbraccia Il bambino stringendolo sulla pancia?... È meglio non parlarne. Poi intrecci di braccia male ideati, malissimo mossi, che si ripetono in lince parallele e confuse, e che il più delle volte non capisci da dove cominciano nè dove finiscono. Le due gambe increciate della denna e quelle del genio che tiene la face, fanno una linea tanto disgustosa che non puoi guardarla. E quelle teste dei genii? E la testa della Politica? Essa manca totalmente di cranio.... Ecco un bel soggetto per i Fanfidlisli se sapranno approfittarne.

In quell'altra figura di donna nel gruppo rappresentante l'Indipendenza, ha voluto fare, Duprè, una Minerva novella, od una donna mascherata coll'elmo ?... Il fanciullo che impugna il fascio consolare e che deve rappresentare l'unità che fa la forza, se non m'inganno, è sì deforme che sembra isterilito da febbre perniciosa e da rachitide. Il suo torso è molto più lungo delle gambe; le braccia sono macilente e le gambe grossissime. La testa, come sempre in tutti quei ragazzi del monumento, è colossale. L'altro bambino, dalla parte opposta, ha certe gambe che potrebbero stare ad un uomo, e manca totalmente di quella grossezza naturale nel punto dove la coscia si attacca al corpo. Veduto di dietro. è evidentisshna una parte più grossa ed una più piccola. Tutti gli attacchi sono deformi e gonfi.

Il Dovere ed il Diritto sono due figure di due uomini insignificanti che si sono sdraiati in una posa impossibile. Il Diritto pigliando la forza da una pelle di Leone che lo ricopre, compresa la testa, si mette in attodi dare un pugno colla mano sinistral... a chi?... La mano ch'el stringe posata sul petto è bruttissima.

I due torsi del Diritto e del Dovere sono una Ispirazione del torso di Fidia che si trova all'Accademia di Belle Arti.

I capelli pol di tutte le figure, dei bambini specialmente sembrano tanti ghiaccioli come si vedono l'inverno pendere dalle tettoie e dalle fronde degli alberi. Quelli della statua del Dovere, legati intorno al cranio come sono, veduti di dietro, ti danno il carattere del saltatore di cerchi e di tele del circo Ciniselli, o d'un ballerino che fa gli sgambetti sul palco scenico. Se alle due figure del Diritto e del Dovere, metti la barba, esse ti rappresentano esattamente l'allegoria dei flumi che si vede in tutti i Rebus.

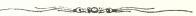
Non vi sarebbe da finir più a citar difetti, tanti ve ne sono in questo monumento, e così enormi, che uno te ne suggerisce un altro, ed un altro poi, fino a che ne vedi tanti da non saper più a quale ti fermare. Ed i pregif Strano a dirsi, ma sono così scarsi che quasi non il scorgi. In un lavoro del Duprè si aveva ragione di sperare qualche cosa, almeno per la parte modellativa; e per quanto qualche pezzo ben modellato tu ce lo veda, sono però così poca cosa di fronte al tanto brutto dell'insieme, che ti spariscono totalmente.

Insomma, in questo monumento del Duprè, manca tutto. Concetto, composizione, armonia di linee, fattura di pieghe, bellezza di forme, bello morale anche in quel senso che gli idealisti lo intendono. Io non so come i difensori dell'Arte che fa Duprè potranno difendere questa deformità, che è il monumento a Cavour! L'arte, essi dicono, deve avere il concetto di moralizzare. Se in questa opera del Duprè essi vi scorgeranno questo concetto, io mi dichiaro di non esser più capace ad intendere che cosa sia la morale. Comunque sia, vedreino.

Quando ci troviamo in faccia a questo lavoro, e si pensa che l'artista che lo ha fatto, è quello che chiamò il Nerone del Gallori privo di vero, di buono e di bello, la mente si confonde, e non si comprende altrimenti che cosa sia il vero, il buono ed il bello. Hanno detto immorale il Nerone; quale immoralità maggiore del gruppo di Cavour e l'Italia? del gruppo della Politica? Hanno detto del Nerone che era messo in una posa indecente! ma la posa dell'Italia? Qualo disgusto maggiore delle forme della figura rappresentante la Politica? E il pensare che l'artista il quale ha fatto quosta roba, in quel consesso di professori che dovevano giudicare il Norone, era un'autorità a cui la maggior parte s'inchinavano e sottostavano religiosamente !...

Questo monumento si dice sia stato pagato al Duprè 500 mila lire. Calcolati i frutti di questa sonma per sei anni — che tanti sono dal giorno della commissione data all'artista — si ha un eccedente alla somma di cento ottanta mila lire. Cento ottanta mila lire di soli frutti per una commissione data ad un artista.... e pensare che vi sono oggi giovani artisti che fanno molto ma molto meglio del Duprè, e non hanno potuto mandare a Vienna i loro lavori perchè non avevano mezzi da farli la cassai È crudele, ma è una veritàti

CARLO-



#### INTAGLIO

#### Esposizione di Luigi Frullini

L'intaglio, diciamolo pure francamente e innanzi tutto, manca di una impronta caratteristica della nostra epoca. La maggior parte dei nostri intagliatori seguono la scuola del secolo XV, e tento si sono immedesimati in quello stile, cho oggi non fanno che ripoterlo continuamente in tutto ciò che fanno. Da questo forse ne nasce una delle principali cause per la quale una imprenta originale nell'intaglio che caratterizzi il nostro secolo stenta a svilupparsi. Sarebbe bene che i nostri intagliatori nella ricerca dell'insieme, e negli ornamenti particolarmente, fossero più originali e avessero qualche cosa di più individuale. - Potrebbero acquistarsi questa qualità rivolgendo le loro ricerche al vero, dal quale tutti possiamo attingere a nostro piacere, secondo il genere dell'arte che facciamo, e applicarle a nostro gusto.

Nei lavori esposti dal signor Frullini invano si cerca quella impronta da molti desiderata. I snoi lavori brillano di una bella esecazione, ma questa qualità non basta. Innanzi tutto il concetto artistico, l'idea concepita ed applicata, il criterio; poi l'esecuziono. Gli intagli di Brostolone a Venezia non sono sempre una perla di esecuzione, ma con tutto ciò si fanno ammirare con molto interesse perchè guidati da un concetto artistico.

Cornici, poltrone e sedie ce ne sono in quantità nel laboratorio Frullini. Una tavola, un caminetto, una cassetta da colori, eseguita per commissiono della figlia della regina d'Inghilterra, parafuochi, fregi, candelabri e pannelli staccati in aspettativa di un collocamento, infine una quantità di lavori che vano sarebbe il numerare tutti, e che non posso trattenermi dal confessaro che tutti peccano del medesimo difetto di originalità di composizione e di una più giusta applicazione di ornamenti. - 11 caminetto, per esempio, è soggetto dove il Frullini avrebbe potuto, invece di quel bassorilievo della danza, ormai troppo di rubrica, trovare qualche cosa di più fantastico, qualche scena di putti allusiva al freddo. E se non m'inganno, fu in un disegno di caminetto eseguito di recente all'estero, che vidi ai due lati dell'imbasamento scolpite due chioccie che covavano i propri pulcini, cosa che mi parve abbastanza logica. - Nella poltrona da biblioteca ci sono all'intorno della spalliera intagliate le teste di Raffaello, Dante, Michelangiolo ed altri uomini sommi, e nel mezzo in un piccolo tondo vi è intagliato, in bassorilievo, la Madonna della Seggiola di Raffaello. Io non capieco perchè in una poltrona destinata a servire di ornamento e di comodità per una biblioteca vi debba essere la Madonua!

Ciò si ammetterebbe se fosse una poltrona arcivescovile, ed allora, in questo caso, invece dei personaggi che lio detto sopra, ci sarebbero stati meglio i quattro Evangelisti. - Anche nella cassetta da colori, il Frullini, poteva trovaro qualche cosa di più allusivo all'arte, evitando d'introdurci i soliti ritratti di Michelangiole, Dante ecc. Tutto questo spreco dei soliti personaggi adoperati dappertutto ci son venuti a noia. Si vedono nelle poltrone e nelle cornici, come in tanti altri mobili nei quali ci stanno come il cavolo a merenda, o siam certi che il Frullini li metterebbe anche in un manico di padella se avesse occasione di doverne fare un modelle in legno. Non nego che i ritratti di Dante, Raffaello ecc. non sieno bene appropriati in una libreria; ma, santo Dio, ci sono tanti altri nomini eminentemente sommi anche all'estero! E siccome in una libreria si può benissimo supporre che vi sieno libri scritti da autori stranieri, ci parrebbe giusto che si dovesso scegliere anche fra questi per dare una più giusta applicazione al soggetto e un concetto più vasto all'arte. Il modo per provvedersi di questi nomini illustri non manca oggi, che vi sono fotografie di tutti i personaggi del mondo antico e moderno,

Le medesime candelabre, le medesime mensole, gli stessi mascheroni, i soliti animali più o meno fantastici servono al mobile da sala, come alle seggiole da chiesa, per il caminetto come per un mobilo da libri, oppure per una cornice, fosse pure destinata a racchiudere un qualche dipinto rappresentante le piramidi d'Egitto, o il ritratto di qualche grisette.

Delle candolabre, quando ne hai veduto una l'hai vedute tutte. Il vasettino, la cartella con entro il motto Libertas, i delfini intrecciati, l'uccellino, la lucertola, il tralcettino, le foglie di prezzemolo, il baldacchino, la cascata di perle infilzate, gli scudi antichi, la Impiniera, la sfinge, ed in ultimo, per finale superiore, la face accesa, o le tre spighe di grano. Mi sembra che non ci vorrebbero molte ricerche per uscire da questi antiquati dettagli che rendono muta la natura a certi intagliatori!

Quanti e varii fiorellini si veggono in tutte le stagioni; quante graziose planticelle rivestite di variatissime foglic, le quali potrebbero supplire a quelle che comunemente si veggono intagliate, e che certi intagliatori hanno così poco pudore di chiamarle foglia d'acanto!

Anche i mascherori sono più o meno sempre le medesime fisenomie che si vedono volgarmente nei battenti dei portoni; e quelli specialmente intagliati nel fregio del caminetto non sono dei più bizzarri. In questo genere di animali, oggi, ci sono molti vantaggi per studiare: vadano gl'intagliatori si Musei di storia naturale, e da tutte quelle razze di animali i più svariati e bizzarri del mondo, potranno ispirarsi secondo il loro gusto. Se i nostri antichi artisti avessero avuto

nell'epoca loro tutte queste collezioni di animali viventi e Musei così ricchi di specio diverse d'animali di tutte le forme, chi sa quanto cose bizzarre e più razionalmente artistiche ci avrebbero tramandato, e di quanto avrebbero arriccliti i loro lavori di più variati ornamenti!

Fra i bassorilievi eseguiti dal Frullini ve n'è uno rappresentante il giuoco, dove sone dei gruppi di puttini assai bene disposti ed improntati cou certa giustezza di forme. Uno di questi gruppi, che mi parve il migliore, è quello dei due bambini venuti alle prese fra loro.

La candelabra premiata all'Esposizione di Londra è un intaglio più caratteristico, azzardato nell'effetto e con certo brio di esecuzione. Come pure il bassorilievo in giuggiolo rappresentante La Giorentù è lavoro meglio studiato per soggotto. Mi ci sarci trattenuto di più a esaminarlo, se non fosse stato un ritratto del Re intagliato in noce, con tanto poco rispetto al vero, che mi foce fuggire dalla stanza.

Nel mobile destinato a contenere le Manifatture della Regha dei Tabacchi per la prossima Esposizione di Vienna, il Frullini ha voluto trovare un insieme che avesso una qualche novità. Il tentativo è lodevole, ma il resultato non è state abbastanza felice. Nulla spiega l'uso a cui è destinato il mobile, e se non avessi avuto spiegazione dal cartellino, l'avrei preso per una grande toeletto. Quella base nel centre, così stretta e lunga, che oltrepassa più d'un metro d'altezza le quattro cornici rotonde posto nelle quattro facciate, sembra un perno intorne al quale debba girare il mobile.

Ai quattro falchi si sono ribellate le ali dal corpo, poichò questo se ne stà immobile colle zampe ben posate su delle foglie di quercia, sonza minimamente dar segno di volersi muovore; mentre le ali sono tutte spiegate e stizzite da velere in tutti i modi andar via per conto loro. I quattro animali ideali, gli scudi e gli altri ornamenti non sono bene appropriati a quel soggetto. Qualche allegoria allusiva al tabacco, qualche cosa fantastica relativa all'America, ci sarebbe stata meglio, ed il Frullini sarebbe con più logica entrato nello spirito del soggetto.

Da un giovane come Frullini vorremmo una maggiore ricerca in molte cose, e nell'esecuzione specialmente, sarobbe necessario il freno a tutto quell'abuso ch'ei fa della pelle di pesce, la quale tormenta di troppo l'intaglio, e le rende di una morbidezza che ha troppo del floscio e del lumacose. La sgorbiata lasciata con intelligonza, aggiunge freschezza alla vero e segnatamente a tutto ciò che è fogliame.

1110

#### LE ARTI BELLE IN ITALIA

#### Il Governo e l'Arte.

(Continuazione V N 1 a 2)

111.

Questo serva a disingannare coloro che credono sia la quistione dei mezzi che impedisce al governo di coltivar l'arte. No, non è quistione di mezzi, perchè quand'anche il governo italiano spendesse per l'arte tutti i milioni che spende per la politica, non che giovarc, nuocerebbe all'arte, inquantochè è quistione d'indirizzo.

L'indirizzo artistico del governo italiano, è stato naturalmente quello che era confacente alla natura sua: cioè di subordinar l'arte alla politica. Con questo indirizzo si è fatta dell'arte una cosa che serve alle occasioni, invece che far servire le occasioni per l'arte come dovrebbe essere. Si vuole illustrare un fatto patrio, un uomo illustre; si ricorre all'arte; ma non per avere un prodotto del bello, ma per avere una memoria. - In tal caso sarebbe molto meglio fare una cartapecora, chè, per la storia, ha il medesimo valore, mentre, d'altra parte, oltre il non recare offesa all'arte, ha il vantaggio di costar meno.... Scommetto che ciò avrebbe l'approvazione anche dell'economo Quintino Sella. -Siccome il governo non è un semplice individuo che il bene o male che faccia si limiti alla sua individualità, ma è un ente morale il cui spirito s'infonde nel gregge del quale egli è pastore; e tanto più l'influenza che esercita è forte, quanto più l'istituzione è ordinata în modo da rendere più accentrati nel governo gl'interessi del paese, nel governo italiano che si è formato con accentramento alla francese, è tutta influenza e tutto assorbe - l'influenza sua è tanto maggiore ed i suoi soggetti lo seguono, come le pecore seguono il montone che porta il campanaccio in segno di guida. E questo avviene tanto più nelle arti belle, inquantochè quella parte della società che serve ad esse d'incremento perchè quella che ha i mezzi e che spende, è appunto quella che più riceve lo spirito del governo. Quel mondo officiale - che è un'emanazione del governo stesso che ha fatto il monumento del Fanti, non l'avrebbe così dato all'arte, se diverso fosse stato l'indirizzo artistico del governo; o se, per caso, fosse allora col riescito, l'avrebbe atterrato colle sue proprie mani, come i florentini fecero della facciata del duomo.

Indirizzo artistico per parte d'un governo non è quistione di spendere, di pensionare, di ordinare; ma è aver cura di buono ed affezionato giardiniere che veglia attentamente acciocchè non nascano nel suo giardino erbe parassite, e per isradicarle se nascono nen permettendo loro di crescere: si è il gettar yla le piante diventate vecchie, e sostituire le

nuove che presentino vita vegeta e rigogliosa: egli è Infine, aver cura del buono, procurare che questo fecondi, aiutarlo a venire avanti, ed avvalorarlo moralmente più che materialmente; e soprattutto coltivarlo su quel terreno dove nasce spontaneo, non forzando la natura. E quando un governo si prenda cura così verso un prodotto che nasce spontaneo nel paese allidato alla sna direzione, il prodotto cammina tranquillo la sua via di progresso, il suo sviluppo avviene con rapidità e con effetto, ed il parassitismo non nasce o, se arriva a far eapolino, non s' inalza.

Se così si avesse avuto riguardo alle arti belle In Italia, non avremmo sceso certamente la china che ci ha condotto fino al monumento del Fanti. Perchè del buono artistico ce ne era più di quello che sia apparso a primo aspetto. E tanto è vero che mentre si empivano le piazze e le strade d'Italia, dopo il nostro risorgimento politico, di tutte quello crutture che fanno una nostra vergogna, una schiera di giovani intelligenze, brillante aurora del prossimo giorno che ora comincia a risplendero, viveva una vita stentata e meschina, o era costretta a varcare I confini per cercare un alimento che non trovava

in paese.

All' esposizione di belle arti a Parigi, nella scorsa primavera, riportarono il trionfo sì in pittura che scultura - ed è la stampa francese che lo ha detto due giovani italiani. (Il de Nittis di Napoli pittoreed il Cecioni di Firenze scultore), Per chi sa come I francesi siano difficili a lodare gli stranieri, e specialmente gl'italiani in questo momento, e consideri che la Francia è stata certamente finora la più avanzata nell'arte, avrà un'idea esatta dell'importanza di un tal esito. Altri, e non pochi, giovani artisti di brillanti intelligenze vi sono all'estero che riscuotono gloria e denaro, molti sono in paese che solamente trovano commissioni per gli stranieri. E tutto questo buono, buono vero e reale, è stato finora sconosciuto del tutto, o quasi in Italia; ha vissuto una vita stentata, o non trovava da vivere, od è stato costretto a fuggire, mentre il parassitismo ed Il protezionismo hanno trionfato e si sono inalzatl, facendoci il regalo dei prodotti artistici di Piazza S. Marco e dl Piazza S. Croce, di tanti dipinti, e di tanti palazzi che tutti conosciamo.

Quando è l'agricoltore che trascura le semente che potrebbe fecondare nel podere affidato alle sue cure, come deve svilupparsi la messe? La messe che nascerà sarà sterile e guasta da erbe parassite che nasceranno ne' suol soggil. Il pesco in origino era un mandorlo selvatico, coltivato ci da oggi la poppa di Venere: lasciate di coltivare l'albero che vi dà la poppa di Venere, o coltivatelo male, e in seguito avrote un frutto acerbo e disgustoso, o la sterilità completa. Il caso nostro riguardo all'arte e stato appunto quello dell'albero che un giorno ha dato la poppa di Venere ed oggi trascurato ha prodotto frutti acerbl e disgustosl.... E affeddidio, sono acerbi davvero!

Ma quando si pensa che questi frutti, anzi i niù acerbi, sono esciti direttamente dalle mani del governo; quando si pensa che è il governo che ha fatta quella caserma per gl'impiegati posta sulla Piazza di S. Marco... ed a Firenze!.. Quando si vede dal governo fare una riforma di vestiario all'esercito, e vestirlo come è vestito adesso il nostro povero fantaceino, e quando si pensa che un'offesa al huon gusto di questo genere la si compie con audacia sorprendente sfldando la pubblica riprovazione generale che protesta indignata, per tanto disonore inflitto alla natura artistica italiana, e ciò che sl chiama mondo politico lo permette, allora è facilo trovare la spiegazione: il problema è risolto. Il vestiario del soldato è l'esatto spirito della caserma di Piazza S. Marco: e questa è la rivelazione d'un fenomeno importantissimo di psicologia.

Il bigio sudicio e il goffo taglio del vestito del fantaccino, ti rappresentano il colore e l'architettura di quello stabile; il copri-capo è l'esatta riproduzione della porta di esso. Tu diresti, e non a torto, che lo stesso sarto, o lo stesso architetto, abbla fatto l'uno e l'altro: questo sarto, o architetto, è il governo. Da un governo che si trova in questa condizione psicologica, un indirizzo artistico è naturalmente impossibile: la sua costituzione fisica vi si oppone.

(Continua)

#### CRONACA

or Super

Molte volte avviene che da un male ne riesce un bene. Questo à quello appunto che accade a nol, o per meglio dire ai nostri abbonati. La cattiva riescita del disegno che abbiamo dato nel passato numero ci ha indotti a pensare, ed abbiamo pensato: I resultati di questa nostra meditazione, sono statt quelli di farci abbandonare il legno, ed adottare le acque forti. Così noi daremo in seguito delle inclsioni che saranno dei veri lavori d'arte.

Avvisiano anche i nostri lettori che el siamo procurati delle relazioni artistiche sui lavori che figureranno all'esposizione di Vienna. Le nostre corrispondenze avranno il valore di esser fatto da artisti. Daremo anche in breve dello corrispondenze da Parigi sulla esposizione annua che si fa in quella città, nella stagione di Primavera.

Anche da Napoli avremo presto delle corrispondenze artistiche importantissime.

Abbiamo ragione di credere che Firenze farà bella figura alla esposizione internazionale ali Vienna, avendo molti del nostri giovani artisti inviato le loro opere a quella mostra internazionale. Il Bignanii, Cannicci, Ferroni, Signorini, Gioli, Lega, Borrani, hanno inviato i loro quadri; Grita, Gallori

le loro sculture. Da questo nucleo di giovani artisti che abbiamo nominati, e qualcuno che abbiamo taciuto, vi è ragione da sperare che a Vienna, Firenze, in fatto di belle arti, non resterà indietro a nessuno.

In Francia hanno deliberato che l'ufficio di coloro I quali devono formare il giuri d'onore, debba essere gratuito. Naturalmente soltanto i ricchi potranno accettare questo incarico.... È il vero mezzo per escludere i plù competenti.

In Italia invece, se non si avrà come in Francia un Areopago composto esclusivamente di uomini del denaro, ne avremo uno di uomini autorevoli per la sozione belle arti. Il governo ha riserbato a sò, la scelta del giurati per questa sezione, e non vi è da dubitare minimamente che caranno tutti cavalieri, commendatori, professori, e soprattutto Gran Cordoni.

All'Accademia di Belle Arti vi è una circolare dei nostro Ministro di agricoltura e commercio, colla quale partecipa come l'amministrazione del Rududphtnum, convitto di Vienna, ha destinato 30 camere per dare alloggio gratuito per 15 giorni a 300 istitutori e professori di tutti i paesi che visiteranno l'Esposizione universale di Vienna nella73, dandosi lo scambio per gruppi di 30 persone. La circolare invita gli insegnanti italiani che desiderano approfitare di quella offerta, a presentare la dimanda al suo ufficio per compiere le pratiche e mandar poi lettere di partecipazione ai richiedenti.

#### MONUMENTI E CENTENARI.

#### MONUMENTO A TIZIANO.

A Pieve di Cadore, dove è nato l'autore della Venere che si trova nella Tribuna della Galleria degli Ufizi, e che gli avver.sari del realisme d'oggi giorno non trovano in quella nè sconvenlenza, nè immorralità, nè sfregio al concetto morale del culto dell'arte, che essi vogliono rispettato dal moderni, si è costituito un Cmitato allo scopo di erlgere un monumento al celebre colorista della scuola veneta, e fa invito a tutti gl'italiani di concorrere alla sottoscriziono. Il monumento dovrà essere inaugurato nell'anno 1877, ricorrendo il quarto centenario della nascita del celebre pittore.

Le offerte sono libere, acciocchò tutte le borse possano concorrerel, e saranno aperte sottoscrizioni non che in tutta l'Italia anche all'estero.

All offerenti avranno l'onore di avere pubblicato nel glornali il loro nome, di cui sarà fatto quindi un volume, che resterà conservato nell'archivio delle Comunità Cadorina.

Il monumento, dico la circolare, verrà dato a concorso, e la scelta sarà affidata ad una delle principali Accademie italiane. Così se Tiziano aveva qualche difetto fisico visibile, per esempio il naso torto, è certo che se gli accademici predestinati a dovere scegliere fra i concorrenti, saranno accademici per davvero, avranno la cura di scartare tutti quei progetti in cui l'artista avrà fatto Tiziano con era, e sceglieranno quello in cui l'artista avrà avuto il buon gusto di addirizzare il naso, perchè il naso torto non è estetico.

Noi pure uniamo la nostra voce ad invitare gli italiani a concorrere a questa sottoscrizione, come

chiede il Comitato promotore.

#### MONUMENTO AL PERUGINO.

Il Consiglio comunale della Città della Pieve deliberò di fare un monumento al Perugino, invitando a concorrerci tutti glitaliani.

#### CENTENARIO DEL PETRARCA.

A Padova si è costituito un Comitato allo scopo di preparare solenni feste per solennizzare il centenurio del Petrarca. Non è a dubitare che anche questo Comitato delibererà per un monumento.

#### MONUMENTO A BOCCACCIO.

Un altro Comitato si è costituito allo scopo di promuovere un monumento a Giovanni Boccaccio. Il sindaco di Firenze, Ubaldino Peruzzi, invitato a far parte di detto Comitato, come socio onorario, ha accettato l'invito. Diversi municipi hanno dato la loro adesione di concorrere con il loro obolo alla orezione di questo monumento.

#### MONUMENTO A CARLO POSSENTI.

A Milano diversi ingegneri si sono costituiti in Comitato per iniziare una sottoscrizione per fare un monumento a Carlo Possenti, morto in Roma il 17 dicembre p. p.

E per ora basti così.

#### 0:00:0

#### Mecrologie.

Il 18 gennaio morì il paesista inglese Deane nell'età di 47 anni.

Il 22 gennaio 1873 è morto a Cerbano presso Varese, in età di anni 78, il pittore Francesco Inganni.

Il distinto musicista inglese Henry Ugo Pierson, morì a Lipsia il 28 gennaio. Era nato ad Oxford nel 1816. In Germania decantano la musica della seconda parte del Fansto di Goethe, che egli ha scritto, e che deve essere rappresentata fra breve. È autore anche d'un oratorio intitolato Gerusalemme, che è considerato dagli intelligenti opera classica.

#### Avviso.

Nuovo Giornale. — Dal 1º gennaio vede regolarmente la luce in Torino il nuovo Giornale Il Propresso, Rivista mensile delle nuove invenzioni, scoperte e varietà interessanti. L'abbuonamento annuo è di sole lire 2 (franco per tutto il Regno).

È senza dubbió questo periodico utile a tutti edil più a buon mercato che si stampi in Italia. Lo

raccomandiamo ai nostri lettori.

Dirigere le domande d'abbonamento all'Amministrazione del Giornale, Via Bogino, Num. 10, T. zino.

Earles Cectoni, Direttore.
Andres Castagnell, Gerente responsabile

# TT

PERIODICO DI BELLE ARTI, SCIENTIFICO E LETTERARIO

Si pubblica il 1° e il 16 d'ogni mese.

#### Pressi d'associazions.

#### ...... 1.. 10

#### Arrertemar.

Le lettere dovranno esser inviste alla Diresiona, Via Ri-casoll, 71. — Le lettere non fiancate si respingoso. I manoacritti non si restituiscono. Le losarsioni costeranno Una Lira la linea Chi non respinge il giornale, si terrà per associato.

Sommario. - Dall'importanta tecnica nell'arte. - Corrispondenta. - Associatione degli Studenti in Firenze - Monu-mento el Conte di Carour di Gioranni Dupre. - Intaglio - Rinaldo Harbetti. - Cromaca. - Necrologie. - Arriso - Appendice - Gli Spiriti in Campanile (Racconto).

Proghiamo quei Signori che non hanno respinto il Giornale, a che noi riteniamo per Abbuonati, a volerci sollecitare l'invio del prezzo d' Abbuonamento.

#### DELL'IMPORTANZA TECNICA NELL'ARTE

Nello svincolarsi come oggi el è fatto dagli antichi pregiudizi, nel rendersi indipendenti dalle teorie, precetti e regole, al può star alcuri di aver fatto un gran passo, ma clò non è tutto.

Gli antichi ebbero il torto di dare troppa importanza alla parte tecnica nell'arte, i moderal hanno quello di non darglieno nessuna.

L'arte considerata oggi come interpetrazione della natura ha una grande missione da complere. Ciò che in natura ci fa impressione, essa devo essere il mezzo per riprodurlo; e quando con un'opera si glunga a produrro la medesima sensazione, allora soltanto l'arte ha raggiunto il suo scopo.

La scelta è libera; il soggetto il vero, lo scopo. il giusto. Tutto è bello in natura dal punto di vista dell'arte per la ragione che tutto risulta per gli stossi elementi; cioè luco, colorito, chiaro-scuro e disegno La differenza della scolta

#### APPENDICE

GLI SPIRITI IN CAMPANILE

RACCONTO

(Continuazione V. N. 3.)

11

Sulla vetta acuminata di uno scoscoso monte ove gli Etruschi avevano sistema di stabiliro le loro dimore. osisto tuttodi una riunione di cinque o sei migliaia di persone le cui abitazioni sono costrutto sulle antiche fondamenta che un tempo fecero parto d'una Etrusca

Sulla strada principalo di questa odierna horgata (che chiamano città perche ospita un vescovo) io una

palazzina un po'meno rozza delle altre, abita una delle principali famiglio del posto, considerata per la più aristocratica di quella poca aristocrazia locale (polché così si fanno chiamaro quoi signorotti di provincia che hanno un titolo alla guisa dei nobill delle grandi città). Il di dietro di questa palazzina da sur un prec'pizio, indubbia prova che vi era stato fabbricato un forto da quegli amanti di sommità, che furono gli Etruschi.

Affaccinta ad una finestra che aporge appunto su questo precipizio, stn unn vozzosa giovinetta quasi estatica, guatando con occhio malinconico la profondita della scoscesa rupe, e pienamente assorta in un penslero che la domina. Appoggia le spalle ad ona seglia laterale della finestra, ha la mana sinistra penzoloni lungo la persona, la destra che stringe un libro, posata sul davanzale, abbandenata per modo che il libro quasi le scappa di mano.

È una leggiadra giovinetta dai capelli scuri, dall'occhio sentimentale e vivace, pallida di colore e menon costituisce la maggiore o minore bellezza di un'opera. Padronissimo uno di scegliere per concetto il tipo della più bella donna, e un altro quello della più brutta; tanto l'una che l'altra resultano per gli stessi elementi, un solo disegno, una sola luce ec., dimodochò, lo stesse difficoltà.

In che cosa consistono queste difficoltà?

Nel dare sviluppo ad un lavore con i mezzi tecnici dell'arte. Fino a scegliere ognune si può arrivare (sebbene per molti il soggetto sia la più grande preoccupazione che gli fa stare un mese in smanie, girando di libreria in libreria avanti di determinarsi), ma ciò che riguarda unicamente ed intimamente l'artista, ò il dar forma alle proprie idee mediante un quadro o una statua ed esprimere con un'opera le gue convinzioni in arte.

L'arte deve essere una sorpresa fatta alla natura nei suoi momenti normali e anormali, nei suoi effetti più o meno strani. I mezzi da praticarsi perché questa sorpresa riesca a produrre, con un'opera, lo stesso effetto prodotto in noi dalla natura, devono essere il resultato di un serio ragionamento. La natura opera i suoi effetti senza durar fatica, e l'artista deve far lo stesso con i suoi lavori. Fra le qualità principali deve distinguersi una fluissima analisi col cui mezzo bisogna poter rendersi padroni di fare un quadro a reminiscenza e peter cosl fermare gli effetti più strani e più prodigiosi che non lasciano il tempo materiale per essere copiali tranquillamente. La proporzione. la situazione, il chiaro-scuro e il rapporto di toni, sono le cose più importanti; la situazione deve essere logica, la proporzione giusta e re-

lauconica, di apparenza sofferento. La causa di quel suo stato d'abbandono, è una falsa educaziono che l'ha gunstata per essersi lasciata troppo trasportare dalla lettura di libri assai dannosi ad una mente giovane e leggiera. Imbevuta della falsa massima che una della classe aristocratica, per tenersi in quel grado distinto in cui l'ha posta la sua nascita, non debba intraprendere alcuna occupazione, ella ha dedicato il suo ozio quotidiano alla lettura dei romanzi francesi. Questa lettura ha croato nella sua mente un mondo fantastico e ideale pieno di bellezze poetiche che niun riscontro hanno poi colla vita comune o pratica, cho la circonda. E quella società ideale confrontata con questa prosaica, delle solite cose di tutti i giorni, cagiona entro la sua mente una lotta, lotta terribile che ha per risultato di render sempre più odiosa la realtà del vivere, in pari tempo che allontana sempre più la vita ideale. Da ció la sua tristezza e la sua malincoala.

Nel momento in cui la troviamo, essa sta leggendo

lativa, il chiaro-scuro sapiente e il rapporto di toni, pieno di calcolo. Il De Nittis, per esempio, nei suoi primi paesi sapeva valersi della tela ceme tono, senza aver bisogno di cuoprirla tutta per fare un quadro; ciò che ci mostra come occorra assicurarsi di tutto avanti di principiare a dipingere, e coll'aiute poi di una seria elaborazione, incominciare a rendere con i colori ciò che si è fatto prima colla testa. Questa facoltà, questa sicurezza di fare, occorre che sia nettamente distinta in un'opera e che sia ritenuta come base fondamentale dell'arte. Quando lidea è chiara e netta, i mezzi più semplici sono quelli che servono al suo sviluppo; diversamente bisogna impiastrare delle tele, o spelluzzicare della creta, come fanno la maggior parte per cercare il riusci, ed ottenere quindi dalla combinazione un effetto bugiardo.

La forza degli effetti deve resultare dalla giustezza dell'intonazione e non dall'alterazione di certe tinte come hanne fatto e fanno certi ciarlatani piccoli e grandi per la mania di far colpo. È ormai ritenuto da tutti che l'arte deve essero l'espressione della verità, ed è stata sempre una mia convinzione che in essa, lo ripeto e lo ripeterò sempre finchò avrò fiato, non debba essere fatica materiale, sebbene finora pochi siano stati quelli che mi hanno confermato in questa mia convinzione.

Non occorre sudare, e in ciò consisto, io credo, tutto il segreto per fare bene nell'arte. I successi non devono essere il frutto dei propri sudori, come hanno ragione di dire gli autori di certi quadroni, statuoni e gruppi, dopo che i loro stenti e fatiche hanno trovato eco nella dabbenaggine della borghesia e protezione negli

un libro del signor Fenillet: Il Romanzo di un Gentiluomo Porero. La lettura di questo libro l'ha vivamento commossa per l'eroismo del marchese Maisimo Odiot di Chiampeey che scendo dalla rocca di Elven, per un tratto di pura cavalleria con gran pericolo di rompersi l'osso del collo. La descrizione di quella rocca rassomiglia talmente al precipizio sottostante alla sua finostra, ch'ella s'imiuagina di vedero il suo dilotto strisciare como lucertola, giù per quella rupo scoscesa e giungere in fondo sano e salvo perchè sorrotto dallo ali d'amore. Ma ecco che sul piu bello del sogno essa è interrotta da una voce che annunzia:

Il signor Catone.

A questo annunzio ella si scuote; il sogno beato si dilegua; l'estasi deliziosa l'abbandona e ritorna colla sua mente alla vita pratica di tutti i giorni: ma non tanto da aver del tutto pulita la sua mente informa dalla visione che la dominava.

Entra il signor Catono, il quale nulla ha che faro

uomini officiali, con un'intelligenza alla Correnti.

Tutto deve esser certo o deciso e senza il sacrifizio di nessun benchè minimo dettaglio; dove essere ottenuto l'effetto totale mediante quella infinita gradazione che è in natura.

Un prato, per esempio, è di un solo colore o nel tempo stesso di mille, in ragione del giucco che vi opera sopra la luce, o per le tante piccole pianticelle frammischiato all'erba, tutte fra loro differenti per forma e per colore; questo occorre che sia interpretato e distinto con una osservazione fluissima

Credo necessario ricordare nuovamento De-Nittis come l'unico che ci abbia fatto vedere con quel suo bellissimo quadro della Diligenza, l'attrito sofferto dalla campagna per una giornata di cattivo tempo e dalla strada per il transito dei barocci, vetture ec., tutto era espresso alla massima evidenza; effetto e causa, dimostrati con molto sapere.

Chi avrebbe mai pensato ad interessarci di una strada fangosa noi abituati a spalancare gli occhi difaccia ai teloni storici e agli statuoni classici, operoni che oggi sono appena tollerati dai bottegai perchè gli veggono di una superficie liscia e tirati a pulimento como mobili? Chi l'avrebbe mai detto, che noi così malo educati, edificati sempre dalle prodozze accademiche, dovevamo commuoverci difaccia a una strada fangosa? Così è, e siamo molto contenti che così sia.

#### (Corrispondenza)

Mio caro Direttore,

lu aprile 1873.

Il desiderio espressoni di avere qualche notizia sulle opere d'Arte destinate per Vienna che ho po-

coll'antico Romano. Si chiama così perchè nel suo pnoso di origine Etrusca è una vora mannia di nomi storici e non vi è famiglia che non abbia nel suo sono un grando Oroco o un Romano dei quali il più delle volte rappresentano la parodia.

Catone è un giovano di bell'aspetto e simpatico ma di figura rozza e ordinaria, come sono la generale i signorotti di provincia che non si curano d'imitare gli azzimati delle grandi città. Con esso è la madre di Evelina (così chiamasi la fanciulla), donna virtuosa e dabbene, di abitudini semplici, di buon cuoro e caritatevole e di costumi più da massala che da gran signora... totalmente incolta in fatto di studii. Fatti l complimenti d'uso, per parte di Catone tutti si sedorono.

- Che cosa abbiamo di nuovo? domando la signora Teresa, la madre di Evelina a Catone.
- Questa mattina al mercato anlla gran piazza, sono stati iatti molti affari, risponde Catone.
  - Me lo ha detto anche il cavalier Silla, riprende

tuto vedere nella breve gita fatta a Napoli e Roma, mi obbliga a premettere che il qualunque giudizio mio sulle medesime non può essere di alcuna importanza, per la ragione che quello che potrei diro sulla relatività del buono o del cattivo, oltre ad essere limitato alle pochissime cose vedute, è sempre un giudizio modulcabilissimo innanzi alle opere medesime viste nell'ambiente di una grande Esposizione. Tuttavia per contentarti dirò che ho visto a Napoli un quadro di Scinti e a Roma un quadro di Carlandi (quest'ultimo non so se sarà esposto a Vienna) i quali tutti e due possono dare la misura delle tendenze anticommerciali dell'arte in Italia. Dico tendenze anticommerciali per distinguere quest'arte da quella che a Roma chiamano dei Contt e Contint, e che è tale e quale per tutto, perchè per tutto si trovano degli artisti abbastanza forniti di talento per capire che il fare la pittura alla moda è una semplice questione di figurino.

I due quadri sopraccennati rappresentano, quello dello Sciuti, la Spensieratezza gettata in un profluvio di raso bianco dipinto da maestro e circondata, in mancanza d'aria, di tutto ciò che può essere considerato superfluo, visto che il pittore, per far capire meglio la sua spensieratezza, ha messe insieme tre donne che paiono fatte a posta per farti perdere il rispetto del raso bianco. Quello del Carlandi poi rappresenta il Buon cuore che riceve dai gendarmi (papalim) tutte le gentilezze che si potevano applicare dopo il fatto di Mentana; e il buon cuore di questo artista è tanto evidente, che sarebbe difficile negare che in quella strada non istiano a buon diritto i futuri operai del senso comune, malgrado vi siano zuavi che li tenghino a disagio e gendarmi stretti nei ferri.

Due quadri come vedi nei quali Il soggetto è evidente, lo scopo raggiunto e la fortuna... da trovare. Dei due, quale credi che la troverà prima questa fortuna?

la signora Teresa, cho ha l'abitudine di mettor sempre quell'aggettivo innanzi al nomo di suo marito.

— Da qualche tempo, continuò Catone, si è riscontrato un rialzo sui bovini o sullo capre, ed io ho fatto buoni affari.

Con quanta soddisfazione Evelina ascoltava questi ragionamenti, ognuno l'Endovina. Cutono era destinato dalla sua famiglia ad esser suo marito o questa visita aveva lo scopo della formalità fra i due anianti, per poi diventare officialmento fidanzato. Catono era venuto esclusivamento per questo, che l'accordo fra lo duo famiglie o'era già. Egli e la signora Toresa seguitarono a ragionaro sul loro argomento, solo cambiande il règno animale nel vegetalo, passando dal montono alle rape, dallo vacche alle fave, dalle capre alle carote. Evelina non aveva fatto mai senure il suono della sua voce in tutto il tempo di questo ragionamento. Ella non vi badava nè punto nè poco, fissa com'era nell'eroe del suo romanzo.

Di scultura non ho visto nemmeno quell che sta facendo Monteverde, perchè capitai a Roma in momenti che questo artista era occupatissimo con giornalisti, Principi, e regali da fare e ricevere; e pensri che non poteva esser possibile, con tanti sopraccapi, ricordarsi delle care abitudini che abbiamo noialtri di farci gran festa e d'invitarci allo studio ed alla bettola, quando ancora nessuno di noi ha cominciato a montar le scale.

Del resto un artista posto in evidenza, può essere e non può essere soggetto del tuo giornale, e se è necessario occuparsene, non mancherà l'occasione di veder le sue cose con più comodo. Ma come ti aveva manifestato la vellettà di fare del confronti e come a Napoli avevo visto una figura di Belllazzi, artista che i nostri amici notano forse un po' troppo, per certe qualità che lo distinguono dagli altri, intendeva, dopo visto Monteverde, delimitarmi la efficacia di entrambi in quei termini, in cui un artista deve essere collocato per non correre a rotta di collo verso i giudizi avventati. Posso però dicti subito che, qualunque sia la portata della scultura di Belliazzi, è in lul indiscutibile la buona fede che mette nel riprodurre le impressioni ricevute dalla natura. Lascio per brevità 19 spiegazioni che ti domanderanno coloro cui l'arte apparisco inutile, senza l'aiuto dell'immaginazione, e concludo col dire che se si può fare un prognostico sulla importanza della nostra arte a Vienna, essa, relativamente, non sara originalissima. - Abbiamo sì, molti dati originali ed anche delle qualità personali in qualche artista abbastanza resistenti. -Ma abbiamo sempre una grande tradizione che ci molesta pei paragoni che permette di fare, ed abblamo altresì indizi di una reazione tuttavia indefinibile, inquantochè il nostro passato qualche volta ci preoccupa come storia e notizia dell'accaduto e qualche volta ce lo imponiamo come canone. Non abbiamo tutti egualmente fede nei principil

Ad un corto punto cho Catono spiegava un suo progetto per miglioraro la razza dei suini, Evolina si alza o affacciandesi alla finestra additando il basso sottostanto.

- Signor Catone, disso, si sontirebbe Ella da tanto di calare giù da questa rupe per amore!
- Che cosa le salta era in testa, signorina. Le pare che queste siene cose da dirsi?
  - Dunque Elia aon lo farebbe?
  - No, certamento. Bisognerebbe ch'io fossi matto.
  - Eppure vi è chi lo ha fatto.
  - So ne trovan tanti degl'imbecilli a questo mondo.
- Quall sentimenti trivialit pense fra se Evelina. Ed lo dovret sposare un nomo di questa fatta? No, no giammal.
- Signorina, ripreso Catone, il suicidio por amore to non pretendo di discutorlo, ma quello che posso dirle si è ch'io non mi sentirei punto disposto a farlo.
  - Ma lo non parlo di sulcidio, risponde Evelina,

moderni, perche le vicende, le cause e le ragioni per cui la felicità umana sara lasciata dalla politica ancora un bel pezzo nel campo intrigatissimo del mio e del tuo, sono studi troppo seri per noi. Ma su ciò mi permetterai di discorrertene dopo che avrò vista l'Esposizione, sapendo bene di non poter oggi lodare abbastanza l'energia di tanti giovani animosi e volenterosi che, senza alcan dubbio, fra qualche tempo, non saranno Ignoti agl' italianl.

M. 1

#### Associazione degli Studenti in Firenze

Ci pose a cognizione dell'esistenza di questa Società il preavviso dell'Aduganza del 6 corrente. Decidemmo d'intervenire alla pubblica seduta annunziataci, inclinati a sperare, da una Società fra giovani studenti, poterci ripromettere che la guida nelle loro discussioni, sarebbo sempro stata quella del buon senso e del progresso.

La nostra speranza venne ad essere soddisfatta, non appena il Presidente signor Barozzi,
ebbe dichiarata l'apertura della seduta. Infatti
la giudiziosa maniera con la quale il modesto
primo relatore signor Lonigo venne ad analizzare il lavoro del Duprè, ci fece fin da bel
principio intravedere tutta la giustezza di una
critica svolta con stile forbito e validità incontrastabilo di argomenti. — Le parolo poi pronunziate dal signor Stiavelli terminarono per
convincerci che molto abbiamo da riprometterci
da una Società formata di giovani di tal tempra; da una Società cho per nulla servile a

poiché il suicidie è una vigliaccheria. Si deve morire, ma non coll'intenzione di morire. Il pericolo deve essero affrontato sempre coll'idea di salvarsi; e so la morte ci sorpronde, deve esser gioriosa; si deve morire da valoresi combattondo. Ma qui non si trutta di morire: al più al più, si trutta d'escirno con una sgrafilatura.

- Ella credo possibile scendere da questo precipizio a così buon mercato?
  - Lo credo sì, perchè vi è chi lo ha fatto.
- Qui nol paese? domandò molto maravigliato Catono.
- No, no; risponde Evelina con sorriso leggermente sardonico, con sono imprese queste per l'aostri concittadini. Ciò è avvonuto in Francia; la quel paese ovo tutto è bello e buono.

(Continua)

rinomanze classiche o altro, intende col discutore spassionatamente sopra opere d'Arte, di Letterè, di Scienze, arrivare alla mèta che deve prefiggersi oggi un popolo civilo.

Se una parola nostra può valere d'incoraggiamento a quel giovani, perchè proseguano cou alacrità nel loro assunto, siamo lieti di pronunziarla, mentro ricordiamo loro che, il paese nostro, tutto aspotta dalla gioventù.

A prova di quanto abbiamo recato a notizia dei nostri lettori, riproduciamo di buon grado lo parole trascritteci dal signor Stiavelli.

#### DEL MONUMENTO AL CONTE DI CAVOUR

DI GIOVANNI DUPRÈ

Permettete ch'io vi esprima alcune idee suscitate in me dalla vista del grandioso Monumento che la gratitudine dei Torinesi inalza alla memoria dei Conte di Cavour. Saranno idee che giungeranno forse un po'crude, e fors'anco strane, ma io vi prego ponderarle un tantino prima di condannarle, e sopratutto poi vi prego a non lasciarvi abbagliare dalla luce di un gran nome, quale è quello dell'autore del Monumento.

Io non vi parlerò della parte artistica, che se fosse lecito a chi non è artista sentenziare d'un' opera d'arte, io vi direi che neppure da questo lato ritrovo in quel Monumento il creatore dell'Abele. Ma forse il Sig. Duprè ha contato sull'altezza e il luogo aperto, in cui van poste le sue statue, le quali dicerto perderanao, o almeno non apparirà più in loro quel po'di duro che offende oggi chi le mira da vicino. Io solamente considererò it Monumento da un punto di vista più generale, cercherò cioè se è lecito vestire con costumi non nostri, personaggi nostri; e se è lecito esprimere con idee antiche, concetti moderni.

Prima di tutto bisogna intenderci bene su questo: le opere dell'ingegno in generale, debbono o no. rappresentare in tutto e per tutto i tempi dei quali sono figliole? Io credo che mi risponderete di sì, perocchè altrimenti non sapreste qual sarebbe lo scopo. Ogni essere è figlio del luogo e del tempo in cul è nato, ed ò una leggo di natura che debba portare le traccie dell'ambiente nel quale e pel quale è nato. Un naturalista che vedesse un nano nascer fra noi direbbe: le leggi di natura sono state rotte, quell'Individuo è un mostro; mentre così non direbbe dicerto se lo vedesse nascere in certi paesi dell'Iudia dove il clima e condizioni particolari fanno sì che sla cosa naturale laggiù, nascere uomlni più piccoli dell'ordinario. Ora lo vi dimando: il Monumento di Cavour ci rappresenta l'ambiente in cui è nato! Ci rappresenta il secolo XIX! Se non lo sapeste, sareste buoni a dirmi a qual secolo apparteuga? sareste costretti a ricorrere ai dolti e agli artisti i quali, e non sarebbe questa la prima volta, dopo lunghe dispute e lunghissimi volumi, forse neppure essi ve lo saprebbero dire. Ora, se non rappresenta il suo secolo, qual n'è lo scopo? Quando i posteri si fermeranno davanti a lui, forse saran costretti a dimandargli: chi sei? Ed egli sapete cosa dovrà rispendere? — leggete l'epigrafe — E so l'epigrafe l'avrà cancellata il tempo, essi dovranno ricercare il suo nome in Monumenti, che non sono quello cui appunto era raccomandato. Questo io credo non sia mai successo a una statua greca o romana; e voi non dimanderete chi sia, o una statua d'Alessandro o di Cesare; tutto ve li farebbero riconoscere.

Ma l'artista si discolpa dicendomi; se ho vestito Cavour alla romana, l'ho fatto per nobilitarlo: vorreste fare una statua in tait o in coda di rondine? I posteri ne riderebbero — Ma io allora gli dimando: se io dipingendovi la battaglia di Solferino vi vestissi i soldati alla romana, e loro dessi i nostri fucili, I nostri cannoni ecc. ecc. ridereste o no? Io credo di zi; oppure non dovreste ridere se vorreste esser logici, perocchè io non ho fatto che allargare un poco il vostro principio, e se mi è tecito vestire alla romana un uomo dei nostri tempi, non vedo il perchè non mi sarà lecito vestirne più d'uno.

Del resto poi sapete quanto e quanto si sia detto latorno a tanti dei nostri migliori artisti del tre o del quattrocento che vestivano i giudei coi costumi dei loro tempi e Ciuseppe Ebreo e David alla romana; valgavi l'esempio del Beato Angelico. Se ne son dette di tutte e se si è cercato di scusarti si è detto: che volete, a quei tempi bevevano grosso in fatto di costumi e di erudizione storica; insomma il meglio che si è potuto fare è stato di compatirli. E si che po' poi rappresentavano soggetti Iontani, per lo più leggendari, in cui per conseguenza non era un gran delitto allentar le briglie alla fantasia; e inoltre dipingevano per bisogno proprio, spesso per gli amici, e senza l'intenzione dicerto di far monumenti per la posterità: ma noi che rappresentiamo soggetti dei nostri giorni, coll'idea proprio di farne dei monumenti che ne tramandino la memoria, noi (ci pare) siamo fuor di via un po' plù di loro.

La grande ragione peraltro, dietro la quale, come dietro un invulnerabile scudo, si riparano gli artisti, è questa: le ragioni dell'arte voglion così, i nostri costumi non si prestano, e noi abbiamo bisogno di nudo e d'abiti che diano bei partiti di pieghe. Ma lo rispondo: o che per le ragioni dell'arte mi dovete travisare un soggetto storico? Già io credo che la capacità d'un artista si debba manifestare in tutto, la questione è di saper fare, e d'altronde poi se volete fare sfoggio di capacità artistica, scegliete soggetti adattati; ma una volta che prendete a trattare soggetti della nostra storla, veglio riconoscerli da me e non voglio che me lo diciate voi o me lo scriviate nella base.

Siamo sempre nella solita, e omai vecchia questione, se cioù la forma sia da preferirsi al concetto; io credo che ambedue debbano andar di pari passo, ma se poi una deve prevalere, per me deve essere il concetto, perocchè come in letteratura:

Sdegno il verso che suona e che non crea.

così nelle arti ricerco più che la bellezza delle forme, la bellezza del concetto, più l'anima, del corpo; e mi commuovo molto più davanti al Gladiatore morente, nel volto del quale io scorgo l'ultimo raggio d'una vita che lascia quasi a malincuora quel corpo ancor forte e robusto, che davanti alla Venere dei Medici, stupenda ma inanimata bellezza. Eppure la Venere medicea è molto più bella artisticamente del Gladiatore morente.

Questo sia detto riguardo alla convenienza di vestire con altri costumi, personaggi dei nostri tempi. Mi resta ora a dire qualche cosa intorno al concetto. Avvertite però che io non intendo esaminame, se il concetto dello scultore, di rappresentare cioè l'Italia che inginocchiata davanti a un suo figliolo, per quanto grande, gli offre una corona, sia decoroso o no alla nazione; io soltanto voglio esaminare so convenientemente e secondo le idee dei nostri tempi, espresso o no il Sig. Duprè questo suo concetto.

lo vi dirò subito di no. In fatti l'artista voleva primere la gratitudine degli italiani verso il grande politico e lo fece per mezzo d'un'allegoria. Io non la starò a ripetere giacche tutti l'avete potuta veder coi vostri occhi; ma solamente vi dimando: l'allegoria ò più dei nostri tempi! l'allegoria e la più pura espressione dell'idealismo, e il nostro ò secolo del più pretto realismo. Voi lo vedete, la realtà uccide, o almeno trasforma in modo tutto realistico, la Religione e la Poesia che sono le ultime e più potenti socienitrici dell'ideale: e voi pretendereste di riporre in uso l'allegoria? Nessuno la intende più. Ne mi dite che basta la intendano i dotti, perocchè io vi risponderei che l'artista deve lavorare per la nazione e non per pochi privilegiati.

So bene che è doloroso agli artisti, vedersi fuggire di mano uno dei principali mezzi della loro arte, ma lo che non sono artista avverto il fatto, gli artisti se ne accuorino pure, ma lo riconoscauo.

Insomma io non ammetto più nell'arte nè allegorie nè astrazioni le quali finiscono per essere enimmi per nol e pei posteri.

Una sola specie di allegorie, vi consentirei oggi, se pur la voleste a ogni costo, e sarebbe l'allegoria religiosa. Quella può essere intesa ancora. Quando il Sig. Duprè (se non erro) nol suo Monumento a una Russa, con felice pensiero ritraeva la figura d'un angiolo nell'atto di sollevare dalla tomba, per condurla al cielo, l'anima di quella morta sotto la forma d'una fanciulia bellissima, anche allora mi faceva un'allegoria, ma era quella un'allegoria che la intende anco il popolo: perchè in lui c'è sempre l'astrazione dell'angiolo e dell'anima, mentre non

c'è davvero l'astrazione del diritto, del dovere, del genio della guerra e via discorrendo.

Questo personificare tutto e tutti poteva esser buono in Grecia, in quello splendido panteismo che è la mitologia pagana, ma non vi volevano che i greci per intendere e decifrare quelle allegorie, che formavano la loro religione, e le quali hanno data poi materia a più d'un volume.

#### INTAGLIO

#### Rinaldo Barbetti

È cosa ormai troppo ripetuta che nei lavori artistici interessano le qualità, e non le quantità di essi. Un oggetto grande o piccolo che egli sia, quando in se stesso contenga delle buone qualità, può essere argomento da farne un lungo esame; mentre in una quantità di opere d'arte, queste buone qualità possono essere rare e di così poco interesse da non meritare che il critico spenda per esse una parola.

Rinaldo Barbetti è artista che studia, ed eseguisce lavori che oltrepassano quella sfera nella quale stanno circoscritti la maggior parte dei nostri intagliatori. Egli ha esposto un piede per tavola nel quale ha modellate una quantità di figuro che hanno un interesse cesì artistico da meritarne un minuto esame.

Il Barbetti studiò ed eseguì questo piede appositamente per esservi posta sopra una tavola in mosaico di forma circolare, eseguita nel laboratorio del signor Bosi, rappresentante « Il Carro di Apollo con li attributi delle Muse. » Però, tanto il piede come la tavola bisogna accettarlo come un mobile da Galleria o da Museo, e non confonderlo con una tavola da dejeunèr, o da studio, altrimenti vi sarebbero da fare le debito osservazioni.

Del merito del mosaico non spetta a me il giudizio; mi sembra però che la tavola stia al piede, come un amatista di vetro starebbe in un anello cesellato da Benvenuto Cellini.

Nella gran faccia circolare che racchiude la tavola, v'è uno sguscio, entro al quale il Barbetti ha rappresentato in basso rilievo i tre segnenti soggetti: Primo, Apollo Musagete che sul Monte Elicona dirige li esercizi delle Muse.

Secondo, Muse nel tempio a loro dedicato nell'accademia d'Atene.

Terzo, Feste quinquennali celebrate dai Tespii sull'Elicona.

Fra gl'interstizii dei bassorilievi sono in tre nicchie seduti i tre più grandi cultori delle Muse; Omero, Virgilio e Dante. La fascia è sorretta da un piede di forma balaustrale divise in tre eguali spartiti, ove sono in tre nicchie rappresentate le tre primitive Muse; Memoria, Meditazione e Canto. La base su cui posa il balaustro è sorretta da tre zampe di leone, dalle quali hanno origine degli ornamenti a traforo che la circondano; altri ornamenti in basso rilievo decorano il balaustro e la baso di esso. Tutta la parte lincare del piede o della fascia è di pero lastrato ad imitaziono dell'ebano. Li ornamenti ed i basso rilievi sono fusi in galvano-plastica dallo stesso Rinaldo Barbetti.

Come resulta da questa breve descrizione, i fatti sono tutti mitologici ed il Barbetti è stato nel concetto, poichè mitologico puro è il soggetto della tavola. Egli ha bene immaginato una cornice per un quadro; una base al mosaico e nulla più.

Nei tre bassorilievi son ben disposti i gruppi delle figure; nè troppa confusione di masse, nè vuoti isolati da rendere slegata la composizione, cosa assai difficilo ancho per la forma concava como è quella di tutto il fondo entro al quale sono questi bassorilievi modellati. - L'interesse che si prende girando intorno alla fascia è tanto, da sentirsi obbligati a far più giri ondo meglio gustare tutti quei fatti che ivi sono con tanto sapere rappresentati. Il gruppo delle Grazie, gli altri due delle Muse, i bambini che cantano, gli altri che suonano, la Commedia, la corsa dei cavalli e quella delle bighe, sono tutto scene bene studiate, ed eseguite con intelligenza sorprendente. Tutte quelle figure che non saranno certo meno di cento, sono modellate col medesimo amore e con lo stesso interesse. - Nel terzo bassorilivo sono disposte in gruppi le commissioni cho offreno la corena di lauro a coloro che meglio si distinguono în quei variati esercizi, e sono queste figure così ben messe e giuste di proporzioni, che rivelano chiaramente l'abilità dell'artista. I costumi sono assai bene interpetrati; i panneggiamenti messi con accuratezza e gusto artistico; come pure gli accessori sono fatti con diligenza e disposti con criterio. Osservai che quella balaustrata nel primo basso rilievo, posta fra i suonatori ed i cantori, è di stile che si avvicina più all'epoca del Cristianesimo anzichè a quella del Paganesimo. Notai inoltre che il gruppo dei cantori situato alla fine di questo bassorilievo, nella composizione e nel movimento dei bambini, ha troppa somiglianza a quello di Luca della Robbia nella Galleria degli Uffizi. Capisco che queste sono piccolezze di fronte ad un lavoro tanto importante; ma siccome ogni piccolezza d'imitazione nuoce sempre alla originalità, per ciò vorrel, onde la originalità primeggiasse, che in un'opera qualunque non si riflettesse neppure la più mleroscopica immagine di cose già fatte. - Il tradizionalismo paralizza la propria individualità.

I tre poeti, nelle nicchie della fascia, sono graziose figure che seggono con molta naturalezza o sono con molto senno dell'artista collocate in quei tre scompartimenti.

Gli ornamenti del balaustro, e quei bassorilievi nelle formelle della base, non hanno una relativa importanza con tutto il lavoro della fascia. Qualche gruppo di attributi mitologici mi pare ci sarebbo stato meglio, ed il Barbetti avrebbe evitato di ricorrere a quei cornicopii che ci stanno come ripieno, e non di ragione.

La forma totale del piede è solida ed elegante al tempo stesso. Questo lavoro figurerà alla prossima Esposizione di Vienna, ove credo, malgrado i forti confronti che vi potranno essere, non dovrà mancargli l'approvazione delle persone le più intelligenti.

Rinaldo Barbetti, come ho già detto, è artista che studia, e dotato di bellissimo ingegno. Da lui potremo aspettarci che questo ramo d'arte, tanto interessante, abbia uno sviluppo più originale e caratteristico. Questa iniziativa l'ha già data con altri suoi lavori; speriamo che in appresso ci dia prove di maggior convincimento. L'epoca del classico e della pedanteria tramonta. La l'ittura, e in parte la Scultura, dopo tanti tenaci sforzi di giovani costanti e ardimentosi, hanno potuto escire da quella falsa scuola del convenzionalismo, riportando l'arte al sentimento ed al carattere. Si è affrettato così un indirizzo che è tutto della nostra epoca e delle nostre aspirazioni.... è l'arte del secolo XIX, e non può essere che questa, poichè noi viviamo in questo secolo.

I nostri costumi antiartiscici, come chiamano certuni, oggi, mercè questi sforzi, hanno cessato di essere odiosi; e questa giovane arto finalmente, ha potuto imporsi e farsi accettare. E non poteva essere altrimenti, perchè basata su principii sanissimi, su ragioni incostrastabili... sul vero.

L'opporsi a questo indirizzo è come arrestare la corrente di un fiume. E per più avvalorare queste verità, valgano i dolorosi, ma meritati esempi di certi sommi artisti, i quali, per volere con ostinatezza insistere in un'arte che non è più per i nostri tempi, si veggono lasciati in una crudele indifferenza anche nei più 80lenni momenti in cui avrebbero dovuto richiamare la pubblica ammirazione. Queste prove abbastanza eloquenti, dovrebbero convincere che una impronta maggiore dell'Epoca nostra nelle Arti Belle è oggi cosa troppo reclamata; e da chi possicile ingegno e volonta di studiaro, como il Barbetti, ci possiamo ripromettere di vedero più spiccato qualità originali, e che meglio i suoi lavori si confacciano alle esigenze moderne. Non tema il signor Rinaldo, che tanto si occupa della parte figurativa, a riprodurre scene dei nostri bambini, vestiti dei nostri variatissimi costumi. Tratti animali che abbiano una più giusta imitazione e sentimento del vero, e da questa fecondissima natura, scelga una qualità di foglia che supplisca a quella tanto convenzionale e golfa colla quale pressoche tutti indistintamente gl'intagliatori ornano i loro lavori. Dal Barbetti, cui le troppe commissioni non impediscono di studiare, aspettiamo delle nuove ricerche, e siamo certi che vi riescirà.

1110

#### CRONACA

L'artista Ussi ha ultimato il suo gran quadro « La partenza della Carovana per la Mecca » dipinto per commissione del Vicere d'Egitto. Ci vien detto, da chi l'ha veduto, che in esso vi sono delle qualità bellissime. Noi ce ne congratuliamo veramente. Se egli lo esporrà pubblicamente ne daremo conto ai nostri lettori, e lo faremo con quella imparziatità di giudizio, che ci siamo imposti nelle nostre riviste; e se vi saranno dei pregi non saranno da noi trascurati inquantochè non è guerra di persone la nostra, ma di principii.

Martedì 15 e mercoledì 16 è stato esposto nel laboratorio Morini sul Prato, un armadio di noce Intagliato, che l'artista suddetto invierà alla Esposizione di Vienna.

Nel prossimo numero parleremo di questo lavoro.

Rimandiamo pure al numero suddetto la rivista sul Mosaico, che per mancanza di spazio non posslamo inserlre in questo.

I glurati eletti dal Governo per le Belle Arti all'Esposizione di Vienna, sono:

Dupré e Strazza — Scultura Morell, e Mariani — Pittura Cipolla — Disegno.

In Piazza della Signoria si è sviluppata l'epidemia del casottoli, Consoliamoci, nella speranza che questa malattle giunga fino alla Piazza San Marco e si sviluppi intorno alla statua del Fanti.

## Necrologie.

Il celebre fisico Adamo Sedgwick mort il 27 gennalo. Era nato a Dent nel 1786.

Morl II I febbralo a Lexinton, nella Virginia, M. Maury. Egli era nato II 13 gennaio 1806 nella contea di Spott-Sylvania, da una famiglia francese emigrata in America, in seguito alla revoca dell'editto di Nantes. Rivelò leggi fisiche prima ignote, pubblicando carte con indicazioni di vénti e correnti oceaniche, le quali furono di gran giovamento alla navigazione; e si calcola egli abbia con ciò

risparmiato al commercio marittimo la somma di cinque milioni di dollari annui. La conferenza meteorologica internazionale di Brusselles del 1853, ebbe luogo per una iniziativa. La Geografia fisica del mare è la sua opera maggiore, ed è stata tradotta in quasi tutte le lingue.

Stanislao Jullien, distinto orientalista, morì a Parigi in età di 94 anni.

In Novi Ligure è morto Pietro Isola, nell'avanzata età di 83 anni. È noto per le sue traduzioni dei poemi di Byron. In sua gioventù era stato ufficiale dell'esercito piemontese, e nella età più inoltrata, ritiratosi nella sua terra nativa, aveva coperto le cariche di regio provveditore agli studi, e di consigliere commale.

È morto Spiridione Tricupis nomo di stato e letterato distinto della Grecia. Egli ebbe larga parte nella rivoluzione del 1821; fu commilitone e amico di lord Bayron, di cui fece l'elogic funebre nella cattedrale di Missolungi. Copri posti i più importanti nell'amministrazione pubblica e nella diplomazia. Egli era nato in Missolungi nel 1791. Laschò come poeta e lettrato opere pregievoli, e più specialmente la storia della rivoluzione greca.

## Avviso.

II. PROGRESSO, rivista mensile delle nuove Invenzioni, Scoperte e Varieta Interessanti. — Abbiamo sott'occhio il 4º fascicolo del mese di aprile di tale Giornale; esso contiene le seguenti materie:

RIVISTA DELLE NUOVE INVENZIONI E SOOPERTE: Problema ris Ito sulla direzione dei palloni aereostatici - Nuovo motore - Curiosa ed elegante esperienza elettrica - Pila Koosen - Cronometri elettrici - Carbone artificiale - Macchina scrivente - Un muovo cannone ed un nuovo fucile - Nuovo caffe - Trebbiatrice da somi minuti - Mighoramenti dei vini por mezzo dei calori - Sopra un anovo modo di impressioni sulle stofle per piezzo delle precipitazioni metalliche - Talpa marina del Toselli - Forza motrice - Notizia industriali & com-Marciali: Carbone per I Italia - Esposizione di Lione - Concorso a premio pel processo contro la Filoxera - Esposizione di Vienna - Premio di L.500 - Barbabletola - Verde al jodio sopra il lino - Cera vegetale della China e del Giappone. - Va-RIETA: Framme cantanti - Mare morto in miniatura - Origine della birra - Rimedio alla malattia dellepatate - Rimedio contro le punture degl'insetti - La biblioteca di Londra. Omninua.

Crediamo segnalare all'attenzione del pubblico questo utile ed interessante periodico, tanto più che la tenue spesa in sole lire duo per l'abbonamento annuo permette anche ai meno agiati di essere nel novero degli abbonati, e perció a giorno del progresso scientifico e industriale del secolo.

Dirigere le domande d'abbonamento all'Amministrazione del Giornale, via Bogino num. 10, Torino.

Enrico Cecioni, Direttore.
Andrea Castagnelli, Gérante responsabile

## II

PERIODICO DI BELLE ARTI, SCIENTIFICO E LETTERAR!O

Si pubblica il 1º e il 16 d'ogni mese.

#### Pressi d'associazione. In Italia per un asso...... f., 10

#### Arrertease.

Le lattere dovrance esser inviate alla Diresione, Via Ri-casoli, 21. — Le lettere acu francate si feapingone i menoscritti non si cestituiscone. insertioni conternono Una Lira la linea. Chi con respioge il giorosie, si terrà per associato.

Semmario. — Di alcani lavori d'arte inviati da Firenzo all'Espoaizione di Vienna. — Corrispondenza. — Intaglio - Francesco Morini. — A prorosito della nomina del Dupro a giurnio per la Scultura italiana alla Esposizione di Vienna. — Cronaca. — Mésalco - Tavola del Bosi, e del Torrini. — Necrologie.

Preghiamo quei Signori che non hanno respinto il Giornale, e che noi riteniamo per Abbuonati, a volerci sollecitare l'invio del prezzo d'Abbuonamento.

DI ALCUNI LAVORI D'ARTE inviati da Firenze all'Esposizione di Vienna

SOMMARIO. - Un quesito - L'articolo di un dotto e quello di un avvocato - Premessa - Non facciam vaticinii -Umor cattivo di un umorista - Un quadro grande ed un colosso invisibile - Ferroni - Lega - Signorini - Oloil - Bignami - Cannicci - Fattori - Cecioni - Altra paemessa per un altro quadro - Usel - Conclusione.

Ponlam prima di tutto a concorso la spiegazione del fatto presente; perchè del Nerone proclamato brutto dai savi e bello dal pazzi si è parlato moltissimo, fors'anco troppo, mentre del monumento a Cavour proclamato brutto dai pazzi e bello dai savi non si è parlato che poco, anzi pochissimo?

Soltanto in un lungo articolo dottrinario e declamatorio fu discusso il concetto di questo monumento in modo così saplente, da farsi trovar profondissimo dalla grande maggioranza che non cl capl nulla, ma che aderi nonostante avendo inteso che in conclusione se ne diceva male e dimolto.

Negate ora l'utilità della critica quando vien fatta dat nostri dottori.

E in un altro articolo ripieno di cavilli da cavalocchio, fu difesa contro la pubblica opinione, e non senza ragioni, l'autorità perchè autorità, e si fecero voti per la maravigliosa sintesi che mostrerà

questo monumento quando sará messo insieme ed eretto in Torino, nea potendo negar che per ora non ha mostrato a Firenze che una infelice analisi. Così avremo l'esempio di questo nuovo fatto nella storia dell'arte; del come cioè da brutte parti messe assieme si possa ottenere un bellissimot...

Negate ora l'utilità della critica quando vien fatta dai nostri avvocati.

Noi però che siam pubblicisti perchè pubblichiamo le nostre opinioni e niente altro, che del glornalista non abbiamo, grazie a Dio, nè la buona paga, nè la poca coscionza, nè la punta intelligenza, abbiam detto la nostra opinione su questo monumento senza far vaticinii su quel che ne penserà Torino, ad onta che ci sembri logico che ella non possa avere degli entusiasmi per questa povera apoteosi, ella, che non ha come nol ne lo sdegnoso Dante del Pazzi, ne l'impicciato Fanti del Fedi, ma nelle sue plazze e nel suol giardini i migliori monumenti dell'arte Italiana.

Comunque accada non facciam vaticinii. e non ne facciamo nemmeno sul futuro successo dei nostri artisti a Vienna, glacchè tutti sapplamo benissimo quanto disinganno fruttasse il vaticinio al povero Collodi, per aver pensato una volta e prognosticato sul serio gli entusiasmi di Parigi nel 07 per li quadrone del Bonajuti; povero quadro, egli ebbe la sorte del colosso del Balatri che è sempre esposto alla l'romotrico e non è mai visto da nessuno!...

Incominciamo dunque la nostra rassegna.

Il Ferroni ha inviato un quadro ove è dipinta grando al vero, con quel suo modo largo, sobrio e intelligente, una madre giovane che allatta li suo primo bambino. Il Lega ha replicato benissimo un suo buon quadro di bambine che fan le signore, il Signorini ne la inviati due già conosciuti e che

fecero sbraitare la critica anni indietro, l'Alzaja uno, l'altro Aspettando. Il Giolí una strada nel piano di Pisa, un carro tirato da muli colle caratteristiche coperte rosse occupa il centro della strada e della tela e disegna sul cielo Il suo gradevole contorno; una pastora caccia di fra le gambe dei muli un branco di pecore che si danno al pascolo sulle erbe del campi che flancheggiano la strada. Il Bignami, l'Arno che corre fra le sue due rive sparse di prosaiche casette sotto un cielo tristo, carico di nuvole spinte dal vento che piega i salci e le erbe del piano in avanti; non una figura lontana nè vicina, non un costume romano a rallegrare coi vivi colori la tristezza della scena. E quanto ci avrebbe fatto bene per i nostri amatori, altrettanto per noi avrebbe resa volgare questa distinta impressione l'intervento importuno di una figura qualunque.

Tre pastorelle del Cannicci seguon le pecore e canterellando scendono abbracciate i colli di S. Gimignano, il sole di sera illumina i monti indietro e lascia in una fresca e colorita ombra l'avanti del quadro. Non è questa una reminiscenza delle leziose contadine da salon litografate sulle romanze per pianoforte, una una simpatica e schietta impressione personale dalla natura infinita.

Piazza Montanara in giorno di mercate è il quadro del Fattori; i cavallari della campagna romana son sul davanti della scena col tradizionale costume in atto di tirare il laccio agli indomiti puledri per settoporli all'esame del mercante, i venditori ambulanti e i curiosi sfaccendati fanno ressa compatta intorno ai cavallari intenti all'esercizio delle loro funzioni, i ruminanti cornuti, tanto per non chiamarli bovi, stanno sdrajati sulla paglia alla destra di chi guarda, le donne ciociare coi loro costumi a smaglianti colori intonano tanto cel vigoroso colorito del paese romano, quanto stonerebbero con colori più modesti, logica di natura e niente altro, ragione conquistata dall'arte così detta nuova, che attinse alla sorgente, divorziò colle tradizioni del passato buone o cattive che fossero, e rigettò il precetto bell'e fatto dall'insegnamento accademico figlio delle pegglori tradizioni antiche.

Borrani inviò due donne assai ben dipinte che stanno leggendo una lettera, sedute sopra una panca in glardino, al piedi di una scala. La signora Cecioni ha inviati due quadretti, uno l'interno di una cucina, l'altro un artista in erba, cioè un bambino inginocchiato in terra, che in uno studio di scultura sta modellando dal vero; il vero è una bambina grassa e grossa in costume da bersagliere, un'altra bambina appoggia le mani sulla spalliera di una segglola e sulle mani la testa e sta intenta al lavoro del giovane scultore, tanto, quanto un mostro letterato che si disponga a cantare gli osanna sulle disposizioni precoci di un futuro artista sbocciato or ora la questa terra dei miracoli.

Se i lavori dei quali m'intrattengo a fare una rapida narrazione, meritano tutti per le importan-

tissime qualità artistiche che posseggono, un lungo esame e serie considerazioni, questo della signora Cecioni più ancora dei sopra citati.

Una serenità d'animo impressa in questo dipinto, una onesta limpidezza di rapporti, una schietta sincerità di espressione, mostrano come questa artista produca l'arte sua per amore e non per fare dispetto a chi non pensa come lei, qui non vedi il penoso sforzo di chi ha da dimenticare un officiale insegnamento che fatalmente torna sempre a falsare i sani concetti del voro, quanto un cattivo latte succhiato a balia, quanto una prima cattiva educazione ricevuta.

Il giudizio che vien dato sull'opera di un artista giovane e non autorevole è sempre assoluto, molto indipendente, poco benevolo, punto servile; il giovane non ha un passato da imporre alla critica ed ella non sa nè vuol saperne di andare alla ricerca del germe che può contenere, della promessa d'avvenire che può essere in lui; il giudizio sull'opera di un artista vecchio e autorevole è all'opposto sempre relativo al suo passato, per conseguenza dipendente, benevolo, servile; la critica che ha l'abitudine d'inginocchiarsi al passato, si fa autorevole anch'essa evocandolo e ci vuole indulgenti sugli errori dei nostri celebri artisti.

Noi che non vogliamo essere autorevoli non evochiamo il passato di nessuno, i nomi non ci impongono ma i fatti solamente.

Il quadro dell'Ussi rappresenta l'oriente in tutto lo sfarzo di una festa officiale qual'è la partenza del tappeto dalla città del Cairo a quella della Mecca.

In mezzo alla tela, tirato da un cammello, è il sacro regalo, le bandiere verdi e gialle sventolano nell'aria, il pellegrinaggio delle notabilità egiziane muove di faccia allo spettatore ed è flancheggiato dalla cavalleria, dalla folla esultante e dalla gravità fatalista dei fedeli in Maometto; il Cairo all'orizzonte, e sull'avanti le figure più ferme del quadro e le venditrici d'arance vicino ad una tenda.

Premetto prima di tutto di non aver mai visto l'oriente e mi credo ciò non ostante giudice al pari di chi l'ha visto, per mettere in dubbio l'autenticità del clima di cotesto paese nel quadro in questione. Alfonso Karr a chi lo voleva far viaggiare per climi lontani osservava, che si poteva piuttosto che andare incontro a loro aspettarli di piè fermo nel proprio giardino, e ricever così l'inverno la visita della Russia e l'estate quella dell'Egitto. Io che non ho un giardino come Karr, nè smania di viaggiare come l'amico suo, vedo nonostante arrivar l'inverno anch'io e l'estate inclusive; e nelle ore più calde d'estate appunto, osservo, che il sole che più mi brucia le carni non è nè quello rosso della mattina, nè l'altro rosso del tramonto, ma quello lucido come acciaio e bianco come argento che inonda a mezzo giorno e le piazze e le strade.

Il sole di mezzo giorno di questo quadro orien-

tale è carnicino, e illumina di una tinta rosea una nebbia che si alza da un terreno arido a scancellar tutte le figure ai contorni esterni, come una immagine fotografica riproduce incerto il contorno rimasto fuori dal fuoco della lente. Ecco perchè non riconosco l'oriente, che se non l'ho visto, posso anco intuirlo da tutto quello che l'arte di Decamps, Gerome, Fromantin, Marillah, Pasini, Todeschini, Marinelli, De Gregorio e tanti altri che non rammenterò tutti, ci hanno mostrato e ci mestrano giornalmente.

Io non so nè mi curo di sapere come sia stato fatto il quadro dell'Ussi, nè in quanto tempo, nè con quali mezzi; quello che io so si è che uno studio dal vero può essor spesso inferiore ad una buona reminiscenza, e ne fanno fede certe figure orientali del De Nittis che mai vide l'oriente, e Alberto Bozza che non ha visto d'egiziano che gli studi dei suoi amici e fa quadri d'oriente ove l'impressione di cotesto clima vi è certo con una qualche evidenza.

Questo quadro dell'Ussi che aspira ad essere una scena di movlmento, non riesce ad essere che un accozzo di figure più o meno studiate dal vero, dipinte con colori che giuran fra loro per dover soffire il contatto incomodo di chi non simpatizza punto vicino.

Dal \*ig. Pietro Benvenuti che dipinse con vero oltremare la cupola Medicea di S. Lorenzo, al Bezzoli che dipinse dei pezzi di ciccia con molta maestria, giungiamo all'Ussi, che con costumi coloriti non fa un quadro che riveli un colorista, nè con molte figure una scena di movimento, nè con studi dal vero il carattere di un paese; e così abbiamo un quadro che non ricollegandosi a nessuna tradizione antica, non rappresenta che il più puro sviluppo di questa vieta tradizione accademica.



#### (Corrispondenza)

0.000

#### Esposizione della Società Promotrice di Torino

Torino 27 aprile 1873.

Mio caro DIRETTORE.

Avendo meno fretta, e dato pure che giovasse il fare una descrizione minuta dei quadri, acquerelli e disegni dell' Esposizione di questa Società promotrice di Belle Arti, resulterebbe io credo un fatto costante — che cioè dati principii buoni e anche nuovi, non può resultarne un'arte migliore — e la prova è che in questa Esposizione i nomi nuovi che vi ho trovati producono lo stesso effetto dei nomi vecchi. Ripeto ci vorrebbe un po'di tempo per render chiaro che l'Arte tanto s'avvantaggia di qualche progresso quanto maggiore e proprio è l'ingegno di coloro che la coltivano. Piglia per esemplo il D'Avendano, e per esser larghi e indulgenti, piglia anche l' Avondo, i quali hanco l'occhio per vedere quello che non vedono gli altri, e la mano che li

obbedisce. D'Avedano questa volta ha voluto far fine anche la superficie in due figurine di donna sopra una terrazza, le quali in fondo sono una cosa sola, ma distintissima: la prima di esse fa volare le foglie di una rosa col fiato de suoi polmoni, e l'altra va culla terrazza stessa a guardare verso la direzione per dove sparirono quelle foglie.

Col medesimo occhio, colla medesima mano, ma con sentimento più nudo ed assoluto, vi è una marina del Raggi che desta naturalmente lo scandalo dei bottegai. - C'è per buona sorte Fontanesi - e figurati quegli che scrive la Gazzetta del Popolo di Torino che resta di stucco pensando quanto danno reca alla reputazione della Società Promotrice, l'ainmettere all' Esposizione certe pitture e certi prezzil Senza dubbio facendo il conto con numeri, son più i cattivi che i buoni quadri. Ma è stato sempre così; e tutte le Gazzette di questo mondo, cesserebbero di stampare la loro stessa giaculatoria in proposito, se ainmettessero una buona volta che In arte si sbaglia vocazione appunto per dar retta ai giornalisti che son sicuro fanno del male molto innocentemente. Di più i successi artistici, o se credi meglio, i successi finanziari della pittura del Chierici e le sdolcinature del Giuliano, trascinano e fanno scuola; - ma per fortuna dell' arte non degli artisti che la esercitano - vi sono degli ostinati che dipingono a proprio modo, e malgrado non piacciano sono degni della pittura indipendente che essi fanno. E tali sono il nostro Borrani, il Turletti, il Cablerini, de Michelli, Junk, Trabucco, Garelli ec. - Le cose di Ghisolfi e di Viotti si rassomigliano per meccanismi pittorici, quasi conformi, che spingono il chiaro scuro e la luce verso l'eccesso.

Pastoris, Delleani non hanno esposto.

THE SOLVEN

W. T.

#### INTAGLIO

#### Francesco Morini.

Chi espone un lavoro al pubblico, sia pure il più modesto degl'artisti, sarà sempre convinto di aver fatto per lo meno un'opera discreta, e s'ingannerebbero quelli che la pensassero differentemente. Chi adduce di aver fatto un lavoro scadente perchè ha dovuto soddisfare alle normo prescritte dal committente, mantisce. L'artista che ha la coscienza di non aver potuto far bene, non espone il proprio lavoro, ma tacitamente lo consegna, riserbandosi a mostrare quelle opere che più possono aggiungere credito alla sua fama. Se qualcuno, per i troppi impegni presi, non ebbe abbastanza tempo da studiare i propri lavori onde potere corrispondere e soddisfare alla molteplicità delle commissioni, non può esigere indulgenza da un critico. Quando una persona qualunque si presenta ad esaminare dei

lavori pubblicamento esposti, non si occupa, per esempio, se quella toilette è fatta in due settimane, mentre ce no sarebbero volute quattro, oppure se l'isiemo di quella eredenza non è abbastanza studiato perchè l'artista che lo disegnò, in quel momento era preoccupato per dovere sollecitare il disegno di un porta orologio, o di un mobilo da sala. — Li oggetti d'arto si giudicano unicamente dal resultato di essi, e non dai mezzi adoprati, o dal tempo impiegato. Chi ebbe ragione di non poter far meglio per la ristrettezza del tempo, ebbe però il torto di esporre e non volere accettare la critica quando è giustificata.

Il Morini è un modesto artista che vive nel suo modestissimo laboratorio. Quando egli ha avuto un mobile terminate, anche pregievole che fosse, non le ha mostrate al pubblice, forse perchè modesto com'è, ha temute di non avere fatto abbastanza bene, e così per una spinta riserbatezza, i suoi lavori, al di fueri della aristocrazia fiorentina, e di un certo numero d'artisti, sono poco conosciuti. — Questa volta finalmente mercè le reiterate istanze dei suoi amici, ha fatto una pubblica esposizione nel suo laboratorio, di un armadio per argenterie intagliato in noce, il quale figurerà alla Esposizione di Vienna. Come è da supporre il concorso non gli mancò, e non poteva essere altrimenti per la buona reputazione che egli gode.

Ricco e variatissimo di ornamenti è l'insiemo dell'armadio.

Nella composizione, visto alla rispettiva distanza, non v'è una linea che disturbi, nè sbilancio di rilievi e di masse. La parte architettonica armonizza bene con gli ornamenti, dei quali sebbene vi sia gran copia, non sono però tanti da recar disturbo all'architettura stessa. Il cornicione non è grave, nè di troppo aggetto, e nell'insieme del mobile, trovai giustezza di proporzioni. Le due colonne laterali di tutto rilievo a forma di candelabri, posto nei duo angoli anteriori di esso, e che sorreggono parte del cornicione, sono tanto eleganti di contorni, e di dettagli che si guardano con compiaconza. Nel pilastro del mezzo che divido i due grandi sportelli dell'armadio v'è intagliata in basso rilievo una candelabra di forma simile ai due candelabri cui ho sopra accennato, ed è pure questa una parte d'intaglio delle più progievoli per disegno e per esecuzione. I pannelli delle cassette, i bassoriliovi delle basi sulle quali posano le colonne, e le sei candolabre negl'angeli, se non brillano per novità di dettagli, ne è ammirabile la distribuzione giusta, e la esecuzione fresca ed artistica. Il bassorilievo del fregio è giustissimo d'effetto, largo di masse ed eseguito con sentimento artistico. Peccato che quelle testine delle mezze figure di donna, non abbiano un tipo più simpaticol Hanno Il difetto di essere le medesime fisonomie riprodotte in tutti i lavori del Morini.

I due mascheroni intagliati nei pannelli delle cassette sono alquanto bizzarri, e non è questa la prima volta che da quel laboratorio ne sono esciti dei fantastici, e graziosi per tipo e per movimento.

Quantunque le due mensole poste nelle fiancate sieno inferiori per contorni agli altri ornamenti, nonostante le fiancate stesse del mobile, sono eleganti e armoniose dalla base fino al cornicione.

Esaminando attentamente l'armadio non trovai che un solo ritratto d'uomo illustre — Benvenuto Cellini intagliato nel mezzo del fregio. Fu cosa che mi consolò, poichè non credo che il porre in un lavoro qualunque, una inticra collezione di uomini celebri sia il miglior modo per attrarre l'attenzione pubblica. Nel caso in cui se n'è servito il Morini, sta benissimo.

Quantunque l'armadio presenti delle qualità belle ed intieramente particolari al Morini, nonostante non rivela completamente tutta la specialità di questo artista. I nostri intagliatori, nel trattare lo stile del cinquecento, tutti più o meno in molte cose si assomigliano. Dove però veramente il Morini si mostra unico ed originale si è negl'intagli di legno bianco, e mobili da dorare. In questo genere, egli ha eseguito dei bellissimi lavori. Cornici per esempio con degl'intagli a traforo condotti ad una leggerezza pari a quella delle foglie naturali; senza cadere in quella esagerazione o barocchismo mostruoso di certi intagli di stile alla Milanese. Quei gruppi di fiori esposti, davano un'idea della finezza di questi intagli. Le elegantissime lumiere che egli ha esegnito, presentano il maggiore sfoggio in questo genere di fogliami, fiori ec. Lavori tutti eseguiti con quella freschezza ed intelligenza di taglio che è specialissima del laboratorio Morini.

È ciò tanto vero che gli stessi giovani che hanno appartenuto per un certo tempo a quel laboratorio, e che per una qualunque circostanza hanno dovuto cercare del lavoro in altri stabilimenti, sono stati accolti sempre volentieri.

Il Morini qualche volta sa consultare il vero, e da questo maestro impareggiabile ed inarrivabile ad un tempo, trae dei dettagli, appropriandoli con senno. Rammento bene di aver veduto più volte nel suo laboratorio dei giovani intenti ad intagliare dei pampani e fiori dal vero, copiandoli con scrupolosa esantezza nei più minuti dettagli. Che se i fogliami non hanno tutti una perfetta imitazione del vero, mostrano però talo spirito di movimento e varietà nel taglio della frappa da riceverne una illusione soddisfacentissima.

Il Morini studia con coscienza tutto ciò che fa, ed i suoi lavori rivelano la intenzione di una ricerca che è tutta sua propria, e individuale; e questo basta per distinguerlo da molti altri. L'unico a parer mio fra gl'intagliatori che lo assomigliano in questo genere d'intaglio è Egisto Gajani, il quale per lungo tempo appartenne al di lui laboraterio in qualità di lavorante ornatista.

Quando il Morini disegna non si lascia trascinare nè da un bel dettaglio, nè da una linea gradevole, se prima non ha trovato bene tutto l'insieme di quanto cerca: e se in qualche contorno traspare insensibilmente una linea che frisi il barocco, non è questo un difetto che comprometta la sua capacità.

Infatti i lavori che sono un parto originale d'un artista, non cessano di essere pregievoli anche con qualche difetto; e stanno molto al disopra di quelli che sono ispirati da uno stile più o meno puro, e accozzato in pezzi copiati qua e là dalle chiese, dai monumenti, dagli schizzi originali, esistenti nella Galleria degli Uffizii, o dai mobili dei Musei. Queste gretterie d'imitazione bastavano anni indietro a costituire la fama d'un artista. Oggi nolla speranza che l'intaglio prenda un indirizzo più originale queste pedanterie cesseranno. Il Diavolino in brenzo di Gian Bologna l'abbiamo veduto abbastanza riprodotto nelle sale de'grandi palazzi, nei teatri, nei catfè e nei mobili, e se non m'inganno qualche cesellatore l'ha riprodotto negli arredi sacri. Delle testa di leone in basso rilievo che sono nella parte interna della porta del Ghiberti, ne abbiamo abbastanza sparse per i mobili e per le mostre delle botteghe; come pure dei basso-rilievi esistenti nella biblioteca Laurenziana, disegnati da Michelangiolo n'è stato fatto spreco da per tutto, e volendo seguitare a citar di questi fatti, potrei continuare un pezzo.

Lasciamo peraltro che questa smania di imitare i lavori degli artisti passati, sia la cura speciale dei contraffattori di mobili antichi. Questi specialisti (a loro dire) hanno trovato anche il modo d'imitare il tarlo nel legno per mezzo di un certo numero di fucilate a pallini, tirate da una certa distanza nel legno lavorato. Il piccolo projettile s'introduce, lasciando dietro di sè un foro simile a quello praticato dal tarlo. Mascherati in tal modo i loro lavori li fanno passare per mobili del secolo XIV o XV e con cinismo ammirabile ingannano i forestieri.

So di buon luogo, che spesse volte il Morini non ha avuto riguardo a fare delle aggiunte e delle variazioni a dei lavori già terminati, e prossimi a dovere essere consegnati al committente, o al doratore; cambiamenti fatti con tanta poca cura del proprio interesse, che alla fine del lavoro ci ha rimesso di propriatasca. Qualcuno dirà che ciò indica non saper fare i propri affari; ed io rispondo: a chi fa l'arte con tutta la coscienza d'un artista questi fatti tornano a lode. Non potrebbe farlo chi dell'arte si serve come di un mezzo qualunque per accumulare danaro.

L'intaglio, come dissi altra volta, ha bisogno di sbrigliarsi da tutte quelle pedanterie che lo rendono muto e indifferente; deve acquistare un carattere più originale. Chi esercita quest'arte deve persuadersi di non essere un fabbricante, ma un artista destinato a produrre opere pregievoli; e come artista, ha l'obbligo di studiare seriamente facendo delle ricerche dal vero in più larga scala di quello che non è stato fatto fino adesso, onde con più carattere entrare nello spirito e nelle esigenze moderne.

Intagliatari mici carissimi, amici della mia prima gioventù, vi prego a non intagliare il ritratto di Dante in un soffictto, nè un S. Antonio in una fodera d'album che contenga delle celebrità teatrali, nè una Venere in un tabernacolo da Madonna, nè scudi ed elmi antichi in una cornice in cui debba esser posto un dipinto rappresentante qualche veduta di Brozzi. Non fate dei mascheroni mostruosi in un letto da sposi, nè dei satiri in un inginocchiatolo. Se in un basso rilievo introducete qua e là una figura, una lucertola, un vaso di fiori con degli uccelli e delle farfalle, fate bene attenzione che la rosa o il giglio, non sia in proporzione più grossa della testa della figura; la lucertola lunga quanto tutta la figura stessa; la farfalla tanto grande da essere sufficiente colle sue fragili ali a ricuoprirne all' occorrenza il torso. Se per avventura un signore straniero vi commettesse un pianoforte, e invece di lasciarvici intagliare delle scene di bambini che cantano o ballano, ci volesse per esempio i ritratti dei dodici Apostoli, o qualche episodio della guerra d'America del 1854, insistete a smontarlo da quest'idee, o so non vi fosse possibile convincerlo, allora in ossequio alla vostra tasca accettate pure la commissione con quei patti; ma per l'amore del cielo quando avrete terminato il vostro lavoro non l'esponete al pubblico, o se pure vi piacesse mostrarlo per qualche qualità che ci possiate avere introdotta, avvertite i visitatori con un cartellino che dica: « Pianoforte ad ornamenti obbligati » come le rime prescritte ai sonetti.

Debbo per debito d'imparzialità aggiungere alla rivista che feci in questo giornale dei lavori esposti dal Frillini, un ritratto in basso rilievo della Granduchessa di Russia intagliato in agrifoglio in piccole proporzioni, e che mi sfuggi nella moltiplicità dei suoi lavori esposti. Ebbi occasione di esaminarlo dopo, o trovai che oltre ad essere studiato con amore e diligenza, v'era una certa morbidezza nelle carni, e leggierezza di piegho da renderlo piacevole a chiunquo lo esaminasse.

TITG

### A PROPOSITO DELLA NOMINA DEL DUPRÈ

Pubblichiamo la seguente lettera che ci scrive un artista assai indignato nel vedere come il governo italiano scelga sempre il medesimo individuo per giurato alla scultura nelle grandi esposizioni. Por quanto grande e distinto pessa essere un uomo, non è certamente ben fatto il far valero sempre un solo giudizio.

In quanto poi alla circostanza del momento, noi andiamo perfettamente d'accordo collo scrivente, che la scelta del Duprè, dopo l'esito del monumento a Cavour, non era certo opportuna.

Signor DIRETTORE,

Al nostro Governo Italiano, d'alta finanza, lo spendere, per incoraggiare l'arte del disegno, qualche centinalo di migliaia di lire, pare spreco di denaro.

L'occuparsi di riorganizzare l'insegnamento artistico, gli pare spreco di tempo; e così lascia invece che si sprechi questa gran forza civilizzatrice, questa maestra della industria manifattrice. E questo non basta; ma fa di tutto per urtare l'opinione pubblica, per disgustare tutta la classe artistica.

Dodici anni fa, nell'occasione della prima esposizione Italiana a Firenze, la illustre poetessa Milli, improvvisando sul tema la Leggibrice del Magni e la Saffo del Duprè, dimostrò che l'arte della leggibrice era un'arte che sorgeva e quella della Saffo un'arte che tramontava. E ad onta che l'opinione pubblica si manifestasse in favore dell'arte del Magni e del Vela, la gente officiale mandò il Duprè come Giurato all'Esposizione internazionale di Parigi, e dopo gli affidò, sempre la gente officiale che si credo sapientissima ed infallibile, il monumento a Cavour che anderà ad ingombrare una delle piazze di Torigo.

Ora, dopo questo disgraziato successo, hanno la Impudenza di nominare il Duprè giurato alla Esposizione Internazionale di Vienna, per insultare la opinione pubblica e tutta la famiglia artistica.

In massima, c'è l'uso in Italia, che quando un nostro ministro cade per impopolarità, la Corona gli conferisce un gran cordone. Il ministero in questo caso poteva imitare la Corona: divenuto impopolare il Duprè, gli dia pur la decorazione, anche la più elevata — la Fascia di San Gennaro — per esempio, ma non lo mandi a Vienna. Il Governo risponderà: ma credete cosa facile trovare un uomo che sostitulsca il Duprè il trovare un artista di merito non è tanto difficile quanto non è difficile il trovare un attacca ciondoli, che sia più ricco di croci e ganci del Duprè. Ecco la logica del Governo italiano che si dice liberale.

UN ARTISTA

#### CRONACA

Non crediamo commettere una indiscretezza pubblicando la seguente lettera che l'amico nostro, Giovanni Costa, pittore, ci indirizza da Roma.

Carlssimo Cecioni

Roma 29 Aprile 1873, Via Margutta.

Con grande piacere ho ricevuto il Giornale Artistico da te diretto; nel quale già vedo propugnare con coraggio, l'indirizzo moderno nell'Arte, il quale, io a modo mio definirei così: l'emanazione del sentimento individuale nella ricerca della verttà nell'Arte. Solo Firenze poteva oggi dar vita ad un tal Giornale, che è la città unica in Italia, la di cui gioventù abbia fatto sacrifici per legare l'arte alla civiltà moderma, dandole impronta Italiana.

T'invio ecc.

Stai sano.

GIOVANNI COSTA.

Nella seduta del Consiglio Comunale del di 22 Aprile, era in discussione un sussidio di lire 10,000, accordato precedentemente ad una società che avea preso il titolo d'Incoraggiamento al teatro comico. Essendo, detta società, morta senza vivere, si trattava ora dal Consiglio di passare questo sussidio ad una di due domande fatte, una dall'Accademia del teatro Niccolini e l'altra dalla Società dei Fidenti, residente al teatro delle Logge. Le due proposte lianno lo scopo di formare una compagnia drammatica stabile. Su questo affare pendente in Consiglio, fin sollevata, dal consigliere l'ampaloni, la quistione finanziaria, la quale venne pure appoggiata dal consigliere Villari.

Io non so se questi due consiglieri abbiano avuto di mira veramente la finanza del Comune, oppure se la quistione finanziaria sia servita loro di mezzo per combattere una spesa, che, in vista delle proposte fatte, non dia loro abbastanza fiducia da fare sperare quell'utile che i richiedenti si propongono lo ritengo per questo. Ma perchè non dirlo apertamente?

Una compagnia stabile per il teatro drammatico, non vi è chi non ne riconosca l'utilità. Ma perchè porti dei vantaggi veri e reali all'arte drammatica, e necessario che una compagnia sia veramente stabile, e non che si trattenga una o due sole stagioni ad un teatro, seguitando il resto dell'anno a girovagare la vita nomade. Se il Municipio deve fare una spesa la faccia come è necessario, non badando a quello che ci vuole: se non bastano dieci ne spenda venti mila delle lire, ma badi bene di raggiungere

lo scopo che si propono. È il caso di dire col Colombi: le Accademie si fanno, oppure non si fanno.

Una spesa per recare il vantaggio d'un'arte è sempre ben fatta, e non può essere sindacata da nessuno; quando però l'arte venga veramente ad esserne favorita.

La discussione del Consiglio su questa proposta, termino coll'eleggere una Commissione che avesse l'incarico di studiare questa partita, e riferire al Consiglio.

Noi vogliamo sperare che i signori commissari eletti risolveranno degnamente la quistione, dando la preferenza all'arte, piuttosto che farsi i Quintini Sella della finanza.

Nella Nazione del di 24 aprile, il critico Pier d'Ambra, con un lungo articolo si accinse al grave incarico di difendere, o almeno di scusare, l'infelicissimo monumento a Cavour dell'artista Duprè. Gli effetti di una cattiva causa da difendere sono sempre scabrosi; ed il critico suddetto ce lo ha nuovamente provato. Non trovando ragioni nel monumento dove appoggiarsi per farsene punto d'appoggio per una difesa, è andato a raccattare la parola strafalcioni applicandola agli artisti che proclamano il nuovo nell'arte. Fin qui nulla vi è da osservare, tenendo conto come agli strafalcioni stjano contro gli artisti che ci offrono dei parti artistici come quello che il critico crede di difendere.

Ma dove il critico merita veramente di essere ammirato, egli è quando, parlando della statua il Diritto, dice: « Per ciò che si riferisce alla parte modellativa è opera sufficiente di per sè sola, non a mettere, sibbene a creare la reputazione di un vero artista. » E dopo questa proclamazione, in fine dell'articolo, così si esprime: « Ad ogni modo ho fiducia, checchè si dica o si voglia dire, il nome di Giovanni Duprè non verrà cancellato dall'albo dei nomi dei più distinti scultori italiani. »

L'arguto critico trova in una sola statua tanto merito da bastare da solo a crearo la reputazione d'un vero artista; e poi mette il dubbio che un artista, già celebre, corra rischio di esser cancellato dall'albo dei più distinti scultori italiani..... Duprè non potrà a meno di esser molto contento di questo suo difensore!!!

Avvisiamo tutti i richiedenti, che il 3º Numero del nostro giornale, essendo esaurito non possiamo inviarlo loro, fintanto che non lo abbiamo fatto ristampare.

#### MOSAICO

#### La tavola del Bost e quella del Torriul.

Il mosaico di Firenze uscito dall'esclusivismo di un conservatorio, dove per tamo tempo era stato tenuto (alla guisa di una fanciulla messa in educazione da persone benestanti, ma di corto cervello) ed entrato nel libero esercizio di tutti e nel campo dell'industria, in brevissimo tempo lia preso uno sviluppo estesissimo. Quando era rinchiuso nel laboratorio di Pietre Dure addetto allo stato, era in questo prescritto non servirsi che di pietre silicee, calcedonie, agate, diaspri, ec. Ma queste prescrizioni sono state rotte non appena che il mosaico si è presa la libertà, uscendo dal conservatorio, ed entrando in commercio, essendosi adottato le pietre calcari; le quali prosentando una maggior facilità per lavorarsi, haimo reso possibile un mosaico più economico.

Raggiunto lo scopo dell'economia ne è venuto lo smercio, e il mosaico di Firenze si e sviluppato illinitatamente su larga scala acquistando una lavorazione estesissima. È stato applicato in mille medi diversi, come in tavole, in ornamenti femminili, coll'aiuto dell'orellceria, in ornamenti a stipl, a cofanetti, ad album, a giardiniere, vassoi da biglietti, e tante altre applicazioni che troppo ci vorrebbe a citarle tutte.

Ma se il mosaico adottato in commercio, ha, da una parte, recato dell'utile, dall'altra, ha lasciato molto a desiderare nella parte artistica. Esandinando pero, dal giorno della sua comparsa nel campo industriale (nel 1825, se non erro) ad oggi, non si può disconoscere che dei passi in avanti ne abbia tatti. E se molto ancora gli resta a fare per raggiungere quel grado di avanzamento richiesto ai nostri giorni dal cammino fatto dalle altre arti principali, in special modo dalla pittura, alla quade esso più appartiene; giustizia vuole si riconosca che e andato sempre avanti in un cammino progressivo, da fare sperare, certo in un avvenire sempre migliore.

Infatti, da poco in qua, si vedono nelle fabbriche dei mosaicisti e nelle vetrine dei negozianti, dei quadretti con soggetti artistici, i quali non possono certo esser troppo lodati, lonfani come sono ancora dalla meta cui aspirano; ina è innegabile che essi rivelano un passo fatto in avanti dai mosaicisti. Rammento anzi di aver veduto l'anno scorso nelle sale della Società Promotrice, un quadretto in cui era rappresentato un cavallo ad una greppia, eseguito dal mosaicista Leopoldo Orlandini; ed era questo lavoro trovato tanto bene per intonazione, da farlo molto avvicinare al dipinto. Dove il mosaico lasciava a desiderare, era nel disegno; e questo è il grave difetto dei nostri mosaicisti, la maggior

parte dei quali non sono disegnatori, il che nuoce sommamente acciocche possino dare un maggior sviluppo artistico alla loro arte. È necessario che i mosaicisti si mettano in grado di conoscero beno il disegno, ed anche sappiano un poco dipingere, se vogliono avvantaggiarsi nella via del progresso. Noi Insistlame vivamente su questo, e lo facciamo per il bene loro e della loro arte.

In egni modo noi salutiamo i primi passi fatti, e tanto più ne siamo lieti, inquantochè vediamo quest'arte, esclusivamente florentina, prendere sempre plù importanza, e in egni esposizione nazionale e internazionale riscuotere premi e onori, e giova dire giustamente meritati.

Anche alla Esposizione internazionale di Vienna il mosaico di Firenze farà bella mostra di sè, avendoci concorso quasi tutti i migliori mosaicisti, con oggetti eseguiti con amore e con cura. Molti sono i lavori mandati a Vienna, degni di essere notati, ma non avendo voduto che sole due tavole, perchè queste sole sono state esposte, non possiamo adesso che parlare di queste, rimettendo ad altro tempo dar cenno degli altri lavori.

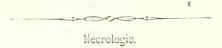
La prima è una tavola fatta nel laboratorio di Enrico Bosi. Ma questo non sarà certo un lavoro destinato a far figurare il mosaico a Vienna. La tavola del Bosi è una copia d'una tavola che si trova in Galleria de Pitti, e fatta nel laboratorio dello Pietre Duro addetto allo stato. Una copia, per buona che sia, ha sempre poca importanza artistica: Immaginiamoci poi, quando questa è fatta male come quella prodotta dal Losi. E non è neppure esatto il chiamarla copia, Inquantochè è piuttosto una riduzione, e riduzione disgraziata per pessimo disegno, ed infelice esecuzione.

Quella però che richiama una giusta attenzione è la tavola eseguita da Giocondo Torrini. Questo mosaicista è uno dei migliori, e la ragione è facile a splegarsi. Il Torrini fa tutto da sè. Pensa il lavero che vuol fare, lo disegna, lo eseguisce. Questo è un grandissimo vantaggio, inquantochè la tavolozza del mosaicista è limitata, ed è anche forzata, dovendosi serviro del colore naturalo delle pietre. Il Torrini che conosce la tecnica dell'arte, ed il materiale di cui può servirsi, quando pensa un lavoro, se lo disegna appropriandolo giustamente, per trovare l'effetto che si è proposto. È perciò che egli raggiunge il suo scopo più facilmente di coloro che debbono ricorrere a far disegnare un loro concetto da qualche pittore, il quale tiene presente la propria tavolozza. Avvlene guindi che il lavorante si trova facilmente di fronte a delle difficoltà spesse volte insormontabili.

Torrini si è dedicato più specialmente ai flori, ed in questa parte egli ha molto avvantaggiato l'arte sua. La tavola di cui teniamo parola è un fondo di fondo nero, con in mezzo un mazzo di flori, ed intorno verso l'estremità esterna un tralcio di convolvoll celesti che girano da una parte all'altra congiungendosi in catena. Nel mazzo del centro, squisitamente eseguito, si notano molti pregi; ma più specialmento sono da osservarsi certo margherite, lo quali per trovata, per precisiono di disegno, per giusta intonazione, sono veramente raggiunte.

Ma dove il Torrini ha sfoggiato di abilità, è nel tralcio di convolvoli che gira intorno alla tavola. Il gusto, la leggerezza, l'intonazione, la varietà dei contorni, si dei flori che delle foglie, sono trovati con accuratezza e giustamente studiati dal voro. Il tralcio è attraversato da quattro uccelli, ed anche questi sono in parte una delle cose meglio riescito, per essere, alcuni, di una intonazione giustissima.

Dobbiamo dire con ciò che il Torrini abbia raggiunto il fine dell'arte? No, certamente. Al mosaico, lo ripeto, resta ancora molto cammino da face per la parte artistica. Per quanto non si possa prefendere dalla tavolozza del mosaicista, e tanto meno dal mosaico commerciale, una pittura; si può peraltro esigere che i mosaicisti prendano una sola luce, e corchino una più giusta intonazione generale nei loro lavori. In tal modo potranno avvicinarsi a quel grado per cui il mosaico acquisterà un pregio maggiore dal punto di vista dell'arte.



Il 5 febbraio morì a Milano Pietro Giuseppe Maggi distinto filosofo. Egli era era nato nel 1817 da quel Giov. Ant Maggi che fu l'intimo collaboratore di Vincenzo Monti nella *Proposta*. Egli fece conoscere per il primo all'Italia la letteratura pratica dell'India

Il 25 febbraio morì a Parigi il più vecchio degli storici francesi, il generale l'ilippo Paolo di Segur, nell' età di 92 anni. Egli assistette a tutte le rivoluzioni francesi. Entrò soldato semplice nella guardia consolare e fece tutta la carriera militare arrivando fino al grado di luogotenente generale. Fu aintante di campo di Napoleone I e fece tutte le campagne di Polonia e di Spagna. La sua Storia di Napoleone e della grande armata dell'anno 1812 ebbe successo in tutto il mondo, e fu tradotta in tutte le lingue.

Luigi Oria direttore degli Archivi di Stato a Milano, mori il 5 marzo in Milano. Egli ripristinò fra noi la scuola palegrafica e diplomatica; e pubblicò i Doctomenti diplomatici lolti dagli Archivi milanesi, di cui sono usciti tre grossi volumi.

Raffaello Lambruschini, principe degli educatori e degli agronomi italiani morì 1'8 marzo nella sua villa di S. Cerbone presso Figline. Era nato a Genova il 13 agosto 1758.

Giuseppe Arconati-Visconte uno dei martiri del 21, mort a Milano l'11 marzo 1873 dove era nato nel 1797.

Earlee Cecioni, Direttore.
Andree Casteguell, Gerente responsabile

IL

PERIODICO DI BELLE ARTI, SCIENTIFICO E LETTERARIO

Si pubblica il l<sup>o</sup> e il 16 d'ogni mese.

#### Prezzi d'associazione.

#### lo Italia per un anno • per sei mesl All'astero non si ricavono associazioni che par un anno a costera Un numero saparato Cent. 15.

#### Avvertsons.

Le lettera dovranno esser inviate alla Dirazione. Via Ri-casoli, 21. --- Le lettere non francate si respingouo manoscritti con si restituiscono le intergioni conteranno Una Lira la linea Chi ooo respinge il giornale, si terrà par associato.

Sommario. - Le solite cose. - Corrispondenze - Vienns, Augsburg. - Cronaca - Un momento critico in filocritica. - Appendice - Oli Spiriti in Campsolle (Racconto).

Torniamo a pregare quei signori che hanno ritenuto il giornale e che non hanno ancora risposto, ad inviare immediatamente a questa Direzione il prezzo d'abbonamento.

#### LE SOLITE COSE

Anche a Vienna la Sezione italiana si distingue come sempre per cattivo andamento e per difetti di amministrazione. Confusione, cattiva distribuzione degli oggetti esposti, insufficenza di locale per la sistemazione della tanta

#### APPENDICE

#### GLI SPIRITI IN CAMPANILE

RACCONTO

(Continuazione, V N. 3, 4.)

Di Chiampcey ritrovatosi chiuso, per imprevidenza del custode, in un antico castello posto sulla velta di una rupe, insieme alla donna ch' egli amava, questa lo accueò di averlo fatto a bella posta per usarle violenza.

A tale minaccia, che troppo offendeva la sua dignità di gentiluomo, egli si getto da un precipizio simile a questo: ma protetto dallo all del suo potonte amose, e da tanto eroismo di vero cavaliere, potè discendere fino in fondo senza quasi farsi alcua male. Ma egli era un

reba là inviata, inettitudine degli uomini scelli dal governo per guidar la mostra italiana, sono le cose che più si distinguono al Prater a nostro riguardo. Ma è dunque destino che noi italiani non si abbia ancora imparato a farne una bene? Non è questione di destino, ma di uomini Il governo italiano ingolfato fino alla punta dei capelli nella politica, nulla o poco cura le altre cose che sono le più importanti, e quelle da cui deve nascero lo sviluppo materiale e morale del paese.

La scelta di uomini incapaci è sempre stata, como è tuttora, la causa del nostro male. Non si guarda quale ingerenza possa disimpegnare un uomo, ma si tiene a calcolo la sua posizione,

di un Gentiluomo porero, che io ho il piacero di prestarle, se essa volesse leggere questo fatto interessante.

La cameriera entra in questo mentre ed interroga la padrona se vuolo ascoltare una contadina che era stata mandatu a chiamare, o se puro deve farla ritornare piu tardi. La signora Teresa domando allora il permesso di uscire, ed usci.

Catone, partita appena la madre di Evelina, si avvicina a questa e le dice:

- Eveling, to he fatte di tutto per potere acquistare la di lei stinna e il di loi amore: non vi sono ruscito. Quanto mi sia doloroso questo pensiero, vano sarebbe volerlo esprimere, ma pure è d'uopo ch' io mi rassegni. Le nostre inclinazioni sono troppo diverse; è inutile farsi illusioni. Per cui altro non mi resta a fare che andarmeno da questa casa; o per lo meno diradare le mie visite, poiché non vi sono cause onde fra le noutre famiglio, si debba rompere l'amicizia. Mi allontano da lei col cuore addolorato, e senza rancore, augurandolo che vero gentiluomo. Lo racconta Fauillet nel suo Romanzo , nel mio posto possa entrare un vero gentiluomo, che

i suoi titoli; e il più delle volte prevale il favoritismo, e le predilezioni amichevoli. Avviene quindi che individui rispettabilissimi per altri conti, si mettono in posizioni dove sono totalmente incapaci, e da ciò nascono tutti quegli inconvenienti che sempre deploriamo.

Cosl è avvenuto appunto anche questa volta a Vienna dove i nostri Commissari, a testimonianza di tutti gli esponenti, hanno mostrato una tale incapacità da non vedersi la peggiore Lo due corrispondenze che abbiamo ricevute da Vienna, e che pubblichiamo in questo numero, fanno fede di quanto diciamo. I fatti che ci vengono narrati dai nostri corrispondenti sono esattissimi, e se non si trovano sulla maggior parte dei giornali ufficiali ed ufficiosi, egli è che questi giornali non vogliono palesarli, essendosi imposti di sostenere sempre, o difendere, certi uomini che essi vogliono inviolabili. Ma noi vogliamo la verità, pura e semplice verità, perchè crediamo che adoperandola su tutto e su tutti, si possa ottenere il miglioramento delle coso nostre. Ecco perché parliamo apertamente e mettiamo al nudo le cose come sono. Il pubblico gindichi da se stesso, ed ognuno abbia la sua parle di merito o di biasimo secondo le opere sue.

Una però delle maggiori cause che hanno generalo gl'inconvenienti che oggi deploriamo a Vienna, si è l'avere il governo preso dalla Commissione di Vienna uno spazio ristretto di terreno, forse per spender meno, essendo governata l'Italia da un ministero delle economie!!! È mentro si aveva carestia di spazio, si facevano premure presso gli italiani acciocchè inviassero la maggior possibilo quantita di prodotti.

sia capaco di scendere quella rupe, senza farsi alcun malo, e che Elle, Evelina, possa trovare in esso quella completa felicità che io nii lusingava poterle dare.

Evelina non obbe forza di rispondero a Catono in quel momento: essa si sentiva troppo al disotto della franca sincerità del rozzo fidanzato. Catono assui commisso stringo la mano ad Evelina o parte. Sulla porta della sala incontra la signora Toresa che tornava.

 Signora Teresa, lo dico con voce quasi fremante, lo parto per qualche tempo da questa citta; accolga i mioi complimenti. E senza aspettare che la signora Toresa gli replicasse, uset risolato.

#### 111.

A quell'uscita improvvisa di Catone, la signora Teresa restò a guardarlo partire, come la moglio di Lot, quando vollo rivedore la sua adorata Sodoma contro il volcro di Dio. Dopo un poco, allorche Catono era già

Gl'i aliani avendo corrisposto all'invito, ne derivò l'inconveniente di trovarsi a sistemare la roba e non avere il locale sufficiente per collocarla. Così abbiamo nella nostra Sezione a Vienna il bello spettacolo di veder mescolato, quadri e statue, con l'aggiunta, per maggior vantaggio, del ruosaico, e non so se altra cosa. Le Belle arti sono abbastanza ben trattate dai nostri rappresentanti!!!

#### CORRISPONDENZE

#### VIENNA

Signor Direttore,

27 apine.

Le persone incaricate della direzione, accomodamento, o sistemazione degli oggetti inviati per la pubblica mostra di Vienna, tra le quali havvi l'onorevole Commendatore Cipolla, stimabilissimo architetto, non sono invero le più idonee. È opinione generale, che sia tutto sbagliato, ancora nella spartizione del locale, poichè le gallerie della sezione italiana, sembrano piuttosto una scuderia, che un locale degno di oggetti di Belle Arti. Non si può veramente comprendere come il Cipolla non si si fatto una giusta idea di ciò che vi era, e che poteva disporsi molto bene, formando una sezione d'intagli, una di mosaici, una di scultura, come oggetti d'industria, senza fare la confusione che ha fatto, misebiando ai mobili ed agli armadi il mosaico, sparso in quattro o cinque posti, insieme colla scultura. Per cui è certo che la sezione italiana sarà la più arruffata, se non la più povera di tutte.

Il Commissario del Governo pot, cav. commen-

faori di casa, si avanzò verso Evelina, la quale era poco meno sorpresa di sua madre, e lo domandò:

- Evelina, che significa ciò?
- Madre mia, risponde Evelina con voce ferma, Catone si è liconziato.
  - Che dici mail E perchét
- Egli si è convinto, che noi non potevamo stare insieme: le nostre nature sono troppo differenti.
- Pur troppo io lo prevedeval Ma sai tu Evelina, che ti sei perduta la più bella occasione che mai potesse capitarti? Catone è ricco e di buona famiglia. E quel che conta, è giovane, molto assennato e di giudizio.
- E forse tutto, cotesto, per una fanciulla beno educata? Non disconosco le buone qualità di Catone, ma egli è altresi rozzo, senza gusto nel vestire, non porta mai guanti, ragiona sempre di patate, di vacche, di montoni; ed e possibile che la tua Evelina possa ossere felice con un uomo che gli parla di capre e di fagiuoli, o delle suo razze suine, quando ella si sentirebbe il bisogno di abbandonarsi a quella sublimità dell' amore che

datore Ellena, piemontese, Direttore generale del Ministero Agricoltura e Commercio, è affatto inabile per ciò che riguarda la detta Esposizione. Unito a lui vi è ancora il colonnello di Stato Maggiore Pozzolini, altra persona stimabilissima nel suo mestiere ma inutile qui. Egli si vede proprio che e fuori del suo centro; non sa quello che fare! Difatto: richiesto da persona di vedero se era possibile di mettere il mosaico tutto insieme, e formarne così una bella galleria, facendo una spallata rispose. Oh! il mosaico! Oredeva forse si trattasse di reclute?

Il cav. Mussini altro inviato per la sistemazione dei quadri (che sono tutt'ora però nelle casse), disse; vedremo come li ha accomodati la Francia, e allora ci regoleremo da quella brava gente. Viva l'Italia, vi è proprio da esclamare. Ci faranno fare anche questa volta la solita figura!!!

Ora, e qui viene il buono, a gloria sempre della buona Amministrazione del Regno Italiano, dopo aver pagato e depositato alla Camera di Commercio franchi 7 1, per cento il chilog., oltre le spese di ferrovie, per la sballatura, sistemazione e rimballatura degli oggetti inviati alla Esposizione di Vienna (avendo asserito che per questo pagamento c'erano a Vienna gli uomini che avrebbero disimpegnato tutto quanto si è detto sopra) era di ciò stato incaricato lo Spedizioniere, accollatario Buonoconto. Dopo quistioni avute e col Cipolla, e col Buonoconto stesso, quest'ultimo, dietro dimanda che gli venne avanzata, rispose: egli non avere assunto altro incarico che di prendere le casse d'Italia, e metterle nel palazzo della Esposizione a Vienna (e ciò ripetè in faccia ad una ventina di persone), e che dovevano anzi ringraziarlo se per qualche momento aveva dato un nomo, per muovere dal monte confuso dei varii gruppi, le casse. A questa risposta, non molto sodisfacente per chi aveva sbor-

conduce due anime alla perfetta felicità, sol perché s'amano veramento o perché di solo amore vivono? Un nomo che dice imbecille colui cle per amoro affronta il pericolo che può presentaro un salto di soli cento me trile la tua Evelina avresti voluto che sposasso un tale uomo? Madre mia, e credi tu che io valga così poco da non puter trovare un partito degno di me?

La signora Teresa che credeva sua figlia degna d'un imperatore, e tale da fare innamorare qualunque uomo la vedesse, non seppe che rispondere alle parole di Evelina. Convinta pienamente che sua figlia avrebbe trovato partiti a scelta, era disposta a darsi pace dell'abbandono di Catone, che d'altronde essa pure ricorosceva troppo rozzo, per l'anima delicata di sua figlia. Ma in quell'istante appunto, entrò il cavaliere Silla.

Per quanto il cavaliere Silla non fosse un tiranno (faceva sempre a modo di sua moglie e di sua figlia), pur nullameno al suo apparire la signora Teresa ed Evelina si turbarono.

Egli noto quel turbamento, ma non vi bado piu che

sato il suo denaro, fu pensato, d'accordo tutti gli espositori presenti, di spedire alla Camera di Commercio di Firenze il seguente telegramma:

- « III. no Presidente Camera Commercio Firenze
- « Sottoscritti espositori pregano fare sapere se Buonoconto ha obbligo provvedere sballatori, per 7<sup>1</sup>, per cento depositato cotesta Camera, oltre trasporto, pregandolo egli, sezione Italiana Gruppi. P. Bozzanti, Frilli. Civita, Vichi, Torrini, Becucci. Orlandini. »

Dal fin qui esposto, egnun vede come sarebbe desiderabile che si inviassero al disimpegno di queste attribuzioni persone capaci, e tali da garantire e finteressi nazionali, poiché segnitando sempre ad operare come si e operato fin qui, non si avvantaggia davvero, ne si avvantaggerà mai, ne il commercio, ne l'arte, trasquiando il paese per vie al certo non le puù belle, e sacrificando denari e fatiche, non per l'onore, ma per la vergogna della penisola. El a conferma di questa verità, basti che il signor Ellena, ebbe la sfacciataggine di dire, a coloro che ripetevano i propri diritti — che non sapevano cosa si divevano!

E questo ila sugget che ogn'uomo sysanni

#### Caro Dimettore.

6 maggio 1973.

Unicamente per dimostrarti quanta buona volonta io mi aboia nel disimpegnar teco l'assunto presomi di comunicarti le mie impressioni a questa Esposizione, eccomi a te.

Cómpito sempre arduo quello di un corrispondente! Ardnissimo poi per me oggi che, mentre lo forte il desiderio di non mostrarmi trascurato con un amico, mi e impossibile assolutamente sodisfare alla scusabile ansietà con cui m'immagino attenderai mie notizie.

tanto trovandosi nel massimo della contentezza.

 Amiche mie, disse giulivo, ho una gran bella notizia da darvi.

Le due donne rimasero indifferenti. Il cavalier Silla rimase questa volta sorpreso, ma seguitò il discorso.

- lo sono stato fatto Sindaco.

La siguora Teresa alzò la testa, ma senza farne meraviglia. Evelina poi non si mosse.

- Ghe cus' è statu! Che male è successo! Domando egli, oramai certo che qualche cusa vi era sotto, vedendo che una notizia da mandare in rivoluzione la casa per la giora, da tanto che era desiderata, non aveva neppur destato la minima sorpresa.
- Nulla è successo di male, disse allora Evelina. La fua nomina a Sindaco, padre mio, arriva proprio come una provvidenza in questo momento.
- Eperche la chiami provvidenza, mentre l'ini ascoltata tanto freddamente invece di gioirne con soddisfazione al pari di me?
  - In quanto a questo io ti assicuro che ne godo pin-

Ho visitato la Esposizione — sì — Ma col credere non possa interessare nò te, nè gli artisti costì il ragguaglio della festa del lo corrente, dal momento che in cento altri fogli, ufficiali o no, avrete certo rilevato descrizioni circostanziate della solenne inaugurazione, spiego la impossibilità accentata. È un fatto che si è potuto sinora vedere il locale, ed avere appena il tempo di sentirsi girare il capo in mezzo ad una indescrivibile farraggine di cose più o meno ammirevoli.

Troveral perció ben giusto che io pure risenta la mia parte di confusione e mi permetta d'inviare ad altra mia la relazione analitica, critica. Che vuol! La inaugurazione ebbe luogo, ma è stata una ostentazione di esattezza da parte del Bar. Schwarz.

Sono convintissimo cho molti giornali diranno già mtrabilla di questo gran campo della industria umana. Intanto io, per me, confesso non essermi affatto ricreduto della mia prevenzione che ti esternal fino dal momento in cui lasciai Firenze: non doversi, cioè, aspettare altro che una più estesa e grandiosa ripettzione delle Esposizioni di Londra e di Parigi.

E giacchè non posso, come ti ho detto, per questa volta entrare in dettagll di ciò che riguarda opere esposte e che può intere ssare il tuo periodico, permettimi piuttosto il farti qualche riflessione di circostanza. Nè saranno tutte idee mie, giacchè non facclo altro che interpretare i sentimenti di molti artisti che sono qui, e specialmente italiani; fra i quali le discussioni sul grande edificio del Prater, sulla Commissione rappresentativa italiana, ec. ec., sono da ieri in qua animatissime.

Suppongo inoltre vi sara benissimo chi si affatichera a gridare che l'Italia escira con onore insigne da questa lotta industriale. Obl i cattivi medici quelli che pietosamente discreti, non hanno il coraggio di mostrare apertamente la cancrena di certe piaghe! L'Italia in tempi più remoti potea ben contentarsi di esser totlerata nel consorzio degli altri popoli. Oggi ha il diritto di figurare un po' meglio che per lo passato. Adoperando i termini più moderati, vedi che io formulo così l'aspirazione di ogni buon italiano.

Nè farò questione qui di come sarà, degnamente o meno, rappresentata in questa occasione l'Arte e l'Industria nostra. Non si possono far certo delle previsioni in questo genere da chi vuol giudicare scevro di ogni passione.

Eppure noto un fatto: che mentre la maggior parte dei quadri italiani, spediti da vario tempo, non sono ancor giunti qui, quelli dell'Ussi e del Cassioli sono già al posto, e nel migliore.

La rectame che accompagna specialmente il primo, vedi miracolo sempre, gli ha sbrattato la via. Spedito e giunto a gran velocità; passato innanzi ai convogli che portano tanti altri lavori, già si vocifera che sarà uno dei migliori dipinti della Esposizione. Ti piace questo apprezzamento anteriore all'aver veduto i tanti altri che gli serviranno di confronto? Sono fatti sui quali non intendo far commenti! E di fronte a questa evidenza di protezionismo incarnato, un altro avvenimento ben importante lo abbiamo nella repulsa che il Comitato Direttivo Francese lia dato a Courbèt!

Ma non intendo divagare dal soggetto di questa mia. A tempo e luogo parleremo di questi atti eroici!

Vediamo unicamente con qual grado d'importanza si presenti la sezione italiana a confronto delle altre tutte. Davvero che se devesi giudicare dallo arruffio superiore ad ogni descrizione, dai lavori meno inoltrati nella nostra che in qualunque altra sezione, bisognerebbe proprio dire che si è studiato appositamente il mezzo e presa la via per rendere distinta la indolenza ed apatia italiana. Nota bene

di quanto tu possa immaginarti; se non ho manifestato con espansione la mia allegrezza, vi è la ragione e to la dirò. Ma prima di tutto rispondimi a questá domanda: Ora che sei Sindaco andremo ad abitare alla capitale?

- Che diavelo d'idea ti salta in testa? Rispose sorprese il cavalier Silla.
- Non fare le meraviglie, poiche non vi è il merito della causa, ed ascoltuni. Noi siamo la famiglia più rispettabile del paese, e di nobilissimo sangue che discende dirottamento dal l'orsenna; u qualche co-a di simile. Or bene, questa nostra posizione, questo nostro grado, com' è egli riconosciuto in questa città di provincia! I popolani el salutano senza neppur metter la mano al cappello; i possidenti ci trattano alla pari, siano pur bottegai o sarti. Riunioni, feste, divertimenti degni del nostro grado nessuno; se vogliamo divertirci dobbiamo pronder pario alle feste pubbliche, acento allo spaccapietro e si calzolaio. Ma così non e a Firenze, Capitale Tappa, città di prim' ordine, residenza della corte, della camera doi deputati e dei senatori, di una guardia nazio-

nale modello, e di mille altre belle cose. Ivi tutti i gradi della gerarchia sociale sono ben distinti, e l'aristocrazia del sangne occupa la posizione sociale che al grado suo si conviene. Per essa vi è sempre il posto assegnato in ogni riunione : alle festo e divertimenti, è considerata, rispettata, salutata da tutti come si merita. Se noi fossime cola stabiliti, col nostro sangue nobile di antica data, potremmo prendere il posto che ci aspetta e farci bella figura; e tu, padre mio, oltre al divenire un individuo importante della società aristocratica, potresti diventare deputato, senatore, ministro; potresti, fors' anche, avere qualche carica a corte e diventare un cortigiano, cui le passeggiate per le anticamere reali potrebbero far acquistare chi sa quante decorazioni.

(Continues

che presso i tedeschi ed altra gente straniera, tutto ciò passa per naturalissimo, dal momento che noi italiani abbiamo appunto la nomea di popolo influgardo. È il popolo, perdio, influgardo! Capisci? Nè il pensa a chi ha le redini in mano di questo carro che lo sgraziato mulo è costretto a trascinare!

Il pensare che le indispensabili autorità scelte per Commissari italiani sarebbero riescite inette come sempre, non inspirò i nostri mestatori a prendere altri e più energici provvedimenti in questa importante e vitale occasione. È nato quanto dovea nascere.

L'anima tributaria
Dall'attro fato, e dica . . . . .

Ma non potevamo sobbarcarci alle spese vistosissime che occorrevano! — Come se pochi milioni fossero stati sprecati! Ebbene sai tu che abbiamo ottenuto?

Due buoni terzi delle opere italiane da esporsi sono tuttora per la strada. Molto casse giunte, sempre chiuse. Il locale riserbato alla pittura ristrettissimo, umido, perchè appena appena ultimato.

Ecco i resultati della poca energia, dell'iadiflerentismo del Comitato Italiano!

Addio, caro Direttore. Altre notizie con successiva mia.

#### **AUGSBURG**

Mio caro Cecioni,

11 maggio 1873.

s

Aveva pensato scriverti da Düsseldorf per dirti in una sola lettera, e sommariamente le conclusioni che traggo dall'arte tedesca. Monaco che, come noi vorremmo dire di Firenze, potrebbe essere, e forse è il cervello dell'Arte in Germania, contiene tali elementi per fare degli studi comparativi, che viene di necessità il prendere notizia anche di quello che fuori di Monaco si produce in questa latitudine. Conviene per conseguenza che nel mio vlaggio entri anche Düsseldorf, malgrado ti quatche disordine che introdurrà nelle mie economiche previsioni. Düsseldorf, mi dicono, è una specie di chiave per mezzo di cul si entra nella cognizione di certe tendenze. Del resto non essendovi ancora stato, non anticipo nulla; e questa mia lettera mi lascerà libero di parlarti di un'altra tendenza che potrebbe non essere locale, considerando come essa sia generata sopratutto dall'arte veneziana, la quale come forza ispirante non è meno utile agli artisti tedeschi di quello che sla stata in buona dose allo stesso Delacroix.

Hanns Makart è un nome che al pari di quello di Lenbach e di Böcklin fa effetto a Monaco, e credo bene dovunque sia conosciuto per una visione fentastica che affascina. Qualche scrittore, come per esempio il Pecht, asserisce che Makart sia un ingegno sensuale ed ubriacante, ma non corruttore,

come una parte del pubblico penserebbe. llo visco qui oggi stesso due grandissime e succosissime striscie di tela dipinte da questo artista, ed e realmente impossibile non rimanere impressionati da quell'ammasso di carni e di tipi voluttuosi e uon simpatizzare con una natura artefatta dall'osfalto, dalla trasparenza del fondo dorato della tela, da una quantità di mezzi meccanici del pittore, e più di tutto dalla tirannia dell'artista che costringe ogni cosa a servirlo, e a servirlo a suo talento. In queste due tele che rappresentano l'abbondanza della terra e del mare, come nei sette peccati mortali che potrai vedere a Firenze, l'artista si mostra matto, voluttuoso ed ardito e fa la più attraente decorazione colla pittura la più artificiale. lo spero di vedere a Vienna altri quadri di questo incantatore, e son convinto che una si bella personalità potrà rappresentare un principio, sulla cui base però non potremo noi essere molto d'accordo, perchè la umanità, e se non suona male all'orecchio, la natura nuturale, di cui noi andiamo in cerca per ottenere la soppressione dell'impossibile, crea pure qualche dubbio intorno al grado di rispetto che meritano certi lati dell'intelligenza. Ma di ciò dobbiamo discorrere con più comodità e non qui, celle interruzioni della Zimmermudches che ti porta la birra, il conto, e prende l'ordine dell'ora in cui deve svegliarti domani per la partenza......

Saluta tutti gli amici. Fino a ieri cattivo tempo. Spero vedere il Reno e Colonia col sole. Addio.

1000

#### CRONACA

#### I ritratti esposti all'Accademia di Belle Arti Dipinti dal Segoni

Diverse opere di Belle Arti spesso vengono pubblicamente esposte qua e la per li studi, ma ve ne sono di quelle peraltro, che lasciano incertezza nel pubblico, del giusto merito di esse; atteso che vi è chi s'occupa ad esaminarne i soli difetti, e da questi trarre ragione per disapprovare completamente il merito di una statua o di un quadro che sia. Altri invece ne ammira separatamente le buone qualità e trova tutto bello perche non vuole, o non sa rilevarne i difetti. Così accade spessissimo, che un lavoro viene giudicato o troppo severamente, o troppo favorevolmente. Per conseguenza il pubblico da quecta sconcordate opinioni non giunge a formarsi un giusto criterio del merito di un'opera.

I ritratti del Segoni esposti all'Accademia di Belle Arti non vanno soggetti a questi dispareri dl giudizio; accade di essi come della statua del Fanti; tutti sono concordi a disapprovarli. Non è nostro scopo intrattenerci su dei lavori che sono completamente privi di merito artistico. Scriviamo queste poche parole perchè l'antore dei ritratti è

giovane, e provammo dolore nel vedere come egli si smarrisca a imitare una scuola che è rimasta indietro molto all'indirizzo moderno dell'arte. Nei ritratti del Segoni sono riuniti tutti i difetti della scuola del Ciseri, senza una delle buone qualità di essa. Se il Segoni crede di affascinare il pubblico con la mano spennelleggiante, s'inganna, e dimostra di aver dormito la grossa durante le lotte artistiche di questi ultimi tempi. Quindici anni indietro il merito della bella mano nel colorire bastava per accreditare un artista; oggi invece questa qualità non è neppure tollerata negli scenografi. Chi è allevato ad una scuola ove si spacciano precetti assurdi e teorie false, non potrà riescire che un meschino pedante. Chi si curva volenteroso alle illogiche dottrine, e falsi insegnamenti di un professore, lasciandosi amputare le proprie idee ed il proprio sentimento, mostra di non aver criterio, ne potrà mai fare sperare di sè.

Se un nostro consiglio potesse giovare al Segoni sarebbe che egli rinnegasse a tutti quei falsi principii di cui si è imbevuto, e si mettesse a studiare di nuovo, in un ordine di ricerche ispirate da un indirizzo d'arte piu vero e più logico.

In Siena, dove tengono l'artista Cassioli come loro concittadino, venuti a sapere che detto artista si trovava tempo indietro privo di layoro, vollero dargli una manifestazione d'affetto e di stima, aprendo una sottoscrizione pubblica, per mezzo della quale dare una commissione all'artista a titolo d'incoraggiamento: e fu scelto per soggetto: Provenzano Salvant che chiede la elemosina nella gran Piazza di Slena per liberare un amico prigione di Carlo, ed a sollevare il quale non era bastato lo intero patrimonio di quel patrizio senese. Terminato il quadro, che ora si trova alla esposizione di Vienna, una signora straniera residente a Firenze ha offerto all'artista una somma assai superiore a quella che la sottoscrizione senese non ammontasse, per l'acquisto del quadro. Il Cassioli non ha creduto accettare questa offerta senza prima avvertire il Comitato Senese, al quale faceva domanda gli si accordasse la vendita del suo dipinto, obbligandosi In parl tempo di eseguire un nuovo lavoro per la elttà di Siena. Il Comitato non credè alla sua volta potere assumere una tale responsabilità, e decise convocare in assemblea generale tutti i sottoscrittori e rimettere ad essì la domanda dell'artista.

Fin ora non abbiamo notizia di ciò che l'assemblea del sottoscrittori abbia deciso; ma nel prossimo numero faremo sapere quali deliberazioni sieno state prese.

All'artista romano Onorato Carlandi, per il suo quadro, I prigionteri di Mentana, del quale abbiamo parlato nel N.º 4 del nostro giornale, in una corrispondenza da Roma, è stato conferito il premio

di lire 500, dalla romana Società degli amatori e cultori delle belle arti.

Un premio della medesima somma per la migliore opera di scultura, è stato conferito all'artista Luigi Guglielmi, per un busto scolpito in marmo, rappresentante la Principessa Margherita.

In uno dei frequenti conflitti fra greci e latini che succedono in Palestina, è avvenuto ultimamente, in Betlemme, che i greci nel furore della loro lotta, hanno distrutto due quadri del Murillo, rappresentanti l'uno la Nalività, l'altro l'adorazione dei magi. Questi due quadri erano benissimo conservati nell'oratorio della Créche, e non erano stati mai copiati.

Alla Esposizione di Vienna non figurerà alcun quadro dell'artista Courbet. La Commissione Parigina, presieduta dal pittore Meissonniér, respinse questo artista per l'invio dei suoi lavori a Vienna. Però venuti a sapere di questo rifluto gli studenti viennesi, hanno deciso di prendere una sala a loro spese, e invitare il celebro realista francese, ad inviare non uno, ma quanti lavori più piacesse a lui mandare. Se ciò si effettua, avverrà in Vienna una Esposizione di soli lavori di Courbet, ed i concorrenti alla mostra universale, potranno ammirare comodamente la pittura di questo grande artista, e vedere il suo ultimo quadro La donna grassa che piange, di cui si dice maraviglie, e l'altre La donna mida reduta di schiena, dipinto che l'anno scorso fu respinto dalla esposizione universale di Parigi. Se avverrà questa esposizione, i nostri corrispondenti non mancheranno di darne conto ai lettori del nostro giornale.

Nei primi giorni dell'Esposizione a Vienna sono stata vendute diverse statue. La Bagnante di Tantardini, figura grande al vero: un Pulto con cagnetto in braccio, di Barzaghi; un altro Pulto di Martinelli; il Mosé bambino colla figlia di Faraone che lo tiene in braccio, appena estratto dal Nilo. Gruppo al naturale di Barzaghi. La Bolla di sapone di Banaglia, giovanissimo artista: una puttina del Guarneri intitolata la Sorvessa.

Il giovine scultore Egidio Pozzi, ha venduto un Michelangelo fanciullo che sta sbozzando la testa del Fauno. È lo stesso soggetto che ha trattato il nostro artista Emilio Zocchi, ma quello più fortunato di questo, lo ha venduto 12,000 lire, ad un banchiere viennese.

## IIN MOMENTO CRITICO IN FILOCRITICA

Siccome noi nel quarto numero del nostro giornalo abbiamo dato il ragguaglio che fu letto in seno alla Società degli Studenti che parlava del monumento Cavour, così per spirito d'imparzialità diamo il succinto delle discussioni fatte in sono alla società Filocritica di Firenze su lo stesso argomento, che ci viene comunicato.

Descriverò solo per coloro che non lo sanno, la bandiera delle due società: quella delli Studenti e quella dei Filocritici.

Sulla bandiera della società degli Studenti sta effigiata la Scenza che con un microscopio in mano sta in atto di guardare, vestita con una ricchissima veste decorata di ricami rappresentanti tutti gli strumenti delle scenze moderne. Ha lunghi capelli sciolti, cinti solo da un nastro cho le passa di su la fronte dove sta scritto ragione.

Sulla bandiera della Filocritica c'è effigiata la Superstizione con gli orecchi asinini, col viso tutto dipinto, e gli occhi bendati; i capelli corti od irti; la testa cinta d'una cuffia di ferro che loro chiannano del silenzio; su cui sta scritto: tenebre. Ha lunghissima veste tutta lacera dove ci son dipinti di color ranocchio, tutti li arredi di Sagrestia e delle teste col cranio scoperchiato e senza cervello, la bocca aperta e senza lingua.

Si sono le due società battezzate a vicenda. Quella degli Studenti è stata battezzata: La società dei rompicolli, e quella dei Filecritici: La società degli ottusi.

Finiti questi pochi cenni storici illustrativi, entro in argomento.

L'ordine del giorno della Filocritica portava discussione sul monumento a Camillo Cavour scolpito dal divino Duprè. — Chi doveva dirlo, mi diceva un amico dell'esimio artista, chi doveva dirlo! Ieri il Duprè tanto in alto, oggi tanto in basso. Così succede a chi vola colle ali finte.

La sala era affollatissima e si aprì la seduta colle solite formalità, saluti, inchini ecc. Nessuno parlava; silenzio perfetto. Il Presidente disse:

- « Signori, a quanto pare qui si dorme; la seduta è aper a da un pezzo. (Tutti zitti). La seduta è stata resa di ragione pubblica. Che figura ci facciamo? Questo silenzio minaccia la nostra, la vostra società. » Allora si mosse a compassione un ottuso soprannominato il Nipote dello zio, e disse:
- « lo non voleva parlare, ma quando si tratta per il bene della nostra santa istituzione, parlerò. »

Presidente: « Con un solo oratore non posso aprire la discussione. Chi parla? Tutti zitti! Chi parla? Se non risponde nessuno, alla mia terza intimazione lacero l'ordine del giorno. » — Allora si alza gentilmente un ottuso soprannominato il Figaro dei Segretarii e dice:

« Signori; siccome io sono stato invitato a parlare ai due emisferi sopra il subietto del Cavour di Duprè, non volevo sfiorare le mie idee in questo piccolo circolo vizioso. (Segni d'apprevazione.) Ma siccome vedo che la mia parola potrà salvare la nostra filantropica istituziore, percio parlo. > — Il Presidente sorride chinando per tre volto la testa; allunga le gambe, e dà la parola al Nipote dello Zio.

« Signori, per me l'arte non è umana ma divina, perciò ammiro tutto quello che non sia vero, che non è reale. Nel monumento a Cavour inilla vi è di vero, nulla di reale, nulla di questo mondo, e perciò conchiudo che il monumento è rinscite divino. Ma debbo confessare che a me l'Italia non m'è piacinta mai. L'Italia nell'attuale posizione è scandalosa e mostra troppo evidentemente lo sdrucciolo.

Il Presidente: « La parola spetta a Figaro. »

Figuro: « Io sono perfettamente d'accordo con l'onorevole preopinante, ma con gran rincrescimento debbo difender l'Italia. Non le farci, ma son Cavaliere. Come si fa? Ma vi prometto che lo farò in modo che con vi dispiacerà. Per me l'Italia era bella, subl' ne quand'era piccola, e tutti gli stranieri che la vedevano l'amniravano; ma dacchè è stata tradotta in grande, è veramente scandalosa; mi spiego meglio, escandescente; non si alza ne si abbassa: è in atto sospensivo. E questo ve lo dimostra chiaramente l'abduttore del dito grosso del piede sinistro, dove l'artista ha messo tutto il principio Giobertiano. Signori, quell'abduttore per me vale più del Primato. E se i barbari distruggessero quella grand'opera del genio e rimanesse solo l'abduttore del dito grosso del piede sinistro dell'Italia, basterebbe solo a far indovinare agli archeologi la sublimità della plastica come della estetica di questo sublimissimo monumento. Dei gruppi non ve ne parlo nè delle due figure; il mondo li ha già ammirati. Vi dirò solo che sono sublimi come modellatura, sublimi come ceucetto. Il resto mi riserbo di dirlo nel mio bel volume che pubblichero fra non guari. »

Una voce domanda la parola. È un socio soprannominato il Selvaggio.

Presidente. Parli.

Selvaggio. « Signori, io diro quel che sento e credo di partire da un punto logico.... »

Una voce armonica come una campana fessa, domanda la parola per una mozione d'ordine. Il presidente gliela concede. Questo ottusino è soprannominato lo Statuto ambulante.

« Signori, dice, noi nel nostro Statuto non abbiamo l'articolo dove dice che l'oratore deve esprimere quel che sente; perciò io credo che la società sia in diritto e dovere di torgli per questo la parola. In secondo luogo ha dichiarato che vuol partire da un punto di vista logico. Faccio notare alla società che nel nostro Statuto il punto di vista logico non è in nessun articolo, perciò dichiaro che non potrebbe parlare. Questi punti di partenza sono extrastatutari e contrari alla nostra santa istituzione; i quali creerebbero un brutto precedente che minaccerebbe la nostra società.

A questa parlantina il presidente si stizzisco e fa capire al preopinante Statuto che tocca a lui a chiamare all'ordine l'oratore. Indi si volta al socio Selvaggio dicendogli. « La prego di essere conciso. » L'oratore dice: concisissimo — e continua:

« Signori! Si dice che per gli artisti non converrebbe il discutere d'arte, perchè la loro parola è quasi sempre sospetta: se parlano in favore, si dice che è per ispirito di partito; se contro, si dice che parlano per invidia. »

Qui il Selvaggio sentendo alcune parole del socio Nipote dello Zio che accennavano il dubbio se il Duprè abbia o no sentito il soggetto, passa a difendere l'onestà del Duprè, e dice:

« Signori, dell'infelice successo del monumento a Cavour non si deve incolpare il Duprè: credo che egli abbia fatto il suo dovere: ch'abbia fatto tutto quello che ha potuto e senza risparmio nè di tempo, nè di spesa. L'accettare d'illustrare, di eternare la memoria d'uomo che un artista non stima, sarebbe un atto disonesto, ed io credo che il Duprè non sia tale. La colpa di questa Lissa marmorea, come direbbero i letterati, Lissa ben differente di quella di Persano, perchè quello rimase padrone delle acque e il Duprè padrone di mezzo milione, quello fu giudicato dal Tribunale, il Duprè viene dal nostro governo mandato a far parte del tribunale che giudicherà la scultura a Vienna: la colpa, dico, è del comitato che gli afildò il monumento, escludendo circa centoquaranta concorrenti che furono insultati chiamando il Duprè che era fuori di concorso.

La colpa è pure di tutti i critici del Duprè, che in tutti i suoi lavori hanno preso l'oscurità per profondità di pensiero, l'insipienza per sapienza.

Signori, la colpa è della critica. Se questa fosse stata onesta e dotta, avrebbe risparmiato all'Italia di avere una piazza imbrattata da un tale ammasso insignificante di marmi, e di più avrebbe procurato un certo sviluppo all'arto italiana.

La scienza estetica, è vero, ha la potenza di analizzare e di pesare il valore delle opere d'arte, ma questa scienza non è stata adoprata da nessuno per analizzare le opere del Duprè. Duprè fino dal suo apparire mostrò che non era nato artista, nell'alto senso della parola. Esordì modellando un nudo, una accademia che voleva intitolare Adone e che i compari letterati glie la battezzarono Abele.

Sappiano i letterati che il modellare un nude senza errori, ammettendo che il nude del così detto Abele sia tale, il modellare un nude è lo stesso che scrivere un inventario senza errori; il modellare un nude è fare un inventario di tutta la superficie del corpo uniano. Ora se questi signori letterati non dànno la corona di poeta agli uscieri di Tribunale, che fanno

tanti begli inventarii nei gravamenti, perchè si sbracciano di dar la corona di artista ad un usciere, ad un messo dell'arte statuaria?

Duprè non ha nessun lavoro che lo costituisce artista, e questo non lo dico solo ora, son 14 anni che lo dico e che sfido tutti gli estetici a provarmi il contrario.

Io spero che questo fatto servirà di scuola ai nostri letterati, e che lasceranno l'antico sistema di giudicare il merito di un artista contando il numero dei lavori e delle decorazioni che governi e potenti lasciano come mancia ai servitori di chi l'ha ospitato.

Pensino che lo decorazioni, gli onori, invece di far progredire l'arte, la fanno indictreggiare; invece di guidare l'opinione pubblica, d'illuminarla, la falsano e ritardano il progresso. Ci pensi il governo: ma il governo non cura le vociuzze di gente senza ciondoli.

A queste parole gli ottusi diventano furibondi; insultano l'oratore e dichiarano che è un falso ottuso, un internazionalista. Un ottuso d'estetica di color cretina, attacca alle spalle il Selvaggio e l'insulta in lingua latina e dice: è una personalità, signori; tutto quello che dice riguardo l'onore del Duprè è falso ed il presidente lo chiama all'ordine. Il Figaro domanda la chiusura che viene approvata e si passa alle nomina del Relatore che deve riferire sul monumento in discorso. Siccome quella sera c'era una maggioranza di rempicolli intervenuti a questa società per ridere degli ottusi, dopo un ballottaggio tra il Selvaggio e il Figare, il primo resultò relatore. A questo resultato legale, gli ottusi si ammutinarono e mettendosi la coda fra le gambe scapparono con un motto d'ordine: Questa sera alle due, alle due oc. Infatti alle due passarono per quel piccolo usciolino a muro di via del Melarancio. Dopo averlo ben chiuso, guardandosi reciprocamente:

- « Siamo tutti ottusi? » dice il presidente.
- « Tutti » risposero a un coro.
- Il Bioudo Figaro crucciato guardava minaccioso il presidente. Questi impallidisce e aggiustandosi la cravatta si mette in posizione simetrica.

Figaro alzandosi esclama con tuono dolento:

«Signori, io non so se per parlare debba chiedere la parola. Il Presidente non lo riconosco più per tale, una volta cho accetta nella nostra Società gente che mi ballotta con un selvaggio, una gente che mi propone ad un rompicollo e, quel che è peggio, non so come si può lasciar la parola ad uno che bestemmia contro l'arte del Duprè, membro del Consiglio superiore dell'Istruziono pubblica con duennila lire all'anno, onore al quale io aspiro, non per il mio ingegno, ma per i mioi servigi resi. »

A questi detti il Presidente piange; gli ottusi si commuovono. Figaro aggiustandosi i suoi riccioli exbiondi, si atteggia a soddisfatto della sua perorazione, e deliberarono ad unanimità, di andare in pellegrinaggio a San Miniato a cousultare l'Oracolo.

La Carovana era guidata dal biondo Figaro.

(Continua).

Enrico Cecioni, Direttore,
Andrea Castagnell, Incente responsabile

## C VDMIGMICU

PERIODICO DI BELLE ARTI, SCIENTIFICO E LETTERARIO

Si pubblica il l'e il 16 d'ogni mese.

#### Prezzi d'associazione.

#### Arrertense.

Co lettere devrance ever inviete alla Diresione, Via Ricasoli, Zi. — Le lettera non fiancale si respingono i i manuscritti non si restituiscono. Le laserzioni costeracono Una Lira la Iloca. Chi con revinge il gioranie, et trir par associato.

Sommario. - Alessandro Manzoul. - Corrispondenzo - Darmastadt, Napoli, Liverno. - Cronaca. - Esposisiona di Vienna. 
110 momento critico in filocritica. - Appendice - Oli Spiriti in Companile (Racconto).

#### ALESSANDRO MANZONI

Manzoni è morto!

Ma le suo opere, la sua vita son rimasti mo dello di virtù umanitarie, cittadine, lotterarie. Manzoni con i suoi scritti fu il primo a dimostrare a noi artisti che l'allegoria è gelida, è morta. — Con i suoi Promessi Sposi ci ha dimostrato che l'arte dei nostri tempi è il realismo. — Ci ha fatto veder coll' esempio letterarlo che l'idea non si può dipingere, non si può scolpire, ma solo l'azione materiale lo serve di manifestazione; e questa manifestazione è tanto più forte quant'è più forte la ricerca del fenomeno reale.

Il Manzoni con i suoi Promessi Sposi ci ha fatto dimenticare gli antichi, il cinquecento, perchè ci fa un' analisi del nostro cuoro, analisi ignota agli antichi. Senza il realismo, senza le minute ricerche del movimento del corpo umano, non possiamo avere i movimenti intimi che sono quelli che ci commuovono, e che danno il carattero alla nostra epoca perchè è la nostra vita. Il voler distruggere il realismo in putura ed in scultura, è lo stesso che bruciare gli scritti dell'illustre Manzoni, che formano la gloria dell'Italia e della sua Milano. Chi avversa il realismo, avversa la psicologia del cuore umano che la storia, la filosofia, la letteratura ci hanno fatto conoscere.

Vogliamo speràre cho la nobile città di Milano non subisca la stessa sorte di Firenze, la quale ad onta di essere la culla del realismo, la patria di Giotto, di Masaccio, gli è loccato di avere deturpato con un'arte morta, i marmi che tramandano ai posteri la memoria de suoi nomini celebri. Speriamo che Milano affidi l'esecuzione del monumento a Manzoni, non a stupidi copiatori di statue anticho, od a stupidi copiatori della buccia del vero; ma ad un vero realista che sappia illustrare coll'ingegno e lo scalpello, il cuore e la mente dell'immortal Manzoni.

5. 6.

#### CORRISPONDENZE

#### DARMSTADT

16 Mangda 1919.

Carissimo Direttore,

Scelgo male la giornata per farti una lettera, perché vi sono quelle solite paturnie che prendono posto nel capo anche quando si sla passata tutta intera la giornata sul Reno. Ma forse il male non è nella testa, potendo essere benissimo che il corpo sia poco atto a sostenere il peso delle bellezze Renane, balle 10 ieri sera alle 1 - fragitto. Dalle 4 alle 7 - battello fermo, aspettando la grazia della nebbia: poi, sole, castelli, vigne e vin del Reno a bere, fanno un conto molto indigesto; e mi meraviglio come molti la durino a fare tanto spettacoloso viaggio. Del resto tu puol scusarmi, perchè per andare a Düsseldorf bisogna salire il Reno senza pigliarla tanto a lungo. E perché, mi dirai, andare a Düsseldorsi Ecco dunque la ragione di questa lettera. A Düsseldorf esistono nlentameno che circa treceuto artisti, credo tutti plitori, sani, ben por-

tanti, bene alloggiati e tutti, o quasi tutti, molto stimati. Ho conosciuto personalmente Achembach, Knaus, Flamm, Ludvig - Vautier non era a casa. Altri, come Oeder, Salentin, Sonderland, Lammon e sopratutti Sande (dei quali ho visto i quadri a Colonia e nelle Gallerie di vendita a Düsseldorf stessa) sono tutti distintissimi artisti. Ora Achembach e Flamm che fanno Napoli, la Villa Torlonia, Aracoeli, ec., vengono in Italia spessissimo e credono di sapere che in Italia non esistono artisti uon essendo possibile che un paese tanto bello si possa capire, dicono essi, da chi vi sta dentro. Tu comprendi come in questo giudizio stia il carattere dell'Arte di Düsseldorf. Aiutato da quello che conosci di Knaus e dello stesso Achembach, tirerai la somma per concludere all'esclusivismo, che aggravato dai pregiudizi, ci reca la molestia di essere tenuti per cretini. Figurati! Fra i quadri sopraccennati ve n' e uno di Pagliano - una solita sua cucitrice, punto cucitrice e molto modella che non e bruttissimo. Il sig. Flammi che mi accompagnava e il quale, fra parentesi, non è una cima e neanche un ramo di suo cognato Achembach, non me ne ha detto verbo. Allora io, fra un albero e l'altro delle vie di Dasseldorf, ho fatto entrare che in Italia si potrebbe fare un' Arte un po' socialista. Ma, dopo essermi tatto dire da suo cognato se non credeva unica e suprema necessità dell'Arte oggigiorno il carattere, ho lasciato il socialismo nel punto che il sig. Flamm mi ha ricordato il Cusseur de pierre. Ci siamo salutati, io dirigendomi al casino degli Artisti e di là alla strada ferrata, egli a casa sua dove desidero che si goda il frutto delle sue ispirazioni vesuviane.

Cosa Jobbiamo fare adunque col Giornale? Te-

#### APPENDICE

#### GLI SPIRITI IN GAMPANILE

RACCONTO

(Continuazione, V. N. 3, 4, 6)

Evelina aveva toccato il tasto debole di suo padre in modo che le aveva quasi convinto. La signora Teresa non giova dire se ne fosso convinta; ella andava in estasi nel sentire tanta eloquenza in sua figlia. Essa ritrovava in Evelina, como i francesi nella Francia, tutto bello e tutto bono, e questo discorso avova superato la sua spettativa, ende non poté tenersi di abbracciarla e baciarla con espansione, dichiarando che il suo talento superava tutti gli manni talenti.

Il cavalier Silla, nulla avrebbe avuto in contrurio alle idee espresso dalla sua figliuola, so un ostacolo non vi si fosse opposto, e quosto era Catone, Questi non avrebbe dl certo accottato il progamma di Evelina, ed il cavalier Silla era troppo onost'uomo per far cosa che avesse nerci amici i pittori di Düsseldorf e di Monaco, oppure giudicarli dal punto di vista della inamiassibilità della specie di pittura e degli specialisti? Knaus e Böclin mi hanno detto tutti due quasi la medesima cosa di Firenze. Credono, cioè, che sia paese dove ci vorrebbero studiare e forse ci verranno tutti e due. Ma Boclin che ora entra in piena pittura malata e briaca, credo finirebbe d'impazzare sopra Botticelli. Knaus ha troppo bella casa sua a Düsseldorf e troppo l'abitudine allo spirito tedesco per comprendere il nostro magnanino e non ne farà nulla probabilmente.

Saluta gli amici, - Addio,

#### NAPOLI (1)

SOCIETA PROMOTRICE DI BELLE ARTI IN NAPOLI

È da qualche tempo che la Esposizione di questa società e aperta.

Ve ne scrivo qualche cosa, e, per non perder tempo, comincio dall'indicarvi alcuni quadri che vi ho notato.

Un ciabattino nella sua vecchia bottega tra vecchie scarpe, vecchie forme e vecchi arnesi: pittura solida e coscienziosa di T. Patini.

Una figlla della cardà che dispensa soccorsi ai porcri, della signora L. Cammarano: piccola scena senz'arte, senza apparato e molto mediocremente dipinta, ma riprodotta fale quale è stata vista, nè più ne meno.

(¹) Questa corrispondenza doveva essere inserita nel passato numero del mostro gi emale, ma alla Direzione non è pervenuta che quando il giornale era già pubblicata.

LA DIRECTORE

potuto compromettere la sua parola. Egli conosceva Catone ed era certo che il suo futuro genero avrebbe piuttosto abbandonato Evelina che accettare il suo programma.

Prima affaccia la difficoltà che l'esser fatto Sindaco gl' imponeva l'obbligo di riciedere in città per meglio amministrare gli affari dei suoi concittadini; ora qui fu tosto vinto col fargli osservare che vi sono tanti e tanti sindaci che occupano il posto per l'onore della carica e nulla o poco si occupano degli affari del Comuno lasciando fare il Segrotario.

Fece altre obiezioni ma tutto vennoro ribattute.

Finalmente espose la vera causa: Catone, e qui restò muto dalla sorpresa nel sentiro quello che era avvennto. Era sempro stato il suo piu bel sogno il matrimonio della figliuola con l'unico erode della più ricca e stimata famiglia del paese. La signora Toresa entrò como corpo di riserva in difesa di sua figlia, e il cavalier Silla cedè. Acconsenti a contentar le donne perchè ora la considerava quasi una necessità dopo l'accaduto per evitaro le chiacchiere del paese, conseguenza iuevitabile nei piecoli centri di popolazione. Contuttociò il suo cuore era segretamente colpito da acerbo dolore.

Un mare grosso di F. Cortese.

Un vecchio che prende tabacco, energicamente dipinto nella testa e nelle mani da M. De Gregorio, e dello stesso Una rendifrice di nova all'aria aperta, di una intenzione molto fina.

Una testa bene incassata di L. Fabron.

Una gregge di S. Campanile.

Un quadretto finamente dipinto di Pasquale Ruggiero: una fanciulla che domanda al parroco consigli per un amore sventuralo, dice il Catalogo.

F. Rossano non ha esposto che un piccolo studio nel bosco di Portici: di poca importanza come quadro, ma osservato con molta volontà.

L'ultimo rerso del salmo, di C. Rema. È una monaca seduta che chiude il suo ufilcio. Il fondo è una parete nuda, sulla cui parte superiore è un fregio, ove sono dipinti molti santi severi, in piedi, l'uno appresso all'altro. Come pittura è poca cosa, ma vi è un certo sentimento di sofitudine arida in tutlo il quadro, che meritava maggior forza di arte.

Vi sono poi dei buoni interni: per esmpio, quello della Galleria di Capodimonte di L. Starita; Dopo la messa, di V. Montefusco; Sagrestia di S. Domenico Maggiore di S. dell'Abbadessa.

Vi cito questi quadri non perchè sieno i soli che attirino l'attenzione del pubblico: anzi per alcuni e il contrario: ma perchè essi fanno meno chiasso e manifestano una osservazione più schietta della natura e una espressione più giusta del proprio sentimento.

Vi sono poi cose più graziose ed anche più forti come pitture di Petrocelli, Dalbono, Marinelli, Tofano, De Nigris, Recchione, Altamura, Mancini, Ciardi, Barilli, Sciuti, Carrillo ed altri. Non mi

IV

Il mese di dicembre è per la società galante come l'appello, dopo la ritirata, per il soldato che si riconsogna al quartiere. In questo mese le villo zono abbandonate anche dai più restii: se qu'ulche villeggianto resta ancora all'erba in codesta rigida stagione, vuol dire che lo fa per misure igieniche ordinategli dal medico addetto alla cura del borsollino. Nel dicembre la società cittadina si è bella e formata. Riunioni, bulli, concerti, tombola, briscola, maccao, sono entrati in attività di servizio con i loro programmi a seconda dei gusti e le condizioni delle famiglie che tengno la soduta.

Nel dicembre del 1868 una nuova sala si apriva per galanti ballerini della società florentina, quella del cavalier Silla. Questa nuova conversazione aveva appena riunita un'eletta società di giovani per la prima volta, che fra le schiere degli azzimati si parlava con l'importanza di una avvenimento di questa novita vonuta dalla provincia. Alberto, fatalita!... non fu compreso tra gl'iu-

fermo a parlarge, non perché non lo meritino, ma perchè in un giornale d'Arte non mi par tanto importante una rivista di quadri con elogi e con critiche, quanto mi pare uno sguardo generale sull'insieme dell'Esposizione e sullo stato dell'Arte postra

Il primo giorno che sono andato all'Esposizione, non vi sono entrato colla speranza di trovarvi lavori di molta importanza sapeva che gli artisti sono stati finora occupati e preoccupati della Esposizione di Vienna, e che, d'altra parte le Promotrici non sogliono provocare delle opere profonde. Ma, ad onta di questa disposizione d'animo anticipata, ne sono uscito attristato, e, quel che è peggio, vugto.

Vi ho trovato l'ingegno abituale dei nostri artisti, ed auche un certo progresso plastico, ma non vi ho trovato, salvo in pochissimi, la ricerca che penetra, lo studio che vuole assolutamente, le convinzioni che s'impougono, qualunque esse sieno ed a qualunque modo di vedere esse appartengano.

L'amor dell'arte mi è sembrato che fosse sottoposto a preoccupazioni d'altro genere: alla osteutazione di saper fare, alla smania di piacere ad
amatori superficiali; alla scelta di soggetti, che
scendessero fino al gusto di un pubblico volgare.
Prendete il catalogo delle opere esposte. Esso o
pleno di titoli che stuzzicano la curiosità, e che
starebbero bene in testa ni capitoli del romanzi
delle appendici, o agli annunzi in quarta paglia.
In verità poi molti di questi titoli non rispondono
al soggetto del quadro, che del resto non dovrebbe
aver bisogno di un titolo stampato.

Forse gli artisti hanno calcolato bene: perche infatti le cose pegglori si sono vendute a prefe-

vitati della prima sera. Egli sempre primo per tutto, questa volta era manento all'inaugurazione; era questo uno scacco matto. Ma oramai al passato non essendocl rimedio bisognava peusare all' avvenire. Lungo l'Arno, alle Cascine, al Donney, al Teatro Niccolini, Alberto, a quanti incontra dei suoi amici che vanno per tufto, domanda una presentazione per la casa del cavalier Silla, ma per quanto la schiera dei damerini sia solidale, la casa del cavalier Silla è ancor troppo nuova perchè tutti possano avervi l'accesso. Appunto quelli Interrogati da Alberto sono al pari di lui tra coloro che non conoscono quella casa. Tuttavia non si da per vinto, e tanto fruga a armeggia che finalmente trova chi lo presenterà il mercoledi successivo. Alle dieci preciso del 15 decembro Alberto è introdotto in casa del nobill provinciali in compagnia di una signora, bene azzimata e tinta a nuovo, tra i quaranta e i quarantacinque anni, che ha tattora la presenzione di atteggiarzi a giovinetta, Questa è la sicaorina Abignillo che balla la polka milancee, suona il piano-forte, canta, insomnia fa di tutto, ma tutto male. Pur nullameno ella si da fanto moto che arriva a farel distinguere e a far comprendere alla società ch' c sa esiste, ciò i le pormibe

renza delle migliori: ma clò non prova che una cosa: cioè che l'ambiente della nostra società esercita una cattiva influenza sull'Arte.

Napoli è una città poco favorevole al suo sviluppo. Il nostro proverbiale non te ne incarteare si può precisamente applicare alla pittura ed alla scultura. Il municipio non pensa all'arte; forse pensa ad altre cose; ma neppure si sa di certo. E pol, I consiglieri hanno tanto da dire!

Da vol un quadro od una statua sveglia ancora delle passioni, che uno può dividere o no, ma che sono segni di vita. Qui non si ha passione che per le cose che possono ostentarsi. Bisogna avere una carrozza, dei cavalli, una bella toletta, prima di tutto: questo si vede e fa bene in mezzo alla folla: poi si mangi male, si dorma alla meglio, si abiti come e dove si può: queste cose si vedono meno: il forte è di parere più che non si è. Ora vedete bene che la vanità dell'aver opere d'arte in casa è una vanità troppo intima, troppo immateriale perchè faccia effetto su delle menti grossolane.

Infatti in una città di più che 400 mila abitanti la Promotrice non ha che 816 soci il due per mille, e fra questi molti stranieri.

Vi sono è vero alcuni amatori sinceri e intelligenti, ma essi non formano che una eccezione per quanto lodevole altrettanto piccola. Qualche altro compra per far piacere ad un amico, o perchè messo collo spalle al muro.

Il pubblico è dunque beatamente indifferente all'arte. Se alcuno ha fatto un buon quadro, qualche amico lo vede, qualche giornale lo giudica, ed è tutto: l'aflare avviene la famiglia e passa inosservato. Gli artisti lavorano come se abitassero un altro paese. Voi comprenderete adesso se vi dico che

facilmente passare inosservato. Nella nostra Abigaillo però questo sistema giova a qualche cosa in quanto che se elli, sorve di divertimento ai giovani (che seco loi si trattongono per passatempo) essa pure dal canto suo si diverto con loro.

Questo elemento di vecchie fanciulle sul genere di Abiguille, lo trovi sempro rappresentato nello società galanti alla pari d'un altro molto affine ad esso, di certe madri con figlie da marito che pur tuttavia hanno la debolezza di voler far le giovanette. I giovani azzimati conosceno questi elementi eterogenoj e non trascurano di servirseno quando loro capita l' occasione per farlo; sia corteggiando la madro per amoreggiar colla figlia, sia come mezzo per raggiungere un fine, como nel nostro caso ha fatto Alberto con Abigaille, Pechi complimenti fatti con affettazione, e poche frasi mellifine, bastano per conquistare questi avanzi del passato, ancor sensibili di gioventu. Esse credono sempre in buona fede alle attenzioni che vengono loro fatte, non sospettando mal al fine indiretto, convintissime come sono dei loro meriti personali.

Albarto, riesciti vani tutti i suoi sforzi per penetrare in casa del cavalier Silla, peneo subito ad Abiun pittore a Napoli deve avere molto coraggio per dipingere. Quindi la riputazione, che è stata fatta alla pittora, Napoletana è una riputazione che io credo non solo meritata, ma che costa molta tenacità, e molti sforzi di buon volere. Ciò che vi è d'incompleto in questa pittura non è che la conseguenza di un esaurimento di forze.

La pittura di cui parlo non si vede in abbondanza alla Promotrice. Ognuno cerca un'altra via.

Alla Promotrice si guarda principalmente a tenture il pubblico, a forzargli la mano, come si dice. L'arte pura è messa da canto. Uno non segue il suo istinto d'artista, ma si domanda: vediamo che cosa potrei fure per piacere — e che cosa sarebbe più facilmente rendibile. Grattate molte di quelle tele e vi troverete sotto una semplice quistione di danaro.

Non giudico questo stato di cose, nè lo esamino sotto tutti i suoi aspetti, ma mi limito a constatarlo per ora. Se esso è un male sarebbe anche un male nasconderlo, poichè sarebbe lo stesso che desiderare che non finisca.

11 Maggio

#### LIVORNO

24, Maggio 1873.

Caro Direttore.

Siamo all'epoca dei traslocamenti, e delle passeggiate dei monumenti antichi. Il nostro municipio ha deliberato di mandare a spasso il gruppo del Tacca. I municipii si danno la mano; da voialtri mandano in giro il David per nasconderlo dalla vista

gaille, poiché questa specie di donne hanno quasi sempre il vantaggio di conoscer tutti. Infatti Alberto non s'inganno; e non è a dire con quanta soddisfazione Abigaille accettasse l'incurico di presentarlo. Essa aver l'onore d'introdurre in questa casa il giovane più spiritose e galante delle societa fiorentine! Era un tale unore, questo, che essa non lo avrebbe ceduto per tutto l'oro del mondo. E poi, quoi complimenti che le fece Alberto prima di venire allo scopo cui mirava, non avevano forse un significato? Abigaille non indugio punto a trovare la spiegazione. Alberto era innamorato di lei.

Entrati dunque in casa del cavalier Silla la prima a presentarsi fu la siguora Teresa, a cui Abigaille le presentò Alberto dichiarandolo come il giovano piu spiritoso e più galante, non che il più di buon gusto che avessero le società fiorentine: venne quindi il cavalier Silla a cui ripete esattamente le stessissime frasi, mentre ad Alberto presentò il cavalier Silla come un gentiluomo colto e distinto, e cavalier puro sangue (como i cavalh inglesi). In sala vi era Evelina a cui ripetè il solite ritornello, del più spiritoso, più galante, e più di buon gusto.

(Continue

del pubblico, adducendo che le intemperie potrebbero distruggerlo. Il gruppo dei Quattro Mori invece lo scaccieranno dalla Darsena perchè i nostri sapientoni hanno detto che là non sta bene, e lo faranno andare in Piazza d'Arme a tar mostra di se, e perchè i livornesi vedendolo più spesso, si assuefacciano meglio a stimare la schiavitù. Il David che è simbolo del diritto umano, e della ragione, perché distruggendo il gigante Golia, distrusse la forza brutale, e il dispotismo per conseguenza, lo imprigioneranno nella vostra Accademia di Belle Arti: in questa occasione non mancherà certo l'architetto favorito cui sarà affidata la commissione per la costruzione di una edicola conveniente a servire di reggia alla grand'opera di Michelangiolo. Da qui qualche piccolo lucro in ricompensa alle parole spese in Consiglio, onde lo stesso David fosso remosso dalla Piazza della Signoria

I Quattro Mori invece rappresentano la schiavitù, e siccome per certi nostri liberaloni, la schiavitù e la più bella cosa per tenere a freno il popolaccio e la plebaglia, avranno piacere di vederla nel mezzo di Piazza d'Arme rappresentata da quei quattro colossi incatenati, e godersela quando escono dalla messa, dalla confessione, dalla predica di Duomo, dal vespro il dopo pranzo, o dalle finestre delle case e dei palazzi posti nella Piazza. Non mancherà certo anche qui l'architetto preditello al quale daranno la commissione per fare una nuova parte dell'imbasamento, onde abbiamo luogo a sperare che s'ispirerà dalla famosa base del Cavour del Cerri, nella quale, fra le altre cose pregievolissime sono quattro aquile negli angoli, che ci stanno come quattro scimmie starebbero a quelli della base del campanile di Giotto: sono poi così tanto belle per forma e per esecuzione, che (è tutto dire) confrontati con i leoni posti alla base del Dante in Piazza Santa Croce, questi doventano dei capi d'operal Sarebbe difatti una ingiustizia se qualche architetto che si è tanto occupato di questo traslocamento, non fosse in qualche modo ricompensato. D'altronde e giusta che nolaltri livornesi si debba agli archiletti una grande riconoscenza, e non possiamo fare a meno tutti i giorni di rammentarci di loro - è lapossibile dimenticarli. Bisognerebbe non passare mai dalla Via Grande per non inciampare in quella malangurata scalinata della Misericordia che ingombra la strada, ed evitare di traversare il Ponte Nuovo sulla Darsena che fa venire l'affanno, e cuopre la più bella visuale a chi dalla Via Grande volge lo sguardo verso la marina.

Infine noi non possiamo a meno di consolarci per la deliberazione presa dal nostro municipio. Figurati caro Direttore quando le domeniche ce ne staremo alla banda, e nell'inverno specialmente quando la musica comincia a suonare un'ora dopo mezzo glorno, poichè in quella stagione i raggli del sole non recano fastidio alcuno, prendereno occasione dal quattro schlavi nudi di entrare in ragionamenti

piucevolissoni von le nostre signorine. Quet torsi carnosi, quei pettorali robusti, quelle coscie rotonde, quei muscoli .. basta sarà un vero piacere: le nostre donne studieranno anatomia. E poi dicono che l'arte antica non è civilizzatrice!

Suppongo che questi artisti i quali più o meno s'interessarono per questo traslocamento, saputa la deliberazione, saranno rimasti con tanto di naso infatti cosa abbiamo bisogno noialtri degli altrui parerit Abbiamo qui in paese novatal per grandi del vero, che tutto meditano, prevedono, e fanno sempre l'ene; e se qualche volta sbaghano (cosa rara) vien loro inflitta la croce da cavaliere! E ti par poco t

Tr saluto.

#### CRONACA

La quistione del quadro di Cassioli, di cui nubiamo fatto parola nel numero passato del nostro giornale, è risoluta. Cassioli serisse al Comitato Senese una lettera colla quale dichiarava di ritirare la sua domanda avanzata per ottenere il permesso di vendere il quadro Procenzano Nalvant. I Senesi hanno accolto con giola questo scioglimento della quistione, inquantoche non erano punto disposti ad accordare il permesso domandato dall'artista. E con lodevole iniziativa hanno voluto dare una nuova prova di stimi e di affetto al Cassioli, iniziando una nuova sottoserizione allo scopo di aggiunger essi l'ammontare della somma che dava all'artista per il suo quadro. l'acquirente signora Favar.

Il Consiglio Comunale di Firenze ha approvato la proposta di una scuola Artistico-Industriale da istituirsi nella nostra città. Ed ha aperto un concorso per I maestri Insegnanti.

I posti da conferire sono tre: professore di architettura decorativa, professora di pittura decorativa, professore di senttura decorativa II Direttore, che sarà uno di questi tre professori, avrà lo stipendio annuo di lire 5000; gli altri due insegnanti avranno lire 3000 se saranno nominati professori ordinari, e tire 2000 se saranno nominati professori incaricati, lo che dipendera dal resultato del concorso che sarà fatto per titoli o per esami, o per titoli ed esami insieme.

Approvato il programma delle prove alle quali i concorrenti si esporranno, si dispone che la Commissione esaminatrice sarà composta di nove membri, otto di essi scelli fra i principali artisti e fra i più reputati esercenti le arti industriali in Italia. Uno dovrà essere uono di lettere, di riconoscluto merito per i suoi lavori sulla storia dell'arte; cinque di questi membri saranno eletti dal Consiglio

comunale. Il Ministro di pubblica istruzione e quello di agricoltura e commercio verranno invitati a nominare ciascuno di essi due degli altri quattro membri.

I rappresentanti l'ente morale, Galleria Bonarroti, hanno invitato la R. Accademia delle Arti del disegno ad eleggere tre artisti del Collegio dei professori per formare un Comitato con lo scopo di avvisare al miglior modo di festeggiare il centenarlo di Michelangiolo. Sono stati nominati i professori Enrico Pollastrini, Giovanni Duprèe Giuseppe Poggi.

Il nostro artista Caroni ha venduto a Vienna una delle suo statue: La Gioventù, per la somma di 18 mila lire.

Il nostro mosalcista Orlandini ha venduto la sua tavola in mosalco di Firenze, per la romma di 18 mila lire in oro. Anche il negoziante Civita ha vendute un suo stipo, montato con mosalci di l'irenze.

L'Intagliatore Luigi Frullini ha venduto diversi suoi lavori d'intaglio che aveva all'Esposizione, ed ha avuto anche commissioni per farne degli altri.

Sono stati scoperti in una tinaia a S. Donato, presso Firenze, degli affreschi ritenuti per dipinti della maniera di Agnolo Gaddi. La stanza in cui si sono trovate queste pitture che ha servito da magazzino, da fienile, da stalla, e da tinain, è stata in origine una chiese, la cui fondazione rimonta agli ultimi anni del secolo X.

## ESPOSIZIONE DI VIENNA

A conferma di quanto abbiamo detto sul nostri Commissiri per la sezione Belle arti alla Esposizione di Vienna, riportiamo quanto scrive un corrispondonte dell'*Osservatore Triestino*, per mostrare como anche i giornali esteri giudicano il loro operato. Questo corrispondento si mostra assai benevoio verso l'Italia, ma pur nullameno non può non manifestare la sua sorpresa sulla scelta di un locale separato ed in cattiva posiziono fatta dai nostri rappresentanti per le bolle arti Italiane. E di più anch'egli rileva lo sconcio di vedere le statue messe fra i mobili e gli articoli commerciali. Ecco come scrive il detto corrispondente:

« Divisal recarmi nella collezione italiana, la quale fu raccolta in un padiglione separato dal palazzo rimpetto al padiglione degli amatori. Vi entrai difatti, ma non potei a meno di riflettere se per l'arto Italiana era un bene ed un onore il figurare separatamente, ovvero se non era per essa un danno ed un disdoro, di stare appartava, quasi avesse da temere i confronti dei vicini. Per me conchiusi, che le arti italiane ci perdono, e non comprendo perchè il Governo o la Commissione dell'Italia siasi accontentata di quel locale. Ci perdono in quanto che i visitatori dell'Esposizione, che dopo avere traversato l'immenso palazzo dell'Industria entrano in quello delle Belle Arti, stanchi le gambe e gli occhi per avere camminato e guardato per cinque o sei ore, sono troppo contenti di aver finito, dopo aver visitato il secondo palazzo, nè s'informano se ci sia più nulla, e cona coscienza tranquilla di aver veduto tutto, non pensano di girare addietro e tralasciano la galleria italiana, la quale è anche mene in evidenza, essendo a tramontana di quella degli amatori. Difatti, allorchè l'imperatore, venerdì scorso, venue a visitare l'Esposizione di Belle Arti, i fogli, e fra gli altri la Neue Frete Presse, dimenticarono di dice che S. M. andò a visitare anche il padiglione italiano. Eppure l'imperatore vi fu, vi si trattenne, vi fu ricevuto dal vice-commissario generale cav. Elb na, nonché dai signori cavaliere Mussini, cav. Zamboni e conte Odescalchi, compouenti la Commissione artistica; fu accompagnato dal Mussini, s'interessò alle opere esposte, dimandò il nome degli autori ed anche permise gliene fossero presentati alcuni in presenza delle loro opere. Questa è la verità : quanto all'omissione dei fogli, devo attribuirsi, secondo me, all'infelice posizione del padiglione »

Fra pochi giorni, cioè verso la metà del mese corrente, inconincieranno i lavori del Giuri che dovranno esser terminati dentro il luglio perche il 18 agosto, anniversario della nascita dell'imperatore u'Austria, possa aver luogo la solenne distribuzione delle medaglie.

Fra le più ricche varietà l'Italia primeggia, oltre la pittura e la scultura, con una ricca collezione dl lavori di ebanisti, mobili intagliati, intarsiati ecc. Vi è uno scriguo, lavorato di un distinto operaio di Venezia, Demetrio Puppolin, che fu glà premiato con medaglia d'argente all'Esposizione regionale di Treviso. Lo scrigno o secretaire nello stile veneto del secolo XVII, è decorato di figure simboliche, ed allusioni alla vita campestre in avorio, osso, cedro, cipresso e bosso, con altri ornamenti in legno a chlaroscuro, sopra fondo d'olivo con fascie di pero listate di acero e con modanature nere. L'interno è ornato di arabeschi incisi sull'avorio posti sul fondo nero, vi ha una quantità di cassetti, secreti e ripostigli, tutto in lavoro simile interno ed esterno. Dello stesso vi figura un Megalctoscopio, invenzione dell'ottico Ponti Carlo di Venezia, il mobile eseguito con finitezza d'arte ed intarsiature. I fratelli Gomez di Venezia esposero un ricco mobile a mosaico. Il signor Leonardo Gaggia di Milano un elegante e l'en favorato secretaire-legno-tartaruga con lavori d'avorio scultura, rilievo e statuette. Il signor Socrata Meget un elegante assortimento di mobilie che accoppiate al buon gusto offrono la perfezione del lavoro e danno a conoscere il vero artista.

Pelitti di Milano gareggia con tutte le nazioni e certo riporferà la palma per gli istrumenti musicali.

Lavori in marmo, mossici, vetri, cristalli porcellane, ecc., vo ne sono in grande quantità e tanno bella mostra di sè.

# UN MOMENTO CRITICO IN FILOCRITICA

Continuazione Vedi N 6.1

Il Biondo Figaro giunto a S. Miniato colla carovana, appena si trovò al cospetto di tant'nomo, gli baciò con molta devozione le ciabatte, e rimasto genutlesso gli raccontò l'accaduto.

Il filosofo che non se l'aspettava, si turba; vede che la elezione del Relatore è stata legale; ma un istante dopo il suo viso si rischiara e con molta sicumera dice: - Bando alla legalità. Il fine giustifica i mezzi, --Carissimi miei ottusini e affezionati discepoli, noi che abbiamo la grazia del Signore Iddio di credere e far credere che una zucca sola formi nel tempo stesso tre zueche separate e distinte fra loro, e che queste tro zucche distinte al tempo stesso formino una zucca sola: noi, dico, possiamo far passare la legalità per illegalità, e la illegalità per legalità. - Ottusini miei, seguita il filosofo, io sono stato offeso. Sappiate che io sono il cervello che fa muovere le divine membra del Duprè, e con la grazia di Dio e della Beata Vergine, riaprite la discussione sul monumento, e la grazia Celeste non mancherà di difendere i sacri offesi membri: il difensore tra noi, tra voi, non manca. - Così dicendo Il mandò con Dio consolati. Il Biondo Figaro s'alzò di ginocchio, fo'tre inchini e sette riverenze infilando l'uscio di strada con dietro gli ottusini tutti ilari. Un ottusino che era lo Statuto Ambulante stette sempre avanti la carovana facendo graziose capriole di gioia, e fu incaricato di far da capolista nella domanda per la riapertura della discussione sul monumento a Cavour.

Arrivati a Firenze tennero un'altra seduta segreta per organizzare il da farsi, o nominarono una deputazione per fare il giro di tutti gli ottusi e supplicarli d'intervenire e in particolar modo gli avvocati, trattandosi di una riapertura cho tocca il diritto costituzionale. Duo avvocati glinrarono sulla tomba di Romagnosi di difendere il diritto dei loro colleghi ottusi. In questo ginramento nacque un incidente. Uno dei due ottusi giurò col guanto. Allora il collega gli dice che il giuramento è nullo perchè è stato mediato da una polle morta,

mentre il vero giuramento deve essere immediato di pelle viva. L'ottuso inguantato parla per tre ore meno priquario, e dice che se si leva i guanti non gli rimane aulla, e che tutta la clientela è appoggiata sui guanti; e dopo un battibecco di quattordici ore vengono ad una transazione che è quella di giurare con mezzo guanto infilito, cioè: la palma della mano fa il giuramento di tatto immediato, e le dita fanno un ginramento di tatto mediato. Fu annunziata la riapertura della discussione. L'ora fissata per i soci era alle 8 o 🐈 ma essi erano lavece alle 5%, già in via del Melarancio a far la prova generale della difesa. Il presidente riapri la seduta chiedendo perdono dei falli passati, e rinnovando la sua professione di fede conclude press'appoco così : Signori.... (tirandosi su i polsini): « Signori, è vero: io bambino non fui fasciato con le fascie dei tre colori come il pocta Alcardo Alcardi, ma mi fu detto che quando io feci capolino in questo mondo, videro nel firmamento una grando stella in livrea ornata di lunghissima coda; consultato il Capitolo del Duomo, dopo prova e contro prova fui preconizzato un secondo Machiavelli. Signori!! il trovarmi presidente della società degli ottusi conferma quanto asseriva il dotto Capitolo. — Ora che la nostra santa istituzione si trova in questa calamità, per cansa di questi intrusi selvaggi, io vi prometto di non far venire meno il vaticinio del Roverendissimo Capitolo, celonna del nostro editizio sociale. > - Varii ottusini avvicinano l'oratore o gli stringono la mano; e quando fu tutto preparato la prova della seduta si sciolse.

Sono le 8 %. — La gran seduta è aperta dopo le solite formalità. — Si dà lettura del processo vecbale della seduta antecedente compilato in senso teologico, che è tutto falso e nel tempo stesso tutto vero. Il Selvaggio domanda delle rettifiche, al che i segretarii si guardano in viso e convertono la loro bocche a telegrafi labbrini. Abbassando indi il capo fanno un zig-zag a penna velante tanto per salvare le apparenze lasciando lo scriito com'era. Domandano la parola gli avvocati. Uno di essi è un falso ottuso, perché difende la legalità della discussione e votazione passata, e come è naturale, viene fischiato. Il recondo che è veramente ottuso, parla in merito e dice:

« Signori: la natura umana non ha limiti. L'uomo è un animale, e come tale perfetto. Perciò non si può alla prima indovinare le impertezioni di un'opera perfetta, qual'è quella del monumento Cavour. Questa nostra non si può chiamare una Camera, conciosiacosachè vedete come si sta pigiati da non potere gesticolare in modo da farsi intendere. »— tili ottusini in coro: « Abbiamo capito tutto. »— L'oratore ringraziando con un inclino continua:

« Signori; la nostra è quistione di attualità, imperocchè la Camera del parlamento italiano ritira la legge

su l'arsenale di Taranto, e se noi non ritiriamo il deliberato della nostra seduta antecedente ci mostreremo inferiori al parlamente, che è una nostra emanazione costituzionale.

Una voce: « Perchè non lo disse l'altra sera? » Io ho voluto dir ciò in questa sera perchè non lo dissi l'altra sera, e non lo dissi, perchè non avevo la chiarezza d'idee di questa sera; imperocchè, signori, come quattro e quattro fa otto ho dimostrata ed ho posata la quistione sul vero punto costituzionale. Ho detto.

Prende la parola un altro avvocato, ottuso puro sangue e dice: « Signori mi direte, voi non eravate presente l'altra sera. Che importa? Io sono avvocato, di quelli che come Iddio, si trovano dappertutto senza esserci. Io poso la quistione e l'appoggio sul diritto Canonico e sulla Teologia Dogmatica. Iddio è la giustizia personificata, e come tale si trova dappertutto senza esser veduta. lo sono la giustizia, e parlo in forza della quale; se non che il preopinante non potova attaceare il subietto senza prima fare una diagnosi della patologia morale, come diceva il Filangeri; conciosiacosaché, se la nomina del Relatoro fu fatta, questa nomina è un invito fissato in secondo grado con l'articolo 307 del Codice Napoleonico, edizione quarta: quindi di alla nostra societa il carattere che ha, vale a dire gnostico. . - Una voce d'un rompicollo esclama: « Signore ottuse, io ho votato tutta la cassetta della pazienza. È un'ora che parla, ed io un'ora che ascolto, ma non he capite nulla. > Il Presidente allora; « La prego di non interrompere l'oratore. > E l'oratore: « Costui che m' ha interrotto dev' essere un intruso, e come tale gli darò una iezione in due sole parole. Nelle quistioni giuridiche abbiamo la massima di presentare la quistione dal lato termometrico, e analizzata la caligino si scelgono gli articoli di diversi codici, come insegna Bufalini: od a colpi di questi facciamo rischiarare l'orizzonte. I nostri padri, parlo dei romani cattolici, ci dicono che non c'è luce senza tenebre, perloché ho chiaramente dimostrato che la nomina del Relatore è nulla. » Applausi fragorosi da parte degli ottusi, e fragorose risate da parte dei rompicolli. L'uditorio è stanco, cosa assai facile quando un avvocato ò così chiaroveggente. Moltizsime voci urlano ai voti, ma Il Solvaggio domanda la parola per una dichiarazione. « Signori, esclama, lo qui ci vengo coll'unico scopo di ridere, e perciò non puntello nè spuntello la chiusura. » A questa dichiarazione gli ottusi vengono assaliti da un prurito o fanno delle sconcie smorfie, Si vota per la riapertura, e dopo prova e centro prova la riapertura è approvata. Un ottusino nominato il Bacchia foglie dichiara che tutti gli ottusi sono stanchi o prega l'assemblea di rimettere la discussione ad un'altra sera. Approvata la proposta, la seduta à sciolta alle 11 e 35.

Si riapre la discussione. Anche questa volta son tre gli oratori, e poi non si vuol credere a questo numero. Pue ottusini sono in favore; contrario un rompicollo. L'ottusino parla e fa sudar fre ldo. I colleghi si consolano dicendo: Quando si suda, il miracolo è fatto o sta per farsi. - Sopraggiunge il secondo ottusino, il Bacchia-foglie, e con eloquenza profetica, come uomo unto dal Signore, inveisce contro il profanatore dei sacri membri, stigmatizzando il Selvaggio pievano di campagna. - « lo, dice il Bacchiafoglie, sono amico del Selvaggio, ma non delle sue idee manifestate nelle passate adunanze: idee, che l'oratore le crede manifestate per celia, e incomincia a passargliele in rassegna. - Signori (riprende con calore), il Selvaggio disse biasimo la sconcia e totale nudità della tigura che sta in mezzo al bassorilievo della porta maggiore di S. Croce, figura che sapientemente si chiama lo schiavo. L'amico Selvaggio voleva coperte certe parti per sentimento di pudore, molto più (dice il Selvaggio) che in quella scena vi sono delle donne. In questo il mio amico si rivela veramente selvaggio; sì, sono i servaggi, tutti i selvaggi, che tutto mancandogli, solo hanno il sentimento del pudore e si enoprono le parti pudenti; ma pec poi gente incivilità sarebbe un delitto a voler del pudore, particolarmente negli scultori cristiani, cattolici apostolici romani. Il Selvaggio attaccò d'irreligioso, di pagano il monumento della Corbelli in S. Lorenzo, Signori, il monumento Corbelli è fiancheggiato dalla carità e dalla castità, statue vestite alla pagana con delle mammelle scoperte. Volete una forma più sublime e più cristiana di questa? Per me non si poteva trovare un'espressione più estetica. Nella Carità noi abbiamo da un hato un sentimento religioso umanitario, sentimento che non si vede perchè è profondo, che è il gran segreto dell'arte di color ottuso detta accademica cristiana, pagana. Dall'altro uno sfoggio di sfolgoranti forme che ti converte in Sparta, in Atene, in Troia tutto quello che riveste; e questo ve lo prova l'altra statua della Castità, che l'artista insigne pur te l'ha fatta nuda, coperta in parte da un lenzuolo inolto aderento al cicciuto corpo che t'ispira, che ti solleva il pudore al cielo. - Ora che ho battuto e vinto su tutta la linea il mio amico Selvaggio, permettetemi ch'io beva. . Tutti gli ottusi vanno a congratularsi con l'oratore, il quale continua:

(Continua).

Karles Cecisul, Direttore, andres Caringnell, Gereufe responsabile TT

# GIORNALE ARTISTICO

PERIODICO DI BELLE ARTI, SCIENTIFICO E LETTERARIO

Si pubblica il 1º e il 10 d'ogni mese.

#### Pressl d'associazione.

- - 17o numaro separato Cent. 15.

#### Auvertense.

- Le lettere doursune esser liviate alla Diregione, Via Hicasali, II.— Le lettere non francate si respingono Limpuscritti non si resituiscone.
- Le insertioni costeratio Una Licula linea.
  Chi non respinge il giornale, si terrà per associate.

Somniario. — Russegna artistica. — Ancora sul collocamento delle opere d'arte a Vienna. — Corrispondenze - Roma. — Il Monumento a Michelangiolo e il Municipio di Firenze. — Cromera — Rivista drammatica. — Variota. — Un momeste critico in filocrituca. — Appendice - Uli Spiritti in Cumpanile (Recconte).

## HASSEGNA ARTISTICA

# L'ITALIA NEL RECINTO DELLE BELLE ARTI

Maggio 1873.

Per rendero più spedito il nostro compito ed arrivar presto a', scopo di questo scritto, affrettiamoci ad indicaro, più che enumerare, lo incredibili improntitudini che hanno forse compromesso l'esito della nostra Esposiziono a Vienna. È impossibile farsi un criterio giusto del valore del nostri prodotti, nel più piccolo ramo d'Industria, senza tener conto della luco, dello spazio e del decoro nel collocamento; e tanto più ci accuora il pessimo resultato, in quantochè in moltissime cose saremmo ben lontani dall'esser giudicati sinistramento.

Anche questa volta la stampa italiana farà il possibile per nascondere agli occhi del nostro pubblico la verità — como se il pigliar sempre a prestito le descrizioni di circostanza ed attribuire al colore politico le litanie dei piagnoni, sia affare di onore nazionale; — e si cho governo, privati, parlamento, commissarii e commissionarii credono di aver fatto il proprio dovere e non si peritano di accusare il fato, il destino ed altre potenze occulte, se ai lamenti di tutti convengono, che tutto è massacrato, tutto è la confusione e solo ciò che è nostro, fra tante cose belle esposte dagli altri con cura, con comodo e con lusso, produce l'effotto di una fiera di villaggio.

Ed è una vera mortificazione, perchè sia puro che lo si faccia per chiasso, sia che ci el creda sul serio, tutti la Europa sono abituati a pensare che certi prodotti sieno esclusivi di certi paesi. Bene o male che sia è sompre un errore non tener conto di tali disposizioni, o siccomo per nol corre l'opinione che siam tutti bravi scultori, potete figurarvi come la nostra Commissione ordinatrice abbia profittato di questo nozioni. Ha detto: l' Europa sa cho l'Italia produco scultura, mettiamola dunque sotto il muso ai visitatori in un luogo purchessia. Farà inclampare i passanti, - ma farà da calamita - e per forza bisognerà che la gente guardi al resto del nostri prodotti ed avremo il successo Poi la scultura non serve forse per decorare i giardini, le fontane, empir le nicchle e divertire le spirite E che male sarà so invece di decoraro se stessa decorerà il Palazzo del Prater?

Ma passiamo oltre

Slamo nel salono internazionale di Belle Arti Sulle porte, che vi sono, leggiamo: — Francia, Belgio, Austria, Germania...... Un italiano non permaloso rifictto: forse il nome d'Italia seque nell'interno e, spinto un po'dall'amor proprio. entra a sinistra e vede scritto: Francia, Francia a perdita di vista sugli architravi di quelle porte. Andiamo più in là, entriamo pel Belgio. Belgio, Olanda, Svizzera, Inghilterra.... o l'Italia devo mai l'hanno nascostat E badate che la fierezza non vi permette di domandare, per non aver l'aria del colombo che abbia persa la colombina. A diritta vi è l'Austria, — alla buon ora, sarà là, sarà oggi fra le sue braccla... per complimento.

Già; come se la politica non c'entrasse per nulla nella mente dei nostri Commissarii, e per dimostrarlo e per ossequio al nostro rango, alla nostra storia, al nostro passato, han pensato nientemeno che onorare la nostra pittura di un Palazzo speciale; anzi per esser certi che tutto Il mondo avrebbe così capito che siamo proprio noi quelli che fummo, non una porta, non un corridoio per legarci agli altri espositori, non una indicazione qualsiasi, o un prosaico cartello colla relativa freccia che porti sull'ale il caro nome del nostro paese. Itegina del mondo, regina del deserto, purchè regina, ecco il punto essenzialo, il resto viene colle grucce

Direte: ma un l'alazzo a parte, una distinzione di questa fatta non è poi da disprezzarsi V'è tanta gente che farebbe pazzie per distinguersi ed esser distinta non fosse altro che per la posizione geografica ... Sì, ma costringetemi ad attraversare due kilometri di prodotti industriali svariati, ricchi ed attraenti, curato che prima di entrare in venticinque o trenta saloni di pittura di ogni paese pigli aria e mi distragga in un gran piazzale, o poi ditemi ancora che devo attraversare un altro vasto piazzale per raggiungere la pittura italiana — in verità occorre davvero un amore da poeti e non di nomini d'affari per andaro avanti E se è vero cho le grandi Esposizioni si fanno per gli affari, allora per bacco mi fate venir la voglia di escludere la poesia e magari divento anche esigente, e se per la mia parte ho un prodotto che mi distingua, io credo sul serio mi si manchi di rispetto so lo lascio adoperare come stromento decorativo da chisisia. Di più commesso l'er-

APPENDICE

GLI SPIRITI IN GAMPANILE

RACCONTO

(Continuazione, V. N. 3, 4, 6, 7.)

- In quell'istante, continuò a dire Evolina, un uomo entrò nella mia stanza.

Alberto inarco le ciglia senza pronunziar parola, Internandosi sempre più nel racconto.

- Io, prosegui essa, gli propongo di scendere da quella rupe, e..... non oso dirlo l
- Che? Egli si riflutol Interruppe Alberto risoluto.
- Non sole si riflutò, riprese Evelina cambiando tono di voce; passando dalla facile parola pronunziata in modo brillante, alla lenta frase con suono di sospiro. Sarebbe stato il minor malo se egli si fosse solamente

rore imperdonabile di segregare la pittura italiana da quella di tutta l'Europa, tolto il conforto ai nostri artisti di essere visitati, per la posizione del Palazzo, senza le considerazioni aggravanti della stanchezza e del sacrificio. compensateli almeno con una trovata originale e nel tempo etesso utilo e decorosa. In fondo al piazzale posteriore del Palazzo delle Belle Arti fanno un porticato che dalla sua forma pare destinate a far ombra ai visitatori. Quante migliaja di franchi sarebbero occorse per addossare a cotesto porticato una gran galleria per la scultura ? E la scultura piazzata colà dubiteresto che avrebbe fatto la fortuna di se stessa non solo ma anche della nostra Esposizione di pittura? Fra breve in quel medesimo piazzale si aprirà i altro palazzo per l'Esposizione des amateurs, in modo che colla galleria per la scultura nel fondo, e l'Esposizione dell'Italia dall'altro lato, si sarebbe costituito un centro omogeneo, ed un vero ritrovo; e se l'effetto della nostra Esposizione, apportandovi queste od altre migliorie, non fosse stato più incoraggiante, si sarebbe allora questionato del merito intrinseco delle cose esposto da un punto di vista certamente non frastagliato dal caso e ... dall'architettura.

Del resto siccome nelle umane miserie, o in un modo o in un altro bisogna consolarsi, siccome ad enumerare gl'inconvenienti si farebbe viaggio troppo più lungo di quello che occorra per arrivare al nostro bravo palazzo, entriamo puro e con affetto di figlio salutiamo le nostre speranze e permettiamoci dei confronti, sicuri e convinti di trovare fra gli artisti di Europa

rifiutato; avrebbe mostrato la sua viltà e nulla più, ma chiamò anche imbecillo chiunquo lo avesse fatto.

- Anima vile! Esclamò Alberto con indignazione.
- Si, Ella dice bene, anima vile! E non avrà detto tutto quando Ella sapra cho chi nutriva di tali seutimenti era appunto colui che mi avevano assegnato per marito!
- Oh! Ma questa è un'enormità. Ella che ha un'anima tanto sensibile, sentimenti così delicati, divenire la compagnia d'un uomo tanto volgare ed abietto?
- Io non avrei potuto esser felico al suo flanco, e percio....
- Lo ha licenziatel l'interrompe Alberto con una gradita espansione.
- Il dividerci per tempo è stato un bene per tutti e due. Ella dunque non mi condanna ?
- Cho dic'Ella mai, signorinal lo condanaarla perché ha un' anima così ben fatta? Ma io soffro d'indignazione solamente a rirensare che quell' uomo non ha saputo comprendere il bene che ha perduto.

un'eco di simpatia. Imperocchè se umili oggi noi siamo ed ignorati, è troppo bello il nome che portiamo per augurarci che il nostro domani possa passare inosservato.

M.T. (Continua)

# ANCORA SUL CCLLOCAMENTO Delle Opere d'Arte a Vienna

Torniamo anche una volta su questo argomento, perchè non ci sembra mai abbastanza biasimato l'arruffio che tutti concordano di aver riscontrato all'Esposizione, nella nostra sezlone di Belle Arti. Amlci nostri di qui c'inviano varie lettere che hanno ricevuto alla lor volta da amici che sono a Vienna.

Pubblichiamo la presente che è una delle più moderate fra le diverse inviateci.

Vienna, 7 ginguo.

Caro.....

È con mio gran dispiacere che debbo dirti, in risposta alla tua riguardo all'invio del tuo bel lavoro a questa Esposizione, essere la località talmente angusta da aver costretto il nostro Commendatore (autore del bel Ponte eretto sull'Arno per festeggiare gli sponsali della Principessa Margherita, cosa che tutti rammentano) ad ammassare la buona scultura italiana a segno che l'infimo alabastrino dà miglior collocazione alle sue piccole figure.

Per tal ragione vorrei tu cambiassi d'idea. Osserva bene che l'Italia avea località a sufficienza, se l'architetto comm. Cipolla non ne avesse occupato un circa 1400 metri quadrati per innalzarvi il Foro del Cenisto. Stupida idea, mentre si potea avervi costrutto un bel salone capace e adatto nello

spazio a tutta la nostra specialità che è la scultura. Qua vedi busti posati sopra i cassettoni, la statue che fanno da base ai batti-flanchi di questa Scuderia che si chiama Galleria Industriale. Alcune in posizione di far la guardia al mobile dei Tabacchi, altre formano siepe alle porcellane del Ginori. Ve ne sono zella lunga Scuderia, nella Rotonda, nel saloni della pittura, dimodochò impediscono persino ai visitatori di potere osservare i quadri. Vedi dunque come siamo trattati!

In altra mia ti\_darò qualche ragguaglio riguardante la pittura. — Addio.

## CORRISPONDENZE

#### ROMA

15 Giugno 1873

Signor DIRETTORE

Se si dovesse dire cu tutto quello che si fa, che si pubblica, che si delibera in fatto d'arte, non si finirebbe più.

Il nostro Municipio ha deliberato di tare un'altra fentana in piazza Navona da servire di *pendant* all'altra del Moro.

Come pure ha deliberato di faro quattro statue per decorare l'ingresso del Cimitero a Campo Varano — Statue che devono rappresentare: la Meditazione, la Preghiera, il Silenzio, la Spéranza.

Riguardo alla fontana non ci si trova tanto da dire, per quel che riguarda il soggetto, perchò è data meno determinatamente delle suddette quattro statue. Per queste, io credo sarebbe bastato che il Municipio dicesse ai concorrenti di far quattro statue da servire di decorazione al Cimitero, e

— Se fosse stato Lei, dunque, avrebbe accso quella rupe?

— Ma che? Io ne avrei scese vonti invece d'una: avrei varcato tutti i precipizi delle più alte montagne, isfine avrei attraversato l'oceano a noto: che piu? Avrei camminato per l'intera mia vita sulla linea equatoriale, quando avessi dovuto soddisfare a un desiderio, eseguire un camando d'un angelo como Lei.

- Questi sono gli uomini l'Esclamo esaltata Evelina. Ma è d'uopo convenire, che bisegna portarsi nelle città grandi per trovarli.

— Ma che cos'è la felicità? Proseguo a diro Alberto sempre più incalorito. La felicita esiste soltanto nell'amore, e l'amore non è più dato provarla alle anime di fango. Quando due anime gentili, nate l'una per l'altra s'incontrano, la loro uniono è un'intrecciata corona di rose, eternamento fresca e bella, fragranto e deliziosa, sin che la vita passi nell'abbondanza e nella miseria, nel piacere e nel doloro!

- Oh! l'amore!.... l'amore!..... Si ode in questo n

tre esclamare una voce femminile, da un angolo della sala, tanto forte che tutti si voltarono trianne Alberto ed Evelina, oramai troppo assorti nei loro ragionamenti

Era quella la voce d'Abigaille che si partiva da un erocchio di giovanotti, i quali avevano preso l'amore per argomento della loro discussione. Abigralle toccata su questo tasto si entusiasmava sempre. Essa idolatrava l'amore alla foggia dei menestrelli della Provenza. A quarant'anni questa corda era cosi sensibile nell'animo suo, che la sola parola - amore - bastava a farla vibrare.

Alle duo oro dopo mezzanotto la converzazione cra sciolta. Il cavalier Silla, la signora Tercea ed Evelina, rimasero soli. Uscita l'ultimo degl'invitats, Eveltaa abbraccio sua madre, la bació con traspporto, ed esclamó:

Madro mia, io sono questa sera perfettamente felice!

Era la prima volta che la signora Teresa sentita pronunziare queste parole da sua figlia. non vincolare gli artisti con vecchie e stravecchie allegorie ormai bandite da tutti, anche dalle più codine Accademie. Chi dice ai Signori del Municiplo che fra cento Artisti che potrebbero concorrere, non vi sia chi senza ricorrere ad incomprensibile e fredda Allegoria, sappia trovare nella Storia del Cristianesimo, nella Storia dell'umanità quattro individualità che possano degnamente, adeguatamente rispondere al concetto?

L'editto municipale dice che possano concorrere, alla fontana, solo gli Artisti Italiani domiciliati a Roma; alle quattro statue, soltanto coloro che vi sono domiciliati da dieci anni.

Questo concorso si apre per canzonare tutti i poveri Artisti che avranno la dabbenaggine di concorrere. Oggi in Italia i concorsi, che in principio sono d'ustissimi, non sono più possibili; perché i Municipi, le Commissioni, haano fatto a gara per demoralizzare gli Artisti. Infatti si apre un concorso per un monumento a Vittorio Alfferi — fra 1 concorrenti c'era il Vela e – il Comitato abuslivamente lo affilda allo scultore Dini.

Si annunzia a Palermo un concorso per fare un monumento a Ruggero Settimo. Gli Artisti si preparano, e dopo si sente che la Commissione lo affida allo scultore Delisci. Sl annunzia un concorso a Napoli per un monumento a Dante — Gli Artisti conce è naturale si arrabationo a studiare; ma tutto ad un tratto: che è? Il monumento viene affidato allo scultore Angelini,

Per ultimo - la gran catastrofe.

Sl annunzia, si apre un concorso, si giudica, si premia, si mandan via 140 concorrenti per il monumento a Cammillo Cavour; e si finisce con darlo allo scultore Dupré.

Con questi tristi antecedenti, per quanto io sappia, ci saranno molti Artisti che si asterranno dal concorso — Concorreranno solo quelli che son de-

VI

Il di primo di Maggio dell'anno di grazia 1869, Alberto ed Evelina pronunziavano il si solenno in faccia al Sindaco.

Alla casa di Alberto era proparata una lauta colaziono e gl'Invitati erano tanti e tanti che male erano contenuti dallo spazioso appartamonto messo a disposiziono della cerimonia. Le poesie non mancarono, anzi furono tall e tanto che il tempo mancò per poterle legger tutte.

Su vi è chi dubita che i Danti, i l'etrarca, gli Ariosto, i Tasso, che i grandi pe ti insomma siano spariti dalla suporficie d'Italia, è sogno che non si è trovato ad alcuna festa nuziale. Io li consiglio percanto a farsi invitare ad una di questo colazioni matrimeniali e sono certissimo che si riorederanno.

La sublimità dei concetti, l'elevatezza dei pensieri, l'eleganza dell'espressione, la robustezza dei versi, abbon-

stinati dalla Camarilla Governativa, Municipale e qualche povero diavoto, ed altri artistucoli invitati a fare le parti da corisți, tanto per far folla sulla scena.

# IL MONUMENTO A MICHELANGIOLO

- C (0)

e il Municipio di Firenze

Quanto prima sarà innalzato a Firenze il Monumento in onore al Buonarroti nel gran piazzalo Michelangiolo situato nel Viale de'Colli presso le Porte Sante. Il Municipio fiorentino, e con esso qualche artista che forma parte del Consiglio, credetturo fare cosa di maggiore onore innalzando al gran Genio dell'Arte un Monumento, composto di una quantità degli stessi lavori di Michelangiolo sparsi qua e là per la città. Perciò pensarone di porre il David nel mezzo ed ai quattro lati dell'imbasamento, le figure che sono nella Sagrestia di S. Lorenzo cioè: il Crepuscolo, l' Aurora, il Giorno, la Notte. Le dette figure sono già riprodotte in bronzo dal fonditore Papi. Le opere di Michelangiolo credono forse che non siano abbastanza popolari? Che serve il riprodurle in bronzo? Forse che il Buonarroti notissimo e popolarissimo in tutto il mondo, aveva bisogno dl questo?

Ecco quello che dicono i dotti d'Italia e del nostro municipio: « Le opere tramandateci dai nostri sommi maestri sono tante e così sublimi da poterile riprodurre per tutto ed in qualunque maniera. L'Arte antica ha raggiunto tutta la sua splendida grandezza sotto qualunque aspetto. I nostri Qualtrocentisti el hanno provveduti, corredati, arricchiti di opere inspirate tutte dal vero con una inarrivabile purezza

dano soverchiamente in quei componimenti epitalamici. E acciocché carolattore, tu sii convinto di quello che dico, eccoti un saggio di una dello piu belle poesie che furono lette in questa circostanza. Una strofa di questa poesla che fu vivamente applaudita, diceva così:

" Qual grardinier galante,
Prendine amore e cura
Di queste pianticelle
Fanne gentil coltura,
E ne' for cuori infondeli
Le tue virtudi, e mondali
Intutto ciò ch'è risso
Ma con matemo amor, " (1)

In non so se questo giovine poeta abbia dato altra roba alle stampe, poiche questa Anacrenotica fu etampata. Ma se ancora nun avesse altro partorito la sua fervida imunaginazione, io voglio sperare che si trovi in stato di gestazione, e che dara alla luce quanto prima un parto fecondo di tante bellezze e sublimità completamento mondare da tuttocio che è cattivo, da farne insuperbire l'Italia. Il paese ba diritto di attendere molto da lui.

l) Testuale.

(Loutinus)

di disegno e di colore. Esse opere ci risparmiano di ricorrere al vero per attinger forme piu squisite e pure. Il Cinquecento finalmente ci ha fornito di quell'Arte che ha oltrepassata la bellezza umana, vagheggiando nell'ideale. Per cui noi che abbiamo la invidiata fortuna di possedere tutte queste ricchezze, crediano superfluo far delle questioni d'arte e di principii; resta di trovarsi tutti d'accordo e andare avanti. Noi Italiani con pochissimi studi potremo raggiungere molto, ed innalzarsi su tutte le nazioni del mondo in fatto d'arte. Percio basta che gli scultori sappiano copiare una statua di Donatello o di Michelangiolo; i pittori imitare scrupolosamente un quadro di Andrea del Sarto o di Rafaetto. »

Ora se i governanti, gli amministratori del Qualtrocento, del Cinquecento avessero avuto la sveutura di pensare come pensano i nostri contemporanei, come pensano il Sindaco di Firenze e i suoi Consiglieri, quali sarebbero state le conseguenze On! Non ci vuol molto a capirle. Sarebbero state quelle che noi non avremmo avuto nè Michelangioto, nè Raffnetto, nò Masaccio, nè Leonardo da Vinct ed altri; nè l'Italia così ricca di opere insigni che chiamano, che invitano tutto il mondo incivilito ad ammirarle.

Se i nostri antichi avessero praticato questi principi di riproduzioni, noi saremino ancora all'*elà della pietra!* 

Ma essi non pensando a queste funeste conseguenze, tirano di lungo e dicono: « Gli artisti moderni per noi italiani sono inntili; adopriamoci con tutte le forze a far conoscere al mondo intero le nostre inarrivabili opere del Medio Evo. Nol dobbiamo salvare l'arte da un gran naufragio che la minaccia. A Michelangiolo, il gigante in arte, non potevamo far migliore attestato di venerazione, che innalzandogli un monumento composto delle stesse sue opere. L'Arte che non ricorda il passato, per noi è muta, indifferente. »

Ecco il linguaggio ed i principii da cui sono i pirati i nostri Padri della Patria, e per queste loro convinzioni noi vediamo che in Firenze l'arte moderna è la più trascurata e maltrattata da essi. Ma l'arte del Fedi, e del Pazzi, e un'arte che ricorda il passato. Ditelo, ditelo in coscienza: cosa sono questi lavori/ Ecco gli artisti da vol prediletti, artisti che disprezzano i realisti.

Il nestro Municipio innalzando il monumento a Michelangiolo composto delle stesse sue opere riprodotte in bronzo, non poteva in modo più eloquente fare atto d'indifferenza e disprezzo all'arte moderna. Mentre con li stessi denari che spenderà i poteva innalzare a Michelangiolo un monumento originale. In tal modo avrebbe creata una occasione per arricchire la nostra città di un'opera di più in arte, ed accresciuto in pari tempo un nome di artista distinto all'Italia. Al Municipio invece è sembrato meglio spendere una somma considerevole

per avere la riproduzione di lavori che a tutu sono noti.

Se le riproduzioni di tutte le opere antiche anche le più pregievoli, bastano a manifestare le nostre aspirazioni ed a costituire il carattere artistico di un'epoca, risparmiatevi allora di fare dell'insegnamento d'arte ed evitate che all'arte stessa si dedichino i giovani ai quali poi, divenuti uomini ed artisti, negate la stima ed il mezzo di distinguersi quando se ne presenta l'occasione.

Se i nostri amministratori ed i nostri governanti continuano a praticare, in fatto d'arte; lo teorle della nostra Firenze (che chiamano l'Alencallatta) noi daremo ragione al Times, che parlando degli artisti italiani, li chiamo, per la nostra mania di copiare, i Cinest el Europa!

# CRONACA

Nel prossimo numero daremo la relazione artistica sui lavori d'arte del Salon di Parigi, che c'invierà il nostro corrispondento.

Il Monumento a Cavour, per deliberazione di apposita Commissione presieduta dal conte Sclopis, verrà lnaugurate a Torino il l'ottobre prossimo venturo.

È stata collocata nell'ospedale di S. Maria Nuova una statua di grandezza naturale, scolpita in marmo rappresentante Galli-Tassi. L'autore di essa n'è Leopoldo Costoli figlio del defunto professor) Aristodeno. Ci riserbiamo in tempo opportune parlare del merito di essa.

Lo scultoro Emanuele Caroni prima di spedire a Vienna espose sei statue nei suo studio sul Prato. Noi non ne parlammo perchè è una scultura da quarta pagina, ed esce dal campo artistico entrando in quello commerciale.... anche questo però utile al paese. Ma ora che vediamo un giornale rispettabile, qual'è la tiazzetta d'Italia, dare tanta importanza alla vendita del Caroni a Vienna, non p ssiamo fare a meno di dire al suddetto giornale che passa molta differenza dal successo artistico a quello commerciale.

Finora la mano del Caroni e stata guidata dall'interesse, ma ora che gliel'hi toccata l'imperatore d'Austria, speriamo che lavorerà per l'incremento dell'arte.

Il cavidiere Enrico Pazzi ha aperto il suo studio al pubblico con diversi lavori e fra questi l'infelice Savonarola. Tutta roba da quacta pagina; perciò lasciamo che ne parlino i giornali politici. Noi ci riserbiamo di schiarire, se occorre, la stampa.

Pare impossibile che la patria di Michelangiolo

sia destinata a far venire a noia la scultura e gli uomini illustri. Ed a conferma di quanto diciamo, Il nostro sindaco Peruzzi, per la festa dello Statuto di quest'anno, ci fece il regalo di esporre l'archet.po della scultura dietro la fortezza; archetipo che serve di guida ai nostrì cavalieri e commendatori Italiani.

Leggiamo nella Nazione del 14 essersi formato un Comitato onde raccogliere delle somme per trodurre in marmo la statua, che dicono rappresentante la Sibilla Tiburtina, modellata dallo scultore sig. Enrico Della Nave.

Dicono altresì che questa statua sarà destinata ad ornare un luogo pubblico in Firenze.

Noi auguriamo di tutto cuore un buon successo tanto al Comitato, quanto al rig. Della Nave. Ma, per carità, non la lascino a Firenze: il Comitato la regali al Giappone, paese di moda; ma non accresca le sventure artistiche della nostra cittàl...

Pregliamo caldamente tutta la stampa italiana. che tanto può fare per l'incremento dell'arte, a volere scegliere, per scrittori sulle Arli del disegno, persone competenti. Facciano come, per lo più, fanno di politica - abbiano questo principio: che al di sepra degli individui ci sta il Paese. - In fatto d'Arte, ci sembra che al disopra del Paese, sta stato, finora, l'individuo.

Incominciando dal prossimo giovedì 19 Glugno, sarà esposto in una sala dell'Accademia delle belle ard un quadro del pittore Carlo Ademollo rappresentante Raffaello Lambruschinl, L'esposizione durerà 8 glorni. Nel prossimo numero ne daremo conto al nostri lettori.

Si è costitulta una Società per una Mostra permanente artistica e industriale in Firenze. Essa accoglie « qualunque lavoro di scultura, pittura, architettura, intarsio, intaglio, ecc, che per la invenzione, per disegno o la sua esecuzione abbia un quaiche pregio, e qualunque lavoro d'industria e d'ornamento, meritevole per il disegno od li gusto d'esecuzione. »

La società spera di poter aprire la mostra nel prossimo autunno, avendo avuto il locale gratuito dal Sindaco di Firenze, in via della Scala, nel già inlnistero dei Lavori Pubblici.

L'Associazione degli Studenti in Firenze, ferma oramai nel principil che la Informano « Propugnare con ogni possa il progresso scientifico come vero incremento al benessere morale e maleriale della nostra patria ditetta» nella sua tornata del 31 maggio decorso, devenne ad unanimità alla seguente deliberazione:

« Considerando disdicevole per Firenze, cuna gen-« tile delle lettere, scienze ed arti, non aver chia-

- « mato, come già fecero molte altre città Italiane,
- « l'illustre prof. Paolo Gorini a mostrare i suol
- « sorprendenti esperimenti sui vulcani, non che le
- « famose sue preparazioni sulla pietrificazione delle
- « sostanze animall; desiderando che pure nella no-« stra città si conoscano appieno le scoperte del-
- « l'inventore di una nuova scienza, la Geologia
- « sperimentale, elegge nel proprio seno una Com-
- « missione, la quale, stabllite le pratiche oppor-
- « tune coll'egregio professor Gorini, si adoperi con
- « qaalunque mezzo affinché Firenze possa pure esser
- « testimone, come altre volte lo fu, di ciò che al-
- « l'ingegno umano è concesso dalla natura poter
- « riprodurre. »

La Commissione resultò composta dei signori:

Prof. FILIPPO CINTOLESI, Presidente.

VIRCINIO CORTESI, Segretario.

Ing. RAFFAELLO LISERANI,

GIORGIO STIAVELLI.

FRANCESCO SCHERL GALILEO SIGNORI.

GIOVACCHINO ODICINI.

Ed ha la sua sede provvisoria nella Fratellanza Artigiana, via Pandolfini num. 17, ultimo plano. 

## DRAMMATICA

#### Chiodo scaccia chiodo

Proverbio di Achille Torelli.

Vedendo il proverbio Chiodo scuccia chiodo di Achille Torelli vien fatto di domandare se sia pro-Priamente vero che il fare insegna fare. Questo lavoro del giovane autore napoletano è l'ultimo ed il plù scadente di quanti egli ne ha fatti. È cosa strana, ma pur vera, che il Torelli nel proseguire della sua carriera di commediografo, è andato sempre di grado in grado scendendo dopo i Mariti, invece dl salire come dovrebbe avvenire naturalmente a chi muove I primi passi In una carriera qualunque. È questo un fatto che può sembrar curioso, ma esaminandolo attentamente, non è forse difficile trovarne la splegazione. Torelli è stato portato troppo In alto dagli zelanti critici, al suo primo apparire alia scena, ed il posto su cul è stato collocato essendo troppo elevato per lui, ha portato la dolorosa necessità del suo scendere in seguito. Gli Onesti, Fragilità, La Moglie, Trisle realtà, Consalvo (La Fanciulla non si è ancora veduta a Firenze) ono commedie tutte inferiori al Maritt. Oggl egli si presenta col proverbio Chiodo scaccia chiodo e questo è il più inferiore di tutti.

Torelli sceglie il suo argomento nell'epoca dei cavalleri erranti. Riccardo è l'unico discendente destinato a seguitare il casato di una illustre famiglia, perchè suo zio, unico uomo rimasto, ha fatto

voto di castità pigliando la croce di Malta. Riccardo vien mandato dalla famiglia come paggio alla corte di Francia, e costà s'innamora perdutamente della figlia del re. Le dichiara il suo amore e la giovane augusta non sdegna la dichiarazione del giovane cavaliere, ma anzi fra uno sbadiglio e l'altro ella gli dice di amarlo. Così incoraggiato un giorno apre tutto l'amor suo alla donna del suo cuore, ed ella si addormenta. Il silenzio della donna che dorme incoraggia Riccardo a fare dei passi più arditi, e gli domanda se ella gli permette che le dia un bacio sulla fronte. La giovane seguita a tacere sempre dormendo, ed egli interpretando il silenzio come approvazione, la bacia. Allora ella si sveglia e senza scomporsi dice freddamente al giovane: mi avete svegliata! Un'altra volta sono al circo dove si dà spettacolo di lotta colle bestie feroci. Mentre tigri e leoni si attono, la figlia del re getta un guanto nell'anfiteatro, e dice al cavaliere: sareste voi capace di andarlo a prendere? Riccardo allora senza minimamente esitare, si slancia nel circo e magnetizzando le belve invelenite, prende tranquillamente il guanto e lo riporta felice e trionfante alla donna del cuore, in mezzo agli applansi della folla ed ai saluti del re e della regina. La giovane civetta, esulta di quell'atto di eroismo di cui ella è stata l'oggetto, e fa un sorriso al giovane... ma è un sorriso d'amor proprio soddisfatto, e non di affetto. Questa volta Riccardo apre gli occhi, sentendosi offeso nella purità dell'amor suo, riconoscendo, proprio adesso, che ella non lo ama di pari amore; e decide di abbandonare la corto e tornare al castello da sua madre e piangere in sempiterno nella solitudine la propria sventura.

È questo il racconto che fa Riccardo a sua madre appena ritornato al castello, ed lio voluto citarlo in sunto nei punti più salienti, per mostrare certe esagerazioni le quali altro non fanno che togliere l'interesse nei pubblico, distraendolo dalla verità. È questo uno dei difetti che più distingue il Torelli in tutti i suoi lavori, e non so capire come mai egli non pensi che il presentar le cose con la maggior verità desta sempre maggiore interesse nel pubblico.

Difatti andando di esagerazione in esagerazione, Torelli dopo di aver fatto questa storia del giovane protagonista del suo proverbio, nel momento stesso che è al colmo della disperazione, il solo apparire di sua cugina, la sola voce di lei, ha la potenza d'innamorarlo ciecamente e di fare avvenire in lui uno di quei cambiamenti istantanei alla guisa di un quadro al caleidoscopio.

L'inverosimile di questa situazione non è accettabile, e non regge a nessuna critica. È forse necessario ricorrere a questi mezzi per trovare l'effetto? No certamente.

Ma oltre il convenzionalismo delle situazioni, e l'Infelicità dei caratteri, che sono davvero sbagliati specialmente quello dello zio, nel proverbio del Torelli vi è una inferiorità di forma, in confronto ad altri lavori di simil genere.

Il proverbio appartiene ad un genere di letteratura che ha bisogno di esser foccato con delicatezza e purgatezza di sfile. Suner, De Renzis, Martini, banno fatto dei proverbi; e per quanto il imitato loro ingegno non li consenta di oltrepassare questi confini della letteratura d'ammatica, in questi però si sono mostrati superiori al Torelli, perchè, alla deficenza delle idee, hanno supplito colta purgatezza della forma. I loro proverbi sono torniti nitidamente da un artefice che sa bene maneggiare il ferro, e così resi findi ed azzimati, si sono resi gradevoli al pubblico che gli ha accettati volentieri. Ma il Torelli nel suo Chtodo scaccia chtoto non ha neppure arrivato questi amabili tornitori.

# VARIETÀ

Il telegrafo ci ha annunziato fincendio del palazzo Alexandra. Questo grandioso localo che avrebbe dovuto superare in tutta la estensione del termine quello famoso di cristallo, era situato nel parco Alexandra a Muswell-Hill sullo colline di Hornsey sei miglia da Londra. Fu costruito nel 1864 coi materiali provenienti dalla Esposizione Internazionale del 1862. Costò circa 15 milioni di franchi. Questo palazzo che era destinato a Museo di Belle Arti, veniva aperto al pubblico il 21 maggio decorso, giorno in cui fu inaugucato. Gli oggetti d'arte che già vi erano, sono quasi tutti distrutti, fatta ercezione di pochissimi che si sono potuti salvare. La perdita è irreparabile. Questo grando disastro sembra sia stato motivato dalla negligenza di due operai che lavoravano al restauro della tettoja. Il capitano Shaw chiamato telegraficamente da Londra, con una diecina di pompe e 150 nomini non ha potuto salvare il palazzo. Di questo grande edificio non restano che i quattro muri esterni.

Fortunatamente si hanno a contare pochissime vittime.

A Parigi e stata venduta la collezione di quadri del celebre baritono Faure. I dipinti erano 31. Fra I tanti, ce n'erano sci di Delacroix, del quale I due Foscari furono venduti per 79,590 franchi; Cristo nel Sepotero, franchi 60,000; Caratte che sortono datl'acqua, franchi 25,000. Di Dupré un solo quadro franchi 38,100.

La vendita ascende in somma a franchi 515,500.

## UN MOMENTO CRITICO IN FILOCRITICA

Continuazione Vedi N 6 "

« Signori, scusatemi se per un istante ho deviato dall'argomento, ma entro subito. Un'opera d'arte quand'è rinscita, non ha bisogno d'illustrazioni, nè di descrizioni; perciò per non effendero il divino Duprè, dico in poche parole le mie impressioni estetiche.

Il gruppo dell'Italia e Cavour è stato il bersaglio di tutto le nullità critiche e letterarie. Per me è la cosa più sublime, la più grande, non come mole ma come concetto politice, ch'io abbia veduto, ch'io abbia leito. Permettetemi di fare un paragone un po' metafisice, omerico, non per i mici colleghi ottusi, ma per confondere colla mia erudizione questi artisti rompicolli, perchè sono abbastanza ascetici.

I contadini mettono quasi sempre, tra i campi di grano e le ficaie due bastoni in forma di croce, poi ci addobbano un cencio e alla sommità un pentolino, e questo aggeggio lo chiamano spauracchio, (Parola composta vennta dal latino spaus, che vuol dire paura, e rucchins cae vuol dire mettere - come vedete l'ispirazione è d'origine classica.) Or bene: il Duprè s'èinspirato a questo aggeggio nel comporre il sno Cayour e lo trovò sublime: sì, sublime. La nostra bella Italia che per tanti secoli è stata mietuta, derubata dallo straniero, aveva bisogno d'un rimedio, o questo l'abbiamo nella statua del Cavour che l'artista ci ha concepita in forma di spauracchio per mettere in fuga gli strameri e così salvare la ficaia nazionale. L'Italia poi mi piace tauto, che è veramente arte grande. Quanto affetto in quell'azione! Si vede la madre riconoscente che offre una ciambella al figlio che per amor sno s'è convertito in ispauracchie. - Una voce: Ma che anderà al posto? L'oratore facendo l'indiano beve. o riceve congratulazioni dai colleghi. Indi ripiglia:

- Passiamo ni gruppi inferiori. Prendo quello della Politica. Gli sciocchi citano molti difetti in questa statua, tra i quali quello che manca di cranio. Per me questo creduto difetto ferma il merito della statua. In tal mancanza, io ci trovo la profondità e l'elevatezza di concetto. Che cos' è la politica? Una donna. Che cosa fa la politica? Dice bugie, come tutte le donne. Perchè le donne dicono più bugie degli nomini? Perchè quelle hanno meno cervello. Perchè hanno. meno cervello? Perchè ci hanno poco cranio. Ecco spiegata la filosofia della mancanza di cranio che il volgo chiama ditetto. A destra della Politica si slancia il genio della Rivoluzione, acchiappato da essa per la pancia. Perché signori, lo afferra per la pancia e non per altre membra? Per dimostrare la profondità, la sapienza profonda della Politica, la quale sa che tutte le rivoluzioni si fanno per la pancia. - Non posso descrivervi il secondo gruppo perchè non l'ho prosente, e la colpa non è mia: fui sedotto, magnetizzato dalle due statue il Diritto e il Dovere, ch'io descriverò in poche parole. Che cos'è il dovere dell'uomo nelle nazioni? Quello di non far nulla. E che fa la statua del Dovere? Proprio nulla. Ecco raggiunto lo

scopo. Del Diritto poi non ne parlo, che il parlarne sarebbo un'offesa all'artista. . (Applausi frenetici). Un rompicollo domanda la parola per uno schiarimento в rivolgenaosi al preopinante gli domanda: perchè il Duprè ha coperto con foglio le parti centrali delle statuo esposte del menumento? A cui il Bacchia-foglie: « Mi spiego! Il vero artisla ha in sè stesso il fuoco ed il ghiaccio: il vero gatto ha pure il fuoco ed il ghiaccio, per aver la freddezza d'aspettare e la velocità d'achiappare: per me gatto e artista son sinonimi, e questo ve lo posso assicurare perchè sono artista e modello un pochino. Or dunque: il gatto come tutti sanno e avranno veduto, dopo aver fatto un certo lavoretto. per benino se lo ricopre. Or cos'ha fatto Duprè cuoprendo i centri delle statue con le foglie? Ciò che ha fatto il gatto. »

Una voce: Perchè modellare una cosa che la nostra civiltà condanna ad essere coperta? - A cui il Bacchiafoglie: « Signor rompicollo, la incoerenza è il carattere di noi filocritici sul serio, e come tale son tale e dico: Signori, fogtia o non foglia, Duprè è indiscutibile; è un piecolo infallibile. Dico piecolo non per offenderlo ma per la proporzione del volatile. Farò una spiegazione a questi artisti spinosi. Il papa è infallibile, perchè di tanto in tanto vede la colomba: Duprè è un piccolo infallibile perchè vede la mosca. Cos'è la colomba? Un volatile. - E la mosca? Lo stesso. - Qual'è il più grande tra questi due volatili? La colomba. - E il più piccolo? la mosca. Dunque vedete che tra il papa e il Duprè è un quistione di più e di meno, ma sempre infallibili tutti e due. » Appena pronunziate questo parole gli ottusini scoppiano in frenetici applausi e per acclamazione viene nominato Relatore il Bacchiafoglie invece del Selvaggio; ed accettando l'invito, ripiglia: « Signori, in mezzo a questo secolo di corruzione, d'immoralità, io propongo per la moralo pubblica che si faccia nel nostro seno una nuova società che porti per titolo: La società della Pertica. Mi spiego? (Segni di attenzione parziale). In tutto il mondo che si dice incivilito, tutti i membri in materia dura, sono barbaramente coperti da una foglia: noi tutti ci muniromo d'una pertica e fareino il giro del globo per bacchiare colle nostre pertiche le foglie a tutte le statue e così inaugurare l'autunno marmoreo-brenzino. Io che mi trovo sotto l'ombrello della musa scalpellina, darò per il primo l'esempio. » A questa proposta tutti gli ottusini scoppiano in frenetici applausi gridando: « Evviva la pertica, evviva. » Indi per acclamazione viene nominato Presidente della nuova società della pertica l'ottuso Bacchia-foglie.

(Continua).

Enrico Cocioni, Direttore. ,
Andrea Castagnell, Gerente responsabile

# TT

PERIODICO DI BELLE ARTI

Si pubblica il l'e il 10 d'ogni mese.

Prazzl d'associazione. 

Arrestense.

Le lettere dovranno esser inviste alla Direzione, Via Ri-casoli, II - Le lettere non fiencate al respisgono I mannaretti con il restituiscono. Le inseralun costeren, o Una Lira la linea.

thi non respinye it gistinuic, of feerh per associate.

Sommarlo. - Rassegna artística. - Corrispondenza - Parigi; Riviata dell'Esponizione al Salon - Vienna. - Cronaca. -Monumenti. - Rivista drammatica. - Varieta. - Un momento crítico in filocrítica. - Cronaca ancel·lotica.

## RASSEGNA ARTISTICA

## L'ITALIA NEL RECINTO DELLE BELLE ARTI all'Esposizione Universale di Vienna.

Maggio 1873.

Premettiamo che non tutti gli artisti italiani sono espositori a Vienna. Manca per esemplo un elemento rimarchevole dell'arte moderna che in questi ultimi anni ha fruttato delle somme a, suol cultori, e manca altresì qualche nome troppo noto in Italia e qualche giovane di buona e sana struttura artistica per avere tutti ! dati occorrenti ad esaurire il nostro soggetto.

Non essendoci proposto lo scrivero un inventario delle opere esposte, ci limitiamo a notare il fatto sopraccennato unleamente pel bisogno di compulsare i nostri giudizli cogli osempli; imperciocchè l'arte italiana, como quella di tutta l'Europa, tanto è notevole quanto maggioro è l'ingegno dei suoi cultori, o vorremmo sottocchio le opere di tutti, appunto per non farci sfuggire l'opportunità di dimostrare il nostro diritto, dove lo avessimo, ad essere stimati.

Tuttavia - individuo a parte - non posslamo asserire, dallo prove di questa Esposizione, che lo spirito dell'arte moderna sia ignoto agli italiani. È bensì un fatto, e bisogna tenerne gran conto, che le tradizioni artistiche in Italia. per ragioni politiche, commerciali e di fortuna, dovevano ritardare il nostro progresso, appunto perchè nei maggiori centri tradizionali, come Venezia, Roma e Firenze, le arti diventarono un ramo d'industria di prima importanza; e se il puro sentimento più che il guadagno ha potuto la cotesti centri fortificare le convinzioni di qualche artista, il sontimento solo non ha portato frutti tanto succosi da spingere gl'industriali a chiudero le Galleria Qui - dove tutti corrono ad ammirare dei capi d'opera, per cui sono predilette e molto produttive lo professioul di copiatore, antiquario o restauratore di quadri non è poi tanto difficile che un artista anche d'Ingegno, provatosi e riprovatosi a far valere l'opera delle sue aspirazioni e dell'incrollabile suo convincimento, finisca col credere più vantaggioso al suo benessere far subire alle proprie ideo qualche trasformazione più o meno disinteressata. Per fortuna questo pericolo non lo corrono tutti gli artisti - non già per effetto del nostro pubblico che si diverto a guardare e molto meno degli scrittori, che scaraventano squarci di prosa in materio che non possono intendere: ma si respira solamente pensando che ci resta Milano, ci resta Torino, Genova, Napoli, ci restano le provincio o forso ancho qualche piccolo comuno che può dar la vita e metter al mondo un altro gigante: - ne ha prodotti tanti l'Italia! Su via non ci scoraggiamo e da bravi figliuoli mettiamoci a correre il nostro cammino.

Quello cho si rota subito entrato nei nostri saloni di pittura è la poca attrazione che esercitano i quadri digrande formato Gli artisti serbano le vaste dimensioni per i quadri storici, perchè questo genere di soggetti non avendo ormal molto attrattive si suppono le acquisti colla imponenza della mole E possibile che un artista

trovi in una situazione storica i dati necessarii per spiegare un sentimento più o meno in rapporto coi bisogni e le aspirazioni del proprio tempo - ma la pratica dimostrando esser queste predilezioni pinttosto l'effetto dell'antipatia di cose visibili, anzi che quello di una matura riflessione sulla possibilità di supporre nel modello presente il personaggio assente, ha resoben difficile il credere la immaginazione atta a supplire alle deficienze locali, reali e caratterische del tempo, dell'uomo e dei fatti che si vogliono rappresentare. L'erudizione accademica poi ed archeologica, che ha creduto poter facilitare il cammino agli artisti fornendoli di una quantità di notizie e di modelli autentici sui costumi e le abitudini dei tempi trascorsi, non ha creato ad essi che un trastullo per gingillarri sui colori delle stoffe, sulle fogge e le stravaganzo del passato, ma niente sul mode che tenevano i nostri predecessori per impressionarci della loro arte maravigliosa. È solo oggi, in cui l'artista comprende da sè la forza e l'efficacia di Carpaccio, di Paolo Veronese e dello stesso Tiepolo, che egli esprime un dubbio sull'importanza del frutto archeologico chiamato dagli estetici quadro storico; ed è dovuto alla onestà dell'artista se fa caso di coscienza oggi il fuggira l'orpello dell'erudizione che maschera, difaccia alla realtà che sfida ed innamora nel temno stesso.

Pur riconoscendo che con tutte le osservazioni che si posson fac non si distrugge una tendenza in arte - riconoscendo che vissere e che vivono uomini di gran forza in questo genere di pittura, sapendo bene che i nomi di De la Roche, di Cotare, di Wurzinger, di Leys, di Mateiko e di Morelli saranno rispettati - accettiamo puro la pittura storica, ma non sublamo per carità la pittura di Giannetti, di Bertini, di Hajez e del cav Tullo Massarani. Non perchè sia in se stessa cattiva: tutt'altro - ma perché finiremmo col mettere le armaturo cho vediamo nei Musei, i brandelli di stoffa di un rigattiere e le bizzarrie architettoniche, su persone ed in soggetti certo più serii dei coristi di un melodramma Accettiamo la pittura di Boschetti di Napoli che non è certo fatta per desiderare la toga romana in luego della prosaica nostra giubba. Accettiamo se si vuole anche le sterice-ideali astruserie del signor Tedesco - i trecentisti sanesi del signor Cassioli, ma gridiamo con tutta la forza dei nostri polmoni, quando vediamo la vera, la possibile pittura storica traltata male o almeno con leggerezza.

In Italia, è inutile nasconderlo, anche per non attirarsi la taccia di non veritieri, fra i tanti incoraggiamenti che si dànno agli artisti oltre i titoli di cavaliere e professore, si danno anche delle commissioni. Muore per esempio un personaggio politico, si fa un plebiscito, si dà una battaglia, una processione, una gazzarra officiale? Ecco subito aperto delle sottoscrizioni per raccogliere i fondi onde eternare la memoria di quei fatti, di quei personaggi. Tutti in Italia capiscono che questo storie dimostrano all'evidenza che quà siamo proprio nel paese delle belle arti, perchè non passa un mese che non si pensi di invitare i cittadini a prestar l'opera lorc per dar da fare agli artisti. Ed è strano come nascan da ciò opere per lo più mediocri o se non tali leggiere così, che è una compassione vedere personaggi, cui la nazione rispetta, presentati in forme quasi sempre impossibili. Che si possa ciò spiegare coll'ammettere che un artista d'ingegno come il Busi di Bologna non accetti il genere officiale del suo soggetto e per conseguenza non lo tratti con quella vigoria di cui dà prova nella sua libera e personale pittura, è possibile cho accada; ed è possibile ancora che ciò dimostri la superiorità dell'artista sul committente il quale determina la situazione pittorica del soggetto dato. Ma so così avessero fatto e Susterman e Velasquez e Rembrandt, oggi la loro pittura officiale varrebbe per nei quelle che pei nostri posteri varrà la nostra. Cosa ci volete fare quando tutto intero un paese crede che l'arte non sia altro che l'organino per essere eternato, e cosa potete dire se non prende affezione colle care persone, coll'ambiente della vostra intelli-

Potete dire che, se il nestro pubblico non è quello del Belgio, dell'Inghilterra e della Germania, sia meno tenace nei nestri artisti il convincimento che in Italia, a forza di ostinazione, verra fatto di comprendere quandochessia la necessità di un quadro di paesaggio per noi vivi, piuttosto che di un quadro officiale per quelli che verranno. Sarebbe un dubitare del progresso, e quando si tratta di quadri ufficiali, facciamoli il meglio che possiamo, anche quando siano pagati male.

genza?

Ma la pittura più forte, più seria e più incoraggiante della nostra Esposizione è la pittura personale. È questa stessa pittura quella che distingue nella sezione del Belgio in un modo eminentissimo lo Stevens, Jonghe, Lagge e il paesista Kuiff, nella sezione tedesca Arndt Disz, Max, Sohn, Oeder; in quelle austriaca ed

ungherese Gysis, Russ jun., Schihson, Kurzbauer e Munkacsy; nella francese anche i pochi che si trovavano esposti il 31 maggio e fra tutti il principe Meissonnier. È questa pittura personale, che in tutta la Germania occupa e sodisfa un gran pubblico, e che più di tutte le manifestazioni artistiche farà e darà la fisonomia al luogo ed al tempo in cui si produce. E che cosa dobbiamo desiderare di meglio quando anche noi abbiamo lo medesimo tendenze, ed artisti cho se non hanno fama o riputaziono eguali, sono originali abbastanza per ammettere che dove la posizione dei nostri rapporti all'intorno mutasse, chiari, ricchi e rispettati anch'essi diventerebbero. Tutti sappiamo il beneficio che ci ha arracato la presenza a Parigi di parecchi artisti del nostre paese. Il ghiaccio, l'incantesimo è rotto, ed oggi se vediamo traversata l'Italia da negozianti in cerca di un genere di quadri col campione alla mano per paura di non sbagliarsi sul genere del certo guadagno, sazii del genere, i compratori per proprio conto verranno a cercare altro, o siam sicuri che i nomi di Mosè Bianchi, di Silvestro Lega, di Gioli, di Carlandi, di Busi, Cannicci, Zandomenichi, De Gregorio, Rossano e di tanti altri non farà difetto d'onore al nostro domani.

(Continua)

м. Т

## CORRISPONDENZE

## PARIGI

## Esposizione del Salon

18 glugno 73.

Carissimo Enrico.

Tu lo sai dicerto, e se non lo sai bene to lo dico, che in arte come in tutto vi sono le opinioni bell'e fatte come gli abiti dal sarto Una opinione bell'e fatta per l'uso d'Italia è che costà non vi esiste pittura, che la scultura non solo vi esiste, ma è in gran progresso; l'opinione bell'e fatta per l'uso di Francia è viceversa; cioè che qua non vi è scultura; che la pittura soltanto è al massimo grado di sviluppo

Le opinioni bell'e fatte sono in fondo le più comode e si possono subito appropriare senza urtare le suscettibilità di nessuno e senza bisogno di confutarlo sul luego, come si può comprare un abito bell'e fatto senza darsi l'incomodo di veder prima la stoffa e di farsi

prender dopo la misura; e se tu voi essere bene occetto pensa pure così, ad onta che tu veda, passeggiando Parigi, la Marsigliese di Rude all'areo della Pace, al nuovo Opera la danza di Carpeaux e in via Richelieu il monumento a Moliere di I radier — e passeggiando Firenze il Dante del Pazzi, il Fanti del Fedi e, in questi ultimi giorni, il monumento a Cavour di Giovanni Duprò.

Nè intendo con questo di vantarti la scultura esposta quest'anno al Salon e molto meno la pittura cho mena tanto vanto di sè!... chò se la Francia fino dal 1830 ha indubitatamente camminato alla testa di una grande evoluzione artistica coi suoi Gericault, Ingres, Delacroix, Decamps, Troyon, ecc. ecc. oggi non ti presenta che una tregenda di piccoli farceurs in ammirazione continua davanti alle loro imitazioni del grande maestro Meissonnier, il più sterile di tutti gli artisti, il meno colorista di tutti i pittori, il più ghiacciato di tuti i resonneurs de la touche A.la Esposizione internazionale di Kensincton a Londra ne ho veduti dodici a la nausea di cotesta arte mi ha preso ai primi tre per modo. cho non ti descriverò lo sforzo inaudito per arrivare in fondo alla dozzina; davanti a un Decamps Le boucheron et la mort, ho riprese lo forzo, o la grando fertilità artistica di questo insigne pittore mi ha resa attiva la circolazione del sanguo o quella delle ideo, paralizzata dall'arte dei pigmei della moda, collo reminiscenze del direttorio e del primo impero.

Della tempra antica (dico antica l'epoca del 1830 giacchò Balzac è morto e Belot vivo e verde) non vi è che un artista. Courbet, grande collo sue qualità e coi suoi difetti, non si paralizza per il ridicolo che gh'impotenti gligettano addosso, nè per lo sdegno declamatorio che i giurati impiegano per cacciarlo dal tempio delle loro agghindate menzogne. Solo a Londra ho veduto tele di Courbet ed in Parigi da Burand Ruelle, marine la maggior parte, dipinte con tale larghezza e con tanto sentimento da non aver bisogno di affaticarsi per comprenderle, tanto esse, senza blague, ti attirano col loro salutare ambiento nell'infinito spazio di calma e di luce.

Rigettato Courbet al Salon rimano artista sopra a tanti espositori Manet col suo le bon bock, che è il ritratto di un bevitore di birra, e col suo le repos che è una donna magrissima, vestita di bianco, seduta sopra un sofa violetto cupo, illuminata di reflesso dal terreno illuminato. Meri Manet ho visti pure da Durand Ruelle a Parigi ed altri importantissimi da Durand Ruelle a Londra. Ne ho mancato mai di

fermarmi a questi quadri, non tanto per le qualità intrinseche che posseggono, quanto per studiar gli amatori dei grazioso nell'arte, che per questa pittura provan naturalmento la più grande avversione; difatti ad ogni momento senti una esclamazione di disgusto e i tipi più ignobili di questa pretensionosa borghesia li senti esclamare come so avessero visto il loro ritratto: « Mio Dio! Che faccia ignobile!...»

E un vedi bene cho tutto il mondo è paere (come si suol dire a Firenze), e l'amatore, come da noi, non ha ammirazione che per l'artista che si corrempe per corremperlo, ciò che vuol dire per divertirlo... e so da noi si ammirano le carni fresche involtate nei veli, qui si ammira il Daphnis et Choló di Morot allievo del signor Cabanel, che è il più disgustoso amor precoco di due bambini nudi, che non sono immorali perchò sono storici, come dice il signor Proudomme di Monuier.

Solo Millet colla larga sobrietà della sua pittura ha successo di stima presso gli intelligenti dell'arte; ed ha successo di stima begasez che fa dei quadri come Champfleury fa dei libri — piuttosto che opero, frammenti di osservazioni importantissime della natura, elaborazioni di una nuova idea per una nuova società in gostazione, elementi di un'arte avveniro destinata forso a diverziare con tutto le tradizioni del passato e a sperdere nell'oblio gli ignobili commerci dell' ignobile prostituzione dell' arte presente.

Precisarti, da quel che si vede quà, l'arte dell'avvenire è assolutamente impossibile; quel cho posso dirti certo si è che nessuno fra quanti esercitano anco oggi quest'acte di prostituzione, quanto ra coloro che l'acquistano o l'acclamano, ha coscienza di far cosa buona; la parola d'ordino per chi vendo è « arricchiamoci » e per chi compra « divertiamoci e dopo noi il diluvio » come diceva la principessa Matilde nelle sue serate parigine, negli ultimi giorni dell'impero. E se anche oggi il domani spaventa tutti, è perchè in arte non abbiamo più un passato da riprodurre. Gericaul è bello sì, ma per l'epoca sua; Ingres volendo inocularci il classicismo, ci ha fatti ribelli alla tradizione raffaellana; Delacroix à un colosso del romanticismo è vero, ma relativamente al suo tempo; Decamps & l'Ariosto dell'arte, nessuno lo nega, ma per la prima metà del nostro secolo... ed oggi? Dello individualità microscopiche o dei forti elementi di ribellione artistica in divorzio col passato, col disgusto del presente e con un misto di fede e d'ironia per l'avvenire; e do-

mani? Chi può aprire questa mano chiusa del destino che si chiama il domani, dice Victor Ugo quando fa il fatalista.. Metto da parte le considerazioni e torno a parlarti dell'Esposizione

Se Broton che ebbe un brillante passato fa ogni giorno più classica e magra la contadina di Bretagna, dà perè in questa Esposizione un forte allievo nel signor Billet con due buonissimi quadri Coupeuses d'erbes e Retour du marchè. Fra i nomi ben noti vi è Carot con due quadri, ed è sempro il delicato paesista dagli stagni freschi e caliginosi, dagli ambienti vaporosi di primavera, dalla rigogliosa vegetazione dei luoghi palustri.

E troppo a lungo mi porterebbe il descriverti una forte individualità, Alma Tadema, e un'altra individualità non però altrettanto forte, Tissot, che vive oggi a Londra; ho visto là il suo studio ed i suoi quadri esposti a Piccadilly. Non è Tissot quel che in arte si dice un colorista, ma è un osservatore simpatico ed elegante; i suoi quadri hanno spesso, fors'anco troppo, cambiato caratiere. Nel 1861 dipinse come un allievo di Leys le illustrazioni di Fausto e le leggende germaniche; dopo mise un piede nell'arte dei bibleaux chinesi e delle cocottes; oggi egli rende, con finissima osservazione locale, la ricca società inglese; e tu vedi spesso nei suoi quadri delle eleganti. signore, in colloquio con ufficiali di marina, seduto su dei battelli a vapore nei docks del Tamigi strapicni dello navi che solcano da mattina a sera le acque melmose del gran flume inglese

No la finirei più per dirti dell'arte in Inghilterra e del paesaggio in particolare, rappresentato da Turner e Constable, e qualo influenza ebbe sui progressi del paesaggio attuale di Francia con i due fortissimi artisti Rousseau e Duprè. Ma lascio per ora l'Inghilterra al di là della Manica e torno per brevità di spazio a dirti alcune altro parole sul Salon di quest'anno a Parigi, e faccio punto.

Due paesaggi di De Cock, La Saône di Chenu— Uno stagno in Normandia di Martemart e diversi altri paesi di artisti francesi mi hanno trattonuto con interesso in nezzo ad una farragino di quadri. I naesisti di Svezia anco quest'anno si distinguono assai, e vi ha un quadro di grandissimo merito di Gegerfelt di un paesaggio che si intitola Westergolland e La fine dell'inverno in Svezia di Hermelin, che è pure bellissimo

he Neuville ha esposto un quadro che attira e impressiona la folla: Le ultime cartucce - difesa di une casa circondeta dal nemico È ugualmente pieno di belle qualità un quadro di Detallle rappresentante una scena dell'ultimo assedio di Parigi intitolato. In ritirata — e pieno di sentimento è un quadro di Protais intitolato Il riposo, che è l'interno di una foresta ove un battaglione di seldati dorme sdraiato in terra al fresco, mentro il comandante solo veglia appoggiato sulla sua sciabola e li considera addormentati.

Vi è poi la schiera degli abili modellatori, i Carolus Duran e i Bonnat; poi vi è un amico nostro ed uno dei più distinti artisti di Parigi per squisitezza di sentimento, per finezza di osservazione, per eleganza di esecuzione, ed è Giuseppe De Nittis; egli ha esposto due quadri; uno è La discesa del Vesucio o l'altro I crateri del Vesurio avanti l'eruzione del 1872. Sul primo, il pubblico si ferma con molto interesse e sul secondo, lo attira la stranezza del motivo che è una scena di lava e di l'une che involge delle guide e delle elegantissime signore accodate le une alle altre sugli stretti orli infuocati dell'abisso che rugge. Con quanta intelligente esservazione siano spinte questo graziose figurine lascio a te l'immaginarlo, chè conosci bene quanto me i belli studi che abbiamo visti di lui.

E qui fo punto, chè rammentandomi ogni momento qualche altra cosa che avrei da dirti, ti obbligherei, per far posto ad altri, a prendere le forbici in mano e a dimezzare questa mia rassegna con il solito continua.

> II tuo GNORRI

### VIENNA

Carissimo. . . . . .

20 Giugno 1873.

Nel recarmi qua a Vienna promisi darti qualche relazione sulla nostra mostra artistica. Sulla plttura veramente mi troverel molto imbarazzato, se dovessi rilevare qualche nome che più s'inalzi avgli altri, perche noi non ci abbiamo nessuna individualità che si elevi, come ad esempio ha il Belgio, che conta uno Stevens, un Clover, distintissimo per marine. La Francia di presenta un Melssonnier, un Trojon, Bretton, Bonnat, Jerôme: l'Austria, Oller, Angeli, Blaas, un Allemand che dipinge bellisalme battaglie senza fare alle sue figure faccio deformi come continuamente fanno, per attirare l'ammirazione del pubblico, alcuni dei nostri pittori. Vorrei che tu vedessi la battaglia di Oustoza (persa come tu sal dagli Italiani) con che rispetto e dignità (per conto nostro) è rappresentata.

Ritornando a noi, concludo che non trovando, come ti ho già detto, artista che oscuri gii altri,

potrei mandarti una quantità di notui fra quelli che più si distragaono. Credo per altro che sarà meglio me ne astenga perchò ti verranno potati nelle riviste delle loro opere.

la quanto alla scultura, in generale è ben rappresentata; nè fa bisogno di chiamare più testo l'uno che l'altre a veri rappresentanti-

L'intaglio è decorosamente disimpegnato da Ottaviano di Napoli, dal nostro Frullini e Morlni -- Ottaviano e un artista che vedo la prima volta, ma ti assicuro esserne restato contentissimo -- Ha esposto due cornici di stile Pompejano, eseguito con tinta finezza e sapere, da sciabrare che egli adopri la tavolozza in luogo delle sgorble. Una, ha nelle sue faccie quattro bassorihevi: quello però che maggiormente attira l'attenzione e il mare che fa guerra alla terra -- guerra figurata da animali.

E divertevole il vedere in piccolissime dimensioni l'arigusta armata di flocina e tirata entro un cocchio marino dall'astuto granchio — Dalla parte opposta abbiamo l'importuna zanzara, anch'essa munita di lancia e trascinata dalla buona lucertola — Questi sono i Generalli del combattlmento; e sul terreno e nelle onde agitate si vedono piccoli animaletti che combattono fra loro.

Nell'intagtio e impossibile far meglio, sia per la finezza dei concetti, sia per la finezza di esecuzione.

\$

Pubblicando nel modo cho ci vengono trasmessi gli scritti dei nostri corrispondenti e collaboratori, non sfuggira, ne siamo sicuri, al lettore il nostro indirizzo.

Salvo sempre il principio che abbiamo per guida, riconosciamo in tutti liberta assoluta d'opinione.

## CRONACA

Ci portammo a vodere la statua rappresentante il defunto Sig. Galli Tassi scolpita dall'artista Lecpoldo Costoli, e la trovammo infelicemente, collocata ed assassinata da una architettura che toglie
alla statua tutto l'effetto della luce. Se a quello
intercolonio di male accozzata architettura greca,
l'architetto Caprilli ha inteso di dare un carattere
funebre, ha sbagliato; perche non racchiude le ultime spoglie d'un individuo benemerito dell'ospedale di Santa Maria Nuova, ina bensi una statua
che è costata tanto tempo all'artista e danari a
chi gliela commise.

E dire che l'architetto ha fatto spendere per quel lavoro l'ingente somma di lire 70,0001

Auguriamo tanto al Costoli, come all'architetto, un iniglior successo in altri lavori.

Ecco quello che possiamo dire sul ritratto del Lambruschini dipinto dal Prof. Ademollo — Come pittura, ci sembra «periore agli ultimi suoi lavori — come somiglianza e carattere ci assicurano, coloro che hanno conosciuto il Lambruschini, esser molto buono.

Sulle qualità artistiche del Prof. Ademollo, non ci dilunghiamo, perché sono molto note a Firenze ed all'estero.

Il Giuri delle varie Sezioni nella mostra internazionale di Vienna è definitivamente formato ne'suoi seggi di Presidenza e Vicepresidenza, e si è riunito fino dal 16 giugno, continuando a tener seduta quasi tutti i giorni.

Per il gruppo Belle Arti sono stati eletti: Presidente generale: Folliot de Crenneville (Austria); Vice-presidenti generali: Prof. Meissonier (Francia), Ratibor (Germania).

Il Presidente Urennevillo è generale dell'escrcito Austriaco — quello stesso che poco mancò non fosse ucciso a Livorno il 22 maggio 1869.

Le Belle Arti a Vienna sono poste sotto il giudizio presidenziale di un uomo di spada .. Li artisti non potranno lagnarsi se saranno giudicati a sciabolate!

Sono pure stati nominati Presidenti della Sezione in Belle Arti: il Prof. Giovanni Dupre per la scultura e l'artista Piloty per la pittura. Fra i Giurati il pittore Morelli di Napoli fu surregato dall'artista Filippo Palizzi; e per l'Architettura il Comm. Cipolla fu sostituito dal Prof. Cammillo Boito di Milano.

Il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio ha finalmente pubblicato il Catalogo generale degli Espositori Italiani. È un volume di quasi 300 pagine. Riassumendo per quanto è possibile la cifra degli Esponenti in Belle Arti, abbiamo questo resultato:

In Architettura 20 Espositori

» Scultura 165 »

» Pittura 247 »

compresi Disegni, Acquerelli ec.

## MONUMENTI.

A Torino si è costituito un Comitato promotore per erigere un Monumento alla memoria dell'architetto Carlo Promis. Il conte Sclopis è presidente; il tesoriere della città di Torino, col consenso del Sindaco, riceverà le offerte della sottoscrizione.

Un altro Comitato, parlmente in Torino, si è costituito, composto di professori e studenti della Università, per erigere un monumento a Timermans, ¿na Rettore di quella Università. Si sono aperte sottoscrizioni.

Il Municipio di Milano si è fatto iniziatore per un Monumento nazionale ad Alessandro Manzoni, votando d'urgenza la somma di ventimila lire. Le sottoscrizioni saranno estese a tutta Italia.

Un altro Monumento sarà fatto in Alessaudria con carattere nazionale ad Urbano Rattazzi, la cul morte lo ha fatto diventare un uomo grande.

## DRAMMATICA

La Donna per bene

Commedia in & Atti di I., Alberti.

Il Sig. Alberti ha fatto bene a spiegare al pubblico, col mezzo di lettera scritta al giornale la Nazione, il significato del titolo della sua nuova Commedia. Il trovare una vera e propria civella nella donna battezzata dall'autore La donna perbene, confondeva un poco la mente degli ascoltatori che sogliono chiamar pane il pane e vino il vino. Ma Alberti è venuto in loro aiuto ed ha detto la mia donna per bene, doveto intenderla per circita; così se mi verrà l'estro un'altra volta di scrivere una commedia col titolo di donna civella, capireto che io ho messo in scena la vera donna ner bene.

Questo lavoro di Luigi Alberti è precisamente fratello degli altri dello stesso autore. È scritto con garbo, con accuratezza, ma tutto finisce lì. All'Alberti manca una cosa nelle sue commedie, ed è quella appunto che puì interessa ad un autore drammatico; ctoè il mettere in scena personaggi veri che pensino e che sentano secondo il carattere che rappresentano; non per uso e comodo dell'autore che li la muovere e parlare. Difetto, questo, non solo di Luigi Alberti, ma di molti autori drammatici del nostri giorni.

È un peccato che all'Alberti manchi altresi la facoltà di saper muovere la passione — I personaggi delle sue commedie sono sempre inanimati — perchè pochi sono gli scrittori che sentano un amore fortissimo al pari di lui per il teatro drammatico.

Oltre di clò Alberti (anche nella donna per bene lo lia fatto) pone in scena i soliti individut dal titolo di conte, marchese, cavaliere ec. ec. Ma perchè!... La società presente è composta da un corpo sociale che chiamiamo borghesia. La noblità vera e propria è sparita di fatto: esiste è vero ancora in forma, ma ò si ristretta per numero e sì confusa col resto della gran massa sociale che, bisogna andarla a cercare. E perchè dunque persistere a mettere in scena questa società come se fosse la gran massa sociale; mentre che poi, il più delle volte, i personaggi pre-

sentatici altro non sono se non individui comuni. sclamente arricchiti di un titolo che neppur sanno po:tare?....

Questo difetto tanto abifuale non solo agli scrittorl mediocri, ma ben anco ai migliori, non escluso Paolo Ferrari, sarebba bene che fosse compreso da chi intende accingersi a scrivere per il teatro.

## Michelangelo Buonarroli di Giacometti. Gio. Balista Pergolese di Cuctniel'o.

Sono anche stati rappresentati due drainmi storici. Gto. Batista Pergolese, di Cuciniello, e Michelangelo Buomerrott, di Giacometti; il primo rappresentato all' Arena Nazionale e l'altro al Politeama.

Nessuno di questi due lavori merita, a parer nostro, una seria considerazione. E diciamo a parer nostro, perchè il Giornale Artistico trattando la drammatica non Intende fare delle rassegne, ma solamente esaminare i lavori come principio e come arte. Perciò noi non considereremo quelli che per nulla corrispondono al nostro concetto.

Il Michelangelo messo in scena dal Giacomettl è lavoro totalmente privo di pregl artistici ... Ammenochè per tall non si vogliano considerare l muggiti del toro Salvini, dalla rocca di S. Miniato; i quali oltre ad essere uno dei mezzi volgari e brutti cercati dagl'infimi scrittori per raccattare ua applauso immeritato, sentitl in un individuo che riveste le spoglie di Michelangelo, diventano una cosa ben strana. Quando un autore prende a ritrarre un individuo dalla storia, fa duopo ch'ei sappia lutendere il lato che più al presta per poterio rendere evidente e giusto, secondo il posto che occupava in società e secondo i rapporti che lo legavano ad essa. Prendendo a soggetto Michelangelo non si può comprendere questo individuo non avvolto completamente in una atmosfera artistica. Egli è tale ura individualità nel campo dell'arte • tanto ei vi sl dedicò, da non permettere di trattarlo diversamente. Ma quand' anche piacesse annettervi un'idea politica, questa dovrebbe essere ridotta a piccolissima parte, e trattata con un po'più di nobiltà che non sia quella di farne un'atleta che fa sfoggio di laringe e di muscoli nel momento appunto in cul la sua patria correpericolo.

Quando il dramma storico serviva di mezzo agli scrittori drammatici per fare delle manifestazioni liberali, era condonabile il convertire qualunque individualità in soggetto politico, e si perdonava, come fu perdonato a Verdi ed al suo poeta, far dire: romano di quell'epoca in cui d'Italia si intendeva quasi appena il nome, e l'unità universale sembrava quasi poca cosa per quella società. Ma adesso non sono più accettabili quel mezzi, ed è rimproverabile qualunque lavoro che non sia Ispirato ai veri principii dell'arte. E il Michelangelo del Glacometti ha questo imperdonabile difetto, oltre poi ad averne un altro anche peggiore, ed è che i personaggi del dramma non sono i personaggi dell'epoca caratterizzata dagli abiti che indossano, ma sono nomini nostri, o meglio, tanti consiglieri comunali del Municipio di Firenze, presieduto dal commendatore Peruzzi, in atto di preparare le feste per solennizzare il contenario del grando artista

# VARIETÀ

La Galleria da costinirsi in Roma fra la plazza Colonna e la piazza della Stamperia, sarebbe di gran lunga superfore a quella di Milano.

Il progetto è dell'Architetto Linari. Da una di lul relazione togliamo i seguenti dati di proporzione:

La larghezza costante nelle navate, secondo la pianta generale, è di metri 18, 50, La lunghezza nella navata minore è di metri 115. La sala di mezzo è larga 42 metri. L'altezza dei fabbricati alla sonimità dell'attico resulta di 20 metri all'interno e di metri 39. 20 all'esterno L'alterza del piano alla sommità della copertura in vetri al di sopra delle navate è di metri 41. Quella dal pavimento alla sommità della copertura sopra l'atrio, di metri 49. Finalmente sopra la sala centrale coperta da cupola misura 84 metri.

Auguriamo che si stabilisca l'attuazione di questo progetto, tanto plù che essendo, a quanto pare, glà pronta una solida società a tal uopo, il Comune verrebbe alleviato non indifferentemente nella spesa.

Il giornale il Rappet annunzia che Courbet è stato nominato membro onorarlo dell'Accademia di Belle Arti di Madrid. L'arguta Liberté domanda «e Il celebre demolitore della colonna l'endome fu nominato nella sezione del petrolio!

Il Governo francese ha deliberato di obbligare il pittore Courbet a riedificare a sue spese la Colonna Vendôme, ed ha cominciato ad agire col tentato sequestro del beni e valori del famoso realista. Citeremo le particolarità che rileviamo dalle più recenti informazioni.

Ecco il decreto emanato perciò dal Ministero di Finanze e presentato al Presidente del Tribunale Civile della Senna:

- « Nol Presidente, vista l'Istanza che precede l'Ar-» ticolo 538 del Codice di procedura Civile, permet-
- » tiamo di sequestrare, arrestare alia Banca di
- » Francia ed in qualunque altro stabilimento finan-

- » ziario, e presso i particolari, tutte le somme,
- > titoli e valori di ogni genere che appartenghino
- » al signor Courbet o siano depositati in suo nome. »
  - » Parigi 19 giugno 1873.

### » Firmato Bertrand. »

In seguito a questo decreto, il Sig. Lebrun Usciere al Tribunale di l' Istanza della Senna, presentava al Sig. Durand Ruelle negoziante di quadri in via Lafitte una ordinanza che imponeva di consegnare allo Stato qualunque valore, somma, opera eº, che appartenesse a Courbet. In via transitoria si stabiliva di fare semplicemente un sequestro assicurativo. Ma uessan quadro di Courbet venne altrimenti trovato presso il Sig. Ruelle, giacchè vari giorni prima crano tutti stati ritirato da uno sconosciuto munito di speciale procura.

Courbet aveva preso le sue disposizioni la sera stessa in cui veniva decisa dall'Assemblea la ricostruzione della Colonna Vendòme.

È vero che si trattava di una somma non molto rilovante, perchè tutto al più poteva ascendere ad un valore 2i 30,000 franchi. Comunque sia l'Assemblea contava già forse su quella piccola soddisfazione.

Il 18 giugno è stato inaugurato con pompa solenne a Thouberville un monumento alla memeria dei soldati francesi caduti il 30, 31 decembre 70 e 4 febbraio 71 nei combattimenti di Chateau-Robert, di Moulineau, di Saint-Ouen-de Thouberville.

Questo inonumento si compone di un sarcofago in marino soridontato da una piramide quadrata in sommità della quale s'innalza una statua rappresentante una Guardia Mobile appoggiata al proprio fucile.

La statua è di Millet.

Il luogo dove è stato inualzato questo monumento è presso Saint-Ouen-de Thouberrille e si chiama Maison-Bruleé,

La Commissione creata per la collocazione del monumento a Napoleone III da erigersi in Milano, ha compito il suo mandato. Ha scelto la località in cui deve essere eretto il monumento; ne ha specificata la forma e qualità, ed lin eletto l'artista che deve esseguirle A luogo di collocazione ha scelto il Pubblico Giardino sulla linea del cancello che fronteggia la Villa Reale; la forma del monumento deve essere una statua equestre e fusa in bronzo: l'artista eletto è lo scultore Francesco Barzaghi.

Nell'oratorio di S. Rocco in Codogno, di cui è proprietarla certa vedova Glttardi, vennero scoperti alcuni affreschi del secolo XV, nel quali primeggia una figura della Madonna con S. Rocco ed altre figure che sembra abbiano ad estendersi anche alla volta superiore, tuttora coperta di calca.

## UN MOMENTO CRITICO IN FILOCRITICA

(Continuazione, Vadi N 6, 7, 8)

Non possiamo dare ai nostri lettori la continuazione del *Momento critico in Filocritica* perchè ci viene inviata la presente:

Ill. 800 Sig. Direttore.

Sono dolentissimo non poter continuare a darle, como le promisi, i resoconti delle sedute della Società degli ottusi, perchè questi (ricevuta una lettera dal filosofo di San Miniato), invitarono i rompicolli nella Sagrestia della Madonna della Tosse, e li pregarono in ginocchioni di pagar sempre alla Società e di non intervenirvi mai. I rompicolli accettarono di buon grado la seconda parte della proposta, perchè credono che la ottusità sia contagiosa; così hanno perduto un benefizio insigno dal lato igienico-chilino-finanziario: dico finanziario perchè la società degli utusi con tanto poca spesa, suppliva, auzi superava, le scene del nostro famoso Stenterello.

Di Lei Ill. 130 Sig. Direttore

Devolinanno SEMISTUZZICANO RICOMINCIO

## CRONACA ANEDDOTICA

Un letterato che si occupa a scrivere di cose d'arte, passeggiando giorni indietro per la campagna, forse per raccogliere idee su qualche lavoro di critica artistica, arrivato ad un certo punto si incontrò in un pittore che poggiato colla schiena ad un albero, stava facendo uno studio dal vero. Il letterato si avvicina all'artista, lo saluta cortesemente, lo interroga, esamina il lavoro; e dopo di aver trovato tutto bello e più d'ogni altra cosa essersi fermato a lodare il punto di vista che l'artista aveva saputo vedere per il suo studio, vedendo come vicino vi fosse una casa colonica con porticato, e l'artista so ne stasso al sole che lo bruciava, le disse con parola di consiglio autorevole:

— E perchè, signore, invece di star costi al sole a farsi bruclare, non approfitta di quel porticato andando là sotte a fare il suo studio?

Enrice Cocioni, Diretture,
Andres Cociognoli, Gereule responsabile

II

# GIORNALE ARTISTICO

PERIODICO DI BELLE ARTI

Si pubblica il l° e il 16 d'ogni mese.

## Proud d'associazione.

# In Italia per un anno 1. 10 s per un med 6. All'estero non si ricavono (esociarioni cha per un anno e costetà 90 Ur numero aspararo Cent. 5%. 90

## Arrertense.

Le lattere dovranno assur invisto ella Direzione, Via Illcasoli, XI. -- Le l'tiere mon francato si respinzono I i manoscritti uno si restituitecono. Le inserzioni resterzanno Una Lira la dicea. Chi mon rispinge il giernale; el terreb per annociato.

Sommario. - Russegna artistica. - Il Centenario di Michelangiolo e il Carnevale di Firenze. - Borronico a Vicuna. - Corrispondenze - Bologna. - Cronaca. - Calamità artistiche - Variotà - Cronaca anaddotica.

Col presento numero il Giornale Artistico non si venderà più a 15 centesimi, ma bensì a **50.** 

## RASSEGNA ARTISTICA

# L'ITALIA NEL RECINTO DELLE BELLE ARTI

Manala 1873.

- Dicevamo dunque che la pittura più distinta di questa Esposizione è la pittura personale. Ecco - avrete detto subito - un'altra frase delle solite, come se non esistessere definizioni a sufficienza per Indicare un gonere dl pittura -- Un genere di pittura? Altro che genere, altro che definizioni di nuovo conio -agli trattasi di dire come in arte non esista che la buona e la cattiva pittura, che la buona s la cattiva scultura; ecco tutto E la buona pittura, o che la si chiami personale o impersohale, o quel che vi torna più a modo, fluirete sempre col trovarvi disorientato nell'attribuire all'opera che avete innanzi ai vostri occhi nu merito o un demerito indipendente da ciò che avrete sempre prediletto.

Imperciocché, se vi prendete la pena di spogliaro un'opera d'arte della sua veste officiale, se ad un ritratto togliete la somiglianza, alla figura di un santo l'aureola e gli attributi, ad un quadro storico le parvenze dell'epoca e delle persono a cui si riferisco — se avete il coragglo di strappare ai vostri modelli le parrucche incipriate, le sottane di raso e di faille, i cappellini, le spade cesellate ed altri amminiccoli curiosi, — ditemi francamente: su quanti quadri si poserà soddisfatto il vostro occhio? —

È solo perciò questione di pittura buona e pittura cattiva, e collo spirito di non armoggiare sul nomi, petremo discutere una questione molto semplice, ma molto seria

Vorrommo poter dire oggi che l'artista non subisce, non respira l'ambiente nel quale vive ed agisce per ammettere che l'attività, la sonsibilità del suo organismo le spingano verso le solitudini del tempo trascerso, e specularvi l'espirazione, filosofando sull'effetto fantastico di qualche graude epopea. Vorremmo che l'artista medesimo potesse oggi provare come il disgusto del presente e del vist'ille sia un disgusto ragionevole— e che la politica, non permettendogli di dire liberamente la sua opinione, potesso forrarlo a servirsi dell'allegoria e con magiche formo disgustare i suoi contemporanci dello miserio del corso forzoso e spaventarli col fantasma della rivoluzione sociale.

Ma questo secolo di banchieri paro fatto a posta por non prendere sul serio neancho l'artista che vuol parlargli in poesia, el è tanto gineco e nervoso, che spesso scoraggia perlino chi lo vuole istruire. — E il povero artista, visto che l'opera sua, intrisa di poesia resta mu'a, fatta por istruire, resta inascoltata — fare un ritratto per la sola somiglianza è troppo poco, il santo coi suoi attributi troppo

meccanico, il quadro storico troppo noioso, — per sfogare dalla gran passione so n'è ito in campagna ed ha fatto come i bambini a scuola, ha cominciato collo scarabocchiare le casetto, gli alberi, il cavallino, la pecora e si è affezionato tanto a queste cose semplici e gentili, cho l'affezione medesima l'ha vista trasfondere, col trarre dalla sna probabilmente inco quelli cui l'esempio dell'antico appanna le facoltà visivo.

Quest'arte adunque, che noi chiamiamo personale, — se val niente per gli ostetici, — è per lo meno la più storica di tutte, perchè è la sola che dia la misura dell'individue che la professa, la traccia delle tendenze del tempo, lo suo opinioni, il suo linguaggio. E tanto più la consideriamo storica e vera, quanto maggiore è in noi il convincimento che debbasi chiamare storica quella pittura la qualo stia alla verità como la prova della testimonianza oculare

Desideriamo per altro di prescindero su ciò la nostra dall'altrni opiniono. So noi pensiamo che l'artista, coll'affezionarsi alla campagna, alla casetta del contadino, diventi il più storico di tutti gli artisti, lasciamo a ciaseuno la libertà di pensare il contrario; non potendoci arrestaro a daro delle spiegazioni Quel cho c'intoressa è il provaro l'incontestabile progresso dell'arto attuale e la nossuna sua attinonza con quella di vent'anni addietro, dimostrando come, malgrado le lamentate deficienze plastiche, lo spirito di essa sia più omogeneo alla pratica ed alla fisonomia dell'umana natura di quello che fosso (e lo diciamo con coraggio) l'arto dei Rinascimento.

A Vienna nella nostra Esposizione vi è un quadro il quale rappresenta una madre occupata a encire, che volta la testa sorridendo a due hambine, cho vengono como visitanti a celiaro vestite da signore; e nella Tribuna della Galleria degli Uffizii, qui, ve n' è uno di Raffaello. una Madonna col bambino o S. Giovannino, che sl divertono anchessi a fare il chiasso. Come valoro morale, il chiasso che fanno le bambino del quadro a Vienna ha per base un'esservazione della vita odierna che è storica, mentre non è storica la postzione nel quadro di Raffaello se non per ciò che un'epoca, una casta, una credenza attribuiva idealmente al bambino Gesù ed a S. Glovannino. Qualo del due quadri sorve dunquo alla storia più adeguatamente: quello che con una situazione comica vi dice como le bambine dell'epoca talo fossoro vanitose di vestir sottano di seta, oppure l'altro che il quale avendo per dato l'eccellenza morale della sacra famiglia, idealizza la vita ordinaria dei fanciulli picgandoli nel modo che la mento suppone?

So come è rrobabile desiderate supporre, non farete per conseguenza il torto all'arte moderna di non dirla essenzialmente storica - e crediamo le basti per oggi questo titolo, confortati come siamo dalla certezza di altri maggiori cho otterrà, quando più tenace, più salda o più sienra diventerà anch' essa un eccitamento al benessere civile. L'arte è stata e sarà sempro l'espressione più attraente e sensibile della natura; e se oggi, per delle ostinazioni e raziocinii interessati, per ambizioni malintese, molti ostentano qualche disprezzo per questa che chiamano arto della materia, se non potranno applaudirla, facendo dei paragoni, avranno disgnsti e fors anco disenteranno la effleacia sui nostri costumi dell'arte tradizionale. Discuteranno per esempio se il quadro del Prof. Ciseri della strage dei Macabei sia un quadro dei nostri tempi e se basta al suo antere conoscere tanto bene l'arte di modellare, Ammetteranno forse che il fare un quadro religioso oggi, quando non si abbia la franchezza o il buon senso di chiamarlo e di definirlo copia, sia uno di quegli errori negli artisti che non dovrebbero scusarsi - e fluiranno, speriamolo, col capiro che l'artista deve sentire il suo tempo, deve rassomizhare ai suoi simili, studiarno le idee ed esprimerle indi con o senza la sua propria approvazione. È un cittadino insomma che noi intravediamo nel nostro artista e non il sacordote. Un cittadino cioè che sappia fare i suoi studii e i suoi esami come l'altimo scolare dell'Istituto tecnico, che fatti e compiuti questi studii si decida per inclinazione speciale all'arte, o allora soltanto che abbia ragionato da sè sulta causa che lo muove e l'effetto che questa causa può produrre -E provato e riprovato se stesso sia in tempo per potersi avvalere dei bravi studii fatti all'Istituto e ternare addietre ad altre occupazloni, dove gli faccia difetto il linguaggio dell'arte - (on ciò provvederemo all'avvenire e in quanto al presente, faremo il meglio che si potrà colla critica, cercando di distinguere fra gli artisti che abbiamo, quelli che, nutriti di studii inutili si tengono e si crodono qualcosa, e quelli che abborrendo certe discipline son tenuti dai nostri estetici quello che i nostri estetici ngu possono comprendere.

Cominciamo la nostra rassegna senza inettere alcuna importanza nei giudizi o molto meno al posto di collocaziono.

Il Sig Tiratelli di Roma ha uno dei più gentili e tranquilli episodii della vita del Pastore. Lo suo pecore possono sostenere il confronto dei quadri molto rimarchevoli nel genere, che si vedono nei compartimenti tedesco ed inglese.

Michele Rapisardi è un artista di Catania da molto tempo conosciuto a Firenze Questo artista è tanto amico della sua opinione e tanto sacrifica ad essa, da rendero quasi sterilo il suo talento appunto per non affidarsi ad altre ispirazioni. Il suo quadro delle Maggiolate florentine è la 10° o 15° edizione della sua corte di Federico II. Donnino gentili che circondano ed inspirano giovani più gentili ancora non sono caratteristici all'epoca a cui accennerebbero i loro vestiti - e questo sentimento che distingue tanto il Rapisardi, viene per consoguenza a perdere la sua efficacia, per la decisa volontà dell'artista di attribuire ad altri tempi le abitudini socievoli delle persone che abbiamo intorno a noi, ed ai colori dello stoffe la qualità intrinsecho di un colorista.

Giuseppe Sciuti pur esso siciliano è un altro appassionato dei colori, e comunque abbia qualità più sobrie, non può resistere anch esso alla vicenda di far della pittura vuota e friabile.

(Continue)

мт

## IL CENTENARIO DI MICHELANGIOLO E IL CARNEVALE A FIRENZE

La Giunta Comunale ha nominato a rappresentare il Municipio nel Comitato da costituirsi per discutere e proporre i modi migliori per festeggiare il 4° Centenario di Michelangiolo, i signori cav. prof. Emilio De Fabris, generale Ezio De Vecchi e conte Ugolino Della Gherardesca.

Noi conosciamo il Comitato prima che si costituisca; conosciamo le feste prima che si facciano.

Il C mitato sarà quello del Carnevale, cioò il professor Sanesi ed il suo stato-maggiore. Le feste, eccole: allori, bandiere e stemmi, lampioneini e bande. (Desideriamo ingannarei.)

Al piazzale Michelangiolo si scuoprirà il muovissimo Monumento, memoria incancellabile della podanteria degli Amministratori di Firenze.

Povero Michelangiolo! Se tu avessi avuto la sventura di vivere ai nostri templ, tutto al più ti avrebbero fatto presidente della Società del Carnevale e piantato a prendere i coriundoli dietro il fico di san Zanobi.

Siamo sicuri che se tu fossi fra noi, e chiamato a spendere un 200,000 liro per festeggiare il centenario di un tuo illustre concittadino, siamo sicuri che non le spenderesti in futili trastulli da paesucoli, da borgate, da fiera; ma esamineresti la tua Firenzo e sponderesti la detta somma n far decorare le pareti delle scuole, degli asili infantili con pitturo di soggetti infantili e informati a moralità popolare. Commetteresti ai giovani scultori un numero di piccole statue in marmo, pure di soggetti d'infanzia, d'intendimento civile, morale, umanitario, da servize di pensato ornamento alle muove piazze della città. Il giorno del Centenario sveleresti i novelli lavori; invitere: i il pubblico a godere dei piaceri che vanno e s'imprimono alla mente ed al cuore e restano a memoria imperitura di civiltà alla patria.

Ma progettando questo, ti chiamerebbero invidioso, internazionalista, petroliere. I tiovernanti, gli Amministratori ti direbbero: non siete mai contenti; non ti abbiamo messo l'erba sulle piazze? Pascola, popolo runninanto. La pittura, la scultura, non è per te, ma bensì per la sola gente ricca e privilegiata.

# BORHOMEO A VIENNA

Non vogliamo lasciar passare sotto silenzio la nomina del Borromeo a Commissario generale italiano — in luogo del Luzzati che si è dimesso — alla Esposizione di Vienna. Siamo franchi di biasimo verso coloro che se lo meritano, dobbiamo altresì esser franchi di lode quando capita l'occasione..., giacchò ciò avviene tanto differimente oggigiorno in Itala

La scelta del Borromeo a Vienna è stata ottima ma tarda. Il Borromeo e una di quelle rare individualità tipo di onestà disinteressata, di un'attività âmmirabile, giusto, imparziale, artista ed amante delle arti e del pubblico bene, prù dedito all'utile altrul che al proprio. Uznuno che e stato a Milano per la circostanza della Esposizione artistica italiana, dove egli era tutto, ricorda con pincere quell'nomo al cul criterio el attività, deve Milano una delle principali ragioni del bet successo e buono andamento della sua Esposizione che ha fatto tanto onore alla capitale della Lombardia. Borromeo era il primo ad andare al palezzo della mostra artistica, o l'ultimo ad escirno. E con un solo segretario di sua proprio scelta, egli faceva tutto, pensavà a tutto. Non vi tu in quell'occaslone un solo individuo che avesse a lagnarsi per nessun verso. Tutti li artisti che ebbero occasione di conoscerlo e avvicinarlo, ricordano con piacere l snor modi di vero gentiluomo, le sue premure linparzialmente ripartite senza distinzione di sorta, ad ogni singolo individuo esponente.

Queste cose conosciute da tutti, e per conseguenza non ignorate dal governo italiano, come mai uon sono bastate, per i nostri auriga di Stato, a farti scegliere il Borromeo subito di bel principio per mandarlo a Vienna? Egli è che ciò faccindo sarebbe stato il fer bene alla prima, e questa non è la norma che guida il governo italiano. Non è a dubitare che so il Borromeo fosse stato scelto quando era tempo, invece di quei soliti parassiti pieni di decorazioni, di boria e d'asinità, l'andamento delle cose nostre a Vienna, sarebbe stato più soddisfacente e tale da confentare ogni italiano, in pari tempo che avrebbe fatto figurare degnamente la nostra nazione.

Ma invece si e pensato a lui ora — e per compenso — ma è troppo tardi: il male fatto non si rimedia. Solamente si potrà sperare un migliore andamento per le cose avvenire, ma è in force anche questo, inquantoche egli non è completamente libero nella sua volontà e nella sua azione, dovendosi servire di tutto quello stato maggiore di uomini inetti che hanno si mal condotto le cose nostre finora, non buoni ad altro che andare a dei pranzi, ad assaggiare dei vini ed a portare fa loro gonfla multità attraverso le sale del palazzo del Prater, facendo sfoggio di ciondoli multicolori che splendono sulla corfeccia del loro sterile tronco nilla guisa del pavone che fa la ruota quando si vede guardare.

Ad una individualità come il Borromeo si deve lasciar libera la scelta degli uomini che debbono coadinvarla, ed allora si può sperare l'andamento per la via del giusto e del buono, in parl tempo che si ottiene una sensibile economia per il lato finanziario. Ma così facendo non si può soddisfare quei petenti altolocati, pianta parassita che vive sull'albero governo, deliti a braccare certe cariche adoprando quei modi che sono loro proprii, e che il governo non puo esimersi dal soddisfare in caasa del suo sistema di protezionismo.

# CORRISPONDENZE

#### BOLOGNA

Caro Direttore.

l luglio

Tra gli Americani succede spesso che fallendo in una impresa od altro, alcuni raccolgono quel po'di capitale rimastoli e vengono in Italia. Quivi aprono una bottega da scultore, perchè sanno che la scultura è un'arto che frutta molto senza far nulla; e per di più acquistano l'imphirlandato fitolo di artista. Dico senza far nulla, perchè v'è chi s' incarien di farli i bozzetti, modellargliell e tradurgliell in marmo. E preferisce la scultura alla pittura perchè questa li toccherebbe farla tutta da loro. Ti dico questo a proposito di certuni che si sono dati nd imitaro la suddetta speculazione americana. E tra noi ce n'è qualcuno — dico tra noi, perchè questo qualcuno non è del paeso, ma, per sventura, è un corrispondente della Filocritica della tua Firenzo.

Giorni fa, costui, con tre aiutanti di campo, credette di dar lezione di filologia ai nostri allievi dell'Accademia. L'na mattina, mentre questi erano alla scuola del nudo, s'introdusse dentro il tempio della musa grafica con pentoli e stampino, involti nella Gazzetta d'Italia N. 160, e andò difitato sull'uscio della scuola del nudo; prese uno scaleo, sali e dette di bianco allo scritto che stava sulla porta, che diceva: Scuola del nudo, e vi sostituiva: Scuola dello spogliato.

Mentre il Filocritico dava l'ultima strusciata sullo stampino, esce la scolaresca, e leggendo quella nuova iscrizione, le sembrò che fosse un insulto diretto alla nostra Accademia, una delle più anticha d'Italia. Di qui successe un fortissimo alterco; e da un frizzo all'altro, si venne in via di fatti e così cominciarono gli studi anatomici.

Cazzotti ai serrati antichi, alle coatele spurie - grafil agli sterni cleidi mastordei - zigomi rotti - muscoli cappucci imbottiti - denti fuori di posto - pedate al di qua e al di 14 del coccige.

A questo buggerio si presenta spaventato l'Ispettore, ed a forza di vociare, riesce a rimetter l'ordine, e domanda spiegazione dell'accaduto.

Il Filocritico, raccolta la Gazzella d'Italia, dices « lo sono un Filocritico, e bisogna che propag'il le deliberazioni della mua dotta Società. — Signori, il nudo che sta sul paneone non è nudo, ma è spogliato. Quando l'artista se lo ha messo in testa e lo ha manipolato nella sua fantasia, allora è nudo. Ma fintantoche sta ritto sul pancone come modello della scolaresca, è spogliato. A conferma di questo, eccovi la Gazzella d'Ralta, giornale che si stampa a Firenze, nel paese dove non si parla, ma si favella.

- « Or bene! Nella città dei favellatori, dove ci sta l'Accademia della Crusca, dove ci sta la mia Filocritica, che ha l'alto onore di stacciar la crusca, la mia Società, nella 20<sup>8</sup> tornata, 10 giugno 1873, pronunziò le solenni parele che qui vedete stampate:
- « VI è gran diflerenza fra il mulo e lo spoglialo... Attenti, signori. È la Filocritica che parla; dico la Filocritica, perchè l'autore di queste parole fu nominato relatore del Monumento Cavour-Dupré. Attenti l'Vi e gran differenza fra il melo e lo spoglialo: il mulo e la riproduzione lipica delle forme imane; lo spoglialo, le copie del modello senza che sievo poetizzale dall'artista.
- « Come vedete, il nudo non è nudo, ma e spogliato; come vedete, la scuola deve prendere il nome di Scuola dello spogliato e non del mado. »

L'Ispettore, a queste parole, corre in biblioteca e ritorna con il Dizionarlo dei sinonimi di Tommasèo. Imposto silenzio, si metre gli occhiali e legge a pag. 628;

« Scuola del nudo, dicono i pittori - Studiare il « nudo, hellezze del nudo. Se il nudo sia tanto ne-« cessario all' eccellenza dell'arte quanto taluni « credono, me ne fa dubitare il vedere molti gio-« vani artisti che lo studiano a più potere, che tanto

- » ci sudano a senza gran fruito. . . . . . . . . .
- « Uno si spoglia in parte, levandosi uno o un altro
- « vestito, senza però rimanere tutto nudo. »

Dopo la lettura, l'Ispettore, persa la pazienza, esce al naturale, dicendo:

Câm faza al plazair, cal vegna zó di, clà scalatta e clà vaga a Firenze in via del Melarancio e cla diga ai so colleghi Filocrítici ch' al Arte a' i pensan l'artisti, e che lor j à da penser a sputer el mul.

Ti saluto e credimi

Il tuo

# CRONACA

Il giornale La Libertà di Roma nel suo Nº 197 del 16 corrente in una corrispondenza da Vienna, parlando della statua la Creca di Salvatore Grita, domanda che « qualcuno le decifri questo enigma:

- « la matricola ed anche il catalogo designano la
- « Cieca come opera del Grita; mentre gettando uno
- « sguardo sul piedestallo, vi si leggono scolpito a
- « lettere dorate le parole: Lu vera beneficenza per
- √ Vatentino Ha¨uy . . . . . Non sarebbe la Cleca
- « una statua del Hady passata in proprietà del Grita
- « e da lui esposta? »

Noi siamo al caso di dare al suddetto giornale qualche informazione in proposito, con un breve cento storico.

Alcuni scrittorl francesi hanno narrato, con poche varianti, che una bella sera d'estato dell'anno 1784 otto o dieci ciechi posti all'ingresso di un pubblico passeggio di Parigi, con larghe lenti dinanzi agli occhi, quasi per aintare la vista, e con un leggio coperto da foglietti di musica (misera astuzia o indegna derislone) eseguivano una sinfonia discordante, mentre persone in buon numero chiamate dallo strano spettacolo si divertivano a spese di quei poveri suonatori ciechi.

Se non che in mezzo a tanti curiosi stava un nomo il quale, penetrato da opposti sentimenti, vide la possibilità e concepi l'idea di procacciaro davero al ciechi quei godimenti che allora non erano per essi che una vana simulazione. — Il cieco, egli disse a se stesso, non conosce gli oggetti dalla varietà delle loro forme? Si sbaglla forse nel determinare, se non il conio, almeno il valore di una moneta? E perché non petrà distinguere un do da un sol, un b da un d se questi caratteri gli saranno resi palpabili?

Cotest'uomo era Valentino Hauy morto a Parigi nel 1822.

Da questo potrà capire la Libertà, come Haüy concepisse la prima idea di far partecipare ai benefici della istruzione altri infelici sino allora assal trascurati.

Ecco splegato, a parer nostro, il significato e la ragione del titolo che il Grita ha scolpito sotto la statua della Cleca.

A proposito della Cieca del Grita ci piace riportare un brano di un articolo scritto dall'illustre Tommasco sul periodico la Gioventia, vol. 1 quaderno XXIII.

« Certo che nella scultura seguntamente, dove la fatica del foggiare la materia, se non è, pare più lunga e penosa, lo spenderla in rappresentare cose defermi, orpure imperfette, non eccita la riconoscenza de' riguardanti, a quali lo scultore direbbesi non abbia avuto il pensiero, ma si sia compiaciuto nel condiscendere a un suo capricclo: certe che il brutto nell'arte non entra se non come contrapposto per dare alla bellezza risalto e per poter quasi essoce irradiato da Lei. Ma lo stosso piacere, quando da ultimo rislea farsi cag.on di dolore, interdicosi all'arte vera, o già la sospingo ad uscire di quella convenienza entro cui sempre sono i naturali suoi limiti: e il dolore consolato pinttosto all'arte si confà che il piacero inebriato. Nella Cieca leggitrice abbiamo appunto una nobile consolazione di un dolore innocente; e questo sentimento forse è cho la adorna della mesta amabilità, dal buon gindice onorata di lode. Così acciene che la bellezza idealmente perfetta di rado ginnge alla grazia: arresta l'occhio ammirato alle forme, non lo fa penetrare più ottre commosso: quast direl non to tascia newtrare.

Abbiamo citato queste parole a conferma dei nostri principi.

Se i scrittoruzzi d'Arte dei Giornali italiani studiassero un po'a fondo la *Hollezza e Civilla* dell'Illustre Tommasco, siamo sicuriche direbbero tanto meno bostemmie in Arte: diciamo meno non per olidere merito all'Opera, ma perchè un libro, per quanto buono sia, in mano a' mediocri, non potrà dar mal Il frutto del germe che contiene.

Il Giuri del Gruppo 25º (Belle Arti) ha termluato i suoi lavori; intendiamo per ciò che riguarda la pittura, scultura, architettura, incisione. L'Italia ha ottenuto 83 medaghe ia tutto, ossia: 48 in pittura, 30 in scultura, 5 in architettura. La Francia ha ottenuto 247 medaglie, ossia: 138 in pittura, 34 in scultura, 26 in architettura, 40 in incisione. Cosa che fa dire alla stampa francese: Le notre, c'est le pays le miene purtagé. E nella sota pittura, ecco il numero dei premiati nelle altre nazioni: la Germania 150, l'Austria 81, il Belgio 77, la Russia 20, l'Inghilterra 18, la Danimarca 9, Svezla e Norvegia 8, Spagna 14, America 2. E ripetiamo, nella sola pittura.

Fra gli architetti hanno avuto medaglie: Cipolla, Gastelli, Menzoni, Cella, Calderini. È tuttora un segreto il nome dei premiati in pittura ed in scultura. Ma Roma o Napoli per la pittura, Piemonto o Lombardia per la scultura, sembra che tengano il primo posto.

Il 28 agosto prosslino al aprirà in Milano la pub-

blica Esposizione di quella Società Promotrice nel palazzo di Breca, e durerà un mese. Per coloro che vogliono inviarvi le loro opere è fissato il termine della consegna al 21 agoste; per la notifica al 14. Vi sarà un premio di lire quattro mila per la migliore opera di pittura o scultura, istituito da S A. R. il Principe di Piemonte. Al detto premio concorreranno solamente gli artisti italiani. Coloro che volessero escludersi dal premio, sono pregati di dichiararlo.

H 13 corrente alle 12 merid, in Napoli, nel locale dell'Accademia di Belle Arti, ebbe luogo un convegno generale dei promotori per la Esposizione Nazionale Artistica nel 1871, affine di costituire il seggio presidenziale e nominare una Commissione per istudiare quanto ormai occorre per corrispondere ai bisogni grandissimi di tanta mostra.

## ----CALAMITÀ ARTISTICHE

#### 1 CHIERICHINI

Non-ora, ma anni addietro, quando un padre avea phi figli, ne studiava l'indole e gli destinava la carriera. Il figlio che più chiacchierava, bravo " dar l'assalto alla cassetta, alla cantina, e che sapeva inventar delle bugie la propria difesa, era destinato all'acrocalura. L'altro che dimostrava un carattere incerto, che non si poteva chiamare ne B ne F, laceva la carriera del medico. Un terzo infine che fosse proprio un nutta, il di cui termometro intellettuale segnasse sempre zero, lo vestivune la chierichino.

Ora tutte le Direzioni dei giornali d'Italia, più o meno serj, fanno coi collaboratori quello che facevano i padri di anni addietro coi figli: il più gruffo della famiglia collabaratrice lo fanno chierichino: lo mettono a scrivero cose d'arte.

Ecco il pezzo patologico del chierichino della Nazione N. 184: « Io vidi la statua e mi promisi « di parlare prima di aver letto in parte alcune

- « di quelle prediche sopra Aggeo. Ne tessi unche.
- « l'ultima e giunto al passo più sopra riferito, men-
- « tre era tutto assorto in quelle parole, mi si dise-« gnò chiara agli occhi della mente la figura del
- « Savonarola che predicava; ma questa invece di
- « essere un parto della mla fantasia, era la ripro-
- « duzlone di un'immagine già veduta, era la sta-
- « tua del Pazzi. »

Questa è la critica d'arte d'uno del più importanti giornali dell'Atene d'Italia; questa è la critica florentina. Noi, lo ripetiamo anche una volta, nol con questo fogliuzzo non intendiamo far la critica, ma solo tenere a dovere i cialtroni che senza rossore invadono questo campo nobilissimo che tanto onora la Germania, la Francia, l'Inglill-

Il giorno che verrà un foglio scritto da nomini

di forte ragegno e di coscienza, che guardino le opere d'arte e non gli artisti, questo sarà per nol un giorno felice, perchè lasceremo la penna e riprenderemo gli scalpelli e i pennelli; cesseremo così di essere calunniati, ingiuriati; cesseremo di spender danari per stampar questo foglio.

Ora quello che ci fa insistere a scrivere senza pretensione di passare per testi di lingua, è un duvere di coscienza.

## Le Pillole Bronchiali Sedative - Il prof. Martinati e il Savonarola del Pazzi.

Abbiamo letto nel N 181 della Gazzetta d'Italia un articolo che parla della statua così detta del Savonarola, scolpita dai signor prof. cav Eurico Pazzi, L'articolo e scritto dal prof. Martinati. Noi riportiamo testualmente uno del prù ciartatant avvisi di quarta pagina che leggiamo parimente nello stesso numero di quel giornale ed un periodo dell'articolo suddetto e scommettiamo cento contro uno che l'autore delle Pillole è rimasto al disotto. Ecco l'avviso:

## Pillole Bronchiali Sedative.

- 1º Queste pillole oltre la virtú di calmare e guarire le tossi
  - 2º sono leggermente deprimenti,
  - 3º promuovono e facilitano l'espettorazione,
- 4º liberando il detto senza l'uso dei salassi, da quegli incomodi che non peranco toccano lo stadio inflammatorio.
  - 5° Sono puranco utilissime nelle tossi,
  - 0º nelle infreddature,
- 7º o nella irritazione della gola e dei bronchi. Ecco il periodo del prof. Martinati che bandisce te virtù della statua del Pazzi:
- « E nomo di sicura coscienza, oltreché d'ingegno
- 🗴 si é que mostrato il Pazzi non curando se ad altri
- « possa o no piacere il momento da lui scelto nella
- « vita del grande entusiasta, intenio com'era a
- « darcela in un quadro solo. Con che egli ottenne « (e qui sta l'efficienza dalla guate si riconoscono
- « i peusieri giusti)

le di poter facilmente far senza bassorilievi e di simboli filustrativi,

2º perché in quell'atto, come al riassume tuttà la vita reale, così ora è scoipita tutta la storia di Savonarola,

- 3º i suoi studi.
- 4º la sua predicazione,
- 5º la santità dei costumi.
- 0° il pensiero religioso,
- 7° e il politico,
- 8º le persecuzioni.
- 0° le resistenze,
- 10° fentusiasmo che destava,
- 11º l'odio infernale di cui fu fatto segno in vita,

12° e il culto quasi divina ande ne proseguirono il nome e la memoria i suoi amici.

13° E non s'arresta all'uomo: ma ci pone sotto gli occhi i tompi,

14° e lo stato degli animi nella citt\.... >

E poi non vogliono credere al miracolo!

Lasciamo gludicare si nostri lettori quale dei due scritti meriti il primo posto in quarta pagina.

Un giornalucolo qualunque, che vivo lodando scosci e sbercie, cerotti e piaccicotti, ci viene nientemeno a fare il moralista!

Giacché egli é così bene animato in questa nobile missione, e cita una quantità di nomini più o meno autorevoli, fra i quali il Tommasco, consigliamo il suddetto giornale a leggere e meditare il seguente dialogo, che potrà giovare al perfezionamento della sua morale:

## Napoleone e Letizia (1)

Nap. Ho mutato padrone; sono con uno scultore, Desiderio Pugolone.

Let. E Pugolone? Che diamine ti pensi di andare a servire quello spiantato?

NAP Con gli spiantati si tu più buon pasti: lo spiantato non è avaro, lo spiantato non è petulante; lo spiantato ha bisogno di te, e il servitore è il suo padrono.

LET. Quanto all'ubbidire ai servitori, tutti quanti i padroni a certe oro del giorno sono spiantati.

NAP. E pot, un artista non è mai così tribolato, come sarebbe un letterato, per modo d'esempio. L'artista è attaccato come uno strascico all'abito della ricchezza: striscia per terra, ma alle volte il signore lo prende in mano... o per mano. lo poi con Pugolone la fo bene assai: perchè a'tempi nostri, anche gli artisti bisogna che qualche giorno dell'anno sappianoscrivere. Pugolone e uno di quegli artisti che non sanno scrivere, lo ci lucro e come servitore e come segrotario: lo compongo, egli copia.

LET. Tu scrivere meglio di un artista?

NAP. Ci vuol poco. Tu non mi conosci, Letizia: e non sai che con questi occhi io ho contemplata, lunghissimamente contemplata la faccia di due, di quattro, di sci professori, che con queste, mani io, Napoleone Sciupati, ho applaudito, furiosamente applaudito il mio professore quando diceva male de suoi colleghi, o quando ci dava vacanza. Io non ti aforzo a crederio; ma il fatto e chu io ho studiato fino al terz' anno di legge.

LET. E poi !

NAP. Qualche fragilità.

TET Ah! To sei fragile?

NAP. Ero ..... Noa c'e tempo da perdere. Prendi questa lettera del mio padrone e portala alla contessa.

LET. Tu dunque gli scrivi le lettere e poi le porti? NAP-lo fo di più. Invece di servire all'amore, come sa fare ogni servit re ordinario, to creo l'amore: lo fabbrico .....

Dopa di ciò, avvertiamo i nostri amici e i nostri nemici, che i noi non attacchiamo polemica con i Nagoleoni Scrupati ne discutiamo le manifatture dei Pagotoni.

La nostra opposizione durera, finche durano le impudenti Esposizioni dei nostri Pugoloni; la n-stra opposizione durera finche scrivano d'arte i Napoleoni Sciupati.

È uscito un opuscoluccio di 14 pagine, che parla del Monumento a Cavour scolpito dal Duprè. Lo scrittoro di questo opuscolo è un certo signor (inglichno Enrico Saltini, filocritico o uomo pesato alla bilancia governativa.

È solo per questi due titoli che noi ci prendiamo la pena di purlare del Saltini e del suddetto opuscolo; cioò del punto più interessante, che è quando parla di sè a pag. 4. Ecco quel cho dice;

Esercito l'uflizio onesto di critico al modo di chi
 cerca la critica o vuol dirla aperto; e non ho invi die, nè mal celato intenzioni di offendere, perchè

Comper odio d'attrui n\u00e3 per disprezzo.

Nel nostro prossimo numero ci occuperemo del succitato periodo. Del resto dell'opuscolo non ne parliamo, perchè crediamo che lo scritto del Saltini appartenga alla famiglia de' Napoleoni Sciupati.

Di tutto cuore conchindiamo mandando una nostra parola di compianto alla Società Colombaria, che fu colpita dalla sventura di ascoltaro la lettura della vera discorsa del Saltini.

# VARIETÀ

Alla Mostra Internazionale si distingue un pregiovole lavoro d'intaglio di Francesco Grandi di Cagliari. Il giovine artista dopo aver bene meritato della patria facendo parte dei Mille di Marsala, si rivela oggi mitefice di non comune valentia in una sua tavola dove illustra cinque acti della viti di Cristoforo Colombo. Questa tavola ha per base un tripode in chano le di cui gande rappresentano tre singi alate in bronzo dorato. La contorna una guarnizione di flori a festoni con putti e cavalli noarini.

Sul piano della tav da, al centro, si vede un gran nondaglione: interno quattro me laglioni ma separati da conclugio dove sono rappresontati dei tri-

<sup>(1)</sup> Tommasco, Scene domestuke, atto Lo, scena l.

toni che dan flato alle conche marine. I quattro medaglioni figurano: 1º Cotombo presentato da Perez de la Marchena alla regina Isabella. 2º Inbarco per il viaggio alla scoperta del nuovo mondo. 3º La sommossa a bordo che Colombo riesce a sedare colla promessa della victna terra. 1º Il ritorno di Cristoforo festeggiato enlustasticomente.

Il medaglione centrale rappresenta Colombo che colla bandiera in una mano, la spada nell'altra, mette pel primo il piede sulla terra scoperta fra la gloia dei soldati.

Il lavoro che è costato al Grandi otto anni di applicazione, è disimpegnato con tanta maestria da meritare veramente la considerazione generale.

Sono pregievolissimi sotto ogni rapporto i lavori della fabbrica Salviati (Venezia e Murano) e destano deguamente l'ammirazione dei visitatori dell'Esposizione. Sopratutti poi si nota una gigantesca Minerva in mosaico dell'altezza di metri 4.80 e larga 3, nonché un Tempuetto lavorato pure con molta accuratezza e buon gusto.

Dal Consiglio Comunale di Roma sembra sia stato dell'intivamente approvato il progetto di un Museo Industriale Romano. In seguito a tale dell'increzione el dicono sia stato scritto alla Direzione del Museo Industriale di Kensington (Inglilterra) ed al Reggente del Museo di Vienna per ottenere li staluti relativi ed aver cognizione dei sistemi pratici che li regolano.

Ad iniziativa del signor Morris Moore di Londra che ha testo avuto la cittadimanza l'rbinate, e stata aperta una sottoscrizione per raccogliere i mezzi onde restaurare la casa di Raffaello in l'rbino stessa, e nella quale poi si avrebbe l'intenzione di formare a suo tempo un Museo Nazionalo dedicato alla memoria del grando artista.

Un critico tedesco, diverse sculmane fa, scriveva:
« In fondo para che le opere plastiche francest

- e probabilmente anche le telesche supereranno • la ricchezza di concezione le ilutiane, gli au-
- « tin i delle quali saranno balluti specialmente dal
- « tedescht per ciò che riquarda l'esatta compren-
- « sione del timitt del rappresentabile su questo « campo. »

Tralasciamo di stabiliro l'apprezzamento di questa opinione.

Se si pensa però che il degno critico parlava in questo modo quando non erano ancora state aperte a nessimo le sale del palazzo di Belle Arti, non si può a meno di restar sorpresi da tanto intuito dell'arguto critico.

In Roma presso la via San Lorenzo, nello sterro per la devinzione dell'noqua Felice, è stata trovata una statua intiera, grande al vero, rappresentante una matrona romana sotto gli attributi della Fortuna. Nella base sta scritto:

Fortunae Sacrum Claudiao Justae

in quel pressi si è scoperta pure un'antica strada a poligoni.

All'Esquilin), negli sterri per l'apertura di una delle nuove piazze, sono apparsi alcuni ruderi di opera laterizia, tra i quali si sono raccolte circa 60 monete di grande modulo e di ottima conservazione; varie lucerne di terra cotta con rilievi glidiatori ed una finissima collanina d'oro ornata di globuli e di pietrazze multicolori.

A Londra è stato veaduto all'incanto e rilasciato al signor Cox di Pall-Mall, come il migliore offerente, uno dei più antichi quadri del Murillo. Il soggetto e S. Agostino da Padova che adora il bambino desù. Questo quadro apparteneva alla Chiesa del Cappuccimi in Cadice. È stato venduto per ghinee 1200, equivalenti a 30,000 franchi.

La Commissione nominata dal Municipio di Torino per preparare le feste dell'inaugurazione del Monumento a Cavour, la deliberato di solennizzare con gran pompa quell'avvenimento. Vi sarà un ricevimento solenne, una serenata di gala, uno spettacolo di musica e ballo al teatro Carignano, una splendida illiminazione ed una gita a Superga ed a Santeno. Forse si penserà anche a qualcosattro,

Il Municipio ha intanto stanziato la somma di

150,000 line a tale scopo.

Sará tutta abbellita la piazza ove deve essere collocato il Monumento; e si è pensato di restaurare la Chiesa di Santa Croce di proprietà del Governo, il quale è venuto in accordo col Municipio per concorrere alla spesa del restauro. Anche i proprietari delle case che circondano la piazza dovranno abbellire i loro edifizi allo scopo di onogra d'arte.

Il Municipio ha inviato appositi inviti per la solenne cerimonia, indirizzandoli anche alla Presidenza delle due Camere le quali li hanno ac-

cettati.

Per ora non si sa se il Monumento sarà inaugurato a fuochi del Bengala nelle ore notturne per ottenere un effetto maggiore. È probabile che la Commissione decida in questo senso

Sempre il Municipio di Torino, ha anche decretato di concorrere alla spesa di varii monumenti, deliberando 5000 lire per quello a Manzoni, 3000 lire per quello a Rattazzi, è 2000 per quello di Promis.

Il Consiglio Comunale di Roma si preoccupa di rendere isolato il Panteon.

## CRONACA ANEDDOTICA

----

Una signora condotta da una sua amica allo studio di uno scultore in via Itoccaccio, esclama:

- Oh bellol L'ha scolpito lei questo ritratto!
- Sh. signora.
- Rello, bello, bello! Come lo ha preso tutto! L'ha preso proprio bene! Come è somigliante! Sousi, chi è?

Earlee Cocloni, Direttore.

Andrea Castaguell, tierente responsabile.

IL

# GIORNALE ARTISTICO

PERIODICO DI BELLE ARTI

Si pubblica il 1º e il 18 d'ogni mese.

## 

Arrecteure.

La lattera dovranno esser inviate ella Diresione, Via Ricasoli, 31. -- Le lattere anni francate el respiogene I manescritti nos si resituiscono. La lus-relieni desierranno Una Lira la Ilana. Chi man recesingri il glarmale, al terra per manesiate

Sommario. — Rassegna artiatica. — Anoora sul Centenario di Michelangiolo. — Il Tacca lu Piazza d'Arme a Livorno. s Michelangelo al Viale del Colli. — Amerità orbiche. — Currispondense - Napoli. — Cronaca. — Calainità artistiche — Varistà

## RASSEGNA ARTISTICA

# L'ITALIA NEL RECINTO DELLE BELLE ARTI

Maggie (K7%

Se non ci facesse difetto il tempo, ci fermeremmo molto volentieri su due quadri ed un gruppo in gosso - vale a dire sui Bertaglieri di Cammarano, sulle Tavole di proscrizione del Boschettl e sul Jenner del Monteverde, appunto perchè queste opere, che per tanti lati sono in rapporto coi principli dell'arte da noi carezzata, so ne allontanano poi per certi altri non del tutto inutili ad essero discussi. Non sappiamo se il sig Cammarano, quando si posu a fare I suoi Bersaglieri, ebbe una Ispirazione diretta e sincera del suo soggetto, oppure considerò il bersagliere dal punto di vista della popolarità. Ci crediamo autorizzati ad esprimere questo dubblo, per la stima profonda che abbiamo del forti studii di questo artista, e per quella contingenza così nobile per l'Arte, e nociva per lui, che gli è toccata spesso, di distruggere quadri pronti a sortire dallo studio, per non sentirsono soddisfatto. Ammetilamo che il Cammarano abbia anche potuto vedere nei bersaglieri di Porta Pia Il pittoresco e la furia di questo corpo così simpatico dell'esercito italiano. Ora du notare che sono i nostri scrittori estetlei quelli che approfittano della circostanza per far dire all'artista i suoi Bersaglieri essere quelli appunto che entrarono per Porta Pia, Ma il sig. Cammarano è un artista molto superiore alle circostanze, che solo in Italia possono fruttare un compenso ed anche dei titoli. Credete che avrebbe avulo pari fortuna l'altro suo quadro con dello figure cho tornano dal bosco cariche di fascine! Non sappiamo nemmeno se il Cammarano abbia più pensato a cotosto quadro, occupato com' è presentemente a trar profitto dalla sua reale o incontestabile bravura di colorista, la quale siamo sicuri, messa a servizio delle sue idee o non delle circostanze, lo avrebbe risparmiato a quell'arto che ci attendiamo di possedere fra qualcho tèmpo.

Il sig. Boschotti poi, l'autore del Galileo nel Tribunale del S. Uffizio, della Sanfelice condotta. se non erriamo, al patibolo, del Clienti romani ed ultimamente della Lista dei proscritti esposto a Vienna con un altro suo quadretto che è una Schiava fuggitiva ripresa, il Boschetti diciamo, ha dimostrato di essero l'emanazione la più disinteressata di una mento atta a considerar l'arto da un determinato punto di vista E il punto di vista dal quale si è determinato di guardar l'arte il sig Boschetti è troppo drammatico per non riconoscerne la parentola, e comunquo egli sia artista che non ha bisogno di plagiare chicchessia, si capisce come un suo quadro egli lo possa aver visto dopo sentito l'effetto morale delle trovate pittorlche di Do la Roche uella Maria Antonietta o di Gérome nella morto di Cesare, nella Frinc, nei Gladiatori ed attrove. Ma gli studii a cul si è dato attualmente il sig. Boschetti esprimono un lato importante della sua natura intellettuale. La vita delle plebi

romano, dei Consoli, del Senatori che si passava sulle rive della Campania felice - per chi come il Boschetti stia a quattro passi da Cuma e da Capri ed abbia disposizioni intuitive di qualche valore - fa l'effetto di una vita recente, di una visione abituale. Perchè studiando i costumi di Napoli e della sua vicinanza, non si tarderebbe a comprendere le abitudini di Lucullo, la natura della schiavitù sancita più da certe qualità e disposizioni morali che dal codice del Diritto romano: - e il Boschetti ha tale costituzione di mente che renderà grandi servigii all'arte italiana, solo che si compiaccia di penetrare la umana natura prima ed a preferenza dell'effetto drammatico voluto. Ci sono degli effetti drammatici non previsti che nascono da situazioni a cui non sappiamo dirizzarci per non sentir la molestia di uno studio doppio; ma ad artisti come il Boschetti non dobbiamo prodigare lodi volgari, e siccome è molto serlo l'effetto che produce la sua pittura, aggiungiamo di non temere che questo artista possa intrigarsi in ricercho aride ed archelogiche, sapendo bene che la parte sana e rebusta della nostra gioventù vedrà in lui sempre un campiono agguerrito.

Lo stesso diremmo del sig. Monteverde se non temessimo della troppa popolarità procurata a questo artista dall'effeminato sensualismo degli arcadi, e poscia da tutto il coro di quelli che fanno il mestiero di scrivere anche di Belle Arti, Monteverdo fa una scultura le cui linee sono per lo più molto decorative. Tuttavia e malgrado che il giornalismo sia già stato avvezzato a rispettarne l'Ingegno, non dubiteremmo dei vantaggi che potrebbe arrecare alla nostra scultura, se la insipienza dei suddetti scrittori sapesse distinguerne le tendonze. Prima che Monteverde facesse il Colombo, aveva un modesto soggetto a cui lavorava con tutto l'amore di padre, perchè aveva realmente ne'suoi tigli che scherzavano col gatto, i suoi modelli Eraquesta una scultura colla quale non sacrificava il sentimento ad una linea elegante e siccome nei preferiamo che sieno i sentimenti l'origine delle idee in un artista, abbiamo sempre paura che le sue qualità vadano perdute entrando in certi soggetti, i quali potrebbero essere, e forse sono, umanitarii e grandi, dove i limiti dell'arte e, più che i limiti, il bisogno di essere capito, e non spiacere alle maggioranze, non ne designassero la scelta.

Può darsi che il sig Monteverde, ora che non deve temero l'oscurità o il bisogno, possa fare opere più positive dello stesso suo ultimo gruppo Ma noi ripetiamo di temere molto a proposito di questo artista, in quanto che designato come una celebrità ai suoi contemporanci, non ci sarà opera da farsi in servizio del pubblico, non soggetto che egli non si crederà atto a trattare.

Mosè Bianchi di Monza, fin dal 1802, in una Esposizione nel palazzo di Brera, accennava col suo Arciprete Guandeca che accusa un arcivescoro di Milano, di volersi liberare dell'influenza che esercitava su lui la scuola del Bertini Ouesto artista non è riescito a liberarsi e per conseguenza a crearsi un carattere personale di pittura se non prediligendo dei tipi e personificandoli in modo eminente. Cost è avvenuto dei suoi chierici, delle suo modiste, della sua monaca di Monza I quadri che il Bianchi ha a Vienna, non sono tutti recenti e vi è soltanto di nuovo per noi un tramonto che si vede da una vasta terrazza in rovina, dove una signora seduta in avanti e un trovatore ritto che suona un chitarrino più tndietro, fanno le viste di provare a quell'ora gli effetti della musica. Diciamo fanno le viste, perchè quel paggio, quel trovatore non suona di ufficio, e quella signora non ascolta. È uno stato indefinibile di sentimenti che non possono chiedere all'artista una forma precisa e deflnita, ed è per questo che agli scrittori a misura, quel quadro pare un guazzabuglio di colori. Noi pretendiamo invece di capire che Mosò Bianchi avrebbe detto meno colla forma dellnita che colla indetinita, e l'ha lasciata cosl, sprozzando di essere inteso da coloro cui la manifattura dei gioielli è l'ideale della pazienza Il Bianchi può esprimere quello che vuole, ed è affar suo il prescegliere la forma adeguata al suo soggetto. Per queste ragioni così fortemente individuali, non possiamo mettere questo artista fuori del numero di coloro cui non reca fastidio il darsi l'aria del pittore alla moda. Nè intendiamo di vedere in cotesta osservazione altro che un mediocre rispetto perciocchè può dirsi un partito preso, Mosè Bianchi vive a Milano, dovo è facile diventare il Lion della giornata. Il suo partito preso potrebbe esser quindi anche l'assurdo e per quanto lo coso assurdo possano parere spiritose, crediamo che la serietà può tornare a proposito anche di Carnevale.

Lo stesso avremmo detto del Maramaldo del sig. Pagliano se invece non avessimo visto a Vienna delto stesso artista altri due quadri conosciuti in Italia, cuò la Congtura degli Amedei contro Buondelmonto e la Figlia di Tintoretto. Il Pagliano deve stare nel numero del fattori del nostro movimento artistico, e gli spetta forse tanto plauso e riconoscenza quanta ne portiamo a Filippo Palizzi, a Domenico Morelli e allo stesso liertini. Ma il suo posto oggi non è fra gli attori e i sostenitori dell'arte moderna.

(Continue)

pages a series to a

## Ancora sul Centenario di Michelangiolo

Noi nel passato numero abbiamo parlato delle feste che in quella occasione il Comitato darà al popolo il 5 marzo 1875.

Ora, oltre le indovinate feste cho abbiamo deecritto, c'è la roba per i dotti; tutta roba buona, originale; si sa. — Dove ci sta un De Fabris, un Aleardi, l'originalità non può mancare. — Ecco la roba originale:

- 1. Riprodurre l'Epistolario completo del Michelangiolo. Vedete che ingegno, che immaginazione ci vuole a stampare un Epistolario i
- 2. Riproducre le opere artistiche di Michelangiolo ed i più importanti fra 1 suoi disegni: (Chi li trascegliei Chi conosco i più importanti, di voi che non sapete far altro che riprodurrei) riprodurli per formarne un Athum.
- 3. Riprodurre la gesso tutte le sculture del Buonarroti.

Conne vedete, ci abbiamo per il Centenario, una Commissione organino, che nun sa far altro che riproducre.

Ora questa Commissione organino, o Riproducrie, come la volete chiamare, ha progettato inoltre altre due originalissimo cose: contare una medugita (cosa che non si è fatta mai), e mattere in due dimore del Michelangioto due lapide. Lascio considerare a vol che sesto di lapide, che forma, che bellezza d'iscrizione escirà dalla Commissione organino!

Poi e' è un altro progetto — che iddio ce la mandi buona! — È il progetto di fare una statua di Michelangiolo per collocaria in una delle piazze di Firenze. Se questo accade divvero che per non fare dei brutti inconiri a passeggiaro Firenze, bisogna studiare la pianta della città.

Il lettore el dirà: ma volaltri non sapete chi fara la siatua; potrebbe essere anche una bella statua. — È vero, potrebbe essere, ma non a Firenze.

A Firence, dove è un Comitato organino, un Comitato riprodurre/ Questi non commettera mai una statua ad nomini d'ingegno, ma a chi più et curva, a chi più si atriscla presso i meconati di professione.

Se le cose pubbliche, in fatto d'arte, continuano ad essere maneggiate dagli nomini riproduciamo, dagli uomini organini, si finirà col convertire l'irenze simile ad un lume a specchietti, col convertiria in gabinetto di patologia artistico-contemporanea.

## IL TACCA

IN PIAZZA D'ARME A LIYORNO

## MICHELANGIOLO

AL VIALE DE COLLL

Abbiamo letto una memoria sottoscritta da diversi artisti dimoranti in Firenze, ed Inviata al Ministro della Pubblica Istruzione, allo scopo che Sua Eccellenza annulli la deliherazione presa dal Municipio livornese nel glorno 25 maggio 1873. In risposta a questa memoria n'à stata pubblicata un'altra scritta dal signor Nardini di Livorno, il propugnatore del traslocamento del gruppo, nella quale egli confuta le ragioni addotte dalla Commissione che fu chiamata nel maggio dell'anno scorso dal Municipio livornesa per emottero il suo parere riguardo al traslocamento. Ma il Municipio, letto il rapporto della Commissione fece quello che meglio gli parve, senza tener minimamente conto di quanto delibero la Commissione stessa.

Il Nardini ha preso per il collo Ferdinando I e vuole a tutti I costi trascinarlo in Piazza d'Arme. Egli non lo vede che là; non sopporta più che la darsena possegga quel monumento; vuole strapparglielo a forza, ed è inutile citare le ragleni che egli adduce perchè il monumento venga remosso. Un avvocato che difende una cansa perduta non cede la parola, ma caloresamente parla, s'affatica, confuta, cerca dei cavilli per dimostrare che ha ragione, e trova sempre qualche gonro che lo acclama e divide la sua opinione.

La smania di ripulire i monumenti, di traslocarli, e di riprodurli, oggi è invalsa, ed acquista proporzioni colossali. Qual se non si arresta questa libidine, guai per l'arte moderna!

Lasciate i monumenti ove si trovano, e nel porto pel quale gli artisti li hanno bleati. Rispettiamo pure le opero antiche, rignardiamole da ogni deperimento, ma facciamo un modo di nen riporre tutta la nostra esistenza nel passato; non el fate esclusivamente custodi e guardani dello opere dei nostri avi, altrimenti vel eclisserete l'epoca nostra, ed in retaggio ai nostri posteri non lascieremo che le spoglie di una livrea indossata per intta la vita.

Il signer Nardini che tanto prende a cuore il traslocamento del gruppo del Tacca, farebbe cosa molto più meritevole se la sua attività l'adroprasso per cose più utili alla città propria. Ma disgraziatamente molti uomini trascurano i bisogni vitali d'un paese, e si perdono in quistioni ed iu progetti assurdi.

I Quattro Mori sono stati fatti per la Darsona e là devono rimanere i ogni ragione è sterile per sostenere il contrario. La Darsena è l'ambiente nel quale deve dominare il gruppo; egli esige artisticamente e storicamento il movimento marittimo, l'agitarsi del bastimorti, il rumore dello cateno, il confronto di quei marinari di ogni paeso e d'ogni nazione; quindi perché i secoli hanno vincolato i Mori alla Darsena e questa a quelli. La magnifica figura equestre rappresentante Colleoni, modellata dal Verrocchio. posta nella plazza Jei SS. Glovanni e Paolo a Venezia, sarebbe di maggiore ornamento se fosso traelocata in mezzo della piazza S. Marco, ma il buon senso e l'esigenza del tempo la vuole II, e fortunatamento a Venezia non è apparso fino ad oggi un Nardini che insusta per il traslocamento.

Il signor Nardini dice che i quattro Mort in piazza d'Arme sarebbero maggiormente veduti ed esaminati di quello che non sono adesso nella piazza della Darsena. Ma egli si tranquillizzi pure, chè il monumento è veduto ed esaminato ancora dove si trova attualmente, e se vi faranno una piazza decente all'intorno, e lo rialzeranno di qualche centimetro, come ha proposto la Commissione che fu chiamata da Firenze, st assicuri che farà unaggiore effetto. Non passerà forestiero da Livorno senza che lo esamini attentamente. poichè malgrado si parli tanto a carico della piazza della Darsena, essa, tanto per soggiorno, como per variotà di lince, è la più bella, la più frequentata di quanto ve ne sono in Livorno, e se non fosse quella disgraziala curva del ponte testé costruito, sarebbe una posizione quasi digei la più artistica e la più amena della città.

Noi qui lo ripetiamo, abbiamo rispetto per le opero antiche, ma vorremmo che si pensasso esservi pure mi'arte moderna, e per il troppo occuparsi di quello si vede lasciata in oblo questa. Lo provo aventuratamente le ubbiamo sett'occhi, e valga, per citarne una abbastanza elequente, la riproduzione delle opere di Michelangiolo per il monumento che inalzano attualmente al Viale dei Colli qui a Firenze. Davvero quando pensiamo a questo fatto ci rattristiamo, e tanto più c'indigniamo inquantochò una parte di artisti forentini che si opposero al traslocamento del gruppo del Tacca, il

vediamo aderire alla collecazione del monumento Michelangiolo, composto del David e dello quattro figuro che sono nella sagrostia di S. Lorenzo.

Ed il signor De Fabris segnatamento non accorgesi in quale contradizione si è posto, e quanto illogico i il suo modo di procedere! Egli che insleme agli altri firmò la lettera del 12 agosto 1870, inviata al Municipio di Livorno, ove fra le altre cose è detto: « Essi (i sottoscrittori) ritengono che non si « debba quello togliere (il monumento) dal luogo sul « quale fu immaginato e condotto dall'artefice (1). » Ci scusi li signor De Fabris, ma Michelangiolo modellà forse per il piazzale de'Colli il suo David e le quattro figure della sagrestia di S. Lorenzo? O perchè lei che firmò quella lettera, e che s'intriga negli affari degli altri Municipil senza che nessuno lo abbia interrogato, ha tucinto, anzi ha aderito alla collocazione delle statue di Michelangiole nel piazzale suddetto? Eppure ella è consigliere di questo Municipio e la sua voce sarebbe stata ascoltata se el fosso opposto a questa retrograda risoluzione. Davanti al fatto delle riproduzioni del lavori di Michelangiolo per poi riunirle ed accozzare un insieme per un monumento e porlo al piazzale de Colli onde eternare maggiormente la menioria del grande artista, noi davvero ci sentiamo presi da ribrezzo. Non ci potrà essere la cosa la più sconnossa per effetto e per insieme, di quel monumento impastato dai nostri mestatori del Consiglio! A! paù infimo del bottegai, ed al più cretino del vetturini aviebbe sdegnato un concetto così insensato ed illogico. E pensare che nel nostro Consiglio ci fanno parto degli artisti! Se il sig. Nardini di Livorno fosse stato informato del fatto di cui siamo in parola, ne aviebbe tratto argomento in difesa del suo progetto di traslocamento ed avrebbo trovata un'arma abbastanza pungente per ferire in modo diretto o meritato qualche artista oppositore, o segnatamente il signor De Fabris che ha mostrato una incoerenza così madornale.

Se il signor De l'abris vuol fare una distinzione dal gruppo dei Quattro Mori — originale — alle statue di Michelangielo — riproduzioni — è maggiormente riprovevole il suo silenzio in Consiglio, polchè la riproduzione delle ópere antiche per ornare il pubblici piazzali è cosa che mortifica ed insulta gli artisti viventi.

Se i Quattro Mori non dovranno esser posti in piazza d'Armi, molto meno il David doveva esser collocato ai Colli. Difatto basta vederlo dal lung'Arno Torrigiani, dalla porta S. Niccolò e da tanto altre

<sup>(</sup>i) Vedi l'opuscolo intitolato: Memoria a S. E. d. Minitivo della l'ubblica Litrurione degli artisti estimicrittori nel agasto 1870 del voto al Minicipio di Livorno interna al gruppo detto dei Quattro Mori,

località non v'è la cose la più ridicola all'occhio; sembra una penna in balla del vento; un fazzoletto messo per bandiera sulla torro di Palazzo Vecchio; od un guscio d'uovo messo in Arno per rappresentare una fregata. Vediamo il David dal piazzale siesso, e troveremo che non è più quella severa figura di piazza della Signoria.

Questi uouini ciechi e fanatici per le cose antiche ci sembrano come tutti i retrogradi i quali tutto negano all'epoca modorna esaltando sempre il passato, e mentre i nostri mestatori si affannano onde sempre più popolarizzano le opere dei nostri avi, non si accorgono che le deturpano col gettarcele dappertutto sotto gli occhi togliendole dalle loro località nelle quali giganteggiano e si fanno altamente rispettare ed ammirare pel modo modesto e conveniente con cui sono collocate.

Le opere pregevoli in arte quanto più rare ed uniche sono nella stessa città, tanto più aumentano l'ammiraziono e la curiosità. La porta del Ghiberti al Battistero di San Giovanni perderebbe della sua rarità se ve ne fossero più getti sparsi por la città. Voleto farci venire a noia qualunque cesa sebbene bella? fatene delle riproduzioni. Volete che si resti muti davanti al Gindizio di Michelangiolo, dipinto nella Cappella Sistina? fatene fare delle copio identiche e spargetele per Roma o per l'Italia.

Entrate in uno studio d'artista ovo vi sia un bel quadro o una bella statua moderna; che di questa bella statua, o di questo bel quadro vo ne sieno nello stesso studio molte copie e molte riproduzioni, finirete coll'annoiarvi a guardarlo ed il bel quadro e la bella statua non v'interesseranno più.

So per ipotesi tornasse al mondo Dante e ripetesse identicamente la stessa sua vita e le stesse sue opere del 300, noi gli dirremmo: tornate indietro perchè siete un uomo inutile.

Fortunatamente le opere le più sublimi in architetture non sono così facili a riprodursi, tanto per ragione del tempo quanto per la spesa, come sono le opere di pittura e di scultura. Difatto il Colosseo di Roma, la cupola di Brunellesco, il campanile di Giotto, quello di Pisa e tanti altri monumenti, oltre al merito artistico, hanne la rarità maggiore di essere uni si. Se togliete loro questa qualità perdono della loro importanza.

Intanto in Firenze presto avremo quattro David. Uno in gesso nella sala del Colosso all'Accademia di Belle Arti. Quanto prima in quel medesimo locale, ove si uccide ogni progresso dell'arte, sarà portato ancora l'originale di piazza della Signoria, il cui posto vacante sarà sostituito da una riproduzione. Ed eccone tre. Il quarto finalmente è al viale del Colli fuso in bronzo. E poi dicono che a Firenze l'arte non

progredisce, e si lamentano perchè la scultura italiana ha riportato pochi premi all'Esposizione di Vienna!



## AMENITÀ CRITICHE

La Società Filocritica, che si trova nell'unico deposito in via del Melarancio a Firenze, nella sua tornata 22º del 21 giugno 1873 (1) critica la statua del così detto Savonarola.

Pel primo parla il socio Tarufl, e dice che ama l'estetica di via di mezzo; che studia l'estetica della via di mezzo; crede che il prof. Pazzi sla un artista di vla di mezzo, e conchiude dicendo che la statua del così detto Savonarola è bella perchè è una emanazione di via di mezzo.

Il socio Minucci Del Rosso dice che il prof. Pazzi nel pietrificare il Savonarola si è appoggiato sulle famose parole: lo ruoi tul e che un uomo ispirato com'era il Savonarola doveva aspettare la risposta a bocca chiusa; ne conchiuda quindi che la statua è indovinata appunto perche è una statua che non dice nulla.

Prende poi la parola Il socio ing. Pini, il quale, dopo aver parlato di collocamento e scollocamento, dopo aver letto il discorso di moda sul far passeggiare i monumenti, passa ad analizzare la suddetta statua.

Loda le braccia, una delle qualt si stolle col crocifisso in mano e sta in Duomo a predicare, mentre l'altra sta in Plazza sul Marzocco!

A quest' oratore succedo il socio Carlo De Marla, che parla delle opera minori esposte dal Pazzl. Sciorina tutta la sua erudizione di estetica pelosa (come fece il signor Taruffi a proposito del Nerone), e siccome il socio Carlo De Maria non aveva pronunziato nenimeno una parola sul Savonarola, proprio nessuna parola (i lettori lo potranno verificare nell'appendico della succitata Gazzetta d' Hatta), per ciò, per il suo eloquente discorso a bocca chiusa sul Savonarola, lo nominano, impossibile a credersi, relatore, forse in omaggio alle sue profonde osservazioni pelose.

A proposito di Filocritica: rimandiamo per mancanza di spazio ad un prossimo numero l'esame promesso, sullo acritto del Filocritico sig. Saltini.

<sup>(1)</sup> Ved. Gazzetta d'Italia N. 200.

## CORRISPONDENZE

### NAPOLI

### L'Arie e la provincia di Napoli

Luglio 1873

Forse voi sapete che da molto tempo il Consiglio Provinciale della provincia di Napoli ha l'abitudine di acquistare, ogni anno, delle opere d'arte nella Esposizione di questa Società Promotrice.

La somma che vi si destina è tanto tenue (6000 fire circa) che veramente nun varrebbe la pena di fermarvisi molto, se non vi fosse una quistione di principio, e se la scelta delle opere acquistate non desse luogo in ogni esposizione ad una serie di lamenti e d'imbarazzi, sempre pero piacevoli, dispiacevolissimi poi nel campo dell'Arte.

Mi decido dunque a scrivervene nella speranza (poco fondata del resto) che se queste linee cadono sotto gli occhi di chi può darvi qualche rimedio, vegga se non sia il caso di far cessare questo stato di cose.

Non pretendo che si arrivi a contentar tutti; è impossibile: ma solo che il punto di partenza, se non inattaccabile, sia almeno precisamente definito.

Nei primi anui, la Commissione, che il Consiglio Provinciale incaricava degli acquisti, soleva scegliere le opere, d'accordo coi Giuri artistico della Società. Poi, forse ad evitare qualunque sospetto che essa fosse rimorchiata dal giudizio degli artisti, fu canglato sistema La Commissione provinciale volle essero indipendente.

Non vi era niente da dire: essa era nel suo pieno diritto.

Sicchè ora la scelta delle opore fatta dalla Commissione resta un inistero fino all'epoca della sua rivelazione legale. È bisogna dire che la digestiono ne sia alquanto penosa, polchè le decisioni prese non vengon fuori che molto tardi.

Ad onta di clò i lamenti da un lato e gl'imbarazzi dail'altro non diminuirono.

Quest'anno à avvenuto lo stesso, con una leggera recrudescenza.

Nel regolamento della nostra Promotrice è detto che gli acquisti particolari possono farsi prima del sorteggio. Anche quest'anno il Consiglio Provinciale che aveva questo vantaggio, il vantaggio cioè di scegliere il meglio, non ne ha profittato.

Il sorteggio si è fatto: l'Esposizione si è chiusa; sono passati venti giorni, un niese, e la Commissione non ha manifestato, le sue scelte.

Fino a un certo punto ciò à scusabile, perchè a Napoli non si va mal di fretta. Da un'altra parte si à creduto che con questo ritardo si volesse riparare al disfavore della sorte per le migliori opere rimaste, acquistandole per la provincia. Perciò tutti i lavori dispenibili continuavano a restare esposti nelle sale chiuse dell'Esposizione.

Influe, pochi giorni fa, la Commissione provinciale fa i suoi acquisti, e sceglie delle opere, che (ad ercezione di due o tre quadri passabili) la miglior volontà del mondo non potrebbe trovare che mediocrissime; tali almeno, che il Consiglio della Promotrice (al quale me ne appello) avrebbe potuto riflutarle all'epoca dell'ammissione dei lavori, senza scrupolo di sorta.

Io non posso fare alla Commissione del Consiglio Provinciale il torto di crederla così poco intelligente di cose d'arte da non distinguere le diverse gradazioni di merito del lavori, che aveva sott'occhio: molto meno di credere che essa scèlga così per negligenza o per parzialità.

Lo ripeto, lo non credo questo: ma sono costretto a concludere piuttosto che i metivi, che fanno spendere questo poco denaro al Consiglio Provinciale, sieno dei motivi totalmente al di fuori dell'arte.

Si dice infatti che gli scrittoi della Commissione, che ha il poco invidievole incarico di tali acquisti, sieno coperti da montagne di domande; questo si dice ed in parte potrebbe esser vero.

Ma nui vorremmo sapere (e ne abbiamo il diritto trattandosi di denaro pubblico) se sono questi riguardi, che decidono la scelta della Commissione.

Francamente io sono tentato a crederlo, quando vedo le opere che annualmente si acquistano, e quando mi si parla del modo onde si acquistano, e Esso mi ricorda gli affari che si fanno in alcune bottephe di Napoli, ove il contratto si conclude offrendo due terzi di meno sul prezzo domandato. E se questo sistema è appena tollerabile in quelle botteghe di ultimo ordine, che abbondano in una via detta Strada del Guantai, non mi pare che sia compatibile collo cose e colla dignità dell'arte: deve essere semplicemento un mezzo necessario per poter aiutare il maggior numero di persone con un denaro anticipatamente fissato.

Se è così, io non posso biasimare il principio dal quale parte la Commissione, ma non posso approvarne l'applicazione.

Vi sono da noi infatti degli artisti che han bisogno di niuto e d'incornaggiamento: ve ne sono anzi molti e degni anche; ed ognuno vedrebbe con piacere il Consiglio Provinciale acquistare a preferenza le loro opere. Ma spleghiamoci bene.

Non basta che un artista si trovi in cattive acque perchè la Commissione acquisti il suo lavoro a titolo d'incoraggiamento, bisogna che questo incornggiamento sia giustificato dalle qualità del suo lavoro. La quistione di merito, per relativa che sia, dovrebbe essere salva.

Che fra due opere di un certo merito artistico si scelga quella che appartiene ad un artista che che ha maggior bisogno di essere materialmente incoraggiato, niente di meglio: ma se l'opera scelta è inferiore a molte altre, o se essa non val nulla, o se non promette meglio per l'avvenire, ed in ciò il passato può servire di norma, allora il soccarso largito dalla Provincia è un male anzichè un bene: un male per le Esposizioni, che così si convertono in succursali di un istituto di carità; un male per l'artista istesso, la cui posizione sociale non può migliorar gran fatto per la vendita di un piccolo quadro, ma che si trova incoraggiato a seguire una via poco fruttifera per lui. E, se non sia molto delicato, si trova autorizzato a pretender lo stesso l'anno seguente, non vedendo in una mostra di belle arti che l'occasione di una gratificazione aunuale.

La condizione di questi artisti è a considerarsi seriamente, è degna di molto interesse, ma non è mai coi mezzi destinati all'arte che si potrà loro efficacemente giovare.

lo so che queste cose sono crudeli a dire: ma non credo che sieno inesatte.

Anzi io mi maraviglio che il Consiglio della Promotrice, la parte artistica almeno che lo compone,
non trovi modo di esporre queste cose al Consiglio
Provinciale. Alla Promotrice non è solo affidata la
parte materiale delle esposizioni. Essa, la parola lo
dice, è sopratutto garante della dignità e del progresso dell'Arte. Nel caso di questi benedetti acquisti della provincia non mi pare che essa dovrebbe
limitarsi a ricever le liste delle scelte è approvarle col silenzio, a ricevere il denaro e passarlo
agli artisti.

Spesso da noi, come del resto da per tutto, la verità non si dice per paura.

In questo caso è una paura piena di buone Intenzioni, ed eccola:

Talvolta parlando di questi inconvenienti si è raccomandato di non gridare e di non fare alcuna opposizione, perchè la piccola sovvenzione della provincia è stata ottenuta con tanta difficoltà, che non si cerca forse che un pretesto per sopprimerla.

Io non posso persuadermi di ciò. Se si presenti al Consiglio Provinciale un modo migliore, se non perfetto di usare la sua sovvenzione, un modo che realmente giovi all'arte, possibile che il Consiglio invece di esserne contento perchè lo si sbarazza di un mondo di piccole noie, risponda col ritirar la sovvenzione?

Possibile che una grande amministrazione, composta di gente ragionevole, possa cedere in massa a un tale parossismo di nervi per fare una cosa simile, e rispondere: signori artisti, voi mi proponete un sistema che è certo migliore del presente; dunque io non vi darò più nulla?

Ma se pure ciò fosse possibile?

Ebbene, se ciò avvenisse ci è poco da tentennare. È meglio nulla.

Voi ini permetterete di ritornare su questi fatti, poco importanti in sè stessi, ma che racchiudono. come vi diceva nel commenare, una quistione di principio, cioè di sapere quale sia il vero incoraggiamento che il paese può dare alle arti-

Noi senza dubbio preferiremmo scrivervi tranquillamente da Napoli le nostre impressioni d'arte, occuparci di quetto scambio d'idee, che autano a far dipingere e scolpir meglio, ma bisogna persuadersi che l'atmosfera, nella quale l'arte vive ha su di essa una enorme influenza, che è necessario purificaria, come l'aria che noi respiriano, la quale può corroborare la nostra salute o darci le febbri.

ITELEM 1

# CRONACA

Il David di Michelangelo in piazza della Signoria non è più!! —

L'abbiamo vednto imbalsamato con un nuovo apparecchio di ferro e legno, e che s'incamminava per essere tumulato nel Cimitero dell'arte che volgarmente si appella Accademia di Belle Arti.

THE RESIDENCE OF THE PARTY OF T

Abbiamo ricevuto da Anversa un glornale che porta un finaprifico titolo: La fédération Artistique, e che è redatto con intendimenti molto tranquilli, come è da aspettarsi da artisti e scrittori che vivono ed agiscono in un ambiente più omogeneo del nostro. Pur troppo noi non abbiamo questa fortuna, perchè oggi combattiamo una flera battaglia e troveremo, ne siam sicuri, un'eco di simpatia dovunque si sappia quali sieno le condizioni artistiche del nostro paese.

In seguito all'adunanza che ebte luogo Il 13 luglio in Napoli nelle sale dell'accademia di Belle Arti, corie annunziammo nel nostro numero precedente, I promotori della grande Esposizione per il 1874 clessero un Comitato direttivo ed una Commissione ordinatrice. Il Comitato e così composto: S. A. R. il principe Umberto, presidente onorario; conte Spinelli, presidente effettivo; Pisanelli e San Donato, vice-presidenti; Palazaro, segretario; Maglione, tesoriere

La Commissione venne per elezione composta dai signori Moretti, Altamura, Alvino, Dalbono, Cortese, Perrim, Netti, Franceschi, Castellano La presidenza a Fiorelli.

Dall' Il agosto prossimo a tutto il 31 sarà aperta in Venezia la Esposizione di Belle Arti nelle sale dell'Accademia. Il tempo utile per la consegna e determinato d.d. 29 luglio al 7 agosto, ed in via eccezionale fino al 13 detto.

## CALAMITÀ ARTISTICHE

UGO del FANFULLA.

Il Cutertchino del Fanyalia non sa comprendere come all'Italia, in fatto di scultura, sia toccato il secondo posto all' Esposizione di Vienna; e confessa di non capirne nulla. Se tutti i chiertchini fossero così sinceri come quello del Fanyalia, cesserebbero di scriver d'Arte e correrebbero difflati in chiesa a fare sberci. Per far capire qualche cosa al chiertchino sul motivo, sulle cause che ci hanno fatto avere il secondo posto in scultura a Vienna, ci vorrebbe un lun; hissimo articolo: e gli artisti, in fatto di scrivere, fanno pochino ed a miccino: ma procureremo in cose d'Arte che ci capitano di dir tanto, da porgera occasione a persone oneste, escreitate, erudite e dotte di poter svolgere le nostre idee gettate così alla buona.

A noi è toccato il secondo posto in scultura per più ragioni:

 Perché il corpo del Gluri nominato dal Governi rappresenta l'Arte in regresso; perció quanto più un paese espone opere di vecchi artisti, tante più mediglie ottiene.

 All' Esposizione di Vienna i nostri codini in Arte, giusto come lamentano i chierichini di tutti i nostri giornali, non hauno esposto.

 Perché la nostra così detta scultura di genere e che noi chiamiamo scultura viva, tranne qualche eccezione, non si e elevata ad Arte; ma sta a strappare il pane nel campo del mestiere.

4. La sua cattiva esposizione. Ma quest'ultimo motivo, questo *incipoltamento* del baraccone Cipolla con la scultura, non ha nociuto tanto al successo artistico quanto al commerciale.

Ora sapete perchè la Francia ha preso più medaglio di noi f Perchè all'Esposizione di Vienna aveva un numero maggiore di opere d'Arte accademica e perchè aveva altresì un numero maggiore di opero d'Arte viva, cioè d'Arte di genere, fatte da veri artisti e non da mestieranti, come si usa in Italia.

Ed è quest'ultima qualità che le dà il primato sull'Italia.

Sì, quest'Arte in Francia, quest'Arte di genere, realista, è incoraggiata, apprezzata dagli amatori, dalla critica.

Fra noi, al contrario, è maltrattata, disprezzata, e fan di tutto per farla intisichire, alimentando sempre l'Arte antica con le riproduzioni di essa. Infatti ce ne danno gli esempi tutti i giorni, privati, Municipi, (toverno, e l'ultimo, il più fresco anche il Re. La Gazzetto d'Italia N. 200 dice: « Tra i doni che il Re fara allo Scià di Persia, vi

« saranno molte riproduzioni in bronzo dei capo-

« lavori della statuaria italiana. »

Fintantoché l'Italia continuerà a coniugare il verbo riprodurre in fatto d'Arte, fintantochè l'Italia continuerà a lasciare la critica d'Arte in mano ai chievichiri, fintantochè l'Italia sente bisogno di santi protettori in scultura e in pittura, di avere dei S. Zanobi, e per farli belli e rispettabili tra noi ed all'estero, prende questi fantocci presentati dai chievichial appaltatori di nomi e li adorna di ciondoll, l'Italia sarà sempre inferiore alle altre nazioni, e da un giorno all'altro anderà sempre più in giù.

Delle conseguenze di questa decadenza dell'Arte, diremo qualche cosa per quanto riguarda l'industria e l'economia della nazione. Questo veramente non toccherebbe a nol, bensì agli uomini politici, agli uomini che stanno all'Amministrazione: ma costoro non si degnano occuparsi d'Arte; anzi è venuto di moda fra i nostri senatori e deputati il non curare e disprezzare l'Arte per mostrare che conoscono, che sono molto addentro nelle scienze, nelle vie del secolo. Pensano che l'Arte sia roba di lusso, e non un mezzo potente d'istruzione, di ricchezza nazionale, quale noi la crediamo, e quale la credono, come ce l'hanno dimostrato con la pratica, le nazioni le più agricole, le più industriali, le più civili.

# VARIETÀ

A titolo di onore e come memoria dell'amichevole ospitalità che la Svizzera addimostrò coll'accogliere l'armata francese dell'Est, gli artisti francesi Carrière e Vallense hanno fatto il progetto di un monumento che dovrebbe sorgere al confine svizzero. Questo monumento consisterebbe in un piedestallo di granito roseo alto 4 metri. Il fregio del piedestallo sarebbe ornato dalle armi e dai colori dei 22 cantoni svizzeri. Nella parte auteriore dovrebbe essere eretta una piramide con la iscrizione: « 1870-1871 alta Repubblica Svizzera, la Repubblica Francese riconoscente, 1873.»

Sni lati destro e sinistro, due gruppi in bronzo rappresentanti il primo l'arrivo, effigiato in un soldato francese che si getta in braccio ad un contadino e ad una contadina svizzeri; il secondo, la parlenza, e questo nello stesso soldato che porge il suo addio ai suoi benefattori. Nel mezzo poi sorgerebbe un gruppo in marmo, alto 3 metri, colla iscrizione: « La Francia esausta affida i suoi figiti alta Svizzera.»

Questo progetto sarà sottoposto al giudizio del Governo francese perchè ne approvi l'esecuzione.

Enrice Cooleni, Direttore.

Andrea Costagneti, Garcate responsabile

# TT

PERIODICO DI BELLE ARTI

Si pubblica il l'e il 16 d'ogni mese.

### l'ressi d'associazione.

#### . 1. 30 lo Italia per un auno per sei mesi per sel mest. All'estero con al ricevono associazioni che per un anno . Ort a costerA Un numero separato Cent. 50

#### Arrerleage.

Le lettere dovranno esser invlate alla Direzione, Via Ri-casoli, II. - Le lettere non francare ai respingono I manoscritti non ai resiltuiscono. The insertion costaranon flor lira la liusa. Thi non respinge il giornale, al terrà per assasiata.

Sommarlo. - Rassegna artística - Il Governo ed i anoi arnesi. - Mosaico. - Cronnea. - Drammatica - Varletà -Cronaca aneddotica

Col presente numero termina il primo somestre del Giornale Artistico. Preghiamo i nostri Abbonati a cui scade l'abbonamento a rinnovarlo sollecitamente, se a loro piace di continuare a riceverlo.

## RASSEGNA ARTISTICA

## L'ITALIA NEL RECINTO DELLE BELLE ARTI

all'Esposizione Universale di Vienna.

Magaio 1873.

Stefano Ussi, Enrico Gamba ed Antonio Zona. sono artisti molto stimati in Italia e conosciuti anche all' Estero, quantunque non rappresentino le attuali tendenze dell'Arte. Noi ci asteniamo dal discorrere del quadro di Ussi la Partenza dei Pellegrini per la Mecca (1) perchè quello che fu detto in proposito dal nostro giornale, ha ricevuto una conferma a Vienna. Sappiamo che

quel giudizio non ha reso un servigio ne a noi nè a quelli che credone s'intacchi l'onor nazionalo discutendo - ma sappiamo altresi di aver tutti un medesimo bisogno; e non vi sara giammai amarezza che non siamo disposti ad inghiottire, per ripeterci che vogliamo, che desidorlamo Il rispetto di tutti gli artisti del mondo. dove el venisse fatto di mostrare la serietà del titoli a cotesto rispetto. Ed insistiamo solamente perchè accade all'artista d'ingannarsi apesso sulla sua posiziono. Stefano Usul ha talo un culto del suo nome, da riescirgli impossibilo non preoccuparsi dell'effetto che può fare nel pubblico l'opera sua. Può bene esser questa la causa del piccolo numero di quadri da lui prodotti: chò impaurito forse della probabilità di non incontrare favore presso i suoi ammiratori o di sciuparne l'ottimismo, si prova a mettere in dubbio Il progresso dell'Arte, attribuendole soltanto le parvenze della verità fotografica Ussi fa nno sforzo per raggiungere la verità che è obbligato ad accettare - ma non lotta contre il suo stesso passato; e se ciò fosse o avvenisse in lui, non sarebbe piccolo il vantaggio, in quanto che questo artista studia ancora ed ama lo studio come un fanciullo.

Ciò cho non possiamo provare col Goldoni del Gamba, L'autore dei funerali di Tiziano, ha preso a Venezia una gondola, vi ha messo ritto un uomo con un quiderno in mano, ha messo sulla riva a certa distanza della gente che gesticola ed ha detto: questo sarà Goldoni che studia dal vero. Sarà che il Gamba abbla creduto facile dimostrare che Goldoni copiasse le sue

<sup>(1)</sup> Crediamo nostro debito rettificare quaulo da questo giornale fu asserito circa lo lavio di detto quadro a Vienna, constandoci che l'Usel ne fece la spedizione a grande relocita A aus spess e non del Governo.

commedie dal vero, massime se questi conosceva la stenografia; ma non abbiamo certezza che ciò si possa intendere con un quadro, senza l'ajuto di una notizia storica; cosa del resto ammessa, una volta che l'arte la si pone anche a servizio della genealogia. Gamba studia meno di Ussi, ma anche meno di loro studia lo Zona Figuratevi - due artisti vedono una modella auova - La fanno posare, la trovano ammirevole in questa o quella pesa. Se ne può fare uno studio magnifico, essi dicono, - anzi un quadro - sì; facciamone un quadro. Fatto il quadro ciascuno lo porta al suo paese. Viene una Esposizione, ciascuno dei due artisti lo manda alla stessa Esposizione. Uno degli artisti lo chiamerà Ninfa dopo il bagno, l'altro Ninfa prima Un prima e un dopo, non guastano le qualità intrinseche del modellato, che son degne dello Zona o del Cattaneo, gli autori della ninfa guastano solamente la logica, che, a conti-fatti, è sempre quella cho fa disperare gli artisti. Dimandatelo al sig. Agneni, dimandatelo al suo quadro dei Barbari che distruggono le foreste consucrate alla igiene, oppuro all'altro, il Mediterraneo che si getta per l'Istmo di Suez nel mar rosso portando seco le sue ricchezze, oppuro al foro del Cenisio, che.. ... ma ci vorrebbe altro a mettere in Illa tutti i sostegni della logica del sig. Agnenil como ci vorrobbe una bella pazienza a trascrivere qui l'argemente del Nerone del Prof. Luigi Mussini, La questione essenziale è cho gli artisti che studiano veramente, son quelli appunto che fanno il contrario di questi bravi signori, i quali so sono nemici della logica, lo sono perchè credono in buona fede che l'arte che ragiona sia sterile.

Noi concludereme il presente scritto dimestrando come il meccanismo delle fluzioni, delle allegorie, o del bello ideale sia un meccanismo inetto ormai a produrre la poesia.

La poesia della vita moderna si sprigiona dai fatti: e doi sostonitori italiani di cotesto principio all'esposizione di Vienna, ragioneremo in un prossimo numero.

M. T.

# IL GOVERNO ED I SUOI ARNESI

ll cav. Cavalcaselle è stato chiamato a Vienna dall'Imperator d'Austria con l'incarico onorevole di riordinare la Galleria.

Un buon artefice si conosce nel trascegliere ed adoprare quel dato arnese che fa il lavoro più presto e più esatto.

Nella scelta del Cavalcaselle a riordinare la Galleria, l'Imperatore si è mostrato bravo artefice. Quando un Governo, un principe, non trova una data individualità che possa disimpegnare un ufilcio con profitto del paese, e va a cercarlo all'estero, e segno di vero progresso. Tra noi, in Italia, succede al contrario in tutti i rami d'amministrazione, massime nella zona artistica. Il Cavalcaselle tra noi è fuor di posto; è un mediocre arnese, che il Governo non sa maneggiare, e perció l'adopra da per tutto; e dove l'adopra, sciupa. Lo mette nella Gunta artistica, lo mette a riformare le Accademie, lo mette a dirigere restauri architettonici ed in mille altre cose che riguardano l'arte, e non al suo vero posto, perché questo, in tutti i centri artistici italiani, è occupato da gente che non ne sa nulla.

Il senatore Brioschi per esempio non è mediocre, ma buon arnese: ma il nostro Governo, esagerando le sue qualità lo adopra da per tutto: e per quanto il Brioschi abbia ingegno ed energia, è impossibile che possa far tutto bene, Per due anni non abbiamo letto sui giornali, a proposito della Esposizione di Vienna, altro che il nome del Brioschi. - Brioschi è Partito per Vienna per scegliere la località che deve servire alla Sezione italiana all'Esposizione internazionale — Brioschi è rifornato — Brioschi è ripertito per Vienna — Brioschi è stato richiamato — Brioschi è tra noi - Brioschi è di nuovo a Vienna — Brioschi è stato richiamato da Vienna..... E via di questo passo! Quale è stato il successo? Tutti gli artisti, industrianti e fabbricanti lo sanno. Scelse un locale ristretto, e per le Belle Arti, segregato da tutto le altre nazioni.

Ed ora vediamo quale arnese sceglie il Governo per distribuire la superficie, il terreno scelto dal Brioschl, Sceglie l'arnese Cipolla. Questo arnese, non sappiamo per quali virtà nascoste, viene adoperato in tutte le nascite, in tutti i l'unerali di tutte le dinastie, di tutti l'Governi, di tutti l'Ministeri: il nostro Governo lo adopra da per tutto, dentro, ed anche fuori della zona artistica: lo manda a Parigi a distribuire la Sezione italiana. Cosa fece? Prese tutta la scultura e decorò le sue poverissime linee, cioè da lui accozzate linee. Cosa ha fatto il Cipolla a Vienna? Ha sdecorato arte, industria, manifatture e nazione. E per essere appoggiato, il Clpolla la nominare, nomina tutto il personale dell'Esposizione: commissari, ispettori, tutto ..... e tutta gente mediocrissima che non sa e non osa dare un consiglio. - Sil in un paese di 25 milioni è un Cipolia che nomina I commissarl; è un Cipolla che fa le veci di un ministro di belle artil

Ecco ora un altro arnese .... arnese no; manico dl arnese — il quale si trova in tutti i bagagli di tutte l'Eccellenze: intendiamo parlare del Pavan,

che ha la virtù di trovarsi in tutte le Stazioni, in tutti gli arrivi, in tutte le partenze di tutte le Eccellenze. E perciò queste, non curando l'interesse del paese, per dargli un impiego, te lo scaraventano, se lo ballottano da ministero a ministero: a quando non lo vuole più nessuno, te lo gettamo nella clonca massima, che vuol dire runo Belle Arti. Cloaca presa in appalto dal comm. Rezasco. Ora, per esempio, vol vedete che il Pavan è stato mandato a Vienna in qualità di segretario del Giuri. Che rapporti i Da che punto di vista vedremo esaminata l'Arte?t...

Venlamo ora ad un altro piccolo manico: intendiamo parlare del Saltini. E diciamo piccolo, perché serve a piccoli arnest. A talo proposito ci è successo un fatto originale: avevamo già scritto qualcosa sui generis, quand'ecco arriva in Direzione un nostro amico e chiede di sentire la Saltinata. Si comincia a leggere da

Non per odio d'altrui ne per disprezzo.

L'amico si turba — finita la lettura si batte la fronte ed esclama: « la pubblicate questa Saltinata? Mi rovinate! » E lo disse in certo modo, che tutti quanti noi presenti In Direzione rimanemmo sorpresi; ed avendogli in coro domandato il perchè, egli rispose:

- Ecco io ad onta di essere stato fragorosamente
- \* fischiato tutte le-volte che ho scritto per il paico
- scenico, amo le quinte; ed lio fatto, lio ultimato
- « un lavoro drammatico che si darà in scena quanto
- prima col titolo gli Arrotini ambutanti. Or bene,
- ne' miei arrotini c'ò un tipo, un carattere senza
- carattere che sembra, come massa, fotografato
   dal vostro piccolo munico. Metto in scena il me-
- · desimo personaggio nominato dal Ministero per
- servire da Segretario ad una Commissione Ar-
- tistica. Egli va (tradendo la propria missione)
- a riferire tutto l'operato ad un arnese del Mi-
- nistero; scrive un rapporto per conto della
- Commissione Artística e dopo pubblicatolo senza
- \* che la Commissione stessa lo senta e lo firmi.
- · per insinuazione dell' arnese suddetto (da cul
- « ottlene poi la ricompensa di una croce) critica
- « il rapporto stesso ed insulta dieci artisti con
- a parole tall che non so se la censura teatrale
- " me le passerà. Finisco l'atto facendo scappare
- « Il Segretario dalla paura nella Direzione di un
- · Glornale di serj propositi (come sarebbe per
- e esempio la Nuova Antologia) e lo faccio nascon-
- dere dentro la paniera de'fogliacol che sta a
- a destra della poltrona del Direttore.

Not per non privare il nostro amico della gloria di originalità, abbianto omesso la pubblicazione della Sattinata.

Non per questo tralasciamo di asserire come, fintantochè il Governo adopera male i buoni arnevo, fintantochè chiama, o se non chiama, trova e tiene fra i piodi questi mediocri e cattivi arneso, questi manicht e piccoli manicht, l'Arto Italiana non potrà mai progredire. Perché questi cattivi arnest, manichi, nullità (come li volete chiamare) approfittundo della dignità de verl'artisti, cui ripugna l'abbassarsi e lo strisciarsi intorno a loro, per far bane i propri interessi, prendono non dell'oro, ma dell'orpello e lo presentano e lo strombettano per tutti i giornali come oro: e quando hanno innalzato questa massa d'orpello, ci montano sopra e li ritti, con i guadagni, sturano champagne e dispensano diplomi e croci.

Le Arti del Disegno, non sono como le Arti della parola, che con pochissimi mezzi si può farlo conoscere ed ottenere una grande popolarità. In Architettera, como volete che faccia, per esempio, un giovane Architetto a costruire un edifizio di materiale, senza che ne ubbia la commissione? Mi direte: faccia il progetto. E questo lo fa — ma chi lo cura? È anzi disprezzato dagli arnes! in discorso; questi ti mettono subito sott'occhio le loro fabbriche che si reggono solo per la costosa materia — merito della borsa del committente — e per l'esatezza della sua esecuzione — merito de'costruttori — ma poi, nella parte d'invenzione, prive di buon senso, di senso artistico.

Quanti de'nostri pittori, de'nostri scultori, per non chinarsi, per non distruggersi (perchè il chinarsi a questo urnesinne a questo manteume vuol dire distruggersi) quanti se ne sono perdutit Pochissimi si sono salvati all'estero. Dove son morti I nostri maestri di Musica, parliamo del sommil Dov'è una brillante carriera per i nostri pittori in questo momento! all'Estero. Dove è andato a finire un nostro Italiano, autore dei più gran Monumenti dell'Arte moderna (capirete che parlo del Marrocchetti) dove è andato a finire! Non certo fra noi, chè sarebbe stato costretto ad insudiciarsi col contatto di questo armesume e manteume che alligna qui dove regnano gli uomini e si governa da donne; ma a Londra, dove il vero artista sta a contatto di una aristocrazia ragionata, perchè dotta, e laboriosa - a Londra dove regna una donna e si governa da nominil

#### MOSAICO

-------

GIOVANNI SCAPPINI, LEOPOLDO OBLANDINI, BONCINELLI

Non ci termeremo sul quadretto eseguito nel laboratorio del Sig. Honomelli, non perche anche in questo non si veda l'indirizzo artistice che va prendendo il Mosaico fibrentino; ma perche nell'insieme non si può dire riescito. Il difetto d'insieme e di esecuzione (s'intende per il lato artistico) si deve attribuire, a parer nostro, ad essere stato eseguito in un laboratorio dove il lavoro vien fatto collettivamente, invece di essere l'opera di un solo che lo pensa, lo studia, lo eseguisce. In fatto d'Artenon possono riescire altro che i lavori in cui si manifesti la individualità.

Quello che merita un più giusto esame è il quadretto dell'Orlandini rappresentante la Piade' Totomet. In questo lavoro l'Orlandini si rivela sempre più, per uno di quelli cui lo studio per il lato artistico del Mosaico sta molto a cuore. Sebbene il sno lavoro non possa chiamarsi completamente raggiunto, è però tale da rendere manifesto un progresso lodevole. La luce del fondo, per esempio, stride o manca di prospettiva. Non vi è interno, non vi è sfondo e tutto viene in avanti in un piano quasi uniforme. La figura dello scherano non è troppo bella, nè sta al suo posto. Vi sono peraltro i due cavalli che per disegno, per movimento, per linea, per intonazione sono buonissimi. Anche il lato sinistro del quadro, specialmente l'impiantite, sino alle gambe anteriori dei cavalli, è bellissimo per verità e per intonazione. Ma dove l'O<sub>4</sub>landini si è rivelato artista, è nella mezza Ilgura della donna, dalla vita al collo. La giustezza del tono, delle mezze tinte, della luce, è scrupolosamente ragglunta. È anzi a deplorare che non tutto l'abito sia della stessa pietra da cui l'Orlandini avrebbe ottenuto un resultato bellissimo. Il celeste della sottana (di lapislazzuli) è troppo crudo, per quanta accuratezza e buona volontà si scorga averci egli implegato. Noi non possiamo insomma non rivolgere un saluto d'incoraggiamento al mosaicista Orbandini per questo suo quadretto - ta Pia, - E tanto più lo facciamo di buon grado, înquantoché esammando futti i lavori da lui fatti vi scorgiamo sempre un avanzamento; specialmente poi in quest'ultimo che è il migliore di tutti

Dello stesso Orlandini vi è un altro quadro - ion costume veneto, nel quale troviamo li stesi pregi. Bellissimo il fondo di un color grigio diafano che ti dà il carattere dell'aria. La figura è vera, planta bene; l'ablto è artisticamente inesso e colorito: solamente il punto dove riceve la luce è troppo forte e stona un poco. Il rosso del cappuecio intona bene e l'insieme della figura è simpatico e giusto.

Passando dai quadretti alla tavola dello Scappini, facciamo un gran passo. Un passo che, non esitiamo a dichiararlo, porterà una rivoluzione nell'Arte del Mosalco. I lavori che abbiamo veduto finora, appartengono tuttial genere commerciale — cioèd'effetto—In parte di essi si è introdotto da un poco in quà, il gusto artistico; ma Il punto di partenza è sempre quello. Lo Scappini però ha voluto camblar vla. « Non voglio pensare all'effetto — ha detto lo Scappini — ma voglio del colori della pietra, farmi una tavolozza per eseguire Il quadro artisticamente. » Ed in quarto al piantar le basi di questo unovo

principio, ha raggiunto lo scopo. La sua tavola non è completamente riescita. Ma esaminando attentamente questo lavoro, vi si trovano certi toni da sorprendere come mai sieno raggiunti col mezzo di pietre, tanto sono giusti. Noteremo principalmente i libri che si vedono al piano superiore e che vanno indictro, tanto sono perfetti d'intonazione. Il mappamondo, il mandolino, il calamajo colla penna nera che è bellissima, il matitatojo, la tavolozza da pittori, alcuni pennelli e tanti altri oggetti che ora mi sfuggono, sono frovati con tale verità di tinta, da non esitare a dire che sono dipinti. Certamente tanti altri oggetti non sono raggiunti al pari di questi citati; e che perciò? Cessa forse per questo il merito del mosaicista Scappini? Per noi nocertamente. Lo Scappini ha il merito di una iniziativa esclusivamente artistica data al mosaico - intenzione evidentemente manifesta nel suo lavoro da lui esposto nelle Sale della Promotrice. Se un rimprovero dovesse farsi, sarebbe per la disposizione pittorica. Perchè fare un ammasso confuso di 72 (proprio settantadue) articoli messi su di un tavolo, alcuni dei quali, per di più, male accordano insieme ?

---

Sono troppi; e per quanto si debba ammirare la fatica che hanno costato al mosaicista per esser resi tutti, e per quanto egli abbia curato di riescire, pur nullameno è da osservare come fosse impossibile raggiungere l'evidenza in tutto. Questo avrebbe dovuto considerarsi. Se questi articoli fossero stati una metà o meglio anche un terzo, se qualche cosa ci fosse stato che accennasse alla situazione della favola, il favoro del mosaicista sarebbe riesclto completamente e con tanto meno di fatica.

Comunque sia, abbiamo voluto tare questi appunti, per accennare bensì a certe difficoltà che si rendono insuperabili al mosaicista da cui sono molte volte indipendenti. È da sperare, e noi batteremo sempre forte su di ciò, che i nnovi mosaicisti che vengono adesso, si dieno con cura allo studio del disegno ed anche in parte della pittura, per non esser costretti (come altra volta notammo) di ricorrere a coloro che non conoscendo la parte pratica dell'esecuzione, creano delle difficoltà insormontabili al lavorante e non sanno riperai.

C.

# CRONACA

Per obbligo di Cronista, annunziamo con rammarico che la passeggiata del Lung Arno Nuovo è stata funestata con un Serpentone in marmo, simulacro del più grando, del più simpatico commediografo italiano Il lettore capirà che intendiamo parlaro di Carlo Goldoni, il quale, dopo avor reso por un secolo brillantissime le sceno dei nostri teatri, per mezzo di uno scultore, il Prof. Ulisso Cambi, ci rattrista oggi una delle più frequentato ed aristocratiche passeggiate.

Noi raccomandiamo il suddetto Scrpentone, interessanto pezzo patologico, all'acutezza estetica dei nostri Chierichini ed alla Filocritica.

Lungo il Viale Principe Amedeo, c'è una piazzetta battezzata col nome di Goldoni. Perchè i signori del Municipio non hanno fatto collocare là il Serpentone in discorso?

Siamo certi che ci risponderanno essere il Viale Amedeo, meno frequentato del Lungarno nuovo; e che non bisogna badare alla logica, alle convenienze, al decoro del paese, ma bensì all'utile ed alla vanità dei così detti artisti.

Riceviamo la presente che c'invia una persona da nol sconosciuta, e che ben volentieri pubblichiamo per dare ascolto alla voce degli infelici.

#### Preglatissimo Sig. DIRETTORE.

« Il sottoscritto si trova fin da qualche mese privo di un collocamento, perciò egli ne accetterebbe uno qualunque, tanto per levarsi dall'ozio. Le premure prese dal mio babbo e dagli amici di lui per procacciarini una piazza qualunque sono state inutili ed infruttuose, ed il mio babbo per nen farmi più le apese mi metterebbe in qualunque posto atteso che sono grande e grosso e mangio molto. Ah! i babbi... i babbi! Ci mettano al mondo come se noi glielo cercassimo, e poi non ci vogliono avere dintorno!

Se lo non mi trovo ancora pioszato, una gran colpa l'attributsco alla cattiva reputazione che mi ha fatto un mio fratello, il quale in Piazza S. Croce occupa un posto molto al disopra del suo merito. Quantunque lo sia suo fratello legittimo, sono geleso della posizione in cui egli si trova. La gente fa bene a dire che è stato collocato là per le troppe protezioni, e segnatamento per quelle di un certo professore dell'ospedale di Santa Maria Nuova

Però non posso negare che gli amici del mo babbo si prendono molte premure per me, e mi hanno sempre dimostrato una grande simpatia, e questa l'attribuisco che abbla origine più dal bel nome di battesimo che mi ha posto mio padre, piuttosto che dalle buone qualità e dai meriti, che certo credo di non possedere.

In questi giorui un grande personaggio che abltava in Piazza della Signoria ha dovuto lasciar vacante un posto per motivi di salute, per indebolimento alle gambe..... che so io ... Gli amici del babbo hanno adoperato tutti i mezzi per sostituirmici; credo che abbiano scritto ancora delle lettere di raccomandazione ad una certa signora Nazione che spesso prende tanto a cuore nojaltri poveri figli scottocati, senza guardare tanto per le lunghe, sia al morale come al físico, e mi si dice inoltre che questa signora protegge molto anche i figli rachitinosi, e più segnatamento quelli muti. Ma tutte le premure adoperate sono state inutili, ed il posto di Piazza della Signoria è stata una vaga illusione di questi mici adoratori. - Sfacciatl!..... come se lo l'avessi potuto accettare! - lo desidero un posto conveniente al mio merito, e mi rivolgo a tutti i lettori della presente per pregarli, se mai ne avranno uno da offrirmene, rivolgano la lettera al mio indirizzo, ferma in posta, ed 10 gliene sarò riconoscente. .

#### FRA GIROLAMO SAVONARQLA.

Per questi esempi noi consigliamo certi padri a non battezzare i loro figli con del nomi illustri, chè poi divenuti adulti non fanno punto onore al nome che portano.

Quanto allo scrivente sig. Savonarola lo consigliamo di rivolgersi altrove. Provi per esempio presso lo Scià ove è probabile possa incontrare simpatla e ripromettersi colà un collocamento onorevole.

#### ERNESTO RAYPER

II 5 Agosto a mezzo giorno in Cameragna, Riviera di ponente, giovanissimo ancora moriva Ernesto Rayper distinto pittore Genovese.

L'arte ch'ei coltivava con intelligenza ed affetto lamenta in questa perdita uno del suoi più validi cultori; gli amici suoi e i suoi confratelli in arte daranno in un cenno biografico più estesa relazione del suoi meriti artistici e una prova di quanto fu penoso il perdere uno dei più eletti ingegni del nostro pacse.

#### DRAMMATICA

La Legge Oppla di BARGULI, il Dante Alighieri di Gattinelli e I Ragazzi Grandi di Lorenzini.

Invitato alla rappresentazione della Legge Oppia, nuova commedia di Barrili, il pubblico accorse, com'è naturale, numerosissimo all'Arona Nazionale. Primo, perchè si trattava di una novità, cosa tanto poco in accordo colle compagnie della signora Sadowski; secondo perchè il nome dell'autore era quello di un giovane scrittore che si è rese simpatico a tutti con i snoi romanzi. Se non cho all'alzarsi del sipario, che cosa si presenta allo sguardo del pubblico? Dei Romani dell'epoca eroica vestiti dei loro costumi e caratterizzati con tutti i loro attributi. Fin qui però nulla vi sarebbe stato di strano; il guaio è stato quando quei Romani in costume, hanno cominciato a parlare ed agire. I romani messi in scena dal Barrili, hanno l'imperdonabile difetto di parlare come noi, di amare la donna come noi, di perdersi in una quantità di coserelle proprie alla vita intima come facciamo noi, come fanno tutti. Questo era un difetto troppo grosso, perchè i Romani dell'epoca famosa non si possono capire, per alcuni, se non parlane come li fa parlare Alfieri, o se non sbracciano come Ezio nell'Attila di Verdi.

L'autore di Val d'Olivi, facendo come ha fatto colla sua commedia, ha commesso un attentato colpevole; ed a questo riguardo una ventina d'individui non poterono fare a meno di protestare energicamente, manifestando fin da bel principio la lero-disapprovazione. Mossa la questione da questi venti, si aggiunse a loro un'altra vontina di persone che avevano letto sni giornali avere quella commedia fatto fiasco anche a Roma, per la stessa causa, cioè perchè i remani d'oggi non avevano trovato abbastanza serii i ritratti dei loro antenati messi in scena dallo scrittore genovese. Cominciato il tumulto, venno in aiuto dei dissidenti un'altra diecina di coloro che si divertono a scherzare fischiando ed applandendo, colla pretesa di far dello spirito. Un totale insomma di cinquanta individui non uno di plù - ebbe la soddisfazione gloriosa di far calare il sipario alla terza scena del secondo atto.

Di fronte a cinquanta, stavano più di mille persone che volevano ascoltare la commedia, riserbandosi formulare il loro gludizio a lavoro finito. Ma questo migliaio, che numericamente potrebbe sembrare la maggioranza, che cosa feco in opposizione agli avversari? Nulla: tarque nobilmente sottoponendosi alla franca, sebbene colpevole, — sempre schietta — munifestazione dei pochi. Anche una volta si è provuto che la maggioranza numerica non significa nulla, e che le situationi sono di coloro che hanno la franchezza ed il coraggio di saperle prendere.

Si voglia o no, cinquanta individui sono quelli che hanno dato il verdetto negativo alla commedia del Barrili, e fuori della nostra cerchia si ha il diritto di considerare il loro giudizio come quello della intera città di Firenze, essendo quello che ha vinto. Non mille, ma fossero pure diccimila indivdui che stanno inerti e indifferenti, di fronte ad uno solo che marifesta liberamente o francamente la propria opinione, questi, il solo, costituisco sempre la forza maggiore. Le parole a poco valgono: i fatti sono sempre fatti, e la ragione è sempre di chi vince.

Ci è impossibile perciò parlare della commedia del Barrili, perchè non l'abbiamo veduta. Possiamo peraltro non lasciarci fuggire l'occasione per dire due parole riguardo ad alcuni critici, i quali giudicano appunto il lavoro del Barrili come la volgarità dei cinquanta individui sopraccennati. D'Arcais (ed è uno dei migliori che ci offra la critica nel campo giornalisticopolitico) dice che Barrili « ha rimpiccolito gli antichi Romani: chè Roma antica è argomento per un gran quadro, e non per un quadretto di genere. » Che cosa intende significare con ciò? Che il popolo romano essendo passato alla storia come un gran popolo, non deve esser permesso all'artista di esaminarlo ne'suoi vizi e virtù di vita intima, ne'suoi gusti, passioni e sentimenti ricevuti da natura. Solamente si deve rignardarlo classicamente: cioè sotto forma, linguaggio, azione, piaceri convenzionali, parlando in versi o cantando, o in prosa cattedratica.... sempre artefatto, appunto come certi artisti intendono ritrarre i grandi nomini d'oggi, vestendo Cavour col manto e i sandali, come se Cavour, come nome d'ingegne, non portasse soprabito e calzeni al pari del più comune degli uominil

Che questo linguaggio sia tenuto da coloro che si assomigliano ai cinquanta che feccro sospendere la commedia del l'arrili, si comprendo. Costoro abituati a vedero i romani antichi sotto la forma degli slanci e delle forze del Salvini quando recita la Virginia e l'Oreste, è naturale rimangano disgustati vedendoli nella vita semplice, reale, vera, delle azioni comuni; ma che così pensi chi assume il nobile incarico della critica, è poco perdonabile, e peggio ancora, dannoso al progresso dell'arte.

Quei cinquanta individui che fischiarono la commedia del Barrili, applaudirono il Dunte del Gattinelli.

Ed è anche ciò naturale. La Legge Oppia è lavoro originale, il Dante è una riproduzione d'impressioni sceniche - come sono tutti i lavori dei comici scrittori - ad effetto, per l'uso e consumo di una certa parte del pubblico. Un comico-scrittore, prende dalla storia un grand'uomo, come preuderebbe un altro individuo qualunque (fosse pure il più cretino); lo impasta a seconda delle scene che possono far colpo, e pensando a questo scopo senza minimamente preoccuparsi del concetto, tira giù quattro o cinque atti di parole e di scene a note obbligate. Di questo genere, come tutti gli altri, è il Dante del Gattinelli. Ignobilmente delineato, come carattere: spesso istrione come azione, parla un linguaggio che non sai se sia prosa o poesia. - È circondato da una quantità di nomini che portano nomi itlustri, che potrebbero essere benissimo tauti professori di una delle odierne nostre Accademie di belle arti.

La volgarità della figura di Dante, come lavoro letterario, è resa anche più evidente, come interpretazione dal comico Cesare Rossi, il quale bravissimo caratterista, volendo ora fare tutte le parti, si è ridotto a credere di poter persino rendere un carattere come quello dell'Alighieri! Badi il signor Rossi che ci forzerà ad assomigliarlo ad uno di quegli urnesi governativi, che per essere adoprati sempre e per tutto, sciupano tutto quello che fanno.

Quando il Lorenzini fece rappresentare l'altra sua commedia l'Onore del Marito, un suo amico e confratello di giornalismo (Jorick) che s'intende di tutto e perciò anche di drammatica, scrisse che la commedia del Lorenzini cominciava al terzo atto, l'ultimo della tela tessuta dall' autore. Non ostante però questa severa, ma giusta critica, segnitando a parlare, terminò col trovare in quel lavoro tanti pregi e tante bellezze che arrivò fino a scorgervi novità di trovata e di concetto!...... Si trattava di esaminare un amico.

Quello che potrebbe dirsi dei Ragazzi grandi si è che la commedia finisce senza essere cominciata. I Ragazzi grandi sono nè più nè meno che un accozzo di articoli di giornale. Discreti dialoghi, discreto spirito, andamento facile, ma azione comica, forza drammatica nessuna. Fa d'uopo convenirne, il Lorenzini non è nato per scriver commedie. È probabile che egli stesso se ne sia persuaso e che dopo questa terza prova segua il dettato: « Alla terza corre il Palio » e corra anch'egli verso il ritiro dalle quinte.

THE SOUTH THE STATE OF THE STAT

# VARIETÀ

Il Congresso Messicano nella sua ultima seduta ha votato una legge che prescrive l'erezione di un monumento commemorativo a Benito Juarez. La somma da impiegarsi è di 30 mila piastre da rilevarsi dai fondi federali. Il monumento dovra esser terminato il 5 marzo 1871.

Altre 10 mila piastre dovranno essere impiegate in un altro monumento in cui saranno racchiuse le spoglie del defunto presidente della Repubblica Messicana; e questo avrebbe dovuto esser terminato il 18 luglio 1873.

Nel 1875 vi sarà una Esposizione internazionale al Chill. Si dice che i nostri produttori e artisti che concorreranno avranno un certo smercio dei loro articoli, delle loro opere non solo, ma altresi questa occasione frutterà loro anche delle commissioni. Non si può negare cho — se dal detto al fatto non corresse buon tratto — la prospettiva sarebbe abbastanza soddisfacente.

Le Autorità incaricate di organizzare l'Esposlzione Universale a Filadelfia nel 1876, hanno inviato a Vienna una Commissione col mandato di studiare, nei più piccoli dettagli, tutto quanto riguarda il Wellausstellang, onde evitare per quanto è possibile quei difetti ineventi all'insienne ed alle diverse parti dell'intrapresa. Gli Americani avranno luogo d'imparar molto dalla Sezione Italiana!

Le Autorità che hanno nominato la commissione suddetta hanno scelto il locale per la solenne mostra in Fairmoioni Park sopra il Schuyikili rirer all' estremità nord-ovest di Filadelfia — Questa Esposizione internazionale e fatta anche allo scopo di celebrare in modo solenne il 100 m anniversario dell'Indipendenza degli Stati Uniti.

I giornali Tedeschi parlano moltissimo di un quadro di Makart all'Esposizione di Vienna. Questo dipinto rappresenta Caterina Cornaro: il gran ricevimento fatto in Venezia alla sposa del Re di Cipro. A noi piace riferire che quest'opera di dimensione colossale e stata venduta 100,000 florini.

Un quadro di Rubens, copia del *matrimonio di* Enrico IV che è al Louvre, è stato venduto a Bruxèlles ad un amatore Olandese per 127000 franchi.

li Governo Russo ha comprato per 600,000 franchi una Danae di Tiziano stata esposta per diverso tempo all'Hôtel-de-Ville a Lilla.

L'Assemblea nazionale francese nella seduta del 26 luglio scorso ha adottato il progetto di legge che apre al Ministero d'istruzione pubblica e Belle Arti un credito di 206,500 franchi per l'acquisto dell'affresco della Mayllana, di Raffaello.

Lo Scià di Persia ha fatto diversi acquisti di quadri la Londra durante la sua visita all'Esposizione Internazionale.

I fogli Inglesi danno la distinta dei lavori che prenderanno la via di *Teheran*. Sono dodici che ammontano al complessivo valore di fr. 37,500.

Oi dicono che quanto prima cominceranno a Roma i lavori di un nuovo Teatro. Sarà situato fuori di porta del Popolo, Il progetto è del Mengoni. L'edifizio avrà 90 metri di lunghezza e 74 di larghezza, e la profondità del palco scenico 32 metri.

Il ministro dei culti in Austria, ha inviato una circolare ai municipi per eccitaril ad istituire e promuovere musei ed associazioni artistiche.

A Cagliari fu inaugurato il monumento dedicato alla madre del general Cugla morto testè. È opera dell'artista milanese Giovanni Pandiani. L'artista assisteva alla inaugurazione unitamente al fratello del defunto generale, il colonnello Francesco Cugia.

Il giorno 12 luglio fu inaugurato a Catania, nel giardino della Marina, il busto del maestro Pacini,

opera dello scultore Giovanni Duprè, Il piedestallo porta la seguente iscrizione:

> A GIOVANNI PACINI - LA PATRIA MDCCCLXXIII

A Torino lavorano con grandissima attività al restauro della facciata di S. Croce, ed all'abbellimento delle case che circondano la piazza su cui deve sorgere il monumento a Cavour. Anche la provincia di Torino ha concorso per 10,000 lire alle spese delle feste d'inaugurazione.

So si calcola la somma raccolta per fare il monumento, i frutti che detta somma la dato in sei anni, le spese che il Municipio e la Provincia di Torino fanno per le feste d'inaugurazione, le spese di abbellimento alla Piazza, alla chiesa ed alle case prospicenti, si ha un totale di quasi un millone di liro italiane.... e per avere che cosa? Il monumento del signor Duprè!

#### CROMAGA ANEDDOTICA

Un nostro amico ci racconta che essendo egli domenica sera appoggiato ad una colonna del portico della SS. Annunziata, senza volere gli toccò assistere ad un dialoghetto di due ragazze, che, dopo le solite esclamazioni per il caldo e le mille domande e risposte di famiglia, entrarono a parlare di Belle Arti. Divenuto, per una questione così interessante, un po' meno involontariamente indiscreto, stette a sentire. È udi l'Adele, nome che egli aveva imparato durante la sua dimora al riparo della colonna, che disse all'amica:

- Vienmi a trovare. Ho schizzato un primo amore: voglio fartelo vedere prima ch' io lo metta su al naturale.
  - L' hai concepito maschio o femmina?
- Non lo so. Mi sono ispirata dalle statue del commendatore mio maestro, che sono così belle, così ideali, che non si sa se sono maschi o femmine!...

Earles Coolani, Direttors.
Andrea Castagnell, discrete responsabile.

IL

# GIORNALE ARTISTICO

PERIODICO DI BELLE ARTI

Si pubblica il f° e il 16 d'ogni mese.

#### Pressi d'associazione.

#### Arrertenes.

le lettere dovranno asser invista ella Direstone, Via Ittcasoli, II. — Le lettere non francate si respingono I menoscritti non al restituiscono. La insersioni conteranno Una Lira la lloca chi non respinge il glornatic, al serra per asseciata.

Sommarlo. — Sei domande al Gorevon Italiano. — L'Io dal Conte Pinocchietti. — Cronaca. —
Elenco de Premiati all'Esposizione di Vienna.

# Sei domande al Governo Italiano

Abblamo promesso ai nostri lettori di direqualche cosa riguardo allo conseguenze che porterà l'indifferenza che ha il Governo ei Rappresentanti della Nazione per l'Arte: e vi entriamo colla sconfortante certezza che le nostro parole, nell'attuale ordine di coso, non avranno ascolto. Ad onta di ciò, non essendo per noi questione nè d'interesse individuale, nè di partito, ma solo di coscienza e di dovere di cittadini, esporremo francamente la nostra opinione, ed il tempo farà giustizia.

È doloroso il sentire ripetere spesso da uomini che si dicono politici e stativii, che questo non è tempo di pensare all'Arte — Benedetta la razza latina! Noi studiamo sempre il mezzo di scansar fatica! Ma è nel tempo di pace che convien pensare alla guerra, e nella guerra, alle cose di pace: così solo si può progredire come le altre nazioni progrediscono, e dalla Prussia abbiamo ricevuto testè un salutare esempio!

Ora che l'Italia è politicamente costituita devono susseguire i fatti economici che le diano ricchezza e potenza. Promuovere l'industria maniffattrice, estendere il commercio, rialzare le condizioni dell'agricoltura — ecce i mezzi per condurre la Nazione Italiana alla grandozza a cui, per la stessa via, arrivareno l'Inghilterra, la Francia, e la Germania. Ogni studio dev'essere a questo fine rivolto, e la cooperazione di tutti è indispensabile e col consiglio e coll'opera

Ora, quello stato che non cura le Arti, qualunque sacrifizio esso faccia e provvedimento pronda per favorire le industrie manifattrici, e con esse l'agricoltura, non raggiungerà mai il suo fine, per la ragione, che trascurando l'Arte, le industrie manifattrici, non potranno su i mercati del mondo, far concorrenza a quelle delle altre nazioni.

Quando fra noi si parla di politica, o'è chi loda o biasima la destra, chi la sinistra, chi il centro; altri il Governi, altri il Re. Ma in fatto d'Arte non possiamo che biasimare tutti, perchè tutti sono indifferenti all'Arie. E lo spendere che si fa di pocho migliaja di liro, e distribulre molte migliaja di croci, vieppiù conferma l'Indifferentismo del Governo e della rappresentanza Nazlonale, perchè il tutto ci sembra fatto a caso, senza scopo nè politico, nè economico, nè artistico. Ora son più anni che il nostro paese è governato col regime costituzionale; e hene e male si è dato da fare per tutto rivedere, tutto riformare, distruggere, edificare: tutti si sono adoprati in tutto dalla lista civile del Re, all'accattone - dal Pana al campanaro - dal ministro, all'usciere - dal mare, ai fugnoni - dall'alta sfera filosofica, all'abbicci. Tutto è stato rivoduto, corretto, ordinato: per tutto si è speso danaro, ingegno, e tempo.

E per l'Arte? per quest'Arte di cui tutti gli Italiani son gelosi e teneri, cosa s'è fatto? Nulla; proprio nulla. Le Accademie, gl'Istituti di Belle Arti sono tutti Il nello statu-quo; lasclati come ruderi che ricordano un tempo che fu Perchè, noi domandianio al Governo, perchè questa eccezione per l'insegnamente artistice? Il perchè non le sa nè il Governe, nè gli Artisti del Governe. Cosa ha fatto il Congresso Artistice di Parma? Nulla Quelle di Milane? Nulla. Cosa farà quelle che si adunerà quest'altr'anne a Napoli? Nulla.

Il Governo ci dirà che noi ignoriamo avere il Ministero neminato una Giunta Artistica onde far degli studi, per riorganizzare le scuole, l'insegnamento artistico. Ma noi non sappiamo come questo espediente della Giunta Artistica, il Governo co lo possa citare sul serio. La Giunta Artistica è composta di persone estranoc all'Arte e di Professori di Accademie. Ora come si può sperare, sul serio, da questi ele menti una riforma? Il Governo ci risponderà: se non chiamo i professori delle Accademie, chi debbo chiamare? Ma ci dica il Governo: perchè non ha nominato una Commissione di gesuiti, di preti per togliere il poter temporalo al Papa? Perchè non ha formato una giunta di frati e monache per studiaro il progetto ondo abolire le corporazioni religioso? Sappia il Governo che le nostre Accademie, como la Chiesa Cattolica, hanno dei dogmi; e perciò il fondo, il cardine della loro istituzione, non può essere alterato Ora, quello che questa Giunta Artistica potrà fare, si è, di progettare un aumento di Professori, un aumento di stipendio, o puerili modifiche d'ordinamento interno di nessuna importanza. Ma una riforma cho sia d'utilità alla Nazione, i chiamati dal Governo non possono farla; e che non possono farla, che non son capaci di riformare l'insegnamento, ce le dimestra il fatto che questi signori di già hanno accettato tal' incarico.

Noi cho combattiamo Accademio ed Accademici, noi, chiamati dal Governo a studiare un progetto di riforma per l'insegnamento artistico, non si accetterebbo tale incarico alle condizioni e con le condizioni accettate dalla Giunta Artistica. Ecco le condizioni — Il Governo, e con esso la Rappresentanza Nazionale, crede: « che l'Arte è una cosa di lusso; che il nostro paese nell'attuale stato di cose, nell'attuale sua posizione finanziaria, non può, non deve pensare a lusso. Prima del lusso, del dilettovole, c'è l'utile, che è l'Agricoltura e l'Industria; massime la prima, perchè l'Italia è eminontemente agricola »

Ora, con queste idee, qualunque somma venga chiesta al Governo, non la concede; ed i fatti ce lo provano. La Camera, quando la Capitale era a Firenze, tolse al Ministero d'Istruzione Pubblica, quasi intiero il piccolo fondo riguardante

le Belle Arti. E l'anno passato, nel discutere il bilancio del Ministero suddetto, ci fu un Deputato, di cui adesso non rammentiamo il nome, che raccomandava le Belle Arti e le produzioni artistiche. Sella rispose: « che le con-

- « dizioni finanziarie non permetterano certe
- \* spese: che nell'interesse dell'Arte bisognava
- « mettere in luce i nostri antichi tesori. Poi
- quando si fosse ottenuto il pareggio, allora
   si potrebbero fare certe spese.

Come vedete, prima che l'Arte italiana entri nelle vedute del Governo, si devo aspettare che si dissotterrino tutte le opere d'Arte sparse nella penisola e nelle nostre isole; e dopo aspettare ancora il pareggio: — Quanti secoli ci vorranno, se continua così la nostra amministrazione?

Per noi, quanto ha detto il Sella, è di una tal leggerezza, che ci sembra impossibile averlo sentito da un uomo positivo com' egli è, e che la Camera abbia ciò lasciato passare senza dire una parola.

Ora come volete si potesse noi accettare un incarico di riforma con questi pregiudizi inveterati nol Governo, nolla Rappresentanza Nazionale? Un similo incarico si potrebbe accettare in altri paesi, dovo sono avvezzi a considerare l'Arto, non como un lusso, ma como la più ricca industria, e dove perciò vengono spesi studi e milioni.

E per non andare tanto lontano, citeremo la Francia. L'anno scorso il Governo di Versailles non disdegnò occuparsi d'Arte, e deliberò di spendero ingenti sommo per il suo incremento, ad onta dei 5 miliardi che doveva pagare alla Prussia.

Or so è falsa la nostra suddetta supposizione, vorremmo sapere da qual principio parte il Governo Italiano per abbandonare così l'Arte; questa gran forza morale, questa ricchezza industriale!

Il fare qui la storia dell' Arte, tanto dal lato economico, quanto dal lato morale, non è dato a nol; nè potendolo, vorremmo stancaro i nostri lettori, perchè son tutte cose che sanno. Accenneremo sol qualche cosa, per riavvicinare certi fatti.

L'Attica, di cui ognuno sa e conosce la sterilità, col solo mezzo dell'Arte, dell'Industria Artistica, alimentava una popolazione di 500,000 abitanti: e tutto ritirava di fuori; grano, vestiario, masserizie di casa, cavalli. Vinse delle battaglio, ed era la meraviglia del mondo conosciuto. E tutto questo nol fece per iniziativa privata,

aspettando che il mecenato, l'amatore, incoraggiassero le Arti: le incoraggiò lo Stato, spendendo per queste la ingente somma di 22 milioni!; tre volte la rendita della Repubblica d'Atene. Pericle, spendendo e chiamando Fidia alla direzione di colossali lavori d'arte, ognuno vede, che fece, e materialmente e moralmente, il beno del proprio paese. Ma i nostri Pericli (parlo dei Ministri nostri) equelli che pensano come loro, rideranno nel sentirci parlare di una civiltà morta; e risponderanno con un sorriso di saziotà scientifica: « Ma vojaltri Artisti camminate fra le nuvole. Volete paragonare la Civiltà Greca, i tempi greci, con i nostri tempi? Volete paragonare cella nostra, un' epeca in cui si affidavano alla velocità delle gambe le notizie le più urgenti, che per piccola distanza impiegavano intiere giornato ad arrivaro, mentre oggi in poch: minuti il pensiere gira tutto il mondo? »

Ebbene, allora lasciamo la Grecia; veniamo in Italia — La Repubblica Veneta, la Fiorentina, per mezzo dell'Arte, dell'industria Artistica, portarono immenso ricchezzo al paese; o Vonezia, la prima ad importare l'industria artistica, divenne il punto più civile, il più rispettato del mondo.

Qui ci risponderanno pure: « È vero che la Repubblica Veneta è molto più vicina a noi; ma ci corre: dovete parlarmi dell'attualità. »

Procureremo di dire qualche cosa alla meglio dell'attualità. — Diamo uno sguardo alle più sviluppate industrie manifattrici dell'Europa, e vedremo come quelle che son più perfezionate nol gusto, hanno una maggiore diffusione in commercio, una richiesta a preferenza di tutto lo altre. Le industrie manifattrici migliori, si producono in quel paeso appunto in cui le Artisono tenute in maggior considerazione o dal Governo e da tutti i cittadini; ed è perciò che hanno un maggior sviluppo su quelle di tutte le altre nazioni che non curano l'arte.

Non sarà qui fuor di proposito ricordare un fatto accaduto in Inghilterra all'epoca della Esposizione Mondiale di Londra nel 1851. In quel tempo gl'Inglesi, accorgendosi che su tutti i mercati le loro manifatture avevano uno smercio minoro di quelle francesi, comparando tutto le manifatture straniere con le proprie, si accorsero che la loro inferiorità non stava nò nella solidità, nò nella bontà della materia; in tutto questo anzi si vedevano superiori: si avvidero che mancavano d'eleganza, di gusto, cioò, della parte artistica. Cosa fecero allora per migiiorare le manifatture proprie è Esamina-

rono attentamente o con intelligenza la ragione del como e perchè ciò avveniva: e dopo
che ebbero studiato profondamente la questione, usarono subito di quei mezzi che credettero necessari o adatti allo scopo. Fondarono
Musei artistici industriali, organizzarono dolle
Scuole elementari di disegno in tutti i paesi
del Regno, e lo unirono all' insegnamento letterario, tecnico, non con l' insipienza nostra,
ma con criterio sciontifico pratico. Non passarono che pochi anni a vederno gl'immensi vantaggi.

Dal tempo dell' Esposizione suaccennata a quella del 1862, le manifatture inglesi, mostrarono un tal progresso da mettere in apprensione la Francia che riparò col creare, come ognuno sa, un Istituto di Belle Arti applicato all'industria.

Dalla maggioranza dei nostri uomini policii verrà anche qui risposto: « Noi non possiamo applicaro la teoria della Francia e dell'Inghilterra, perchò queste sono nazioni, specialmento quest' ultima, più industriali che agricole. » Qui sta l'inganno dei nostri Deputati; il nostro paese, essi dicono, è eminentemente agricolo: ma la statistica c'insegna che a misura che progredisce l'industria ed il commercle, progredisce l'agricoltura. Citerò un esempio

La Spagna carica doll'oro dell'America, abbandonò le manifatture; e da questo abbandono ne derivò la rovina dell'agricoltura. Infatti nel 1702 tutta la grande e fertilissima Spagna non bastava ad alimentare la sua popolazione, che erasi ridotta a 5 milioni e 700 mila. Ma la Spagna obbe un Ministro, l'italiano Aiberoni, il quale comprese che il male derivava dallo abbandono dell'industria; e ad onta che fosse più d'un socolo che il regno giaceva nella miseria, l'Alberoni poscogni maggior cura nel far risorgere l'industria manifattrico richiamando a vita le Arti. E dopo di ciò, nonostante il sofferto abbattimento, la popolazione nel 1780 era quasi raddoppiata essendo risalita a 10 milioni, e con i suoi prodotti agricoli sodisfaceva al bisogno della consumazione: e cost dopo il risorgimento dell'industria manifattrice, venne ripristinata anche l'Industria

In laghilterra, nelle regioni dove più abbonda l'industria manifattrice, i profitti dell'agricoltura ascendono al più alto punto; tre volte più che nelle altre regioni puramente agricole.

Un secolo fa, questa grande nazione, aveva dei terreni incolti, ed un quarto della sua popolaziono era di prolutari, viveri, vestiario, abitazioni, tutto andava più caro che adesse. Oggi mercè lo sviluppo dell'Industria, i proletari, dal quarto della popolazione cho erano, si sono ridotti al 13<sup>me</sup>! Ma l'Inghilterra ebbe la fortuna di contaro fra i suoi dotti Ministri un Pitt. Ora, l'Inghilterra, la sola Inghilterra, senza gli Stati addetti, ha una popolazione di 20 milioni: la sua superficio è di 15 milioni di ettari: il suo prodotto agrario è di 3,209,000,000 di franchi.

L'Italia ha una popolazione di 24 milioni, una superficie di 30 milioni di ettari: ed il suo prodotto agrario è di 2,330,000,000 di franchi!

Como si vedo, i prodotti agrarii inglesi sono un terzo di più dei nostri, con metà di superficio e senze i antaggi del clima cho noi abbiamo. Ci pensino i nostri statisti.

E anche qui i nostri economisti ci diranno: ma noi gittiamo sulla terra il valore di 4, mentre l'Inghilterra getta il valore di 12 — È vero; ma chi è che dà questi ingenti capitali all'Inghilterra? L'Industria. Il prodotto delle sue manifatture, del suo commercio ascende a 26 miliardi, mentre il nostro è poco più di 5 millardi.

I nostri Governanti conoscono questi fatti economici e ne conoscono anche dei più esatti ed importanti; ed è questo che li fa maggiormente colpevoli. Essi credono che, nominando un migliajo di cavalieri e commendatori fra gli artisti gl'industrianti, credono di avere adempito al loro obbligo e dato un grande impulso all'industria! Pensino i nostri governanti che, se l'Inghilterra ha speso per l'Arte e per l'insegnamento artistico dei milioni, li ha mille e mille volte riguadagnati.

Sappiano che la bontà d'un' amministraziono non sta nel sapore fare economia, ma nel sapore spendere. Una nazione che pensa, non a molto saper spendere, ma a molto economizzare, sarà sempre una nazione molto povera.

È ginsto e indispensabile che Governo e Parlamento studino quali imposte mettere o como, ma è giusto anche ed indispensabile che studino profondamente, minutamento o da tutti i lati il paese o facciano di tutto per aprire nuovo vie di risorsa alla nazione. Senza questi studi, questo ricorche, rendendo le imposte di un peso insopportabile, spingono i contribuenti verso un nuovo ordino d'idee.

Pinora abbiamo parlato, abbiamo veduto la questione dal lato materiale, dal lato economico, in modo tale da interessare il Ministro delle Finanze, e d'Agricoltura e Commercio. Ora diremo, toccheremo così di volo, la questione dal lato morale, per vedere se si possa interessare il Ministro d'Istruzione Pubblica, e con essi il paese.

In questo momento non si leggono giornali, sieno italiani che stranieri, senza scorgervi una grande preoccupazione per il partito clericale. Or bene chi ha dato in gran parte questa gran potenza, e di si lunga durata, alla Chiesa Cattolica? L'Arte - Sì, l'Arte; non la Scienza che è stata dalla Chiesa sempre perseguitata. Questa Chiesa incominciò a spandere per le Piazze le suo massime rivestite d'Arte oratoria - fa saliro quest'Arte sul pergamo - te la fa rannicchiare. te la fa imboscare nel confessionale, al letto di morte. La Chiesa Cattolica chiama in aiuto l'Architettura, e le fa creare dei tempi imponenti; veste i suoi attori con ricchi e artistici costumi; chiama la musica, e le fa intuonare melodie cho ti attirano o ti fermano. Chiama in ainto la pittura, la scultura e tutte le altre arti grafiche, e li dà a scolpire, incidere, cesellare e dipingere in mille forme, i milioni d'imagini che motte sott'occhio a tutto il mondo, e fa accompagnar l'uomo dalla culla ulla sepoltura. Ed in que sto solo la Chiesa è progressista; è progressista nel senso che, basta che riproduca immagini, essa si serve dell'arte, di qualunque principio sia: purista, barocca, classica, realista, convenzionale. E per quanto la civiltà, la ragione, la scienza combattano, distruggano i pregiudizi che propagano le immagini, la Chiesa insiste e solo con l'aiuto dell'Arte. Ed anche in questo momento essa disegna, ricama, scolpisco, dipinge Sacri Cuori di Gesù, edifica tempi a questo Sacro Cuore!

Or bone; perchè il Governo non si serve di questa forza che ha l'Arte? di questa forza che per tanti secoli ha servito alla Teologia? per chè oggi non la fa servire alla morale?

Non arriviamo a comprendere come in questi tempi di Congressi di Scienza Preistorica, mentre si studia tanto la Psicologia col metro e la bilancia alla mano, e si fa la comparazione del sonso estetico di tutte le razze, non arriviamo a comprendere come si abbandoni in siffatta gnisa l'Arte! Coloro che ne hanno saputo approfittare sono stati solo i preti e i despoti, che l'hanno sempre adoprata nel loro interesse.

I Democratici combattono l'Arte, perchè Platone la bandiva dalla sua Repubblica. Ma non sunno questi tarlati repubblicani che Platone nol bandire l'Arte come corruttrice, non faceva altro che asserire la potenza dell'Arte? Or bene, una forza che ha la potenza di far indietreggiare una macchina, questa stessa forza, adoprata in una macchina di diverso meccanismo, potrà farla andare avanti. Per noi, una forza che ha la potenza di corrompere, ha parimente la potenza di moralizzare.

Speriamo che il Governo, il Parlamento, faranno di tutto per impadronirsi presto di questa gran forza industriale, di questa gran forza morale cho è l'Arte: impadronirsene ed adoprarla a sciogliere e, se non a sciogliere, a riparare alla gran questione del giorno, che non è più questione d'indipendenza, di libertà, di nazionalità — ma questione sociale, questione umanitaria. L'adoprino in favore del nuovo culto, che è l'umanitarismo, che se non è sarà la nuova religione degli Stati.

Badino gli amici dello statu-quo, gli uomini che si credono gli amici dell'ordine, badino a far presto, chò tra i loro nemici, fra i nemici dell'ordine di cose presenti, se ordine si potrà chiamare, c'è qualche sintomo in favore dell'Arte; sl, i comunisti i quali credono liberare queste scarne braccia dell'operajo, dal giogo del capitale; sl, i comunisti cominciano a capire ed a servirsi della potenza dell'Arte.

A Ginevra, il Gaillard direttore delle barricate della Comune, ha aperto un Caffè decorato artisticamente. Sul davanti c'è una piccola terrazza con flori artisticamente disposti. ed in modo che nasconde l'interno del Caffè. All'ingresso, la prima cosa cho colpisce lo sguardo è una gran fascia rossa cho copre un terzo della gran parete sulla quale spiccano in lettere gialle, alte circa due piedi, le parole Buvette de la Commune. Ciascuna lettera è istoriata da una scena della insurrezione. Le altre pareti sono puro decorate di pittura: una di queste rappresenta la fucilazione di Ferrè - un'altra quella di Rossel - la terza contiene i ritratti dei Gaillard che stendono la mano verso una bandiera sulla quale ci stanno scritte le parolo « Il giuramento di vendicarsi al più presto possibile. » E le folografie di tutti questi lavori già si vendono segretamento a Parigi.

Questo casso frequentatissimo è un libro, sempre aperto o che parla a tutti e non assatica, come sa la scienza, ma diletta.

Badino coloro che si vantano di amar l'ordine e la prosperità pubblica a non lasciar l'Arte, questo passato faro, a non lasciarla nello stato di lumicino da notte, come l'hanno ridotta: badino, chè questo lumicino potrà ritornar faro ed illuminare, guidare coloro che l'alimentano.

Il lettoro arrivato qui, ci dirà; ma cosa desiderate, cosa progettate voialtri al Governo 17 Io risponderò con le parole con le quali domandai la chiusura del Congresso Artistico di

Milano, che son queste:

« Mi duole dirlo; a me la discussione dei « quesiti per riformare le Accadenie, mi fa

« l'impressione di vedere dei chimici che stu-« diano un farmaco per guarire un ammalato

« del qualo non conoscono la malattia; e,

quello che è peggio, che questo ammalato è
 condannato a morte. Sl. il Governo con la

« sua indifferenza ha condannato a morte l'Ar-

« te. Perciò prima bisogna che ci occupiamo di

« far sì che questo ammalato sia graziato; ed a « tale scopo lo presento ô domando, pregando la

« Presidenza ad inviarle al Ministero ondo ven-

« gano presentate alla Camera, e chiedo la chin-

sura del Congresso, perchè lo credo inutile >
 Ecco le domande:

1.

Orache lo Stato è diviso dalla Chiesa, deve lo Stato pensare all'educazione morale della Nazione?

11.

È la Scienza ol'Arte che educa il sentimento?

111

Deve lo Stato spendere per l'Educazione Artística tutte quelle cure e quel denaro che spende per l'educazione scientifica?

17.

Per rendere efficace l'azione dell'Arte sul popolo — dere lo Stato fondare dei Musei, delle Pinacoteche nazionali contemporanee, e decorare i pubblici edifizi con opere d'Arte d'intendimento nazionale, umanitario — oppure abbondonare questa gran forza morale al solo capriccio, al gusto degli amutori, e dei negozianti?

ν.

Considerata l'Arte come industria, e come maestra di tutta l'industria decorativa, dere lo Stato studiare e spendere per farla prosperave, progredire, oppure abbandonarta a se stessa?

VI.

Nell' interesse materiale e morale della Nazione, devono o no, Gorerno e Parlamento, studiare e spendere subito per l'Arte — o aspettare il pareggio?

Quando il Governo ed il Parlamento si saranno occupati di queste domande, siamo sicuri che sentiranno il bisogno di formare un Consiglio Superiore di Belle Arti, ed allera questo, a seconda dell' interessa che Governo e Parlamento prenderanno per l'Arte, potrà studiare, presentare un piano di riforma in base artistica industriale, studiando le industrie presenti delle diverse regioni del Regno; vedere se in queste regioni se ne possono sviluppare delle altre, e con quali mezzi, con qual numero di scuole, in quanti e quall paesi ec. Ma tutto questo non si può fare così superficialmente, e imitando i regolamenti della Scuole, degli Istituti d'Arte che esistono in altre nazioni. Bisogna pensare che l'Italia e gl'Italiani differiscono dagli stranieri, che abbiamo preso il vezzo, non di studiare, e sarebbe ottimo, ma d'imitare,

Chindo, citando un periodo d' un discorso del sig. D'Audiffret che sta in armonia colle nostre

- « È beno, dice il sig. D'Audiffret, che la Fran-« cia tenga conto della sua esperienza acqui-
- « stata a sl caro prezzo, perchè i Governi cam-
- « biano, gl' Imperi cadono, i Ministri passano,
- « ma i burocratici rimangono e con essi i loro « abusi. »

Lo stesso dico io in fatto d'Arte: Se non si cambia l'alluale personale burocratico; se non si cambia l'alluale personale insegnante, è inutile qualunque riforma Sappia il Governo che l'Arte Italiana in questo momento si trova al disotto di parecchie nazioni. Se Governo e Parlamento non pensano seriamente all'Arte che ci ha reso e mantonuti simpatici al mondo nelle nostre sventure politiche, se non ci pensano seriamente, l'Italia farà una gran perdita e dal lato materiale e dal lato moralo.

Pensi il Governo che l'Arte è il termometro della prosperità, della cultura, della civiltà di una Nazione, d'un' Epoca.

SALVATORE GRITA



# DEC

C 10(10)

#### CONTE FINOCCHIETTI

Il Conte Demetrio Finocchietti, ha pubblicato nella Nazione del 24 Agosto una sua lettera, la quale ha lo scopo di servire da prodromo alla relazione che Egli farà sull'azione da lui avuta, come giurato, in uno, poi in un'altro e poi in tutti i gruppi della Esposizione di Vienna.

- Io, dice il Conte Finocchietti, ho fatto ottenere agli espositori toscani un diploma d'onore, due medaglie di buon gusto, nove medaglie di menito e cinque diplomi di riconoscimento. Io ho fatto dare il diploma d'onore all'intagliatore Frullini e la menzione onorovole all'intagliatore Morini. Io sono stato chiamato a dare il mio autorevole giudizio in un altro gruppo, il IX, sui mosaici e smalti dipinti: e sono stato Io che ho fatto dare due diplomi d'onore - uno alla fabbrica del Papa in Roma e l'altro all'avvocato Salvlati di Venezia. Sono stato Io che ho fatto dare il premio al laboratorio delle Pietre Dure addetto allo Stato. sebbene i suoi camploni fossero i peggiori fra tutti i mosaici di Firenze che sono esposti. Io ho dovuto camminare, camminare e camminare in quelle immense distanze per compiere la doppia opera mia. E come se tuttoció fosse poco, lo sono stato chiamato, per consultarmi, in tutti gli altri gruppi nei quali, se fosse mancata la mia persona, non avrebbero dato alcun premio: e sono stato Io che ho fatto dare premj a tutti quegli Espositori toscani che si erano a me raccomandati.

Tutto questo, Io ho fatto; ed ho voluto dirlo per mostraro che ho ben meritato della patria, della provincia, del Municipio, del Presidente della Camera di Commercio e degli Espositori tutti. E sono Io che dico loro che si chiamino sodisfatti del mio Io.

Sono lo che dico: sono andato, ho visto, ho fatto, ho camminato, sono stato ricevuto e salutato da tutti, ed ho fatto tutte le altre cose indispensabili e necessarie alla vita di un giurate. Io ho avuto la cooperazione del mio onorevole collega ed amico Cay, Luigi Mussini, Direttore dell'Accademia Reale di Belle Arti di Siena. Io ho avuto il decreto del 5 luglio pross, pass, di S. A. I. R. l'Arciduca Rameri per giurato esperto: Io ho avuto una tale dimostrazione di fiducia e di stimat Io fui accolto con sodisfazione da una eletta di uomini distintissimi sotto ogni rapporto. Sono 10 che ho salutato il valentissimo quanto illustre personaggio qual è il mio onorevolissimo amico Consigliere di Stato Comm. Giorgio Peterson, Direttore generale del Demanio e dei Beni della Corona a S. Pietroburgo: Io ebbi festevoli e simpatiche accoglienze dalla distinta schiera di cospicue persone capitanate dal chiarissimo mio antico collega Comm. Eugenio Guillaume, membro dell'Istituto di Francia e Direttore della Scuola di Belle Arti a Parigi: Io ho avuto l'onore di appartenero ai precedenti Giuri internazionati di Londra e di Parlgi: lo ebbi cortesi e cordiali accoglienze dal Conte Generale De Robilant Ministro d'Italia e da tutti i Membri di quella Legazione: Io fui cortesemente favorito quantunque volte ebbi d'uopo di rivolgermi all'egregio Conte Emanuele Borromeo Commissario generale Italiano presso quella Esposizione: Sono Io che fui altrettanto favorito dal suo Segretario Cav. Bertagnolli. E finalmente sono Io che dico (ora che ci sono stato): non ci sarei andato se avessi saputo come è lontana Vienna, come è grande l'Esposizione, come vi è caro il pane ed il vino, come la validità del mio giudizio sia causa d'Immensa min fatica, e come il Cholera, uca avendo riguardo al mio Io, sia venuto anche là.

Ma ormal tutto è compinto! — Io sono tornato felicemente a Firenze: mi riposo un poco, e quindi piu dettagliatamente dirò al Ministro di Agricoltura e Commercio tutto quello che ho fatto Io!!!...

# CRONACA

Non crediamo commettero un' indiscretezza, pregando quei giornali che levano notizie o brani di articoli dal nostro periodico, a citarne la provenienza. In special modo ci rivolgiamo all' Ilatia Artistica che nel suo num. 22, 18 agosto, facendo un articolo completamente ispirato da uno dei nostri, ne cita un brano dicendo: « Scrive un giornale di questa città. » Costava molta fatica all'Ilatia Artistica il pronunziare il titolo di Giornale Artistico? Padrona di riportar quanti articoli vuole di quelli che noi scriviamo: anzi ci farà piacere; ma sia cortese di citare il nome del giornalo da cui li preleva.

Il 20 agosto è stata aperta alle 10 di mattina, nel palazzo Brera a Milano, la consueta Esposizione dl Belle Arti,

Ci si dice che non possono avervi accesso gratuito, come è sempre e dovunque usato, nè artisti (sieno espositori o no) nè allievi. Questa deliberazione ci sorprende, nè sappiamo renderci ragione di tale stranezza: e vorremmo sapere quali cause hanno spinto il Consiglio Direttivo a derogare da una consuetudine che tornava in vautaggio degli artisti.

Ecco la nota dei Giurati eletti dalla Famiglia Artistica per conferire il premio Principe Umberto di quest'anno.

- 1º Quadrono G. B., pittore, di Torino;
- 2º Boschetti Giuseppe, id., di Napoli;
- 3º Cremona Tranquillo, id., di Napoll:
- 45 Mancini Angelo, id., di Milano;
- 5º Tabacchi Odoardo, scultore, di Torino:
- 6º Monteverde Giulio, id., di Roma:
- 7º Biganzoli Filippo, id., dl Milano;
- 8º Vela Lorenzo, id., di Milano;
- 9º De Maurizio Felice, Conservatore della R Pinacoteca di Brêra.

La Società Permanente di Belle Arti in Milano, nel suo terz'anno (1872) ha esposto 440 opere, e ne ha vendute. 154 per il valore di L. 46,443 70, delle quali 19 acquistate dalla Società stessa.

La R. Accademia Raffaello di Urbino, nella sua adunanza del 15 giugno, deliberava l'apertura di un concerso per l'intarsio in legno, sul seguente progetto:

Piano per tavolino, il cui diametro non sia minore di centimetri 80, lasciando in facoltà del concorrente ciò che riguarda la forma e il disegno del mobile.

#### Premio

Una medaglia d'oro del valore di L. 150. Potranno essere assegnate medaglie d'argento e di bronzo, non che diplomi d'onore, a quel lavori che fossero gindicati, dopo il premiato, meritevoli di speciale considerazione.

I concorrenti dovranno inviare i lavori in Urblno alla R. Accademia Raffaeilo non più tardi del 15 febbraio 1874, franchi di porto e d'ogni altra spesa, con un motto all'esterno della cassa, e il nome e cognome dell'autore entro scheda suggellata.

I lavori presentati non potranno ritirarsi prima del giorno 15 aprile 1874, avvertendosi che nuche le spese pel rinvio saranno a carico del concorrente.

Nel concorso di pittura aperto dalla Fondazione Quirini Stampalia in Venezia, fu commesso il quadro di storia veneziana, epoca 1848-49, col premlo di L. 10,600, al prof. Nap. Nani, obbligandolo a presentare entro il corrente anno il bozzetto, non piacendo quelli offerti. E pel quadro di marina è stato deciso di dividero il prezzo del concorso L. 5000 in due parti eguali tra i due concorrenti Guglielmo Ciardi ed Eugenio Cecchini, il quale ha rinunziato al premio diviso.

La R. Accademia di Belle Arti di Venezia, ha determinato, per ragioni di pubblica salute, di trasferire alla metà dell'ottobre venturo tanto la solennità della distribuzione del premi, quanto la Esposizione degli oggetti d'arte.

La Società Protettrice delle Arti Belle di Botoqua, avvisa tutti li artisti italiani o domiciliati in Italia, che farà una Esposizione di opere d'arte nelle sale della R. Accademia Centrale delle Belle Arti dell'Emilia.

Il giorno 30 settembre e destinato alla presentazione delle opere. Gli artisti dovranno accompagnare le loro opere con lettera diretta al Presidente — Signor G. Malvezzi — nella quale oltre il nome dell'autore e del soggetto dell'opera, vi dovrà essere indicato il prezzo invariabile. Se un artista vorrà conservare l'incognito, ucerà il solitos sistema del motto e della scheda suggellata: non saranno aninesse copie ed opere che sieno state altre volte esposte.

A citi piacesse acquistare un'opera esposta dovrà darne avviso prima del 23 ottobre, nel qual giorno succede la scelta delle opere da acquistarsi dalla Società.

L' Esposizione durerà dal giorno 4 Ottobre a tutto

il 3 Novembre successivo.

L'ingresso all' Esposizione sarà a pagamento di 25 centesimi, ma avranno accesso gratis i soci, gli esponenti, i giornalisti, e i Professori dell'Accademia Centrale di Belle Arti. Questi dovranno però munirsi di biglietto personale che troveranno da persona appositamente incaricata all'ingresso dell' Esposizione.

Il 18 Agosto decorso ebbe luogo all' Esposizione di Vienna la solenne distribuzione dei Premi, fatta dall' Arciduca Carlo Luigi --

Diamo il numero complessivo delle Opere artistiche che ogul Nazione ha inviato all' Esposizione di Vienna.

Francia 1537 — Austria 811 — Alemagna 725 Italia 625 — Russia 437 — Belgio 296 — Olanda 167 — Ungheria 155 — Inghilterra 203 — Svizzera 198 - Norvegia 71 - Svezia 45 - Danimarca 101 - Grecia 37 - Stati Uniti 17 - Turchia 8 - China 2 - Monaco 3 - Brasile 1 -

### ESPOSIZIONE DI VIENNA

Togliamo dalla Gazzetta Ufficiate l'Elenco degli Artisti premiati all' Esposizione di Vienna:

GRUPPO XXV

(Pittura, Scultura, Architettura)

#### Medaglia d' Arte

I. Argenti Angiolo, Milano.

2. Bartolo De Francesco, Catania.

3. Barzaghi Cuv. Francesco, Milano.

4. Battaglia Domenico, Napoli. 5. Bernasconi Pietro, Milano.

6. Hertini Comm. Prof. Giuseppe, Milano.

7. Bianchi Mosè, Milano.

8. Biggi Giovanni, Roma. 9. Bigola Cay, Prof., Milano.

10. Bisco Cesare, Roma.

11. Homicani Roberto, Roma.

12. Boschetti Giuseppe, Napoli.

13. Botticelli Antonio. Roma.

14. Braga Enrico, Milano.

15. Brambilla Ferdinando, Milano.

16. Calderini Arch. Gugllelmo, Perugia-

17. Calvi Pietro, Milano.

18. Cammarrano Michele, Roma.

19. Cassioli Cav. Prof. Amos, Firenze.

20. Castelli Arch. Giovanni, Bari.

21. Cattaneo A., Roma.

22. Chierici Prof. Gaetano, Reggio (Emilia).

23. Cipolla Comm. Arch. Antonio, Roma.

21. Cipriani Nazzareno, Roma.

25. Ciseri Cav. Prof. Antonio, Firenze. 26. Colla Cav. Angelo Arch., Milano.

27. Consani Prof. Vincenzo, Firenze.

28. Corbellini Quintilio, Milano.

29. Cremona Tranquillo, Milano.

30, Cucinotta Saro, Messina.

31. Dal Bono Edoardo, Napoli. 32. Faccioli Raffaele, Bologna.

33. Fattori Prof. Giovanni, Livorno (Firenze).

34. Fontana Roberto, Milano.

35. Franceschi Prof. Emilio, Napoli

36. Franchi Prof. Alessandro, Siena.

37. Gaeta Enrico, Napoli

38. Gamba Cav. Enrico, Torino.

39. Giannelli Raffaele, Venezia.

40. Giannotti Giacomo, Roma.

41. Gordigiani Prof. Michele, Firenze.

42. Grita Salvatore, Caltagirone (Firenze).

43. Guarnerio Pietro, Milano.

44. Guerra Achille, Roma.

45. Guglielmi Guglielmo, Roma.

46, Hayez Comm. Prof. Francesco, Milano.

11, Joris Pio, Roma

18. Induno Cay, Domenico, Milano,

49. Lacetti Valerio, Roma.

50, Lombardi Giovita, Roma.

51. Luccardi Cav. Vincenzo, Roma.

52. Magni Cav. Prof. Pietro. 53. Masini Girolamo, Roma.

54. Mengoni Comm. Arch. Giuseppe, Milano.

55. Micale Gaetano, Messina.

56. Monteverde Cav. Giulio, Roma.

57. Moradei Arturo, Firenze (Ravenna).

58. Paghaccetti Raffaello, Firenze.

59. Parist Prof. Niccola, Napoli. 60. Pasini Cay. Alberto, Milano.

61. Patini Teobaldo, Roma.

62. Pessina Carlo, Roma.

63. Piatti Antonio, Milano.

64. Querri Dario, Messina (Roma). 65. Raimondi Cav. Prof. Carlo, Parma (Milano).

66. Rondom Alessandro, Roma.

67, Rossano Federico, Napoli.

68. Rossetti Antonio, Roma.

69, Rota Antonio, Genova. 70, Sagliano Cay, Francesco, Napoli.

71. Sarrocchi Prof. Tito, Siena.

72. Scifoni Anatolio, Roma.

73. Sciuti Giuseppe, Zafarana Etnea Sicilia (Catania).

74. Signorini Telemaco, Firenze.

75. Siyalli Cav. Luigi, Milano.

76. Sossi Giacomo, Milano.

77. Tantardini Cav. Antonio, Milano.

78. Tiratelli Aurelio, Roma.

79. Torelli Lot, Firenze.

80. Ussi Comm. Prof. Stefano, Firenze.

81. Vertunni Achille, Roma.

82. Viotti Giulio, Torino.

83. Zandomeneghi Federico, Venezia.

84. Zocchi Prof. Emilio, Firenze.

Karles Cocloul, Direttors. Andree Lastagnell, tierente respunsabile IL

# GIORNALE ARTISTICO

PERIODICO DI BELLE ARTI

Si pubblica due volte al mese.

#### Preazi d'associazione.

#### Attertence.

Le petere dovranno esser inviato alis Diferione, Via Ricasoli, 21 — La lettero con francato si raspinguno I inannacritti non si rasittisicono. La insertioni costaranno Una Lira la Ilnea Chi non cupplinge il giornale, si teccò per passolato

Sommario. — Il prof. Gennarelli e Il sig. Molini. — Alla Federation Artistique. — Freesto Rayper. — Cronaca. — Dremmatica. — Varietà. — Nota del Premiati all'Esposizione di Vienna

#### IL PROF. GENNARELLI E IL SIG. MOLINI

Un prete e un antiquarlo a Roma (Scena speculativa morele economica)

It prete don Giuseppe. — Oh beila! Non s'ha a mangiare anche noi?

L'antiquarto Antonio. — Dite bene caro don Giuseppe, ma non avendo capitali come si fal Mio padre campava a stento ed lo più a stento di lui. Vedete bene che in questo magazzino non c'è niente che abbia un valore. Le son copluccie; tutte tele e sculture di artisti mediocrissimi, roba che nessuno vuole come so fosse battezzata in ghetto. Creda caro Don Gluseppe che a far l'antiquario a questi lumi di luna è una brutta cosa, quando non s' ha roba buona e di rinomati autori.

D. Otus. — T'inganni, la ricchezza sta nel saperla dare ad latendere. Tuo padre campò e morì spiantato perchè odiava i preti, ma s'era vicino a noi, se s'onorava della nostra amicizla sarebbe vissuto ricco e tu rimasto signore. Senti caro Antonio, lo vedo che tu sei tutt'altro che tuo padre; tu sei nostro amico, e particolarmente amico mio. Se dài ascolto a me in poco tempo ti farai ricco. — Tu sai che lo sono impiegato la S. Apollinare e se vieni meco li sul luogo ti de di antonia che frutterà molto, saputa mettere in pratica. Vedrai che questo tuo magazzino di cerotti e di santucci ti frutterà più d'una banca.

Antiq. — Quand'è così andiamo subito Don Giuseppe.

D. Gius. — Via facendo ti voglio fare un avvertimento analogo al mio e al tuo mestiere. Tuo padre come nostro nemico non poteva darti una vera educazione. Tavrà parlato di onestà come parlano tutti nemici della Chiesa. — birbanti! — Ci vuol fede e non onestà. Questa è roba che vien dopo. Certo ti avrà

parlato di non dir mai bugie. — Ignoranti! — Olà non conoscono teologia. Nessuno ha la potenza di crearo fuor di Dio; la bugia esiste perchè Dio l'ha creata, e per nostro hene, mentre il diavolo non ci ia; il diavolo, amico caro, è il potere esecutivo, e solo iddio è potere legislativo. Ora quando la bugia ti procura il tuo benessere, usala liberamente che ne avrai merito presso Dio: il servirsi della bugia per la propria conservazione è un vero merito. La bugia viene dall'ebraico buggerare, che Mosè ebbe da Dio, e che gli ebrei in questo, bisogna dare il merito a chi l'ha, l'hanno saputa usare in modo inirabile, e perciò ve ne sono moltissimi ricchi.

Ora che t'ho futto questa spiegazione di teologia morale entriamo in Sant' Apollinare. - Passa in questa retrostanza. Vedi tu questo gran scaffale, tulle queste cassette? Or bene, son piene d'oggetti che non valgono un fico, oggetti che a portarli alla vendita in piazza d'è il pericolo di venerseli scaraventar via, eppure a noi ci fruttano migliala e centinala di migliaia di scudi. Aspetta avanti di spalancar in bocca e gli occhi! Vedi tu queste cassette! Son piene di stracci di tutti i colori, di tutte le qualità. Vedi come son vecchi, come sono sbiaditl, come sono lerci! Tutta roba che noi la compriamo dagli ebrei. raccattata chi sa dove. Questo cassette sono gremite d'ossa — qui capelli — quá legni vecchi, intarlati qui cartilagini; e in questi, ruggine: tutto questo è per noi un gran capitale, ed ecco come: Qui ci capitano I fedeli cristiani di tutto l'orbe che vengono con tanti nomi buggeroni in testa che sarebbe impossibile trovar le reliquie di tutti i santi a quanti le richiedono. Noi non ci sgomentiamo per questo. Qualunque celiquia di qualunque santo e santa che chiedono, diciamo sempre che ce l'abblamo. Vogliono un po di mantello di S. Giuseppe o di S. Gie acchino, Taffete! una tagliatina a questi cenci comprati dagli ebrei e lo battezziamo per quel che

vogliono. Cluedono un capello della Madonna o di Santa Filomena I b! manca parracche! Prendiamo un capello di quelli che hai veduto che non si sa di chi diavolo siano, e lo batteziamo per quello che vogliono.

Vedi questa piccola cassetta è miracolosa. Vi sono dentro altre due cassette, e nell'ultima indovina un po'cosa c'è? Brindelli di carne secca. Questa è una reliquia che anni fa non esisteva, questi brindellim noi li battezziamo per il prepuzio di nostro Signore G. C. (¹) del quale molto uso ne fauno nelle loro infermità le devote signore di Monaco, le olandesi, le pollacche: le spagnole ora non tanto, ma con le francesi in questo momento non si ripara. Questa reliquia fu trevata da me, con l'aiuto d'un antiquario.

Un giorno questo antiquario, un certo Lisco prete spretato, ora morto, mi disse: Don Giuseppe, ci avete la reliquia del corpo di nostro Signoi Gesu Cristo? lo, come e naturale, risposi di no, perche Cristo sali in ciclo con anima e corpo, Ebbene mi rispose l'antiquario Lisco, l'ho trovata io ed ecco come: la trovai e con lo stesso processo col quale troviamo i lavori, le opere d'arte di artisti celebri. Leggo e rileggo, studio, medito la vita, le vite, le lettere di tutti i grandi artisti e vedo quante opere hanno fatte e quante lasciate incomplete, leggo i cataloghi di tutto le gallerie del mondo, tanto pubbliche che private, guide, e da questo vedo che cosa manca ngli artisti; se non manca nulla delle opere citate, allora si fa di tutto per dichiararne qualcuna che non è, e dichiarare un nostro cerotto per originale; se poi manca, tanto megho! si fabbrica o con poca spesa. Come vedi il primo lavoro è di vedere che cosa manca ad un autore, ad un artista.

Ora lo ho esaminato la vita ed il corpo di Cristo e m accorsi che gli mancava il prepuzio, perchè come sapete Cristo, come ebreo fu circonciso: nessuna leggenda, storia, rivelazione parla della distruzione di questa reliquia; sentito ciò, io presi un pozzettino di carne secca e incominciai con questa a studiare l'invenzione dei documenti e con l'aiuto de' bibliotecari riuscii ad introdurre passi ebraici, latini, inventati di sana pianta e da me stesso compilati, e ne trassi un volume.

Ant. — E se uomini d'ingegno e dotti vanno a verificare il vostro volume  $\hat{t}$ 

D. Glus. — Questo non accade mal. Ti pare che uomini d'ingegno si abbassino a studiare le nostre castronerie i Noi non si scrive per costoro, perchè gli uomini di buon senso non ci danno neumeno un mezzo balocco, noi scriviamo per la gran maggioranza che crede e paga. Ora tu, caro Antonio, devi seguire il nostro esomplo: devi convertire il tuo negozio in un S. Apollinare: far da prefe

c battezzare tutto ciò che hai, a seconda di quello che ti viene richiesto. Vedi quest'altra cassina? Vi sono altre tre cassette che sono il simbolo della santissima Trinità, e nella più piccina, nell'ultima, indovina cosa ci sta? Un nuovo tesoro, più grande, più bello e niente impudico come il prepuzio: indovina? Gesù come sai fu anche bambino, messe i denti; i denti di latte che come sai cascano. Ebbene non son perduti; sono qui dentro rinchiusi, i denti di latte di Gesù bambino - che non sono altro che quelli del bambino della mia serva, onestissima ragazza. Ancora questi denti non sono in vendita, e sai perche! Perche sto dictro ad invenfare i documenti. Guarda, vien qua, vedi questo fascio di carte, di pergamene? Sono tutte scritte da me, e che i gonzi leggeranno per ebraici-latini; li vedi, dopo messi a pulito l'insudicio, li strappo e por li chiudo in cassetta colle tignole e dopo qualche tempo, quando han preso la tinta dell'antico, to il giro delle biblioteche e li consegno come testi antichi, e dopo pubblico il volume.

Senti i miei consigli: se ti domandano che autori avete, rispondi giù franco: quasi tutti i più celebri — Rallaello, Michelangelo, Giotto, Masaccio, Donatello, Luca della Robbia, Cellini ec ec. Ecco! a proposito di Cellini tengo a casa sotto l'acquaio una grattugia vecchia; facci punzecchiare un po'd'ornato e di'che è un primo lavoro dell'infanzia di Benvenuto Cellini. Per i documenti ci penserò io. Ma.: intendiamoci veli ...

Questo dialogo ci fu raccontato da un nostro amico studente di archeologia, a proposito d'un opuscolo del profes. Gennarelli in difesa d'una statuuccia di marino che vogliono sinerciare come opera di Raffaello Sanzio. Difesa fatta con tale insistenza e pubblicità (non per interesse, ma solo per sentimento artistico-patriottico); che il Ministero della pubblica Istruzione, dietro domanda dei cointeressati, per farla finita invitò l'Accademia di Belle Arti di Firenze ad esaminare questo capolayoro novellino e darne giudizio.

Ecco il giudizio:

#### Firenze, 1 Maggio 1873.

« Mi reco a dovere di parteciparle che atteso il cortese invito del R. Ministero dell'Istruzione Pubblica del 10 marzo e del 18 aprile prossimo passato; e previo avviso ai professori delle sezioni Pittura e Scultura di questo Collegio Accademico presenti attualmente in Firenze; ha avuto luogo stamane nell'Ufficio della Presidenza la riunione dei sottonotati professori all'oggetto di prendere in esame la statuetta in marmo rappresentante un Putto, di proprietà del sig. Pietro Molini.

E dopo un diligente esame dell'indicata statua, delle domande e dei documenti che la S. V. qual mandatario speciale del sig. Molini, trasmetteva al suddetto Ministero e questo all'Accademia; hanno

<sup>(&#</sup>x27;) A questa reliquia nel 1862 a Parigi avevano deliberato di edificarci un tamplo.

all'unanimità approvato e firmato la seguente deliberazione:

Il Collegio accademico, Sezione della Pillura e Scultura, esaminato il Pulto in marmo (di proprietà del sig. Pietro Molini) non osa mettere in discussione che della opera sia da altribuirsi a Raffaelto Sanzio, e ciò per non recare offesa alla dignità artistica di quel sommo.

> PIO FEDI. ULISSE CAMBI. O. ROMANBLLI. GIOV. PAGANUCCI. O. DUPRE.

ENRICO POLLANTRINI.

OTUSEPPE BELLUCCI.

MICH. GORDIGIANI.

A. CIMERI.

BEN. SERVOLINI.

Rff. di Presidente Enrico Pollastrini.

Al Sig. Acr. Enrico Rembardi Firenze. »

Ora, in questo giudizio, come ognun vede, non c'è nessuna offesa. Or bene; per questo giudizio pronunziato dall'Accademia, il sig. Gennarelli ha scritto in tal forma, da far vergognare totti i Professori dell'Istituto di Studi Superiori di averlo a collega: difende la statuuccia coprendo dieci artisti di villanie, chiamandoli uomini senza galateo e senza logica, ec. ec.

Se i nostri lettori vogliono prendersi il disgusto di leggere l'opuscolo, si accorgeranno subito chi è che non ha galateo e chi non ha logica Il sig. Gennarelli adopra la logica dei monarchici per calcolo: quando questi hanno bisogno del voto popolare per acclamare Re un tale, lo chiamano popolo sorrano, quando questo popolo reclama i suoi diritti: popolo canaglia, e lo accompagnano a mitragliate. Se l'Accademia dava un voto a seconda dei desideril del sig. Molini e del sig. Gennarelli, allora era il corpo, il collegio il più rispettabile, il più dotto d'Italia, del mondo! l'erche non resultò favorevole - apriti cielo! gl'insulti piovono a gragnuola. Questa è la logica che ha il Commendatore Accocato Achtlle Ge.marelli - già Deputato al Parlamento Romano, gia professore di Diplomatica e l'aleografia nella R. Università di Bologna - ed ora di Archeologia nell'Islatuto di Studii Superiori e di Perfezionamento in Firenze!

E per vendetta, pubblica abusivamente una lettera del Prof. Pollastrini per dimostrare L'ignorànza del Collegio Accademico in affare tutto estraneo alla questione di quella statuuccia In discorso.

Sig. Gennarelli: se l'Accademia, per mezzo della sua citata lettera vi incaricava di rappresentarla nelle onoranze funebri al Canina in S. Croce, non vincaricava perche tra gli artisti mancasse chi supesse pronunziare duc parole aflettuose e sentite, no; ma perchè gli artisti non hanno l'abitudine di vociare in pubblico paroloni, discorsoni lunghi e di bugiardo affetto, solo per sentiral dire — guardite com'è dotto. — Questo, solo i piagnoni possono farlo.

i piagnoni di mestiere. Voi pretendete che l'artista sia scrittore ed oratore! Perché voialtri scrittori ed oratori non dipingete, disegnate, modellate, scolpitet Son sicuro che non sapete far nulla di tutto ciò ad onta dei vostri sei tiloli e due gia gia!

E vi vantate di parlar di logica/

Sig. Germarelli; dalle vostre citazioni e dalle vostre parole, cola un certo spirito che confina colla zozza...— Voi dile:

- Quando gli artisti si chiamavano Michelangelo
   Buonarroti, Raffaello Sanzio, Leonardo da Vinci,
- « Giulio Puppi, Andrea del Sarto, fiziano Vecellio,
- « Annibale Caracci, Danie e da Volterra, Benve-
- Cambone Caracci, Damese da Volterra, Benve-
- « nuto Cellini, voi li vedevate riverenti innanzi ai « poeti, agli eruditi, ai fllosoff cho si chiamavano
- A poeti, agri eruoru, ar moson cho si chiamavane
- « Ariosto, Aretino, Varchi, Giovio, Fulvio, Nava-
- « gero, Castiglione, Itembo, Caro. Ma oggi che a « quegli artisti pigmei sono succeduti dieci Grand!
- quegn artisti pigmei sono succeduri dieci teranat
   MEMBRI, questi non si abbassano fino ai cultori
- MEMBEL, questi non si annassano uno ai cultor
   delle lettere, della filosofia, della storia.

Sig. Gennarelli; dei succitati cultori della storia, della illosofia, delle lettere, nessino aveva tanti titoli quanti ne avete voi, e se li avessero aviiti non gli avrebbero stampati sulle immortali loro opere, come non li avrebbero dipinti e scolpiti i succitati artisti sulle loro; come nessino dei dieci membri da voi scherniti dipinge e scolpice sotto i suoi lavori i molti titoli che ha; mentre voi riempite di titoli in libercolo che divonora i Istiluto di Studit Superiori che ri nutrisce.

-Sig. Gennarelli; se l'arte italiana e in decadenza, in gran parte è colpa di coloro che vogliono scrivere di arte, intingendo la penna cell'inchiostro della vanità e del lucro.

Noi che combattiamo il Governo in fatto d'arte, noi che combattiamo accadenne ed accademici - nol. nel giudizio emesso dall'Accademia di Firenze riguardo la statuuccia che il Sig. Molini e cointeressati volevano vendere per opera di Raffaello, noi in questo fatto non possiamo fare a meno di lodure il governo per aver dato quest'incarico all'Accademia, Si; le Accademie, quando si tratta di giudicare un arte che fu; quando si tratta di giudicare dei mostriciatioli come quello presentatoci dal Sig. Molini, tanto diteso dal Gennarelli, noi crediamo che l'Accademla sia competentissima. - Ma non possiamo lodare Il Governo quando invita gli accademici a far riforma per rinnovare l'arte; non possiamo lodare il Governo quando si serve degli accademici per far giudicare le produzioni d'arte d'una bellezza nuova, le produzioni d'arte di giovane fantasia. Qui il Governo s'inganna, e in questo noi dichiariano gli accademici incompetenti, dichiaramo le accadentio d'inciampo allo sviluppo dell'arte.

# ALLA FEDERATION ARTISTIQUE.

La Federation Artistique nell'annunziare l'inaugurazione del monumento a Cavour dell'artista Giovanni Duprè, dice che la s'ampa italiana si è mostrata poco entusiasta della maniera con cui l'artista ha disimpegnato il suo compito. Quindi prosegue:

« Il giornale Artistico di Firenze dice che l'operadello statuario francese è completamente mancata. D' altre pubblicazioni più o meno artistiche parla nello stesso senso. Non bisogna prendere però troppo alla lettera questo critiche acerbe. Nella sua qualità di francese, Duprè non e troppo amato dai patriotti italiani, e non si dice troppo bene del governo che l'ha incaricato del monumento, non che per averlo nominato membro del ginrì dell' Esposizione a Vienna »

Sappia il giornale d'Anversa che le nostre critiche, che egli chiama acerbe, non sono rivolte all'artista francese, perche tiovanni Dupre scultore, non e francese, ma italiano, nato in Siena e fino da fanciullo domiciliato in Firenze. Corretto l'equivoci in quanto riguarda l'artista Duprè, ci sentiamo la obbligo di dare qualche schiarimento alla Federation Artistique riguardo alle nostre critiche che essa chiama acerbe.

Se il giornale Belga fosse meglio informato delle condizioni dell'arte e degli artisti in Italia, certamente non chiamerebbe la nostra critica acerba, ma la troverebbe giusta, anzi necessaria ed utile. Quando si vedono sorgere monumenti come quello del Fanti, quello del Dante, quello del Goldoni, quello a Cammillo Cayour, e tanti altri più o meno consimili; quando con questi prodotti dell'arte che sono, non solamente una vergogna per una nazione che a buon diritto si dice ed è artistica, ma denotano una decadenza tale da screditare un paese, e si prosegue, da chi lui il dovere di guidare il bene della Nazione, a sostenere quegli artisti che così maltrattono arte e paese, non curando minimamente il decoro e il progresso dell'arte, trascurando la gioventù nascente a cui è affidato il progresso; quando si vedono spendere da governo e municipii ingenti somme per sola venerazione agli antichi, e nulla fare per l'arie vivente; e quando finalmente si vede la stampa prestarsi a mantenere un tale ordine di cose; se una voce di chi ama disinteressatamente paese ed arte, sorge a protestare, e dall'animo esulcerato nel vedere tanto scempio, la protesta esce ardita e vivace, si deve per questo dichiararla acerba? Not vorremmo vedere La Federation Artistique nel nostro caso; noi la vorrenimo vedere, se ció che accade in Italia accadesse nel suo paese, che cosa essa farebbe. Siamo certi che la sua critica invece di esser calma e tranquilla come è, sarebbe fors' anche più acerba della nostra; ed avrebbe ragione.

In Italia vi è al presente della gioventù, fra ll artisti, da cui rifulge un avvennire spiendido per le arti; e di questi giovani artisti ve ne sono molti. Ebbene, quali sono le loro condiziori; in quale situazione essi si trovano: quale incoraggiamento si da loro 7 E ciò troppo noto, e noi lo abbiamo detto troppe volte per doverlo ora ripetere. Eppure non passa settimana che non si propongano nuovi monumenti, che non si assegnino nei bilanci-governativi e muntcipali forti somme per sola adorazione agli antichi Ed è così che si incoraggiono le arti; è con questi mezzi che si può ottenero il progresso dell'arte?

È una disgrazia che fuori d'Italia poco o nulla si conoscano le condizioni interne del nostro paese; se così non fosse, siamo certi che i nostri lamenti non sarebbero chiamati acerbi, ma giusto risentimento.

In quanto poi all' attribuirci un sentimento di rappresagliaper quel che riguarda le cose francesi, si persuada La Federatton, e tutti coloro che lo credono. che sono in grosso errore almeno a nostro riguardo; perché noi, talmente estranei alla politica, ed animati esclusivamente dal bene e dal progresso dell'arte, non sentiamo risentimento né per la Francia, né per chicchessia, essendo il nostro punto di partenza l'arte; l'arte esaminata sotto il più largo significato della parola, vale a dire una sola per tutti, senza distinzione di nazionalità ne di privilegio. Ed ogni qualvolta ci capiti l'occasione noi esamineremo con franchezza i lavori artistici dal solo punto di vista dell'arte, senza preoccuparci di dove sia e di dove venga l'artista che li ha fatti. Sla Francese, Belga, Inglese, Tedesco o Australiano, magari, la nascita e la nazionalità dell'artista non intrairà punto sui nostri gindizii.

Abbiamo voluto dir questo alla Federation Artistique, allo scopo di far comprendere una buona volta a chi e lontano, e non conosce troppo bene i nostri sentimenti e le condizioni del nostro paese, da' quali principii nol siamo animati, quale lo scopo che ci guida, quale la meta a cui aspiriamo.

#### ERNESTO RAYPER

- - - 10 : OF The

Di tutti i nostri amici egli era il piu gaio e il piu di proposito al tempo istesso; una inesauribile giovinezza di spirito e una sunania di produzione lo caratterizzava fra molti; una serenità di propositi e una confidente coscienza nelle proprie forze non lo rendeva perplesso nei suoi progetti d'avvenirel... Povero Rayper ciò che natura sviluppava in lui conten-poraneamente al suo ingegno, non seppe che troppo prestot... E da tanti progetti d'avvenire, da tanta attiva vitalità, da così lunga e confidente speranza, sorse il germe di distruzione cho a trentatre anni lo reclamò e lo spense.

Nato nol 1840 in Genova feco i suoi studi liceali dai padri Scolopi di quella città, e nel collogio Tolomei a Siena il suo corso superiore di studi letterari; rimasto orfano al suo ritorno in patria e trovatosi in comoda posizione, manifestò disposizione all' arte e studiò il paesaggio nei disegni cho foce dal vero, che un particolare maestro diresse con tutta la cura che meritava la sua bella attitudine artistica. Fu appunto quella l'enoca in cui lo svizzero Calame produceva a csuberanza eleganti paesaggi dallo vallato natie, o le masse compatte dei pini resinosi e le rotte maccessibili sotto le nevi eterne e gli intagliati chalait nei freschi-burron: o sulle aride roccie, ritrovo tranquillo agli agili camosci delle alpi. Questa nuova arcadia dell' arte seducendo amatori ed artisti scandalizzo i conservatori della tradizione officiale nel paesaggio, enleata sulle lineo severe dei classici paesi del Pussino di Francia, italianizzato nel nome e nelle opere dalla campagna di Roma e dalla Cottrinale disciplina dei nostri liberi insegnamenti.

Il Rayper adunque trascinato anch'esso dalla foga dei templ ando a Ginevra, e fu degli allicvi del Calame il più assiduo o zelante a studiare la maniera e a imitarne i processi, fino a che un artista italiano, il Fontanesi di Roggio dell'Emilia, pregievolissimo paesista, temendo che un ingegno qual'era il Rayper, nella via imbroccata con tanto ardore riuscisse, piuttosto che un pittore originale qual meritava di essere per il suo forte ingegno, una succursale artistica di una maniera tanto accettata dagli amatori e dal pubblico, lo ricondusse con savi consigli alla sorgente prima, alla natura; cocische abbandonato del tutto Calamo pote di nuovo applicar direttamento sul vero le sue belle qualità di disegno e di colorito e farsi non solo artista originalo, ma anche il più abile fra i paesisti del nostro paese.

Tornato adunque in Italia si vide il Rayper far studi sul vero e contemporaneamente quadri sulla riviera Genovese a Celle, a Cameragna, a Bordighiera e sul Lago maggiore a Sesto Calende, a Roma o in Savoja, in Svizzera e in Piemonte, nei piani di Pisa e al Gombo.

Ma ciò che più di tutto lo attrasso, la campagna che predilesse ad altre campagno, fu il Piemonte; ed a Rivara fu quasi il fondatore di una nuova scuola di paesaggio che nella storia dell'arte contemperanea doveva serbar questo nome como quella dei Marko in Toscana che si chiamò fra noi la scuola di Staggia; dissi quasi, giacche per i tempi che corrono nessuno per quanto fortemento possa rendero un' arte, può lasciarla in eredità ai proseliti suoi che como dopositari e conservatori la trasmettono intatta ai successori come le mistiche chiavi del regno dei cieli. Nello avolgersi dei tempi presenti le idee personali si aviluppano e fino i proseliti sentono nuove ispirazioni da nuovi e lnesplorati paesi, così le ispirazioni di Rivara rimangono personali a Rayper e non proprie di una collettività o di una nuova scuola come così facilmente si crede.

L'arte sua che tanto si emancipo per una libera o intelligente esecuzione, gli frutto naturalmente la sistematica opposiziono di certe autorità dell'arte, per vincer la qualo non gli giovò il progredir che fece nella via intrapresa, ma il far divenir l'arte sua officiale concorrendo e conquistando premi alle esposizioni ita-

liane, cosicche il Rayper avuta la medaglia d'oro a Parma, quella d'argento a Genova, fu accademico della Ligustica, dell'Albertina o dell' Urbinate.

E nell'incisione all'acqua forte riusci valentissimo, che oltru ad essere stato dei primi a tentarno i variati processi, o tenne sopra a tanti artisti i più validi resultati. L'Arte in Italia, periodico di Torino, dopo aver pubblicato i migliori suoi rami, pubblicherà questo mese il suo ritratto e la sua biografia, importante per quei particolari che è giustizia conoscere onde il paese sappia quanto nella trista e immitura morte del Rayper abbia porduto l'arte contemporanea del nostro paese.

# CRONACA

Pubblichiamo la seguente che c'invla un nostro amico da Milano:

#### « Curo Direttore

Non capisco come il tuo giornale può lasclar passare senza qualche parola di risposta le stupide corrispondenze che spesso si pubblicano nel glornali della tua simpatica Firenze. Questa mattina ho letto sulla Gazzetta det Popoto del 13 una corrispondenza che parlando della Promotrice nostra, Insulta in pochi versi tutti gli artisti esponenti e particolarmente quelli di Milano che guidano l'andamento della Promotrice.

Prego te e gli amici di leggerla e rispondere, Credimi il tuo R..... >

Ci duole che l'amico R. non ricordi quanto noi abbiamo scritto nel numeri antecedenti. Abbiamo dichiarato di non curarci degli scritti di questi Chierichini e di non parlare degli articoli di quanta pagina. Dunque l'amico R. perchè si meraviglia e ci rimprovera di lasciar passare senza dir verbo certe corrispondenze e articoli che at pubblicano nella nostra simpotica Firenze!

Leggenmo un mese fa noi pure sulla Gazzetta del Popolo un articolo con un cappello a larghe tese, che era proprio una vera Pavanula: ebbene, cosa rispondere? Ormai è roba che il paese conosce: sa che chi scrive, scrive per imbalsamare i morti e per soflare, con i sofletti della fabbrica Guadagni, dentro i polmoni di certi artisti tialet tanto per mantenerli ritti un altro po' di tempo.

Non si scoraggisca l'amico R.: la gioventù itatiana studia; e speriamo che quanto prima prenderà la penna e così farà dileguare questa nebbla pestifera

Un manifesto del Sindaco di Roma annunzia che il Consiglio Comunale nella seduta del 25 maggio 1872 delibero d'Invitare ad una pubblica Esposizione di lavori di pittura e scultura ed incoraggiare con la somma di L. 10,000 la cultura delle Arti belle, mearicando la Giunta di prosvedere sul modo di esecuzione.

La Giunta Municipale augurandosi di poter in seguito contribuiro anche in modo sempre più efficaco allo sviluppo dell'Arte, invita intanto per quest anno gli artisti itatiani ed esteri domiciliati in Roma a concorrere all'Esposizione della quale si tratta.

L'Esposizione verrà aperta il 1º Ottobre,

I lavori saranno ricevuti fino al l' Novembre.

La chiusura avră luogo il le Dicembre.

L'Esposizione avrà luogo nelle sale poste in Piazza del Popolo che vennero per tale oggetto concesso el Municipio dalla Società degli amatori e cultori delle Belle Arti.

Gl'incoraggiamenti saranno due di L. 5000 ciascuno desimato l'uno ai lavori di scultura; l'altro a quelli di pittura.

Dagli esponenti sarà scelta una Commissione cui e riservato il decidere sull'ammissione all' Esposizione dei diversi Livori, nonche sulloro collocamento nelle Sale. Essa redigerà il regolamento per il servizio interno, per l'ingresso del pubblico, ec. ec.

L'Assemblea del Circolo Internazionale e quella della Sociefà degli amatori delle belle Arti si riuniranno sotto la presidenza del Sindaco per procedere insieme alla nomina di altra Commissione formata di 22 artisti, metà per la pittura 6 metà per la scultura. Potranno essere questi eletti anche fuori della Società.

Al termine dell'Esposizione questa Commissione sarà suddivisa in due Sotto Commissioni l'una di pittori l'altra di scultori. Ciascuna Sotto Commissione giudicherà quale sia il l'avoro degno del premio d'incoraggiamento, e il suo giudizio sarà inappellabile.

Gli artisti che vorranno concorrere, presenteranno domanda al Municipio non più tardi del 25

È aperto il concorso alla Cattedra di Architettura nell'Istituto di Belle Arti delle Marche in Urbino. Il tempo utile per presentare la domanda di concorso e relativi titoli è stabilito fino al 30 corrente. Dirigersi alla Presidenza dell'Istituto sidetto.

Riceviamo da Nizza una circolare con cui si avvisano gli artisti che si aprirà il 15 Ottobre e darorà fino al 15 Maggio, una Esposizione di quadri da vendersi. Il signor W. de Bray, invita tutti gli artisti cui piacesse di spedire i loro lavori, ad avvisarlo del numero e della grandezza dei toro quadri, al quali concederà il posto gratis nella galleria; riscrbando per se il 10%, sulla vembita.

I quadri inviati dovranno essere franchi di porto, ed indirizzati al Sig de Bray, magazzino del Grand Hôlel Chaurain, a Nizza Marittima.

1-600-

### DRAMMATICA

#### Andreina

Commedia to 6 qualri di V. Sardot

Sardon è quell'autore che tutti sanno pieno di difetti, ma altresì ricco di altrettanti pregi. Egli non ha un lavoro da cima a fondo condotto con quell'arte fina ed aceu ata che disprezza i paradossi, le situazioni e i caratteri impossibili, ma in compenso egli sa faro delle scene di una forza drammatica tutta sua propria, e possiede in sommo grado l'arte del fare accettare al pubblico anche l'inverosimile, cosa che sempre si trova a profusione no'suoi lavori. Il pubblico alla rappresentazione d'una commedia di Sardou sempre trova delle cose che non lo persuadono e non vorrebbe accettarle, ma pure è forzato a subirle, e finisco sempre col divertirsi al di lui lavoro. E quando vede annunziato un nuovo lavoro di questo autore, accorre con interesse ad ascoltarlo.

Andreina è la commedia ultima di Sardou, stata rappresentata per la prima volta a Firenze la sera di venerdì 12 settembre, al teatro delle Logge. In questa como in tutte le altre dello stesso autore, ci sono i medesimi pregi ed i medesimi difetti. Vi sono delle scene bellissime, vi è dell'inverosimile, vi è del volgare, vi è del comico che si avvicina alla pa-

Se lo spazio ce lo consentisse, vorremmo spendere molte parole in un esame d'analisi su questa commedia. Ma essendoci impossibile il trattenerci più a lungo, ci limiteremo a citare come bellissima la scena in cui Andreina cerca di persuadere il marito a restare con lei, e la scena ultima con cui l'autore termina la commedia, dove è benissimo dipinta la lotta del dubbio, della gelosia, dell'amore. Come pure vorremmo discutere tutto il secondo atto - nel camerino della ballerina -- dove Sardou ha messe tante cose tutte improntate, e pochissimo condotte: dove è un contrasto di serio e di comico, ed anche di parodia, che fanno ai cozzi fra di loro. Questo meriterebbe da solo un lungo esame.

Tutto insiemo però il lavoro del Sardou diverte; e diverto ad onta dei tanti paradossi che egli vi ha messi; diverte perché contiene l'arte di saper muovece la passione.

#### Plauto e il suo secolo

Commedia in 8 atte e un protogo di P. Cos-i

Di fronte all'Andreina di Sardou abbiamo il Planto del Cossa, lavoro condotto con accuratezza, purgato, limato, corretto, ma che non diverte ed il pubblico sbadiglia. Un letterato troverà probabilmente nel Plauto tutto il suo pascolo per il bel verso e la buona lima che l'autore ha impiegato; ma il cubblico che va al teatro vuole divertirsi. E perchè non si diverte al Planto del Cossa? Perchè vi manca il movimento della passione, un intreccio che lo interessi, situazioni drammatiche che lo commuovano. Il Ptauto è un lavoro puramente accademico, non drammatico. Il pubblico che assiste alla rappresentazione di questa commedia, non sente scuotersi una fibra, nè agitarsi la mente: vi assiste impassibile, come alla leitura d'un discorso d'un membro della Crusca, per tutti interi i sei atti. Eppure nel Plauto, il Cossa, ha bene ritratta la società romana di quei tempi, ha bene delineati e sostenuti i caratteri dei personaggi. Ma tuttociò non basta per divertire il pubblico: questi vuole esser commosso; sia col pianto o coll'ilarità, poco importa; È duopo convenirne: per interessare ci vuole intreccio, situazioni, movimento di passione; senza di ciò invano si puòsperare dei resultati nell'arte della scena, si adoprinopure tuttele lime della crusca, o tutto il vocabolariodel Fanfani.

Non possiamo parlare dell'A. B. C. del Carrera, nè dell'Arianna del Marenco perchè non le abbiamo vedute.

Per mancanza di spazio rimandiamo a quest'altro numero la rivista della Fanciulla del Torelli.

# VARIETÀ

Mentre a Parigi nella gran Sala della Sorbona aveva luogo l'inaugurazione del Congresso degli Orientalisti, le porte del Palazzo dell'Industria erano aperto al pubblico per visitare nelle Sale dell'Esposizione annuale di Belle Arti gli oggetti, i prodotti d'India, Giava, China, Giappone ec. Nella gra Sala sono stati collocati tutti gli oggetti d'Arte in bronzo di una gran dimensione. In fondo s'innalza l'immensa statua del Dio Boudha che è di una grandezza colossale e che produce nel pubblico una grande impressione.

Il resto del locale è occupato da vasi di ogni forma, grandezza e varietà; da animali di forma fantastica; da utensili domestici in bronzo, recipienti, timballi, vasi da Thè; infine da mille e mille oggetti d'arte rappresentanti idoli, mostri, statnette, ec.

Altrove si vedouo campane, tripodi, profumiere, lanterne, candelabri... tutto in bronzo. Molti oggetti aono d'innanzi l'Era cristiana: altri dell' Epoca attuale. In una Sala apposita si ammirano dei tappeti, mobili di una bellezza sorprendente. Sopratutto un Palanchino, che si vuole appartenesse a Taïcoua, è meraviglioso. L'ultimo salone è destinato all'industria ed ai prodotti della sericoltura.

Il riassunto dei Implami d'Unore distribuiti all'Esposizione di Vienna dà il seguente resultato:

La Svizzera conta un premio ogni 108000 abitanti; il Belgio I ogni 250000; la Germania I sepra 410000; l'Austria I ogni 443200; la Francia I ogni 462000; l'Olanda I sopra 650000; la Svezia-Norvegia I ogni 655000; la Danimarca I ogni 900000; la Gran Bretagna I ogni 1,222,000; l'Italia I ogni 1,405,000; e la Russia I ogni 3,550,000.

Leggiamo nel giornale di S. Pietroburgo un Regolamento sanzionato dallo stesso Imperatore fino dal 9 giugno decorso e pubblicato nel Messaggiere Ufficiate, che stabilisce in Moscovia e nelle provincie vicine l'apertura di scuole e classi di disegno allo scopo di sviluppare le facoltà e propagare l'educazione artistica fra le classi operaie. Questi stabilimenti potranno esser fondatl dai Municipi, e da diverse corporazioni dei mercanti, da'borghesi e artigiani, non che da società di amatori dell'arte applicata all'industria. I loro statuti però saranno sottoposti all'approvazione del Ministro di Fluanza che per l'organamento interno si metterà d'accordo cogli iniziatori. Queste scuole saranno collocate nel centro dei dipartimenti del commercio e delle ma. nifatture. Le corporazioni fondatrici di queste scuole riceveranno in caso di bisogno dal fisco dei sussidi annuali di 500 a 1000 franchi, a seconda delle circostanze. Le scuole non avragno che degli ullievi esterni di ogni condizione; e potranno avere altresi delle sezioni speciali per le giovanette. Nelle classi del disegno si ammetteranno allievi di ogni condizione, età e dei due sessi che riceveranno gratuitamente tutto cio che e necessario ai loro studi.

A questi stabilimenti saranno amossi del Musel d'Arte applicata, o delle Esposizioni permanenti di modelli artistici, di prodotti industriali o naturali applicati all'industria.

Bil Settembre è stato aperto in Parigi il Congresso Internazionnie degli Orientalisti. Le materie da trattarsi sono le segmenti. L'Archeologia — Belle arti — Età preistorica — Il. Statistica comparata — Alfabett. — III Politica ed economia politica dell'Oriente. — IV. Etnografia — origine delle Nazioni, loro usi, costumi, istituzioni. — V. Scienze esatte e naturali. — VI. Medicina degli orientali. — VII. Agricoltura ed Industria — Tessuti e carte — Stamperia — Metallurgia — Intarsio — Gioielleria. — VIII. Commercio e Finanze — Istituti di credito — Prodotti. — IX. Fiericoltura ed Industria serica.

A proposito dell'Esposizione nel 1870 a Filadelfla, sappiamo che il terreno ove sorgerà il palazzo dolta Esposizione non è costantemente eguale come al Prater di Vienna. Anzi è reso molto irregolare da colline e piccole alture sulle quali, dicesi, saranno innalzati dei padiglioni per l'Esposizioni speciali.

Gli oggetti saranno sistemati nell'ordine del loro sviluppo; vale a dire dallo stato di natura fino alla loro attualo trastormazione. È dunque l'ordine storico che sara seguito e che formerà quattro classi:

1º Prodotti naturali del suolo come base delle manifatture:

11º Prodotti manifatturati;

III. Mezzi coi quali si sono ottenuti questi resultati:

IV. Effetti dell'attività produttiva.

Sulle basi di questa classificazione saranno formate dicci Sezioni che prenderanno il nome di Dipartimenti. Ciascun dipartimento sara, a sua volta, diviso in 10 Gruppi; e ciascun gruppo, se occorrera, in 10 Classi.

L'America, nella speranza che tutti i paesi civilizzati del Globo concorreranno a questa gran Mostra, accorderà tutte le tacilitazioni possibili per il trasporto degli oggetti.

Abbiamo dall' Alheneum che il Consiglio Municipale di Liverpool avrebbe formate un progetto per stabilire una Galleria di belle Arti in quella città. La spesa si valuterebbe a Lire ster. 15,000.

All'Esposizione di Vienna, il signore Screider ha esposto un guscio d'uovo in cui è stenografata per intiero l'Ihade d'Omero.

#### ESPOSIZIONE DI VIENNA

- 1 PSH

Il R. Commissario generale per la Esposizione di Vienna afflue di prendere in tempo i provvedimenti necessarii por il rimballaggio e la rispedizione delle opere di arte inviate a Vienna, richiede alle giunte di compilare un Elenco di quelle opere che dovranno rimanere in quella città oltre il mese di Ottobre, per esservi attrimenti esposto o vendute.

Gli mitisti florentini sono invitati a fare le loro dichiarazioni in proposito alla Segreteria della Giunta residente nell'Accademia di Belle Arti.

Nel numero precedente, abbiamo pubblicato l'Elenco dei Premiati nel Gruppo XXV (Ramo Belle Arti) togliendone la distinta dalle Note della Gazzetta Ufficiale. Avovamo creduto in tal guisa d'informare con sicurezza i nostri lettori del premi riportati dal nostri Artisti alla Mostra Internazionale. In seguito di nostre particolari e positive informazioni abbiamo avuto luogo a conoscero che il foglio Ufficiale a cui ci eravamo riferiti, è in-

corso in diversi errori. Dispiacentissimi di questo incidente, rettificheremo a suo tempo gli sbagli in cui per riflesso siamo caduti noi pure. Intanto cogliamo la circostanza di avvertire che ai nomi degli Artisti premiati con Medaglia d'Arte nel Gruppo XXV, deve aggiangersi il Sig. Luigi Busi di Bologna; e che il Sig. Pagliaccetti scultore ha ottenuto un' altra Medaglia nella Sezione d'Arte applicata all'Industria.

Diamo ora l'Elenco dei premiati nel Mosarco ed Intaglio.

Nel prossimo Numero daremo quello degli Ebanisti ed Intarsiatori.

#### MOSAICISTI

#### Medaglia del Progresso

Fabbrica Vaticana, Roma. — Galleria delle Pietre Dure. Firenze. — Barsanti Pietro e figli. Firenzo. — Torrini Giocondo. Firenze. — Bassano Isacco, Venezia.

#### Medaglia del Merito

Civita Angiolo, Firenze. — Betti Francesco, Firenze. — Francolini Tito. Firenze. — Orlandini Leopoldo, Firenze. — Tommasi e Gelsomini, Venezia. — Olivieri Luigi. Venezia. — Bigaglia Pietro G. fu Lorenzo, Venezia.

#### Menzioni Onorevoli

Ugolini Gio, e Antonio Mazzanti. Firenze, — Montelatici Antonio e fratello. Firenze, — Scappini Giovanni. Firenze, — Taddei Luigi. Venezia.

#### INTAGLIATORI

#### Medaglia d'Onore

Luigi Frullini. Firenze.

#### Medaglia del Merito

Ferdinando Morini. Firenze. — Torri e Bartolozzi. Roma. — Ricciarelli Secondo. Paleia. — Romanelli Ferdinando. Firenze. — Truci Emilio. Firenze. — Vespignani Prof. Giuseppe. Roma.

#### Medaglia di Buon Gusto

Leoncini Pasquale. Firenze. — Guidi, Gori • Querei.

#### Mensioni Onorevoli

Carrara Pasquale. Bergamo. — De Champs Telemaco. Firenze. — Corsi Vincenzo. Siena. — Gajani Egisto. Firenze. — Giovanni Domenico. Venezia. — Istituto Manin. Venezia, — Mazzoni Fratelli. Firenze. — Moretti Lnigi. Milano. — Ottajano Luigi. Napoli. — Rossi Antonio. Siena. — Salomoni Salomone. Fermo (Ascoli Piceno). — Trevese Pietro. Castelfranco (Treviso). — Janetti Antonio e Giuseppe. Vicenza.

Enrice Cocioni, Direttore. Andrea Castagooli, Gerente responsabile.

# PIORNALE ARTISTICA

PERIODICO DI BELLE ARTI

Si pubblica due volte al meso,

#### Prezzi d'associazione.

#### Attertease.

- Le lettere duvranno exect inviete ella Directore, Via Ricasult, II - Le lettere uni francase si respingono I mannecitti una el rectituriccino
- La insersi at contarante the Lira la linea this must respinge it giornale, si terra per associata

Sommario. -- Essar celebri vuol dire essar mediocri, -- Premio Querini-Stampalia -- Prancesco Domenico Cuerrazzi, -- Crouaca, -- Drammutica. -- Varietà. -- Nota dei Premiati all'Espualzione di Vienna.

Si pregano i signori abbonati cui è scaduto l'abbonamento, e coloro cui sta per scadere, ad inviare sollecitamente l'importare del nuovo Semestre.

#### ESSER CELEBRI VUOL DIRE ESSER MEDIOCRI

lo non son vecchio, eppure mi ricordo quando l'incontro di un sottotenente nella pubblica via, o in qualunque altro luogo, faceva maggiore impressione di quel che non fa oggi l'incontro del Re: allora la vista di un sottotenente imponeva, oggi quella di un generale non fa nessun effetto; allora un nobile non si osava chiamarlo nomo per non avvilirlo, oggi non si chiama nomo per non fargli troppo enore: allora chi diventava cavaliere lo avrebbe annunziato a colpi di cannone, oggi chi non ha avuto il coraggio di riflutare questo titolo lo tace per vergogna di possederlo: allora la parola impiegato era piona di prestigio e colui che godeva di un onorario di cento lire toscane al meso era ritenuto come un partito vantaggioso per una dote di 6, 8 o 10 mila scudi, oggi un impiegato con 150 franchi si riguarda come un disgraziato; allora un povero cittadino che avesso avuto la necessità di parlare a un ministro si sentiva morire la parola in gola al solo pensarvi, oggi nel gabinetto di un minietro si letica: allora s'incontrava li prete e gli al baciava la mano, oggi, se fosse permesso, gli si tirerebbe una bastonata

Non è che in un periodo di 12 o 15 anni che st è oporato questo cambiamento, e si può dire di aver fatto un bol passo. Però se lo masse hanno aporto gli occlil da questo lato e veggono ora da un punto di vista giusto il prete, l'impiegato ed il soldato hanno però tuttora gli occhi ermeticamente chuisi difaccia ai così detti nomini d'ingegno; shagliano sempro nel dargli apprezzazione, e commettono un errore, o meglio un peccato usandogli dei riguardi e deferenze e accordandogli una tlducia il più dello volte illimitata. L'aristocrazia dell'ingegno & fra tutto la più fatalo! Cado Il principo, cade il re, cado l'imperatore, cade il papa, cade ancho Iddio, ma rimane l'uomo d'ingegno. Questa fra le autorità è la prima e la più fatale, perché eterna E meno male quando si tratta dell'ingegno in prima categoria; ma ciò che può considerarsi come una vera piaga sociale & l'uomo celebre, il quale non essendo altro che la maschera dell'uomo d'ingegno, se ne fa il rappresentante e s'impanca in mezzo alle masse che le hanno eletto come un' autorità infallabile.

CELEBRE! CELEBRITA!!

Per noi esser celebri vnol dire esser mediocri. La celebrità è una creazione della inediocrità e del ciarlatanismo, non si può diventar celebri senza prima fanatizzare; il fanatismo non si può operare cho sopra le intelligenze mediocri e intime, o la religione ce ne fornisce le più valide prove. Dunquo I opera dell'homo celebre è mediocre, e la celebrità espressione e manifestazione della mediocrità

Quando la celebrità non deve la sua repu-

tazione alle masse sopra indicate, la deve esclusivamente al ciarlatanismo, ed allora l'uomo celebre rappresenta il vizio in genere e particolarmente la menzogna e la falsità.

Perchè l'opera ottenga la comune approvazione occorre ch'essa si trovi alla comune portata; cioò nell'ordine comune delle idee.

Disgraziato quello che piace ai più!

Le intelligenze mediocri ed infime non discutono, si fanatizzano di chi urla più forte; non di chi canta meglio, ma di chi ha più bella voce; non della sostanza dell'idea, ma dell'effetto della frase. Trovatemi qualcuno che non si sia fanatizzato alle frasi del Gnerrazzi, e quanti mai non si sono annoiati leggendo I promessi sposi del Manzoni? I contadini preferircono l'oro a 9 carati, perchè quello a 18, vedendolo giallo, lo credono falso. È sompre da queste masse che si parteno gli applausi fragorosi, i gridi di evviva, le riverenze, i baciamani, le scappellature e le adulazioni, ed è sempre alle celebrità che si prodiga tutto ciò perche soto all'uomo celebre manea il pudore di scansare queste rimostranze.

Il Brunelleschi che era davvero un eletto ingegno, riflutò il premio nel concorso delle porte di S. Giovanni, dichiarando il lavoro del Ghiberti migliore al suo; ed è a questo fatto che oggi dobbiamo la soddisfazione di vedere questo tesoro artisuco nel centro della nostra città.

I, opera che si presenta muova o individualo riesce incompresa e problematica, e non solo incapace di produrre fanatismo, ma riesco appena tollerata dalle persone competenti, so vi sono in essa doi pregi tecnici di mestiere.

L'opera a tutti intelligibile è l'opera dell'esito felice, & Lopera dell'uomo celebre, & l'opera mediocre. Che oltre la comune approvazione Diceve un buon viso o buona accoglienza e che passa senza lasciaro nessuna impressione di sò. Vi sarà le tante volte accadute di aver lette un libro che vi sarà piaciuto, o di aver visitato le studio di un artista che avrete lodato; ma che vi sareto trovato ad aver naturalmento dimenticato sl l'uno cho l'altro pochi momenti dopo. Come pure vi sarà avvenute d'esser rimaste impressionato da una lettura che non avreto saputo definire, o da un opera d'arte che non avrete pointo lodare, ma che si l'una che l'altra vi avranno fatto pensare; avrete anche finito con disapprovare, con diro - Dio mi liberi dal pensare como quello scrittore, o da metter mio tiglio nello studio di similo artista - Ma in seguito vi sarà venuto fatto di riportarvi col pensiero agli autori delle opere, che vi hanno fatto impressione, dei quali v'interesserete vostro malgrado. Questa è l'opera che cammina contro la corrente, a cui non si fa mai buona accoglienza e sulla quale si scaglia l'anatema, quando non si condanna l'autore all'esilio, alla carcere o al patibolo — come toccò a Galico per aver detto quella grando verità.

Questa è l'opera del progresso, l'opera dell'uomo d'ingegno che ha la forza di produrre
grande impressione, ma che viene disapprovata
perchè non corrispondente alle idee che informano la società in mezzo alla quale venne lanciata. Ed eccone una prova negli ingegni reietti
di Leopardi, Prhudon e tanti mai altri che sarebbe qui inutile il ricordare. Leopardi è stato
tollerato dai dotti, stimato all'estero, ripudiato e
reietto all'epoca sva dalla società in mezzo alla
quale egli visse, e pochi son quelli anch'oggi che
sanno che è esistito, meno quelli che lo accettano, e rarissimi poi quelli convinti dell'altezza
del suo ingegno. A Prhudon avvenne lo stesso.

Ed è precisamente questo resultato ciò che costituisco la grandezza di questi duo ingegni.

Quanto più un ingegno è distinto, netto e individuale, tanto più si racchindo in se stesso colle proprie convinzioni e colla stima di pochi uomini serii chiamati dalla natura a precedero l'avvenire. Tanto più, dico, un ingegno è netto o distinto, tanto meno gli si accorda la parola celebre. Infatti come faresti a dire il celebre Leopardi il celebre Prhudon? mentre questa parola torna tanto bene ai ciarlatani, alla gente di teatro o agli ingegni mediocri: il celebre Bennati, la celebre Ristori, il celebre Dupré, il celebre Bosco, il celebre Fedi, il celebre Aleardi, la celebre Miss'Ella, il celebre Meissonnier ecc. - In seguito poi con un esame critico sulle celebrità contemporaneo mi studierò di provaro con esempi parziali la verità di queste parolo, e sarei troppo fortunato se riuscissi a provare cosa costa l'nomo celebre alle stesse masse che le hanno create, e come esse scontino questa balorda creazione.

La società si divide in due masse, maggioranza e minoranza.

Appartiene alla maggioranza tutto eiò che si chiama ordinario e comune; come l'intelligenza comune, il vizio comune, la virtù comune, l'ingegno comune, e non è che in forza di tutto ciò che questa grande massa si trova sempre d'accordo nell'organizzare, nell'eleggere, nel deliberare ec; e così collegata procede sempro in lungo con pace od armonia fintantochè lo straor-

dinario non interviene à mettere in disordine tutto il suo operato, il frutto delle sue fatiche.

Se, come abbiamo detto, l'eleziono, l'inalzamento a gradi appartiene a questa massa, ne risulta dunque, e chiaro come l'acqua, che ciò cho essa malza è comune e mediocre. Se il comune l'ordinario e lo stazionario appartengono e caratterizzano la maggioranza, il grande l'originale, lo straordinario e il progresso anpartengono, informano o siedono nella minoranza. Questa è la società dei nochi e mal d'accordo, senza Capo e senza Coda, e che vive sempre in guerra civile in forza delle sue qualità quali sono il sentimento della propria dignità, orgoglio individuale e spirito indipendente; l'altra procedo in pace o in buono accordo per l'assoluta maneanza di queste qualità; la prima lavora instancabilmente per la ricerca del meglio e l'impianto di nuove cose, l'altra non impianta mai no demolisce, ma conserva e copia. E per provare quanto ciò sia vero citerò un esempio che verrà correborato nei futuri numeri con altri esempi di non minore importanza.

La Banca Nazionale dell'architetto Cipolla è l'opera che più d'ogni altra esprime e rappresenta il tipo dell'ingegno mediocre; essa non ha niente in sè në di originale në di nuovo, essa non ha altro merito che di conservare un vecchio stile ritlettendolo e in conseguenza copiandolo come il Cipolla ha fatto in quella sua grande mole. - Chi sa quanti mai sudori gli è costato un simile lavoro! ed io dopo questi sudori l'avrei lasciato riposare senza più afildargli missioni faticose. Un uomo dopo un lavoro tale deve sentirsi stanco e va lasciato rinosaro; ed anzi credo che se il Cipolla ha male adempiuto la sua missione a Vienna, ciò deve attribuirsi a una forte stanchezza che lo rendeva sfatto e fluito: ed ecco giá come si sconta una reputazione inventata. Dopo tutto questo il Cipolla è uno dei cucchi del Governo, flecato dappertutto; è una creatura della maggiorità. Ciò si spiega facilmente: il Governo mediocre, la maggiorità mediocre, ed il Cipolla parlandogli nel loro linguaggio è approvato e applaudito. E cosl come lui tutti gli altri che formano la schiera dei più o meno celebri, verso I quali non abbiamo nessun livore, poichò se non fosso per una questione di principio gli lasceremmo godere in pace i benefizi, i privilegi e i favori che gli accorda la loro reputazione, persuasi ormai come siamo che celebrità è mediocrità, e ciò che giunge alla voga popolare, inflmo, ADRIANO CECIONI.

# PREMIO QUERINI STAMPALIA

I nostri lettori ricorderanno quanto abbiamo riterito nel numero 13 del nostro giornale riguardo
al concorso per il premio Stampalia in Venezia, detiberato dalla Commissione giudicante per metà a
Guglielmo Ciardi e metà al Eugenio Cecchini figlio
del segretario all' Accademia di Ilelle Arti di cotesta città, e dal Cecchini ricusato. Noi che conosciamo le qualità artistiche del Ciardi e quelle del
Cecchini, ci fece molta sorpresa il sentire come
quest'ultimo avesse potuto competere al primo; ma
non avendo allora conosciuto i lavori messi in concorso ci siamo taciuti, supponendo che questa volta
il Ciardi fosse mal riescito — essendo a tutti possibile sbagliare — e percio caduto al livello del suo
competitore.

Invece le cose non stavano così. Il Cecchini voleva il premio di 5000 lire tutto per sè, ed è all'averglielo diviso la Commissione giudicante che deve attribuirsi il suo rifluto a ricevere la metà. Essendo quella di avere il premio tutto intero il Cecchini, una delle cose che dovevano essere, si tece in modo di abrogave il deliberato della Commissione che aveva prima dato il suo giudizio, formando un nuovo giuci con uomini nuovi e non artisti, i quali furono come dovevano essere, tutti, meno uno perche artista, in favore del figlio del segretario della R. Accademia, escludendo completamente il Ciardi.

Nostre informazioni particolari ci fanno sapere quanta indignazione ha destata in tutto le persone dabbene di Venezia questo fatto, il quale prova scupre più la tunesta conseguenza dei raggiri accademici, e dell'ingerirsi di cose d'arte chi non è artista. All'indignazione di Venezia aggiungiamo la nostra, protestando solennemente; tanto più che ora conosciamo il Lavoro del Ciardi e lo riscontriamo degno di lui, e siamo giustamente informati esser quello del Cecchini pari agl'altri suoi lavori, che noi ben sappiamo quello che valgano.

Noi non spenderemo piu parole su questo fatto, per ora — disposti però a tornarci sopra se occorra — perche ce ne dispensano gli scritti che troviamo sui giornali di Venezia, il Rimaramento e la Stampa, sia perche vi sono in questi scritti rivelazioni importanti, sia perche vi si leggono giudizi giusti ed assennati in fatto d'arte, che noi siamo heti di vedere su quel giornali.

Ecco quanto serive il Romovamento del 17 mettembre:

Il giudizio e pronunciato. Ler l'altro la Commissione elatta per la secita fia gli actisti che si sono presentati al Conceso Querini-Stampalia decise di commettere il qualro di marina per L. 5000 gli sig. Eugenio Ceccloni, l'glio del segritario della R. Accadenia di Belle Arti.

Ore un po' di luco.

Chi ha gindleato?

L'ab. cav. Canal professoro di fiologia e di lettero latino. — il co. Cittudella, letterato, — il cav. Berti medico e scienziato distinto, e questi tre membri dell'Istituto; poi il signor Franco professore di architettura — il cav. Cadorin professoro di ornato — il sig. Moja prof. di prospettiva, e questi tre per l'Accademia di Belle Arti, di cui è segrotario il padre del prescelto Corchini.

Oho cosa si avea a gindicare? Un concorso di pittura. Questi sono fatti. Doi sei membri della Commissione un solo, il prof. Moju è pittore; gli altri per studi e per scienza rispettabilissimi e per un ramo speciale dell'arte, ma non certo in quello, che pur era da giudicarsi.

La votazione procedette cosi.

Il comm. Namias, presidente della Commissione, ia causa di malattia non comparvo alla sedutali

Il prof Moja l'unico pittore si astenne, perché era membro della prima Commissione che avova votata la divisione del premio fra il Ciardi e il Cecchini; ma se dova essere così, meglio era non accettare l'incarico.

Il prof. Franco votò pel Ciardi, g<sup>1</sup>i altri tutti compatti pel Cecchini.

Adesso un confronto col giudizio della prima Commissione.

In quella vi erano tre artisti, pittori tutti e tre, i signori Rota, d'Andrea e Moja.

Questi, certamente più competenti, avenno trovato, non suppinuo come, ma ad ogni modo avenno trovato il Umrdi ed il Cecchim di pari valore, e tunto che credettore giustizia scindere il premio in due parti e commettere a cassenno dei concorrenti un quadro per la meth del premio stesso.

Abblamo disapprovato il giudizio divisorio, nò importa ora tornaret su, ma è nocessario far osservare che mentre la prima commissione, che avea tre pitteri nel suo sono e membri pur ossi del Corpo Accademico, non potò in coscienza preferir l'uno piuttosto che l'altre; la seconda, meno un voto, si piego tutta dalla parte del Cecchini.

Non ci sarebbe materia di gridare a dirittura al favoritismo i

 t) altrimenti como si tratta adunquo l'arte fra noi, come la si rispetta, con quali criterii la si giudica, qual concetto si ha di ossa?

Risponda per nol la città che assiste già da tempo a questi monopolli, a questo tergiversazioni, a questo giucco di altalena che non muta mai di raggio, e che istorilisco l'arto fra nol, dominata come è da viete idee e sorretta sullo grucco dei vecchi sistemi.

Scriviamo anche questa, e verra giorno che a partita chiusa taremo la somma.

Intanto deploriamo il giudizio non pel Clardi, del cui valore non si mostro di far conto, ma al qualo è dischluso istessamento uno dei campi più vasti noll'arte, bensì per la città nostra e pel modo in cui il giudizio fu ottonnto e per lo conseguenze che no derivano; e

desideriamo ardentemento cho sorga prosto ancho a Venezia un' ôra novella in cui l'arto respiri più libero acro, e possa spaziarvi aicura da intrighi o favoritismi, sui quali non intendiamo aver detta oggi l'ultima parola

Ecco ora quello che dice la Stampa:

Fino a tanto che gli artisti accademici che non possono essere indipendenti, ed I dotti che non possono in generale dare un giudizio coscenzioso sopra opore artistiche avranno il monopolio delle cose d'arte veneziane, scultori e pittori farauno molto bene ad astronorsi completamente da egni concorso pubblico o privato, sia per l'insegnamento, sia per qualunque ordinaziono potesso esser loro offerta.

L'arte yn sollevandosi in Italia dai bassi fondi deve l'avevano enceinta gli amatori, gl'intelligenti, gli acendemici, i protettori infarinati nel Lanzi, nel Ridolfi e nel Vasari, ed i giovani artisti trattano l'arte con maggioro indipendenza, maggioro coscienza di so stessi, obbedendo alle loro ispirazioni piuttosto che a quelle degli altri o tendendo a producre opere nate dalla ispirazione o piuttosto che imposte da un committente, amundo d'esser liberi durante il lavoro, sicuri di trovare dopo averlo compito chi se ne innamori come essi se ne innamorarono mentro lo eseguivano: i nuovi templ influirono sull'animo dei nostri giovani; e come si spense la razza dei poetini adulatori ed infarinati che bolavano ed agitavano gli incensieri interno ai tirannetti nazionali o stranieri, o facevano madrigali pensando ai tanti pranzi dove li avrebbero declamati, così si spegneranno I resti del vecchio attiraglio artistico, o lo accademia che producevano e producono tante medioecita, e gli accademici che si impaneano a minossi ufficiali in fatto d'arte, e l'arte ritornerà ciò che fu in alcuni tempi, libera manifestazione di pochi ingegni elettissimi, vera consolazione dell'umanità e'non nauseante produttrico di numerosi aborti. I giovani d'ingegno indipendenti facciano vuoto intorno alle vecchie istituzioni, ed esso cadranno molto più presto in tal modo, Guglielmo Ciardi ebbe torto di concorrero al premio Querini Stampalia, ed ebbe torto poi di non riflutare adegnoso il premio dimezzato. Artista coscenzioso e studioso tragga da questa piccola avventura na buon insegnamento per l'avveniro, si ponga solo davanti al vero e di esso solo occupato produca qualche opera che dimostri come i suoi giudici avessero torto, e non ai metta più a ginocare il suo nome nelle lottorie artistiche.

### Francesco Domenico Guerrazzi è morto.

# CRONACA

- Pare impossibile, non se ne può far unal diceva il signor Orestino di via del Cillegio. Un nostro amico pittore ha decorato il suo gattino di

una medaglia che tiene legata al collo con un naatrino rosso. Per caso questo fu veduto da uno scultore che l'anno scorso riportò all' Esposizione Promotrice un secondo premio del valore di duecento lire, e tosto fu preso dal desiderio di volersi mettere, come il gatto, la medaglia al collo; perciò corse immediatamente alla Direzione della Promotrice, e piangendo le disse che invece delle duecento lire voleva la medaglia d'oro dello stesso valore coniata appositamente per lui, onde potersela legare al collo, forse, per fare invidia al gatto. Non bastarono le ragioni addotte dalla Presidenza perchè egli si removesse datla sua rivalità gattesca, confortandolo che il diploma era un documento aufficiente per autenticare il premio da lui riportato, e quanto alla medaglia ne avesse preso il valore in moneta. Lo scultore ostinato non volle in nessun modo persuadersi, e continua ad insistere per volerla; ma nel caso che egli non potesse lmitare il gatto per questa via, si porti a presentare il collo al Municipio e farsi dare la medaglia canina.

A Livorno è aperta una pubblica sottoscrizione per erigere un monumento a F. D. Guerrazzi. Il Municipio n'ha data la incoraggiante iniziativa stanziandone la somma di lire diecimila.

Non sappiamo se il monumento verrà dato per concorso fra gli artisti livornesi, oppure se la scelta cadrà su qualche artista di moda e ufficiale. In ogni modo il danaro del pubblico dovrebbe essere speso colla maggior soddisfazione del paese, e non sucrificarlo a delle private simpatie personali. Noi augurlamo che a quel potente ingegno qual è stato il Guerrazzi non tocchi la sorte di cadere nelle mani di qualche artista intrigante che ci dia il dispiacere di vederlo strapazzato come il Dante di Prazza S. Croce, il Cavour di Torino e tanti altri uomini sommi resi insignificanti e golli da muovere sdegno più che ammirazione.

Livorno in quei pochi monumenti moderni che ha non è stata meno disgraziata di Firenze, ma sperlamo che essa affiderà il monumento a persona veramente meritevole, e non ci farà il cattivo complimento di vedere sorgere nella Piazza Guerrazzi un qualche aborto similo a quello del Vescovo Gavi posto recentemente nella cattedrale di quella città.

Non la diamo per ufficiale, ma si crede che la Esposizione Artística Nazionale che dovrebbe farsi nell'anno venturo in Napoli, possa essere prorogata al primi del 1875.

Sapplamo altresi che si fanno grandi preparativi per terminare il grandioso locale dell'istituto di Belle Arii, situato in via Costantinopoli, destinato a raccogliere la Mostra.

Artisti ritornati da Vienna ci raccontano come le cose proseguano ad andar colà per la mala via come sono andate per lo innanzi. Alla Sezione Belle Arti « solinga errante e misera » come ognuno sa, per la sua lontananza e separazione dal resto della Mostra, non si è pensato da nessuno neppure a mettere il cartello ai lavori premiati. Coloro che ci riferiscono queste notizie hanno messo da loro stessi il cartello ai propri lavori ed a quelli dei loro amici. Per quanto poco onorifici per l'Italia possano essere alcuni premi sanciti dal Giuri, e di cio siano convinti coloro stessi che li hanno fatti dare, una volta dati è quistione di convenienza, ci sembra, additarli come hanno fatto tutte le altre Nazioni. Che forse si pretende che tutti i premiati vadano da loro stessi a Vienna a mettere il cartellinola. Sarebbe bene saperlo.

Alla Commissione Michelangiolesca, per il Centenario, sono pervenuti tanti lavori attribuiti a Michelangelo, che i Commissari nell'ultima admanza tenuta lunedi 28 Settembre, spaventati per la responsabilità di emettere un giudizio — dopo l'opuscolo Gennarelli e il puttino del Molini — presero la deliberazione di non deliberare e rimandarono l'affare ad altro giorno.

La bella occasione non è s'uggita agli antiquari per spurgare le loro botteghe, e ne hauno approfittato. In quanto poi a garantirne l'autenticità, in caso di contrasto, non mancherà loro certainente uno scrittore di opuscoli con documenti comprovanti ec.

L'inaugurazione del monumento a Cavour in Torino, è auovamente prorogata al 3 Novembre prossimo, epoca nella quale si spera sanno tutti i villeggianti ritornati dalle loro campagne. Per questa circostanza oltre a tutte le cose progettate e stabitite - da noi avvertite ai nostri lettori - vi ò da aggiungere un inno scritto appositamente dal deputato e commediografo Saverio Chiaves, e il progetto di un battaglione di Guardia Nazionale modello che i romani vorrebbero là inviare per la circostanza. Peccato ci sia di mezzo la quistione politica; del resto unita alla Guardia Nazionale modello come ci starebbe beno la Guardia Palatina che S. S. Santita potrebbe inviarvi, che tanto bene armonizzerobbe col monumento dello scultore liupre.

Mercoledi I ottobre alle ore II fu inaugurato al Museo Nazionale la sala dei Sigilli. Una eletta schiera di dotti assisteva alla cerimonia, ed ascoltò con interesse il dotto discorso del Padre servita Pellegrino Tonini Terminato il discorso e Litto un esane alla bella collezione dei sigilli ivi raccolti, i convenuti fecero una escursione per le altro sale del Museo, apprezzando giustamente, nella persona di Aurelio fiotti direttore della R. Galleria, il bell' ordinamento ed il miglioramento sempre crescente degli oggetti cola riuniti.

Ci viene comunicata la seguente Circolare che ci affrettiamo di pubblicare:

## Esposizione Internazionate di Londra, anno 1874.

#### MEMORANDUM

INTURNO ALLE OPERE DI BELLE ARTI ESTERE ESPOSTE ALLE ANNUE ESPOSIZIONI INTERNAZIONALI.

#### Accademie e Società estere

1. Per quei paesi ove i Governi esteri non assumono direttamente la responsabilità di rappresentare le Belle Arti, i Commissarii del Governo di Sua Maestà sono pronti a porsi in relazione ufficiale colle Regio Accademie di Belle Arti, e colle altre Società pubbliche, riconosciute per la promozione dell'Arte.

Spazioriservato per Opere approvate da Attestato ufficiale

2. Iniziate tali relazioni ufficiali, i Commissarii del Governo di Sua Maesta riserberanno sufficiente spazio nel locale dell'Esposizione, per le opere di clarcuna Accademia e Societa, sotto condizione che tali opere siano approvato con attestato delle Accademie o Societa, e che ne sia fatta istanza al Segretario prima del 31 Gennaio di ciascon anno.

#### Istanze

3. Nelle istanze occorre specificare lo spazio richiesto, ed il numero dei quadri od altre opere d'Arte, che saranno per essere spedite. Un numero sufficiente di cartellini stampati verranno allora spediti, per essere allissi a ciascun oggetto.

#### Cartellini

4. Ciascuno eggetto dovrá avere il suo cartellino, e questo dovrebbe indicare l'attestato dell'Accademia o Società.

#### Agenti in Londra

5. Ogni opera d'Arte potrà essere spedita, franca dispesa, raccomandata ai signori Chaplin & Horne, Swan with Two Necks, Gresham Street, London, i quali la trasmetteranno dai bastimenti al locale dell'Esposizione, a rata della tariffa approvata dal comitato escrutivo dell'Esposizione.

#### Disposizioni per le vendite

- d. Gli artisti sono in libertà di conchiudere le loro vendite, ma vi sarà un agente ufficiale che:
- (a) Registrera le vendite e porra in comunicazione il proprietario col compratore.
- (b) Oppure, dictro la debita approvazione degli artisti, riceverà il prezzo intiero degli oggetti venduti, e disporrà che questi siano consegnati al compratore alla fine dell' Esposizione.
- 7. L'agente ufficiale esigerà nell'ultima ipotesi, lo sborso dell'intiero prezzo d'acquisto, ed in ricambio sarà rilasclato un ordine perche l'oggetto possa esser tolto via da chi ne fece acquisto, al termine dell'Esposizione.
- 8. Oli artisti esterl debbono specificare se desiderano che i mandati siano resi pagnbili al loro ordine, od a quello di un agente

Restituzione dei quadri

9. I quadri spediti per mezzo di Accademie ovvero Società, e non venduti, saranno rinviati a spese dei Corumissarii del Governo di Sua Maestà, alle Accademie o Società per mezzo delle quali vennero raccomandati.

> ENRICO Y. D. Scott, Magg.-Gener., Segretario.

Si avvertono gli artisti, che volessero inviare le loro opere, che fino al giorno 15 Gennaio 1874 saranno ricevute le domande all'Accademia di Belle Arti.

Si è pubblicato coi tipi della Tipografia già Tofani in opuscolo, l'articolo Set domande al Governo Italiano inserito nel nostro giornale N° 13, dello scultore Salvatore Grita.

Si vende al Prezzo di 50 centesimi.

#### DRAMMATICA

#### La Fanciulla

Commedia in 5 Atti di Achille Torretti

Si direbbe che la preoccupazione di Achille Torelli, sia quella di fare colle sue commedie, un catalogo di nomi alla guisa del geologo che classifica i fossili, o del botanico che distingue in generi le piante. I Mariti, la Moglie, la Nonna, gli Onesti, la Fanciulla; ecco i titoli delle commedie del Torelli. Non mancano che i Figli, lo Zio, il Cugine, e l'elenco dei nomi di perentela e di famiglia è completo e può mettersi a catalogo. Non per questo però noi intendiamo fare un rimprovero, në tampoco una critica all'autore, inquantechè sebbene questi nomi di an ordine prestabilito, suonino male all'orecchio ed appartengano ad un genere troppo accomodato, sostenitori della più amplia libertà nell'artista in quanto alla scelta del soggetto, non faremo mai rimprovero a chicchessia per la qualunque scelta che gli sia piaciuto di fare. Solamente noi ricerchiamo, anzi lo vogliamo, che il soggetto scelto, qualunquo esso sia, venga trattato come si conviene; vale a dire con tutta quella prefendità di interpretazione da cui resulti una rivelazione chiara, netta, evidente.

E Torelli corrisponde egli così con i suoi lavori, allo scopo che egli si propone? Torelli è troppo debole osservatore: vede le cose, ma le vede troppo superficialmente; e quando si tratta di ripredurle, la sua mano non regge al peso che egli ha preso a sostenere, e treina. Triste realtà - bellissimo soggetto - è la prova più evidente di questa sua debolezza. Inol-

tre Gl. Onesti, lavoro improntato con qualche severità, cade per mancanza di robustezza, di verità nei caratteri. La Moglie e la Nouna, altre commedio anch'esse condotte leggermente od affidate soltanto alla forma superficiale dei mezzi scenici coi quali si è sempre certi di raccattare l'applauso di una certa parte di pubblico. Infine ecco la Fanciulta e questa scende ancora di un grado al disotto delle altre.

Nella Fancialla, che Torelli ci presenta, non resultano le varie vicissitudini a cui va soggetta la donna allo stato di fanciulla in causa della sua posizione sociale e di famiglia, ma ci ha presentato due fanciulle quasi ideutiche. La piccola differenza di carattere, che passa fra di loro, è troppo poca cosa di fronte al soggetto: ad ambedue succedono le medesime core, sognano lo stesso ideale, sono amate ugualmente, ognuna da un uomo che ama una donna maritata; - due infelici caratteri questi che amano e non amano, alla guisa del Colombi che fra il sle il no è di parer contrario. Il solo diversivo che fa esistere Torelli fra le due fanciulle consiste nell'essere una di esse di sangue misto mezzo siciliano e mezzo americano. Il perchè poi è un segreto del Torelli; ammenochè egli non l'abbia fatto per dar luogo all'attrice Tessero di eseguire certe scene di un manierismo ributtante.

Dove è quel carattere principale che si muovo da un giusto punto di vista seguendo la sua strada tracciata da una condotta regolare, logica e giusta, a cui convergono tutti gli altri personaggi camminando e movendosi per lui, creando quella quantità di avvenimenti che servono a fare scene drammatiche e comiche, che tengono interessato il pubblico con un movimento di passione giusta e interessante? Non esiste nella Funciulla. Quasi tutti i personaggi di questa commedia, sembra si muovano per conto proprio, tanto poco è il rapporto che li lega col carattere principale; e tutti insieme altro non danno che un totale di cinque atti composti di tanto scene staccate, alcune delle quali abbastanza vivaci e spiritose, ma prive di forza drammatica, e di movimento comico. Più che agire, nella Fanciulla del Torelli, si discorre; e le discussioni per quanto possano esser buone, non costituiscono la commedia. Insomma, se noi dovessimo definire questa commedia, non potremiao dichiararla che un lavoro pieno di buone intenzioni; inquantoche nei discorsi dei personaggi messi la scena dal Torelli, le buone intenzioni abbondano.

Torelli a parer nostro è per la drammatica quello che Monteverde è per la scultura, e Medoro Savini per i romanzi. Anche Savini ha i titoli per i suoi romanzi scelti e ricercati a bella posta per fare effetto sur una certa parte di pubblico. La Tisi del cuore, il Lembo di Cielo, il Fiocco di Nere, ec. ec. Torelli fa accettare e si fa applaudire col mezzo di un dialogo spiritoso.

spigliato, o per la brevità delle scene; Savini si fa aggradiro dallo femmine sentimentali della moda, per uno stile lepido, morvido, malato che richiama al sentimentalismo: Monteverde si fa elogiare dagli estetici Alearzliari, e dai pubblicisti Paraniani, per la sua linea decorativa, per lo sue pose accademiche, per la trovata piccante. Ma alzate il velo dell'ottica illusiono che ricopre tutti questi lavori, e che cosa ci troverete sotto? Il vuoto.

Ma pure questi tre nomi splendono di vivida luce in società; sono tre astri che rifulgono sopra molti altri. È ciò la pura o semplice conseguenza dei tempi; è la esatta rivelazione delle condizioni presenti della nostra società; ò l'evidenza del trionfo per tuttociò che è mediocre, illusorio, artificioso.

#### Un Momento d'Oblio

Commedia in 5 Aui di Luisi Sunga

Anche la commedia Un momento d'Oblio del Suner naufragò al teatro delle Logge. Lo stesso causo che hanno cagionato la caduta degl'altri lavori rappresentati nello stesso teatro in questa dagione, sono state quelle che hanno fatto cadere la commedia di Suner. Mancanza d'interesse, di bei caratteri, di giusto movimento di passione, e in questa del Suner, un dialogo molto studiato nella forma letteraria ma poco naturale, e molto rettorico.

Torelli, Marenco, Carrera, Cossa, Suner, sono tutti caduti. E la loro caduta non è accidentale, ma naturale: e deve attribuirsi alla mancanza di senso artistico di cui sono privi i loro lavori. In tutto le loro commedie vi si trova dal più al neno il letterato ma vi manca l'artista.

Il commediografo perchè possa esser tale non deve essere solamente scrittore, ma deve possedere il senso dell'arte; e per essere artista fa duopo che ci sappia infondere nel pubblico il sentimento della sua propria anima col mezzo d'un lavoro ben concepito, ben trattato, ben condotto per movimento, carattere, espressione. E come lo scultore ed il pittore se non infondono sentimento e carattere nei loro soggetti, per quanto possano trovare delle belle linee e possano ben modellare e dipingere le loro opere, queste non saranno mai che pezzi di marmo scolpiti o tele tinte, così il commediografo se non sa fare dei veri caratteri e non sa ordinare le sue scene in modo da destare interesse s commozione nel pubblico, i suoi drammi potranno essere opera da biblioteca, ma non saranno mai opera da scena. Inutile il negarlo, le qualità d'artista mancano totalmente a tutti i nostri commediografi su citati, ed è a questa loro mancanza cui deve attribuirsi l'insuccesso frequente cui vanno soggetti.

lo credo che un grosso sbaglio sia stato commesso da una certa critica, la quale spensieratamente ha

posti nel primo rango degli scrittori drammatici, questi autori, al primo loro appariro sulla scena, senza prima aspettare un più accurato esperimento. È stato un giudizio troppo azzardato, ed è per ciò che ora abbiamo il disinganuo. E per quanto alcuni benevoli critici facciano sforzi per sostenerli ancora contro l'opinione pubblica che lischia otto dei loro dieci lavori, non fa che sprecare delle forze inntili improvvidamente, perchè il volere dare per sano un uomo tisico potrà passare per un giorno ed anche per un mese, ma poi viene il giorno della crisi, essendo impossibile cambiare i polmoni all'uomo.

La critica se vuole esser feconda e portare buoni resultati non deve avere ne riguardi personali, ne di casta, nè di sentimentalismo nazionale. Deve dire la verità pura e semplice come è; deve lasciare il mediocre al sno posto di mediocrità, il nullo all'oscurità del suo nulla, non potendo mai sperare da questi alcunche di vantaggioso. Deve cercare il progresso, ma deve cercarlo dove è speranza di poterlo trovare, tenendo per fermo che il progresso è sempre unito alla gioventù: vale a dire a quello che viene sempre dopo: quando però ciò che viene dopo è originale e non copia. Il caso presente riguardo alla drammatica io lo credo appunto tale da doversi operare in questo modo per parte della critica. Gli autori che abbiamo conosciuto, abbiamo veduto quello che possono dare; per cui lo sperare di più è opera vana.

Ed ora dopo questi esperimenti, abbastanza eloquenti, rivolgiamo la parola ai capocomici, e in particolare al Bellotti-Bon, come quello che più si occupa nel tentativo d'incoraggiare lo sviluppo dell'arte drammatica, invitandoli a rivolgersi alla gioventu so qualche cosa vogliono sperare. Ma badino però di sapero scegliere fra questa, perchè anche qui è facile ingannarsi. Fa d'uopo non fidarsi di coloro cho si valgono della proteziono o dell'amicizia per far rappresentare i loro lavori; ma bisogna cercare tra gli spiriti indipendenti; perchè chi ha ingegno veramente, sente troppo di sè e sdegna ricorrere a quei mezzi che sono propri a coloro cho sentono di non potere affidarsi a se stessi, e si appoggiano all'autorità od alla amicizia.

VARIETA

I glornall americani continuano a darci dei particolari sulla grande Esposizione a Filadelfia di cui abblamo altre volte fatto parola. La Commissione cho venne nominata, come già annunziammo, è composta di 42 membri che sono i rappresentanti di clascun Stata e territorio degli Stati Uniti. Oltre di ciò a Filadelfia si è di già costituito un Comitato speciale dal quale venne nominata la Sotto-Commissione invinta a Vienna. Per il palazzo della

gran Mostra sono stati presentati 45 piani e disegni, 10 dei quali, perche i migliori, hanno ottenuto un premio di 1000 dellari e sono stati rimandati ad un secondo e più ristretto concorso.

Il vincitoro di quest'ultimo otterrà 10,000 dollari in premio. Il lungo, nel Fairmount Park, dove sorgerà il Palazzo dell' Esposizione ha un'area di 2700 metri; è distante circa due miglia inglesi da Filadelfia, ma sarà posto in comunicazione immediata colle linee ferroviarie della città. Ogni Stato contribuirà volontariamente: la città di Filadelfia soltanto ha destinato due milioni e mezzo di dollari. Si sta provvedendo anche alla scarsezza degli alberghi, in previsione dello straordinario concorso.

Ecco un'altra interessante statistica relativa all' Esposizione di Vienna. Pei 70,000 oggetti, circa, che figurano nel Palazzo del Prater, sono state distribuite non meno di 31,002 ricompense. Queste 34,002 ricompense infatti si suddividono come segue: 421 diplomi d'onore, 3021 medaglie di progresso, 10165 menzioni onorevoli, 8800 medaglie di merito, 8326 medaglie di buon gusto, 978 medaglie d'arte, 1988 medaglie di cooperazione.

Ora diamo per quanto esattamente è possibile il numero complessivo delle ricompense che ciascheduna nazione ha ottenuto

Belgio 612. Brasile 202. Cina 118. Danimarca 309, Germania 5066. Egitto 75. Inglutterra e Colonie 1156 Francia 3142. Grecia 183. Italia 1908. Giappone 217. Madagascar, Tahiti etc. 10. Marocco, Tunisi, Tripoli 20. Messico 1. Monaco 9. Paesi Bassi 284. Stati Uniti dell' America del Nord 411. Austria 5991. Ungheria 1604. Persia 29. Portogallo 441. Romania 238. Russia 1018. Isole Sandwich 8. Svezia e Norvegia 534. Svizzera 723. Stam 1. Spagna 1157. Repubbliche dell' America centrale e meridionale 44. Turchia 470. Tarkestan 1.

#### ESPOSIZIONE DI VIENNA

#### Elenco degli Ebanisti ed Intarsiatori premiati

#### Medaglia di Merito

Gomez Eugenio e Giovanni, Venezia, — Catalano Antonio, Palermio, — Franci Angelo Siena, — Levera Fratelli Torino, — Monteneri Alessandro, Porugia, — Torelli Sem. Firenze.

#### Medaglin di Buon Gusto

Lancetti Federigo, Foligno. — Barni Salvatore, Siena.

#### Menzioul Onorevoli

Camuffo Antonio Chioggia. — Ferigo Pietro. Udine. — Gaggia Leonardo, Milano. — Garassini Vincenzo, Savona. — Gargiulo Giuseppe e Cº, Sorrento. — Gianni Fortunato Venezia. — Grandi Francesco, Cagliari. — Mauprirez Mauro. Milano. — Meget Socrate Milano. — Pagano Salvatore. Montennieto (Napoli). — Pagani Fordinando. Milano. — Piantini Fratelli. Venezia. — Romagnani Benedetto, Pistoja.

Enrice Cuckent, Direttore.

IL

# GIORNALE ARTISTICO

PERIODICO DI BELLE ARTI

Si pubblica due volte al mese.

#### Pressi d'associazione.

ln	ftalia	per		n.	a n	n o							10													١	10
	>	per	- 9	101	m	٠,	١.																			>	(6
A1	> L'estero	no	n	81	FI	ue	v o	110	- 8	L R	90	c:a	l E	101	ı	el	n e	1	pe	r	13.0	1	n i	¥III	n		
	conte	rá																								Þ	50
					155	n.	100	0.5	0	18	ep	ar	a i	0	C	e n	ıt.		13								

#### Avvertence.

Le lettere dovranno esser inviste alla Direstone, Via Ricasoli, 21 — Le lettere unn fisicate si respinyono I manuscritti non si restituiscono. Le invirsioni conteranno Una Lira la linea. Chi uno recapinge il glarinale, si turca per nescelata

Sommarlo. — Gli nomini celebri - Messonier. — Gli ultimi momenti di Mazzini — A Fanfiella — Francesco Domenico Guerrazzi — Cronacs. — Cronacsi anedilotica.

#### GLI UOMINI CELEBRI

#### MESSONNIER

Eccolo il nome di un celebre puro sangue, eccolo il Capobanda dei colebri moderni nella gerarchia artistica, ecco l'uomo del successo, il nome popolare, il nome giunto al fanatismo, il grafi nome lodato, arcilodato, incensato, strombettato, premiato, decorato, ecc. Eccolo il celebre pittore creduto per tanto tempo infallibile, completo e senza errori, eccolo davvero ed eccone anche le triste conseguenze.

È vero cho oggi questo artista è in decadenza e lo è anche per gli stessi fanatici che un anno indietro non tolleravano che si nominasse senza ammirazione e cho avrebbero condannato alla galora chi avosse osato solamento mettere in discussione il suo merito, pur tuttavia l'essersi assunto l'incarico di dire e di provare che questo pittore non è che un ingegno mediocre, una transazione artistica, un produttore nauseante e un artista corruttore, sarà per molti lanciar delle bestemmie sopra un nome venerato e non dei giudizi ponderati e basati sulla equità.

Lo sappiamo, i fanatici non tollerano che si attacchino gl'idoli del loro fanatismo, come i bigotti non permettono che si bestemmi il sacro nome di Gesù e che si nomini il nome di Dio invano; ma i fanatici lo abbiamo già detto, sono gli ottusi, gli adoratori dei loro idoli, i servitori dei loro padroni e di loro non ci curiamo.

Quelli che discutono, coloro che non credono ai miracoli e che sono convinti che un uomo non è mai più di un uomo, e che il plù gran titolo che si possa accordargli è quello d'uomo, sono le persone alle quali ci dirigiamo, nè finiremo mai di deplorare l'indecoroso uso e le tristi conseguenze delle pompose frasi dei letterati di mestiere, che compresi di una vigliacea riverenza verso le celebrità, hanno laghirlandato la parola nomo degli ampollosi titoli di Sommo, Eccelso, Divino, Immortale, Sorrumano, ec., falsando così la loro legittima condizione di fronte alla natura e alla società ed obbligando le masse ad un abietto rispetto verso di loro.

Noi al contrario convinti che più che si raffina in semplicità più si ravvicina allo stilo e ordino delle cose in natura, chiamiano l'uomo uomo anche quando piglia l'aspetto miracoloso per attitudini particolari e indicatissime, per quanto ciò non impedisca ne impedirà mai ai falsi monetari di mettere in giro delle monete falso come lo reputazioni in questiono.

Ora ritornando all'argomento vedrete che non vi è niente d'azzardato nel dichiarare che que st'uomo celebre non è nè più nè meno di una mediocrità, mediocrità puro sangue, mediocrità in prima categoria se volete, ma mediocrità.

Comincieremo con esservare che nella sua qualità d'artista manca delle condizioni generali dell'arte e che non possiede che delle attitudini speciali che costituiscono in lui un frammento, ossia una delle infinite diramazioni dell'arte.

Ecco quali sono le sue speciali attitudini. Far l'uomo in piccola proporzione, in quell'eterno costume e in quella solita espressione; la donna e il soprabito sono per lui cose impossibili, come

il dipingere in grandi proporzioni. Ora senza far calcolo delle altre qualità di cui manca, ma solamente il non saper fare la donna non ci dà dritto a dire che anche nel suo modo speciale di far l'arte è artista a metà?

Il borghese che si diverte a guardare, dirà: a me non importa che sappia fare le donne e che dipinga in più grandi proporzioni, a me basta quello che fa poichè lo fa tanto benel Il quattrinaio fanatico sarà capace di diseredare un proprio figlio per comprare un suo quadro, ma tutto ciò che cosa prova? del fanatismo e nulla più.

Se si considera un opera d'arte non solamente per il successo cne ha nel pubblico ma per il valore intrinseco e reale che deve avere in rapporto dell'arte per se stessa, credete voi che anche le migliori opere di Messonnier reggano alla discussione? Niente affatto Un opera d'arte in pittura considerata dal punto di vista materiale, grande o piccola che sia, deve aver base per le meno su questi tre elementi, cioè: disegno, chiaro-scuro o colorito

Si sa essere il disegno la facoltà di esprimere con linee tutto ciò che la natura offre alla nostra vista; il chiaro-scuro la distinzione e divisione fra la luce e l'ombra, il colorito la proprietà che stabilisce la differenza di un eggetto, dall'altro per mezzo del tono o colore

Come disegno Messonnier disegna bene, ma però sono troppo circoscritti i suoi limiti e rassomiglia melto al croquis, il suo tocce è brioso, ma è così suo malgrado, poichè non potrebbe essere mal un segno steso, largo, continuato e serio Come chiaro-scuro è trito e spezzato e come colorito vieto e povero Ma convengo che nel tutto insieme riesce di una fattura piacevole, graziosa, seducente e qualche volta forte nelle pose comiche delle sue figure. Dell'opera d'arte considerata dal punto di vista morale non c'è da parlarne per Messonnier, giacchò questo è un terreno troppo pieno di ciottoli per lui, un campo dove natura gli negò l'ingresso

E per non dar luogo a malintesi diremo fra parentesi alla plebaglia del professorame fra noi, che non s' illudino di far dell'arte morale, como credono, quando fanno una madonna o un martre per la chiesa cattolica, e si persuadino una volta per sempre ch'essi non fanno che un'arte sorda o pregiudicata L'arte considerata dal punto di vista morale, lo dicemmo in un altre articolo, è l'arte di programma, di opinioni o di convinzioni: è l'arte onesta, sincera, che ha per soggetto il vero e per scopo il giusto.

Il lato seducente della pittura di Messonnier

nel tempo che costituisce in lui una qualità, costituisce anche il suo principale difetto, poichè ciò che seduce trae nell'inganno e finisce poi col corrompere, come ha fatto questa pittura in Francia, e disgraziatamente anche un poco più in là, per essere entrata di moda come gli abiti e i cappelli e subirne nella stessa maniera le fasi e i capricci

Andate nella chiesa del Carmine, guardate gli affreschi di Masaccio e dopo se siete intesi punto di ciò che sia veramente arte, riparlatemi. Andate anche nel musco di S. Marce a vedere gli affreschi di B. Angelico eppoi sappiatemi dire le vostre impressioni Capisco che un banchiere non ci capirebbe nulla e finirebbe coll'annoiarsi, montre si diverte e capisce la pirouette delle figurine di Messonnier. E per le stesse ragioni che anderebbe in broda di giuggiole ai versi d'Aleardi.

Vuoi tu meco venir nel grazioso Mondo a sentirti mille volte il giorno Dir che sei bella?

si addormenterebbe alla lettura dei versi Leopardiani

Era il mattino, e tra le chiuse imposte Per lo baleone insinuava il sole Nella mia cieca stanza il primo albore.

Ma, mi direte: quelli artisti là possedevano tutte le qualità che informano e costituiscono il completo dell'arte? Relativamente ai loro tempi le possedevano tutte; ma quello che più importa possedevano le principali, quelle che nou passano, che non cambiano mai e per le quali, anche ai tempi in cui siamo, quegli artisti risplendono, ci ritemprano e richiamano il nostro esagerato sapere ai primi elementi in gran parte smarriti nell'ubriachezza dell'arte della moda.

Nell'analizzare le impressioni che provo sopra quegli artisti, dico a me stesso: perchè quest'arte mancante di tutte le risorse che ha oggi l'arte moderna m'interessa e mi fa pensare? Perchè quest'arte nuda di egni corredo e priva d'ogni prestigio apparente mi fa tanta impressione? Eppure io appartengo all'epoca presente e son fra quelli i cui studi son tutti rivolti a nuove esple, azioni affine di reudere sempre più vasto il campo delle ricerche. Come avviene dunque che la pittura di Messonnier piena e zeppa di tante cose mi ha lasciato sempre freddo, non solamente ora, ma anche ai tempi della sua maggior vega? Allera l'aggressione di una cifra nuova mi teneva perplesso, e nonostante ch'io m'imponessi di trovarci, se non tutte, almeno parte di quelle bellezze che tutti ci trovavano, rimanevo sempre indifferente e mi bastava la più semplice osservazione del mondo reale per dimenticare completamente quella pittura

Sio non avessi avuto coscienza delle mie convinzioni in arte, avrei dissimulato le mie impressioni su quegli ingenni antichi per tema di non parere arretrato in idee, ed avrei ostentato il mio entusiasmo per Messonnier nell'illusione di parer moderno Ma dall' importauza che ho data alle proprio impressioni ecco che cosa ne è venuto a resultare.

È noto ormai che l'arte che oggi va ad avere uno svolgimento serio e che cammina dritto dritto al suo scopo è il realismo, il campo più largo, più vasto e più giusto che sia stato mai praticato da quelle creature che la natura costruisce apposta per l'arte: quindi intimamente convinto che di fronte a questi principii bisogna procedere con insistenza senza dar luogo alla più piccola transazione, non mi lascio imporre no sedurre dalla maliziosa apparenza di un'opera, prima di averla sottoposta all'attrito della discussione e dell'anallsi, ed ho riscontrato di non rimanere fortemente impressionato se non quando è manifesto che l'artista non ha avuta altra preoccupazione eccettuato quella diessere vero e giusto.

Il vero nel posto del convenzionale, il ginsto nel posto del bello, ecco in che si riassume tutta la teoria del realismo.

Gli antichi ricordati, hauno mostrato molta forza da questo lato e non è che per questo che oggi si sostengono; e vi serva di esempio quando dite: Che bella testa: sopra una testa di bruttissima fisonomia: perchè? Perchè quella testa è bella artisticamente. E questo non vi prova la potenza dell'arte reale che vi fa chiamare bella la fisonomia di un mostro?

Fra gli affreschi di B. Angelico nelle celle di S. Marco, esiste una Madonna che con le mani sul viso piange disperatamente ai piedi del suo figliuolo Croffsso. Ebbene, difaccia a quosta Madonna io confesso di aver provata la più forte impressione che si possa provare sopra un'opera d'arte, mentre poi difaccia alla Madonna della Seggiola di Raffaello sono rimasto sempre freddo come un marmo.

Questo è il vero caso: nella Madonna della Seggiola esiste il convenzionale e il bello; in quella di B. Angelico il vero e il giusto

Beato Angelico per fare la Madonna si preoccupò della madro tal quale è in natura e penetrandosi ingenuamente nella vera situazione, fu vero e giusto; mentre Raffaello preoccupato dalle teorie estetiche e della bellezza divina, dimenticò la madre, e non fece che una bellissima donna, che sapendo di esser tale, vi ficca in faccia uno sguardo malizioso.

Ora dopo questi esempi ritornare a Messonnier mi fa l'effetto di escire dal mondo reale e salire gli scalini del teatro. Ed è così di fatto: le sue figurine son tutte estratte dalle scene, nessuna dal mondo reale. La matura nel suo stato normale sembra ripugnare al Messonnier; un campo di grano se non cè un contadino in maschera non ha per lui nessuna importanza.

E dire che molti credono che questo sia un pittore realista! Come sia nato questo equivoco non saprei propriamente spiegarlo.

Onando si è detto l'autore di un'arte da vignetta, l'illustraziono di un'epoca, una pittura comica per eccellenza, dove sono escluse le donne. perchè impossibili al suo talento, si è detto benissimo. Nessuno dei suoi lavori ci dimostra che l'artista si sia seriamente preoccupato di altra cosa eccettuato l'espressione comica nelle figure. Fa egli forse un'arte cho poggi su delle basi serie e proprie? Niente affatto Qual è il suo programma? Il lato comico: la sua preocenpazione? il lato comico. Non parlo di opinioni e di convinzioni perchè i suoi lavori ci dimostrano chiaramente che l'artista manca completamente di questi principii. Il lato comico è la cosa che gli riesce naturalmente por una attitudine speciale e quello fa senza posa rispondendo perfettamente all'esigenza del gusto francese che si rivela nella comunissima espressione c'est amusant' ed à a questo lato divertente che deve esclusivamente i suoi successi per i quali è diventato orgoglioso dell'unica qualità che possiede e invidioso di quelle che gli mancano, dimostrando ciò apertamente avversando como egli fa il pittore Courbet, e chiunque altro non riflette almeno la cha pittura che è per moltissupe ragioni cugina carnale della Imagerie d'Epinal, Ecco il celebre che s'impone al borghese zuccone e che avversa chi lo discute e le abagiarda.

Dire che questo celebre non ha il coraggio di azzardare nessun altra cosa per timore di non compromettere il suo nome o non si accorge che friggendo e rifriggendo quello solite cose per le quali è salito in tanta reputazione invece di sostedersi si precipita. Povero celebre! Che legica stagliata. Autore di un arte divertente, pieno e gonflo dei suoi successi non ha saputo pensare che il troppo atroppia, e mi si assicura chegli per dimostrare il suo più grande entusiasmo sopra il lavoro di un altro si esprime con dire: Il n'y a que moi qui pourrait faire ça.

È una vera disgrazia per l'epoca presente cho da molti artisti, molti critici e molti giornali si tratti l'arte oggi con troppa confidenza. L'artista che crede che per far bene basti l'avere scosso i pregiudizi accademici, tratta l'arte di sottogamba o finisce con naufragare nella depravazione dell'arte milanese. Un impiegato ministerialo ambizioso di assumere una importanza maggiore a quella che gli da la propria carica, si mette a chiacchierare o scrivere e s'intrudo impudentemente e sfacciatamente fra gli artisti anche senza essorci chiamato. Un giornale, solo perchè ha questo titolo, si permette di stampare delle filze di corbellerie o pretende di farle passare per critiche artistiche. Ora dunque sebbene si faccia con l'arte generalmente a confidenza da molti, non mancano però quelli che la pigliano sul serio, e dimolto, e credono che essa abbia una missione da compiere in società ben più importante di quella di divertire.

Ora come riassunte diremo che abbiamo dichiarato questo pittore mediocre perchè consideriamo come mediocre quell'ingegno, le cui produzioni dimostrano di non possedere che poche delle qualità che costituiscono l'arte o scienza a cui si riferiscono e la totale mancanza dei principii fondamentali su cui l'arte o scienza deve peggiarsi.

Lo abbiamo calcolato una transazione artistica perchè se differisco dalle regole dell'arto delle Veneri e degli Adoni, che faceva il Console romano con il lenzuolo sulla spalla e il nudo Pirro con il cappello in capo; so si scosta influe, per meglio intendersi, da quella del Camuccini o del llenvenuti, non per questo vi si oppone e protesta, anzi perecchie fra le sue flgurino stabiliscono dei puuti di contatto che non si rendano manifesti a prima vista a cagione del costumo e della proporzione. Come non ha saputo faro un assoluto divorzio con l'arte delle Accademie, non h.: neanche osato stringersi in intima parentela con quella del Realismo, ma transando con l'una e con l'altra ha circoscritto i suoi limiti mettendosi ad illustrare un'opoca, producendo dalle masso di lavori tutti rassomiglianti fra loro o che quando vi fate ad osservagli vi divectite alla vista del primo, vi divertite poi meno alla vista del seconde, incominciate a stancarvi alla vista del terzo, e finite poi cel nauscarvi e sentirvi offesa la vista da quel bruliohio di dettaglio, che nou ha altro scopo che diessere minuzioso e pieno di coquetterie, la cui seducente apparenza ha finito con esercitare in Francia e altrove l'influenza di cui eccono gli effotti.

Quelli in Francia, principiando dagli Zamacois. Detaille e giù giù, che poterono ottenere la grazia di andare a scuola da lui e di firmarsi suoi élères giunsero anch'essi ad una certa reputazione entrando di moda con dei quadri che non sono altro che dei campionari di tappezzeria; oltre dei quali si è veduto la corsa sfrenata di quel popolo d'artisti che veduto il mezzo d'imparare un'arte di facile successo e pronto guadagno, si buttarono sconsigliatamente a farne l'imitazione riempiendo dappertutto dei loro gestrosi quadri e leziosaggini d'ogni genere che hanno ridotto quest'arte a non esser più tollerata, precipitandola fra le coso passate; ciò che non sarebbe tanto facilmente e così presto avvenuto, se quell'arte invece d'invaghire con un linguaggie scherzevole e grazioso, di una dicitura divertente ma troppo alla comune portata, avesse fatto pensare parlando un peco più sul serio ed obbligando gli scimmiotti a studiare piuttostochè a riempire di copie i quartieri della goffa borghesia.

Dopo tutto questo e fatta astrazione a tutto ciò, non posso certo negare il lato buono nel senso materiale artistico, di quella pittura, ma i suoi successi mi danno ragione quando dico che il giudizio e gusto volgare può arrivare fino al buono, ma al di là del buono c'è il meglio, l'ottimo e lo squisito, dove per la comuno intelligenza non esiste che buio.

ADRIANO CECIONI.

#### GLI ULTIMI MOMENTI DI G. MAZZINI

Quadro del Sig. Silvestro Lega

Pochi giornali hanno annunziata l'esposizione di questo quadro alla nostra accademia e poco pubblico prevenuto dall'annunzio è corso in via Ricasoll a visitar questa mamma degli artisti poichè seguita sempre a crederla tale.

Predisposto dal soggetto annunziato si prepara a ricevere una impressione fulminante da mettersi insieme a quella ricevuta anni indietro dalla pevera famiglia Gignoli e dal povero Bechi.

Aimèl... i tempi cambiano e il melodramma è rimasto sal palco scenico nè vuol più scender sulle tele a meno che non sieno dipinte dai nostri bravi Dorè.

Una volta almeno, permessa l'allegria, si poteva in una simile occasione rappresentai Mazzini in mezzo al suo Pio a al suo Popolo coi raggi in fronte come Mosè e col chiericume in prospettiva che mastica coltelli: oggi invece il realismo invaso, l'uomo à rappresentato uomo senza attributi di divinità, e coloro che osservano son costretti a pensare che

sul letto di un moribondo resta eterna la solennità della morte e che l'uomo d'ingegno potente è fatto anch'esso a immagine loro.

Mazzini adunque che per alcuni fu piuttosto un mito che un uomo vero di polpe ed ossa, lo vedi nel quadro di Lega sonnecchiare le ultime ore di febbre, adagiato sul suo fianco destro e stese le braccia lungo la persona unir le mani che si tengono insieme. Non una violenza di chiaro scuro, non un valore brillante; lo storico plaid a quadrelli neri e grigi lo involge alla vita e lascia scoperta la tradizionale sciarpa nera che gli cinge il collo, un unico e pallido accento di colore alla estremità del braccio destro è nella camicinola che esce a contornar la mano con un colore violetto cupo, i capelli radi e grigi quasi che tutti, staccano con finezza sull'ossea fronte vastissima e sul guanciale che gli sta sotto; il letto coperto di lenzuoli bianchi esce sul davanti del quadro con una evidenza grandissima.

Sia pur distratto chi entra in cotesta sala da discussioni recenti o a proposito di questioni d'arte abbozzate per strada o per alterchi accaduti a proposito della buona fede e l'onestà del nostro giornalismo; entrato là dentro davanti a cotesta tela Faspetto grave e calmo di questa scena, nuova senza eccentricità, solenne senza pedanteria, si impone talmente che ti obbliga al silenzio, nè più nè meno che il vero ambiente di una camera d'agonizzante al momento appunto che tutta è piena dell'ultimo flato di chi ritorna alla terra.

Per gli artisti cui poco interessa e commuove il melodramma in azione, ma più si ricercano le qualità intrinseche dei meriti d'arte, il Mazzini del Lega è parso pregievolissimo per molte qualità, prevenuti come erano dai suoi passavi lavori e per quelli avendolo classato fra gli artisti che alle violenze del chiaro scuro sagrificarono il sentimento e la espressione del soggetto; trovano oggi che in questo ritratto ottenne realtà con grandissima parsimonia di mezzi e con impercettibili mezze tinte rilievo ed evidenza; la luce che illumina in pieno con calma soave la figura dormente del Mazzini e l'angolo della camera dietro a lui, non produce nessun cozzo di chiari scuri a disturbar per nulla la solennità della scena.

Se dai quadretti di genere in piccole proporzioni a delle figure grandi al vero si vede quest'arte di passionata ricerca e di coscienziosa osservazione ottenere simili resultati, ciò prova che il soggetto non influisce per nulla sul meriti d'un arte, nè la proporzione toglie o aggiunge nulla alla cosa voluta sul serio, prodotta senza preoccupazione di facili successi, di applausi banali, o di plebisciti popolari.

## AL FANFULLA

Se dobbiamo prendere in qualche considerazione le parole che il faceto Fanfulla, scrive a proposito del nostro giornale, nel suo numero di sabato 11 Ottobre, osserveremo che non sappiamo spiegare quale sia stato il suo intendimento nel farsi elogiatore delle idee che informano il nostro nucleo in arte, mentre poi che le annuette e le approva, manifesta una meschina avversione verso il giornale che le rappresenta. Egli dice che siam bravi combattenti, che abbiamo un ingegno solo, che siamo valorosi, ma per carità riserbi tutte queste belle parole a quelle creature che amano tanto di essere incensate e che egli è abituato ad incensare, e quando si rivolge a noi ci chiami semplicemente studiosi che più di questo non pretendiamo d'essere o ci basta la coscienza d'esser tall. Stia pur certo il tuceto Fanfulla che tanto la sua avversione come la sua amicizia non produrrà mai m noi nè caldo nè freddo e che saremo sempre indifferentissimi (anto alla sua lode come al suo biasimo; non è certo la sua lode che lusinga il nostro amor proprio, nè il suo biasimo quello che ci scoraggisce.

Non si caplece più niente quando lo stesso giornale dichiara che abbianto ragione da vendere nella questione d'arte, e disapprova poi perchè queste ragioni invece di venderle si scrivono. Perchè forse perchè il consumar dell'inchiostro e le insudiciare della carta bianca appartiene a voi scrittori del Fanfutta? È dunque per gelosia di mestiere?

Oht da questo lato stia pur tranquillo il faceto Fanfalla, pensi a seminare ovalque le sue facezie e a far le celie con i suoi abbuonati e lasci a noi la cura e libertà di dire e scrivere quello che al pensa, di questionare e leticare fintantochè non si saranno sbugiardate queste false reputazioni.

Con questo periodico nol non abbiamo mai avuto l'infelice pretensione di fare un giornale, poichè questo titolo ai tempi che corrono basta per sè solo a deprezzare le cose stampate. Ma è stato nostro intendimento e scopo di stampare un foglio ove esprimere francamente e l'ealmente le nostre opinioni.

Prosegui dunque faceto Fanfulta a preoccuparti di piacere e di divertire, ne t'illudere di far dello spirito con le tue nauseanti facezie e insipide lepidezze che divertono, è vero, i droghieri, i merciai e soprattutto i parrucchieri, rispettabilissime persone, ma il cui plauso non prova altro che l'insipienza e deficenza del giornale.

Quanto alle tue difese per il Duprè avresti falto molto meglio, caro Fanfuilino, ad aspettare l'opportunità, cioè, quando verrà la sua volta che questo celebre sarà passato in rivista. Ma capisco, il fanatismo non fa più ragionare e ti compatisco se avendo inteso dire da tutti che Duprè e il piu bravo non hai potuto trattenerti dal cominciare a far la lancia spezzata.

į.

Quanto poi a Leopardi sai tu chi è stato quel capo armonico che ci ha dato ad intendere ch'egli fu impopolare? egli stesso con i seguenti versi:

Ne mi dieva il cor che l'età verde Berei dannato a consunare in questo Natio borgo selvaggio, intra una gente Zotica, vil; cui nomi strani, e apesso Argomento di rico e di trastullo, Son dottrina o saper; che m'odia e fugge, Per invidia non già? che non mi tiene Maggior di se, . . . . . . . . . . . . . . . . . .

E se questo non basta ti citerò anche un altro

Sappi dunque, se non lo sai, che Egli chiese una cattedra di storia naturale all'università di Padova con gli emolumenti di 4 o 6 monete al mese e confessava al gobbo Giani avvocato florentino, suo intimo amico, di non intendersene molto ma che in una quindicina di giorni credeva di potere essere al caso di disimpegnarne l'ufficio. Ma la cattedra gli venne riflutata.

Cosa credi Fanfullino, che se qualcuno fra l'cetebri tuoi idoli, avvocato o poeta, chiedesse di sostituire il defunto Donati nell'Osservatorio astronomico d'Arcetri, credi tu che gli sarebbe riflutato il posto i io credo di no, e puoi star certo ch'egli non farebbe le genuine confessioni del Leopardi.

Quanto alla sua reputazione fuori d'Italia l'articolista lo dichiara nettamente dicendo che fu stimato all'estero e credi tu forse di dire molto di più nominando chi furono le personone che lo stimarono?

Povero Fanfulla!

Dopo tutto questo mio caro Fanfullino, mi fa immenso piacere che anche tu la chiami una vera gloria e me ne rallegro dimolto con te; ma non posso dissimularti per altro quanto ciò mi abbia sorpreso, poichè, te lo confesso francamente, non avrel mai croduto che l'autore di quelle poesie facesse parte del tuo calendario e che un capo ameno come il tuo provasse gusto a quella malinconica lettura.

Riguardo pol ai serii critici cul accenni ti assicurlamo in tutta budna fede d'ignorarne la loro esistenza Sappiamo esserci del critici e degli intrusi, e saranno probabilmente quelli che tu chiami serii, ma questi mio caro furanno molto bene per loro e per nol se si manterrunno lontani.

Caro Fanfulla addio.

#### F. D. GUERRAZZI

Naoque Francesco Domenieo Guerrazzi in Livorno il di 12 agosto dell'anno 1804 da Donato Guerrazzi, stipettajo, il qualo era lo stampo perfetto di quelli uomini, che oggi si sogliou chiamare all'autica, ossia una perla dl galantuomone ruvido e pieno di cuore, di quelli insomma che, se talvolta ti possono fure una cattiva mossa, neumen per sogno ti faranno mai una mala azione, ricchi

di quella delicatezza, che non s'impara che da madre natura. Numerosa eta la famiglia, ma sufficiente il censo ed il guadagno; ragione per cui il giovane Francesco senti di essere popolano per sangue, ma non per famo, e crebbe quindi in mezzo allo esempio di gente industre, il cui lavoro si tre cava meritaciente rimunerato, imparando così dalla casa paterna l'amore alla diuturna fatica ed un abito contravissimo all'ozio.

Svelto fin da ragazzo e pronto d'ingegno andò di 14 anni allo studio di l'isa per imparare la legge, e sebbene il suo corso scolastico fosso di già interrotto da un breve esilio meritato a titolo di capo-guisto e sobbillatore di massime sovversive, pure, correndo il suo diciannovesimo, prese la laurea in utroque e si dette, appena fatto le pratiche, allo esercizio della avvocatura, nella quale riusci abilissimo e stimato, cominciando por tal modo e fin d'allora a mettere insieme quel peculio che una vita modesta ed una assidua fatica dovevan poi portare a far diro di lvi che era un democratico ricco, con quella stessa buonafede con la quale si è magnificata la poverta di certi altri.

Scrisse nel 1826 la Battaglia di Benevento e nel 1838 l'Assedio di Firenze, libri che hanno avuto quell immensa influenza che tutti sanno e che fecero dire a Mazzini — abbiumo con questi guadagnata una gran battaglia — e fino da quelle prime prove letterarie fece vedere come egli si fosse assimilata molta parte della inspirazione di Byron e l'umorismo di Sterne suoi poeti prediletti, e quali severissimi studi di lingua avesse già fatta.

Cospirando, scrivendo ed escreitando giunse fino all'anno 1832, durante il quale fu preso e messo per alcuni
mesi in prigione. Escito di li, continuò la solita vita sino
al 1848, sinchè il ministero Ridolfi-Capponi lo aggiantò di
muovo per peco, chò presto arrivò al giorno in cui usci
primo ministro; ed allora tutti ricordano l'aura di popolarità che lo circondò, le peripezie del governo provvisorio, e quelle della restaurazione per le quali, nuovamente in carcere nel 1849, dalle Murate prese la via
dell'esilio, prima scontato in Corsica, poi in Genova fino
a quando piacque al Barone Bettino Ricasoli, succeduto
al Granduca di Toscana nel governo del granducato, di
pordonargli le scappate antiche, e di permettergli il rimpatrio, con un decreto di piena amnistia!

Deputato quattro volte al l'arlamento italiano sedette nell'opposizione, nò mai si stancò di far guerra alla setta de moderati, che egli chiamava lebbra, ed in conto di lebbra teneva; tinalmente, nella convinzione che lo stare fra gli eletti della nazione a dar voti eternamente sopraffatti dai porchò molteplici della maggioranza, fosse un lavare il capo all'asino, si raccolse tutto nelle gioie della famiglia e nellu paco degli studi prediletti, finchò la morte lo colse la sera del di 23 settembre ora decorso.

Cai non conobbe il Guerrazzi so non come scrittore ed uomo politico, non può valutarne che un lato. Rari sono i suoi scritti, nei quali la semplicità abbondi, e nessuno o quasi nessuno, in cui lo stile non sia adoperato come flagello, cosicchò dell'anima sua fiera e sdegnosa, e del-l'odio che lo inveleniva, tutti hanno contezza. Quando però invece, dato il creo di andure con un amico alla

Cinquantina, fattoria del pian di Cecina, ove prediligeva di stare negli ultimi anni della sna vita, ti abbattevi in questo bel vecchio alto, diritto, robusto, che in sembianza di antico patriarca ti riceveva seduto sul muricciolo di fianco alla porta, ed ivi fatto recare un piccolo desco e le sedie, ti invitava a bero al fiasco paesano, circondato da quattro nipotini, che, ora ad uno ad uno, ora a due a due, gli davano la sculuta per necostarglisi alle labbra e baciarlo, venivati fatto di domandare a te stesso dove stasse di casa in quel momento la bizza e la potente saetta del famoso Guerrazzi: nò qui finiva la meraviglia; poichè il sor Francesco amava di novellare, mille essendo gli aneddoti, si storici che umoristici di cui era piena la sua memoria, ed in quelle ore di abbandono sereno usciva dalla sua bocca una quantità di cose tanto amene e piacevoli, che il tempo passava in un baleno, ne più trovavi il verso di venirtene via, tanto era stupenda la eloquenza casalinga del suo favellare. Noi riteniamo per certo che le più belle pagine egli non le ha scritte, ma dette; solo nell'Asino trovandosi larga copia di quel suo stile piacevole e piano di gentil narratore.

Guerrazzi non ebbe moglie, ma benst prese seco il nipote Michele, allorquando rimase privo del genitore Giovan Gualberto, e fu la famiglia di Michele, che egli considerò sempre come quella del figliol suo. Ottimo padre santa si ebbe la memoria dell'autore de'suoi giorni, presso il quale desiderò che riposassero le ossa suo da morto, e per il quale dettò la iscrizione della tomba, che poco conosciuta, crediamo bene di riportare per intero.

Francisci Guerrazzii insontes cineres extremum dei judicium hic intus expectant sine pavore Vixit an. LX obiit XVIII sept. an. MDCCCXXXVIII

Compose, durante l'ultima prigionia, la Beatrice Cenci e l'Asino sussidiato da pochissimi libri; ma tale e tanta era la potenza della sua ritenitiva che in Bastia, essenosi valso dell'aiuto di un dotto amico, bibliotecario della città, per riscontrare se giusto erano le moltissime citazioni del libro, fu trovato che quasi tutte stavano bene.

Soleva scrivere di getto e spiegava tale sua facoltà col dire che prima pensava molto, specie nei silenzi della notte, e così, scolpitasi fortemente nel cervello la immagine di ciò che voleva esprimere, la versava tutta di un getto nel manoscritto: ed un amico nostro, il quale soleva passare dei giorni in casa sua alla campagna, ci assicura che, dormendo nella camera attigua alla sne, sentiva sempre, duranto la notte, il signor Francesco, che ora leggeva ad alta voce, ora passeggiava, prendendo pochissime ore d'interrotto riposo.

Con queste poche righe q mal connesse, non abbiamo inteso di dare un'idea approssimativa del suo carattere e de'suoi costumi, ma bensi di fornire ni lettori del mostro giornale qualche cenno esatto del grando uomo, or ora calato nellu fossa.

Il pianto sincero di cui abbiamo veduto circonduto il suo feretro accompagnato da tanti amici di vecchia data dimostra che egli era ben degno di ispirare affetto. Il calcio dell'asino tirato sulla bara di lui dalla pettegola bizza de'nostri patre, patriae fanno palese che se batteva ,batteva giusto, ed il vuoto che sentiamo nella nostra letteratura significa chiaramente che abbiamo perduto un grando scrittore.

D. M.

## CRONACA

Ci viene da Roma un nuovo giornale intitolato:

#### ARTE E SCIENZA

GIORNALE PER LE DIBLIOTECHE PER LE ACCADEMIX E PEI TEATRI

con annessa agenzía teatrale.

Diamo ai nostri lettori la lista degli artisti collaboratori e degli artisti disponibili di detto periodico: Cesani Elena, prima donna soprano, a Torino. - Dalti Zina, prima donna soprano, per tutto novembre a Parigi. - Dani Benedettina, prima donna soprano, a Milano. - D'ANTONIO ALESSANDRO, baritono, a Milano. - D'APONTE BICE, soprano, a Milano. — Davis Carolina, prima donna di canto, a Firenze. - DE AZULA TOMMASO, tenore, a Milano. - DE CEPEDA CASANOVA CAROLINA, SOPRADO, a Bologna. - Deponte Malegori Luigia, soprano, a Milano. - Donati Virginia, prima donna mezzo soprano, a Bologna. - Girilio Monteverde. - Ettore FERRARI. - RICCARDO GRIFONI. - Prof. pittore Morelli. – Giovanni Dupré. – Prof. Strazza. – ALEARDO ALEARDI. -

Presso la giunta artistica all'Accademia di Belle Arti, sono arrivate istruzioni in proposito alle opere d'arte che devono ritornare dall'Esposizione di Vienna. Quegli artisti cui piacesse assicurare i loro lavori, per avere magglore probabilità di riaverli a casa, potranno là rivolgersi a prendere informazioni in proposito.

Negli acquisti fatti dal conte Borromeo, Commissario generale della Esposizione di Vienna, per conto di S. M. il Re Vittorio Emanuele, fra le opere d'arte scelte dal Commissario generale, si trova un busto in marmo rappresentante la Saffo del professore Vincenzo Consani. Eravamo un poco sorpresi nel sentire come il Borromco, tra le tante opere scultorie che là si trovano esposte, avesse appunto posato l'occhio sul busto la Saffo del professore Vincenzo Consani. Ma ci vien fatto credere che ciò sia stato all'oggetto di far fare al busto un piedistallo a colonna, con intorno tanti anelli di ferro per legarvi ad essi tutti i cani da caccia che si trovano alla villa del Re a S. Rossore. E ciò in vista che aggiunto una mezza luna alla Saffo suddetta, potrebbe benissimo diventare una Diana.

Noi conosciamo il busto del Consani; e se le altre opere d'arte scelte dal Borromeo assomigliano a quello, vi e di che congratularsi delle centomila lire che il Re ha messo melle sue man!!

Approfittiano anzi dell'occasione per fare un crrata corrige riguardo a quanto abbiamo scritto in un
articolo antecedente. Il Borroméo di cui noi Intendevamo parlare, e che tanto si era distinto alla Esposizione antistica di Milano, non è il Commissario
genarale alla Esposizione di Vienna, ma bensì suo
fratello Gilberto. Crediamo necessaria questa rettifleazione.

Si è costituito a Monsummano dove è nato Giusti, un Comitato allo scopo di erigere un monumento al nostro simpatico poeta. Vogliamo augurare — per quanto ne abbiamo poca fiducia — che non tocchi a Giusti la stessa sorte cui sono andati soggetti in questi ultimi tempi gli altri uomini più o meno illustri ai quali si sono inalzati monumenti, e come è toccato già per la prima volta a Giusti stesso nella chiesa di S. Miniato. Sarà questa incombenza del Comitato.

Sono stati trovati presso Careggi, in una Villa del dottore Lemmi, sotto uno strato di bianco, due dipinti, i quali, per quanto non citati dal Vasari, vengono attribuiti a Sandro Botticelli. Sono due grandi composizioni con figure grandi al vero e che occupano uno spazio di circa tre metri. I soggetti non ancora decifrati, sono composti l'uno di dieci figure e l'altro di sei, cinque delle quali muliebri ed un putto alato.

La località in cui si sono ritrovati questi affreschi si crede sia stato in origine un convento di monache la cui fondazione rimonti al secolo XIII; ma che abbla subito una notovole modificazione nel secolo XV, epoca in cui si suppone il Botticelli abbia fatto le suddette pitture per invito di Lorenzo il Magnifico, allora villeggiante presso Careggi, il quale proteggava e soccorreva il Botticelli ridotto all'indigenza ed infermiccio negli altimi anni di sua vita.

Anche a Pisa il Comizio Agrario di cotesta città si è fatto Iniziatore, a proposta del presidente Girolamo Caruso, di una sottoscrizione per inalizare un monumento alla memoria dei professori Cuppari e Ridolft. Ripetlamo per questo quello che abbiamo detto più sopra a proposito del Giusti.

Per la inaugurazione del monumento a Cavour, oramal più non cessano i prodigi. Abbiamo accennato nel numero scorso como al deputato Chiaves si fosse scossa la vena poetica. Oggi abbiamo da aggiungere un altro volo poetico del Cav. Vincenzo Precerutti applicato alla segreteria della Università di Torino, il quale ha pubblicato un ode in onore di tale solennità. E quali prodigi maggiori si potevano operare se infino gli applicati e cavalieri acquistano il privilegio di diventar poeti?

Anche il progetto di cui abbiamo fatto parola nel numero decorso, riguardo ad un battaglione di Guardia Nazionale modello, che la città di Roma avrebbe inviato a Torino in quella circostanza, è

diventato un fatto e la mostra modello del Palladio figurerà di tutto il suo splendore il giorno della inaugurazione. Rema così grande per la sua antichità, tiene sempre a questa avita grandezza, e tuttociò che appartiene al passato ha grandissimo pregio verso di lei. Riscontrando nel monumento del Duprè un opera d'arte che ben rammenta l'epoca trascorsa collo staccarsi totalmente dalla presente, potendo benissimo passare per greca o romana, intende manifestarle la sua solenne sanzione inviando colà allo scoprimento la mostra modello di una cosa passata, d'un Palladio che fu.

La somma esatta raggiunta dalle sottoscrizioni per l'esecuzione del monumento, ascende alla cifra di 850,000 lire.

L'inaugurazione è definitivamente fissata per il giorno 8 novembre prossimo.

### CRONACA ANEDDOTICA (STORICI)

Uno dei più notevoli critici d'arte del glornalismo italiano; anzi uno di quelli che creano le celebrità artistiche, si portava pochi giorni sono allo studio d'uno scultore della nostra città. Trovato l'artista che stava lavorando ad un ritratto domandò chi egli fosso.

- Alessandro Manzoni. Rispose lo scultore.
- Bellissimo, Vi è molto carattere.
   Rispose l'arguto critico.

Il busto altro non era che il ritratto d'un amico dello scultore. È questo probabilmente uno dei severi critici che, secondo il Fanfulla, si allontanano da noi in causa della nostra mania di insuliciare della carta bianca.

Un celebre artista portatosi a visitare il quadro — Giuseppe Mazzint — di Silvestro Lega esposto in una sala dell'Accademia della Belli Arti, dopo aver brontolato col custode perchè a lui sembrava la luce troppo bassa — e ciò perchè in quet momento il sole era velato da un nuvolo — esprimendosi con parole concitate contro i nuovi artisti che, secondo lui, non sanno più nulla fare, neppure esporre i propri lavori, domandò al custode chi fosse l'autore del quadro esposto. Alla risposta del custode che declinò il nome di Silvestro Lega; il celebre artista aggrottò le ciglia mormorò il nome sentito a strette labbra, e:

 Andiamo — disse ad una signorina venuta in sua compagnia e che stava osservando il dipinto con interesse.

E senza neppur posare lo sguardo sul quadro parti, il celebre artista, seco portando la sola impressione del nome dell'autore.

Earlee Cocloni, Direttora.
Andrea Cantaguell, Gerente responsabile

# GIORNALE ARTISTICO

PERIODICO DI BELLE ARTI

si pubblica due volte al mese.

Pressi d'associazione.

Un numero separato Cent 54.

tyrertense.

Le lettere dovranno esser inviste ella Direcone, Via Ricasoli, T. — Le lettere nun français si respinsiono I manoscritti non si resilitiscone. Le ... chui coateranio Una Lica la linea (hi man respinge it giornale, el ircce per associate

Sommarlo. — I giudizi della stampa aul Monumento Cavour. — Viollet-Le-Duc - Fanfulla e l'Opinione. — Roma - Corrispondente. — Cronaca — Esposizione internazionale di Filadella — Varieta.

#### Avviso alla R. Posta.

Riceviamo molti reclami di abbonati che si lagnano di non ricevero alcune volte il giornale, mentro nol facciamo la spediziono esattissima. Ed anche, possiamo aggiungero a nostro riguardo, l'inosattezza con cui ci vengono portati i giornali di cambio, specialmente esteri. Della Fèdèration Artistique di Anversa e della Chronique des Arts di Parigi, non abbiamo ricevuto alcuni numeri.

E di più non abbiamo ricevuta una corrispondenza da Torino che di là ci fu inviata dal nostro corrispondento.

Rivolgiamo alla Direzione della Posta questo osservazioni, acclocchè voglia evitare che questi inconvenienti si rinnovino.

## Firenze, 13 novembre 1873.

Pubblichiamo Il seguente telegramma che ci fu Inviato dal nostro corrispondente, da Torino.

Torino 8 novembro 73 - ore 17, 25

« Inaugurato monumento Cavour. — Spedito lettera (1). Tuo giornale giudicò primo monumento — pubblica generale conferma. Torino sdegnata — domani scriverò Azeglio, Cassinis. »

Dietro però I giudizii che hanno dato i giornali in generale sul monumento a Cavour, noi deponiamo la penna lasciando parlare gli altri,

(1) La lettera non l'abblamo ricevuta.

e cediamo intiera la parola a quella stampa, che poco tempo indietro stimava delitto il censulare Dupré. Mettiamo all'attenziono del lettoro quello che oggi essa dice, riserbandoci per conto nostro a faro in seguito quello considerazioni che crederemo opportune su tal proposito.

#### I GIUDIZI DELLA STAMPA

#### SUL MONUMENTO A CAVOUR

La Gazzetta d'Itatia del 10, in una corrispondenza da Torino dice:

« Ora dovrel accennare di volo quello che si comincia a dire del monumento. É spiacevole II far sentire una nota stridula in questo gran concerto festoso; ma così è; la voce che oggi scoppla, s'udiva già sommessamente da un pezzo: Il concetto di quell'Italia inginocchiata che offre la corona al Cavour, è quasi universalmente disapprovato. Per quanto sia grande il figlio, il vedere ai suol pledi la madre, è cosa che ripugna. Si potrà fare un monte di parole per giustificare, o scusare l'atto; ma è appunto un difetto grave che ci sia questo bisogno di giustificare o di scusare. L'alloro deve venir dall'alto, non dal basso; chi lo dà deve grandegglare più di chi lo riceve; e deve importo, non offrirlo. L'Italia ha l'aria di supplicare e Il Cavour di rispondere: « Troppo onore! »: c'è da un lato come un'insistenza e dall'altro quasi un'esitazione; non la grande e assoluta maestà d'un'apoteosi. L'uomo è tutto, la patria nulla, Quella non è l'Italia rigenerata e libera, ma l'immagine del nostro miserevole passato; quella è un'Italia che non può ancora dare l'alloro perchè ha ancora de sollevarsi; non è la donna di provincie, è l'ancellaSostituite alla corona una tazza, e sarà una schiava che offre da bere a un imperatore romano. Manca in quel gruppo il sentimento dell'orgoglio nazionale: è il primo giudizio che sfugge di bocca a chiunque; l'impressione prima e incancellabile. Basta raccogliere le parele del popolo Si ode domandare: « Chi è quella donna? » « L'Italia » — E subito : « Perché inginocchiata? » — E non è questo un difetto che la bellezza del monumento attenui o nasconda o faccia scusare, perché è un difetto che offende, che suscita un sentimento di sdegno, che strappa una parola di riprovazione. E non mi esprimerei così recisamente, se non mi ci costringesse l'unanimità dei giudizi che odo proferire da ogni parte. E questa non è città dove ardono passioni arlistiche, quindi non ire, non preconcetti. Quella ch'lo raccolgo è l'espressione d'un sentimento spontanco, quasi plù di rammarico che di dispetto. Verranno i secondi giudizii, le difese, le polemiche: ma nulla modificherà l'impressione del primo momento. >

#### La Perseveranza del 9:

- « Quanto al monumento poco posso dirvene.... Per me, non ini sono ancora potuto raccapezzare: ini pare che il concetto generale dell'opera si simarrisen lu mezzo ad un troppo grande frazionamento di dottagli.... del resto quanti qui lo hanno vedato ne danno un giudizio pinitosto severo. »
  - Il Secolo del 10:
- Quanto al monumento il vostro giornale ha glà esposto il suo giudizio che credo diviso dalla maggioranza. Sembrerelbe quasi vero quello che dicesi da molti che lo conoscono da vicino, che Giovanni Duprè non ha troppa simpatia coll'attnale governo d'Italia, e che troppi legami lo uniscono ai tirannelli passati.
- « Un mio brioso amico ricorda come Madama di Stati nella sua Alemagne disse che la nazione Germanica che obbediva a fanti tiramelli sonza mai scuotersi « doveva essere nata in ginocchio, » Che il Duprè abbie lo stesso concetto della nazione italiana! Un po di dignità perdio ! »

#### L'Unità Cattotica del 9 dice:

« La principale figura che si presenta a chi osserva Il monumento δ un'Italia nuda, lo che si presta a pungenti epigrammi....

E plù sotto:

«... Come mai una di queste statue, nuda o seminuda, possa veniro a rappresentare il pensiero dell'Indipendenza Italiana, che nulla ha da fare colla nudità del classicismo antico, io noi saprei vedero. »

In un altro punto dice:

«.... egll poteva evitare quello scialo di carne
di marino. »

In quella del 12:

« I giornali pubblicano una lettera dello scultore Duprè ad un membro della Giunta municipale di Torino, in cui gli dichiara il concetto del monumento Cavour. Ma se intorno al concetto artistico sono assai vari i giudizii, notiamo invece una generale concordia nella nostra città, nel disapprovare altamente l'inverecondia; la quale desta tanto maggiore repugnanza, inquantoché Torino sinora era abbastanza fortunata per non contenere nessun monumento pubblico sconcio a quel modo.»

Dalla Gazzetta di Venezia dell'8, 9 e 10:

«.... dove il concetto è artisticamente sbagliato si è nello avere immaginato l'Italia prostesa ai suoi piedi in umile atto, proprio solamente di chi prega ed implora. Una nazione non si prostra mai davanti ad un uomo per quanto grande egli sia...»

E niù innaozi :

« Dupré capovolse invece il concetto, e lo ha quindi sbagliato. La parola dell'arte non risponde in questa occasione, e non risponde bene al pensiero storico, che dovevasi rappresentare.

« Nè valga il dire che l' Ruha non si prostra all'nomo, ecc.

« La Politica invece, dallo sguardo sinistro, nuda completamente nella metà superiore del corpo, col seno floscio e avvizzito, con le gambe disaggrade-volmente unite per modo che le pieghe del drappo cadente restano tese di troppo, seduta tra que'due ragazzi nudi, è tutto altro che la rappresentazione di quel senso politico....

« . . . La posa provocante (detl'Italia); l'artifizio assai evidente del lenzuolo, che scende dalla persona in modo da lasciare scoperte le linee molto curve di una parte posteriore del corpo; le nude braccia, le quali non si sollevano, ma sembrano disposte alla sensualità di un abbracciamento . . .

« Duprè rovesció il concetto storico e morale; idealizzò Cavour facendone uno spirito quasi un sinbolo, diede aspetto e forme di procace donna all'Italia, cadendo cesì, abbia pazienza l'illustre artista, in un doppio errore negli ordini supremi dell'arte...,

- « Cavour è piuttosto in atto d'impedire che l'Italla resti indecorosamente prostesa mentre gli offre l'emblema della pubblica nazionale riconoscenza. »
- Il Pasquino sotto una vignetta del monumento dice:
  - « Una donna, che lo scultore Pupré chiama

Italia, sorprende uno che vorrebbe esser Cucour mentre esce dal bagno e gli offre una ciambella purche egli la trattenga dal cadere dall'orlo su cui Pha posta lo scultore, il quale più sotto ha collocato un lazzarone che egli battezzò il Diritto, Me ne dispiace pel giornale della democrazia; ma se quello è il Diritto, tanto varrebbe supporre che la donna che esso na alla sua destra sia la Gazzetta Piemontese in atto di grattarsi gli annunzi giudiziarii, mentre il suo figlio cli ndestino, la Provincia si gratta le fasche che non ha; ma a sinistra poi del Diritto, si può supporre che quella donna che si gratta le nari sia la Gazzetta del Popolo, e quel monello che le sta a lanco potrebbe essere un suo allievo in atto di escreitarsi a gottar torsi di cavolo in piazza. »

E sotto altra vignetta ove è posto il conte Sclopis nell'atteggiamento in cui si trova l'Italia nel monumento:

A chi non piacesse il gruppo principale, Pasquino concede di collocare al posto della Italia S. E. il conte Sclopis in atto di chiedere perdono a Cavour di aver egli, arbitro della commissione del monumento, lasciato cho si facesse con un Carour si poso Catour e con un'Italia in atteggiamento così ignobile. Carour gli perdona per l'onoranza che il conte Sclopis ha procacciato all'Italia come presidente dell'arbitrato internazionale di Ginevra, a patto però di far sempre l'arbitro in quistioni Alabama, e mai più in quistioni di belle arti.

#### La Gazzetta d'Italia del 12:

- « Ma quello che assolutamente non si può difendere, e che si deplora, si condanna ad una voce da tutti, non solo con rammarico, ma oso dir quasi con indignazione, è l'atteggiamento dell'Italia. Si spiega la cosa da chi vuole attenuarla, dicendo che quello e lo spirito di Cavour che s' invola alla terra, e che l'Italia tenta di trattenerlo, e si ragiona sottilmente intorno a questo vago concetto.
- « È una difesa alla quale non si può rispondere che con una scrollata di spalle. Nessuna considerazione può far si che l'atto d'una figura umana inginocchiata dinanzi a un'altra figura umana in pledi, non paia l'atto umile d'un tapino che supplica o d'un fanatico che adora: e nessun ragionamento può fare in modo che quella figura adorante o supplichevole rappresentando la Patria, la Madre, il supremo affetto e il supremo pensiero del personaggio adorato o supplicato, quell' atto non paia indecoroso, Immorale, contrario alla natura e alla glustizia. Cavour ha rigenerato Htalia. Se guardo quel monumento, lo nego. lo non vedo l'Italia rigenerata. Que'la donna ginocchioni non è l'Italia che Cavour presentò al grandi popoli di Europa dicendo: - Ecco un nuovo grande nopolo. - Quella è un' Italia che non ha coscienza di se, che non sa d'avere la corona sul capo, che non deve aver la corona. Quella, perdio, non è la netdre di Dante. Non è quistione Ji arte questa; e ;

quistione di sentimento nazionale. Non ci si può discuter su. Chi discute, non sente, e offende chi sente. Nessuno può osare di mover delle obbiezioni. A un'artista che mi dica; — Sei un profuno — gli rido sul viso. E non e solamente l'atto dello stare in ginocchio che in quell'Italia offende; ma e il modo, e quel flanco, quel braccio intorno alla vita di Cavour, un non so che di scomposto, da attrice di teatro diurno, piuttosto che da regina; un qualche cosa che non si sa esprimere, ma che mette voglia di dirle: — Su, basta così f

- « L'atteggiamento poi del conte di Cavour non soddisfa neppure. Un uomo in trionfo colla testa bassa mi rappresenta megho la Modestia che la Gloria. È non si capisce neanco subito che cosa il gruppo rappresenti. Ho udito un tale dimandare: Che cosa fa l'Italia! Un altro rispondere: Offre la corona di alloro a Cavour. E il prime: La Patria le mette, l'alloro, ma non l'offre; e non deve offrirlo per non esporsi a un rifluto: e questo mi pare il caso; non vede che Cavour non lo vuole!
- « Così è infatti. Il Cavour tende il braccio da un'altra parte, e par che pensi al foglio di carta che ha in mano, piuttosto che alla corona; e l'Italia ha l'aria di dirgli: Da' retta! e di trattenerlo di dietro perchè non vada per fatti suoi. L'italia offre la corona al Cavour come una donna del popolo offrirebbe una supplica a un Re, e il Cavour, come un Re, si degna di sorridere per dimostrare che la gradisce e ne terrà conto.
- « Che poccato I E come scottan le labbra queste parole di censura I E quanto è doloroso, non solo il non poter dare una lode intera o senza restrizioni; ma l'essere costretti a dire, con la più profonda convinzione di non ingannarsi, a un'artista il cui nome è un vanto d'Italia: — Hai sbagliato! —
- « È un divertimento impagabile quelle di girare intorno al monumento, a raccogliere i giudizi e le esclamazioni delle donnicciuole, del ragazzi, dei contadini. Non servo dire che nessuno di capisce una saetta. Guardano le statue con tanto d'ecchi, poi si guardano tra loro, pol guardano i s/mort come per cavare dall'espressione del loro visi un qualche lume da capire qualcosa. Alcuni, dopo aver fatto un giro, se ne vanno con aria di gente sodisfatta, senza proferir parola che mostri curiosita di sapere che significhi quello che han visto, come significhi la cosa più naturale del mondo che non se ne dovesse capir nulla. Altri Invece sono tormentati dalla curiosità, si fan l'nn l'altro delle domande a hassa voce, accennano, gesticolano, discutono. Altri si danno l'aria di comprendere a meraviglia, e affettano un sorriso di pietà benevola per le false interpretazioni che odono fare dai vicini; ma non c'e bisogno d'esser molto accorti per capire che sono anch'essi al buio. Fino a intendere che quell uomo lassu con quel manto e il ministro Cavour, tutti ci arrivano: non e quelio

il vestito che gli si vedeva per le strade, è vero; ma chi lo sa? in caca sarà forse stato vestito così; quella sarà stata la sua veste da camera; se l'artista l'ha fatto in quel modo, una ragione ci la da essere. E anche fino a capire che quella donna inglnocchiatà è l'Italia, non tutti, ma molti pure ci arrivano, perchè, in fin del conti, l'Italia rappresentata da una donna si vede sui biglietti da cinque lire, sulle scatoline dei fiammiferi, sui giornali illustrati appesi ai chioschi dei venditori. Ma il gran mistero, il gran problema per tutti è quello di sapere che sta, che significhi, che faccia tutta quella gente che sta di sotto.

« — A son parent d'Carour — ho udito dire a
una donna.

« Qualcuno intorno scosse la testa in atto di approvazione.

« Ma un ragazzo saltò su con un'osservazione che mise tutti quanti nell'imbarazzo: — Andavan tutti nudi i parenti di Cavour?

« Nessuno seppe rispondere e l'Interpretazione della parentela fu abbandonata.

« E non deve parere strano che questa nudità abbla qualcosa di misterioso per il popolo Ignorante, quando si pensi che a Torino, prima d'ora, non s'eran mai viste statue nude. Tutte le nostre statue sono Insaccate in gran palandrane, in bei pastranoni imbottiti, in lunghi mantelli da carablniere. I due personaggi più leggermente vestiti sono Castore e Polluce dinanzi al palazzo reale.

« In tutta Torino non c'è una effigie di donna che mostri la punta d'un piede. È naturale quindi che il monumento Duprè, sotto questo aspetto, sia come la rivelazione d'un arte nuova. E siccome tutte le cose nuove suscitano dei nemici, così ci fu, per citare un caso, un padre di famiglia, e non già del popolo minuto, ma di quel che portano guanti e cappello cilindrico, il quale, avendo visto una fotografia del monumento Cavour, scrisse una lettera plena d'indignazione a una gazzetta di qui; per chiedere come fosse lecito di porre nel mezzo d'una plazza un monumento, dinanzi a cul un babbo prudente non poteva passare colle sue ragazze. Quest' uno scrisse, chi sa quanti altri pensarono come lui, chi sa che ira di Dio si sarà detto in seno di moltissime famiglie come si deve di quella afacciata esposizione di forme.

« Ho udito col miel orecchi delle esclamazioni come queste. Una vecchierella, guardando colla coda dell'occhio i due ragazzi che sono al fianco della Politica: — Gesà Maria! Gnanca na fassa! — (Nemmeno una fascia!)

« Un monollo arriva a gran passi con alcuni compagni, accenna il rugazzo nudo, e dice con aria di trionfo: — Eccolo II, e volattri non volevate credere I — I compagni rimangono colla bocca aperta.

« Un vecchio collotorto scrolla il capo e se ne va, mermerando: — Ma benel ma benone! E siamo glà arrivati a'na bela mira (a un bel punto!) « Si vedon poi dei padri di famiglia colle loro bambine per mano, guardare il monumento a una rispettosa distanza; e altri avvicinatisi un momento, allontanarsene subito scotendo la testa come per dire: — Bagattelle! — E in' immagino che a qualche ragazza che dirà; — Voglio vedere il monumento Cavour: — sarà risposto dalla madre: — Signora no! Quelli son monumenti che possono vedere soltanto le donne maritate. »

Cosa ne dice di questo successo il prof. Augusto Conti, il filosofo di S. Miniato, l'illustre illustratore dell'illustre Duprè? Lo scrittore dei dialoglil? Cosa ne dice il signor Venturi, l'elegante scrittore di versi e prose, il secondo cervello del Duprè, il consigliere di questo freschissimo Barone? Cosa ne dice? — Cosa ne dicono gli estetici scrittori in pretta grammatica, i cercatori di frasi, i tornitori di periodi, i purgatori di scritti: cosa ne dicono?

## IL CRITICO VIOLLET-LE-DUC.

#### L'OPINIONE E FANFULLA

Il giornale des Débats pubblica una corrispondenza da Vienna su l'arte italiana, L'*Opinione* del 19 ottobre riportandola dico:

« In una corrispondenza da Vienna al Journal des Débats troviamo il seguente giudizio sui lavori inviati dagli artisti italiani all'Esposizione di Vienna. Autore di questo articolo è il sig. Viollet-Le-Duc, giudice competentissimo, e siamo certi che i nostri artisti vornuno meditaro sulle sue parole. »

Chi ha dettate queste poche parole si vede che ha compreso le durissime verità che dice il critico francese; verità per noi amarissime, ma son verità e le accettiame e ringraziamo l'Opinione per il rispetto che ha portato al critico francese, e la ringraziamo della certezza che nutre che noi mediteremo sulle parole del sig. Viollet-Le-Duc. Quest'invito a meditare noi lo accettiamo a preferenza di tanti insignificanti e dannosi elogi.

Con nostro riucrescimento non posslamo dir lo stesso al giornale il Fanfulla. Questi parlando dell'Arte Italiana a Vienna insolentice verso il critico francese; il sig. Fantasio, fra un sigaro e l'altro, si è fatto accecare dal fumo e dà bastonate da orbi, credendo di ferire Il sig. Viollet-Le-Duc, e ferisce invece l'Arte italiana e gli artisti.

Non sappiamo se sia ingenuità, o altro, quando il Funfulla ci parla di critici serii in Italia. L'articolo sull'Arte italiana a Vienna è una critica seria fatta da un notissimo scrittore, critica che in massima noi accettiamo. Vedremo ora la risposta che daranno i critici serii, critici scoperti da Fanfulla. Noi stiamo qui ad aspettarla. Ma crediamo che aspetteremo molto ed invano. Se così sarà, a suo tempo risponderemo noi al signor Viollet-Le-Duc. Noi sappiamo che sotto il Pseudonino di Fantasio si nasconde un

nome simpatico, un'artista che scrive con meritato successo per il pulcoscenico. Scriva pure per le arti che si svolgono sullo scene, ma per carità smetta di scrivere per le arti che si compiono sul trespolo e sul cavalletto... lo preghiamo in nome dell'arte.

Se i critici serii son quelli che scrivono sulla Nuova Antologia e sul Fanfulla, le diciamo con enlua pensata, preferiamo le bastonate dei critici stranieri, alle carezze di questi prodi della nostra critica, i quali intingendo con gravità che t'irrita, la penra in un inchiostro infallibile, benedicono il vecchio ed il nuovo, il basso e l'alto, il vero ed il falso, il bello ed il brutto senza accorgersi che così facendo, falsono l'opinione pubblica.

Ed accanto a questione di tanta importanza il Fanfulla ci parla di grammatica! Mi fa pena per te povero Fanfulla! Secondo te dunque solo i grammatici hanno diritto a difendere i propri interessi? Chi non è gramnatico deve dunque lasciarsi soverchiare, falsare, derubare, tutto quello che per tanti anni ha accumulato, coltivato ed amato? — A che serve la vostra grammatica con cotesta logica?

Per farti vedere quanto noi teniamo in considerazione letteraria i nostri scritti, riportiamo un biano di un articolo pubblicato nel nostro foglio a. 10.

- Noi, lo ripetiamo ancora una volta, noi con questo fogliuzzo non intendiamo far la critica, ma solo tenere a bada i cialtroni che senza rossore invadono questo campo nobilissimo che tanto onora la Germania, la Francia, e l'Inghilterra.
- Il giorno che verrà un foglio scritto da uomini di forte ingegno e di coscenza, che guardino le opere d'arte e non gli artisti, questo sarà per noi un giorno felico, perchè lasceremo la penna e riprenderemo gli scalpelli e i pennelli, cesseremo così di essere calunniati inginriati; cesseremo di spender danari per fare stampare il nostro giornale.
- « Ora, quello che ci fa insitere a scrivere, genza pretensione di passare per testo di lingua, è un dovero di coscenza. »

Per il legislatore Fanfulla chi non ha grammatica non ha diritto di esporre e difendere le proprie idee. Per il Fanfu la, dovrebbe il nostro parlamento, studiare, creare, un nuovo codice: il codice di diritto grammaticale.

Per il Faufidla un gerundio fuor di posto è un delitto di lesa pedanteria.

#### ROMA

#### (CORRISPONDENZE)

A proposito del concorso aperto dal Municipio di Roma per la fontana in piazza Navona, e le quattro statue da servire d'ornamento all'ingresso del Cimitero a Campo Varano, abbiamo scritto in una corrispondenza da Roma nel nostro giornale del 16 giugno:

 Questo concorso si apre per canzonare tutti i poveri artisti che avranno la dabbenaggine di concorrere. Oggi in Italia i concorsi, che in principio sono giustissimi, non sono più possibili, perche i Municipj e le Commissioni hanno fatto a gara per demoralizzare gli avtisti. Infatti si apre un concorso per un monumento a Vittorio Alferi — fra i concorrenti c'era il Vela — e il Comitato abusivamente lo affida allo scultore Dini. Si annuazia a Palermo un concorso per fare un monumento a Ruggero Settimo; gli artisti si preparano, ed in questo mentre la Commissione lo affida allo scultoro Delisi. Si annuazia un concorso a Napoli per un monumento a Dante; gli artisti, com'è naturale, si arrabattono a studiare; ma tutto ad un tratto, che è? Il monumento vieno affidato allo scultore Angelini.

Per ultimo - la gran catastrofe.

Si annunzia, si apre un concorso, si giudica, si premia; e quindi si mandan via 140 concorrenti per il monumento a Cammillo Cavour, e si finisce con darlo allo scutore Duprò.

Abbiamo voluto riportare questo brano del nostro articolo alla mente dei nostri lettori per mostrar loro che quelle che dicemmo non sono paro e dette a caso, ma sono il resultato di una lunga esperienza che ci ha ammaostrati. Ciò che fu preveduto dal nostro corrispondente è esattamente accaduto. Pochi sono stati i concorrenti: la Commissione fu eletta naturalmente con i noliti elementi, ed ha deliberato secondo la sua natura. Da ciò proteste, po'emiche, quistioni. Tanto che il Municipio 3 stato costretto ad intervenire.... Ma come e intervenuto? Con uno dei soliti mezzi termini che salvano capra e cavoli. Approvando i premi accordati al vecchiume accademico per non disgustarlo, e invitando ad un nucro concorso riguardo alla esocuzione per acquetare i giovani. Si capisce però che un Municipio non poteva tenere altra via.

I corpi morali che oggi si reggono non sono il resultato che di una transazione: no appartengono al vecchio, nò al nuovo; si staccano dall'uno per essere un po'più avanzati, non appartengono all'altro per non essere abbastanza progressisti. Sono la cosa di mezzo che non crea, ma tutto concilia e tutto sespende.

Ora diumo la lettera che ci scrive un nostro corri spondente da Roma, nella quale si trovano delle considerazioni giustissimo.

Roma, 9 offobre 1873

#### « Carissimo Cecioni,

Mi scuserai se vengo tanto tardi a dare riscontro alla tna cara del 12 corrente, poichè io, solo da quatche giorno son venuto in Roma. Affatto digiuno delle questioni artistiche surte a motivo del concerso municipale per la Fontana del Circo Agonale, e statue da collocarsi a decorazione del Campo Varano, nppena ginnto in Roma mi son portato alla Esposizione per vedere I bozze'ti dei concorrenti, ed il giudizio che ho formato è unalogo a quello del verdetto dato dal Circolo Internazionale

t'en tutto ciò troversi strano che io asserisca in questo affare nessuno avere propriamente ragione; ne Munici-

pio, nè vecchi, ne giovani. Il Municipio di Roma oggi non dovrchbe pensare a decoraro la città, ma sibbene alle fogne, alla case, alle strale, a contenere il fiume, alla nuova cinta della città, agli ospedali, ai ricoveri di mendicità, senole, asili, ec. ec.; mentro chè volendo fare cosa che non doven, egli si è trovato privo d'idea propria, e imbarazzato nella esecuzione, per escirne. Non sporavano i giovani che facesse appello ad essi? Fulsa speranza. Nè Governo, nè Municipi rivolgeranno in Italia, almeno per ora, gli occhi a quelli che avendo aspirazioni per un'arto che avrà il suo sviluppo pieno nell'avvenire, cercano questa nel vero. Per cui il Municipio di Roma naturalmento si è rivolto ai Padri Coscritti dell'arte, ai professori dell'Accademia. La parte giovine allarmata per ciò, è corsa avanti, ed ha omesso il suo verdetto nel concorso; ed ora protestano perchè quei santi vecchi severamente rispondendo un non possamus alle loro pretese, hanno giudicato con favore quell'arte, che nen turbandoli i sonni, non esigeva che pen-ERSSETO.

Per me i giovani devono ficcarsi bone nella mente che i Governi ed auche i Mumcipj, nulla possono fare per lo sviluppo di un'arte mova, e che tutte le volte che il potere dello Stata o Municipio, vnol mettere una mano sull'arte, questa è una mano di ferro che aggliaccia ed opprimo i palpiti di un giovine cuore, ed addita una falsa via al popolo ignorante.

Mi rallegro per l'articolo Messonnier. Stui sano.

Ci crediamo però in dovere di faro un'osservazione sopra un punto sul quale non andiamo perfettamento d'accordo col nostro corrispondento. Ed è quando egli dice che governo e municipio non dovrebbero mettere la loro mano sull'arte « perché questa è una mano di ferro cho agghiaccia ed opprime i palpiti di un giovano cuore. Perfettamente con lui in quanto a che adesso la loro mano agghiacel i palpiti del giovane enore in arte; ma non più d'accordo nel volere che Governo o Municipio non debbano occuparsi e spendere per l'arte, ancorchò altre cose importanti, siano pur fogne, case od argini, abblano da compiere. Nei vogliano anzi che Governo e Municipi se ne occupino e spendano per l'arte, come spendono e si occupano di tutte le altre cose. Solamente esigiamo che spendano bene, cioò per il vero incremento e progresso dell'arte, o non per sostenere fulse celebrita, per imbalsamaro dei cadaveri, per alimentaro dei parasaiti, ianlzare degli eunuchi e mantenere falsi insegnamonti e consorterle divoratriel, come oggi avviene.

#### (ALTRA CORRISPONDENZA)

Itoms, 5 novembre 1873

#### Carosimo Direttore,

Grandi rinnovamenti si stanno Incendo nel Circolo Artistico Internazionale il Torlonia ha fatto vari doni. La sala del biliardo sarà dipinta da vari soci di loro spontanea offerta, ed lo credo che vi sarà il Maccari, Bisco, Ioris Jusques, ed il Marchetti. Si disegna il nudo ed il costuine; a chi piace, potrà approfittare. Si è aggiunto un altro biliardo, la biblioteca cresco sempre più di tutte le più bello pubblicazioni artistiche, si sta formando una scuola di acqua-forte e non manca antia per roter lavorare, si sta raccogliendo tutto ciò che si è fatto di lavoro e quello che si farà, per farne un album; nna sala di scherma è già pronta e tutti si addestrano a maneggiare la spada, ed io credo che questo esercizio sia cosa ottima, dopo aver dipiato tutto il giorno.

Ci saranno quanto prima le conferenze artistiche dove si potrà dire liberamente la propria opinione, esamimando ciò che si fa e reclamando cosa si vuole. Ogni artista potrà portare come e quando vuole un'opera sua, in una sala, finita o abbozzata, e sulla quale egnuno potrà discutere senza paura e dire con tutta franchezza il parer suo.

Dietro una protesta di vari artisti, soci del Circolo, il Municipio la ritenuto i bozzetti della fontana di piazza Navona, per poter meglio apprezzare chi ne deve fare l'esecuzione.

In questo momento vari artisti sono preoccupati per il concorso del Municipio e della provincia, e varie opere sono già al loro posto, ed altre ce ne andranno ancera; speriamo che questo sia piu felice della fontana: cioè che i giudici sieno meno bustie e diano il premio a chi meglio se lo merita. Vorrei che fosse qui il tuo giornale per dire chiaro e netto la propria opinione con tutta quella franchezza che non lascia trascinarsi pel verso da certi nomi, o da intriganti. Basta, vedremo e parleremo a lungo su questo argomento; solo fo voto che non ci sia un'ultra vittima, come il Zappalà, nel progetto della font na e che siene messi a spasso questi fannulloni, questi bruchi, vera crittogama del progresso vero cho seriamente si vuolein Italia, perchè siamo oramai stanchi di essero umiliati all'estero, come se non avesrimo una mente da pensare! Avanti e battete il chiodo.

 $\mathbf{R}$ 

#### CRONACA

#### Prometrici di Firenze.

Il 20 del corrente mese si apriranno le sale d'Esposizione della Società Promotrice di Belle Arti della nostra città.

#### Esposizione di Genova.

Il glorno 9 del mese corrente si è aperto in Genova l'Esposizione delle Belle Arti,

#### Esposizione di Venezia.

Il I novembre si è aperto a Venezia l'Esposizione di Belle Arti di quella Accademia, che doveva aver luogo nel mese di Agosto, e fu prorogata per causa del colera.

#### Esposizione di Roma.

L'Esposizione nunuale della società degli amatori e cultori delle Belle Arti in Roma, si aprirà il 15 gennaio 1871 e durerà fino al 11 maggio dello stesso anno. Tre giorni prima l'apertura dell' Esposizione dovranno essere consegnate le opere dagli esponenti. Quelli artisti che volessero esporre le loro opere dopo stata aperta l'esposizione, dovranno presentarle il primo e terzo lunedi del mese dalle 9 alle 12 meridiane. La società si ritiene il dieci per cento sulle opere vendute. Vi saranno due premi d'incoraggiamento, uno per la pittura ed uno per la scultura.

Gli espositori saranno ammessi al plebiscito insieme all'assemblea dei soci, per eleggere il giuri che dovrà deliberare per il conferimento del premio. Non saranno ammesse al premio le opere che non siano state esposte almeno due terzi del tempo che dura l'esposizione. Le opere non proprie non potranno essere esposte.

#### Associazione artistica industriale italiaua

A Carrara si sta combinando fra quelli artisti un indirizzo, diretto agli artisti milanesi allo scopo d'invitarli a formare nella loro città un Comitato promotore che prenda l'iniziativa della grande Associazione artistica industriale italiana.

#### Esponenti a Milano

Nella Esposizione al palazzo Brera in Milano, erano esposte 476 opere fra pittura e scultura, Gli esponenti erano 232 così repartiti: napoletani e siciliani 43, piemontesi 26, dell'Emilia e della Toscana 20, veneti 17, il resto tutti lombardi.

#### Monumento

Si è aperto un concorso a tutti gli artisti italiani per un monumento mortuario da erigersi nel camposanto di S. Sebastiano In Vigevano alla memoria di V. Roncalli. Il monumento deve essere in marmo di Carrara, e la somma destinata non deve esser minore delle diccimila lire.

È accordato tutto il mese di dicembre prossimo alla presentazione dei progetti, i quadi dovranno essere indirizzati alla segreteria del comune di Vigevano.

#### Il Michielt di Venezia

Fra gli acquisti fatti dal conte Borromeo per conto del Re, all'Esposizione di Vienna, vi sono dei bronzi dello stabilimento artistico industriale del Michieli di Venezia. Il Michieli aveva una mostra bellissima del suoi prodotti a Vienna, ed i anol lavori sono stati giustamente apprezzati... ma per il lato d'esecuzione: perchè egli più che altro si occupa di copie ritraendo dagli antichi artisti, o facendo delle imitazioni. Pero, sebbene in parte minima, fa anche lavori originali, e su questi noi

vorremmo che il Michieli fermasse la sua attenzione; tantopiù che veniamo assicurati averne egli dei buoni, specialmente in genere di ferro battuto. Si persuada di questo il Michieli, e procuri di farcopie o imitazioni il meno possibile, e dia in questa vece maggiore impulso ai lavori d'invenzione, col mezzo dei quali egli potrà accrescere d'importanza artistica il suo stabilimento, dando un impronta della nostra epoca ai suoi prodotti artistico-industriali, e si accerti che da ma maggiore importanza artistica ne conseguirà un maggiore interesse anche per la parte economica.

Il conte Borromeo, Commissario italiano alla Esposizione di Vienna, scegliendo tra i lavori di questo stabilimento, si crederà forse abbia preferito opere originali per così dare impulso al progresso della parte artistica? Ma no; che di volo! perche andare a scegliere opera originale! Non abbamo forse i cinquecentist! Bisogna incoraggiar quelli; povera gente, ne hanno tanto di bisogno: non sono che trecento anni che si fanno ammirare!. E difatto il nobile Commissario italiano ha scelto due candelabri, imitazione del Sansovino.

#### Esposizione di Vienna

Nel numero scorso abbiamo avvisato gli artisti di certe disposizioni venute da Vienna alla Ginnta di Belle Arti, per il ratorno delle opere d'arte dalla mondiale Esposizione. Queste disposizioni consistevano nel far pagare un tanto per assicurare i lavori alio scopo di garantirne il ritorno. Ali, bella! Pagare per assicurare i lavori che il governo ha preso incarico di mandare e riportare alle proprie città, da dove sono partiti!! Sembrerà questa una cosa singolare, ma pure e vera. Ma che il governo tenti una speculazione? - domanderete. - No, non è il governo che tenta una speculazione, perche il governo anzi paga e paga bene; ma e il monopolio delle persone a cui il governo si afflda. E questa la tremenda piaga che attligge il nostro povero paese, e disgraziatamente non presenta alcuna speranza di miglierare, fintanto che il signor governo non si persuaderà a sceglier meglio i suoi agenti,

Giacche siamo su questo argomento vogitamo anche avvertire una cosa. Abbiamo, da esatte informazioni che a Vienna tutte le casse dove furono inandati i lavori d'arte, furono messe dal nostri rappresentanti in un magazzine presso il Danubio dove era moltissimo umido ed anche vi pioveva. Flgurarsi In che stato devono essere a questi oral Si rimetteranne i quadri in quelle casse tutte annuaffite? Mal., starenio a vedere. Da coloro che ci hanno quidato in questa intelice circostanza è tutto possibile sperare; anche questa!...

L'Esposizione di Vienna si è chius. Il 2 novembre, attirando varii apprezzamenti riguardo al suo infelice successo. Ogni giornale ha voluto dir la sua, e forse a suo tempo anche noi d'reme la nostra in quella parte che più ci riguarda.

Ne'sel mesi che è stato aperto il palazzo del Prater ha avuto sette milioni di visitatori, fra i quali due milioni con biglietto gratis. La somma incassato con biglietti pagati non ammonta che a circa 2,500,000 florini.

L'ultimo giorno l'Esposizione fu visitata da più di 100,000 persone.

## ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI FILADELFIA

Il Governo degli Stati Uniti ha comunicate alle legazioni straniare a Washington il proclama del Presidente degli Stati Uniti di America, che dichiara si torrà nella città di Filadelfia una esposizione internazionale d'Arti e prodotti manifatturati. Pari tempo furono pubblicate le relative

#### Prescrizioni Generali.

1º L'Esposizione internazionalo del 1876 surà tenuta nel parco di Fairamount nella città di Filadelfia nell'anno 1876.

2º La data dell'apertura dell'Esposizione sarà il 19 aprile 1876; quella della chiusura il 19 ottobre 1876.

8º Un invito cordiule è fatto a tutte le nazioni del mondo affinchè esse vi sieno rappresentate dalle loro urti, industrie, dul loro progresso e sviluppo.

4º Si chiede un ricevimente formale a quest'invito prima del 4 marzo 1874.

5º Ciascuna nazione che vuol accetture quest'invito deve nominare una Commissione incaricata di rogolaro tutto quanto concerne i suol interessi, onde facilitare le comunicazioni ed ottonere una sovrintendenza sqddisfacente. Si desidera specialmente che un membro di ciascuna di queste Commissioni sia designato per risiedere a Filadellia tino alla chiusura dell'Esposizione.

6º Le prerogativo degli espositori sono solamente accordate ai cittadini dei presi il di eni governo abbia formalmente accettato l'invito a farsi rappresentare ed abbia nominato la Commissione suacconnata. Tutte le comunicazioni devono aver luogo per mezzo di Commissioni governativo.

7º Le dimande per lo spazio da occupare negli edifizj e terreni posti sotto la direzione della Commissione centenaria, devono esserfatte prima del 4 marzo 1875.

8" Dei disegni completi degli edifizi e terroni saranno forniti al commissari delle diverse nazioni che accettoranno l'invite di prender parte all'Esposizione.

9º Tutti gli Artfeoli preparati per l'Espo izione devono essere a Filadelfia prima del 1º gennaio 1876 onde se no possa garantire il collocamento e la classificazione.

10° Le leggi del Congresso concernenti il regolamento di dogana, concessioni eco, come pure tutte le prescrizioni speciali che saranno adottate dalla Commissione centenaria relativamente al trasporto, alla scelta del piani, alla classificazione, alla forza motrice, assicurazione, regole di polizia ed altro, verranno prontamente comunicate ai rappresentanti accreditati dai Governi che coopereranno all'Esposizione.

#### VARIETÀ

A Chicago fu aperta l'Esposizione detta Inter-State. Il grandioso edifizio destinato a raccogliere questa Esposizione venne innalzato in quattro mesi e costò la somma di 850,000 dollari. Gli espositori che hanno messo in mostra i loro lavori superano la cifra di 80 mila.

Il pensare che un lavoro così colossale è stato fatto dopo poco tempo in quella città che è stata colpita dal famoso incendio che tutti sanno, non pone forse la mente a tortura di noi poveri italiani fra i quali per fare una sola e semplice strada riconosciuta utile, si discute per due anni?

Nei giorni 26, 27, e 28 Settembre venne inaugurato a Filadelfla il tempio Massonico. È una costruzione di architettura Normanna dell'architetto lames Windrim. L'arca su cul venne inalzato costò 156,793 dollari, ed il fabbricato costò un milione preciso. Misura per lunghezza 250, e per larghezza 150 piedl. È fabbricato col materiale di selce del Capo Anna di colore bianco giallo. L'interno del tempio e tutto foderato di mattoni dei quali vennero impiegati dieci milioni. Le scale sono di ferro e il pavimento di marmo intarsiato. L'ordine architettonico delle sale è il più variato essendovi l'ordine egiziano, il dorico, l'ionico, il corintio, l'orientale, il normanno, il gotico e l'italiano del rinascimento. Al primo piano vi è la sata del banchette capace per seicento persone, ed al secondo piano quella della gran loggia capace per 400.

Il 5 corrente ha avuto luogo a Forges-les-Eaux l'inaugurazione del monumento innalzato a Enrico. Brevière disegnatore ed incisore distintissimo nato a Forges Il 15 dicembre 1797 e morto il 2 giugno 1869. Il busto che compone questo monumento è scolpito dal sig. Luigi Auvray. La parte architettonica è del sig. Gulio Adeline di Rouen.

La signora Liotard morta testè in Amsterdam, ha lasciato per testamento al Museo di quella città — Ryks Museum — molte opere dell'artista Liotard e fra queste un pastello bellissimo che rappresenta la contessa Coventry in costume orientale.

É morto la Londra uno del più rinomati pittori inglesl Educia Landseer, nato a Londra nel 1803. Fu distinto pittore d'animali.

Enrice Coolenia Direttore.
Andrea Castagnalla Gerenta responsabile

### IL

## GIORNALE ARTISTICO

PERIODICO DI BELLE ARTI

Si pubblica due volte al mese.

#### Preszi d'associazione.

#### Arrertease.

Le lettere dovranno esser inviste alla litrazione, Via Ricasoli, 21 — La l'ettera non francata si respingono la manuscritti non si resiliniscono. La insersi ni constranno Una Lira la linea. Chi inter respinge il giurnale, si terra per associata

Sommarlo. — Povera Carragal — I monumenti Azeglio e Cassinis - Currispon leuza. — Roma - Currisponlenza. — Il Opprande Artifictio si Fanfulla. — Al Grillo dal Giornale degli Studiosi. — Il pudore d'un Curato. — Cronaca — La nostre Arti Industrialla a Berlino. — L'Athoneum ill Vienna. — Verista.

#### POVERA CARRARA!

Tu madre e padrona di così bella e preziosa materia; tu che devresti avere una scuola di scultura modello, una scuola di scultura superiore a tutte quelle ch'esistono e che si potrebbero impiantaro nel mondo incivilito, ti sci ridotta a mendicare al Ministero, al Consiglio suporiore, alla Giunta artistica, al moribondi dell'accademia di Firenze, un padantucolo; e nò pur questo ti san dare. Ministero ed Accademia non san cosa vol dire, in fatto d'arte, concorso e titoli, e son molti mesi che fan passeggiar carte da Firenze a Roma, e da Roma a Firenze, interrogandosi e domandandosi spiegazione reciprocamente, per durti un maestrucolo di disegno. Povera Carrara, ma, che non hai un Deputato? una Provincia? che non hai neppure un Municipio che pensi che la tua industria artistica, con una buona scuola, potrebbe centuplicare? Tu mi dirai: Io ad onta di fare una scultura da scarico. son ricca. Senti buona Carrara: procura di non abusare del senso artistico poco sviluppato degli stranieri: se questi si persezionano - e si persezionano, come abbiamo veduto all'Esposizione di Vienna - ti succederà come successe a Venezia e a Firenze nel Medio evo. Se perdi il tuo commercio artistico sarai costretta ad abbandonare il nobile e lucroso scalpello e ti ridurrai a domandare il pane al palo e al piccone.

Pensaci o credimi tuo amico.

S. G.

#### I MONUMENTI AZEGLIO E CASSINIS

CORRISPONDENZA (1)

Turies, 9 autembrs 1872

Caro Direttore.

Tre monumenti colessali inaugurati in tre giorni in una sola cittàl — Si può dire davvero che questo sia un grande avvenimento artistico. Se Torino non ha la fortuna, come tante altre città italiane, di pressedere dei pregiovoli monumenti di scoltura antica, gli artisti italiani si possono di ciò rallegrare, inquantochè questa città in compenso alla scarsità di opere antiche, non trasoura d'innalzare monumenti ad uomini bonemeriti della patria, dando così un movimento grandissimo alla moderna arte italiana. Qui l'arte non è involta nel tradizionalismo; l'opere moderne, anche le più scadenti, hanno il merito di essere rappresentate con un sentimento d'arte tutto affaito ispirato dal linguaggio artistico del nostro sceolo.

Ieri l'altro, giorno sotte, fu inaugurato nel giardino della Cittadella il monumento all'avv. (). Il. Carsinia. Ieri quello di Cavour in Piazza Carlina e oggi finalif Massimo d'Azeglio nella Piazza Carlo Felice

<sup>(1)</sup> Come i lettori anno la presente corrispondenza doveva essere inserita nel numero scorso del nistro giornale, ma fu differita per diar luogo agli appressimenti della stampa sul monumento a Cavour. È noto anche ai lettori che il nostro corrispondente ci avvva spedita un'altra lettera sulla festa d'inaugurasione del monumento a Cavour, e che detta lettera non ci venne purtata dalla Posta, Atteso il pronunziamento della stampa italiana in generale, e che noi abbiamo fattu loro conoscera, abbiamo credito inutile fare acrivere di nuovo al nostro corrispondente aull'impressiona fatta in Torino dal monumento del agnor Duprè, giacchè tutta la stampa italians ha detto abbasianza, ed ha confermato quello che noi dicemmo nel nostro foglio in data del l'aprie, quando il monumento dell'artista l'uprè fu capieto qui in Firense.

Il Cassims è una statoa rappresentata in piedi, cho posa sopra un semplicissimo imbasamento di granite senza allegoria o bassoriliovi di sorta. La figura indossa la magna toga da avvocato, ed è scolpita in proporzioni colossali dallo scultore Tabacchi di Milano. Chi conosce le opere di questo scultore troverà che il Cassinis non è inferiore al Paleopaea, ed al Cavour di Milano, colla differenza che questi due ultime non banno uma esceuzione così grossolana quanto la prima. Difatto l'esceuzione del Cassinis è trattata con unta libertà di effetto che oltrepassa i limiti della esagerazione. La toga segnatamente è così baroccamente e atrapazzata sho inveco di dare l'illusione del cambri e della tela, sembra pinttosto di quel formaggio raviggiuolo che porta l'impronta dei giunchi

Se questa figura dovesse es re posta ad una altezza di quaranta o cinquanta metri, appena si potrebbe comportare suffatta esecuzione, mentre la base su cui posa la figura sarà appena dell'altezza di tre metri.

Il municiato del realismo, giova pur confessarlo, è assai più bratale del maniciato dell'arte ideale, e da ciò si guardi bene il Tabacchi, altrimenti chi sa ovo egli potrà precipitare. Con quella esceuzione un giorno o l'attro, il Tabacchi potrebbe fare qualche statua i eni abiti "ivoce che di panno o steffa, potrebbero sembrare, scorza di pino grezza.

Il monumento a Massimo d'Azegho maugurato oggi in Piazza Carlo Felico lin riportato l'approvazione di tutto il paese, compresi gl'intelligenti.

La figura del d'Azeglio è un proporzioni colossali, fusa in bronzo. Essa è rappresentata in piedi; posa sulla gamba destra, mentro la sinistra e un poco piegata nel ginocchio e spinta in avanti. Fiono le braccia piegate sul petto e messe orizzontalmente una sopra all'altra in modo che appena su vedono le mani. Indossa uno di quei raglan o pipistrello cho usavano pochi nani fa. La baso ha una forma circolaro con senneellature e trigliff, che finisce con un dado sfaccettato negli angoli, nella cornice del quate posano, a agnuna delle quattro facciate, dei trofei in bronzo allasivi alla pittura, alla lotteratura, alla politica, e alla imilizia. Alle due facciato laterali del dado sono due bassirilievi in bronzo; il destro rappresenta il Proclama di Moneaglieri ; il sinistro, d'Azeglio ferito nel 1848 alla battaglia di Vicenza. Nella facciata posteriore, e anteriore delle stesso dado yi son due lapide in bronzo con lettere di rilievo. Nell'insieme di tutto l'imbasamento v'è qualche cosa che non armonizza bene, mentre la figura del d'Azeglio, vista al·la sua distanza, offre un insleme gradevolissimo, avelto di contorm, e giusto per sentimento. Il carattere nel totale della figura è così ben conservato, che mette di buon'umore a vederla.

Onesta statua sarebbe maggiormente pregiovole se nen fosse tanto grossolanamente trattata nella fattura, e trascurata per certe durezzo nei finali del ragian, e più specialmente per certe pieghe nei pantaloni le quali oltre di essere sgradovoli e mai fatte non rendono un osatto conto del movimento, e della ferona delle gambe. Quei pantaloni pinttosto che fatti sono,

come si dice in linguaggio artistico, appena schizzati, come si farebbe in un bozzetto.

Lo scultore Balzigo, che è l'autore del monumento, ha il merito di aver reso bene il d'Azeglio uella totalità, senza prevedero, che anche all'aria aperta, oltre ad un buon telale, che è certo il più importante, occorre una ricerca accurata di forma e di esecuziono in tutte quelle parti anche le più minute, che concorrono a comporre un buon insieme.

Al sig. Balzigo sarà avvenute qualche volta di fermarsi davanti al monumento di Carle Alberto, modellato da quell'insigno errista del Marrocchetti, ed avvicaminato con quanto rispetto e finitozza di esecuziono sono fatto quelle partiro figure di militari posto negli angoli del monumento; avrà esaminata separatamente la figura del Lanciere, come, oltro nd avere un insieme giusto, è condotto con amore ed intelligenza in tutto le sue parti, e come quelle pieghe dei pantaloni sono mosse, e stanno divinamento col movimento delle gambe.

Concludo: il d'Azeglio è una buonissima figura, studiatà e ben resa nel totale, ma che 11 molte parti, segnatamente nei pantaloni, ha l'apparenza di un lavoro abbozzito.

I trofet allegorici posti nella baso sono modellati con spirito. I dua bassorilievi collocati alle duo facciate laterali del dado, uno dei quali rappresenta d'Azeglio terito alla gamba, e sorretto da un utiliciale e l'altro, il d'Azeglio mentre sta presentando al Re Vittorio il Peoclama di Moneagheri, sono episodi che potranno destare un grando interesse per la vita politica e militare di questo illustro personaggio, mentre davvero dal lato artistico sono di ben poca importanza.

#### ROMA

(CORRISPONDENZA)

Roma, 17 novembra 1873

そのおりから で

Carissimo Direttore.

Al Quirmalo palazzo del Re hanno fatto dipingera la gran sala da pranzo e ti chianamo un pittore di Bologna, no certo Magnami per la decorizione. La sala 6 grandissima, bella, alta assai, la adecorizione non risponde, meglio se si fossoro ovitate molto cose, cioò quello figure di chiaroscuro e quei panni colorati che sono falsi di colori e mal disegnate le pieghe. Nel mezzo vi è il quadro del pittore Barilli, nel qualo dipinto ci è una certa freschezza di colore, ma povertà di concetto, e mal disegnate le figure posandosi ognuna ad eroe della compagnia di cavalli del Cuiselli od altri.

Ti promottovo con altra mia di parlarti del concerso del Municipio di Roma, per la scoltura e la pittura; eccomi pronto.

Lo sale si sono aperte domenica 16 del corrento mese; i quadri sono la, esposti al pubblico nelle sale della piazza del Popolo, con le statue. Una gran quan-

tità di gente fu ieri a visitarla, giorno di festa, perché la Commissiono giudiziosamente, non ha voluto mettere nessuna tassa d'entrata; così tutti quelli cho erano alla passeggiata o al Pincio o alla villa Borghese entrarono tutti e tutti uscirono ricordandosi del 23 ottobre perché il giovane scultore Ercole Rosa ha esposto un gruppo in gesso, grande un poco piu del vero, che rappresenta la morte di Cairoli, Sono i due fratelli, uno che muore, e l'altro che gli sta fortemente risoluto accanco con un revolver in mano come dicesse «guai a chi si avvicina!» Ti so dire che in questo lavoro ci e vita, spontaneità o risolazione e tutto corrisponde: quello mani che si muovono con potenza e' son fatto con grande vitalità: in quella figura che muore ci e il dolore vere, e nell'altra che sta in atto di difendersi ci è risoluzione: tutte due le figure sono belle. Sonza timore d'errare ti accerto che lo 5 mila lire di premio saranno date beno a questo gruppo; ed il Municipio, so le accorderà a questo lavoro, potra esser lieto d'avere incoraggiato un giovano che per il primo lavoro ha fatto bene assai.

Poco lontano dal gruppo di cui ti ho parlato, in mezzo alla sala, si vedo la statua del Masini rappresentante la madro de'Cairoli, la quale e scolpita in marmo: la figura e posta in piedi ed e eseguita beno: ha l'aspetto calmo, dotce e vi si vede la madre rasregnata: ti fa impressione depo aver visto il gruppo.

Con la stessa combinazione di collocumento vicina ad essa è una statua di un Cristo che, non ci sono sbagli, è orribae e non si può guardare. Vicino ad esso e' è una bambina di gesso, rappresentante la sorpresa, che sta con una mano nascondendosi il viso, e con l'altra, dalla parte della statua semicolossale (come l'ha chiamata l'autore) del Cristo legato alla colonna, paro che accenni o dica « Dio mio como è brutto! » e mostri vergogna di vederlo nudo affatto com' è. A vedere ciò non si può fare a meno di ridere. - Ci è anche la statue del Zappalà nominata l'Aida che è ben scolpita. - Il Cappellini è una figurina in gesso del giovano scultoro messineso Scarpi che, como esecucuzione, mostra talento, ma troppo si atteggin ad attore prima di recitare la sua parte; questo mi dispiaco, massime perché è un giovane.

Passinno alla sala de'quadri.

Il Carlandi ha messo il suo quadro che ebbo il premio all'esposizione promotrice di Roma, il quale è un boon quadro, ma non gli darci il premio di 5 mila lire. Ci è la Conginza del pittor Faustini, anche premiato e buono ma non morita le 5 mila lire; direi pinttosto al Municipio «compratelo» che farete cosa buona. Vi sono altri quattro quadri due di martiri con le loro catacombe, una Beatrice Cenci in prigione, ed una Bagnante di piccola dimensione, seduta, vista di dictro e nuda tutta: sono mediocrità, rappresentano la pittura per la pittura l

Il Mangiarelli ha anche lui un quadro; il soggetto è molto tristo, ma v'è una certa impressione. Vi è una Ofelia pazza che esce da una porta; figura diritta,

simmetrica, sproporzionatamente lunga; è dipinta con ignoranza ed ingenuità, ma desta un palpito, che mi fa pensare: che vuoi, vedo qualche cesa nel fondo, nella veste, qualche ricerea fatta da un giovane che non ha molto studio, ma che vuole trovare il vero. È un gio ane senta tanto studio, serra bravura: non è una bestia sapiente: ed io in venta preterisco l'ignorante che cerea, pattosto che il dotto che non cerea. Mi spiego megha: lo intendo dire di quel dotto che tutto fa senza la ricerca del vevo ne della ragione. E facendo alla brava decifra tutto quello con cui un altro prima di lui ha saputo mostrarsi nomo di spirito in arte. E in questo paese, amico mio, ce ne sono una quantità di questi satelliti, o tutti si uppoggiano alla spalla del cieco che li guida; bravura con bravura, o niente pin nello loro opere; mai una lacrima, mai un sorriso,

Però io credo, e tutti sono d'accordo con me, cho nella pittura non ci è un quadro da meritare il premio; è doloroso, ma il fatto è questo : e se non lo dassero farebbero benissimo.

13.

#### IL GIORNALE ARTISTICO AL FANFULLA

Caro Funfella

Se rispondo con due parole alla una ultima in data dell'8 dello spirante mese, ti prego a credere che neanch' io ho desiderio di polemica e che la polemica non la faccio che con chi s'intende d'arto.

Gli è per spiegarti meglio quello che non hai ben capito relativamente a Messonnier.

lo credo di esser sempre calmo e pacato nell'esprimere le mie opivioni, e se ti faccio un impressione differente, gli è perchè in tempi in cui la menzogna è giunta fino al punto di costituire il raffinamento della educazione moderna, la verità bisogna che riesca brutale, urtante e violenta: in tempi in cui l'esser bugiardo e falso vnol dire essere finamente educato, il semplice e il giusto, bisogna che apparisca insignificante e duro. In Francia l'nomo che dice la verità si chiama trop nature; in Italia la verità suona violenza, e qualche volta insolenza.

Dal momento che la società in cui viviamo ha sostituito la via indiretta alla diritta, è segno che quella gli è venuta a nola o era stata smarrita, ed è naturado che chi ne riapre le tracce e si ostina a camminarci per evilaro equivoci e complicanze, sia riguardato come un trasgressore ed i suoi storzi una tirannia. lo dico la verità perchè il dirla prima di tutti è logico e onesto, poi perche sebbene riesta quasi sempro cruda, e qualche volta trista, pure la dirla è sempre un tornaconto per chi la dice e per chi se la sente dire.

Dunque caro Fanfulla se vuoi combattermi adaltati a questo sistema; nota pure, se vuol, tutti gil errori grammaticali che a me non importa, ed anzi ti dirò ch'io tengo moltissimo a distinguermi in questo difetto perché ormai ho troppo visto e constatato che là dove esiste grammatica esiste cretinismo, e che il povero Giusti aveva gran ragione a dire:

> l'eggio, d'un utile Libro stampato

e più ragione che mai quando diceva:

O chiarissimo ciuco, O cranio parassito All'eradica greppia incarognito,

Circa alle osservazioni che feci sulla piccola proporzione della pittura di Messonnier, io mi spiegai chiaro, e tu, permettimi di dirlo, fai vedere di non aver capito nulla. Io dissi, dunque, che Messonnier fa sempre, tutto in piccola proporzione e fa così suo malgrado, per esserci vincolato dalle sue attitudini particolari; non dissl, ne dirò mai, che il tar più grande costituisca un merito maggiore, ma sostenui e sostengo, che l'artista deve avere la facoltà di poter fare il piccolo come il grande, per potere adattare la proporzione alla scelta del soggetto. Mi permetterai d'insegnarti, caro Fanfella, che la proporzione nell'arte nen può essere determinata a capriccio dall'artista, ma che dipende unicamente dalla scelta del soggetto. Per esempio, se nel quadro del Giuocatore di scacchi la proporzione è indovinata, in quello della Rttiruta di Russia è totalmente sbagliata e se non sl rendesse palese come quelle piccole figurine sono, per Messonnier rime ebbligate, si direbbe che l'artista ha dato luogo ad una transazione sulla proporzione, contemplando le pareti delle mignonnes pièces dei quartieri parigini.

Non è la piccola proporzione, dunque, ch'no rimprovero al Messonnier, è l'averne abusato, battendo e ribattendo tutto nella stessa nota; è l'averla male applicafa, pretendendo di chiudere un gigante in una scatola da gioie; è l'avergli fatto pighare influe quel puzzo di rifritto, che si fa sentire e dà noia anche a chi ha il naso turato.

Ora spero che avral capito e ti accorgerai del tuo matinteso e dell'abbaglio preso quando dici:

A questo pullo il Vasari sarebbe più grande di Rembrandt.

E il general Fanti del prof. Pio Fedi sarebbe artisticamente più bello di certe figurine in plastica che i redallori del Giornale Artistico derono aver vedulo dicerto nello studio del signor Adriano Gectoni.

È verissimo che quasi tutti gli artisti di cul io propugno i principii hanno imparato qualcosa dal Messonnier, e sal tu che cosa hanno imparato? Hanno imparato prima di tutto a conoscere i torti dell'entusiasmo e gli errori in cui cade; hanno imparato a vedere e toccare col dito quello che nell'arte porta alla decadenza; hanno imparato a capiro quanto sia assurdo il porgere facile orecchio alle trombe della fama, ed hanno imparato, infine, a provare fino a qual punto di disgusto, di stan-

chezza e di nausea si possa giungere anche con l'arte medesima.

Dopo tutto questo:

lo lodo ed ammiro l'interesse che prendi alle questioni dell'arte, ma permettimi di osservarti che se invece di dar subito retta alla vanità che ti fa credere di esserne troppo inteso, tu ti consigliassi prima un pochino col buon senso, tu vedresti e diresti fra te: ma parlando d'arte senza essere artista c'è da incorrere negli stessi pericoli di chi pretende camminare al buio in un locale sconosciuto e pieno di mobili: ne convieni? Converrai anche che come tu pretendi partar d'arte senza essere artista, per le stesse ragioni io potrei parlare di letteratura senza essere letterato, e per le stessissime ragioni un vecchio sdentato potrebbe pretendere di rodere un osso e uno zoppo sfldare a corsa un cavallo arabo: ti torna? I miei collaboratori non essendo letterati, non pretendono di fare gli scrittori, ne si potrebbero chiamare con questo titolo senza adularli, come tu non essendo artista non puoi pretendere di farla da giudice nell'arte, ne si potrebbe chiamarti con questo nome senza adularti: ne convieni?

Fattene dunque una ragione, seguita pure ad intervenire nelle mie discussioni, se cio ti fa piacere; ma avanti d'inoltrarti nella questione tecnica pensaci bene, e se ti limiterai a parlarno fino a quel punto che è competente alla tua qualità di ditellante critico, te ne troverai molto bene.

Addio per ora.

### AL GRILLO DEL GIORNALE DEGLI STUDIOSI Periodico di Genova

----

Voi dite che l'uomo ha l'anima e che questa altro non è che una scintilla dei raggi di Dio ora questa scintilla, che noi chiannamo ragione, e appunto la facoltà che ci distingue dai bruti. Noi Ciornale Artistico per non filosofare Lunto, ve lo concediamo. Se voi scrittori del Ciornale degli Stadiovi, commentatori dei testi dell'apostolo Pavan, se voi aveste regalato una sottana ad una bella penitente; se la vostra penitente prendesse la sottana è la calpestasse, voi ve ne offendereste di certo perche calpesterebbe un vostro dono.

Or bene, Iddio, secondo voi, ci ha dato la ragione, e noi caro Grillo nero, noi in forza di questa abbiamo scritto l'articolo per il Signore dat sei litoli e due già già......, quel tale articolo sul Putto di Raffaello (errata-corrige: leggi brutto di Raffaello). Senti animalino nero: se io àdopro la scintilla di Dio — la ragione — non posso credere alle tue lucrose castronerie. Per credere a te bisogna calpestarla. Invece di calpestarla, e offendere Dio, calpesto la tua impostura. Mi chami sacrilego: lo siete voialtri che tentate togliere al-

l'uomo l'acutissima vista della ragione con la triste femmina bendata che avete battezzato Fede.

La nostra Fede invece ha metro, bllancia e microscopio, e crede solo quello che la ragione accetta. S. Anselmo sulle sue opere scrisse a lettere di scatola: Fede e ragione: e noi siamo lieti andar su questo d'accordo con quel gran buon'uomo che tu disprezzi.

Quando attacchi la biografia del Monteverde, scritta dall'apostolo Pavan, caro confessorino, hai ragione.

L'apostolo Pavan, oltre di rare del Monteverde un grande artista, vorrebbe farne un martire politico. Anche noi riteniamo il Monteverde per un baccellone qualunque, portato in collo dalla Confrateruita della Misericordia. Tu di Misericordia non ne conosci; perciò permettimi di dirti che nella Compagnia della Misericordia quelli che portano in collo son pagati.

. . . . . addio grillettino Corto di volo e di cammino.

#### IL PUDORE D'UN CURATO

Lo scultore francese sig. E Chatrouse scrive à la Cronique des Arts di Parigi una lettera che per l'amenità del fatto che racconta, crediamo bene farla conescere ai nostri lettori.

- Permetteteml di portare a vostra cognizione un fatto quasi incredibile.
- « Da vario tempo, i membri della società di agricoltura ed orticoltura di Pontoise organizzando una esposizione, mi chiesero di contribuire alla decorazione della medesima esponendovi una statuu. Vi spedii la riproduzione in terra cotta, grande al vero, di una statuetta di una bambina conosciuta sotto il titolo La Piccota Vendemuntatrice.
- « Fu collocata benissimo in mezzo a flori e frutta; ma tosto il sig. abbate Driou vecchio curato della clttà, si lagnò dell'inconvenienza di questa figura.... L'indomani la statua era scomparsa.
- « La Commissione si pronunziò reclamando presso il curato i di cui lamenti antecedenti rendevano sospetto. Egli protestò di esser innocente e sei giorni passarono senza che si avessero notizio della Piccola Vendemintalrice.
- « Finalmente una querela essendo stata rimessa al Commissario di Polizia, la Statua fu trovata nascosta sotto a dei rottami di una fabbrica.
- « Nemico di dicerie e chicanes io era declso di lasciar correre su quest'affare, allorche l'abbate Driou, preso da un santissimo rella, rivendicò car una lunga lettera pubblicata nell' Echo Pontoisien e l'onore di avera, la notte, soto, senza complici atterrata dat suo ptedistatto questa figura indecente e di arere in tat guisa, vendicatore della

decenza pubblica, risparmialo set giorni di scandato alla città di Pontoise.

- « Ora il marmo originale di questa statua, appartiene al' città di Grenoble. Esposta a Parigi, all'Estero ec in vari dipartimenti, questa figura e le sue riproduzioni non hanno giammai offeso nessuno È una ispirazione da padre di famiglia « uda bambina di tre anni» che perta dei grappoli d'uva in un lembo rivoltato della sua camicia; li attornia e li stringe piena di contento con le due braccia.
- « È questo il soggetto, di una innocenza così completa, purificato per quanto è possibile dalla nostr'arte austera ed un poco fredda — che è sembrato al nostro reverendo curato di Pontoise una figura indecente.
- « È questo il soggetto che l'ha inflammato a tal punto da non indietregglare dinnanzi ad una sottrazione temporaria, che senza la querela fatta, avrebbe potuto benissimo divenire definitiva. »

#### CRONACA

G (0)

L'Esposizione della Società Promotrice si aprirà il 30 del mese corrente e non il 20 come per errore era stato stampato nel nostro numero scorso.

Diamo la nota dei Giurati scelti per conferire i premi alla Società Promotrice di Belle Arti di Firenze:

Per la Pittura

Prof. Amos Cassioll Prof. Niccola Sanesi Telemaco Signorini Niccola Canniccl Giovanni Floruzzl

Per ta Scultura

Prof. Augusto Rivalta Prof. Ullsse Cambi Prof. Enrico Pazzi

> Glovanni Susini Ulderlgo Medici

#### Esposizione Italiana Permanente

Si è costituita la Firenze una Società allo scopo di fare una Espostzione Italiana Permanente, comprendendo le Bella Arti, le arti industriali e gli oggetti antichi. Si sono già costitoiti due Comitati protettori « l'uno di Nobili Dame, l'altro di distinti Personaggi. » L'Esposizione sarà l'augurata nel prosimo anno 1874: la sede, per ora, e in Prazza S. Croce, e riceverà i lavori fino dal 15 novembre corrente.

La Società promette premi con medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, e farà un « Giornale Illustrato scritto in cinque lingue, italiana, tedesca. inglese, russa e francese che s'intitolerà A Poltglotto dell'Esposizione Italiana Permanente, e parlerà con special cura degli oggetti esposti e del merito degli esponenti.

#### Esposizioni Universati

L'Eco d'Halfa di Nuova York nel suo numero del 15 corrente pubblica la seguente determinazione comunicatagli dal Segretario della Marina in Washington: determinazione che potrà riuscire utile a quegli espositori italiani a Vienna, che intendano inviare I loro articoli all' Esposizione di Filadelfia. « A richiesta della Commissione Esecutiva della Esposizione Centrale pel 1876, il Segretario della Marina ha diretto una lettera all'ammiraglio Case comandante la squadra americana nel Mediterraneo, coa cui lo autorizza a ricevers a bordo d'una nave trasporto tutti gli articoli che fessero offerti per essere trasportati agli Stati Uniti provenienti dall'Esposizione di Vienna e di spettanza di cittadini o sudditi esteri. Il trasporto per terra sarà fatto a speso del governo americano da Vienga a Trieste e di là a Filadeltla con una nave dello Stato. »

Un architetto ed impresario di Lione ha presentato al Consiglio di Stato di Ginevra una domanda di concessione per erigere sulla pianura di Plampalais (che misura 30,000 metri quadri) un edifizio allo scopo di fare una Esposizione mondiale da teneral nell'anno 1875, e successivamente continuare con una Esposizione permanente. Tutte le costruzioni, secondo il progetto, dopo venti anni, diventerobbero proprietà del Cantono di Ginevra.

Anche i negozianti ed Industriali di Berlino hanno avanzato al Governo Prussiano una domanda per fare una Esposizione Internazionale in Berlino, invocando il concorso del governo. Ma sembra che il governo Germanico non sia disposto ad acconsentire a tale richiesta.

La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato una nota, dalla que e rilevast che il Ministero degli affari esteri ha fatto assumero informazioni circa le attuali cc..dizioni e destinazione degli oggetti, specialmente di Belle Arti, che già figurarono nella cessata Esposiziona Universale di Lima, e de'quali gli espositori italiani non ebbero più contezza. Da tali informazioni resulta che la Direzione cui era stata affidata la Esposizione, venne disciolta, e sostituita da una Società di Belle 4 di presso la quale trovansi ora gli oggetti non ancora ritirati. Su questi oggetti è scomparso ogni contrassegno di classificazione e di nome del proprietarii. In tale stato di cose sarà d'uopo che gli espositori italiani i quali intondono ritirare gli oggetti loro spettanti

od effettuarne la vendita, si rivolgano direttamente alla detta Soctetà di Belle Arti in Lima, descrivendo minutamente gli oggetti medesimi o inviandone un disegno per constatarne l'ioentità, e nindichino il prezzo minimo, nel caso che vogliano effettuarne colà la vendita. Si avverte inoltre che le spese di ritorno in Italia per gli oggetti predetti, saranno a carico degli interessati.

#### Monumonti

Anche la città di Alfonsine vuole un monumento. Si è aperto una sottoscrizione per nezzo del sindaco ad iniziativa del Comune, allo scopo di erigere un monumento a Vincenzo Monti nato in cotesto paese l'anno 1754.

Il Municipio di Bari si fa iniziatore di una sottoscrizione nazionale per erigere un monumento in memoria della Sfida di Barletta per inalzarlo nel punto dove la sida avvenne. Sarà aperto un concorso a tutti gli artisti.

Il Municipio di Arpino va ancora più lontano a cercare memorie storiche per potere erigere un monumento, ed invoca i nomi di Mario e Cicerone alla memoria dei quali intende innalzarlo, invitando a coadiuvarlo il concorso di tutta Italia, del governo e degli nomini dotti, non che quello di tutto le Università.

#### Relazioni sulle arti all' Esposizione di Vienna

Duprè ha già presentato al Ministero la sua relazione sulla scultura all'Esposiztone Universale di Vienna.

Anche il Finocchietti ha presentato la sua sulle arti dell'intaglio e del mosaico.

#### LE NOSTRE ARTI INDUSTRIALI A BERLINO

Richiamiamo l'attenzione degli esercenti le arti Industriali cul si fa cenno in questa nota pubblicata sul *Bullelltino Consolare* dal signor U. Kumheim, regio console a Berlino.

È specialmente agli artisti industriali di Firenze e di Napoli che noi raccomandiamo di bene osservare quello che il regio console dice a loro riguardo, se loro preme il proprio interesse. Noi per ota ci limitiamo a porre loro sott'occhio le avvertenze che in detta nota si trovano, riserbandoci a parlarne quando avremo preso esatte informazioni:

« Atteso l'anmento del lusso, è specialmente di una grande importanza la esportazione degli eggetti di bello arti, da Firenze, Roma e Napoli, cosicche mi pare utile di dirne qualche parola. I fabbricanti, oppure i piccoli negozianti di Firenze, che vengono in persona a Berline, vi portano eggetti di qualita scadente, troppo cari per il basso popolo e troppo inferiori per le classi più elevate. Se s'importassoro solamente buonissimi lavori

di alabastro e di vorde di Prato, fini mosaici di pietra dura, buone imitazioni in bronzo, occ., se ne potrebbo stabiliro un commercio assai grande.

Ma tutti questi oggetti non stanno a paragone con quelli fabbricati a Roma, come cammei, pietro dure, imitazioni di bronzo e di marmo ed oggetti intagliati di legno d'olivo e di limone. I negozianti berlinesi dicono che, per tutti questi oggetti la fabbricazione che se no fa a Roma non basta a soddisfare allo domande del commercio. Per le un tazioni dell'antico si devono seltanto ammonire i lavoranti che, lasciando ogni fantasia, si tengano più strettamente all'originale. La più gran lode è a questo proposito dovuta ai lavoranti di bronzo di Napoli, perchè conservano le più distinte forme dell'antichita. Si comincia puro a fare attenzione ai lavori di legno di palma, d'olivo e di vite, ed anche alle terrecotte napoletano. Ma per disgrazia i morcanti berlinesi si lagnano della manennza di fiducia e di buono maniero nei negozianti napoletani, mentre parlano su questo punto con il massimo riguardo dei romani. »

#### L'ATHENEUM DI VIENNA

Oltremodo utile all'interesse ed all'istruzione degli cperai e dei piccoli artigiani sarà l' Atheneum di Vienna. Questo stabilimento destinato a sopravvivere alla grande Esposizione ed a consacrarne, per così dire, la memoria, fatto sul modello del Conservatorio di Arti e mestieri di Parigi e del Museo dell'Industria a Bruxelles, sarà aperto nel quartieri industriali di Neubau, Schottenfeld, Mariahilf, ec.

Vi saranno esposte delle serie di disegni, dei modelli, degli istrumenti, delle macchine, degli utensili, delle collezioni di campioni, delle materie prime e dei prodetti dei tutto o anche solamente in parte fabbricati.

L'Atheneum austriaco sarà provvisto di una biblioteca, alla quale, il Barone Schearzsenborn direttore dell'Espocizione ha già donato una collezione fatta da lui stesso fino dai 1845 e che riguarda le Esposizioni universali. Questa biblioteca nascente conta già 3412 volumi ossia 2005 opere. L'Atheneum ha un capitale di 115,618 florini.

#### VARIETA

08040

Colossale monumento testè inaugurato a Berlino. Pra le cose notevoli èun basso rilievo che decora il piedistallo. E li più grande che sia stato fino ad oggi fuso in bronzo. Misura 42 piedi di lunghezza sopra 7 di altezza. Il suo peso è di circa 200 quintali e rappresenta un episodio dell'ingresso dell'Imperatore e dell'armata a Berlino: la ria triumphalis dalla porta di Brandebourg fino al Parco, ossia fino al monumento di Federigo Gughelmo III. Le figure grandi al vero si staccano di due terzi sulla via trionfale, Seguendo il movimento del corteggio il basso-riliavo si divide in più gruppi importanti: ma spicca sopra di essi l'Imperatore e il suo seguito. L'Imperatore Guglielmo è a cavallo. Alza sorridendo la mano destra come per salutare la folla che si accalca sul suo passaggio. Subito presso di lui si vede il principo Federico, il principe Carlo e il granduca di Mecklembourg con lo stato maggiore. - Il principe di Bismarck pure a cavallo precede l'Imperatore: tiene la testa tutta voltata verso di lui A suoi flanchi si trovano il conte di Moltke, il conte di Roon, nonchè i generali Werden e Manteuffel. Tutti i ritratti sono di una semiglianza perfetta. Dalla parte verso cui si dirigono l'imperatore, a principi e i generali che l'accorapagnano si sviluppa il gruppo principale dei personaggi che fanno il ricevimento. Il primo borgomastro di Berlino innanzi a tutti, poi un prete in abito sacerdotale; più indietro un gruppo di giovanette che tendono corone di lauro ai vincitori di Sedan, di Metz, di Parigi. - L'ultimo gruppo a destra si compone del monumento a Federico Onglielmo III, dinanzi al quale dei soldati di differenti arme ed in uniformi le più svariate depongeno le bandiere prese ai francesi. - Il gruppo a sinistra è formato dall'armata che si avanza per la norta di Brandebourg, musica in testa e bandiero spiegate. - Sl vede un seldato uscito dai ranghi per abbracciare sua moglie e il suo bambino. Il figlio ha preso it fucile d'I babbo e lo porta con una flerezza particolare. È un dettaglio graziosissimo.

Questo basso rilievo forma la più bella parte del monumento. — L'autore n'è il prof. Alberto Wolff di Berlino.

A Roma presso la via S. Lorenzo si è trovato un muro di fondamento attribuito agli Orti Tauriani, il quale si è riscontrato esser quasi totalmente fatto di statue spezzate. Se ne sono già estratti circa a 500 frantumi, tra cul 10 teste, una delle quali barbuta e portante il cercine, un'altra con sembianze atletiche ed una colossale spezzata a mezzo. Questa attribuita a Bacco. Frammisti a queste sculture si sono pur trovati 50 grossi pezzi di diaspro ed un bel rocchio di affricano verde: due grandi vasi con bassorlllevi attorno, di cul ora si stanno ricommettendo insieme alcune parti: vi sono scolplti dei gruppi di figure bacchiche. Si è anche rinvenuto un busto di Adriano, benissimo conservato, il quale si dice essere stato eseguito da buono scalpello.

Dal lato del nurd-ovest del medesimo quartiere sl è trovato un altro muro pur esso costruito da pezzi di sculture, che già se ne sono estratte duo teste muliebri galeate, una di Ercole barbuto, ed una gamba.

Al Castro Pretorio, în prossimită di un antico muro, e stata scavata una statuetla acefala di marmo rappresentante Esculapio, e nel cavo per la fogna dell'acqua Felice si e scoperto un mosaico a colori con figure geometriche ed ornati appartenenti ai pavimenti delle Terme Diocleziane.

La vecchia Opera di Parigi è stata distrutta da un incendio prima che il nuovo teatro progettato sotto l'impero di Napoleone III, fosse pronto a riceverne l'eredità. Tra le perdite, oltre l'edifizio deve annoverarsi le decorazioni degli Ugonotti, dell'Amteto, dell'Ebrea, del Don Gioranat, e della Gioranna d'Arco, opere nuove che si stavano provando, e che erano state terminate due giorni prima. I suonatori hanno perduto per la maggior parte i loro strumenti, perche tenevano sistema di lasciarli in teatro. E si dice che uno dei violini abbia perduto uno strarivario del valore di 7 od 8 mila Lire.

Fra le cose salvate devono notarsi gli archivi dell'Opera, la cassa della locazione, le carte del signor Halanzier, direttore dell'Opera e tuttociò che si e potuto trovare nella segreteria e negli uffici.

La cassa del teatro, che conteneva più di 100,000 lire è stata salvata dal tenore Salomon e dal baritono Gailhard.

Le cause dell'incendio vengono spiegate in diversi modi. Secondo alcuni, deve attribuirsi allo scoppio d'un condotto del gas; secondo altri, sarebbe cominciato l'incendlo in un magazzino senza saper come; altri, l'attribuiscono alle scin'ille d'una pipa, e intlne, il signor Halanzier crede che l'incendio sia cominciato dal magazzino delle scene posto sopra una stalla, e non nel magazzino del vestiario.

É dal 18 Agosto 1821 che il teatro di via Le Pélotier aveva aperto le sue porte; ed era stato trasferito costi dalla via Richelieu, dove era prima, perchè qui essendovi morto il Duca di Berry in segulto alle ferite recategli da Louvel, l'arcivesecovo di Parigi non volle portarsi presso il defunto se non che a condizione che fosse demolito il teatro da cotesta strada.

Poco avanti la chiusura dell'ultima Sessione del Parlamento (scrive un periodico inglese « The Athenaeum ») si leggeva nei nostri giornali una cifra considerevole nel decreto di compra di un quadro del Mantegna per la Galleria Nazionale, di cui l'esistenza se non ignota, pareva dimenticata nella repubblica dell'Arte... Il quadro è in ottimo stato, sebbene alquanto scurite le tinte. Il soggetto è l'accoglimento di Cibele, fra le dirinità romane...

La composizione consiste in ventidue figure.

Fu dipinta per Francesco Cornari, nobile Veneziano e poi cardinale, per dar lustro alla propria famiglia ch'egli pretendeva discendente dalla Gente Cornelia, gloriosa nelle romano antichità.

Venticinque dacati furono pagati al Mantegna, come prima rata, poco innanzi cli ei morisse, nel 1506; ma proibita allora, per ordine del Cardinale Sigismondo Gonzaga vescovo a Mantova, l'esportazione di qualunque opera del delunto pittore, il quadro non poté essere mandato a Venezia, dove soltanto più tardi la famiglia Cornari poté reclamarlo, e lo collocó nel proprio palazzo a San Polo, ove rimase fino al principio del secolo presente.

Fu un inglese, un tal Giorgio Vivian, che lo comprò e lo portò in Inghilterra.

Il dipinto è in chiaro-scuro; la maniera magistrale è il disegnare grandioso del Mantegna vi si riconoscono a prima vista.

E in tela e a tempera: alto due piedi e quattro pollici e mezzo, e largo otto piedi e dieci pollici. Era visibile nell'Istituto Britannico nel 1835 e nell'Esposizione dei capolavori antichi, alla Reale Accademia, nel 1871.

A Londra non avrà luogo nel prossimo inverno la consueta Esposizione di opere antiche. L'Accademia Reale ha stabilito di surrogarla colla Esposizione della collezione, per quanto è più possibile completa, dei quadri, disegni, bozzetti, ecc. dell'artista Edwin Landseer di cui nel nostro antecedente numero annunziammo la morte.

A questo proposito anzi abbiamo dei particolari sulle onoranze funebri rese al Landseer in S. Paolo, con uno sfarzo poco comune.

Vi assistevano i rappresentanti della Regina e del principe di Galles, tutti i Membri dell'Accadenia Reale.

Tutte le botteghe per dove passó il funebre corteggio erano chiuse e molte finestre ornate con drappi neri. I flori ch' erano sul ferctro furono donati dalla Regina. Più di due mila persone vestite a la 100 assistevano all'esequie celebrate dal vescovo Claughton.

Al di fuori della Chiesa seguivano il cortèo un 25 o 30 mila persone.

Landseer è stato sepolto nella cripta di S. Paolo vicino a Turner, Joshua Reynold ed altri celebri Artisti — Oll verrà innalzato un monumento nella Chiesa.

Earlos Conteni, Diretture, Andres Costagnali, Gerente responsabile. II

## GIORNALE ARTISTICO

PERIODICO DI BELLE ARTI

Si pubblica due volte al mese.

#### Pressi d'asseriazione.

#### verrianes.

- Le lettere dovranno esser inviste alla Direzione, via Ricasoll, II. - Le lettere non finicale si respinguuo I manoscritti non al resiliniscono.
- i manuerisi, non ai restituiscom. Le insersioni conterano Usa Erra la litra Chi non rèspingri il giarmair, si terra per associata

Sommario. - Della Società d'incore, giamantó di Belle Arti in Firenze. - Roma (Corrispondenze). --Crocaca. - Indirisso degli Artiati Carraceel. -- Varietà.

#### DELLA SOCIETÀ D'INCORAGGIAMENTO

DI BELLE ARTI IN FIRENZE

Lasciste ogni speranza o voi che entrate. (Dante, Jahreno.)

Cosa vi è di meno solenne al mondo della esposizione solenne di questa Società d'incoraggiamento in Firenze! Nulla dicerto: la parola è bella, filantropica e suona bene, e potrebbe anche passare per uno spiritoso epigramma per chi ha vista l'Esposizione in discorso, se però il Consiglio 'dirigente, che tanto la piglia sui serio, avesse il tempo di far dello spirito a chiamaria così.

Undici anni indietro abbiam cominciata la predica al deserto contro l'impopolarità di coteste esposizioni; ci parve rilora che esse meritassero una visita per le inquiete aspirazioni di un avvenire presentito dai più, o per i tentativi artistici, come si chiamavano in quel tempo le tele che i pittori di maggiore ingegno esponevano là dentro. Quei tentativi d'arte diedero i loro frutti con dei fatti compluti e coloro che furono rinnegati in patria, trovata oggi ospitalità all'estero, han disertata sempre più questa Società, e quest'anno quasi del tutto.

Il pubblico allora non osò oltrepassare la soglia per un trentino che ci stava a guardia; questo cerbero da dieci centesimi a testa non lasciò libero di passo che alla famiglia devota dei nostri droghieri la domenica al tocco dopo l'ora di messa. Oggi il pubblico vi accorre, chè per sessanta centesimi ha una fotografia e un passo: la fotografia metterebbe voglia di tornare indietro, se il passo non ti obbligasse ad andare avanti. Altimè, i tempi son cambiati e là dentro non si combatte più per

una fede artistica, ma per un po'di elemosina che la Società d'incoi iggiamento dispensa annualmente ai poveri esposti.

Il giuri d'arte, questa larva di un corpo deliberante, delibera oggi con la musoliera di un regolamento che non gli permette di premiare il merito na il soggetto e più quello storico, meno di così detto di genere e meno che mai il povero pacsaggio; non parlo della natura morta che è più viva della viva solo quando il Giordano la dipinge e senza speranza di esser premiato!... Il piuri d'arte ha scelto per il premio alla pittura di genere, con lo straordinario valore di trecento lire, il solo quadro che abbia avuto il merito di farsi prender sul serio, Le reciute di Alberto Issel, e premiato con una menzione onorevole i disegni a carbone di Filiberto Petiti.

L'educazione artistica che il socio ha ricevuto dai marchese Feroni colle esposizioni di venti anni, non gli fa preferire altri quadri che quelli che ogni anno non mancano mai a rallegrare colla loro presenza questa esposizione, cosicche atla pur tranquillo il socio; el può scegliere la l'inzza di S. l'irenze del cay, prof. Emilio Burci, a meno che un dispaccio da Roma del Ministero della pubblica istruzione non lo involl ai suoi amori; puo scegliere per exempio la povera Pía del Pezzati e rallegrare le sue sale, oppure Una notte del Markò o le dipinture del Picrotti o quelle del Fabbrini, quelle del Cecconi o quelle dello Schwieker, Che d socio dunque non si sdegni contro il Ginri d'arte. l quadri premiati da lul non son mai quelli che ei chiapperebbe nella libera scelta, ne ai sdegni neppure contro il nuovo Comitato incaricato per sceglier quei lavori di facile amercio; dove troverebbe questo Comitato un amatore dei loro gusti fra chi spende dayverof I nostri soci acquistan solo coi centi franchi all'anno quando la sorte gli chiama

a protegger le arti e a giustificare la qualifica di incoraggiante che la Società in questione si merita tanto benel... Insemma il socio ha nbera preda in tanta messe, e i due Consigli, quello per assicurare la gloria o quello per assicurare la minestra, non gli disturberanno per nulla gli innocenti amori che tanto deliziarono una volta il benemerito marchese Feroni.

Passati in rivista i guerrieri e rivedute un po' le buccie al fatti loro, comincio la rassegna, e Dio voglia che vada bene.

Nomi nuovi e quadri veechi nella prima sala ti st paran dinanzi, ta natura morta, anzi ammazzata, per mano del Pierotti e dell'Estienne, i quadri di genere, anzi di un bel genere, dello Schwieker; un paesino del Cojoli che ti ferma un pochino per " .a giusta intonazione, un quadretto del Simi, La giorinezza d'Alfleri, dove l'intenzione è lodevole se l'artista è giovine e dove il protagonista in atto di declamare un suo primo lavoro poteva aver più evidenza di rilievo o almeno tanta quanta ne hanno le sedic e i mobili dipinti con amorevole cura ed eccellente Intenzione. Poi viene un ritratto del povero Ginsti; passato dalle mani del Rondoni all'Accademia, a quelle del Itilancini a San Miniato, è trattato oggi in questo modo dal signor Martinl. Non so che razza di poesia farebbe il poeta redivivo sui tro ritratti di un defunto, chè se scrisse Il Mementomo e rise sulle tombe, non insultò mai i poverl morti. Vien poi la Piazza di S. Firenze, studio dal vero del cav. prof. Emilio Burci, con avanti l'abitazione di una volta del mecenate di questo artista, il Ministero della pubblica istruzione, Diamine che anche quest'anno non voglia il sopra citato Ministero comprarsi questo quadro, che è finalmente la vera effigie della sua antica dinora e poi eseguita per mano del cay, prof. Emilio Burci. Dopo un Mutino di Catel del De Cuppls vi è un quadro del Lasagna: Una porera redora di un pittore, morto per una cascata che ha dipinto, e che ella ammira sul cavalletto e piange....

Dopo l'a paesino del Buonamici e Una primarera del Bruzzi senza le qualità luminose dei suoi dipinti, viene un Castruccio Castracani del Martinetti, trovato da una ragazza illuminata dal fuoco di camminetto, sotto a delle piante che non hanno nome in nessun erbario botanico di questo mondo. Un altro Bruzzi fa pendent al primo e lo fa anche per l'assenza dei suoi soliti meriti. Un altro quadretto del Buonamici che sarebbe tanto carino per la trovata, come si dice negli studi, ma come non si scrive sui giornali; e dopo tante telettine piccine piccine del Romagnoli fatte con certo garbo di proporzione, viene la Mestizia di sposa del Rapisardı; forse ella è mesta di già per le infedeltà di suo marito, ma siamo giusti, anch' egli non ha por tutti i torti, e domando io chi non farebbe altrettanto. Meglio ridere che piongere s'intitola an quadro situato fra i diversi che stanno tra il Rapisardi e il l'ezzati, e difatti ve ne è per tutti i gusti... Chi vuol ridere si fermi a questi quadri, come consiglia il pittore, e chi vuol piangere si fermi con me davanti alla Pia del Pezzati. Povera Pia! Sfido io a trovare un'altra eroina più inselice e più povera di lei, è tale la tristezza che questa povera donna ti mette addosso, che non basta nè il Primo sorriso dello Schwieker a farti sorridere, ne il Suono di un pastorello del Folli a trattenerti, no puoi rispondere alla Modesta domanda dello Sperati che spera di piacere; ma saltato a piè pari il Fosso di Tombolo del Donnini, schizzar nell'altra stanza; e come quel tale che di due sonetti preferiva quello che non aveva anche letto, dichiarando che non poteva esser peggiore di quello che conosceva, anch' io per le stesse ragioni preferisco a questa la seconda, la terza e la quarta sala prima ancora d'averle viste.

6.6

Il sistema dei salti a piè pari usato nella prima stanza sarà buono per la seconda, e come un ranocchio in un botro a turia di salti giungerò alla porta e la ringraziero Iddio se mi avra fatto saltare su quello che proprio non meritava e cadere su chi era più degno di qualche considerazione artistica. Comincio dunque dal Petiti che con certo ingegno ha troppo schizzato un quadretto, Dopo un temporate, e schizzo anch'io dei Monti del Gignous alle Cascate di Terni del Laquety, fo un salto sul Buon cuore del Cecconi o sull'artista tedesco del quale ho scritto il nome tre volte nella prima sala e che ho fatto giuramento di non scriver più quella eterna processione di consonanti e arrivo al l'attori. Un quadretto intitolato Il riposo, bianco bianco come la faccia di chi ha avuto paura, o più esattamente un quadretto che messo in bucato abbia perduto il colore e il chiaro-scuro ed abbia conservata appena la traccia di alcuni contorni che attentamente osservati si possono riconoscere per cavalli, messi sulle cigne da troppe scosse elettriche o sconnessi dalle torture di qualche tribunale gesuitico nella razza cavallina. Salta in groppa a uno di quei cavalli e scrivimene dopo le notizie, quando ti sia riuscito di non rovinare in terra insieme a quelle ossa piene d'esostasi e coperte di pelle grigia, come quei guanti che hanno visto dieci feste da ballo e mai una sola gocciola d'acqua. E dire che Il Fattori è, se non l'unico, uno dicerto dei pochi artisti sul serio che hanno esposto quest'anno. Riconoscere un artista in un quadretto pieno di tanti difetti non è dato a tutti e bisogna intendersene come me ne intendo io, che non ho l'orgogllosa modestia del soliti profani in materia d'arte, poiché posso anche dirvi cosa vi è di buono in quest'artista e nei suoi lavori.

Il Fattori è uno dei pittori più individuali che io ni conosca, egli eccede talvolta per eccessivo amore di questa sua personalità, e doventa inden-

nibile o facile alla parodia, ma egli è sempre coscenzioso nell'esame dei suoi soggetti e mai cortigiano al volgo degli amatori che attira il drammatico, gli effetti piccanti e gli smaglianti colori, egli è sempre modesto e severo e potrà eccedere qualche volta in questa sua qualità tanto da farla doventar quasi un difetto, ma sarà sempre preferibile un suo quadretto con dei difetti originali a tanti altri quadri con qualità acquisite da altri artisti, chè mancando affatto d'originalità non fanno nulla che appartenga personalmente a loro. Il Segoni ha sopra il Fattori uno studio dal vero in Piazza Savonarota, egli è una cosettina mediocre dipinta in giorno di pioggia, uno di quei tanti studietti che l'arte moderna bambina dava in gran numero alle esposizioni di dieci anni indietro.

Un salto sul ponticino del Markó per dirví che egli è un paesaggio simile alla Gila in Amuas che il padre di quest' artista fece ventisci anni indietro e che il nipote, figlio dell'attuale Markó, farà fra ventisei anni tale e quale, e così di padre in figlio sarà questo paesaggio trasmesso e tramandato ai secoli più remoti dell'avvenire. Non è cattivo il ritratto di una giovinetta fatto dal Cecconi quanto è il Fior donato del Sanl.

Un Dante del Pezzati invoca le muse con un certo muso da meritarsi una Beatrice bella quanto è la povera Pia che ci ha fatto (uggire dall'altra sala. La bugia del G. Bensa è fatta apposta per sedurre quegli amatori che preferiscono sempre una bugia graziosa alle verità le più chiare. Dopo la lettura del Testi che è un quadrettino giusto per colore nel fondo e eccessivamente timido e gretto in una brutta donnina che legge, vi è un quadro del Luxoro tanto gradito di prima impressione quanto noioso e pesante come qualità di pittura osservato un pochino; ei lo intitola il palo telegrafico, e difatti in una tela per alto, rotonda in cima come un quadro da altare, tu credi trovarci i beati, gli angioli e i santi, e invece non vi è che il palo in questione con un uomo in cima che con un martello in mano accomoda il meccanismo elettrico. Una riva di mare vi è sotto e un cielo brodoso e pesante involge i monti lontani di una tinta trista cenerosa e plumbea. Il mezzo giorno del Romagnoli è un quadretto che mi piace assai ad onta che l'unica figurina di una ragazzetta che carica l'orologio sia troppo trasparente per esser dipinta con tanta poca solidità accanto alla menabeu resa, apparecchiata per un pasto di gente, povera ma onesta, come diceva la mamma di una nostra modella. Alcune figurine del G. Bensa e del Mattolini occupan lo spazio fra le due porte, e chi cerca le antichità, chi sta fra i flori, chi va alla stalla, chi torna dal bosco, pretesti insomma belli e buoni per nascondere le condizioni di modella e per ostentare una certa eleganza di cenci alla moda che piangono addosso a queste povere creature destinate ad altro che a far le signore....

Un uomo con dei piedi troppo grandi in un costume assai elegante sta sdranato sopra una panca e colle braccia piegate sotto la testa guarda il sofnitte facendo i castelli in avia come lo intitola l'autore il sig. Lonza; questo quadrettino è assai ben dipinto, ed è curioso come un nome nuovo per l'irenze, dal giornale artistico di Harlino Zedselvift für bildende Kioisi, sia giudicato come pittor terentino, e venga rimproverato a lui come agli altri giovam artisti di l'irenze la troppa remuniscenza dell'arte francese; davvero che si potrebbe desiderare da chi serive d'arte maggior cognizione di causa nelle questioni artistiche che agitano da venti anni il mostro paese.

Arcana parola del Rapisardi e Bice dal Marco Visconti del Trionfl, appartengono a quell'arte che ispirata dal pulcoscenico piuttosto che dall'e storia, si drappa in quei costunni d'altrezzisti teatrali che fanno tanta illusione la notte e tanta disflusione visti alla fuce del sole ché per esser fume eterno di verità, mette in evideaza tutto le bugic del poveri orpelli e delle povere gemma dell'isola di Murano. En concepno amoroso di E. Itensa e una sòlita donnina fatta con certo gusto a fli coloriti piuttosto che dipinta con solidita sul fondo di foglie illuminate fra le quali avanza verso di lei il così detto amoreso.

Directimento dato dat Cardinale Riario alla duchessa di Ferrara dopo il concilo, col farme gettare gil arrorzi al popolo. Roma 1171. Il Gatteri ha dipinto questo quadretto come ha illustrata la storia veneta, o come un seccentista imitatore del Tiepolo avrebbe dipinto un sollitto a Venezia, o come Annibale Gatti avrebbe fatto un bozzetto per un sipario, cioè con molto gusto di de orazione non implegato troppo a proposito per decorare un salotto con questo quadro, ma per coprire in grandi proporzioni la volta di uno di quei salom come si costumavano a Venezia ai buoni tempi della serenissima repubblica.

Somigliante assai ma pesante altrettanto come pittura e il ritratto del Segoni, e da questo ritratto spiccando un salto sul Cecconi che fa ridere anche senza fare il solletico o sul Fortuniy in sessanta-quattresimo del Ilrunori, ritorno al Petiti che ha ben dipinto un suo quadrettino il Nocembre, sindiato un po più e schizzato un po meno dell'altro e schizzo anch'io di volo alla terza sala.

Allot... così si intitola un quadretto piccino pircino di Alberto Issel, e difatti anche senza l'ingiunzione di un caporale ad un picchetto di soldati che hanno fra loro un manutengolo di briganti disposto a quel che pare a far rivelazioni, chi cerca un artista di merito in mezzo a tanti poveri manifattori d'arte, è costretto a far alto, chè ha trovato l'artista in questo quadrettino. Una grande estensione in un piccolo spazio, un ambiente lumineso In una giornata grigia, una evidente solidità pro-

009

dotta per giustissime mezze tinte e non un chiaro scuro violento in conseguenza di una luce diretta, una esecuzione franca e intelligente proporzionata tanto alla grandezza da dare importanza e carattere al più piccolo dettaglio.

E senza fermarmi su tanti altri quadri di questa parete non vo'dire quanto mi dispiacciano le visite del medico della signora Gotti, nè gli altri Lasagna, nè uno studietto di marina molto mediocre e molto giallo del Segoni, nè trattenermi davanti ad una Bice del Malchiodi vestita in quei modo, con quella fisionomia e con quel colorito: salto l'angiolo in cucina del Fabbrini e torno al Fattori. Con mlo gran dispiacere non posso rallegrarmi col suo dilliho che succede in una campagna, tutt'altro che piacevole, fra dei contadini che hanno dei movimenti melodrammatici e delle forme da perdonarsi soltanto ni pittori saltati e non agli artisti che come lui sanno dicerto far qualcosa di meglio.

Mio Piot... andate pure a visitare questa esposizione con tutta la buona volontà di questo mondo senza mettervi a correre come un disperato lungo a delle pareti intere e senza trovar dove fermarvi un momento su chi ne vatga ta pena.... La speranza, questa grando meretrice, è lei che vi fa correre alla ricerca di cose migliori, e sepete in fondo dove vi conduce? Alla porta di uscita in via della Colonna e lo vedrete; andiamo pure avanti e troveremo l'Ademolio, al quale direl volentieri tante cose perché egli pure è artista come tante volte l'ha provato nelle trovate di tanti suoi quadri e in tanti generi differenti; ma come fare quando gli occhi, la mente, il gusto corrotto e guasto per tante crudella pittoriche, come fare, dico io, a ragionar pacatamente delle qualità di un artista e dei suol difettif E dire che vi è chi crede di far meglio figura accanto a cose bruttel .... Che falsa teoria; 10 per mo confesso il vero, quello che sopra tutto desiderai a questo punto della esposizione fu di trovar presto le scale e un'aria meno corrotta da false intomazioni,

Mi consotò moltissimo un piccoto quadretto del Fattori, mi riconciliò con lui e mi convinse sempre più ch'el può molto quando con maggior confidenza emette it suo bell'istinto d'artista com' ha fatto in questa sentinella avanzata, uno dei più graziosi e simpatici quadretti di tutta l'esposizione. Altre romane del Folli che non fanno ma che figurano di far qualcosa, e poi un altro plecolo quadro dell'Issel Ambulanza buono sempre per le sue qualità d'infonazione, ma molto infelice nella costruzione dei suoi cavalli. Il sig. Mastriani fa un quadro interrogativo che ti domanda ca benel Che cosa può rispendere a questa ironia chi ha viste queste tre sale? Qualcosa di poco conveniente slcuro, se Il Mosè del Fabbrini che sorridendo accenna la porta non persuadesse ad andar giù difflato alla sala terrena.

B off I

Con quale sguardo di tenerezza abbia guardata la porta d'uscita prima di entrare nelle sale terrene non lo dico neppure, sostai un momento e fatto un asame di coscienza se fosse stato meglio andarsene mi decisi finalmente e dissi a me stesso; « coraggio entriamo » ed alla seducente porta « addio fra 1000. »

Gettati gli occhi per prima cosa sui tre acquerelli del Serra, ne fui così contento che esclamai: « Ho fatto bene ad entrarvi, e mi provai a riconciliarmi con tutti, a veder tutto quel che verrebbe con meno pessimismo e mi piacque pure un altro acquerello del Ballerini ta sera precedente al duetto; ma eccoti il Cabianca che con un acquerello di una romana insignificantissima fatta in un modo pesto e slavato, comincia a riguastarmi lo spirito che si era così ben disposto alla clemenza; così ch'io piuttosto che perdere le mie buone intenzioni, fatto il giro di questa sala tanto presto quanto un pipistrello che sia entrato non per la porta ma per la finestra, striscio battendo intorno alle quattro pareti della stanza. Vedo nonostante tanti disegni, incisioni, ed acquerelli degni di eccitar la vena faceta ad Ego del Fanfulla, o gli scipiti osanna al Sacchetti della Gazzetta d'Italia, o i cari idilli in frasi Ughiane al Camerana di Torino; io invece quando vi ho detto che in questa sala vi è un ritratto del Pagliaccetti distinto con menzione onorevole da chi parve d'accordar troppo in un premio di trecento fire, passo all'altra sala di scultura.

\*\*\*\*

Fra il colosso del Balatri che occupa quasi un terzo di questa sfanza e un altro terzo occupato dalla muova caldaja da bucato, ossia calorifero per tanta gente nuda e bagno a vapore per chi e costretto ad entrarvi vestito; dovrei parlar del terzo di stanza che rimane, non fibero, ma pieno stivato di alcum busti buoni, di alcune statuette da giardino e di altre da orto, compreso un me ne impippo in bronzo e un Dante giocinetto che aspira ad essere, piuttosto che l'autore futuro della Divina commedia, lo scopritore del nuovo mondo, quello proprio del non mai abbastanza Monteverde. Ma per quanto ami l'arte, la salute mi preme e piuttosto che chiappar coi sudori non solo della fronte, ma di qualunque altro membro, una probabile infreddatura, preferisco passare all'ultima sala e là farla finita.

\*\*\*\*

È molto più buono del primo un secondo acquerello lel Cabianca Pn canale a Venezia, e sarebbe importante il ritratto a pastello che il Pierotti ha fatto a se stesso, se potesse aumentare la collezione di Galleria degli Uflzi: ci pensi il sig. Aurelio Gotti, che per far la pittura italiana non vi è sulla carta bianca che il pastello verde e il rosso che il ritrattato artista tiene in mano, e pensi quanto sia impos-

sibile desiderare un campione migliore di questo. Ma quanto ad arte nazionale stido a trovarne un'altra che lo sia più di quella del Gelati che e più tricolore della bandiera italiana. Questa pittura è di paesaggio e si intitola La caduta del Velino, e sarà, non vo'far discussioni? io per me so che presi il velino per un saccone bianco precipitato da una rupe di cinabro sopra un piatto di cavolo verzotto.

Saranno forse meno nationali i disegni a carbone del Petiti, ma mi pare che abbiano molto più merito per motivo, per forma e per chiaro scuro, da meritare la menzione onorevole che hanno avuta dal giuri.

Dopo diversi paesaghi che sono i più grandi se non sono i più allegri dell'esposizione, viene una carovana del Bozza un oriente fatto a casa, ma molto più orientale immaginato dal Bozza a casa sua, che copiato sul vero da chi è meno artista di lui.

Passeggiando lungo questa lunga parete senza fermarmi dove si fermano tanti soci, incontro il mesto pensiero alla patria dell'Affanni, un paesone del Calvi, una signora del Lavezzari che fa l'elemosina senza accorgersi che nessuno ne ha più bisogno di lei, e un altro oriente del Bozza che non mi dispiace; poi un chiaro scuro amoroso del Reina che è bene immaginato in due amanti scorrucciati, ma che hanno per l'appunto un chiaro scuro tutt'altro che amoroso ma di una violenza volgare da fare inorridire. Ha sempre ingegno il Saporiti col suo quadro campagne sul Po mentre l'ingegno di Senno si è spento quest'anno in un buio di tomba in due suoi paesaggi. Rida chi vuole alla mosca cieca del Folli, io per me digrigno i denti come quando ti pompiere azzarda una facezia. Un episodio della peste di Milano del sig. Sperati : io non vi trascriverò tutto quello che dice il catalogo in proposito, nè vi narrerò il quadro, per non farvi provar lo spavento che prova un povera donna in veder un uomo con un braccio dieci volte phi grande del vero. Poi viene un Tasso del Frigeri. Povero Tassol quanto fu Infelice e quanto seguita ad esserlo abbenche morto da un pezzo, e dopo uno studio del vero in Bologna del Leoni, assai bene dipinto, viene il quadro di Issel le reclute: case una specie di campo di Marte illuminato dal sole di mattina, due ragazzi che stanno sul davanti del quadro ammirano una riga di reclute che si istruisce a diretino voltandosi al compagno che replica due, un sergente istruttore sta innanzi a loro, colla importanza di un generale che dirige un combattimento, altre reclute stanno industro in riposo e chi si lega una glietta, chi beve la zozza e chi ragiona; più Indietro due ufficiali parlan ica loro, più indietro ancora un pelottone di soldati si esercita al passo, in fondo una caserma, e da un piccolo spazio travedi il mare. Insomma eccovi un quadro pensato, voluto ed ottenuto con tutte le facolta necessarie a distinguere un artista, i idegno dicerto di questa esposizione.

E tristo il costature come certi artisti che con tanta ragione si arritano quando in un quadro piuttosto che la individualità vedono la discendenza di una scuola o la contraffazione di un genere universalmente accettato, si mettano por in contradizione esigendo da un artista l'interretazione d'un soggetto com essi l'avrebbero interpretate, senza pensare che l'individualità appunto se ne anderebbe a quel paese, e avrebbe ragione chi chiama l'arte moderna, scuota moderna, e a questa scuola ambita la dittatura da chi urla di più, per mettersi al posto di chi occupa la carica officiale di maestro insegnante. Si critichi dunque il quadro fatto e non quello che si avrebbe dovuto fare in conseguenza d'idee proprie, che così fatta finita con qualunque esclusivismo, converremo che se natura è infinita, infinita e pure l'interpretazione di ogni artista quando mestra d'aver diritto a chiamarsi così,

Il Volter delle lagune per esempio, vedrà nel soldato il caporal di settimana e lo metterà in scena: Edmondo dai languori colla lente del patetico vedra una lacrima al eigho d'ogni soldato, come una gocciola per ogni fico, e tarà i bozzetti militari: llacklander vedrà il comico nel soldato e Gaborian il carattere; volete con questo negare a ciascuno la loro parte d'ingegno e pigharla con Hackländer di non aver sentito e fatto come il De Amicis e Fambri come Gabariau e viceversa? Se natura offre il motivo che e mezzo per ridestare un'idea, bisogna che questa idea sorga e personale, allora l'urtista e nato, ma quando in chi si para d'innazi al vero l'idea non sorge, non vedrai che l'impressione fotografica dei soliti moschettieri prodotti da tanti Meissonnier, in diciottesimo, o i pentoli del Chierici, o le ciabatte del Saltini. Un motivo solo in natura può dar mille motivi a mille artisti, a condizione pero che sieno artisti davvero e non si imitino a vicenda, e i soldati studiati e resi dali Issel faranno ridere se osservati e descritti da Hackländer, plangere col De Amicis, soggliguare col Fambri, e riflettere col Gaboriau.

Issel ha visto il soldato a modo suo e non ha illustrato nessuno dei sopracitati, come fece il Bartolena iliustrando il De Amicis; Issel ha visto il soblato automa e l'ha reso con la propria interprefazione ed ha fatto percio opera vera d'artista, quanto poi egli abbia messo la questo quadro le qualità che sempre lo distinguono, qualità d'intonazione, d'ambiente, di luce e di costruzione, non lo provo che troppo le credo evidenti per se stesse da imporsi a chiunque osservi questo quadro quando non sia alfatto negato al senso del giusto e lel vero. Quello ch'io so si e, che chi vede soltanto lo sprezzo della esecuzione in questo dipinto, deve esser più che artista maestro di calligrafia da ammirare in uno scritto il bel carattere e da poter tar di meno del senso comune

Se il qualro in questione non e assolutamente

bello non accusate Issel, ma la natura chè non ha permesso nulla sul nostro globo d'assolutamente bello e buono, e se una volta l'uomo per smania dl assoluta perfezione divinizzò l'ingegno di Raffaello e di Michelangiolo, il libero esame togliendo l'aureola ai santi, ci mostra oggi i loro umani meriti e difetti e ci incoraggia a tentare anche noi gli indefiniti progressi dell'arte moderna. Nè a maggior ragione non incolpate il Giuri che per premiare quel che di meglio presentava l'esposizione, potè farne a meno di lunghe discussioni e della famosa lanterna di Diogene.

E qui prendo commiato dal mio lettore che ne ha dette abbastanza e facendo a meno di calcar le eterne nevi del Camino e di domandare al Mantegazza di qual paese e di quale epoca sia una indovina ben spennellata che tira l'oroscopo a delle signore non so di qual parte di mondo, dal Napoli del De Simone passo al Firenze arrostito dal Brazzlni, prendo la porta ed esco in strada a riveder le



G 10 0

#### ROMA

8 dicembre 1873.

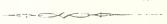
CHIO DIRETTORE

La stamperia Reale ha duto commissione all'incisore De Bartolo d'Incidere il quadro Amore sacro e profano del Tiziano che esiste nella galleria Borghese, lo ho visto il disegno fatto dall'istesso De Bartolo e ti assicuro che è fatto molto bene. Ecco cosa fa una buona direziono: si è sapito scegllero la più bolla opora di Tiziano che esista in Roma e si è chiamato il più valente tra I giovani incisori moderni; questo è far bene. Anzi vedi, a proposito di De Bartolo, vorrei sussurrare nell'orecchie ulla direzione della Galleria degli Uflizi di accrescere la sua collezione della Galleria degli Uflizi di accrescere la sua collezione della Bartolo, per poter così mostrare ai forestieri che vengono a visitare le nostro gallerio, come ancho oggi abbiamo dei valenti Incisori.

Al Circolo Artistico Internazionale hanno incominciato i trattenimenti serali tutti i sabati, e sono splendidi; si ciarla, si canta, si suona, ed il signor Franza, che ha saputo tanto bene organizzarlo, merita lode. La sala superiore, come ti dicevo con l'altra mia, si sta dipingendo, e a vederla ti mette qualche cosa di guio nell'animo; ogn'uno ti rappresenta una mascherata di Cervara. Il Biseo, l'ultima orientale: il Jusques, l'Egiziana, il De Joris, un grazioso sfondo di un tentro conico; il Marchetti, la Pasquinata; il Barilli e Bruschi nel sofilito tanti putti. Ci verrà anche il Putara e Faustini a farvi qualche cosa. Per ora uon ti dico altro; aspotto che finisenno e te ne farò dettagliatamente ma esatta descriziene di tutto. Mi dimenticavo di dirti che

anche il Detti ha preso a dipingere una delle pareti; il soggetto è anche una mascherata di Corvara.

Qui la Società Promotrice ha emanato il suo programma, invitando tutti gli artisti a mandare le loro opere nelle salo di Piazza del popolo. Questa società è la più orribilmente organizzata di tutte le altre che esistano nelle altre provincie d'Italia: danno un tempo lungo per l'accettazione delle opere, e poi le sale non si aprono mai il tempo che essi, con tutta la serietà, fissano nel loro regolamento. Non ti parlo poi de'loro principii in arte... sono adamitici e stazionari; misurano l'arte e l'artista come il sarte i pantaloni de'snoi clienti. Se tu li vedessi che razza di tipi sono, cominciando dal custode fino al loro capol Tutti guardano all'istesso modo, non si sbaglia; se quello che spazza le stanze vede il tuo quadro o la tua statua, lo giudica, e tutti gli altri sono d'accordo con quel giudizio inappuntabile, percho quelle sono le regole, quelle sono le massime; bisogna fare in quel medo per essere un buono artista, e se ti provi per poco a parlare del progresso in arte in mezzo a quella gente, sarai considerato como un matte, oppure como un idrofobo; e ti dicono, non bisogna ragionare, bisogna lavorare e fare opere come van fatte. Figurati con il loro modo di vedere che razza d'opere intendono fatte benel Non intendono discussione, e se tu purli ti scaraventano addosso il solito ritornello, fate opere e non discutete, come se si dicesse all'architetto fabbricate e non pensate ad altro. Invece tu sai come l'artista deve moltissimo lavorare esercitando la mano a ritrarre il vero con rapidità senza ostacolo, affluchò possa sviluppare il suo concetto nettamente; ma il suo concetto deve essere maturato nella sua mento, e la discussiono e l'alimento delle proprie idec, come è il cibe nelle stemace, senza del quale s'inflacchisco e muore.



#### CRONACA

Si pregano tutti quei signori che hanno accettato il Giornale, non respingendolo, e non hanno ancora risposto verso questa Direzione inviando l'importare del prezzo di abbenamento, a farlo subito, senza di che sospenderemo loro l'invio del Giornale.

Avvertiamo altresi coloro cho lo respingono, a lasciare la fascia colla quale viene loro inviato, oppure a scrivere il loro nome quando cambiano la fascia, acciocchè si possa capire chi è che lo respinge. Nella nota dei Caurati per la scultura alla Società Promotrice di Belle Arti di Firenze, ai nomi dati nel nostro numero scorso, deve aggiungersi quello del Prof. Emilio Zocchi. E dove si legge Giovanni Susini, deve invece leggersi Giovanni Lusini.

I premi accordati dal Giurl, sono i seguenti: Per la Pittura

4º Premio (di lire 2000) ptttura storica, non è stato conferito per mancanza di concorrenti.

2º Premio (di lire 300) Pillura di genere: è stato conferito ad Alberto Issel di Genova, per il suo quadro le Rectute.

3º Premio (di lire 200) Paesaggio, non è stato conferito per non essere, al parere del Giuri, riconosciuto nessun lavoro meritevole di premio. Il Giuri lo avrebbe invece voluto passare al miglior disegno, ma a ciò opponendosi il regolamento, ha dovuto limitarsi a dare la menzione onorevole al sig. Petiti per il suo disegno il Renalolo.

Alla scultura non sono stati conferiti premi di nessun genere. Il Giuri ha solamente conferito due menzioni onorevoli, una allo scultore Pagliaccetti per u., busto, e l'altra allo scultore Biganzoli per una statuetta n marmo rappresentante Manzoni.

Il decreto di riforma della R. Accademia di Firenze ha indisposto talmente i nostri professori che in alcuni era fin venuta l'idea di proporne il rifluto in massa. Ma riunitisi in adunanza hanno ottemperato le loro proposte col limitarsi ad inviare al Ministero una lettera, dalla risposta alla quale, aspettano a prendere ogni ulteriore deliberazione.

Ci limitiamo oggi a dare questo semplice cenno, riserbandoci a tornai sopra più distesamente a questo argomento importantissimo del corpo Accademico.

- Il Circolo *Pensiero ed Astone* in Lecco ha fatto oggetto di una sua deliberazione il monumento a Cavour dell'artista Dupré, concludendo nei seguenti termini:
- « Il Circolo Penstero ed Aztone in Lecco biasima il concetto che informò il monumento teste Inalzato a Cavour in Torino, e fa voti a che l'arte, 8messa la veste di cortigiana, si elevi nelle pure e serene regioni dell'estetica, a forti e magnanimi sentimenti. »

L'artista Giovanni Duprè ha indirizzato al signor De Gubernatis, direttore della Rivista Furopea, la seguente lettera che sottoponiamo all'esame dei nostri lettori, togliendola dalla suddetta Riotsta Europea del 1 dicembre.

« Mi è stato inviato dal signor Leopoldo Cecchi un opuscolo estratto dalla Rirista Europea giornale da lei egregiamente diretto, nel quale si parla del Vela e di me. Arrivato all'undicesima pagina, con mia grande sorpresa e sdegno leggo queste parole:

« Ora io protesto con tutte le mie forze contro cotesta asserzione, io non ho mai commesso cotesta infamia di cassare l'effigie del mio sovrano; che anzi l'ho sempre venerato ed amato più come padre che come sovrano, e conservo per lui la più sentita gratitudine, e non solo pei benefizi a me recati, ma pel bene da lui fatto a questa Toscana per le arti, le scienze, le leggi e la liberalità che qui più che altrove travarono asilo ed accoglienze lieto ed oneste.

« Mi si appunti quanto si ruole come artista, ma come uomo, viva Dio, ne

« Del ritratto al maresciallo Hainau, e vero, lo feci, e se cio fu colpa, la prendo tutta sopra di me; mi preme però di far sapere che da esso generale fui domandato di farli la statua con ai pieci la rivoluzione o a ciò mi negai; questa è la verità.

« Credo cho Ella, signor Direttore, vorrà dar luogo nel suo accreditato periodico a questa mia dichiarazione, e me le professo con tutto il rispetto

> Devotissimo G. Dupkė.

La gran Galleria di Piazza Colonna (a Roma) dell'architetto Antonio Linari, sembra che sarà eseguita per mezzo di una Società di costruzione che si offrirebbe di farla a sue spese. L'architetto Antonio Linari è stato nominato professore aggiunto alla cattedra di architettura tecnica e disegno al Politecnico Romano.

#### Monumentl

Anche Roma innalzerà un monumento ad Urbano Rattazzi. Il Consiglio Provinciale lei glà delibarato, a proposta del consigliere Odescalchi, lo stanziamento della somma di duemila lire a tale scopo.

Si è intanto posto un busto in marmo del Rattazzi, alla passeggiata del Pincio, eseguito dallo scultore Bullica.

Il Municipio di Savona ha deciso di erigere un monumento nella sua città in memoria dell'ingegnere Paleocapa. Si farà anche un monumento alla memoria di Rossini per il Teatro della Pergola in Firenze. Si e già costituito un Comitato all'oggetto di raccogliere le offerte a tale scopo.

A Roma si è tenuto un'adunanza sotto la presidenza del generale Avezzana all'oggetto di evigere un monumento alla memoria dei morti di Mentana.

Gl'Italiani residenti in Filadelfia, come abbiamo glà annunziato altra volta, dellberarono di inalzare un monumento in cotesta città a Cristofror Colombe. Ora hanno già formata una Commissione a questo scopo, la quale ha deciso che il monumento venga eretto nel Parco di Fairmont o sia inaugurato per a ricorrenza dell'Esposizione Internazionale che lsi terrà in cotesta città l'anno 1876, epoca in cui si solonnizza il centenario della procla mazione della repubblica americana.

Hanno decaiso che il monumento venga eseguito in Italia e di artista italiano, e sia in marmo di Carrara e di Cimensioni colossali. La statua deve rappresentare llolombo, quale lo descrive Washintghon Irving, aa corte di Isabella e Fernando, quando ottenne i mezzi di realizzare il suo grande

concepimento.

Gli esecutori testamentari del duca di Brunswick hanno dato l'incarico di eseguire il monumento da l'adzursi al medesimo nella città di Ginevra allo scultore Vincenzo Vela.

Il monumento, lascia scritto il testatore « sara dominato dalla nostra statua equestre attorniata da quelle del nostro padre ed avo, di gloriosa memoria, secondo (o in rapporto) al disegno annesso a questo testamento, in imitazione a quello degli Scaligeri sepolti a Verona. I nostri esecutori faranno costruire il detto monumento ad libitum coi milioni della nostra successione, in bronzo e marmo, dagli artisti i più rinonati. »

Il Municipio di Torino ha stanziata la somma di llre 1000 per il monumento da erigersi in Livorno a F. D. Guerrazzi.

#### Esposizione

Anche l'anno venturo si terrà in Londra a South Kensington, l'Esposizione alla quale si la invito di concorrervi a tutti gli artisti e industriali italiani. L'Esposizione si aprirà il 6 aprile 1871 e si chiuderà il 31 ottobre

Le opere di pittura dovranno essere presentate esattamente i giorni 23 e 24 febbrato, le opere di scultura il 25 e 26, i saggi delle arti decorative, mobili, vetri dipinti e disegni architettonici il 28 febbralo, le incisioni, fotografie, arazzi e disegni d'or-

nato per manifatture, il 2 e 3 marzo.

Alla Esposizione che ha avuto luogo in quest'anno, la Perseveranza da il seguente ragguaglio delle opere vendute dagli artisti milanesi. — Nei campi e Contadina romana, quadri dei prof. Bartolom meo Ginliano — Interno del Duono di Mitano quadro di Agostino Cariconi — La Coquette, quadro di E. Fontana — Passatempo musicale, quadro di Angelo Ribassi — L'isola fluo al Mediterraneo, quadro di Andrea Fossati — Menaggio, quadro di Andrea Fossati — Menaggio, quadro di Gio. Batista Lelli — Cotico e Alagna, del medesimo — Raffaetto e la Fornavina, quadro di Francesco Fontana — Il pastoretto, quadro di Giraseppe Puricelli — L'Ardtlo, statua di Pietro Calvi — Busto de Baccante, del medesimo — Lucia Mon-

della, busto di Luigl Pagani — Contadina romana, busto del medesimo — Putore, busto di Enrico Braga; e commissione di tre repliche — Speranza, busto del cav. Achille Bianchi — Preghiera, busto (con replica) di Carlo Pessina — La preghtera della Vergine, busto di Angelo Argenti.

#### INDIRIZZO DEGLI ARTISTI CARRARESI

Ecco l'indiritzo degli artisti Carraresi del quale parlammo nel nostro N° 17:

Pensiero nostro fu l'attendere che da qualche grande centro artistico partisse l'iniziativa di un'Associazione artistico-industriale italiana, enunciata in un progetto nella Gazzetta d'Italia del 21 aprile passato.

Con ogni interesse accogliemmo un'eguale idea, riconoscendo, come altri, l'utilità di attuarla; tanto più sembrandoci che, quando si volesse conseguire la fusione tra la classe nostra e l'industriale, sarebbe nato da per se il bisogno di darle per solida base un'istituzione seria e durabile, onde si potesse meritamente appellace Nazionale. A tale uopo gli artisti italiani che fecero parte dèl Giuri dell'Esposizione di Vienna, pensiamo, sarebbero in grado di somministrare quei lumi necessari per ogni migliore sviluppo; porchè quell'emporio d'arte ne forni loro l'occasione con l'esperienza.

Essi non mancheranno forse in qualche principasse alla discussione, ed ampliate, le norme di uno Statuto fondamentale, stabilite in prima da un Consesso artistico milanese, dal quale dovrebbe sorgere, nel tempo stesso, un Comitato promotore.

Distinti artisti di Firenze furono primi a dichiararsi in favore di una simile associazione, e lo dimostrarono in una lettera inserita nella Gazzella

d' ttatia del 27 maggio decorso.

Noi li seguiamo, convenendo con essi, anzi facendo voti che le difficoltà non tanto insuperabili possano svamire affatto e possa attuarsi un progetto, il quale, nulla mirando a distruggere, ma a conservare, edificando tutto sotto un altro aspetto più vantaggioso, potra eredare il buono che fino ad ora si e posto in opera in particolari società, e quanto si e pensato di meglio senza che venisse mandato ad effetto.

Ci siamo rivolti a Milano, appunto sperando che l'intento, in si gran centro di vita civile, possa trovare un'eco più favorevole, non che d'essere contemporaneamente imitati, al seguito d'un plebiscito artistico, dalle altre Società d'Italia.

Il nostro compito, che crediamo diverrà poi comune, è d'infondere quella fiducia certamente necessaria per un'iniziativa la quale, tendendo ad uno scopo civile ed utile tanto per l'incremento delle arti, quanto per l'intera famiglie artistica italiana, crea dell'associazione lo spirito vero ed allontana ogni ombra funesta dell'egoismo.

GLI ARTISTI DI CARRARA.

#### VARIETÀ

Insieme al 227 individui periti nella terribile catastrole della notte dal 22 al 23 novembre, per il naufragio del bastimento *La Vulle du Harre*, è stato perduto il quadro di Messonnicr i *Tre Amlot.* Il quadro era assicurato per 60,000 franchi.

Enrico Cecioni, Direttore.
Andrea Castagnali, tierente responsabile

TI

## GIORNALE ARTISTICO

PERIODICO DI BELLE ARTI

Si pubblica due volte at mese.

#### Prezzi d' associazione.

#### Arrertense.

Le lettere dos aum esser inviate alla Direzione, Via Ricasoli, 21 - Le lettere non francate al raspingono I manuscritti non al resiltuscono.

Le invert de covieran o Gen Lieu le lines.
Chi non respinge il giornale, al terrà per associate.

Sommarlo. - Oll nomini celebri - Duprè. - Corrispondenze - Roma - Esposizione Nazionale Artisticaj - Schlazi di penna. - Cronaca. - Esposizione universale di Univera del 1875. - Varieta.

Si pregano tutti quei signori che hanno accettato il Giornale, non respingendolo, e non hanno ancora risposto verso questa Direzione inviando l'impertare del prezzo di abbonamento, a farlo subito, senza di che sospenderemo loro l'invio del Giornale.

Avvertiamo altresì coloro che lo respingono, a lasciare la fascia colla quale viene loro inviato, oppure a scrivere il loro nome quando cambiano la fascia, acciocchè si possa capire chi è che lo respinge.

#### GLI UOMINI CELEBRI

#### DUPRÈ

Dicemmo nel nostro primo articolo:

Clò che può considerarsi come una vera pinga sociale è l'uomo celebre! Oggl le considerazioni fatte sul soggetto che teniamo fra mano ci portano a ripeterlo, ci confermano maggiarmente nell'idea e ci forniscono i mezzi per cominciare a dargli il suo sviluppo.

Esser celebri - no! dire esser mediocri. Questa frase presa isolatamente giunse agli orecchi di molti come una vera bestemmia, agli atessi orecchi di quelli che oggi la ripetono spletatamente sulla persona di Giovanni Duprè per il suo monumento a Cavour. Noi che abbiamo considerato sempre quest' uomo per quello che vale e nulla più, non slampunto meravighati dell'esito di questo suo ultimo lavoro; il pubblico che si attendeva ed esigeva da lui quello che egli non ha mai promesso di fare, grida e sbraita a gola aperta, in un modo squaiato, perchè egli

non ha mantenute le promesse che non ha mal fatte. Ecco un fatto che prova quantosia dannesa l'intemperanza dell'elogio e le conseguenze del fanatismo. Se si sapesse profittare delle lezioni che ci dà l'esperienza, si vedrebbe che avanti di chigere un capo umano di corona d'alloro, bisognerebbe pensarci due volte e porgere anche un tanterellino. l'orecchio a coloro, che giudici competenti in cognizione di causa, hanno il coraggio d'intervenire framezzo al frenetici applausi, a raccomandare un adaglo, ad avvertire a tempo dell'errore in cui si sta per endere, con la semplice cloquenza dei savissimi proverbi: — Pensaci pria, per non pentirti dopo — Perchè non è tutt' oro quello che riluce.

Ma dire ad un Individuo a due terzi ubriaco, smetti di bere, e tempo perso; c'è da essere maltrattati senza ottener nulla, egli seguiterà a bere e bevi oggi, bevi domani, finirà poi (col ricorrere dal medico quando non ci sarà più tempo e sarà obbligato a scontare con incemodi e privazioni le conseguenze dell'intemperanza. Allora, accidenti ai vino; Come se il vino si fosse introdotto in corpo da sè; così oggi tutti furiosi contro Duprè, come se egli non fosso stato conosciuto prima.

Il pubblico si crea gl'idoli eppoi pretende che gli facciano i miracoli; i miracoli nessun nomo gli può fare, e tanto meno pol Giovanni Deprè, i miracoli gli faceva Criste, na siccome l'arte di farli si vede che appartiene all'impostura e non all'ingegno, auche Cristo è passato, mentre non è passata la scultura del bassorilievi del Partenone e del Torso di Fidia.

L'esito di questo monumento è un fatto che mi porce argomento per dimostrare come si scontino la celebrità delle siesse masse che le hanno ereale.

Giovanni Duprè da povero ed oscuro operalo intagliatore diventò, col mezzo della scultura, ricco di fama e di denari. Il fanatismo gli fruttò la fama, la fama gli fruttò il favore, i privilegi e la ricchezza. Oggi il pubblico ravveduto dell'errore, gli ritoglie la fama, ma non può ritogliergli i privilegi e la ricchezza. Ecco il punto serio, ecco la cancrena della, plaga, e se sia vera cancrena o no lo vedremo fra poco.

Intanto per quelli che non sanno farsi ancora una ragione e che dicono: « Pare impossibile che l'autore dell'Abele abbia potuto cadere tanto in basso. » Osserveremo e dimostreremo come l'Abele non sla nè superiore nè inferiore al Carour, come in ambedue questi lavori esista il lato mancato e sbagliato nello stesso modo, come essi abbondino infine degli stessi difetti e degli stessi errori. L'asseluta deficienza di raziocinio ha liberato lo scultore dal rimprovero di non essersi confermato fra un'opera e l'altra, ed hanno grandissimo torto quelli che gli gridano ora la croce addosso, e più ancora quelli che lo umitiarono al pranzo a Torino non facendogli il Brindist, perchè con la statua di Abèle egli non ha mai dato il diritto a nessuno di attendere un Carour superiore a quello che ha fatto. La colpa è vostra, questa lezione l'avete meritata, e solo mi attrista di non poter dire « speriamo che sia l'ultima. »

Lo scultore Giovanni Duprè diventò celebre con la statua d'Abele: ognuno ne conosce il successo, ognuno sa fino a qual punto di stolto fanatismo egli giungesse con quel lavoro. Capisco anch'io che questa statua, di un modellato in gran parte buono, sorgendo in mezzo alla roba che facevano il Santerelli, il Fedi, il Costoli, il Cambi, dovesse riescire di facile successo, ma questa però non fu la causa del suo fanatismo.

Perche dunque ha fanatizzato?

Perche è piacinto.

Perchè è piaciuto facendo la statua di un morto? Perchè non ha fatto un morto.

Mentre egli pretese rappresentare in quella statua Abele morto!

Andiamo avanti.

Come fece per esprimere il concetto? Copiando un modello sdraiato e facendo un morto che non è cadavere: se egli invece di fare un bel giovinottone fresco come un novo fatto d'allora e intatto come un oggetto conservato sotio una campana di cristallo, se avesse fatto un individuo diventato cadavere a furia di legnate, se avesse trattato la morte e l'agonia come fece il Grita con quel suo buonissimo gruppo, la statua avrebbe prodotto orrore e ribrezzo, în conseguenza non piaciuta, perchè non ho mal sentito dire che I morti piacciano. La parola morte fa trista impressione, e la vista di un morto fa paura al ragazzi e alle donne ed errore agli uomini, e se la statua avesse prodotta questa legittima sensazione avrobbe provocata la comune disapprovazione insieme ai più acerbi rimproverà per la scelta del soggetto, e Duprè invece di entrare di scoppio nella falange del celetri sarebbe rimasto nel numero degli ingegni retelti.

E siamo sempre li; sarebbe stato reiello ed avrebbe ottenuta la stima parziale dei pochi, se avesse concepita e presentata l'opera con quei caratteri che sono in completa opposizione col modo di vedece e di pensare dei molti, per piacere ai quali bastava che l'opera avesse quel tinguaggio comune che non gli manca, che si esprimesse come si esprime. Ognuno capisce facilmente quel concetto, pciche ogni mente avrebbe saputo concepire un Abete così, eccettuato il riposo accademico della gamba destra sulla sinistra. Un'opera ragionata, fa ragionare e discutere, mentre la massa del pubblico non vuol mai ne discutere ne ragionare, esige che la cosa gli piaccia, e qualunque essa sia, quando giungo a piacergli, non la ragiona ne la discute, l'accetta a occhi chiusi, ne permette che altrui vi discuta sopra. Il volgo contento di vedere quel giovinottone per terra, tutto nudo, senza difetti e di una struttura flsica per farne un bel carabiniere, prova pia ere a guardarlo, e fortuna che nulla riesce a storbargli la piacevole ammirazione di quelle nudità, nulla, neanche la conoscenza della stessa storia sacra è capace di smuovergli un sentimento di pietà per la misera condizione in cul lo ridusse il fratello-

Del resto se qualcho buon credulone vedendolo sdraiato lo credesse morto davvero, si distilluda e stia pur tranquillo che se non ci fosse di mezzo il bronzo, quell'Abele il si rizzerebbe e sarebbe capace di ammazzare Caino con un diluvio di cazzotti.

Bastava leggere semplicemente la Bibbia per capire che Abete doveva essere un giovinetto, più che un giovinotto, di un carattere docile e mansueto; la sua qualità di pastore e di prediletto del Signore ci offrono modo ed anzi ci obbligano a dargli questa Interpretazione: d'altronde l'antagonismo dei due fratelli, non si può spiegare altrimenti che come una completa differenza di carattere fisico e morale. Questo a parte. - In che cosa si distingue il tipo primitivo della razza umana? dove seno le forme che caratterizzano questo tipo appartenente alle regioni dell'Asla? Dal momento che In Firenze stessa, ai nostri tempi, nonostante l'incrociamento delle razze, la comunanza degli usi e costumi, si riconosce un ebreo da un cristiano, un napoletano da un piemontese, per non dire un italiano da un ingleze, immaginiamoci cosa doveva essere questo tipo in una delle prime creature; dal momento, ripeto, che noi oggi qui nel nostro paese, si nota questa differenza, non solamente nelle forme fisiche ma anche nella voce e nel modo di gestire, dopo tanti mai secoli che questa nostra razza è venuta al mondo, domando io come doveva esser paleso in un individuo appartenente a regioni così lontane e quando la medesima razza incomiaciava a formarsi? Dal momento infine che nè i secoli, nè lo stesso clima, ne la stessa educazione. nè gli stessi usi e costumi hanno potuto distruggere questa differenza, perchè l'ha distrutta e falsata completamente lui in quel lavoro, precisamente quando l'arte l'oblligava a non transigere su questo punto e a rendere tutto ciò alla massima evidenza? Pover uomo! Egli potrebbe scusarsi con dire, io non ci lio nessuna dolpa, perche nessuna di codeste coso mi è passata per la mente; e quand'anche aggiungesse che cominciò questa statua per farne un done, che poi ribattezzò Abete per scrupoli religiosi, nulla varrebbe a scusarlo; come Adone sarebbe stato triviale, e come Abete erano indispensabili i notati particolari perche requisiti voluti da quel lavoro per lo sviluppo de concetto; e non sola dovevano essere immancabili in quel lavoro, ma dovevano formarne la base, ed ogni par d'occhi-dovevan saper ritrovarceli a prima vista.

Clò ammesso, converrete che questa parte che rignardava il lato più intimo dell'arte cra la più impertante. O ditemi ora di queste giustissime esigenze quante ne sono rimaste soddisfatte t. Per quanto possiate essere amici dello scultore e devoti alla sua reputazione siete costretti a dire messuna.

Là non solo manca la persona d'Abele ma è tradito anche il tipo generico primitivo; se questo nome nella Bibbia ha il significato di Vanità, in quella statua significa accademià; in marmo o in bronzo ha avuto questo battesimo, ma in carne e in ossa si potrebbe chiamare Tria, Brina, o qualunque altro modello dell'accademia.

L'artista se voleva intitolaro quella statua Abele, doveva rappresentarne esclusivamento il tipo senza dar luogo a confusioni, formandosene tatti i criteri necessari sopra la Bibbia. In natura non esiste un solo tipo che sia uguale ad un altro. Dal punto di vista del carattere, ogni individuo, tanto dal lato físico che morale, ha tutto in proprio, cominciando dalla cima dei capelli fino alla punta delle scarpe, e ciò si osserva anche quando si dice comunemente; pare impossibile che fra tanti milioni di nasi non ce ne sia uno solo uguale ad un altro. Il portamento, la voce, il gesto, il riso, il pianto, tutto, fluo al più piccolo dettaglio, differisce da un individuo wil'altro; tutto è particolarmente distinto in ogni individuo, e tanto ció è vero che se prendete due cappelli fatti dallo stesso enppellaio ed ugualissimi per forma e per colore, messi in capo a due individui piglieranno subito un aspetto differente, e ciò dal modo di metterselo in capo e di portarlo. Perchè quando sentite suonare il campanello dite: ecco il babbo, il fratello o l'amico secondo la persona che vi è stata annunziata dal campanello stesso? • se la scamparellata vi giunge sconosciuta, dite: guarda chi è?

Tutto questo si distingue e si compie esattamente nella vita comune, immaginiamoci ora quali obblighi incomba all'arte, destinata a rendere tutte queste distinzioni con una particolare osservazione e con la più sottile interpetrazione. Pare a voi che l'arte dell'Abele, come di tutte le altre opere dello itesso autore, sia informata di questo principio fineanche per ombra.

Questa logica, questa parte analítica dell'arte ò ció che il pubblico non sa mai vedere ne capire, e che non può per conseguegza apprezzare. Quando, nella questione del ritratto, si esige che sia falsato fisonomia ed espressione, non solo da quelli che se lo fanno, ma a che da quelli che non ci hanno nessuno interesse, come si può prefendere che questa gente possa apprezzare il giusto e il vero in quelle opere che non si possono paragonare neanche all'originale? Al ritrattista che aspiri alla celebritò, incombe l'obbligo di abbellire e ringiovanire le fisonosomie, e questo classifica il ritrattista celebre come un cretino dell'arte.

Con crò si vede chiaro che non c'e da illudersi, che non si può pretendere da queste masse l'apprezzazione di quelle cosè che partono e resultano da un ragionamento, che sono il frutto di lunghi e profondi studi. Queste classi come vogliono abbellito il ritratto, vogliono tutto abbellito. La calastrofe di Pompei non gli fara nesseno effetto letta nella lettera di Plino e gli piacera influitamente nel romanzo di Bulwer. Queste classi vogliono essere sempre ingannate, vogliono la novella e non la storia, vogliono che tutto sia falsato.

L'Abele piace perche è tutto falsato da cima a fondo, prima di tutto non è Abele e tanto meno poi un morto; è falsato perchè si appropria un nome che non gli appartiene ed un concetto che non esprime; fa le viste d'esser morto per sentire cosa dicono delle sue fattezze e per avere un pretesto di esporre le proprie forme, e lo scultore si è servito di questo tutolo perchè gli faceva comodo nel copiare il modello

Dunque con un nome falso, con una espressione bugiarda e con l'assoluta mancanza del valore del titolo che si è appropriato questa statua fece furore e creò un celebre. Ciò è naturalissimo, perchè se il pubblico esige che sia falsato il vero nelle rime obbligate del ritratto, cosa non consentirà nelle opere in cui le rime sono libere?

Ora esciranno fuori quelli a dire: dunque nell' Abete non c'è più nulla? nossignori, quello che c'è nessuno lo nega, ma non si può dire di esserci quello che manca, senza dire una bugia o commettere un peccato di adulazione. Disgraziatamente quello che manca tanto all'. Ibele che al monumento Cavono è il più importante, e quello che c'è, il meno.

In ambedue questi lavori, come in tutte le opere di questo scultore, è rimasta muta l'arte e palese la scultura. La parte modellativa, che come ho detto, in gran parte buona (e qualche volta ottima) non doveva, non solamente escludere il concetto dell'arte, ma neanche prendergli il sopravvento come gli ha preso per fare bella mostra di sè a scapito di tutte le altre cose di maggiore Importanza. Egli forse ha la vanità di credersi un troppo bravo modellatore ed ha creduto Imporsi con le sue bravure di stecco; ma si persuada ch'egli adopra lo stecco nella stessa maniera che adoprava la

sgorbia, e passando dall'arte dell' intaglio a quella del marmo non ha fatto che un cambio di materia.

Confinato in questi limiti dalla natura ed acciecato da questa vanità non ha potuto riflettere che le bugie hanno le gambe corte e se il dirle con l'arte credeva che fosse permesso dalle così dette licenze artistiche, si è ingannato, o è stato ingannato da chi glielo ha dato ad intendere, perché se si attribuisce a peccato l'innocente bugia di un bambino che nega di aver mangiato una gallozzola di zucchero, s'immagini che peccato ha commesso lui nel farst pagare una bugla 850 mila lire, senza contaré tutte le altre già dette e già pagate. Ma io lo scuso perchè l'insufficenza del suo criterio artistlco era palese ed egli invece dl essere rimproverato avrebbe diritto a rimproverare, principiando dai suoi amici i quali invece d'illudere questo pover uomo facendogli credere di essere quello che non è mai stato, con adulazioni ed insensati elogi, avrebbero fatto molto meglio ad andare ad imparare nello studio di qualche artista, come la parte modellativa nell'arte sia il mezzo e non il tutto, per quindi adempiere all'amichevole ufficio di andare a ridirglielo. Egli poveretto ha sempre laverato come un martire ne ha mai detto a nessuno ditemi bravo, e se d'altronde questa parola gli è plovuta addosso da tutte le parti, poteva egli dire chetatevi, a chi gliela diceval no di certo; per far clò ci sarebbe voluto una coscienza che manca agli uomini celebri e che appartiene esclusivamente agll nomini seril Egli, pover nomo, sentendosi applandire è andato fuori di sè dalla gioia, ha avuto fede nelle adulazioni (fatto del resto in buona fode) e ridotto alla meschina pecessità morale di sentirsele ripetere ogni momento, di più incoraggito dal tornaconto materiale, ha continuato ad adoprare sbadatamente la schlena, lasciando briglia sciolta allo stecco e oltrepassando gli stessi limiti delle licenza artistiche, non ha saputo riflettere che so era andata bene per Abelo, Caino, Cristo e la Madonna, perché lutta gente che nessuno aveva conosciuto personalmente, non sarebbe andata nella stessa maniera per Caróne che tutti avevano conoscinto e che velevano veder riprodotto in modo palpitante, e la cul la licenza, Il lato adulatorio e cortigiano dal pubblico voluto nell'arte, bisognava subordinario alle rime obbligate del ritratto. Riflessioni del resto ch'egli non poteva, ne era obbligato a fare, perché nella misura delle sue forze non si poteva esigere da lui, ma da chi balordamente gll utlidó quella commissione,

Crodete voi che le Accademione del Dirello e del Dorere sarebbero state censurate se non ci fosso stato di mezzò Cavour a sbugnardarle; niente uffatto; sarebbero stato accettato per quello che Pantore pretendeva spenderle, nello stesso e stessissimo modo che venno accettata l'Accademia di Abele. E ilu qui sempre lui dalla parte della ragione. Cosa risponderebbe questo pubblico e questa stampa spiefata se Duprè gli domandasse: « Una volta che avete acconsentito ch'io nominassi quel nudo Ab-le, perché oggi non volete acconsentire ch'io battezzi questi due nudi con i nomi di Dirilto e di Dorere, tanto più poi che questi mi sono venuti modellati anche meglio? Eppure il pubblico si entusiasma a tutte le bravate, alle bravate del palcoscenico, 'alle bravate della strada, alle bravate della lotta, alle bravate dell'arena, come si è sempre entusiasmato alle mie bravate di stecco, perché oggi gli salta in testa di ribellarsi quando io mi confermo in questa stessa bravura? Pubblico capriccioso!

Non avrò tutte le ragioni circa al Carour ma era nota del resto la mia antipatia per questo soggetto e mi pare di averlo manifestato assai chiaramente ricusando, prima la commissione del ritratto, eppoi della statua; nè mi pare ci volesse molto a capire che se accettai la commissione dell'intero monumento, fu perchè, non potevo, nella mia qualità di padre di famiglia, riflutare una somma come quella che gli veniva destinata. Cosa si pretende dunque da mel Quanto all'Halla poi non avete nessuna ragione di rimproverarmi, perché se era nota la mia antipatia per Cavour, non era meno noto il mio odio per l'Italia. Siete voi che avete commesso l'errore, non io; siete voi che avete creduto che il gatto avesse potuto dare un abbraccio al cane, e me l'avete fatté credere per un momento unche a me abbagliandomi con quella cifra.

To sa questo punto non ho rimorsi, nè per questo ho la superbia di credermi esente dal peccato; Die mi liberi da questa presunzione!

L'infallibilità appartiene esclusivamente all'anima serena di S. S. il nostro Beatissimo Padre, ed fo cono invece il primo peccatore del mondo, ma su questo punto però ho la coscienza netta, nè ho nessun bisogno di ricorrere al confessore, nè di far penitenza. Cosa volete dunque da mel Se avete della bilo in corpo purgatevi, e se vi trovate malcontenti, mettetevi una mano sul petto e dito mea culpa; ma non pretendete di sfogarvi su me, ch'io vi lascerò sbraitare e mi godrò in pace con la mia familglia i vantaggi materiali che per volontà di bio ho ricavati dall'arte, che iddio stesso volle benedire.

Dopo questo esame di coscienza Duprè ha tutte le ragioni e il pubblico tutti i torti, e se egli avesse il coraggio di pubblicarlo insieme a tutte le altre domande io credo che vi trovereste molto imbrogliati a rispondergil.

Tiriamo avanti.

Passando dall'Abele al Caino, egli non differi che nella posa del modello, il quale invece di stare sdraiato fu obbligato a stare in pledi, posa più incomoda per lui e nello stesso tempo per le scutore, male avvezzato dalla comodità che gli offriva la posa di Abele La differenza della posa fu cagione che egli modellò questa statua peggio del-

l'altra, e ad onta che invece di mettere Caino in fuga, lo facesse rimanere con la parte inferiore nella stessa posizione che avevà assalito Abele, perchè potesse rimanere più tempo fermo ed avere così più agio di copiarlo, la statua riusci debolmente modellata e disgraziata sotto ogni rapporto e non solo non resultò Caino, ma neanche il ritratto di quel calzolaio romano che gli servi di modello.

Visto dunque che per le statue ritte andava peggio che per quelle sdraiate e che s'incorreva in un mare di difficoltà principiando dall'obbligo di farle vive, e considerato infine il maggior disagio che c'era nel farle, pensò di rifarsi con un gruppo e sdraiando nuovamente un modello, chiudendogli gli occhi ed aggiungendogli la barba, modellò un secondo Abele col soprannome di Cristo, che per averlo trivialmente situato tra le gambe di una donna con una boccaccia spalaneata, si permise intitolare questa sconcia trovata Lu Pietà.

A che serve una certa abilità di stecco quando con questa qualità non si fa che abortire la parte più vitale ed eloquente dell'arte; a svisare ogni suo concepimento, ad infrangerla insieme a tutti i suoi principii, mentre il suo compito è quello di servire al loro sviluppo? La scultura non è che la serva dell'arte, e perchè l'arte viva della sua vera vita, basogna che sia dalla scultura coscienziosamente servita e non trivialmente umiliata.

Egli così procedendo ha incensapevolmente precipitato l'arte nel milla, e falsandone ingenuamente tutti i concetti, si è falsata la sua posizione me desima, per cui dato un giusto calcolo alle sue qualità esaminato da tutti i lati, pesato e contrappesato per quello che vale, credo si possa asserire senza tema di sbagliare, che quest'uono era tutt'altro che un eletto per l'arte, ma un semplice chiamato a fare il capopiorine di studio, il capoccia, l'esecutore delle opere dell'artista.

(Continua) ADRIANO OFCIONI.

CORRISPONDENZE

(SXX)

ROMA

25 dicembre 1873

Carissimo Direttore

Questa volta il Circolo Artistico Internazionale ha saputo fare davvero; ha saputo riunfrsi ed ha mandato, come giudici, alla decislone del concorso, artisti che sapevano; ed infatti, allo scultore Ercole Rosa, autore del gruppo: I frafetti Carroti, fu dato il premio del Municipio di cinquemila lire, e la pittura, come fo tl dicevo con un'altra mia, tu giudicata immeritevole di premio. Il giudizio non poteva essere dato con miglior criterio perche partito dal cuore e fatto con la propria coscienza. Ma

quando poi hanno voluto fare transazione a loro stessi, mi permettano quei bravi artisti ch'io gli dica sono caduti nel ridicolo. Quel rapporto non doveva esser fatto in quel modo; quella lode al Carlandi ed al Cecchermi non si doveva fare; la Commissione così racendo ha distrutti muti e due perche la pittura dell'uno e diverso da quel a dell'altro, Il Fanstim ed il Mangiarelli, perche non gl'anno considerati? Se a quella stessa Commissione piaceva il quadro di Carlandi, non poteva accetture i quadri del Ceccherini: sono debolezze umane! Li perdonerei se questo sciocclussimo sistema fosse da noi in minima parte adottato, ma noi figli della verità, vogliamo le cose come le vediamo, e diritti sempre; ci lapideranno, ci disprezzeranno, ci midtratteranno, ma noi anche prostrati nella polvere grideremo sempre la verità. Questa è la nostra guida, ed è bene che lo sappiano; i nestri giudizi sono netti, secondo il nostro modo di vedere.

Le Accadenne streptano, il Ministero della pubblica Istruzione si muove, el i parressiti e famulloni si avviticchiano per guidarlo a modo loro, non potendo audare avanti con il loro sistema stupido ed infingardo. Essi gridano a squarenagola: roptiano riforme, qui te accademie, noi sanno con il progresso, con la giorentà, con l'orte vera: — bravi, gridano le anime innocenti, ora si che si va avanti! — e si abbandonano nella refe di questa setta gesuitica.

Qui per l'Accademia di S. Luca si e aperto un concorso per i maestri di disegno: varie sono le cattedre; di figura, d'ornato e di architettura. Un giovane artista si porto giorni sono all'Accademia per informarsi, avendo egli avuto l'intenzione di concorrere; il custode gli disse che non ci era programma, ed aggiunse che per informazioni si poteva portare dal Segretario sig. Berti, Infatti va in sua casa, si fa annunziare e trova un vecchietto che lo ricevo con molto buon garbo, e gli domanda in che poteva servirlo; ma quale fu il cambiamento di voce del vecchietto, agitando le braccia, appena senti che si trattava dell'Accademia e che un'artista voleva tentare di concorrere profanando in tal modo il sacro luogo con pochissimo rispetto de'loro sacerdoti Cochetti, Potesti, e simili! E con agitazione rispose : non ne so mella, sono abusi che si fanno solo in questi tempi, che non si rispella nulla; la nostra braca accadenda e indipendente e non dere entrarci nexsumo; ciò che rogitono fare gli allet, cioè il Montstero dell'Istruzione Pubblica son cose che lo sanno toro, noi non le suppiamo, perché non el dicono milla, o non voglianao affalla superto. Poscia stringendosi nelle spalle con voce più pacata, aggiunser forse al Ministero, dal Camm. Resasso polrà sapere quello che ruole, perche eltorno a dirle, che tutto ciò che fanno è estraneo a not. - Davio puoi ben comprendere come schizzano veleno tutti gli aggregati di questi mausolei: e questo onesto uomo del Segretario, te lo dimostra al solo parlarci una sol volta.

Questo stesso artista corre al Ministero indicato. domanda, g' informa e viene a sapere che il concorso è per titoli. - I fannulloni e sanguisughe salivano e scendevano le scale del Ministero, tutti affannati, premurosi; essi si parlavano all'orecchio o con voce bassa. - È invitato un'architetto di accettare il posto senza concorrere, ma egli fedele ai suol principii sistematici, rinunzia, non comprendendo che essi non vogliano che le stesse cose, le stesse regole, gli stessi principii. Si portano da un altro scultore gli dicono il medesimo, dal pittore ugualmente, dall'ornamentista pure, ma questi pare abbia accettata l'offerta. Tutto ciò dopo l'invito del concorso, manovrato dagli stessi parrassiti e fannulloni: figurati come que poveri concorrenti possono star sicuri del loro merito!

To no racconto un'altra più bella ancora, e questa è del Municipio.

Fra i concorrenti delle statue del camposanto, furone scelti due artisti per modificare le loro statue, rappresentanti la Meditazione. La Commissione si porta nei loro studi, ed allo scultore Alteni fanno modificare a modo loro tutta la figura. Visitano l'altro, lo scultore Biggi, giovane, ancora privo di mezzi, e per quanto abbia fatto molto meglio dell'ultro, pur nondimeno non l'hanno accettato, dando la commissione all'Alteni loro affiliato. Ed ecco una commissione di ventinuta lire strappata ad un giovane di buona volontà, cui potrebbe progrediro nei suol studi facendo tesoro del suo ingegno. Suppongo che la causa primitiva, o per dir megllo, l'ira della Commissione sia stata che questo giovane artista fu eletto nel giuri per i premii del Municipio. Oh come mi stcappa l'animo vedere e sentire queste cose, quanti belli e veri ingegni restano perduti sotto la scure di questa gente che dispongono e mandano Il paese a modo loro! E mi-addolora magglormente vedere che questo Municipio natò in questo nnovo ordine di cose, non so come, si serva dl nomini che non furono mai vivi o completamente spenti nel vecchio. - Questo stesso Municlplo chiama nuovamente a concorrere per un'altra statua, rappresentante il *Silenzio* , e prima d'ogni altra cosa elegge una Commissione che fu da tutti esecrata per il giudizio della fontana di piazza Navona; e per esser generoso invita i sell romani, non rispettando affatto il decoro del paese procurando di avere una cosa bella davvero.

Dopo quel cerotto di Commissione, ci saranno concorrenti? i soliti ciuchi favoriti! B.

Richiamiamo ancora una volta l'attenzione del lettore su quello che dicemmo nel nostro foglio del 16 giugno, quando fu invitato il concorso di cui parla il nostro corrispondente. Che filosofi che siamo! Ma no che non siamo filosofi, siamo gente esperimentata alla pratica dei fatti.

#### ESPOSIZIONE NAZIONALE ARTISTICA IN NAPOL

Nel nostro nº 15 del di 6 ottobre, dicemmo con riserva che la Esposizione Nazionale Artistica da farsi in Napoli nel 1874, sarebbe ztata probabilmente prorogata fino ai primi del 1875. Oggi siamo autorizzati a dichiarare che la proroga è stata definitivamente decisa.

Il sig. Demetrio Salazaro, Segretario generale dell'Ufficio di Presidenza del Conitato per la Esposizione Nazionale di Belle Artie per il Congresso Artistico in Napoti, ci invia gentilmente una lettera nella quale egli ci prega di avvertire gli artisti che « per circostanze impreviste e per i lungli lavori a farsi, onde allestire il locale a ciò destinato, la detta Esposizione non per la farsi che verso il primo tri nestre del 1875; così il comitato direttivo emetterà nel venuro mese il programma per annunziare tal fatto. »

#### SCHIZZI IN PENNA

1000 m

Le grandi scoperte nascono sempre quasi inosservate e mai vengono apprezzate subito nel loro giusto valore. È questa una verità Inesorabile che st è sempre ripetuta in tutte l'epoche, e che si ripete oggi pure a proposito di tre grandi scoperte fatte da tre oscuri intelletti in vantaggio del risorgimento delle belle arti. Queste grandi scoperte sono purtroppo passate inosservate alla maggiorità del pubblico, ma noi scrupolosi ricercatori di tutto quello che può favorire il progresso dell'arte le abbiano raccolte, e le facciamo note ai nostri lettori.

Un critico serto fece la prima poco tempo indietro, la quale consiste in una ricetta che indubbiamente, quando venisse applicata, porterebbe i risorgimento della bella arte italiana. Ecco la ricetta — Unire in un bel mazzo il colorito di Venezia, il modellato di Bologna, il disegno di Firenze, il grandioso di Roma, l'effetto di Napoli e la grazia Parmigiana — e la bella arte italiana è risorta.

. . .

La seconda scoperta è dovuta al Chterichino (1) del Fanfulla, e consiste nell'avere egli trovato nel quadro del Carlandi — I Prigtonicri di Mentana (2) l'arte di via di Mezzo (appunto come un Filocritico trovò l'estetica di via di Mezzo) destinata a salvare l'arte italiana. « C'è dentro (in via di Mezzo) — dice il Chierichino — tutto il buono di quella scuola che si tlene fra i convenzionalismi antichi e la sca-

<sup>(1)</sup> Vedi Giornale Artistico N. 10.

<sup>(2)</sup> Funfilla 22 Novembre 1873.

plgllature avveniresche (dice proprio avveniresche) che sola potra salvare la pittura italiana. >

La terza scoperta l'ha tatta il signor Gavardie deputato all'Assemblea di Francia. Il signor Gavardie deplora la decadenza dell'arte, decadenza naturalmento dovuta alla mancanza d'insegnamento religioso nelle scuole di belle arti:

« Gli artisti furono grandi — dice il signor Gavardio — nei secoli 11°, 15° e 10°, perche furono è più quella che animava le mani e lo spirito dei bei tempi dell'arte. Oggi non ci sono nè grandi scrittori nè grandi poeti; ma se qualcuno ce n'è, questi ha trovato l'ispirazione nella religione e nella monarchia: Vittor Ugo per il primo... Non si può oggi attraversare una strada, una piazza, un giardino pubblico, senza incontrare dei tipi della beltà più volgare, delle fanciulle di marmo in atteggiamenti troppo repubblicani.... Non c'è da stupirsi perchè quelle statue sono sancutottes. »

Dopo di aver così descritto il decadimento delle belle arti, il signor Gavardie, propone il rimedio facendo nota la sua scoperta, dalla quale è certissimo il risorgimento; e questa consiste nel formare un consiglio superiore di belle arti composto di Vescovi.

Il signore Emilio Wolf, presidente dell'Accademla di S. Luca in Roma, anch'egli si preoccupa del risorgimento dell'arte; ma egli non fa alcuna scoperta; nutre solamente fede nella resurrezione del passato. Lo dice in una lettera indirizzata alla Libertà di Roma del di 15 dicembre.

« D'altronde — dice l'onorevole Presidente sono convinto che questa lotta impegnata fra il classicismo e il realismo deve combattersi per tutto con mezzi artistici, mentre nutro la eterna convinzione, che quel principio che ha retto oltre lo spazio di duemila anni e che ha prodotto tanta gloria delle arti, sortirà vittorioso dal presente lungo ed arduo certame. ➤

## CRONACA

A coloro che alle nostre preghiere fatte di esserci cortesi di una risposta hanno ancora taciuto, replichiamo un' ultima volta, pregandoli, nuovamente invocando la loro gentilezza a dirci qualcho cosa. L'aver ritenuto il Giornale ci lusinga che essi lo leggono volentieri: e se è loro gradito perchè non usarci la cortesia almeno di ringraziarci di averglielo mandato? Questo solo domandiamo... ci sembra non esser troppo esigenti... In ogni modo questa sarà l'ultima preghiera che rivolgeremo loro.

#### L'Accademia di Firenze e il Ministro d'Istruzione Pubblica

Alla lettera, cui facemmo cenno nel nostro numero scorso, che il Corpo Accademico aveva diretto al Ministero della Pubblica Istruzione, e nella qualcera detto che il Corpo Accademico avrebbe eletta una Commissione di tre professori a cui sarebbe stato affidato l'incarico di studiare il decreto di riforma e quindi riferire al Ministero, è stato risposto da Roma imperiosamente ingiungendo al Corpo Accademico di obbedire senz'altro; ed ordinandogli di eleggere entro due giorni i due professori destinatla a servire di giurì per il concorso al posto di maestro insegnante.

A tale ingiunzione il Corpo Accademico si riun'i tosto -- intervenendo alla riunione quasi tutti i professori -- ed alla unanimità fu deliberato di rispondere al Ministro che essi tenevano fermo quanto avevano detto nella loro prima lettera.

Da questi fatti, i lettori rileveranno che si avvera quanto fu detto nel nostro numero 14, nell'articolo: Sel domande al Governo Rallano.

#### Il ritorno da Vienna

Avvertiamo gli artisti che mandarono le loro opere a Vienna, che il 26 dicembre sono esse partite dalle rive del Danubio, per tornare ai propristodi. A quest'ora camminano a piccola velocità ed ai primi del nuovo anno sar anno -- salvo i casi imprevisti — a dare i buoni auguri al loro affezionati autori.

#### Nomina d'un professore

L'Accademia di S. Luca in Roma, nell'adunanza del di 15 corrente, nomino suo socio ordinario Il professore Pio Fedi di Firenze.

#### Onorificenza

Pochi giorni prima di morire, la principessa Elisabetta vedova di Prussia accordo allo scultore prof. Tommaso Lazzerini di Currara, la medaglia d'oro al merito artistico.

#### Necrologia

Il 19 dicembre mori in Monaco di Haviera il plttore storico Lodovico Schmtzelhaumer di colera; e il pittore Giovanni Kugler, suocero del poeta Paolo Heizer, si uccise pel dolore d'aver perduta la madre in causa pure di colera.

## ESPOSIZIONE LINIVERSALE DI GINEVRA

DEL 1875

Riguardo alla Esposizione internazionole da tenersi la Ginevra nel 1875, cui abbiamo fatto cenno in uno dei numeri scorsi, aggiungiamo i seguenti particolari:

Il piano del palazzo progettato è l'opera del signor Jules Charron, l'architetto dell'Esposizione di Lione, delegato gli anni precedenti alle Esposizioni d'Havre e di Roma, cen il concorso del signor Clandius Fournet, a cui è dovuto la trasformazione della piazza Napoleone a Lione.

Il palazzo non avrà meno di 300,000 metri di superfice, non compresi 60,000 metri riserbati ai diversi abbellimenti, e si eleverà sopra i margini del lago, in una bellissima e ridente situazione.

I fabbricati si cempongono d'una immensa cupola, la più grande che sia giammai esistita. Nel centro di questa cupola si eleverà una colonna monumentale di zentoventi metri di altezza, dalla cui sommità potranno i visitatori contemplare a colpo d'occhio l'interno dell'Esposizione e il più bel panorama della Svizzera. Dalla piattaforma si scoprirà il lago di Séman in tutta la sua estensione, le montagne del Yura, l'Alpi svizzere e il Monte tianco.

A questa cupola saranno annesse delle gallerie destinate agli oggetti esposti, e l'esterno del palazzo sarà occupato da diversi abbellimenti, cafferistoranti, magazzini di curiosità, ecc.

Una gran sala di concerto, ove, indipendentemente dal pubblico, quattro mila esecutori troverauno comodamente da collocare un organo colossale, un dioranna ove si svolgeranno i punti di vista più interessanti, una stufa contenente le piante più rare, ove si vedranno i pesci di mare e d'acqua dolce, in una parola tutte le novità attraenti si troveveranno in questa creazione.

L'Esposizione si troverà separata dal lago da una strada con dei ponti sospesi in forma d'archi di trionfo, i quali condurranno i visitatori sopra delle cascate che si avanzeranno nello stesso lago, e ove saranno stabiliti dei padiglioni di ghiaccio per uso dei consumatori.

#### VARIETÀ

I glornali tedeschi hanno parlato di un quadro esposto nello studio del prof. Steinle a Francotorte, rappresentante la Pietà attributo a Michelangelo, n fin ora possedu'o da una nobile famiglia di Racusa. Francotorte è un poco lontano, ma pur nullamono, noi rivolgiamo questo avviso al signore dei selle titolt e due già giè, convinti che per l'importanza del soggetto non tarderà a portarsi sulle rive del Meno, ad esaminare l'opera d'arte o riferirne col mezzo di un nuovo opuscolo. Nol lo attendiamo con ansietà. Anzi per agevolargli il complto diamo la descrizione del quadro che ne hanno fatta i glornali tedeschi. «La Madonna è in mezzo alla

tela con gli occhi e le mani rivolte al cielo e la testa leggermente inclinata da una parte. I lineamenti del volto esprimono una calma celeste, e nel suo grembo giace il divin Salvatore deposto dalla Croce. Due angeli sorreggono le braccia cadenti dol Redentore. Il quadro misura circa due piedi in altezza e un piede e mezzo in larghezza. Esso corrisponde, dicono, esattamente alla descrizione che si trova nella corrispondenza fra Michelangelo e Vittoria Colonna.

Siamo persuasi che il signore dai selle tito!l e due giù giù, ci sarà grato di questa avvertenza.

Dall'esplosione d'una mina per abbattere un muro di cinta della villa già Caserta in Roma è scaturito fuori un busto benissimo conservato ed eseguito da buono scalpello. Rappresenta un personaggio d'età matura, di nobili lineamenti e con la barba del tutto rasa. Si attibuisce al ritratto d'un filosofo.

Si rinvenne anche dallo stesso scavo una graziosa testa di Fauno.

All'Esquilino in Roma, appunto dalla demolizione di quel muro dove notammo ritra volta essersi escavati 500 frammenti di statue, è stato, il giorno 11 dicembre ritrovato una statua rappresentante Ercole, di grandezza più grande del vero e solamente guasto ai piedi e nel braccio sinistro.

In via S. Croce in Gerusalemme è stato ritrovato un busto colossale, acefalo, ed una statua parlmenti ncefala di un giovanetto ignudo che tiene Il cornuucopio nella sinistra e l'egida gittata attraverso le spaile, a guisa di Pallio.

A Londra avra luogo fra poco la vendita, per usta pubblica, della collezione artistica del conte d'Aquila, zio dell'ex Re di Napoli, nella quale si trovano i seguenti lavori della scultura Italiana. —
1.'Amore degli Angeli, di Bergonzoli — Vantila, statua al vero, di Tantardini — Primarera, statua del Vela — La figlia di Jeffe, di Pietro Bernasconi — La donna adultera, del medesimo — Una Venere, del Solari — Fetellà, statua del Persico — Felio, statua del Solari — Ebe, del medesimo — Cupido a Psiche, di C. G. Galli — Leda e il Cigno, del medesino — Altre statuette del Persico — La Bagnante e il Falconiere, statue del conte di Siracusa.

Enrice Couloni, Direttore.

IL

## GIORNALE ARTISTICO

PERIODICO DI BELLE ARTI

Si pubblica due volte al mese.

#### Prezzi d' nesectazione.

#### Arverience.

Le lattere dovranno event inviste alla birezione, Via Rieggoli, Ti. — Le Jettere non francete al rappiugnuo l manoacritti noo il rastituicono. Le inarri-ni oceteran-o Una Lira le linea. Chi man reopsinge il giormate, el terrà per associata,

Sommarie. — Gli uomini celebri - liupre. — Corrispondenze - Roma. — Cranaca. — Uoa nuova Accademia di Belle Arti a Parigi. — Varieta. — Necrologia.

#### GLI UOMINI CELEBRI

#### DUPRE

(Continuazione e fine vedi N. 30)

Quando Duprè riportò il premio all'Esposizione Internazionale di Parigi, la stessa stampa, che oggi si è scatenata contro di lui furibonda, non trovava parole sufficienti per strombettario come un primo genio dell'arte.

Gual a chi in quel momento avesse osato dire: non l'inalzate tanto, perchè egli precipitando da tanta altezza non potrà più rialzarsi, e questo avvenimento sarà duro per lui e per voi, sarà tristo per tutti, ma bisognerà subirlo, e sarà inutile silora ravvedersi dell'erroro commesso.

Duprè profitando della opportunità acrisse una predica che veune inserita nel Giornale La Nazione, e che passò per una relazione sulla Esposizione di Parigi. Sarà inutile ricordare cosa egli dicesso, e basterà per farsene una idea la seguente risposta che gli era statu preparata e che non trovò ospitalità in nessuno di quei giornali, che oggi direbbero peggio, se non temessero di perdere degli abbuonati. In questa circostanza credo necessario renderia di pubblica ragione, senza toglierii nè aumentargli una virgola, tanto per far conoscere il concetto in cui era tenuto Duprè dagli artisti quando paese e Governo lo riguardavano come un ingegno miracoloso.

Ecco la risposta;

« Il giornale la Nazione di giorni indietro veniva « occupato a metà dalla lunghissima relazione del « prof. Giovanni Duprè sull'Esposizione Internazio-« nale di Parigi del 1807 e alla quale noi ci permettiamo fare alcune osservazioni facendo uso di « quella franchezza e lealtà che è mancata a lui « nel distenderla. « Prima di tutto sappia il sig. Duprè che nol non « ci lasciamo imporro dai nomi, che se tutte quelle « povere cose che egli dice passeranno per buono « presso quella plebaglia che l'accianna, non sen « tali per noi, e como non lo sono per noi, non « dovrebbero esserio per alcuno, se la massa del « pubblico non avesse il fatalissimo vizio di trovare « buono tutto ciò che si parte dagli idoli del suo « fanatismo.

« Intanto noi domandiamo al aig. Dupré, qual' é « stato il aud acopo nel fare questa relazione? È « stato forse per rammentarci ch'egli è un devoto « dell'altare? è stato forse per afogure il suo flole « contro quella classe di giovani che studiano quello « che egil non ha saputo nè sa studiare! è stato per « combattere quel lato dell'arte ch' egli non \*a « faref oppure è atato per rientrare in grazia ad « alcuni dei suoi colleghi lodandogli quello che ad « esso certamente non piace? Comunque sia, noi « francamente gli diremo che quando ci rammenta « Iddio e la santissima religione egli si dichiara « reazionario, poiche ai tempi attuali la nustra « patria non ha aitri nemici che i devoti; quando « si fa consigliero della giaventii studiosa, si rivola « meschino; quando combatte invidioso, e quando « loda Inocrita.

« Si è egli forse approfittato del sopravvento che « gli dà la sua posizione! Raccomandi le devezioni « e il timor di Dio alla sua famiglia e a quelle pe- core che studiano sotto di lui, ma non faccia ciò « pubblicamente, che noi ne siamo scandalizzati. « Vada a sfogare i suoi miseri rancori con quei « presentuosi scrittori che gli profondono elogi, e « spieghi alle serve le sue teorie, poichè solo di « serve è degna la sua teorica sapienza. »

Questo far alto alla presunzione di questo reduce da Parigi dove la stolta fiducia l'aveva incaricato per la missione di Giurato, missione che gil servi, e di cui profittò unicamente per poter tutelare i propri lavori; questo far alto alla vanità di un individuo che pretendeva di farla da Oracolo, non fu riguardato come una giusta indignazione di chi studiava l'arte sul serio e che con la coscienza delle proprie qualità non poteva tollerare la paternale di un uomo che non stava nell'arce, non solo in qualità di padre, ma neanche di parente; ma fu riguardata invece come una invettiva verso questa gloria nazionale che rientrava in patria gloriosa e trionfante per l'alto onore riportato all'estero. Vi fu un giornale dell'opposizione che conveniva delle ragioni esposte nell'articolo, per la sola ragione che Dupre era stato a reggere Il torcetto fra i reazionari dell'ottavario del Corpus Domini, e per questa sola ragione l'avrebbe inscrito; ma a condizione però che certe espressioni.... un poco troppo brutali.... Ma perchè, gli fu risposto, quando un nomo arriva appena a meritarsi il titolo di bravo vi mettete a gridare bravissimo, equando si merita quello d'asino, volete impregare il mezzo termine? Perche dire al buono buonissimo e al cattivo mente? Sempre falsi, l'esagerazione nell'elogio e il silenzio nel biasimo, mentre la fealtà impone il dovere di esser sinceri tanto con l'uno che cor l'altro. Dire al buono buonissimo, è escire dai limiti del giusto, e siccome accade molte volte nella vita che il buono riesce deficiente per l'esclusiva necessità del buonissimo, la falsata reputazione di un uomo o di una cosa vi trac nell'inganno e ve ne fa soffrire le pene; è il dir dopo cattivo, il bicchiere di vino che si e trangugiato, non basta, perche una volta entrato nello somaco bisogna subirno lo conseguenze.

Ed eccoci arrivati.

Si ha un bel dire oggi, a Giovanni Dupré, quest'uomo non e quello che si credeva; ma intanto quest'uomo gode e godrá di tutti i favori e yaninggi ottenuti dalla sua reputazione, a scaplto di chi studia veramente, di chi è legato all'arte con vincori di costruzione fisica e di chi ne è compreso di fortissima passione, La sua posizione non è utile che ai svol particolari interessi e nell'arrecare dei vantaggi a lui esclusivamente, paralizza la buona volontà e la tendenza al miglioramento, e quando non facesse altro ritarda, non potendolo abortire, lo sviluppo del progresso dell'arte e di tutte quelle coso ad essa attenenti. Nel concetto del progresso artistico non è contemplato solamente quello che riguarda parzialmente il pennello e lo stecco, ma si estende su tutte quelle cose meccaniche e materiall che concorrono a prender parte, atlinche sia resa completa un' opera d'arte. Un cappello nuovo non può stare sopra degli abiti vecchi: o bisogna rivestirsi di muovo dal capo ai pledi, o se no rimettersi il cippello vecchio; ammenochè, non potendo, o non volendo fare tutto di un colpo, far la cosa a metà, oppure un capo alla volta ed arrivare a rimuovare le scarpe quando il cappello è invecchiato daccapo e così esser sempre vecchio e movo ad un tempo e mai ne l'uno ne l'altro al tempo istesso. Questa è la logica dei progressisti del mezzo termine, questa è la teoria del progresso eunuco che da alla società il Re amfibio, sovrano e suddito al tempo stesso; questo è lo stolido progresso di chi odia il prete e va alla messa, di chi rinnega il Papa e adora Iddio.

Ma il progresso nel suo pieno e netto significato, fa le sue cose per intero, non viene per accomodare o correggere, ma per demolire, distruggere e abolire; e come crede impossibile la costruzione di un nuovo edifizio su delle vecchie fondamenta, e impossibilissimo poi qualunque conciliazione fra il vecchio e il nuovo, cambia il ministro se muta la legge e distrugge il vecchio sistema per il nuovo esercizio. Dimodoche nella scultura, la lavorazione in marmo, la formatura in gesso, la fusione nelle diverse materie, l'arte del cesello, l'Intaglio in legno; nella pittura, l'incisione, la litografia, la decorazione e tutte le altre infinite diramazioni nelle diverse materie, come maioliche, cristallame, tessuti, ecc. Nella architettura, la statica, l'arte muraria e tutto il concorso di quelle maestranzo che prendono parte nell'opera dell'architetto, tutto verrebbe ringiovanito e migliorato dall'arte che dovrebbe giungere a rendere informati dello stesso principio, la statua, il quadro, il palazzo, la seggiola e il candelliere. Eppure a noi florentini non mancano di questi esempi, noi a preferenza di ogni altro popolo siamo tenuti e obbligati a fare queste considerazioni, perche ad ogni passo ci cadono sotto gli occhi delle cose che ci rivetano l'idea armoniosa e vasta di quell'eletto popolo, da cui discendiamo, e di cui, nor oggi, non serbiamo che una vana superbia, quando passiamo d'accanto al palazzo Strozzi, dalla piazza del Duomo, dalle Logge dell'Orgagna, e fortuna che dopo questa girata, grazio all'Eterna Roma, siamo ora liberati dal commettero la vigliaccheria di cascare nel palazzo Pitti a presentare una supplica.

Guardato i fanali situati sugli angoli del palazzo Strozzi e le campanelle radicate fra bozza e bozza, eppoi vedrete come la stessa arte che guidava il concetto dell'architetto, guidava l'opera del fabbro; come resulta chiaro che l'autore dei fanali, avrebbe potuto pronunziare il suo giudizio sull'autore del palazzo. Per riconoscere tutta l'importanza di questa osservazione guardate anche nel palazzo Corsi, fi accanto, fatto ad immagine e similitudine antica, guardato quello campanelle e paragonatele alle rammentate, che gli servirono di modello; ed allora qualunque sia il vostro modo di vedere vi apparirà chiaro come la luce, la gotfaggine accanto all'eleganza artistica; e come nel palazzo Strozzi il fanale dichiara il fabbro giudico competente sull'opera dell'architetto, altrettanto incompetente apparisce l'autore del palazzo Corsi sull'opera del fabbro. Nell'uno ogni cosa collegata in intimo rapporto con l'altra, ogni cosa importante nel tutto, senza perdero nulla della sua importanza particolare.

Come in natura un occhio, un braccio, una mano, un dito, sono parti necessarie e importanti del nostro corpo, staccate e considerate nella loro impartanza particolare diventano grandi opere per sè stesse. Così, con il sapiente principio che la natura la combinato l'occhio, l'orecchio, la mano il piede e il dito nel corpo umano, con la stessa sapienza è stato situato il dettaglio nel palazzo Strozzi, nel Duomo e nelle Loggie dell'Orgagna. Nell'altro la maggior parte del dettaglio inutile nel tutto e di nessunissima importanza particolare.

La citazione di questo esempio potrebbe apparire come un paragone umiliante per il palazzo Strozzi, ma se citai il palazzo Corsi fu perchè mi serviva allo sviluppo dell'idea, fu per dimostrare come nel primo si rivela l'epoca in cui il concetto armonioso artistico aveva stretto in intimo rapporto artie mestieri e come tutto procedeva ad un buono sviluppo medianto l'idea netta che serviva di guida. Nel secondo invece è rappresentata un'epoca mancante d'indirizzo, che non ha niente da emettere del suo, e che quando, per cimentarsi, è costretta ad abbandonare l'insignificanza e miseria dei proprii concepimenti, si lusinga di apparire sapiente, scimmottando quello che fecero di buono gli antenati, senza riflettere che gli sforzi delle scimmie fanno ridere, e senza considerare che un buon lavoro diventa un cattivo modello per chi vuol fare altrellanto. Questo errore lo abbiamo scontato abbastanza per l'alta e cieca stima in cui è stato tenuto dalle Accademie, il cui culto religioso all'arte greca ha formato per tanto tempo i bigotti di quest'arte e incretinito la gioventù obbligata a copiarne servilmente le opere e lo stile. Ora, grazio ai tempi, pare che questo sia finito; finito anche lo scandalo di pagarne I sacerdoti, nonchè il disgusto di sentirgli fra noi a predicare i precettl greci in vernacolo florentino; e speriamo che questi pochi smarriti, fra professori e allievi che ancora ci rimangono, sia l'ultimo avanzo dei preti e chierici nell'arte.

Lo sviluppo materiale porta con se lo sviluppo morale; la moralità sl acquista dall'esercizio e non dalla predica. Un capo fabbrica che anteronga alla venalità speculativa la coscienza artistica, ossia il dovere di far bene il proprio mestiere, ricaverà dal suo esercizio un bel guadagno netto e sicuro e moralizzera quella classe d'operai che lavorano con lui, i quali pol moralizzeranno le loro famiglie, e questo le loro aderenze. Questi ed altri innumerevoli vantaggi si potranno avere dall'arie ben conceplta e basata sull'onestà è la sincerità; oltre ai queli lo svelgimento di quel principio essenzialmente morale di cui l'arte si fa oggi iniziatrice e che consiste nel veder tutto con lo stesso interesse, cloè in vittima e il suo assassino, il mostro e la Venere, il sole e le tenebre, lo straccio e il damasco, la spazzatura e i flori; paralizzando così ogni specie d'aristocrazia, persuasa che quello che in natura è, ha una grande tagione di essere; cl.è en dovere studiarlo, non esclusa la stessa pedanteria che giudica, proscrive e condanna

E dire cha tutto questo è in circolazione da un pezzoi dire che le masse studiose ne sono seriamente preoccupate! pensare che la volontà e aspirazione di questo programma, sono represse dalla voga delle celebrità e soffocate dal turibolo dell'idiota, è tristo!... tristo quanto mai si puo dire, ma è cos!!

È indubitato però che il pregresso che da vario tempo fa capolino e che incomincia oggi ad avere un po'di voce in capitolo, è indubitato che finirà coll'imporsi, ma intanto è da deplorarsi un ritardo, ritardo cagionato dallo stato paralitico in cui e stato messo dagli nomini celebri e nella scultura è in gran parte dovuto, senza sua colpa, a Giovanni Dupré, perché nella sua qualità di celebre e stato riguardato come un padre dell'arte a cui souo sempre ricorsi paese e Governo; e dove sl è stimato necessario il buon consiglio di un artista, sl è ricorso a lui per averlo; se si è trattato di creare una Commissione per le Belle Arti, si è ricorso a lui per la presidenza; so si è trattato d'inviare degli artisti a rappresentare l'arte italiana all'estero, si è ricorso- a lui per la rappresentanza; quando si è avuto bisogno di raccogliere delle informazioni intorno ad un artista, si e ricorso a lui per averle; se si è trattato di qualche importantissimo lavoro si è ricorso a lui per l'esecuzione, nulla curando i diretti di chi aveva dato prova di sufficiente abilità: quando non si è sapuro come regolarsi per l'imbarazzo creato da un suo rifluto, si e ricorso nuovariente a lui per consultarlo e pregarlo a volere indicare la persona a cui potere aftidare la Coinmissione da esso ridutata; se si e trattato di comporre un Giuri per le Belle Arti, si e ricorso a lui per avere un giurato, e si è eletto immancabilmente tutte le volte che è avvenuta una esposizione nazionale o internazionale; e nonostante che egli abbia reso palese come in tutte queste circostanze delicate e importanti abbia sempre fatto la parte dello zero, tuttavia si e insistito in questo sistema e Dupro si e trovato sempre e pertutto a imbarazzare la strada al progresso dell'arte. Veduto e toccato con mano per tutte queste replicate prove la sua insufficienza, si è creato membro del Consiglio superiore dell'Istruzione pubblica per la Belle Arti con l'annuo supendio di bre duemila, e sapolo voi cosa facosse per dimostrare comfezir fosse compreso dell'assunto accettato? Si metteva a sedere e si baloccava a disegnare delle flancine sopra un pezzetto di carta; cio che ci a stato riferito da un altro membro del Consiglio medesimo che per il suo amore all'arte si scandalizzava nell'osservare che chi ora là a rappresentaria, si pordesse la simili balocchi.

A chi et deve il general Fanti che è sulla Piazza di S. Marco e di cui oggi ne deploriamo tanto l'esistenza? a Duprè: perchè egli dopo averne riflutata la commissione, vonne richiesto dei suoi lumi e consigli circa alla persona che avrebbe potuto sostuirio nell'esecuzione.

La società per l'erezione del monumento credè, ricorrendo a lui, di garantirsi e liberare il general Fanti dal cadere in cattive mani, e Duprè dal canto suo si garanti proponendogli l'ombra di un Cetebre, le cui mani si è veduto col fatto se fossero buone cattivo. Disse bene Duprè quande dichiarò nel suo esame di coscienza di non credersi esente dal peccato ed infatti in questo avvenimento, che ci offre tutto il diritto a malignare, apparisce più colpevole che innocente.

Che il Fedi era impotente per quel soggetto era cosa troppo palese; o co lo provano anche quei signori, che invece di rivolgersi a lui direttamente, gli affidarono quella commissione dopo avere consultato l'oracolo. Se ci fosse voluto una intelligenza superiore, avrei detto Duprè l'ha proposto in buona fede, ma siccome chiunque sarebbe stato capace di riconoscerne l'impotenza, allora si ha tutta la raglone di credere che due soli fossero i motivi che gli lecero proporre questo scultore. Uno dei duo: se Intese fare onta alla memoria del Generale per esser coerento alle suo opinioni politiche, commise un tradimento all'arte e a chi ricorse al suo consiglio in buona fede; so fu per rendere un servizio particolare al collega, affine d'ingrazionirselo, non doveva servirsi del capitale messo insieme colle economie del soldato, che la cieca fiducia deponeva nelle sue mant Comunque sia, il monumento Fanti è là; abbiamo ora un bel "impiangere il famoso Casotto rende, ma il monumento rimarrà là per chi lo vuole e chi non lo vuole, o sebbene non ci sia un selo che ce lo veglia, il monumento rimarrà sempre là a dispetto di tutti. Ed ecco come si scontano le celebrità dalle stesse masse che le hanno creale.

Come si vede Duprè fu costretto a ricusare quella commissione per essere troppo impegnato con altri davori; il troppo lavoro dunque lo metteva in qualche imbarazzo, ed è logico, per la ragione che il più resulta dal meno, che ci dovesse essere chi si trovava nel grave imbarazzo non del poco ma del punto. Questo disequilibrio che costituisce un' inglustizia da ambeduo le parti, deve la sua esistenza alle condizioni sociali del Celebre ed in Reietto.

Tutto il di più del Cetebre, rappresenta tutto il meno del Recetto, eterna estorsione commessa dalla comune intelligenza, alla cui corta portata è vietato di scendere fino al fondo delle cose e adorando da una parte e disprezzando dall'altra, procrea instancabilmente tutte quelle piaghe che formano la scala sociale, che sono la vagione di quell'eterno lamento che ciascuno di nol ha sempre pronto sulle labbra.

Nelle condizioni in cui ci trovinno da qualche tempo a questa parte lo studio delle belle arti costa

troppo alla nostra gioventu, e vi sono dei genitori che poetizzati dall'idea di coltivarne gli studi in qualcuno dei loro figli sono obbligati di togliere alla tavola e al vestiario 1 mezzi necessarli per far fronte alle spese dall'arte volute, e nonostante questl sacrifizii rim ingono quasi sempre delusi nelle speranze concepite di un avvenire che non giunge mai. Quando si arriva alla trista epoca delle pigloni e non appena usorti dal pensiero e imbarazzo di quella della casa, si entra nella gravissima preoccupazione di quella dello studio, per supplire alla quale non son poche le volte, che le gioie regalate alla mamma nel giorno dello sposalizio, vengono deposte nelle braccia di Gesù Pietoso. E questi son l'atti storici e tanto verì che mi par di sentir dire a quei genitori, cui cade sott'occhio questo punto: pur troppo è vero!

Se poi si mancare a quel riguardi di delicatezza che m'in pongono di tacere i nomi, son certo che mi darebbero ragiono anche coloro che avendo nelle mani il necessario per l'utilità pubblica, lo scialacquano in favori e privilegi per significare una scandalosa deferenza alle rinomanze.

Nessuno ignora come Dupre si sia fabbricato uno studio In proprio e di un locale grandissimo, oltredichò egli deve al favore l'occupazione di un altro gratts nell'Accademia delle Belle Arti che può rappresentare l'annua pigione di 3 o 4 mila lire. Questo favore è stupido e disonesto; stupido, perche Dupre non ne ha bisogno; disonesto, perche la pigione che questo locale rappresenta, e che Dupre non paga, è la somma che viene sborsata con tanto stento e sacrifizio da un quindici o venti artisti che studiano, che fanno l'arte per l'arte e non per il negoziante, l'amatore o la moda.

Si è saputo mettere le mani sul patrimonio delle corporazioni religiose e perchè la stessa granata che ha spazzato quel vagabondi dal convento non si è adoprata a spazzare questi scrocconi di fama, privilegi e denarif Padronissimi di significare la deferenza al nome e alla reputazione con lo sciuplo delle parole e del titoli di cavaliere e commendatore, e padronissimo anche l'uomo che ha il gusto di lasciarsi così sciupare, ma quanto ad estendere questo sciupio fino alle sostanze effettive, lo ripeto, è stupido e disonesto. Dare a chi ha è sciupare. Un Individuo che vedeudo passare Rothschild gli buttasse un francescone lu carrozza per mostrargli la sua stima, sarebbe riguardato come un pazzo. 6 voi che buttate a muffire un pezzo di pane la una madia piena, facendo l'orecchio del mercante alfe lagnanze dell'affamato e dimostrando una sprezzante noncuranza al suol diritti, come vi al deve riguardaret

Per caritàl nè plù nè meno di gente che non sa quello che si fa, che si precipita precipitando, sciupando quello che la buona fede pubblica gli ha dato a amministrare, offrendo un piatto dolce a chi s'è glà empita la pancia di buone pietanze e negando il companatico a chi ha il pane solamente; prodigando il superfiuo a chi sguazza nel necessario, e negando lo stretto necessario a chi manca del tutto; offrendo una carrozza a chi ha le gambe buone, e negando la gruccia allo zoppo. Tutto questo perchè ? Per rendere i convenuti tributi alle Cetebrità, e lo zoppo zi vede ricusata la gruccia perchè anche lui ha concorso con la sua approvazione a fare avere la carrozza a chi aveva le gambe sane.

Ecco a che cosa conjuce l'eccesso dell'elogio e l'ubriachezza dell'entusiasmo. Tutto il superfluo ed i vantaggi, di cui questi favoriti usufruiscono costa il sacrifizio di quel capitale che dovrebbe portare i suoi legittimi frutti utilizzato ad interesse publico: e sommato insieme quello che viene sprecato per questa imbecille deferenza, con quello che viene perduto per la cieca fiducia, più i frutti che si avrebbero potuti raccogliere, si viene a conoscere come quattro e quattro fa otto cosa costano gli uomini Celebri; o la stessa posizione del Duprè ce la dimostra.

Quando questo individuo l'avete fatto Giurato, non ha apportato nessun vantaggio all'arte nè agli artisti, e quello che avrebbe potuto fare un altro nei suoi piedi è stato perduto non una sola volta, ma tutte le volte che questo vostro prediletto è stato inutilmente eletto a disimpegnare questo lmportante ufficio. Quello che avrebbe potuto fare come membro del Consiglio superiore, in un paese come il nostro, dove l'arte aveva tanto bisogno di un interprete, non è stato totalmente perduto? E le 2000 lire annue, destinate a questo ufficio non sono state sempre e sono interamente sprecate? Quando gli avete affldata la commissione del monumento Cayour, avete dormito con il capo Ira due guanciali, ed oggi vi svegliate suzziti per vedere ingombrata una piazza da dei blocchi di marmo che non vi piacciano e che vi costan 850,000 lire!! Ripigliate ora, se vi riesce quella somma?! \mmettiamo che il monumento dovesse essere, per il decoro nazionale e dell'arte abbattuto, non garebbe da piangersi eternamente la somma già spesa?

E l'occupazione dello studio gratis che gli favorite, mentre egli ha il suo, non e forse un outa che fate alla classe studiosa? a quella classe che non guadagna per studiare? che ricalcitra all'idea speculativa, imposta dalla società moderna a qualunque esercizio? e che ad onta di replicati sacrifizi e dei molti ostacoli che quest'epoca borghese gli frappone, tira avanti nel suo indirizzo forte o sicura di sè stessa?

Si, tutte ragioni belle e buone; ma intanto egli continuerà a godere di questo ed altri benelizi senza nessuno scrupolo, e nonostante che sia palpablle e chiaro come l'acqua quanto ciò sia assurdo e inglusto, voi continuereto nel sistema scandaloso e immorale dei privilegi, anmenoche non siate richiamati a dovere dal bestone che la

società è costretta ad adoprare di quande in quando per rimettere un po'di buon ordine nelle cose umane.

Nota:

L'avvenimento Dupré m'impone il dovere di richiamare l'attenzione delle persone assennate e seriamente costruite sopra un nuovo errore che l'entusiasmo della plobe acclamatrice sta per commettere.

Con la parola plebe, non m'intendo significare l'uomo scalzo e il rattoppato, ma ne dirigo tutto l'intero e pieno significato, di cui questa parola è pregna, all'nomo in soprabito, alla maggioranza anfibia, alla casta del mezzo termine, al mezzo ceto, a coloro influe.

Che vivon senza infinna e scuza fodo

leri Duprè era un ingegno straordinario; oggi si è cantato il *De profrontis* alla sua reputazione.

Oggi che per nostra disgrazia, la gerarchia artistica è costretta a subire l'intervento del mellibocca e dei ficcanaso; oggi cho i fanunlloul e vagabondi ciarlatani intrusi fra gli artisti e gl' lmpiegati shuccioni suonan la tromba e la gran cassa nelle molte ore avanzate, per rendere così appagata la vanità di farsi vedere a fare la parte di saltimbanchi; oggi che questo loro spudorato lavorlo non cessa fino a che non è arrivato a creare delle nuove celebrità, mi credo in debito di avvertire che la proclamazione del nuovo celebre che si sta costruendo, riescira ben plu umiliante di quella del Dupré, inquantoché se il Dupré non è mai stato un'artista, è stato qualche volta però un bravo scultore, e se di lui non el rimane l'arte. ci rimane almeno la scultura : ma nel t'elebre in costruzione non esiste ne l'una ne l'altra e che lo vogliate credere o no, questa e la pura verità, nè tarderà molto che ve ne avvedrete e ci darete ragione, pentiti e arcipentiti dell'errore commesso, ma allora come al solito, sarà troppo tardi e bisognerà scontarlo.

ADRIANO CECION I

#### CORRISPONDENZE

#### ROMA

Carissimo Direttore,

Parlandoti dei concorsi dell'Accademia di S. Luca, o per dir meglio, di quella finta trovata fatta dal Ministero della Istruzione pubblica, per giustificarsi i chiamando concorso ciò che in realtà non è che fare a suo talento – ti dicevo con l'altra mia corrispondenza quello cire è precisamente accaduto. E puoi star souro che moni ti raccouto una cosa se non o vera e positiva Entra un poco con me nella sala dei giudicianti, e vedrai come adempiono al loro dovice. Si tratta della scultura.

Quelli a competersi il posto di preferenza sono il Galletti e Masini; il primo è portato dagli Accademici, il prof. Amici e compagni, i quali sos engono che gli si deve dare il posto, tenendo presente tutti i titoli che sono depositati sul tavolo. Il Monteverde dall'altra parte dice: « che il Masini sa far meglio: ossia, sa modellare una testa dal vero meglio del Galletti. » Altri invece sostengono e dicono: « Il concorso è per titoli, vediamo dunque chi più no ha. » Del Masini nulla, neanche una fotografia. Il Monteverde allora trema per la sua povera creatura, si ascinga una lacrima e con atto compassionevele prega Aluisio Jovari, bravo incisore ma ignorante in scultura, il quale, tenero alla preghiera di papà Monteverde, si fu ardito e parla come cosa sua a favore dello scultore Masini, tirando ferocemente dardi potentissimi contro lo scultore Galletti che resta vittima di questo attacco. Il Masini professore!!

Dopo tuttoció, quelli che erano contrari al Masini, ma che avevano firmato il resultato della decisione, dicono: noi abbiamo firmato, ma siamo convinti che non doveva esser così; e fanno uma protesta Jovari dice: Io non ho colpa, perchè così mi hanno futto fare.

Il resto e undavo come le sanguisugho e i parassiti volevano: cioe il Prospero al disegno ed il Bruschi all'ornato, massime quest'ultimo che era stato già stabilito prima che il concorso si fosso intimato, come io ti dicevo nella mia ultima.

Per la prospettiva è il Cipolla che ha agito; quindi oscuro, nero, direi quasi vile atteggiamento. Il bibliotecaria? anche quì il Cerebro Cipolla è alla porta, e guai a chi volesso toccarlo, è lui solo che dispone.

Di questi concorsi e di questi professori, qui si fa un gran baccano, futti profestano o vogliono protestaro. L'antica Accadenna contro il Ministero dice: questa è casa nostra e voi violate il nostro divitto. Altri dicono: ann ci è bisoquo d'insequanti, intti debbono esser liberi con i loro studi, in arte non ci deve essere la tirannia del professore. Altri poi accusano il Ministro ed il Ministero per la loro incapacità su queste riforme, le quali sono le medesime cose del vecchio sistema; anzi peggiore dell'altro. Perchò non hauno ridotta l'Accademia una istituzione d'arte applicata all'industria?

Nel tuo giornaletto più volte si è parlato dell'arnese Pavan, lo mi ricordo che questo istesso arnese quando in Firenze, protetto p chiamato dal ministro Correnti nel 1869, fece guerra a tutta oltranza contro il commendatore Rezasco, rilevando quella prepotenza ed arroganza che questi las per tutto le coso actistiche dello Stato; e ciò era giusto perchè non puoi mai figurarti quanto danno ta castui, e come è villano questo commendatore. Allorché per occasione del suo ufilcio si trova difaccia ad un artista cho si rispetta, egli per nascondere la sua interiorità si atteggia ad insoleate. Il Pavan, ti dicevo, butteva giusto, ma anche lui disponeva a suo modo, e la cassa del Ministero era in uno stato di completa etisia per i bisogni di cotesto armese che erano \*roppi! Il Rezasco ratorno allora al suo posto come un chiodo arengginito incastrato ad un palo di legno vicino alla sponda del mure roso e consunto. In Italia sempre cost: si scelgono, per dirigere le cose, uomini che non sono adatti. Chi mai si poteva immaginare che lo Scialoia dovesse essere al Ministero dell'Istruzione pubblica a dirigere le cose d'arte, egli, che non ne capisce nulla? Eppure è là.

Per il concorso del Municipio alla statua del Silenzio pel campo Varano, sono stati pià presentati otto bozzetti che sono nella sala della Lupa. Sono tutti brutti, e per la maggior parte figure di donne; non capisco come la Commissione ha detto figura muliebrel io ho sempre creduto invero il Silenzo, mascolino.

La Società Promotrice, al solito, non ha potuto aprire le sue sale d'esposizione per il giorno stabilito. La causa è sempre per la mancanza di opere e ciò viene appunto dal cattivo orgonamento interno della Società, secondo io altra volta ti dicevo: Oh come è brutta quell'entrata alle sale! Sembra una meschina sartoria, per esserci continuamente delle donue e degli uomini sporchi a cuerre, ciò che fa dire al presidente Conte Fiano che la Società desidera più l'industria della sartoria che l'arte?

I professori dell'antica Accademia di S. Luca sono in massa andati dal S. Padre a baciarli la pantofola e ringraziarlo.

Il Circolo Artistico Internazionale si prepara per fare una fiera a sno benetizio, col mezzo di vari bozzetti di pittura e di scultura fatti o donati dai medesimi soci. L'altra volta quando si fece una fiera simile in un momento si incassarono 16 mila lire; speriamo che questa riesca uguale o migliore.

Uma buona quantità di artisti pittori e sculotri si occupano per i carri della Società Pasquino pel Carnevale.

In un'altra mia ti parlerò un poco degli artisti e di che cosa fanno. Esaminandoli faremo qualche osservazione e così usciremo un poco dal respirare l'aria mefitica delle cattedre insegnanti e delle Accademie.

L'articolo ultimo sul Duprò è piaciuto molto.

CONON TO

В.

#### CRONACA

La lotta fra il Ministro della istruziono pubblica o lo Accademio di Firenze e di S. Luca a Roma è giunta alla fine del primo atto, il quale è terminato colla chiusura della scuola, scioglimento dei Corpi Accademici e incarico, da parte del Ministero, di un Commissario straordinario. Il ministro Scialoia fedele, a quanto aveva detto alla Camora che il prestigio dell'autorità sta nel comando, alle osservazioni fattegli ha risposto: non ammetto osservazioni. Non vi è diguità personale nè quistione di amor proprio che tenga per il nostro ministro della pubblica istruzione; il suo programma si ristringe ad una sola parola: ubbldire

Noi ci siamo astenuti finora da emettere il nostro parero su questa quistione, riscrbandoci ad esaminare i fatti nel loro svolgimento e perciò attenderemo a parlare, perchè i fatti non hanno ancora finito di svolgersi. A suo tempo parleremo. Abbiamo già dichiarato nel nostro foglio che le riforme dello scuole artistiche erano impossibili ai nostri uomini, secundo richiedono i bisogni dei tempi che corrono, se non si cambiavano i mezzi per attuarle; i fatti ci danno oggi ragione. Ma ora non diciamo una parola di più rimettendo untto al tempo in cui sarà il caso di parlaro.

Intanto atteso l'interesse grandissimo che ha verso gli artisti questo avvenimento, o per soddisfare le molte richieste che ci vengono fatto, ci crediamo in dovere di far conoscere il regolamento emanato dal Ministero per la riforma dell'Accademia di Firenze, e ciò faremo nel prossimo numero, la mancanza di spazio avendoci impedito di poterlo pubblicare prima.

È aperto un concorso al posto di professore di geometria, prospettiva ed architettura alla nostra Accadennia di Belle Arti, coll'annuo stipendio di lire 2400, oltre l'assegno di lire 1000 per l'insegnamento complementare del terzo anno non obbligatorio, ed alla partecipazione a quattro decimi delle retribuzioni pagate dagli scolari.

La prolusione all'anno scolastico, di estetica e storia dell'arte, il prof. Aleardi, divenuto senatore, la fece nell'aula dell'ex-senato. Parlò dell'arte greca. Un erudito tedesco che vi assisteva definì quella lettura come un aurora boreale nel deserto.

Il Re per il 1º dell'anno fece un regalo a tutti i ministri e a tutti gli altri dignitari che lo accompagnarono all'Esposizione di Vienna, in segno di ricordo per quello avvenimento. Donò loro tanti ricordi artistici. Al ministro del lavori pubblici, signor Spaventa, toccò una pentola... artistica.

Plo IX Il primo giorno dell'anno si portò a visitare la fabbrica dei mosaici del Vaticano. Egli vi andò per vedere il gran quadro eseguito in mosaico, copiato dal prof. Podesti, da un dipinto cominciato da Raffaello e finito da Giullo Romano e dal Fattore rappresentante la Madonna della Luce ed eseguito in detta l'abbrica dai signori Pozzesi Angelo, Bornio Pietro, Maluzzardi Spiridione, Albizi Giovanni, Pennacchini Gaetano, sotto la direzione del prof. Consonni direttore della fabbrica. Il quadro misura circa a 5 metri di altezza e 3 e mezzo di larghezza, ed è stato impiegato per eseguito circa a 12 anni.

Sua Santità si mostrò pienamente soddisfatto del lavoro e volle riconoscere gli artisti con un cenno di benevolenza donando loro delle chicche che a eva di poco ricevute da Napoli.

Adesso nella suddetta fabbrica l'artista Maluzzurdi sta lavorando al ritratto in mosaico di Pio IX, il quale dev'essere collocata nel Medaglione cho decora la statua di S. Pietro.

Agli artisti poi che andarono a ringraziare Pio IX della visità fatta alla fabbrica, annunzio che dava loro incarico di eseguire un nuovo gran quadro rappresentante la Conversione di San Paolo, ordinando incanto all'artista Gagliandi di copiarlo dagli Arazzi che si trovano in Vaticano.

L'architetto Cipolla sta lavorando al progetto di un nuovo teatro da erigersi in Roma al Prati di Castello. Questo teatro dovrebbe avere 60 metri di larghezza e 150 di lunghezza, ed è ideato sulle proporzioni della grande Opera di Parigi.

È stata pubblicata la circolare del Ministro di agricoltura e commercio sul resultati della mostra italiana a Vienna.

A Roma si è formato una Commissione composta dei signori: Baldassarre Odescalchi — Glacomo Liguana — V. Helbig — Francesco Vitelleschi — Villiam Story — Alessandro Castellani — Felico Giordano — allo scopo di raccogliere I tesori archeologici che si trovano nel letto dei flume Tevore per essere, al parere dei dotti, questo flume lastricato di bronzo. La Commissione ha pubblicato una memoria, colla quale invita il Municipio a farsi iniziatore di questi lavori, per così facilitare La formazione di una Società la quale si accinga all'opera di escavazione in precedenza ai lavori idraulici che dovranno eseguirsi a detto flume, a fine di impedire le trequenti inondazioni a cui va soggetta la città di Roma

L'abate prof. Luigi Maluzzi di Milano ha trovato un metodo speciale per rimettere a nuovo le vecchie pitture scolorite o guastate. Nel suo metodo el non si servo ne di ucidi nò di sostanze coloranti. Ne ha fatto uno esperimento a Parma dove era stato chiamato a questo scopo, ed è benessimo riescito, scrivono di costà al Secolo di Milano, non ostante che il dipinto fosse stato danneggiato dal nitro. All'esperimento assisteva il prof. Francesco Scaramuzza, e si dice ne restasse mollissimo soldisfatto.

É aporto Il concerso governativo, coi promi di llre 2000 e lire 1000, per la migliore commedia che verra rappresentata sui teatri di Firenza nell'anno 1871. L'Accademia Portoniana di Napoli ha aperto un concorso a tutti gli autori italiani col premio di lire 1000 (premio Ottajano) per una commedia da svolgersi sul seguente tema:

Scrivere una commedia sia in prosa sia in versi nel fine di emendare i costumi con mezz corrispondenti allo scopo.

#### UNA NUOVA ACCADEMIA DI BELLE ARTI

A PARIGI

La Direzione di Belle Arti a Parigi da Charles Blanc & passata al Marchese Chennevières, il quale ha tosto abolito il Museo delle Copie fondato dal suo predecessore. Delle opere che vi si trovano ne sarà fatta una scelta, dividendo quelle di qualche valore da quelle di nessun merito; queste saranno distribuite ai musei e alle cluese di provincia, le altre verranno tolte dal padiglione dell'ovest del Palazzo ove si trova il Museo delle Copie, e verranno portate alla scola di Belle Arti dove si farebbe una galleria speciale destinata ad essere aumentata con altre copie d'opere antiche ben conosciute per farne oggetto di studio agli scolari della nuova Accademia di Belle Arti che si sta adesso costituendo. Questa nuova Accademia avrá lo scopo di organizzare le esposizioni, e sarà composta di tutti gli artisti che hanno ottenuto ricompense pei loro lavori, cioò premi, medaglie o la Legion d'Onore, Gli artisti esteri, senza poter prender parte alle deliberazioni, possono, alte medesime condizioni, esser membri di questa muova Accademia Gli statuti sono oramai accettati dai principali artisti della Francia, che gli hanno già sottescritti.

#### VARIETA

Nol Pampas, il 12 ottobre fu inaugurata con solenne pompa una statua rappresentante Garibaldi, fatta eseguire da italiani che intendono costà fondare una cotoma italiana. Essi fonderanno intorno alla statua una città che porterà il nome di Città Garibaldi.

A Buenos-Ayres verrà inalzato un monumento a Giuseppe Mazzini. La Commissione della statua è già stata accordata a Giulio Montoverde.

Il di 27 dicembro fu inaugurato un monumento a Maida (Calabria) alla memoria dei martiri calabresi caduti per la patria nei giorni 27 giugno 1848 e 27 agosto 1860. Il monumento si compone di una edicola sui lati della quale sono scolpiti i nomi del morti per la libertà. Per la riapertura dello spettacolo che si dava alla Grande Opera di Parigi, distrutto dall'incendio in cui furono perdute quindici grandi opere, tatto il materiale delle scene, le copie degli spartiti d'orchestra, un gran numero d'istrumenti e 5000 costumi, l'Assemblea di Versailles ha accordato un credito di 600,000 lire per lo stipendio degli artisti, e 300 mila lire per lo spese straordinarie di decorazioni, vestiario e strumenti, lasciando, Il Ministro delle Belle Arti, la direzione assoluta al zignor Halanzier.

Nella discussione della legge, il visconte deputato Longeril fece osservare che non si dovesse più pensare ad occuparsi di teatri a Parigi essendovene sufficienti, specialmente poi dopo l'esempio di quello nuovo che si sta ora costruendo della nuova Opera, dinanzi alla quale siam costretti a vedere alcuni gruppi scandalosi della scultura moderna, dove si pietrifica le oscenità. Egli voleva alludere al gruppo della danza di Carpeaux, sul quale, da mano rimasta ancora ignota, fu, una notte, gettata una bottiglia d'inchiostro che lo macchiò orribilmente.

Nel 1873 a Parigi furono rappresentati 308 lavori drammatici nuovi; furono inaugurati sei teatri nuovi, dieci teatri hanno fatto fallimento e due sono stati costantemente chiusi. I teatri di Parigi sono in tutti 56.

#### NECEOLOGIO

(05 fO); ()

Luigi Stella pittore, scrittore e poeta, era anche autore d'una proposta per la sdentizione canina allo scopo di evitare che i cani mordessero. Il povero diavoto, dice il Secoto di Milano, era anche affetto da tre matattie: un vizio al cuore, una debolezza al cervello e la miseria in tasca. Egli è morto pochi giorni indietro vittima di una cattiva burla.

Verso la metà di dicembre scorso riceve un diploma in oro e in colori, cot quale veniva fatto commendatore della Repubblica di San Marino per il bene reso alla società col suo progetto di scrappare i denti ai cani: di più riceve anche una quantità di bghetti — simulati anch'essi — di persone autoravoli in segno di congratulazione per l'onore ricevuto. Sebbene sul principio ei poco ci credesse, nullameno si portò da certe autorità per prendere informazioni, e qui fra le risa, fu accertato della verità del fatto. Indottosi a crederlo, tanto si esaltò la mente per l'onore ricevuto, cha cominciò a vaccillare col cervello, e il giorno dopo fu trovato morto da sincope causata, secondo il parere del medici, dalle troppo forti emozioni provate.

L'architetto russo Makarod è morto in Pietroburgo Il 2 dicembre nell'età di 45 anni.

Il 9 gennaio è morto di colera a Monaco il aittore di puese Eduardo Schleich.

Egrice Cecient, Direttore.

TT

PERIODICO DI BELLE ARTI

Si pubblica due volte al mese.

#### Pressi d'esenciazione.

- a conterá Un numero seperato Cent. 50.

- Le lettere dovranno esser inviate alla Direzione, Via Ri-casoli, 21 Le lettere non françate si respinguno I manuscritti non si resiltulacono.
- i manseritti inn si restituiscone. Le inaeralett coateranio Una Lita la finea. Chi mon reopiage ti giornele, al terrà per associata.

Sommarlo. - Il famono Statuto Ministoriale dell'Accademia di Beile Arti di Firenze. - Corrispondenze - Roma

#### IL FAMOSO STATUTO MINISTERIALE

#### DELL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI FIRENZE

Ecco Il famoso Statuto Ministeriale dell'Accademia di Firenze che abbiamo promesso al nostri lettorl. Per ora ci limitiamo a tornare ad asserire che il Ministero della Pubblica Istruzione con tutto Il auo Consiglio Superiore e la sua Giunta artistica non è capace di riformare l'insegnamento artistico: e non è capace, perchè crede che le Arti del disegno sieno arti di lusso - un superfluo.

Le Accademie non possono fare le riforme perchè credono che il ragionare sia un delitto, sia sintomo certo di mancanza di genio; perchè credono che le arti servano a guadagnarsi un impiego in accademia, ed a procurarsi croci e diplomi. E per Accademie noi intendiamo tutti gli Accademici: e per Accademici tutti coloro che lanno accettato diplomi; perché non al offre e non si riceve diploma senza carattere di omoveneità: non si di e non si riceve un diplonia senza una forza di asalmilazione.

Ecco lo Statuto:

#### TITOLO I

Art. I. La R. Accadomia di Helle Arti di Firenze dipende dal Ministero di Pubblica istruzione, Essa consta del Collegio degli Acendemici e dell'Istituto di Belle Arti; il primo ha un presidente ed il socondo un direttore.

Che onore essere presidente o direttore di un cost insigne Istituto all'ultima moda! Destinata a serprive il filone dei Ruffaelti, dei Michelangioli, dei Bramanti... delle Cipalle!

#### TITOLO II

#### Del Collegio degli accadennei

Art. 2. L'Accademia si compono di accademici di morito, residenti o corrispondenti eletti tra i più illustri professori delle arti del disegno, e di accadamici di onore, scelti non solo fra gli artisti più rinomati, ma eziandio fra coloro che senza essere artisti, contribuiscono allo incremento dello bello arti. I professori delle tre arti maggiori, insegnanti nell'Istituto, sono membri nati dell'Accademia.

Beati coloro che avranno la sorte di essere professore insegnanti! The fortuna essere member nati!

Art. 3, Il numero degli accademici di merito realdenti non può cesero maggioro di 12 per ciascuna classo di pittura, scultura od architettura.

Fra gli accademici di merito potranno essere ammesse anche le donne, e queste senza limitazione di numero. Il numero degl'accademici corrispondenti sara di 20 e quella degli accademici di onore sarà illimitato.

Questo articolo è veramente fondamentale e progressista, perché introduce la poligamia. I membri non possono oltrepassare il numero 12; le mambassas possano essere all'infinita, senza limite e ne arrendo un onore illunitato.

Art. 1. Il presidente dell'Accademia viene eletto dal Collegio stesso fra i residenti, siedo in officio tre anni o puo essera riconfermato,

The arreducessa!

Art. 5. La elezione ad accademien residente a corrispondente si fa sulla proposta di tre accademici di merito, mediante un primo acrutinio di classo, superato il quale si passa allo scrutimo generale.

the ginn per la jumiglia -- che dicot -- per la nazione, quando uno ha superato questi due scrutiniil

illi accademiei anororii possono essere proposti da dua accademici di merito e la proposta potra caser mandata immediatamento a partito.

I suci cosi di merito como di onore sono nominati a vita

Che morte operata dono una nomina a rital

Art. 6. A ciascun accademico vien dato un diploma firmato dal presidente o munto del sigillo dell'Accademia.

Questo diploma applicato sullo stomaco due ore proma del levarsi del sole, guarisce tutti i mali.

Art. 7. Sono confermati gli attnali accademici di merito o di onoro. E per i posti vacanti al tempo dell'applicazione del presente Statuto, la prima nomina sarà futta dal Ministro, udita la Giunta di belle arti.

Quando per qualunque causa il numero degli accadenici di merto sia completo e venga eletto un professore non accademico, questo professore è ammesso oltro il numero, salvo a rientrare nel numero alla prima vacanza.

In questo articolo il Ministero e la tiiunta non avevano previsto che il presente decreto avrebbe fatto l'effetto del cholena-mondus. Sappia il lettore che tanto a Roma che a Firenze si sono sciolti i corpi avcademici, Quello di Roma ha lasciato S. Luca ed e andato ad abitare a S. lonazio di Lodola: quello di Firenze ha lasciato via della Sapienza ed è andato ad abitare al Thorto della Sapienza ed è andato

Art. 8. Alle adunanze dell'Accademia intervengono tanto gli accademici residenzi quanto i corrispondenti.

Vedete che libertà, che larghezza di vedute!

Art. 9. L'Accademia si raduna per invito del presidente ed a proposta di tre de soci membri. I seci residenti che per quattro volte di seguito non siono intervenuti, senza giustifleare l'assenza, allo adunanze dell'Accademia, si hanno per dimissionarii e sono iscritti tra gli energrafi.

Con quanta serietà ragionano di tutte queste indulgenze plenarie, di scomuniche! Si vede benissimo che rengono da Roma.

Art. 10. L'Accademia delibera a maggioranza di voti e quando trattasi di persone, il partito è segreto.

Allo deliberazioni e necessario che intervenga per lo meno la metà e più uno dei soci residenti dell'Accadamia

Ma come e tutto ponderato, ma come e tutto nuoro: sembra elaborato in via del Melarancio: proprio in Filocritical

Art. 11. Il presidente convocu l'Accademia quando si abbia e rispondere e collegialmente e per tiunte speciali alle richieste del Governo e di altri corpi morali che intendone conferire premi e posti di studio; quado si debba portar giudizio su soggetti d'arte antichi e risolvere quesiti soltoposti dal direttore dell'Istituto e esaminare il rendimento de' conti d'amministrazione per far proporte al tioverno nell'interesso dello bello arti.

E si vede! Appena il Collegio di Firense vi ha fatto proposte nell'interesse dell'arte la avete cavciato can un commissario regia, il Gotti, grandissima intell genza artistica! Pavera arte italiana! Poveri interessi nazionali in che muni siete!

Art. 12. L'Accademia propone al Ministro quelli dei suol socii di merito ed onorarti che possono comporre la Commissiono de giurati per l'Esposizioni di belle arti di Firenze e trasmetto collo suo osservazioni, al Ministero, il rapporto che questa Commissiono le avra fatto interno alla medesima.

La Esposizione di belle arti in Fivense!... Con i vostri criterii artistici, le belle arti non solo scapperanno da Firense, ma da tutta l'Italia.

Art. 13. Designa annualmente due soci residenti per clascuna classe, i quali insieme cogli insegnanti dell'Istituto formeranno la Commissione che da gli esami di promozione agli allievi da una classe ad un'altra; assegna i teni per i concorri di emulazione e ne conferisce i premii sotto la presidenza del direttoro dell'Istituto.

Oh finalmente l'esame è arrivato fino ad BBAMI-BARR gli studenti di belle artil Jui il ministro Neinlaja si è elevato all'altezza delle famose paste napoletane. Ecco come: fa prendere tutti i TBENTINI, sopran-

nominati allieri dell'Accademia (redi Art, 47) e li fa convertire in un pastone, e ti fa mettere sopra la bacata piattaforma; poi dando la carica alla pressa accademica, i trestini e e ranno tutti eguali come tanti maccheroni. E questi trentini saranno quelli che propagheranno la nuora arte, l'arte Macchero-MICA.

Art. 14. Fa ogni anno un rapporto sul risultamento dei concersi annuali e degli esami di passaggio e lo trasmette al Ministero della pubblica istruzione il quale la comunicherà alla Giunta di belle arti.

Cos'e questa tinoita artistica? Ve lo dico subito, È un monero di cost detti artisti e letterati che a forza di domenare una certa parte del corpo si sono convertiti in cani, simbolo della fedelta; ed allora è stato loro affibbiato al collo un ciondolo colla respettiva campanella: legati poi con dei cordoni renyono portati a spasso dal signor Rezasco, commendatore, appaltatore della Cloaca Massona, rano belle arti.

Art. 15. Invitata dal Ministero propone due accademici residenti, i quali c...trano a far parte dello Commissioni po'concorsi di professoro nell'Istituto o di aggiunto.

Chi più fra i residenti dimena la codu entrerà a far parte delle Commissioni. Che delizia, che libertà screiziale!

Art 16. L'Accademia nomina ogni unno uno de'suoi membri all'ufficio di segretario, il quale può esser conformato

Che onore l

#### TITOLO III Istituto di Belle Arti

Capitolo I - Degli Insegnanti

Art. 17. Oli insegnamenti sono dati da professori coadiuvati da aggiunti e da incaricati secondo il bisogno. L'insegnamento dell'anatomia è commesso ad un incasione.

I professori o gli aggiunti sono nominati dal Ro provio concorso per titoli o eccezionalmento per merito. Gli incaricati sono nominati annualmente dal Mi-

Oli incuricati sono nominati annualmente dal Ministro.

Che volennita! Raccomandiamo la flessibilità della coda a chi aspira a questa carica.

Art. 18. Gli incarienti si nominano quando sia necessario dividere in sezioni um classe o, pel numero degli scolari o por ristrettezza di salo. Essi sono proposti dal Consiglio dei Professori.

Non vi spaventate; il nuncro degli scolari sarà molto meno del numero dei vostri impiegati vioscuini.

Art. 10. Gli aggionti e gli incaricati sono posti sotto la dipondenza dei professori che soli hanno la responsabilità dell'insegnamento. Essi esorcitano lo incombonache vengono loro afflatate dal professore nel modo che questi reputa più utile all'insegnamento predetto.

Sotto la dipendenza!... Sono tut e dipendenze, dal Ministro al sotto custode; solo il Rezasco è indipendente. Sfido! È ascollatario; fa le carte!!

Art. 20. Le Commissioni pei concorsi sono composte dei due accudentici menzionati nell'articolo 15, e di tre o cinque altri membri nominuti dal Ministro tra gli insegnanti dell'Istituto ed altre persone intendenti della materia di coi si tratta, ndita la Qiunta di Belle Acti.

Ciascuna di queste Commissioni sarà proceduta da un membro della Giunta medesima.

Lo credo io! Che lusso! Che precauzionel tiiù si tratta di alti interessil L'Accademia è in istato inte-

ressante: si tratta di discernere, di esamonare se ha partori'o o Michelangioli, o Giotti, Cima-bui, Vignoli, Cipolle.....

Art. 21. Le Commissioni riferiscono al Ministero sopra I concorsi, classificando i concorrenti idonei in ragione

del merito.

Il Ministro nomina, fra gli eleggibili, il professore per un biennio, scerso il quale, può essere confermato professore stabile a vita. Mancando la conferma, il professore cessa senz'altro dall'utilizio.

Nel caso di merito eminente per insegnamento o per opero, un professore può essere nominato a posto stabilo senza concorso, sentito l'avviso del Consiglio straordinario dei Professori e della Giunta superioro di Bello Arti.

Lo credo! I ministri vanno e rengono. Rezasca rimane. Chi non dimena in permanenza la coda a lui, fuori. I professori si prendono a prova, come i cocomeri: tutti quelli che concorreranno saranna verto tutti veri artisti c..... dignitosil....

Art. 22. Oltre dei professori insegnanti noll'Istituto, il Ministro della Pubblica Istruzione, sentito il parero della Giunta di Bello Arti, potrà conferiro il titolo di professore onorario esercento di scultura, pittura o architettura a non piu che due per ciascuna della tro arti, tra coloro che per opere universalmento pregiate abbiano acquistata fanna di occollonti artisti.

#### Il Monteverile.

Ai detti professori onorarii, esercenti di pittura o scultura, potra essero assegnato gratuitamento uno studio nell'edificio dell'Accademia o in altro luogo dipendente dal Ministero della Pubblica Istruzione, nol qual case avranno essi l'obbligo di ammettervi quei giovani che volentariamente lo richiedoranne per compiore la loro istruzione pratica, dopo aver finito i corsi obbligatorii e vinte le prove dei relativi esami.

Che fortuna avere una cella nel Santuariot

Oltre dei due professori onorarii esercenti di pittura, potra esservene un terzo paesista, scelto fra quelli di maggior grido.

Il Marko.

Art. 23. I Professori onoraril esercenti dopo dicci anni dal giorno della nomina, diventano onorarii emoriti, ed in loro vece saranno nominati altri coi medesimi diritti o doveri.

Che onore dopo dieci anni di vita onoravia! Chi saranno questi fortunati ESERCENTI che vivranno dieci annil A chi tocchera di entrare con i mutti e i vuyeuil... Quante benedizioni manderanno zi generoso e benefico Scialoia e sua Giunta!

Art. 21. Gli attuali professori delle tre arti maggiori designati per le insegnamento libero superiore, sono confermati col titolo di professori onorarii escreenti, ed il decennio, di cui all'articolo precitato, comincera per loro a decorrere dal giorno della pubblicazione del presente Statuto.

Ma che legalită!

Caritolo II — Del Consiglio dei professori

Art. 25. Il Consiglio ordinario si compone di professori insegnanti nell'Istituto. Il Consiglio straordinario comprendo anche i professori onorarii osercenti nell'Istituto.

Tatti questi Consigli non sono buoni ne a dare ne a ricevere consigli.

Art. 26. Il Consiglio straordinario eleggo tra i professori insegnanti nell'istriato il Direttore, il quale rimano in ufilcio tre anni e non può essere ricletta se non dopo un biennio.

Bene! Che finezza! Che salutari previdenze!

Art. 27. Il direttore dell'Istituto soprintendo all'amministrazione et alla disciplina, a forma dello statuto o del regolamento; prominove la convocaziono dell'Accademia per mezzo del suo presidente quando trattasi di argomenti che concernono l'Istituto e sui quali l'Accademia e chiamata ad avvisare o deliberare; rapprosenta l'Istituto nelle suo relazioni col Ministero della pubblica istruzione; presidelo ai Consigli dei professori.

Sound tende — promuove — kappulsenta — presiede. Quanta roba per un Direttore! Ed ha il co-raggio de limentavsi!

Art, 28, Il Consiglio ordinario dei professori:

 a) Costituisco una o più Giunto di profossori per giudicare dell'ammissiono degli ulfievi;

b) Compone unitamente ai membri delegati del-

b) Compone unitamente ai membri delegati dell'Accudemia, la Commissione, la quale potra, occorrendo, dividersi in sezioni secondo le vario classi per gli esami di passaggio o per i concorsi di emulaziono di cui all'articolo 13;

e) Si aduna ogni mese ed ogni volta che il Direttore la creela necessario; o che duo membri no facciano domanda per i "covvedimenti opportuni ad ottenore la maggior possibile unita nello insegnamento e per mantenere la disciplina nello scuole. In questo caso il Direttore può ancho convocaro il Consiglio straordinario;

d) Alla fine di ciascuno anno compila un rapporto da inviarsi al Ministero della pubblica istruzione insiemo colla relazione della gestione economica, Questo rapporto devo indicare l'andamento delle scuole, non che i provvedimenti necessari al miglioramento dello anedesime.

Unità - disciplinat

Queste due parole dicona chiavo l'ottusita di chi ha compilata questo Statuto propria da filoccitici puro sangue.

#### Capitolo III — Dell'amministrazione disciplinare ed economica dell'Istituto

Art. 29. L'amministrazione dell'Istitute, tante disciplinare quanto economica, è affidata al direttore, il quale viene conditivato dal segretario econome.

E se c' è un brura Direttore per la vostra disciplina, e junto bruro per l'economia, roi lo caccerete? Che avete preso gli nomi per arnesi di causciu che si tira a piacerel

Art. 30. L'incariento dell'insegnamento letterario della clusso preparatoria compira anche l'afficie di bibliotecario.

Parrebbe impossibile, ma pura è cossi Come c'entra l'invegnamenta letterario in una scuola per le arti del disegno? Ak! non mi rammentavo che c'e la questione DEL CERUSIUN!

Art. 31. Il Segretario economo:

 a) Tiene il ruolo degli alunul e ne registra le ammissioni ed i passaggi di classe.

 b) Alla fino dell'anno manda al Direttore un rapporto sul movimento della scolaresca durante l'anno medesimo,

Parlano di MONIMENTO DELLA SCOLARESCA! Come dere fare a movere se se non e libera ne di aprir bocca, ne di far un segno, ne di fare un passo! Parlate pudtosto di tortura di tanti poreri ingegali.

c) Registra le spese ordinario e straordinarie dell'Istutto o per incarico d 1 diretturo sodisfa le mercedi dei motella, operai ecc.

Art. 32, Il Segretario economo può secondo il lusogno servirsi di un aioto,

All'occasione c'e il Giorgi! Il capo enstode - l'ain-

tante in capo — il fubbricante segreto di tutti i professori!

Art. 33. Un custode ha la responsabilità di tutta la suppellettile artistica dei mobili. Egli ha l'abitazione nel locale dell'Istituto.

Eccolo qui il tiioryi che la dabbenaygine, per non dir altro, del professorame ha reso così arrogante da compromettere il Santo (tiobbel

#### CAPITOLO IV - Dell'insegnamento

Art. 34. L'insegnamento e repartito in preparatorio, comuno e speciale.

Ecco il MISTERIO: l'insegnamento è uno e trinol C'è tutta la supienza divina.

Art. 35. L'insegnamento preparatorio dura un anno e versa sugli elementi della scienza matematica, uniti allo studio della prospettiva, sulla lingua italiana e sulle prime notizie della storia applicata alle bello arti.

E se tutte queste cose l'allievo le sa, o non le vuole sapere per il momento, o le vuole in parare alla sera?

Art. 38. L'insegnamento comune il quale avrà duo classi, dura due anni e comprende lo studio del disegno lineare, geometrico o prospettivo, dell'ornato e della figura: la continuazione dello studio di lettero italiane, della storia dell'arte, l'esteologia.

Gli architetti arcci e romani ci hanno lasciato sontuosissioni evempi di monomenti architettorici senza lo studio dell'osteologia, E. poi... L'osteologia sola agli allteri... e la ciccia?... A. S. E. Scialota e Consiglio superiore1...

Art. 37. L'insegnamento speciale è distinto secondo le arti; e per ciascuna arte vi sarà una classe. Dura un anno per ciascuna classo: eccetto che a riguardo dell'architettura per la qualo dura tre anni; ma di questi anni di corso debbono essero frequentati obbligatoriamente soltanto i due primi.

O dotti del Vanfulla e della Nuova Antologia, voi che scrirete e difendete il Gorveno, leggete appresso e vedrete cosa sono obbligati ad imparare in un anno gli allieri.

Art. 38. L'insegnamento per la classo di pittura comprende lo studio delle statue nude e vestite e delle propozzioni del corpo umano, il disegno a chiarescuro con matita, nequerello (ed olio ad un sol coloro), il disegno dal vero di teste ed altre parti estremo del corpo umano, le escreitazioni di critica sullo opere classiche, la prospettiva applicata, l'anatomia sotto il rispetto dell'arte, con escreizi di disegno sopra esemplari o di memoria e la continuazione degli studi letterari e lo storia dell'arte.

Dunque l'insegnamento d'un sol anno comprende :

- 1. Lo studio delle STATUE NUDE E VESTITE.
- Le proporzioni del corpo umano.
- 3. Il disegno a chiaroscuro.
- 4. Il disegno con acquarello.
- 5. A olio, AD UN SOL COLORE bada davanti!
- 4). Il disegno dal vero di teste ed altre estremità del corpo umano,
  - 7. L'ENERCITAZIONE DI CRITICA sulle opere classiche.
  - 8. La prospettiva applicata.
  - 0. L'anatomia.
  - 10. Exercizii di disegno a memoria.
  - 11. La continuazione degli studi letteravii.
  - 12. La storia dell'arte,

Tratto questo in un anno! Badate — in un anno! O dotti del Fanfulla, o dotti della Noova Antologia cosa ne dite di questo Regolamento! O voi che avete revisimo di picchiare questo fogliuzzo, comuetteveste josse la vigliaccheria di tacere su questo Regolamento, perche compilato dai vostri padroni!!...

Art. 39. L'insegnamento per la classo di scultura conterra le materio indicate nell'articolo precedente, sostituendo il modellare al disegno a chiaroscuro o dal vero; ed aggiungendovi quella parto dell'architottura cho riguarda i monumenti onorarii o funerarii.

Con quanta sicurezza dividono e suddividono I

Art. 40. L'insegnamento per la classe dell'ornato comprende lo studio del riliovo, modellando ovvero disegnando a chiaroscuro, e quello dello statuo vestito o del disegno dal vero, nei modi o nei termini indicati all'art. 39: l'escreizio del comporre ornati e la continuazione dello studio letterario e storico como per la pittura o scultura.

I pittovi, scultovi ed architetti sono obbligati a studiare le statue nude e vesutte; solo ai poreri ornatisti è victato di stadiare le statue nudel Ci sara un altro motivo escologico-estetico. Che Dio ti benedical Già il nudo è arte sublime — Arte da aporteosi)... (Vedi Monumento — Torino — Carour, Dupre fischiato).

Art. 41. Nello classi fin qui indicate, i professori debbono esercitare gli alumni di tempo in tempo con ripetizioni immediate a memoria delle cosa che copiarono e quando se ne offra l'opportunita, col fare eseguire a memoria disegni di fugaci espressioni affettuose, di movenza e simili.

Fave esequire a memoria miseoni di vugaci espressioni appettuose? A pensare che questo che noi leggiamo per ridere, il Ministro della pubblica istruzione Tha scritto sul seriot Pare impossibile, e pure e cost l (Vedi la nota all'Art. 52.)

Art. 42. L'insegnamento della classo di architettura nei primi due anci obbligatorii comprendora lo studio degli stili architettonici, della composiziono o modellazione in creta d'ornamenti architettonici, della decorazione interna degli confizi, del disegno di prospettiva e dell'acquerello, e degli elementi del disegno di figura.

Scusute se è poca anche questo!

A questi due auni è aggiunto un terzo non obbligatorio destinato ad esercizi di composizione architettonica ed allo insegnamento della storia dell'architottura.

Art. G. Coloro i quali faranno gli studi scientifici in uno degli Istituti d'insegnamento superiore dello Stato per consegnire il diploma d'ingegnere architetto, dovranno frequentare almeno i corsi artistici d'architettura dei due primi anni indicati nell'arricolo precedente, essurne quindi esaminati nell'Istituto, e riportarno da esso l'approvazione.

Il diploma d'ingeguero architetto sarà spedito dall'Istituto superioro dello Stato presso al quale furono fatti gli studi scienufici d'ingegueria.

Nell'uscire dal quarantatressimo artivolo ci sembra di uscire da y siture un manicomio '

Capitolo V — Condizione per l'ammissione e frequentazione dei corsi-esami di promozione e finali,

Art. 44. I giovani che vogliono essere ammessi alle scuolo dell'Istituto di Belle arti di Firenze, debbono:

a) Avero dodici anni compiuti;

b) Dare un esame di anmissione sulle materie che s'insegnano nello quattro classi elementari, ovvero presentare un attestato degli esuni vinti su queste materie in una scuola pubblica.

Come vedete, l'insegnamento artistico lo vogliono fare per una classe privilegiata. E poi appresso ci sarà la conferma,

Art. 45. Possono ossoro ammessi ancho gli alunni che abbiano fatto gli studi compresi nella classo preparatoria o nelle classi comuni. In questi casi saranno assoggettati ad un esame sullo relativo materie, o rincendo la prora, saranno ammessi nella classo immediatamente superiore.

Vincendo la proval Quanti nomini d'ingegno sono stati scartati! Quanti ciuchi hanno vinto tutte le prove e rimasti sempre ciuchi quanto gli esaminatori!

Art. 46. Se qualche giovane già provetto negli studi relativi allo insegnamento dato nell'Istituto desidera di essere ammesso ilirettamente al corso di una classe speciale, dovra dirigerne la domanda al direttore dell'Istituto, il quale, sentito il Consiglio dei professori, se questo opinera favorevolmente, potrà fare al Ministero la proposizione di permettero che il richiodento sia ammesso con ispecialo dispensa.

Questo modo di ammissiono è victato per le classi

comuni e per la preparatoria.

Per l'ammissione di un allievo ci vuole una domanda al Presidente, con una deliberazione del Consiglio dei professori ed una dispensa ministeriale I Il Ministero crede, cost facendo, di rendersi importante; a noi sembra che si renda ridicolo.

Art, 47. Gli alunni dell'Istituto por concorrore, almeno in piecola purte, alle speso straordinarie occorrenti per le esercitazioni pratiche, per le zeuole libero, pei premi o per la Indennita che, oltre allo stipendio fisso, è dovuta agli insegnanti, sia per detto esercitazioni, sia per gli esami ed altri lavori straordinari, pagneranno una retribuzione di lire 30 annuali nell'atto di inseriversi al corso.

Credete che sia cosa fucile o mecenati suluriati, il pagar 30 lire per un porero operaio l'E come spenderanno bene queste 30 lire del poverissim opopolo!

Della totale somma di queste retribuzioni 4110 saraano distribuito ai professori titolari; 2110 agli insognanti cho non hanno il titolo di professoro, e 1110 al

Direttore per indennità di Direzione.

Doi restanti (110, due terzi sono assegnati al Segretario economo par aggio, indennita e spesa di niuto di cui possa abbisognare per compiere il suo ufficio; e l'ultimo decimo e destinato all'acquisto di libri sulla' proposta di una Commissione di Professori numinata e presioduta dal Direttore.

Un decimo per i libra?!

Compreranno appena Sesto Caio Baccelli.

Art. 48. Alla fine di ogni anno d'insegnamento sarà fatto un esamo per abilitare gli alunni a proseguire negli studi. Quelli che non vincono la prova potrauno ripetere gli studi dell'anno. So vengono meno ad una seconda prova sono congodati dalla scuola.

Questo articolo è l'essenza della più cretina pedanteria.

In forsa di questo artivolo il paese acquista il diritto di congedare Ministro, Consiglio Superiore e Giunta Artistica, perche non hanno retto ne reggeranno mai, in fatto d'arte, a nessantissima prova.

Ma se non reggete voialtri all'esame!

A Roma la prima prova.

A Firenze la seconda prova fullita, ed allora, fuori del Ministero.

Art. 49. Al termino degli studi delle classi speciali che durano un anno, coloro i quali vincono la prova degli esami, co avranno un certificato sottoscritto dal Direttore dell'Istituto o da uno dei professori al cio doputato dalla Commissione degli esami.

Nella classo d'architettura vi sara un esame dopo I duo anni di corso obbligatorio il quale cadra sopra clascuna materia indicate nell'Art. 42; edoro che avranno vinta la prova sopra cascuna delle dette materia otterranno un certificato che abilitera sua a conseguire il diploma d'ingegnero architetto, se vince la

prova degli esami scientifici relativi in uno degli studi superiori dello Stato, sia a proseguire il terzo anno di concorso non obbligatorio nella classe di architettura ed ottenero al termino di esso, e medianto un esamo specialo, la licenza di arrista decoratoro o quella di maestro di disegno architettonico.

Che Iddio ci liberi da chi vince le prove e cintroprove! Che sciame di Impre, di Monteverdi, di Mardavelli! Quante ciroxiisis navelline si hanno a vedeve!

Art, 50. Coloro cho non vincono gli esami del biennio di architettura o l'esomo volontario del terzo sono, potranno ivi presentarsi ai rispettivi esperimenti dopo un anno, ma so non vincono questa s concla prova, sono congedati.

Per il bene del nostro paese ci auguriamo che la poca gioventa che frequentera le accademic riformate sia tutta congedata. Con questo Statuto coloro che accetteranno delle cariche non possono essere altro che cretini e servitori: e l'essere senriati, congedati da questi, è una fortuna per l'individuo e un bene per d paese.

Art. 51. Chi non officne la idoncità sopra una sola materia può essere ammesso ad un esame di riparaziono che sara ilsato per tutti indistintamente in un tempo determinato.

Ma cosa valets riparavet Un allievo congedato ne sapra piu di un costro professore insegnante.

(Fatta eccezione, vedi la nomina dei professori insegnanti dell'accademia di Roma).

Capitolo VI - Sciola libera del nudo.

Act. 52. Come necessario complemento del tirocinio elementare v'ha nello Istituto una sceola libera del nudo con modelli variati per carattero o per eta. (¹)

(1) Prima di descrivervi in pochi tratti la Sula della scuola libera dei Nui o, bisogna tenero a mente che i professori devono far esquire a memoria disegni di jugaci espressioni adittiosel. Le fugaci espressioni alimegnano in queste Sale. Della parte afettuosa non vi pessiamo dire nulla; perchò, del come verrà estratta dal modello (per quel che oi viene assicurato) pare che ne abbia otteuuto la privativa il prof, di estetica Ali ardo Alsardi — si pare che ubbia chiesto per suo siuto il professor Sansii per compergli il quadro plastico: quando questo è composto, ci dicono che l'Aleardi infonde, con un acilietto estetico, l'affotto si modelli, — Ecco la sala:

Nalceutro della Sala verrà collocata una piattaforma all'altezza di 32 centimetri: lia u metri di circonferenza: alla eatremità di essa, viene fissata un'asta di 4 metri gradualta, che gli estotici obisimano Regulum, Termometricum, Facca, Questo Regulum e così distributo: all'altezza di metri 1,45 ci ata zero, e p.4 a conta dall'ano in au sopra zero, e dall'uno in giu anto zero.

In fondo a questo Régulum ata l'insigne di S. Pietro in V neoli, acolpito dell'Amalia Dupra, portinte una medaglia dove ci ata effigiata la nobinasma figura del peta Aleardo Alearli, vestito di fima, con la tromba in beca.

Alfa sommits del suddetto Regulum sta effigiato il Genio di Franklin con una medaglia nella quale vi eta effigiata l'obegantissima figura dei l'avan, vestito un h'essi di fama, ma in cappello, con la tromba fra le pregho e che si vede e non ai vede.

Due metri al disopra della puttaforma viene colloc ta oriz zontajmente una gran abella grante a 24 raggi; el cyni raggio porta uno agobello ponsile aul qualej a elono gli a cileri. Questa atella verrà messa, in moto per messo di due manuleni: ad uno viene attaccato il Presilente el al-l'altro il Direttore di questo Pio latituto di Bella Arti. E ci si impiegamo questi du dignitari peribe ai traita dell'atto più solenne, dell'atto complementario Questa nuova macclina estetica viene chi imais Grandia Curisiellus Grancius Fiscus che tradotto sarebbe: circinde Carosello de chisopiure l'avissa.

Art. 53. Gli alunni dell'Istituto hanno la preferenza per occupare nella sala i posti assegnati a coloro che intendono frequentare la scuola del nudo.

Le 30 lire già hanno subito distrutto l'ugunglianza ed hanno creato la preferenza.

Art. 54. l'ossono altresi essere ammessi coloro cho per certificati autentici di altri Istiruti o Accademic insegnanti o per esame di ammissione provino avere la istruzione occorrente per potere con profitto escritarsi nel disegno del nudo. Vi saranno ammessi unche coloro che dimostrino essere in l'ironzo pensionati di qualche governo estero o di Accademia di Belle Arti nazionale.

Che generositat

Art. 55. La disciplina della scuola e la vigilanza anche per ciò che riguarda la parte artistica e affidata per turno ad uno dei professori a ciò deputato dal direttore.

Questo articolo stringe il cuore ai maestri ed agli scolari, Come sono tristi le parole Disciplina, Vigilanza, Tunno!

Art. 50. Gli studiosi possono far rivedere e correggere i loro disegni da chi moglio loro aggrada.

Se agli scolari gli date la libertà di trascegliersi l'insegnante, perche agli insegnanti non date la libertà di formave corsi d'insegnamento?

I professori sono obbligati di porre in atteggiamento I modelli,...,

Quanti diritti! Quanti doveri! Quanti Genj di Franklin

..... e di dare il loro avviso o fare la correzione che reputuno più opportuna sui disegni dei giovani alumi dell'Istituto, quando ne sono richiesti: e so loro sopravanza il tempo, anche sui disegni degli altri studiosi che no facessoro loro domanda.

A questi ultimi gli sgoccioli! Quelli che non avranno la correzione sono i più fortunati,

#### Capitolo VII - Dei concorsi.

Art. 57. Sopra i suggi dell'unpo scolastico, saranno per merito distribuiti premi di omulazione fra i gioruni cho frequentino le scuole nelle tre classi, la preparatoria e le due comuni, e nei due primi anni del triennio per l'avchitettura. Questi premi consistono in moduglio d'argento, le quali possono essere conferite una per classe; ed in menzioni onoreveli in proporzione del numero degli alumi.

E vedete come; nel centro della piattaforma sale il modello o quadro plastico vestito o nudo. Uli scolari prendono posto augli agabellini pensili. Il Direttore, accennando il Regulum, ordina al modello: quardate zeno (di questo processo daremo ai lettori solo qual poco che di segreto ci è atato comunicato.) Guardate EERO; indi voltandosi in giro dice agli scolari: ficlinoli meri delettessimi; quando el modello guarda 1280 ciamo alla presensa di una Kepreseione indefinita: quando qua da uno sopra ERRO Puol dire BOTRA PENBIERIO; il DUB, pensa, il TRE, ridette il QUATTRO, of actine, il OINQUE, primo grado d'ispirazione .... e cost finalmente arriva al Gento del Franklin che è l'ultimo grado dell'ispirazione, Quando il modello quarda una sorta zeno wool dire sotto pensiero; il DUE, turbamento, il TRE, malincoma; il quattro, oppressione; il cinque, tristeria, il sei, primo grado di dolare; il serve, secondo grado. .. e cost malmente arriva a S. Netro in Vincoli, che è il massimo grado di dolore.

Come ognuno vede, lo scopo di questa macchina è quello; che non potendo dare il modello o quadro plastico che sia la juggecolo espressione, col moto di questa macchina si fan fuggire a gran velocità gli scolari; e così si dà fine al gran le atto complementario. Le medaglie d'argento, non d'ovot Non si capisce come non gli sia venuto in mente di far fare le medoglie di carta, in quest'epoca cartacea — creata dal Ministro cartacco — fondatore del corso forzosot Parliamo dell'ex Ministro delle Finanze, Scialoja, ora Ministro d'Istruzione pubblica.

In Italia quando uno si chiama LINEBALE, ha tutta la scienza infusa e puo sostenere tutti i portafogli

senza mui sbagliare.

Art. 58. Nell'ultime anno di studio, si fanno per ogni scuola dei concersi annuali cen due premi in denaro, l'uno di lire ciaquecento, e l'altre di lire trecento.

Ma guardate che incoraggiamenti generosi, pensati! E quel che viene!

Art. 50. Ogni anno c'è un concorso di composizione con soggetti dati da una Commissione mista di accademici e di professori per ciascuna arte e con un premio in danaro che potra essere di lire mille.

Live 10001 È un terno al lotto! Che Iddio ci liberi di avere un figlinolo in prova, rincitore di un tal premio! Quenia dose di pedanteria, di vigliaccheria bisogna possedire per essere giudicato meriterole.

Art. 60. Uno speciale regolamento doterminera la forme e le guarentigio di detti concorsi.

Non hanno aruto il coraggio di pubblicare queste forme e queste guarentigie. Ci sembra di stare in pieno Santo Uffizio!

Art. 61. Le pensioni per i posti di studio fuori di Toscana, sono abolite.

Briganti, diceva un ammalato a dei medici in consulto, che a pancia y ena e con gli stecchini in bocca gli ordinavano la dieta a panc ed acqua per guarirlo dalla debolezza!

Le Nazioni straniere, pensionano i lovo artisti perche studino i principali monmenti del mondo. Il tiorerno Italiano toglie i mezzi ai suoi giorani artisti di poter studiare non i monumenti del mondo, non quelli dell'Europa, non quelli di tatta Italia, ma gli toglie meche la'pochissima pensione che gli serviva d'andure a studiare i monumenti di Roma, dure le nazioni le meno cridizate mantengono i loro artisti. A che serve lo studio della Storia dell'arte quambo gli togliete i mezzi di viaggiare, di studiare i monumenti?

titurevei che coloro che hanno fomentato questo articolo di togliere le pensioni sono tutti salariati dal

Gorerno.

La veva istruzione non l'amate ma la temete.

Coloro che al pubblicare del presente Statuto, avranno delle dette pensioni continueranno a goderle fino al termine già stabilito.

#### TITOLO IV

#### Delle gallerle dell'Istituto e della biblioteca.

Art. 62. La gulleria delle statuo che servo alla scuola del disegno, è anche accessibile agli studiosi dell'arte.

Che favore particolare1

Art. 63. Ha l'Istituto una galleria di modelli d'architestura o d'ornato, in cui, oltre a quelli dell'arte classica, si trovano i modelli dello diverse maniere d'ornamentazione architettonica delle principali epocho dell'arte.

Puzzerà ogni cosa di Cipolla!

Art, 64. L'Istituto tiene aperta al pubblico ed in servizio degli studiosi dell'arte, una galleria di quadri antichi od una biblioteca speciale.

Due core nuove!

Art. 65. Per fare studi in questo gallerie si fa la domanda in iscritto al direttore dell'Istituto

Il permesso dura tre mesi; ma può essere ricenfermato.

Anche questa e un'altra cosa nuora !

Art. 66. Le copie possono farsi disegnate e modellate; ma del modo prescelto dovrà constare nella domanda presentata ad direttore.

Ma vedete che articoli l'Vedete come sfonda, il Ministerol

Art. 07. Vi è ammesso il pubblico tutti i giorni.

Mono le Domeniche per vispetto alla Religione dello Stato!

Art. 68, Nessun oggetto d'arto potrà restaurarsi seuza il parere dell'Accademia.

O sor Scialoja! L'Accademia è di parere di restaurare la presente discorsa di 71 Artivoli, O perche non la contenta?

#### TITOLO V.

#### Disposizioni generali.

Art. 69. Un decreto Regio stabilirà il ruole organico e gli stipondi di tutto il personale dell'Istituto.

Questo e l'unico articolo che ha dato a pensare, a temere ed a sperare a tutti i professori insegnanti presenti, passati e futuri.

Art. 70. Il Consiglio dei professori proporrà i provvedimenti necessari per l'applicazione del nnovo statuto in relazione al corso degli studi per gli attuali alunni dell'Accademia.

Hanno bell'e pensato. Chi non paga le 30 live si caccia viul

Art. 71. Il Consiglio dei professori proporrà la distribuzione degli insegnamenti e gli orari.

Per questi si pubblichera annualmento all'apertura delle scuole un'apposita tabella con le indicazioni opportune.

Molte vacanzel

Molte ore di studio e molti incomodi per gli allievi: e pochissime ore e comodissime per i ma stri.

Roma, 3 Novembre 1873.

Sono d'anni che lavorano a questo Statuto; Statuto che esce da un Ministero di Pubblica Istruzione di un paese di 25 milioni di abitanti, di un paese che tutto il mondo chiama terra delle Artibelle.

Se Sua Eccellenza Scialoia, con tutto il suo Consigllo Superiore avesse diritto di dare uno Statuto per I gluochi d'equilibrio e di ginnastica dei pubblici spettacoli, assisteremmo a quest'ora soltanto ai capltomboll, alle capriole e all'albero della cuccagna. Se Sua Eccellenza avesse diritto di entrare, con la dottrina dei 71 articoli, nelle compagnie equestri, nelle compagnie di cani, nel serragli delle hestie feroci; in una parola, se i domatori gli ammaestratori di bestie avessero la sventura di ammaestrare dietro uno Statuto del Ministro dell'istruzione pubblica del Regno d'Italia, siamo certi che il pubblico verrebbe privato del piacere di vedere diverse specie di bestie obbedire ed eseguire tanti dilettevoli e svariatissimi gluochi.

Ora, messi in paragone i domatori e gli ammae-

stratori di bestie con i nostri ministri della Pubblica Istruzione, con tutto il loro Consiglio Superiore, messi in paragone, noi troviano che i primi, senza la ciarlataneria della scienza, si mostrano in fatto di principii fisiologici e psicologici, superiori ai dotti ed alle eccellenze di Piazza Colonna, agli illustrissimi Ministri della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia.

Noi reginamo che tra i compilatori di questa mostruosità di 71 articoli, che chiamano Statuto, noi neghiamo che ci sieno stati Artisti nell'alto senso della parola; che ci sieno stati uomini di scienza. Scialoia per noi non puo essere uno scienziato: potrà essere uno che conosce la storia di uno scienza, un erudito in scienza, ma non mai uno scienziato:

Se Scialoia fosse stato uno scienziato, si sarebbo rlcusato di apporre la propria firma in questo Decreto. Lo scienziato accetta solo quello cho parte dalla scienza; ma questo mostro di 71 articoli parte dalla insipienza.

Si; una riforma per l'insegnamento artistico deve partire da principii scientifici.

Ma questo lo potremo ottenere quando la nostra Camera legislativa sará svecchiata; quando il nostro Parlamento, studiando, considererà l'arte non come un iusso, come una coltura morale soltanto, ma come una ricchissima industria e maestra di tutte le industrie manifattrici; lo potremo ottenere quando il Parlamento capirà che le nostre industrie manifattrici ingliorate ed esportate, faranno rientrare dell'oro: ed allora, forse, si accorgeranno che anche l'arte, il prodotto della imaginazione, contribuirà molto ad ottenere il Parceggio.

Alla parola Pareggio rideranno i sapientoni del Governo; rideranno vredendoci pieni di arcadica poesial e noi con cifre possiamo dimostrare che è la nostra Camera, i nostri amministratori che sono pieni di arcadica poesia, tanto damosa alla nazione.

Noi non sappiamo quanti artisti ha l'Italia e quanto questi producano; e non sappiamo se l'ignorarlo sia colpa nostra o del Governo che non ne ha fatto una statistica.

Ma sappiamo però che il viccolissimo Belgio ha mille e duecento artisti che producono e fanno entrare in patria, in media, cinque milioni di lire annue, non calcolando il guadagno permanente che danno le copie e le riproduzioni svariatissime.

Per un paese di soli 5 milioni d'abitanti, 5 milioni di lure e una sonuna importante.

Di faccia a queste cifre il Ministero della Pubblica Istruzione e con esso quello di Agricoltura e Commercio e delle Finanze, e con essi la Camera, dovrebbero arrossire di aver lasciato passare la discussione, sol bilancio, senza dire una mezza parola rignardo alle Belle Arti.

Speriamo, non nell'interesse Individuale, nell'interesse della classe artistica, ma nell'interesse della nazione, speriamo che Governo e l'arlamento pensino seriamente a fare degli studi statistici di tutto ciò che riguarda gli artisti, l'arte, e di tutte le industrie da essa toccate, di tutte le industrie per essa esportate; e farne un lavoro di comparazione con le ultre nazioni, noi siamo sicuri che così facendo il paese, l'opinione pubblica s' interesseranno veramente delle arti, ed allora soltanto potremo sudiare con fondamento una riforma dell' insegnamento artistico in tutta Italia.

All'Italia, alle nostre finanze, le attuali discussioni della Camera sulla circolazione cartacea non produrranno nessua miglieramento: tutt'al più un momentaneo sollievo uguale a quello dell'ammalato che cambia di posizione.

Per distruggere il disavanzo ci vuole la diminuzione della importazione e l'aumento della esportazione; e questo non si otterrà se non si perfezioneranno le nostre industrie manifattricl; e le industrie non si perfezioneranno senza pensare seriamente alle arti del disegno. In una parola se il Parlamento non si studia di conoscere quali sono e quante le risorse del paese, se non si studia di svilupparle tutte, è inutile creare delle leggi; le leggi che non comprendono il tutto di una naziane son leggi accademiche, leggi di sola forma, incapaci di rinsan, uare le nostre silnite finanze.

L'illustre Minghetti, l'attuale ministro delle flnanze, parlando della scienza economica lamentava che questa veniva spesso soggetta all'impuro toccamento di monerosi drudi.

Ora, com' è geloso c'ell'economia l'attuale Presidente dei ministri, così lo siamo noi dell'arte, e non permettiamo che sia soggetta all'impuro toccamento di numerosi drudi.

Per quel che sia insegnamento, non permettiamo che l'arte veuga biascicata da un'arrogante burocrazia, non permettiamo che l'arte venga biascicata da gente profana, da gente vecchia.

CORRISPONDENZE

#### ROMA

7 Febbraio 1874.

S. G

Carissimo Direttore,

E necessario che ti parli ancora di questa malaurata Accademia di S. Luca e de'suol concorsi. Esaminando I fatti ci dimostreranno le vere ragioni dell'inutilità di questi avanzi di ebetismo, che altro non sono, dal modo con cui si fanno, che richiami d'infingardi e d'intriganti.

Allorcho un artista mestierante riesce ad avere un nome, immediatamente comincia a lavorare o di gomiti o di strisci per collocarsi in quell'ospizio, nel quale, per ogni buon tine (dicono essi), un pezzo di pane non ci manca.

Quel comm. Rezasco di cui ti ho parlato l'altra volta, disse ad uno de' concorrenti di qu), non

suo amico, con una gravità fenomenale: t concorst bisogna rincerti; si, rispose l'artista, ma col merato del taroro.

Un letterato, un giornalista, infine, un giovane che si occupa di letteratura, amava di concorrere alla cattedra di bibliotecario di S. Luca, e con dimanda si presenta dal comm. Rezasco, il quale ha una certa preferenza con i giornalisti per non trattarli tanto male quanto gli artisti, sia perchè ha paura o per altro, certo è che con tutta franchezza gli rispose: Caro signore Ojetti, è inutite, perchè questo posto lo dispone il comm. Cipolla: il giovane insiste, ed il Rezasco promise che ne avrebbe parlato. Dopo qualche giorno si presenta nuovamente il sig. Ojetti a Rezasco, il quale appena lo vede gli dice: è imdile, il Cipolla ha prorreduto unche di questo, e mi ha dello, che lei, sig. Ojetti, non ha bisogno. Visto che per questa cattedra di bibliotecario per lui era impossibile, fa una dimanda per un suo amico architetto, per concorrere all'architettura o prospettiva; ed il Rezasco risponde: è mutile, è sempre l'architetta Cipotta che dispone.

Tutto ciò comprova la maschera dei concorsi, e come si piantano queste istituzioni mal fondate, dirette sempre dal tavoritismo: falso tutto, danaro sciupato!

leri sera al Circolo Artístico si è data la flera degl'oggetti d'arte regalati dai soci, come io ti faceva parola con l'altra mia; riusci bene e si potettero incassare dodici mila e quattrocento lire a beneficio della società. Fra i bozzetti donati, quelli che si distinguevano, furono lo scultore Costa che immaginò la musica dell'avveniro. È un lavoro caratteristico che fa vedere il maestro di musica vicino al piano, che fa strepito con pugni sulla tastiera e con calci ni pedali; e la figura della musica che esco di dentro al piano turandosi l'orecchio con una mano, mentre con l'altra sembra voler dire: basta, basta. La quale figura è in mezzo a flamme, saette, mitraglie, e tutto ció che può essere di fracasso e rumoroso indescrivibile. Lo scultore russo Iulokotsky mandô un bozzetto di una figura, la quale profondamente medita, e ti si comprime l'animo a veder quelle poche lince toccate con tanta giustezza sulla creta. Della pittura tante cose graziose ma nessuna ti ferma con un concetto; tutte cose vane.

Peci un'osservazione che ti voglio raccontare. Vidi il Chaerichino del Fanfulla, Ugo Pesci che si aggirava per le sale accompagnato dal giovane pittore Navone. Lo seguii per sentire quali criteri artistici sarebbero esciti da quella vasta mente; ma egli neppure si curò di guardare gli oggetti d'arte; appuntò semplicemente sul taccuino quanto gli diceva l'amico che lo accompagnava. Ecco qual'è la critica d'arte che si fa su quella sorte di giornali! Povera arte!!

Enrice Cecioni, Diretture.
Andrea Castagnelli, Gerenta responsabile

# GIORNALE ARTISTICO

PERIODICO DI BELLE ARTI

Si pubblica due volle al mese.

#### Pressi d'associazinas.

lo Italia per un anno
per sel mest
per sel mest
All'astero non ai ricevono essentiazioni che per uo anno
e costera
Un numero repararo Cent. 50.

#### Arrertense.

Le lettere dovranno esser toviate ella Direzione. Via Illicasoli, II. -- Le lettere non francate si respioguno I manuscritti non al resituiscono. Le loseraleni conteranen Una Lira la Ilnea. Chi mon respinge il giornale, al terrò per associato.

Sommario. - Il Senatore Boutwell e le Arti Italiane - Rendiconto atorico delle quistioni Accademico-Ministeriali - Corrispondense - Roma. - Cronaca. - Drammatica. - Monumenti. - Varieta.

#### IL SENATORE BOUTWEL E LE ARTI ITALIANE

In Italia generalmente si crede, non esclusi gli estetici, gli artisti ed amatori, che l'arte non sia cosa di questo mondo, e che perciò quest'arte non debba dire niente che si possa riferire all'individuo, alla società: e se da pochi si tenta di collegaria agli interessi materiali e morali di questo mondo, gli gridano la croce addosso come materialisti, come profanatori dell'arte!

E da qui sono vonute le scuolo degli artisti dell'occhio languido — insegna di profondi sentimenti — fabbricati dai nostri professori di estetica, i quali non sono altro che spegliatori di guide, leggitori dei racconti dello nonne. Noi non curandoci di questi venditori d'ingennità e di pudore, tiriamo avanti o riproduciamo alcuni brani di un articolo del Times che ci da ragione di quanto noi abbiamo sempre asserito,

« L'oneravole Boutwell, l'eminente senatore degli Stati Uniti, e non ha guari ministro delle finanze, ha ferito gl'italiani nei loro plù tenerl sentimenti. In uno dei suoi recenti discorsi sulla circolazione cartacea egli ebbe l'ardimento di mettere l'Italia, rispetto al credito, al pari della Spagna, della Turchia e di altri « disonorati » Stati d'Europa. La sua espressione ingiuriosa fu con moderazione, e, può dirsi, con trionio combattuta da Vincenzo Ilotta, un italiano residenta in Nuova York, discendente da quel Carlo Botta a cui l'America deve la più bella storia della sua gloriosa rivoluzione.

«Lo sdegno che le parole attribuite al sig. Boutwell destarono in petto degli italiani è così tragico che quasi si avvicina al comico, e vien fatto di ricordare il detto: « Urlate, quindi avete torto. »

« L' odioso paragone » del sig. Boutwel non (u fra l'Italia è gli Stati Uniti; egli giudicò l'Italia, rispetto alle altre nazioni d'Europa, ed chbe perfetta ragione nell'affermare che, depo la Spagna, la Turclila, e poteva aggiungere l'Austria, l'Italia è Il paese che ha meno corrisposto al audi obblighi. Gl'Italiani non vogliono che ciò si dica e sostengono che « il pagamento degli interessi del joro debito nazionale mai fu sospeso o differito > ma, se essi non si facessero giudici della loro propria causa dovrebbero confessare che il pagamento l'u scemato: che la tassa sulla rendita italiana che ricade sopra azionisti stranieri, e l'affidantt richiesto ad essi innanzi che notessero domandare il loro dividendi, sono condizioni vessatorie ed onerose, non contemplata allorche furono emessi gl'imprestiti, e sono quindi un'infrazione dei contratti originali.

« Nella pertinace risolutezza con cui gli americani si misero all'opera di rinsantcare le ferite, adessi inflitte da una disastrosa guerra civile, nel sacrifici che sopportarono con lo scopo di Ilquidare il loro debito e di ritirare la carta-moneta gl'Italtani potrebbero imparare qualche salutare lezione e prendere un esempio degno di imitazione

« Il vero è che gli Italiani non accettano di buon grado queste lezioni; che, come nazione, essi sono nolto glovani... Sono stati avvezzi dai loro amici a taute lusinghe e carezze che reputano un segno di mal animo e di avversione ogni giusto ammonimento. Non sembra venga loro in mente che uno straniero, come il signor. Boutwell, può nutrire i sentimenti migliori... Vi è qualcosa di morbido, di perverso, in questa eccessiva suscettibilità degli ituliani, e nella loro intolleranza di ogni dura verità. Essi sono come i gatti che non bisogna lisciarli a ritroso del pelo.

« Tutto ciò che si dice in loro lode è puro vangelo, ma tutto ciò che serabra essere detto a loro correzione, sebbene vero, sebbene inspirato a nobili sentimenti, si sdegna come una calunnia ed un oltraggio, come il resultato di una maschia stupidità, o di colpevole malizia.

« Gli italiani hanno il miglior mezzo per purgarsi daile accuse del signor Boutwell, senza fare inutili querimonie; essi debbono provare che possono regolare i loro affari meglio della Spagna, o della Turchia, o di ogni altro « disonorato » Stato d'Europa.... Ormal è necessario che cessi il deficit annuale. L'Italia non ha avuto guerre dal 1866, e non fu afflitta da alcun grande disastro nazionale. Tuttavia l redditi, che dette nel 1873 il commercio di importazione e di esportazione non sono pingui davvero.... Le cattive raccolte, le difficoltà che nascono dal prezzo sempre crescente dell'oro necessario al pagamento delle mercanzie, che vengono dall'estero, possono molto contribuire a ciò, ma non è possibile che i dieci giorni di carnevale e i due giorni di festa nella settimana, le lotterie pubbliche e private, il tempo e il denaro che si spende nei caffè, e nei teatri, e la scioperaggine generale, che tali abltudini incoraggiscono, siano causa non lieve dell'impoverimento del popolo? »

È vero. Noi non facciamo altro che sprecare il nostro tempo; e questo spreco di tempo fra noi è tenuto come segno di buon senso, come segno d'uomo serio: e se vi sono degli individui che vorrebbero impiegare qualcho ora ad esprimero la propria opinione che credeno giovovole al paese, vengono messi in ridicolo dicendo loro: il tale si crede qualcho cosa; il tale ruol rimuocare il mondo.

E con queste parolo, questi nomini serii, credono di giustificare le moltissime ore che passano in mefitiche cantine a giuocare allo carte, a sbadigliare nei caffè per ore e ore! E questi grandi nomini di cantina, credono di giustificare la loro inerzia ripetendo l'orgoglioso pregiudizio di alcuni stranieri: che noi di razza latina, siamo destinati ad essere ingoiati dalla razza teutonica, dalla razza anglo-sassone!

So in Italia di tutto e di tutti si ha paura; se tutto è apatia, tutto indifferenza, non è questione di razza: è questione dell'educazione che abbiamo ricevuta dai cessati governi, e che ancora ci circola nel sanguo. Ce lo provano i piccoli como i grandi fatti. I nostri stessi amici che nutrono i nostri stessi principi, sono restii persino a darci una corrispondenza! Temono il frizzo dei giornalisti impiegati; di coloro che non potendosi elevare, perchè costretti a strisciare sella falsa-riga, cercano di mietere degli allori nel campo della sintassi e del gerundio! E quando scoprono in uno scritto un errore di grammatica, si credono tanti Molthe!

Noi lasciamo a loro il conforto di esser mangiati: noi invece crediamo che con lo studio ed il lavoro possiamo innalzarci all'altezza delle altre nazioni incivilite.

Ritorniamo all'apatia, all'indifferentismo.

Una fra le tante prove, della nostra apatia, della nostra indifferenza per le questioni gravi, vitali d'interessi nazionali? Eccola: Qual è il giornale che più si legge in Italia? Il Fanfulla.

Qual è in Italia il giornale più pauroso, più superficiale, più leggiero? Il Fanfulla che tra la stampa italiana equivale ai due giorni di festa d'ogni settimana: questo giornale equivale al carnevale permanento d'Italia. È la nostra paura, la nostra superficialità, la nostra leggerezza che fa credere agli stranieri di avere il diritto di farci la paternale, di darci dello lezioni, e persino d'insultarci, come si vede dal suddetto articolo! Articolo che noi abbiamo riportato, o per rimproverare il nostro governo in fatto di economia, come finora abbiamo fatto, dal lato artistico industrialo, e perchè il nome del senatoro Boutwell è collegato moltissimo alle nostre arti, tanto dal lato materiale quanto dal lato morale. Ed ecco come.

Il signor Boutwell ministro delle fluanze d'un paese antiartistico, si occupò moltissimo di belle arti in vantaggio materiale e morale della sua naziono, e a svantaggio materiale e morale dell'Italia.

Infatti, ai lavori d'arto in pietre dure mise i dazii del 50 0<sub>1</sub>0: ai lavorl d'arte d'intaglio in legno il 30 0<sub>1</sub>0: alla scultura il 10 0<sub>1</sub>0. E sebbene per quest'ultima arte sia minore il dazio, non pertanto per l'Italia è quello che cagiona maggiore danno, perchè era con la scultura che noi facevamo maggiori affari con l'America. Ed a questi forti danni che ci cagiona il governo di Wasinghton, il nostro se no sta indifferente; la nestra stampa non dice una parola: poi quando gli stranieri ci rivolgono dei rimproverl, in parte meritati, allora governo e stampa si stracciano a declamaro frasi di patriottismo; si sbracciano a sciorinare tutta la vecchia rettorica: ed intanto gli stranieri c'insultano e ci soverchiano!

Il nostro governo sa che centinaia di americani si sono domiciliati in Italia allo scopo di speculare sulle nostre arti e particolarmente sulla scultura; diciamo a speculare, perchè questi americani sanno solo che la scultura dà molto lucro, e poi non sanno nè disegnare, nè modellare; nè scolpire. Vengono qui, aprono degli studi, chiamano artistucoli, giovani artisti, per farsi modellare i lavori, e buoni lavoranti

per farseli eseguire in marmo (e fin qui non vi sarebbe nulla da ridire: noi si va in A acrica a speculare, essi vengono in Italia). Ora questa scultura di materia e lavoro tutto italiano entra in America senza pagare dazio, solo perchè firmata da un americano. Questo fatto è quello che fa, alla scultura firmata da artisti italiani, una forte concorrenza, a causa di questo dazio: tra cento, novantanove affari li fanno gli americani. Di questi fatti i nostri giornaloni, i nostri altissimi economisti non se ne fanno caso. Tutta la stampa s'è ribellata per un detto del senatore Boutwell! E di un fatto che danneggia le nestre industrie, nessuno no parla! Il Ministro delle finanze Boutwell si occupa, e trae profitto a favore della sua nazione, dalle arti d'un paese lontanissimo: il nostro dottissimo governo invece lascia deperire, soverchiare la più ricca industria nazionale!

Ma cosa fare, ci diranno molti? Lo abbiamo detto tante volte: pensare seriamente all'incremento delle arti, e riparare a questo fatto con l'America. Quel dazio che il governo americano fa pagare per l'importazione della scultura firmata dagli italiani, il governo italiano lo faccia pagare per l'esportazione di tutta la scultura firmata dagli americani; e così farà cessare il privilegio che si dà al nome americano, e così farà cessare una illegale concorrenza. — Ma di tutto questo l'attuale governo non farà nulla, nou perchè siamo una razza decaduta, mangiabile, ma perchè non abbiamo, al geverno, grandi individualità.

### RENDICONTO STORICO delle quistioni Accademico-Ministeriali

Dato lo Statuto di riforma della nostra Accademia di Belle Arti, siamo in dovere di dare, almeno In succinto, la storia degli avvenimenti che sono succeduti in causa di quello. Tuttociò che succede è necessario sia conosciuto dai nostri lettori, acciocchè siano informati dello svolgersi di tutte le vicende che accadono in questi momenti di lotta tra il vecchio e il nuovo.

Del modo con cui il Ministro Scioloia impose il suo nuovo Statuto, e delle proteste del Corpo Accademico abbiamo già parlato nei numeri scorsi, come pure della nomina a Comeissario straordinario di Auretio Gotti. Siamo rimasti alle dimissioni dell'architetto De Fabris. Dopo di questa avvenne la domanda alla giubbilazione del prof. Poltastrim, maestro insegnante e ff. di Presidento dell'Accademia. In seguito, 48 artisti firmarono un indirizzo col quale oltre una manifestazione verso il Pollastrimi,

avevano lo scopo di fare una protesta verso il Ministro. Pollastrini dal canto suo rispondeva con lettera commosso, ringraziando i sottoscritti.

Tutta la stampa cittadina pure si agitò. Il Sindaco Peruzzi per parte della Giunta comunale e il Consiglio Provinciale, presero anch' esst attivisima parte agli avvenimenti. Il Consiglio Provinciale in una sva adunanza deliberò che il suo Presidente si mettesse in relazione col Sindaco e uniti facessero delle rimostranze al Ministro della Istruzione Pubblica. Alle quali rimostranze il Ministro allora rispose che accettassero il suo fatto e dopo si sarebbero accomodati; perchè lo Statuto da lui firmato avrebbe invece portato resultati contrarl a quelli previsti dai suoi oppositori, e che coloro che si mostravano avversi al nuovo Slatuto davano segno di non aver capito nulla; avendolo io fallo - dice il Ministro - per giovare all'incremento dell'arte per quanto so e posso. Ma a questa risposta nè il Sindaco nè il Presidente del Consiglio Provinciale si dichiarano soddisfatti. e riferiscono ai loro Consigli questa loro non soddisfazione; e i Consigli per parte loro si accordano unanimi con essi.

Intanto mentre tutto questo accadeva, il Minlstro ordinava delle Commissioni straordinarie perchò eleggessero i nuovi insegnanti, a forma del nuovo Statuto: le quali Commissioni, in numero di tre si riunirono la mattina del 28 gennaio e fecero le loro proposte che vennero accettate dal Ministro. Dette Commissioni erano così composte, presiedute ciascuna dal cav. professore Antonio Ciseri, essendo stato impedito d'intervenirvi per sopraggiunta malattia il comm. profess. Antonio Cipolla, sempre quello che aveva pur fatto tutto all'Accademia di Roma.

Per l'uffleio di professore di Disegno modellato e di aggiunto al medesimo: Professori Antonio Ciseri, presidente; Giovanni Strazza, di Milano; Pietro Magni, di Milano; Enrico Pazzi, di Firenze; Giulio Monteverde, di Roma.

Per l'ufficio di aggianto al professore di Ornato: Professori Antonio Ciseri, presidente; Andrea De-Vico, di Firenze; Giuseppe Martelli, idem; Francesco Morini, idem; Giorgio Bandini, di Siena.

Per l'ufficio di professore di Architettura, Geometria e Prospettiva: Professori Antonio Ciseri, presidente; Giuseppe Martelli, Meriano Falcini, di Firenze; Vincenzo Micheli, idem; Giuseppe Partini.

Di far parte di queste Commissioni si erano ricusati il Frullini ed il Gaiani. Il Morini che cl aveva perlecipato scrisse alla Nazione la seguente lettera che crediamo utile lar conoscere ai lettori:

- « Onorevole sig Direttore,
- « La prego di aver la bontà di dar posto nelle colonne del suo pregiato giornale, alle parole seguenti, che indirizzo al miei colleghi in arte.
  - « Ringraziandola mi pregio segnarmi.

✓ Derotissimo
 ✓ Francesco Morini. >

A scanso di sinistre interpretazioni che possono darsi alla parte da me presa, nella Comrissione giudicante per il posto di aiuto al maestro d'ornato nella nostra Accademia di Belle Arti, a forma del nuovo atatuto che si vuole a forza imporre, mi corre l'obbligo di dichiarare: Che io conducendo, come sanno tutti i miei amici, una vita ritiratisaima, sono quasi sempre allo scuro di quanto si aglta al di là del mio studio e della mia famiglia, e che ignorava quindi la grave questione riguardanto il Collegio accademico.

« Che martedì scorso alle 5 pom. il custode della Accademia delle Belle Artl, si recò in vettura al mio studio, pregandomi in nome del sig. prof. Ciseri e del signor comm. Gotti, di recarmi presso i medesimi, alla Accademia di Belle Arti. Ignorando quello che volevasi da me annuii. Colà giunto trovai il sig. prof. Ciseri e il signor comm. Gotti, i quali mi dichiararono che desideravano facessi parte di una Commissione, per scegliere fra il sig. Casaglia ed un altro, quello a cui conferire il posto d'aiuto al maestro d'ornato. Credendo si trattasse di cosa semplice e piana, accettai; ed il giorno appresso unito ad altri procedei alla nomina richiesta.

« Ma quale è stata mai la mia meraviglia e il mio dolore, allorquando mi è stato noto quanto è passato fra il Collegio Accademico e il Ministro della Pubblica Istruzione! E non posso nascondere, per quanto poco presuma di me stesso, esser rimasto molto mortificato, sapendo che ricorsero a me, e all'improvviso, dopo avere avuti due rifluti, l'uno dal prof. Frullini, l'altro dal prof. Gaiani.

« Or io vorret poter distruggere il fatto, per quanto abbia caro sia stato eletto il sig. Casaglia, poiche il mio maggior dolore è, che gli artisti del Collegio Accademico, fra i quali conto degli amici, possano per un solo momento supporre, che abbia di certa scienza, potuto operare cosa che torna loro, ed a ragione, rincrescevole. Quello che è certo, non prenderò parte a nessun altro atto che sia in opposizione a quanto im ilu qui deliberato il Collegio Accademico, del quale non posso che approvare l'operato. »

cili architetti Falcini, Martelli e Micheli che pur essi avevano preso parte alle Commissioni furono aspramente rimproverati dalla Gazzetta d'Italta. A tali rimproveri essi scrissoro una lettera al detto giornale dichiarando che lo avevano fatto per il bene dell'Accademia che essi tanto amano. Ma la Gazzetta d'Italia dichiarava di non chiamarsi soddisfatta, come pure non furono soddisfatti i loro colleghi, chè la mattina del 30 gennaio trovatisi riuniti nel locale dell'Accademia per esaminare diversi progetti di un Cimitero per Casal Magglore, 1 tre architetti sunnominati furono fatti segno di acerbi rimproveri per parte dei loro compagni adunati.

Infine la sera di maredi 10 febbraio si riuni il Consiglio Comunale, dove il prof. Burci fece una interpellanza al Sindaco su tal proposito, ed il Peruzzi diede conto dettagliato al Consiglio di quanto egli aveva operato verso il Ministro sia verbalmente che per iscritto, dando lettura dei documenti che erano tra di loro corsi, e che a noi spiace di non poter pubblicare per esser troppo lunghi. Nella quale discussione il Digny, dichiarando di parlare come Consigliere Comunale, dice che bisogna agire perchè a tanto ptù gioveremo al paese, quanto ptù continueremo a mantenere una dignitosa fermezza. »

Il Corpo Accademico anch'esso per parte sua pubblicò un opuscolo nel quale si trovano raccolti tutti i documenti riguardanti le discussioni avute col Ministro.

L'Associazione Commerciale e Industriale deliberaya anch'essa in una sua adunanza del di 3 febbraio un indirizzo col quale invitava il Ministro della Istruzione Pubblica a ritornare sullo Statuto, dicendo di occuparsi di ciò perchè « ha per i suoi statuti il fine di vegliare sugl'interessi del Commercio e dell'Industria non solo, ma su quelli pure delle arti belle, specialmente riguardate come sorgenti di produzione, » Osserviamo solamente. Mentre tutta la stampa cittadina e tutta la schiera degli Accademici, non hanno lasciato sfuggire alcuna occasione di rimprovero verso alcuno che abbia preso parte in favore od accettando carica alcuna all'oggetto di favorire l'attuazione del decreto Scialoia, per il prof. Ciseri che prima accettava la Presidenza delle Commissioni per eleggere i uuovi professori, e poi accetta l'interinato di Direttore per l'attuazione del nuovo Statuto, neppure una parola è stata pronunziata sul suo conto.

Avvenuta la caduta del Ministro Scialoia le cose, dicono, camminano per il meglio secondo le loro intenzioni, ed il Presidente del Consiglio Provinciale, Senatore Digny, lo dichiarò al Consiglio rendendo cento del suo mandato affidatole dal Consiglio medesimo.

Intanto però anche qui come a Roma le scuole si sono aperte secondo il riformato Statuto e con i professori eletti per esso, con il prof. Ciseri per ff. dl Direttore. Vero è però che il Cantelli subentrato interinalmente al posto di Scialoia ha cambiato il Commissario straordinario, accordando al Tabarrinl l'incarico prima sostenuto dal Gotti. Resta ora a vedere come andrà a finire questa intricata matassa, che le in ragione si dice abolito. A quest'altra volta ciò che sapremo.

Gli Accademici protestanti di S. Luca in Roma hanno abbandonato la via Ripetta dove aveva sede l' Accademia di Belle Arti di S. Luca, iasciando il locale libero al auovi sacerdoti del dogma Scialoia, e si sono ritirati in via Bonella dove intendono mantenere intatto il loro vecchio dogma, e riaprire per conto proprio un Insegnamento artistico sul

→385→

sistemi e regole seguite finora per mantanere malterato « quel principio che ha retto oltre lo "pazlo di duemita anni c che ha prodotto tanta gloria delle arti » come disse il presidente Wolf. Colà vi hanno la galleria di opere d'arte antiche e moderne, ed ora vi hanno fatto trasportare — togliendoli dalla via Ripetta — l'Archivio e la Biblioteca che sono di proprietà assoluta dell'Accademia.

Alla protesta che l'Accademia di S. Luca ha fatto, diretta al Consiglio di Stato, contro il Ministro della istruzione pubblica Scialoia, negando che egli avesse il diritto di entrare dittatoriamento in un corpo morale che vive di proprie entrate, il Consiglio di Stato ha risposto infirmando il decreto Scialoia, per non avere, il potere esecutiro, l'autorità di fare e d'introdurre, senza l'intziativa dell'Accademia, variazioni o modificazioni nel suoi Statuli.

Ecco la nota dei professori fatti da Scialoia per l'esercizio d'insegnamento secondo il suo Statuto all'Istituto di Belle Arti di via Ripetta in Roma:

Onorari: Montiroli cav. Giovanni, prof. esercente d'architettura — Cammarano cav. Michele, id. di pittura — Maccari cav. Cesare, id. id. — Monteverdo cav. Giulio, id. di scultura. — Effettivi: Prosperi Filippo, prof. di disegno — Masini Girolamo prof. di disegno modellato — Bruschi Domenico, prof. di ornato — Magni Basilio, prof. di letteratura e storia applicata alle arti — Cipolla commendator Antonio, prof. reggente di geometria, prospettiva ed architettura. — Aggiunti: Querci Dario al disegno — Seri Luca. all'ornato — Benedetti Enrico, alla geometria, prospettiva ed architettura — Tolfi Ettore, alla letteratura, storia e bibliotecario.

## CORRISPONDENZE

#### ROMA

24 Febbraio 1874.

Carissimo Direttore,

Il nuovo statuto che il Ministero ha imposto all'Accademia di Firenze pubblicato nell'ultimo numero del tuo giornaletto argutamente commentato, mi ha fatto ridere veramente.

È quello che dobbiamo far noi di esaminare puramente, senza spirito di parte e con buona fede esponendo i fatti come sono, per comprovare le inutilità di queste istituzioni.

Al Municiplo ed ai Ministeri qui in Roma ti baloccano il pittore e professore Agneni, il quale per il mestlere della sua arte è arrivato a vivere non la bisogno e a farsi credere dai gonzi un pittore celebre. Nel tempo che si accettavano e spedivano le opere artistiche per l'Esposizione di Vienna, questo povero professore era autorevole ed interessante

Un bravo artista aveva in quell'epoca più opere da poter mandare a quella Esposizione, e si portò al Ministero d'Agricoltura e Commercio a far dichiarazione del suo desiderio; l'incaricato rispose, che erà assolutamente impossibile, e che questa preferenza, cioè di mandare più opere a quell'Esposizione, si poteva solamente concedere ad un artista di prim'ordine, come per esempio, al professore Agneni. Il giovane artista, se era valente in pittura, era altrettanto buono a gittar per la finestra quel meschino ed ignorante stipendiato; ma ebbe compassione della sua famiglia, e lo piantò come un cavolo, e parti. L'Agneni mando più di una cosa a Vienna, non dico che non fu premiato, ma fu uno di quelli che facevano pietà e vergogna all'arte italiana. E questo è uno de professori che sempre è messo nelle commissioni a giudicare ed a disporre le cose artistiche del paese, beffandosi della gioventù studiosa! Poveretto come è infelice!!

L'artista non mestierante, è come un'amante che ama la sua bella, e nella sua solitudine si bea immaginandola come cosa divina; per lui altro non esiste che la potente creazione della natura, in lui noa agiscono che le sue idee, il sentimento, il cuore. On quante volte io ho inteso dire da questi che vivono solo per la loro arte: che se volessero, si metterebbero anch'essi alla pari con gli Agueni e compagni; ma sono parole; essi non lo possono fare perchè la loro educazione è tutt'altra.

La Società Pasquino non avendo voluto più prender parte alla direzione delle feste dello scorso carnevale si dimise in massa; allora il Sindaco conte Planciani pensò di portarsi una sera al Circolo Artistico Internazionale per raccomandare agli artisti di costituirsi in Comitato, allo scopo di pensar loro a salvare il paese che ha bisogno di ridere e divertirsi nei giorni di carnevale; e li chiamò nomini d'ingegno, che in quella circostanza voleva dire buffont. A queste parole gli artisti che si rispettano stettero fermi nel loro proponimento: ma i nuovi professori di S. Luca e quelli che sperano aggregandosi ad essi, accettarono e si misero all'opera. I carri furono fatti, e quelli che li montarono si vestirono in costume e senza maschera sul viso, per meglio farsi conoscere.

Più di centoventi soci diedero una cena al loro compagni che hanno dipinto la sala della loro società artistica, nella quale si passo una serata allegrissima. Tutte le pitture sono buone, ma li Faustino ed il Biseo si distinguono sopratutto, e non si può accettar quella del Bruschi, che è orribituente convenzionale.

Per la tontana di piazza Navona la nuova Commissione ti ha abbindolato lo scultore Zappala facendolo accettur la esecuzione dei Tritoni del suo bozzetto e dando il gruppo di mezzo all'altro concorrenta Della Bita, che in tutti i rapporti è completamente sbagliato. Quelli stessi artisti che profestarono contro l'operato della prima Commissione dei premio, che tanto stupidamente fu dato al Maioli, ora, immediatamente, appeaa saputo il fatto, hanno con maggiore energia rifatto una nuova protesta contro questa nuova Commissione, che non ha voluto apprezzare il decoro dell'arte.

Fu rimproverato dagl'amici il Zappalà, perchè aveva accettato solo una parte: ma il povero giovane disse che esso fu intimorito dai tre della commissione, Fedi, Tantardini e l'architetto Alvino: ecco, gl'inquistitori in artel risposero tutti. Fin'ora in Italia si è combattuto e vinto contro la tirannia monarchica, oggi ci resta da distruggere quella dell'arte; bisogna battere e stare bene armati; e siccome le nostre armi sono gli studi serii, ilusciremo certo a vincere tutti quelli che con la loro cieca la proranza credono di dominare. È con dire sempre la verità, distinguendo la luce dalle tenebre, che potremo riportare vittoria.

Nella prossima corrispondenza ti parlerò di un quadro del Costa — del Fortuny, Vannutelli e Maccari; e dirò qualcosa della Società Promotrice e della esposizione artistica applicata all'industria. Del quadro del Costa tutti ne parlano con giudizio molto severo disapprovando quella pittura; ma io ti dico che ò un quadro non comune e che tutti non lo fanno. Basta per ora; a quest'altra volta.

B.

#### CRONACA

Alla esposizione di orticoltura e giardinaggio che si terrà in Firenze nel maggio prossimo, saranno accettate anche opere d'arte in cui siano riprodotti flori, frutte e piante, siano in pittura, in disegno, in fotografia, in acquerello, in cromolitografia o tempera. Le opere che saranno riconosciute per migliori da apposito giurì, saranno premiate con medaglie d'oro, d'argento e di bronzo. Saranno anche ricevute le opere di scultura in marmo o terra cotta di genere per uso d'ornamento ai giardini, e saranno pur queste premiate colle stesse medaglie; quello però che ad un merito artistico uniscano la modicità del prezzo.

I mosaici avranno parimente accesso alla Esposizione, purché anch' essi riproducano flori e frutte, e saranno anch' essi premiati con medaglie che il Comitato tiene a sua disposizione.

Domenica 8 marzo a suon di banda e con discorso inaugurale fatto dal dottor Del Noce, fu inaugurata sulla Piazza di S. Groce l'Esposizione Italiana Permanente.

La mattina del di 4 corrente sotto la presidenza del Sindaco Peruzzi, si aduno la Commissione per le feste del centenario di Michelangelo, e nominò tre Commissioni allo scopo di redigere il programma delle feste, stabilire l'epoca precisa in cui esse avranno principio, ed esporre i mezzi su cul può far conto il Comitato.

La Commissione eleita per le feste è composta dei signorl: cav. Poggi, cav. Casamorata, prof. Paganucci, march. Torrigiani e prof. Rapisardi. Ha deliberato tre giorni di feste, e che queste vengano fatte fra 11 14 e il 18 maggio, invece che il 6 marzo 1875, e siano salutate come annunzio del principio, col rombo del cannone. Primo giorno: visita alla tomba di Michelangelo; discorso del Sindaco; scoprimento della facciata della casa Buonarroti, restaurata e dipinta a graffito e affreschi; busto in bronzo collocato sulla porta della casa. -Secondo giorno: inaugurazione della statua rappresentante Michelangelo; la sera gran festa popolare sul piazzale Michelangelo, con bande e illuminazione; illuminazione della casa Buonarroti a Firenze e Settignano; bandiera sul campanile di S. Miniato; illuminazione della Torre del Gallo per ricordare che il giorno della morte dell'artista, nacque lo scienziato Galileo. Terzo giorno: festa musicale nel salone del Cinquecento; medaglia commemorativa.

Il signor Ojetti ci indirizza una lettera da Roma pregandoci di pubblicarla. Essendoci impossibile, per mancanza di spazio, l'inserirla in questo numero, essendo piuttosto lunga, la inseriremo nel numero prossimo.

Ci scrivono da Genova che il cav. Gio. Batt. Cevasco la fatto una esposizione dei suoi lavori con felicissimo successo, e che la stampa del paese ha elogiato l'artista. E ci viene mandato qualche numero dei giornali di colà. Non è nostro costume, nè possiomo farlo in fede ai nostri principii di servirci di giudizi altrui; noi non parliamo che di ciò che abbiamo veduto; perciò ringraziamo la gentilezza di chi ci ha inviato simili periodici, ma non possiamo servircene. Avendo però occasione di andare quanto prima a Genova, ci porteremo allo studio del signor Cevasco, esamineremo i suoi lavori, e diremo francamente il nostro parere come è nostro costume.

Il Raffaello d'Urbino annunzia che il 6 aprile prossimo avrà luogo in quella città la solita testa commemorativa che quella Accademia è solita di fare ogni anno per la ricorrenza del giorno natalizio del pittore Raffaello Sanzio. Vi sarà alla mattina un' adunanza nella sala degit Angelt del Palazzo Ducale, dove verranno conferiti due premi d'incoraggiamento a due giovani poveri di Urbino che abbiano mostrato di essere buoni, studiosi ed abbiano frequentato la Scuola di Belle Arti: sarà fatto conoscere l'esito del Concorso aperto per i lavori d'intarsio in legno; e quindi il cav. Enrico Guglielmo Saltini leggerà un discorso sui disegnat Raffaelleschi che si conservano nelle Gallerie fiorentine, e che non furono peranco illustrati. Vi

sara quindi illuminazione, bande e il libero accesso alla casa di Raffaello. Il giornale fa quindi uncello al soci corrispondenti di quell'Accademia, a voler concorrere con le loro offerte per render meno gravosa la spesa all'Accademia, ed i loro nomi verranno registrati nel periodico suddetto.

Dalla Questura fu sequestrato nello studio di un pittore della nostra città, un trittico antico, poco fa sottratto da una chiesa del circondario di San Miniato. È un lavoro della scuola di Giotto e si compone di tre dipinti in campo d'oro, rappresentanti la Madonna col Santo Bambino, un San Giovanni e un gruppo di Santi. Quando questo trittico fu sequestrato era già stato venduto per buona somma ad un patrizio di questa città.

Il Consiglio Comunale nella sua adunanza del di 10 febbraio accordò ad una nuova società di artisti altra quantità di terreno fabbricabile presso il Cimitero Inglese, per farci 40 studi da pittori e scultori, accordando loro le stesse condizioni come fu fatto cogli altri artisti che già vi si sono stabiliti.

In una delle sale scolastiche comunali in via Sant'Orsola in Milano venne scoperto un dipinto ritenuto per opera di uno scolare di Bernardino Luini. Quell'edificio fu un convento di religiose francescane fondato nel 1404 e soppresso nel 1782. La chiesuola annessa venne demolita e convertita in forno pel servizio dei soldati.

La direzione delle Belle Arti di Francia ha recentemente fatto acquisto per il Louvre, presso il fotografo Alinari, di un ragguardevole numero di fotografie di statue e monumenti della nostra città; ed altre sta per acquistarne.

Nel nuovo quartiere dell' Esquilino a Roma furono rinvenute le seguenti opere d'arte in tutto il mese di febbraio ora decorso: quattro statuette acefale di egual lavoro e di eguale marmo, alte metri 1,10, appartenenti alla decorazione di una fontana; una statua in marmo con doratura, alta m. 1,40, creduto un Cammillo, o un giovine ministro dei sacrifizi; una statua di divinità muliebre; una di un Esculapio ed altre quattordici di vario genere; un sarcofago anepigrafo di inusitata lunghezza; e quindi molti avanzi di colori minerali, rinchiusi entro rozzi vasi fattili; la metà di un gran cammeo rappresentante una quadriga ed una forchetta d'argento, a due punte, col manico a simiglianza di un piede di cervo.

L'Esposizione della Società Promotrice di Torino si aprirà il 25 aprile. Le accettazioni dei lavori si italiani che esteri, dovranno esser presentate alla segreteria di detta Società, dal 10 al 16 di detto mese. Dice il Programma che sarà usato quest'anno maggior rigore per l'accettazione dei lavori che non sieno creduti atti a figurare degnamente

#### DRAMMATICA

Nella stagione di carnevale si sono rappresentati nei teatri di Firenze ventiquattro lavori drammettei tra nuovissimi e auovi solumente per noi, già eseguiti in altre città d'Italia. Si dividono in tre drammi storici in versi; otto commedie in più atti; sei proverbi in un atto in versi martelliani; sei tra commedie in un atto e scherzi comici, ed un monologo. Diamo un rapido esame sui principali.

Incomincioremo dai piu grossi per dimensioni: cide dai drammi storici. Il Cossa ci ha presentato il Cola di Rienzi che è perfettamento fratello degli altri lavori di questo autore. Benissimo scritto, dello felici immagini poetiche, ma privo totalmento di parte drammatica. È un lavoro accademico o non drammatico.

Il Giotti è ritornato nuovamente alla scena con un nuovo dramma: Leona Sarelli. Ma ancho in questo lavoro dobbiamo lamentaro il difetto di essere un'opera descrittiva piuttostochè artistica, ed il pubblico del Toatro Nuovo condannò il dramma alla prima rappresentazione con sentenza inappellabile.

Quello che più si è salvato fra questi tro, è stato il dramma Friedemann Bach di un proteso tedesco Franz Herzogh, ma che veramente altri non è che un napoletano a cui è pinciuto vendersi per tedesco. In questo dramma vi sono moltissimi difetti, è condotto a sbalzi e saltellante, ha delle esagerazioni impossibili; ma contiene altrest passione, sentimento, delle buone situazioni e desta interesse nel pubblico. Como lavoro, ripeto, è un insieme di buono e di cattivo. l'erò dove l'autore merita considerazione si è nel concetto, benissimo trovato, altrettanto ben veduto, vero, vivamente sentito. È la lotta del vecchio e del nuovo in arte, Friedemann Bach è un ingegno nascente che porta una rivoluzione nella musica emancipandola dalle vecchio regulo o sistemi a cui la tenevano legata i pedanti e gli accademici. Naturalmente il vecchio elomento di artisti e critici gli si scagliano contro facendogli una guerra atroco e sleule fino a tenturno la sua rovina; o non vi è nefandezza a cui non si apprendano per distruggerlo. Riescono completamento nel loro assunto, perchè il povero giovano impotente da solo a luttare contro tutti, impazzisco e muore. A parte le caagerazioni in cui l'autore e incorso nello svolgimento, per il concetto è questo un fatto vero, verissimo, che si è sempre ripetuto o sempre si ripetera fino all'eternità de'secoli, ogni qualvolta vi sarà una lotta di vecebio o di nuovo. E nel momento in cui viviamo no abbiamo una prova la piu evidente, accadendo appunto il medesimo per le arti belle. Vi e un nuovo che sorgo con tutte le ragioni dalla sua; ma pure il vecchiume accademico lo accoglie prima col disprezzo, poi col ridicolo e quindi facendogli una guerra atrocissima, a cui si uniscono tatti i pochi critici (almeno tali si credono) cho abbiamo, e tutta la falange degli scrittorelli d'arte. (i Chierichini) che spudoratamento pubblicano su pei giornali riviste artistischo dando gindizi e sentenze senza minimamento capiro neppur la differenza che

passa da un quadro ad una statua, ingannando così l'opinione pubblica col solo scopo di combattero un progresso che si avanza. Essi critici non si servono dei mezzi eni adopra Stockmann nel Freidemann Bach; ma non meno perversi sono quelli che essi adoprano, procurando como fanno di ingannare il pubblico col presentaro il realismo sotto na aspetto diverso dal vero, come per esempio dando per realismo lavori insignificanti, o stupidi, chiamandoli arte nuova perchè rappresenteranno questi un soggettino naturale, in cui saranno evidenti le cuciture delle vesti o lo bullette dello scarpo. Il dramma Freidemann Bach, si svolge appunto in questa lotta, e per quanto l'autore si mostri talvolta declamatorio, e si serva di episodi strani ed impossibili, tuttavia si mostra animato da uno spirito di progresso commendevolissimo, dotato di molto sentimento, da cui ha trovato dello bello sceno drammatiche e commoventi,

(Continua)

Una riunione d'individui appartenenti alla società aristocratica florentina, darà al teatro delle Logge la sera di giovedi 18 corronte un esperimento drammatico a scopo di beneficenza: nobilissimo scopo. Ma abbiamo osservato che si rappresenteranno tre lavori duo dei quali in lingua francese ed uno in italiano. È una semplice concessione che si è fatta alla nazionalità. Un amice nostro, ci par di sentirlo, farebbo anche su tal proposito una quistione di decadenza della razza lutina; ma noi ci limiteremo ad osservare che in nessuno di quei paesi dove la coscenza nazionale è vivamente sentita — in Inghiltorra, in Germania, in Franca ed anche nel piccolissimo Belgio — si commetterebbo un atto si vergognoso ed umiliante, di parlave ai nazionali con una lingua straniera.

### MONUMENTI

Il giorno II del mese corrente fu inaugurata la statua di Donizzetti nel teatro della Scala in Milano eseguita dallo scultore Strazza. — « È un po'accademica nella posa; col solito tabarro, messo sullo spalle a guisa di manto romano, per avere la maestà del drappeggiamento » dice il Pungoto di Milano. Questa confessione su quel genere di stampa merita considerazione.

Il Municipio di Savona ha pubblicato il programma del concorso per il monumento da erigersi in quella città a Paleocapa. La somma a cui deve ascendere è rtabilita approssimativamente alle 25 mila lire, e il monumento deve comporsi di una statua rappresentante Paleocapa, con piedistallo, posto sopra una base di tre grandi scalini: il tutto dovendo gvere un'altezza di metri 9,50. Il bozzetto da presentarsi al concorso potrà esser piccolo fino a 95 centimetri di altezza, e la materia con cui deve esser fatto è lasciata in piena libertà dell'artista. Per il

miglior bozzetto vi sarà un premio di 2000 lire. Il concorso è libero a tutti gli artisti italiani, ai quali il tempo accordato per presentare i loro lavori è fino a tutto maggio prossimo.

Il Comune di Orvieto ha deliberato di erigere un monumento a Filippo Gualterio per il quale ha già aperta una pubblica sottoscrizione.

È stato pubblicato il programma di concorso per il monumento in commemorazione si Morti di Mentana. Il monumento dovrà essere ispirato aŭ un concetto architettonico semplice e maestoso. La somma totale è stabilita a 35,000 lire, escluse le fondazioni. I disegni da inviarsi al concorso dovranno essere in rapporto di un ventesimo del vero, e dovranno essere accompagnati da analoga descrizione. L'artista concorrente potrà, volendo, tenersi celato, ma in questo caso dovrà unire al suo progetto una lettera sigillata, in cui sia dichiarato il suo nome e domicilio, la qual lettera sarà solo aperta quando egli fosse scelto, dopo il deliberato della Commissione che giudicherà il concorso. Apposita Commissione eletta dal Comitato, e composta di artisti, farà la scelta del progetto che dovrà essere eseguito. Al progetto scelto, oltre l'esecuzione, sarà accordata una medaglia d'oro del valore di 500 lire; ma l'autore sarà obbligato di dare al Comitato tutte le spiegazioni che a questi piacesse di volere, oltre poi a fare tutte quelle modificazioni al progetto che il Comitato richiedesse, sempre però nei limiti della somma assegnata.

I progetti dovranno essere inviati fino al 15 maggio prossimo, al Presidente del Comitato, Via Unione N. 14, Milano.

## VARIETÀ

La baronessa Burdeth Conts ha fatto inalzare al ponte Giorgio IV in Edimourgo una fontana monumentale in onore di Greyflars Bobbey, fedelissimo cane, che aveva dato prova di un attaccamento straordinario per il suo padrone. Egli aveva non solo seguito il corpo di quest'ultimo fino al cimitero, ma non volle più abbandonare quell'asilo dei morti, nol quale continuò a vivere per lo spazio di quattro anni.

Il Console del Giappone residente in Milano ha data commissione al pittore Ugolini di cotesta città, di quattordici ritratti rappresentanti i principali sovrani di Europa, per ornare il palazzo Imperiale di Yeddo.

Il Pulcinella Petito di Napoli lia presentato al Re domanda, in cui enumera i suoi talenti artistici, per avere una croce di cavaliere.

Enrice Contoni, Direttore.
Andrea Cantaguali, Occupto responsabile.

# GIORNALE ARTISTICO

PERIODICO DI BELLE ARTI

Si pubblica due volte at mese.

	Pressi	ď	84100	lazio	ac.
--	--------	---	-------	-------	-----

#### Avvertease.

Le lettera dovranno esser invisio alla Direzione, Via Ricasoli, 21. — Lu lettere non francata si respingeno l manoscristi non si restituiscono. La inserzioni esgeteranno Una Lira la linea. Chi men rec<sub>l</sub>ingar il giornale, si tecce per massociata.

Sommario. - Ai lettori. - Le Belle Arti e la Lista Civile. - 1 cosiddetti scultori Americani ir Italia. - Corrispondenze - Parigl. - Roma. - Esposizioni. - Varietà.

#### AI LETTORI

Nen credevamo di stare un anno sulla breccia a tenere a bada i mestieranti, i sensali d'arti che si dicono critici; nol credevamo. Noi s'incominciò con la sicura speranza che dopo pochi mesi di vita del nostro foglinzzo sorgesse un Periodico scritto da uomini di studii profondi a difendere, a sorreggero l'arte italiana; — ma ci siamo ingannati. Abbiano il dolore d'incominciare il nuovo anno, diciamo dolore non perchè siamo stanchi della fatica, e a noi costa fatica lo scrivere, nè perchè temiamo le basse accuse dei volgarissimi mestieranti d'arte e di critica; in questo siamo confortati dalla nostra coscenza, ma bensì abbiano il dolore di vedere l'indifferentismo del nostro paese.

In tutto quest'anno, noi lo confessiamo, non abbiamo mai inteso di attaccare gl'individui, ma sol difendere l'arte dagli uomini che ne fan mercato a scapito della dignità nazionale: e questo nostro franco e legale contegno è stato quello che ci ha procurato moltissimi lettori che noi ringraziamo.

Come pare ringrazieremo quei lettori che fino ad ora non ci hanno nè risposto nè pagato, e nel tempo stesso gli avvertiamo che se coll'arrivo di questo numero non si metteranno in pari, saremo dolenti di sospendere loro l'invio; — non per smania di guadagni, ma per ristrettezza di mezzi.

Preghiamo gli associati cui scade l'abbonamento di sollecitare l'invio del prezzo d'associazione.

LA DIREZIONE.

#### LE ARTI BELLE E LA LISTA CIVILE

I nostri lettori, tanto amici che avversari, non possono immaginare quanto noi soffriamo a sco-

starci dalle questioni tecniche dell'Arte, dalle questioni di estetica pratica (se così possiamo dire) nelle quali abbiamo in qualche modo familiare il linguaggio, scostarci per entrare, sempre con l'Arte, in materia di Diritto, di Economia, di Politica; materie a noi estranee, delle quali, si potrebbe dire, che ignoriamo persino il linguaggio. Qui ci risponderanno: dunque perchè vi accingete a parlarne? La risposta è facilissima e dolorosissima; perchè nessuno c'entra, nessuno ne parla: e siccome crediamo ciò dannosissimo all'Arte e al Paese, entriamo noi a parlarne con la speranza, non di convincere, ma di urtare, di scuolere con la nostra insufficienza, con la nostra incompetenza, per vedere di spingere i competenti a studiare, e svolgere con sapere le questioni da noi, se non sflorato, accennate. Noi confessiamo sinceramente che saremo contentissimi se ci troveremo battuti, e ci si dimostrerà che siamo dalla parte del torto. Però non dirlo soltanto, ma dimostrarcelo. Noi non siamo dominati da un falso amor proprio, ma solo dal desiderio della verità.

È la gioventù che potrebbe e dovrebbe darci la smentita: e per gioventù intendiamo gl individui dai quarant'anni in giù: intendiamo i giovani dalla prima, seconda e terza spedizione.

Ma ne dubitiamo molto, perchè: la prima, in generale, fu educata al latino pretino; la di cui ultima espressione, la più alta, era lo scrivere un sonetto non cantato ma contato. La seconda spedizione fu educata alla infarinatura enciclopedica da salotto, applicata all'articoluccio da giornale, alla novella, al romanzuccio..... Lembi di Cielo, Eva, ecc. ecc., il di cui più

alto grado di sviluppo era l'aspirare al titolo di autore drammatico.

L'ultima spedizione viene educata all'alta letteratura, alla scionza positiva, dizono i canonici del sapore, i professori dell'Istituto di Studi Superiori! — Noi invece crediamo che l'ultima spedizione venga educata, non a studiare la scienza ed applicarla, ma a declamarla! Sl, all'Istituto di Studi Superiori di Firenze si applaudisce a chi megiio declama; l'Istituto di Studi Superiori di Firenze, per noi altro non è che una dilettevole Scuola di declamazione scientifica, utile in qualche modo, se volete, ma incapace di educare agli studi serii di cui tanto difetta l'Italia. Entriamo in argomento.

L'illustro Senatore Giorgio Pallavicini, cartoggiando con F. D. Guerrazzi, scriveva cosl: « Non si parli più di economie, ma si facciano; « e la Corona ne dia l'esempio riducendo la « lista civile, fluchè non si ottenga il pareggio, « a quattro milioni annui. » A questo franche e patriottiche parole, una parte della stampa italiana vi si scagliò contro. Ora siccome gli ipocriti si servono del nome della religione per coprire le loro colpe morali, così i barbari si servono del nome dell'arte per coprire le loro colpe civili. Diciamo questo perchè parlando della lista civilo s' è parlato della povera arte nazionale che muore d'Inedia; ed è questo che ci spinge a rispondore ad un articolo del giornale l'Opinione del 17 dello scorso marzo: e avremmo risposto puro ad un articolo del Fanfulla so non l'avesse fatto l'illustro sottuago. nario Senatoro Pallavicini; e vi ha risposto con una tal freschezza e vivacità da far arrossire gli artificiosi cupameni del Fanfulla.

Noi riportiamo quasi intera la suddetta lettera, sicuri di faro cosa grata agli artisti che uon aspirano allo spillone, alla tabacchiera gemmata, al cronometro.

Eccola:

#### « Al Fanfilla.

« Cornigliano, 23 dicembre 1873.

- « Fanfulla mio, tu sei furloso: buon segno; ciò mi prova che ho messo il dito nella pinga, e che si ha paura del chirurgo che consiglia l'amputazione per salvare l'infermo. Tu non vuoi concedere che il re d'Italia possa vivere e far vivere l'innumerevole caterva di parassiti che lo circonda, senza una lista civile di dodici milioni annui, lo persisto a credere che qualtro basterebbero, e m'accingo a dimostrartelo.
- « Alle spese straordinarie, io dissi nella mia lettera dei 12 settembre, sopperirà la nazione.

- « Anche con quattro milioni si possono dare, senza grave incomodo, quarantamila lire per gl'inondati. e diecimila pei colerosi; — anche con quattro milioni si possono acquistare di quando in quando una bella statua od un buon quadro.
- « Inspirate al proletario il sentimento della propria dignità con una conveniente istruzione, e avrete spento l'accattonaggio. Intanto non promovetelo con limesine male applicate. Il proletario, che si rispetta, è operaio e non accattone.
- « Veruno, sia egli re o semplice cittadino, ha l'obbligo d'accettare le dedicatorie di poeti affamati che attendono uno spillone di brillanti, o una tabacchiera d'oro, o un cronometro. Il miglior modo di giovare a questi miseri è consigliarli a mutar mestiere.
- « Quanto ai palazzi ed alle ville spettanti alla lista civile, io già lo dissi, sono troppi. Sono anche troppe le scuderie, troppi i cavalli, ecc.
- « Citando Abdul-Aziz, che largiva, non è molto, sette milioni di lire al suo governo, io non intesi offendere V. E., ma spronarlo a seguire l'esempio generoso. Tu mi rispondi: « E d. dove crede lei che « li abbia cavati Abdul-Aziz que sette milioni? Dalle « sue tasche, proprio dalle sue tasche?.... » Ma, caro Fanfulla, da quali tasche escono i dodici milioni che costituiscono in Italia la provvisione della Corona?
- « Dire che il mestiere d'un presidente repubblicano in America è forse più grasso del mestiere di re in Italia è assurdo. Insinuare che il generale Grant approfitta dell'alta sua posizione per arricchire la propria famiglia col mezzo d'un suo conjunto direttore generale della dogana non è onesto, e potrebbe essere pericoloso. Vuoi un mio consiglio? Lascia in pace il leone che dorme.
- « Del resto, giusto con tutti, voglio esserlo anche con te, mio caro Fanfulla; però, confesso che tu reciti molto bene la tua parte di buffone; e puoi gloriartene: mi hai fatto ridere.

« Vale. »

Ecco ora alcuni brani dell'articolo dell'*Opinione* che noi esamineremo perchè d'interesse artistico, e lo facciamo spin i dal dovere, e come artisti, o come italiani.

- « La lista civile ha degli impegni assai gravi, ha troppi palazzi e troppe villeggialure. Alleggeritene il peso, dice "on. senatore. Ma come alleggerirlo? Tutti que palazzi sono monumentali. Compratori non se ne trovano, e, ove se ne presentassero, sarebbe poco dignitoso per lo Stato il venderli. E che direbbero le popolazioni I Crede l'on. Pallavicine che vedrebbero, non diciamo con piacere, ma almeno con indifferenza, l'alienazione di palazzi ricchi di tesori d'arte e che concorrono allo splendore della cillà in cui vennero erelli nel corso di secoli?
- «L'onor. Pallavicino sgrida a ragione i parassiti, gli artisti inetti, gli scribacchiatori cortigiani, che ri-

corrono al principe per aiuti, per rimunerazioni e per doni. Sono una piaga rociale. Si potrebbe mai estirpare con un colpo di bacchetta magica? Soltanto il progresso dell'educazione e della ciritta ed un più squistto sentimento della dignità propria potranno recarvi rimedio. Però riflettasi che se è bene che cessi la caterva degli oziosi postulcati, è pur bene che la Corona mantenga il suo lustro. Il Re come primo gentiluomo dello Stato dev'essere il profettore delle scienze, delle lettere e delle arti; a lut spetta il porpere quegli incorapgiamenti, i quali fornano di beneficio alla coltura nazionale, quando siano accordati spontaneamente al vero merito.

È scoraggiante il leggere queste asserzioni in un giornale che si crede serio e scritto sul serio. Per rispondere a queste poche linee ci vorrebbe non un giornaluccio come il nostro, ma un volume: e menti ben più alte e più avvezze alla penna che non lo siamo noi.

L'Opinione crede che la scienza, le lettere, e le arti gieno degli individui, e che il Re in forza del diritto di penalità e di grazia abbia la facoltà il farle vivere e morire! Le scienze, le lettere e le arti sono forzo investite di una sovranità eterna, incrollabile, e che un Re nulla può dargli, nulla levargli e spesso si svolgono contro, a dispetto della volontà del sovrano. Le lettere, le scienze lottano con i re i più dispotici e vincono, e senza aiuti pecuniari; ma sventuramente le arti plastiche hanno bisogno di denaro, non per la loro esistenza, ma per la loro efficacia, per la loro propagazione hanno bisogno di denaro. I più importanti monumenti della letteratura e della scienza che esistono. non hanno costato nulla all'erario.

Ammesso che per lo sviluppo delle arti abbisogna denaro, è necessario esaminare se è più vantaggioso che questo denaro del popolo passi all'Arte per le mani dei rappresentanti della nazione o per quelle del Re. Vediamo.

D'un argomento tanto grave avete sentito già con quanta leggerezza ne ha parlato la stampa italiana. L'Opinione conviene che la lista civile ha troppi palazzi, troppe villeggiature: e qui, tutti d'accordo.

L'Opinione sa che il troppo non è nè economico, nè dignitoso, nè decoroso, sia per la Corona che per la Nazione, massime quando questa si trova in finanze come si trova l'Italia. L'Opinione continua dicendo che « venderri Il troppo, sarebbe poco dignitoso per lo Stato. » E più sotto chiama indecorosa « l'alienazione di palazzi ricchi di tesori d'Arte che concorrono allo splendore della Città in cui rennero eretti >

Noi siamo sicuri che fino a questo momento non si è pubblicató un lavoro che c'indichi quali dei palazzi e villeggiature abbiano un'interesse archeologico, artistico. Un governo che ha la pretensione di dirsi civile, progressista, dovrebbe nominanre, e tenere in permanenza, un Consiglio Superiore di Belle Arti, ed incaricarlo di crearo una Commissione artistica archeologica a scopo di studiare e riterire quali scho i palazzi e le villeggiature che deve tenere lo Stato per l'interesse artistico ed il decoro della Nazione e della Corona, e quali può alienare. Che dicesse come e da chi custodirsi nell'interesse dell'Arte, per il decoro della Nazione e del Re.

In caso di alienazione, che studiasse o facesso studiare, da Commissione competente, so convenisse cedere al migliore offerente o cedere gratuitamente alla Provincia, al Municipio per uso d'istruzione, d'industria od altro, o vendere a corpi morali nazionali.

Tutto questo si dovrebbe praticare e con più esattezza e con più studio di come noi accenniamo così di volo in un giornaluccio. Così facendo una nazione dà segno di vita civile, dà speranza di progresso. Solo quando una nazione si abitua a studiare profondamente le cose, anche le meno importanti, potrà far sperare del suo avvonire ed uscire da questa anarchia moderata che si chiama amministrazione costituzionale. Così facendo avrà un' immensa economia la lista civile; e moltissimi vantaggi materiali e morali ne verranno alla nazione, e lo popolazioni applaudiranno.

L'Opinione crede che i parassiti, gli artisti inetti, gli scribacchiatori cortigiani non si possano estirpare, e che per far ciò, si debba aspettare il progresso dell'educazione e della civillà cd un più squisito sentimento della dignità propria.

Ed in questo ha più ragione l'Opinione che il Pallavicini. Gli artisti inetti, gli scribacchiatori cortigiani, sono piante che nascono e al nutriscono con le corti e ne formano parte organica, e se voi vorreste estirparle verrebbe via con esse anche la corte.

Speriamo che il progresso ed un più squisilo sentimento di dignità nazionale faccia presto ad estirparli

Noi siamo sicuri che nè il Fanfulla, nè l'Opinione, nè mille altri giorunti cortigiani, assumerebbero l'incarleo di provarci quant'è stata

benefica e decorosa per la nazione l'arte regia, di qualunque grandezza e di qualunque grado di dispotismo assoluto o costituzionale. Quando la nostra gioventù lascerà di preoccuparsi del romanzuccio, della farsuccia, dell'acticoluccie, del sonettuccio, e di tante robe uccie, quando rivolgera gli studi a cose più serie, quando studierà le arti delle reggie, tutto quello che è stato fatto con la lista civile o ne formerà una guida storico-estetica di quest'arte, ognuno si persuaderà che un re, una dinastia, per quanto sia legittima, non petrà spegliarsi mai dal carattere dinastico: essa se non sarà, come accade spesso, capricciosa e corrotta, sará sempre interessata, e farà illustrare e glorificare le gesta sue e de'suoi autenati; gesta, se non sempre antinazione li, sempre anti-umanitarie. Speriamo che l'Opinione si persuada che il denaro della lista civile, denaro che costa, ad una parte del popolo, sudore e lagrime, che nulla dà alla grande arte nazionale. Se non volcte aspettare la pubblicazione della guida estetico-storica delle reggie, aprite i registri delle vendite degli oggetti d'arto all' Esposizioni internazionali, e vi accorgerete, dai pochissimi acquisti fatti con le liste civili dei regnanti, vi accorgerete che la scelta, se non è cortigiana è nulla, d'un gusto al di sotto del più ignoranto e volgare amatore; vi accorgereto cho lo liste civili invece d'incoraggiare la grand'arte, l'arte nazionale, corrompe arto ed artisti, gusto e morale. - Se volete, aumentate pure la lista civile, ma non accusate l'arte di mantenuta.

S GRITA.

#### I COSIDETTI SCULTORI AMERICANI IN ITALIA

Nel nostro numero antecedente pubblicando un articolo intitolato; Il Senator Bouticel e le arti italiane, accennammo all'illecito commercio degli scultori americani. Ora troviamo questo argomento più ampliamente svolto dal sig. Healy americano, con articoli importanti pubblicati nel giornale The World di Nuova York.

Il Sig. Healy parla nei suoi articoli contro il mercimonlo dell'arte americana e da uomo ben sicuro, ed informatissimo di quello che scrive, confessa delle verità dolorose per i suoi artisti connazionali, ma di grande efficacia per l'arte americana e per gli artisti che l'amano e la professano con tutto quel sentimento di rispetto che essa merita e reclama. Chi non è artista e vuole esercitare l'arte per sola libidine di ac-

cumulare, sarà sempre un individuo che si pone in fatsa posizione e peggio ancora un uomo dannoso alla dignità, al rispetto, ed allo sviluppo dell'arte stessa. Sarà come un foglio di banca falsificato e messo in corso, che per mano dei gonzi verrà accettato per legittimo, ma che poi riconosciuto vione rifiutato da tutti e annullato, precisamente come accade di certe false reputazioni artistiche e di tante opere americane cui portano (come a buon ragione scrive il sig. Healy) la falsa firma di un falso antore.

Un argomento di tanto interesse per l'arte anglo-sassone e svolto con tanta verità, è stato bene che sia stato trattato dall'americano signor Healy, poichè se ad un tal lavoro si fosse accinto un italiano avrebbe dovuto per sentimento di rispetto presso quegli artisti stranieri stabiliti nella nostra Penisola, trattarlo con un linguaggio assai mite che non sarebbe riescito abbastanza efficace quanto quello del signor Healy. Se qualche volta il nostro giornale ha parlato dell'arte americana, si è limitato a poche frasi; o per mostrare cho noi conoscevamo il marcio o la corruttela che in quest'arte esiste, riproduciamo un brano di articolo pubblicato nel numero 10 di questo giornale scritto in data del 16 Luglio 1872.

- Tra gli americani succede spesso che fallen do in una impresa od altro, alcuni raccolgono
- « quel po' di capitale rimastoli e vengono in
- « Italia, Quivi aprono una bottega di scultore, « perchè sanno che la scultura è un'arte cho
- « frutta molto senza far nulla; e per di più ac-
- « quistano l'inghirlandato titolo di artista. Dico
- senzafarnulla, perchè v'è chis'incarica difarli i
   bozzetti, modellarglieli e tradurglieli in marmo.
- « E preferiscono la scultura alla pittura perchè
- · questa li toccherebbe farla tutta da loro. Ti dico
- « questo a proposito di certuni che si seco dati
- « ad imitare la suddetta speculazione ameri-« cana — e tra noi ce n'è qualcune...... »

Noi tacemmo di tanti particolari che cita il signor Healy come abbiamo detto più sopra, per riguardo a certe convenienze, sebbene iu arte non si dovrebbe mai guardare nè a individui nè a nazioni; l'arte è cosmopolita e chiunque le reca offesa merita rimprovero.

Noi approfittando della Gazzetta d'Italia giornale spesso ricco d'importanti e variate notizie, riproduciamo da questo alcuni brani dell'ultimo articolo del sig. Healy.

« La credulità del popolo americano circa l'abllità dei suol scultori che vivono all'estero è veramente meravigliosa per molti rispetti; solo può scusarsi riflettendo che forse la sua attenzione non fu mai rivolta a indagare e studiare un tale stato di cose. Un momento di riflessione basterebbe a convincere chicchessia che è impossibile che uomini i quali hanno passato una gran parte della loro vita, forse quarantacinque o cinquant'anni, nel commerclo, come il signor ... o nella professione del cavadenti, come il signor ... o nel tagliar pietre come il signor .... che è impossibilé che tali uomini, in Italia, debbano in un anno divenire maestri nella difficile arte della scultura.... In Italia, ove queste cose si comprendono meglio, un artista, sebbene ingegnoso ed attivo, dà i primi passi nell'arte quasi da fanciullo, e giunge ad acquistarsi agi e rinomanza solo in ctà provetta; meritato guiderdone a lunghi anni di assiduo studio e diligente lavoro. In Italia si crede che soltanto con il lavoro paziente e indefesso può l'artista giungere a possedere grande perizia, l'abito del pensare, la ricchezza e la originalità delle idee, ciò che insomma rivela l'artista vero. Perchè l'America dovrà in questo differire dall'Italiar I erche gli onori e la stima che si accordano a stento all'onesto italiano, allo scultore che ha una bella tradizione di parecchi secoli, saranno profusi a ciarlatani americani ed inglesi, ad nomini che hanno per iscopo di ingannare il committente, di pervertire il gusto, di rendere impossibile, almeno per una generazione, la coltura dell'arte anglo-sassone?

Noi americani ci rendiamo ridicoli coll'asseverare che la nostra scultura è impareggiabile, che essa è migliore della nostra poesia; quasi che noi avessimo una scultura e si fosse fino ad ora scolpita una statua che valesse il marmo impiegato in essa.

Umiha il pensare che molte opere del nostro vantato genio, della tanto lodata arte americana, sono lavoro di poveri italiani, sovente pagati 7 od 8 franchi il giorno...

A dimostrare quanto sia da alcuni nostri concittadini vituperata l'arte scultoria, basterà il dichiarare che non di rado il modellare in creta, opera che dovrebbe compiere lo stesso scultore, è eseguita da modellatori italiani, miseramente retribuiti; e, ciò che è peggio, il bozzetto, yale a dire il disegno originale o « motivo, » è talvolta comprato. Siffatte transazioni sono a nostra notizia e sappiamo che fu pagata per un bozzetto una somma di 30 dollari; la altri casi il pagamento (u promesso dopo il buon successo della speculazione. Di più si copiano figure dall'antico, con lievissime modificazioni, o senza modificazione alcuna; opere disegnate ed eseguite in tal modo ottennero in America grandi lodi e furono vendute a prezzi elevatissimi. Così la gente è tratta la inganno; ed uomini vituperevoli si arricchiscono con le idee e il lavoro degli altri.

Occorre dire un motto su quei ricchi viaggiatori, che cadono nell'aiuolo tezo da questi ciarlatani. Motti di essi sono ragguardevoli personaggi di intelligenza, celebri in qualche professione, in qualche scienza, od arte.

Arriva a Roma, o a Firenze, un facoltoso americano. Ecco che lo scultore lascia subito il suo biglietto di visita, con l'indirizzo del suo stadio, alla porta dell'albergo o della casa, ove questi prende dimora. Il giorno dopo si reca a vederlo in persona, metto egni soflecitudine ad apparir lisclo, insinuante, garbato. Invita il gentiluomo, arrivato, di fresco, ad una cavalcata, se gli fa compagno di giuoco, gli presta mille cure, mille umili servigetti, che non importa l'enumerare. Questi è contento di aver trovato un suo compatriotta, così grazioso e gentile. Lo studio dello scultore diviene il suo luogo di ritrovo, e alla fue, in un momento di effusione, con il lodevole desiderio di « incoraggiare l'arte » ordina una statua. Lo scultore respirat

...... Durante i trent'anni decorsi în creduto în America che la nostra scuola di scultura superasse în bontă tutte le altre, e avesse vinto anche la greca eccellenza. Così una soverchia compicenza — scriye il signor Healy — c'indusse a profonder lodi a quasi tutte le sculture di artisti americani, e non di rado a incoraggiare nomini, che avevano mire sordidissime, nomini senza ingegno e senza amore.

Se gli americani non hanno perfetta conoscenza di ció che forma la grande scultura, questo si dove non alla soverchia attenzione cho essi posero allo studio delle quistioni politiche, all'incremento dell'industria e del commercio, ma piuttosto al difetto della opportunità di istruirsi. Mentre ognuno fra noi può facilmente osservare le opera dei maggiori poeti e compositori di musica, le più belle statue del mondo sono note soltanto di nome. Da poco tempo furono portate copie nel nostro paese ed esse non servono ancora al bisogno degli studiosi. Le nostre classi più ngiate hanno mostrato molta passione per la statuaria, non è quindl strano che molti si sieno applicati ad essa. Ma è un danno che il nostro gusto debba esser deturpato dalla sozza merce che el allaga ogni anno con profusione maggiore. Noi pagando tall sculture arricchiamo uomini, a paragone dei quali il più misero ciabattino è un benefattore sociale. La nostra scuola di scultura è una camorra (ring), che ci defrauda il denaro e ci corrompe il gusto. I suoi maestri, salvo poche eccezioni onorevoli, sono matricolati impostori, raffazzonatori, forse artisti, ma certo al disotto dell'impavido malfattore, o dell'accorto tagliaborse. Hanno ridotto l'arte abietto mercato; si danno per originali disegni compri, o involati, di cul tal flata la esecuzione stessa, il modello in creta, è dovuto ad artisti italiani.

Ciò sembra incredibile, ma i nomi dei modellatori italiani, e degli scultori e delle scultrici di America che gli adoperano, in Firenzo ed in Roma, son ben noti e siamo pronti a fornirgli.

Un'idea delle attuell condizioni puo aversi da ciò: che qui i critici e gli artisti americani credono fare uno squisito complimento ad uno scuttore, dicendo che « lavora da sè. » Gl'italiani, il cui ingegno è impiegato a formare le reputazioni altrui, hanno fatto i loro studi', più o meno compiuti, alcuni hanno frequentato le Accademie. I loro servigi sono facilmente ottenuti da scultori spurli, imperocche in Italia, più che in qualunque altro paese, il numero degli artisti supera molto quello di coloro che danno commissioni....

Le opere che portano il nome di scultori americani entrano negli Stati Uniti, libere da ogni dazio, meatre un dazio del 10 (una volta del 30) per cento è imposto sulle pitture e sulle scultore degli artisti di altre nazioni. È ciò per la fallace idea che l'arte americana sia incoraggiata — incoraggiata dalla parziale esclusione delle opere originali straniere!

Il sig Healy nota, concludendo, come anche i più bravi scultori inglesi e americani si compiacciano soverchiamente nel copiare le opere antiche, e osserva che Gibson, il più grande scultore Inglese, confessò di aver copiato metà della sua Venere dalla Venere del Medici. Eppure gli fu pagata 4000 sterline. \*

Noi davvero ad un linguaggio cost franco e veridico non possiamo fare a meno di rallegrarci con il sig. Itealy e provare al tempo stesso un sentimento di sdegno contro tutti quei nostri incensatori italiani che si scroccano fama di uomini saggi e distinti, i quali celano le nostro piaghe artistiche, mascherandole con belle frasi. Ignorando quanto danno e quanta lebbra producono all'arte le loro spudorate ed insipienti lodi. So l'America ha i falsificatori di statue, in Italia abbiamo i bugiardi ed i mentitori di penna i quali fanno maggior danno alle arti italiane di quello che non fanno certi cavadenti di artisti americani alla loro scultura nazionalo. Noi ci congratuliamo di cuore con il sig. Healy, poichò a benefizio dell'arte americana ha avuto la franchezza di scrivere, o mettere in chiaro tutto quanto il monopolio di essa, ed è veramente cost che bisogna fare per giovare in qualche

Da nol spesso la voce e la parola della più schietta verità è interpretata invidia e maldicenza, la doppiezza e la menzogaa invece, purchè sia inconsatrice (vedi qual potenza di corruzione), è creduta leale e sincora. Noi che più volte, spogliati da qualunque influenza e costanti sempre nell'accennare alle nostre piaghe artistiche che ci affliggono, perchè abbiamo tenuto un linguaggio veritiere, siamo incorsi in delle odiosità e fatti segno a disprezzo; ma questo noi non curiamo perchè si preferisce la franchezza e la verità in tutto, anche la quelle cose che demuzziandole ci fanno arossire, ma che smascherandole possono avere il beniazio di essere

migliorate appunto come ha fatto il sig. Healy cui i vari artisti connazionali gli debbono essere riconoscenti.

#### CORRISPONDENZE

#### PARIGI

5 aprile 1874.

Caro Adriano,

Ecco giunto il momento in cui mi trovo in rotta completa con la parte officiale degli artisti di questa esposizione, e dopo tanto tempo non è che oggi che si presenta l'occasione per vedere accettato il mio carattere come in Italia. Però non essendo questo il mio paese e non trovandomi mai direttamente urtato con alcuno, ed anzi ricevuto con apparenze di stima, non ho mai avuto alcun diritto di rivoltarmi, në di dirgli nettamente quali fossero le mie opinioni sull'arte, e specialmente su quella che essi facevano. Stanco però di questo sistema di simulazione, che tanto a noi ripugna, è da un anno a questa parte, che invece di limitarmi alla sola indipendenza del mio carattere non avvicino che della gente a loro opposta, dichiarando che in fatto di talento io ne trovo in essa moltissimo. Così a misura ch'io procedevo in questo sistema, e vedendo che la mia arte non aspirava nè si contentava della sola espressione c'est charmant, ma che invece mirava ad acquistare l'interesse che ha acquistate nel nucleo degli artisti realisti, oggl il resultato di tutto questo mi ha portato alla legittima conseguenza di vedermi riflutato at Salon.

Caro Adriano, se vi è stato mai un fatto che mi abbia messo à l'atse e in una posizione netta, è questo.

Ora non ho più niente di comune con questa classe opposta al miel principii e che per sola debolezza di carattere mi limitavo a starci lontano più che potevo, senza però esserci in rotta completa. Il poco e nessun conto che facevo di loro, la mla ostinazione, abbastanza palese nel non volerne avvicinaro nessuno, l'assoluta indifforeuza alle ricompense, mostravano apertamente ch'io non accettavo nessuna dipendenza: più (e questo è il più torte) veduto lo strombettio fatto dalla società di opposizione realista il giorno che Degas e venuto ad offrirmi di entrarci, (1) qualificandomi come un appoggio alla società e facendo comparire la sera stessa Il mio nome in capo lista. Manet non volle appartenere a questa società credendo definitivamente di eutrare nella fournée officiale. Ma per sua buona tortuna anche a lui sono state riflutate al Saton

<sup>(1)</sup> La società cui intende parlars la scrivente è la Società Anarima Cooperativa, che si è formata dagli artisti realisti, allo scopo di combettere l'arte alla mola, e conta fra i suoi membri l'argnori Degas, Suley, Pipero, Rouart, Lepio, De Nittis, G. Colin, Renoir, Lépine, M. le Morisot. Es le suo Esposisioni nell'i Sala Nader bouleyard des Capucines.

due cose su tre ed ora vedremo cosa fară, e non vi è dubbio che si decideră ad esporre nella nos, ra accietă. Se la cosa prende piede to ne farò relazione. Nell'autunno si fară una seconda esposizione ed allora cercherò di fare rappresentare l'arte den nostri amici serii, poiche qui si crede l'Italia non esista, come dice Stevvens, non esister più ad eccezione del violinisti.

Il fatto del mio rifluto ml à stato annunziato ieri e nell'unnunziarmelo mt si diceva cho se avessi voluto fare il minimo passo verso qualche membro del Giury avrei forse oftenuto l'ammissione del quadro « voux savez, mi si diceva, peut-ètre ou reriendrait sur la chose » grazie, grazie infinite dissi alla persona che mi dava questo buon consiglio; mentre al contrario serivo a te per pubblicare questa lettera nel nostro giornale. Qui, di questo fatto se ne fa un buscherio dai giovani; ieri Degas e un altro sono andati a divulgare la cosa e forse fra giorni la vedrò pubblicata insiemo al rifluto di Manet.

Addio, caro Adriano, desidero che sia conosciuto questo fatto, per cul fammi il piacere di far pubblicaro questa lettera nel nostro giornale.

Addio

li tus antes HEPPINO DE NITTIS.

#### ROMA

Pubblichiamo la seguente che el viene comunicata: Una visita negli stodi di Autokolshy, Costa e Pittora

Il Cristo presentato al popolo modellato in creta dallo scultore russo Antokolshy è una ficura che a vederla ti commuovo di quella emozione in cui la vita si agita in profonda e mesta meditazione.

Tu vedi dinanzi l'uomo dei generosi propositi che tutto vede nella illuminaca coscienza della sua misslone: tutta l'umamtà si circoscrive in quella semplice, gentile, appassionata figura. Diritto nella persona, ha con strisce di cuoio in doppio giro attorno al torace avvinte le braccia; la testa ferma e sicura, nella fronte è scolpita l'intelligenza, le veatigia di alta ed abituale riflessione, negli occhi il dolore, le sofferenze tisiche e morali, e la bocca ti dice la fermezza e la costanza. Egli ti si pone dinanzi con semplici vesti, tutto umile e affettuoso; pare che i vitaperii e gli obbrobrii lanciati da quella turba insiplente al apuntino e cadano anche prima di pungere la sua casta figura e purissima. Egli par che dica: son vostro, il mio corpo è nelle vostro mani. fatene quel che meglio vi talenta, ma qui entro r un'anima data alla mla sola volontà, e con essa perdono al vostro disprezzo: vol non intendate la Immensità di un prepotento amore, tormentatemi \* vostra posta, sagrificatemi, ma lo vi amo sempre; a mo Il martirio, a vol la salvezza,

Questi sono i concetti è le ideo che di fronte a quella scultura ti vengono alla mente e ti commuovono il cuore; ed io stesso a contemplarla provai un tremito, un'angoscia che ben si sente ma non si dice. Nà quel sentimento fu individualmente mio, poiche recatomi per la seconda volta allo studio dell'Antokolshy unitamente a numero non piccolo di artist, noi volti e nelle parole di tutti rivelai quel sentimento stesso. — Ohi si che questa e potenza di arte: in poca creta intondere, moto, vita, alletto e riflessiono!

Ed io di gran cuore saluto il valente artisfa che in lui l'arte non è sola rigida applicazione di regolo e di precefti consigliati o studiati in questa o in quell'opera, ma è sentimento e concetto alla cui rivelazione le regole, le forme e le pose scrupolosamente servono e rispondono. — La testa, la persona, le mani e le pieghe delle vesti tutto e squisitamento modellato ed eseguito sompre con rispetto a quell'ideale che l'artista immaginava nel suo pensiero e mirava a riprodurre negl'animi.

Le forme, le linee e colori, nulla in sè valgono se non servono a sviluppare quel sentimento interiore che agita l'artista e che dove infondersi nell'animo di chi l'opera d'arte ammira e contempla.

Un'altra rivelazione in arte è il quadro di Giovanni Costa. Egli ritrae la vita; ed il lavoro di quest'essere innano che por forza di volontà stida e doma gli ostacoli d'ogni sorte che la maieria e la natura fisica ad ogni pie sospinto gli si schierano dimanzi.

Il pittoro ti trasporta in un punto della riva del Mediterraneo, dove il solo saetta i suol raggi sul terreno che a passarle sopra par ti dobla scottar le pianto; il mare si vede lontano e ti sembra posto a più e più accenderti por gli occhi l'avidità dello fauci; a mano manca un albero roso e quasi consunto dal libeccio; e tutto in linee grandiose e con tinte serie e profonde, ti asseta, ti affanna e ti spossa. È l'uono solo che in tanta aridozza e desolazione per una volontà che tutto può e vince, con lena affannata inchiodandosi sulla schiona con amendue le mani un corbello pieno zeppo di stecchi si avanza dando lo spalle n' mare.

bal lato della esecuzione non fui meno contento a vedere un quadro del Pittara, che per incarico del Re volle ritrarre una partita di caccha — Le montagne, il cervo ferito, i cani ansanti, i cavalli e i cavalieri son tutti eseguiti con cura e diligenza.

VINCENZO DATTOLI

#### ESPOSIZIONI

Il 7 del meso corrente si è aperta l'annua Esposizione Internazionale di Londra. La mostra di quest'anno e assai più splendida delle precedenti in quanto riguarda le opere d'arte. Numerosi sono i lavori inviati daghi artisti italiani: dal lisigio i dipinti inviati superano i trecento, con di più molta scultura e terre cotte, e della Francia i soli dipinti cola mandati sommano a più centinata. Il giorno dell'apertura l'Esposizione è stata visit. La da numeroso pubblico. Il contatore ha segnato la cifra di 14000. La sezione di pittura è stata quella che ha attirato la maggiore curiosità, e ci è voluto il rullo del tamburo annunziante la chiusura per far segnipora la sala.

Il le maggio si aprira l'Esposizione del Salon a Parigl. Saranno questa volta riattivate lo ricompense in medaglie di prima, seconda e terza classe. Le prime del valore di 2000 lire, le seconde di 600 e le terze di 400. Sono destinate, alla pittura, 3 di prima classe, 12 di seconda e 21 di terza: alta scultura, 2 di prima classe, 6 di seconda e 12 di terza: all'architettura, una di prima classe, 2 di seconda e 3 di terza: alta incisione e litografia, una di prima classe, 2 di seconda e 1 di terza. Nessuno artista può ottenero più di tre volte la medaglia in ciascuna sezione: colui che l'avrà ottenuta tre volte sard dichiarato hors concours. La prima medaglia è riguardata come equivalente a tro medaglio di seconda classe, la seconda a due di terza, e la terza è stabilità come medaglia unica come era prescritto nel regolamento del 1864. Vi saranno quindi due medaglie d'onore del valore ciascuna di 4000 lire che potranno esser conferito a due opere d'arte più distinte, quando ne siano riconosclute degne. Un Comitato speciale composto del direttore delle Belle Arti, del quattro presidenti delle sezioni, e dei vicepresidenti deciderà di questa onorificenza. Dopo la distribuzione dei premi il direttore farà riprodurre in incisione queste due opere premiate. L'esposizione avrà due giorni d'ingresso gratts per ogni settimana, il giovedì e la domenica. Il numero dei lavori inviati al Salon raggiunge la clira di circa a 7000; la scultura è parimente rapprecentata da gran numero di lavori. Per i giuri delle sarie Sezioni si è fatto lo squittinio la mattina del dl 21 marzo sotto la presidenza del direttore delle Belle Arti assistito dal segretario signor Buon. I signori Goupit pubblicheranno, come fecero l'anno scorso, la riproduzione in fotografia delle principali opere di questa esposizione.

Le opere di pittura pervenute al Salon inviate da 2024 artisti raggiunsero la cifra di 342°. Di queste 076 furono ammesse di diritto, per essere di artisti hors concours, e del resto 1204 softanto furono accettato dal Giuri; 1547 furono respinte.

Una Esposizione di Belle Arti a cui sarunno ammessi anche gli stranieri, sarà aperta il 7 settembre 1874 in Amsterdam, e si chiuderà il 5 ottobre successivo. I lavori dovranno essere inviati franchi di porto, dal 10 al 24 agosto, accompagnati da lettera, diritti alla Commissione dell'Esposizione residente nel Locale dell'Accademia delle Belle Arti, Oudemanhuispoort N. 106. La lettera dovrà contenere nome, cognome e domicilio dell'autore; e indicazione dell'oggetto inviato, col prezzo di vendita.

I lavori che arriveranno dopo mezzogiorno del di 24 saranno ricusati. Vi sarà un catalogo che indichera al pubblico il nome, cognome e domicilio dell'artista, la descrizione del soggetto della sua opera, e da chi dovrà rivolgersi per farne l'acquisto.

Il Municipio di Amsterdam ha deliberato per questa esposizione sei medaglic d'oro del valore di cento florini per ciascuna, da destinarsi alle migliori opere.

Anche l'Accademia delle Belle Arti di Berlino aprirà una Esposizione di Belle Arti il 6 settembre 1874 a cui saranno anemessi gli stranieri. L'Esposizione durerà fino al 1º novembre, e l'epoca dell'accettazione dei lavori è stabilita per il 10 agosto, scorso il qual giorno i lavori non saranno più ricevuti.

A Gand si aprirà il prossimo mese di Agosto la Esposizione artistica triennale. Nell'ultima Esposizione vi concorsero 1300 esponenti, e la somma incassata per vendite, nel solo primo mese di apertura ascese a 150,000 lire.

## VARIETÀ

A Parigi si è aperto il pubblico concorso per la chiesa del Sacro Cuore da erigersi sulle coltine di Montmartre. Il tempio dovrà essere orientato dat Sud al Nord, la facciata dovrà guardare Parigi, e sulla piazza di fronte alla facciata dovrà esserci una statua monumentale rappresentante il Sacro Cuore. La somma totale è stabilità a sette milioni di tire. Per la scelta del bozzetto sara etetto un giurì di dodici membri, scetti datl'arcivescovo di Parigi, sotto la presidenza del quale si riuniranno e delibereranno; riserbandosi sempre l'arcivercovo la facoltà di accettare o no l'autore scelto per la esecuzione. Vi saranno premi di 12,000 tire per it primo progetto scelto; 8,000 per il secondo e 5,000 per il terzo: gll altri otto progetti che verranno subito per ordine di merito dopo i tre primi, avranno ciascuno una ricompensa di 1,500 lire.

Il Ministro della istruzione e dei culti in Austria, dice il corrispondente di Vienna della Federatton Artistique, invierà una circolare alle province e i municipii per invitarli ad esercitare una vigilanza accurata sulle chiese dipendenti dalla loro giuristizione, acciocchè cessi il deplorevole andamento seguito fin ora in Austria dai preti; che consiste nell'acquistare, per le chiese, opere d'arte di niun valore facendole fare a mestieranti non che da artisti allo scopo di spender poco. Il ministro preuccupandosi del decoro dell'arte, vuole che le opere d'arte sieno fatte fare da qui in avanti da veri artisti.

Enrice Cecieni, Direttore.
Andrea Castagnell, Gerente responsabile





## GIORNALE ARTISTICO

II

1874



## IL GIORNALE ARTISTICO

PERIODICO DI BELLE ARTI

Si pubblica due volte al mese.

#### Prezzi d'assoriazione.

#### Arrerienas.

Le lattere dovraono esser inviste alla Direrione, Via Rirasoli, II — Le lettere non froncale si respinguno l I manuscritti non si restituiscono. Le inserzioni costeranno Una Litra la Imea. Chi non respinger il glornale, el terce per associata.

Semmarie — Miel carl lettori. — Un po'di passato e un po'di presente. — Culamità artistiche — Corrispondanze - Roma — Sul pensieri artistici del sig. Demetrio Salizaro. — Monumenti. — Esposizioni. — Coucorai. — Cronaca. — Drammatica

Preghiamo i signori associati a cui è scaduto l'abbuonamento, a rinnovarlo sollecitamente inviando il prezzo d'Associazione.

#### Miei cari Lettori.

Ho già finito un anno! comincio il secondo, e mi trovo orfano o solo in mezzo ad una gente che m'odia e fugge. Bell'avveniro! ma non importa; son rassegnato a tutto, e nasca quel che ha da nascore, strascicherò anch'io insieme agli altri la mia povera esistenza. Ora la forza di camminare me la sento e fui precoce nel dare i primi passi.

Senza babbo e senza mamma, corsi dei pericoli appena nato, e patii moltissimo nell'allattamento; e d'altronde como non patire una volta che inveco di essere procreato come tutte le altre creature io mi trovavo seminato e sparso in tanti pezzi avanti di venire alla luco? e dove si trovava un braccio, dove una gamba, dove un piedo, dove un dito e così via discorrendo a pezzi e brani tutti palpitanti di vita, ma destinati a vivere Isolati e oscuri e con la sola compagnia del male che sofrivano, Immaginatevi dunque che vita dolorosa avanti dl nascerel soffrivo senza poterlo direl mi son desiderato mille volte la morte, ma no, si vede che il destino mi voleva vivo per farmi soffrire. Passavano dei lunghi periodi senza cho lo mie membra si avvicinassero fra loro, e quando si rivedevano si sfogavano reciprocamente, si raccontavano le loro pene, e abbenchè gravem into malati si separavano più vivi di prima, ma di che vita però! È importante a sapersi che nella strana costruzione del mio corpo si rinvenivano

tutti i pezzi per la sua formaziono occettuato il capo. Esisteva il cerrello, esistevano gli occhi, la bocca, la lingua, gli orecchi, le mascelle, ma il capo propriamente no. Como fare dunque per rimettore insieme questo ragazzo, una volta cho mancava il capo? Ecco il problema Tutti dicono il capo è necessario, è la parte principale del corpo; occorre che tutto le altre mombra gli siano dipendenti o che egli ne regoli Laziono. Ma io, da ragazzo como sono, vi dirò cho non ho nessun rispetto ne riguardo per questa parto principalo del corpo, ed anzi se di una cosa ringrazio la mia strana natura, è di avermone private. Se, come dite voialtri, il capo deve avere dipendenti tutte lo altro membra e regolarno la loro azione, allora riguardo come dannoso questo suo predominio, perchè è unturale che tutte le altre membra non anderanno che dovo egli le conduce; ed io, per esemplo, che mi sento tanta forza nello gambo, che ho la febbre per la smania di camminare, non sarel rovinato so avessi anch'io questa parte principalo che mi regolasse o m' impedisse di camminare a modo mio? No, no, io preferisco ossero scapato e senza gindizio, giacchè in questo poco di tempo ch'io sono al mondo sento chiamare gente di giudizio i servitori umilissimi. gli operal tolleranti le insolenti maniere del borghese nelle cui case si trovano spesso a lavorare e devoti al loro capo che arricchisco sul loro sudori, e tatto questo per ritornare il plu delle volte a casa senza avere tanto pane quanto ne chiedo la propria famiglia. Bel giudizio! gente di giudizio i pazienti, gli egoisti, gli avari e gli strozzinl. Se questo è giudizio, e so il gindizio, come si dice, sta nel capo, io riguardo il capo come fatale per la sua influenza e lodio per la supremazia che pretende avere sul corpo, nè finirò mai di ringraziare la natura che me ae ha privato. Tuttavia per rimettermi insieme e rendere nota pubblicamente la mia esistenza, bisognò pensaro o provvedere al modo per collocare il cervello, gli occhi, la lingua, gli orecchi, e, in men che si dice, fu fatto un capo apparente, e incominciai così a vedere la luce del giorno. Corsi dei gravi pericoli nei primi giorni della mia esistenza, e se gli superai ne devo la maggiore obbligazione e gratitudine a certi bravissimi amici che stanno a Napoli, i quali, animati da vero interesse alla mla esistenza, non mi hanno abbandonato un solo momento, o se nen fosse stato per loro, a quest'ora sarei forso morto di fame È tristo e doloroso a dirsi, ma è la verità.

Basta, ora che i più grandi pericoli sono spariti, mettiamo una lastra sul passato e non ci pensiamo più.

Appena dato i primi passi e sentendomi forte la gambe, incominciai a camminare audacemente, sbarazzandomi la strada che quando ero a pezzi tutti un paravan davanti. Nulla curando gli ostaceli, gli inciampi, gli scandali, i litigi a cui andavo incontro, mi slanciai fra la fella facendomi largo ed aprendomi quella via in cui avevo dritto a camminare. Strada facendo ora trovavo quello, ora quell' altro, e vedendomi bambino ognuno mi voleva dare un consiglio. Per mia buona fortuna avevo già messo i denti, e quando il caso lo avesse richiesto ero pronto ad appiccaro un morso a chiunque.

Como tutti i ragazzi, la smania di correre mi faceva andaro a rotta di collo, ciò che faceva dire a tanti: bada di non cascare .... meno furia, bambino, cammina più adagino; - ed le corri.... Molti mi scansavano per paura di avere una spinta o una impertinenza, e molti altri mi facevano largo per l'idea che col ragazzi non si fa un pasto buone, specie poi con quelli di Firenze. Abbenché corressi, però non mi sfuggivano tanto sporchizio, sudiciumi e spazzatura ammonticchiate sulfa mia via, e in mezzo ad esse tanti forestieri che vi camminavano a passo grave come se la strada fesse stata loro. Figuratevi loi senza mezzi termini gli ingiunsi di lasciarmi libero il passo, e gli cacciai fuori como se fossero stati dei ladri; non crediate che fossero di quei forestieri che piovon qua dall'America e l'Inghilterra a darci prova del loro intelletto ciuco, di quei bestioni carichi d'oro che spendono i loro denari in cese che nè lo nè voi che mi leggete ci sputeremmo sopra. No, no, crano gento del mio stesso paese, ma stranicri sulla mia strada, e siccome io non vado nel gabinetto del chimico nò in quello dell'astronomo a dire delle bestialità, non intendo che neanch'essi vengano a dirle in casa mia. Ilo ragione o no? Messi fuori in quanto si dice, pensai pigliare una bella granata e spazzare quel rimanonto di sudiciume; ma per quello sono ancora troppo ragazzo; m'affatico, sudo, ma ce n'è troppo!!!

Corri a destra e a sinistra non mi straccavo mai. Cosa io non abbia sofferto e non soffra nel vedere una delle strade principali, una delle più belle vie ingombrata da quei monti di sudiciume che a me danno una continua alterazione di sto maco non posso ridirlo; e dire che tanta gente, principiando dalla prima dignità del paese, vanno ll a grufolarsi, e poi con le stesse mani che hanno penetrato in quell'ammasso di porcherie marcito Il da tanti anni, toccano il pane che mangiano senza neanche lavarsele. Che complesso di sudiciume!

Come fare a trattenersi dal tirare qualche sassata, qualche frustata, quando ad ogni passo trovate chi la merita?

Immaginatovi, se faccio il progetto di tirare una sassata ad uno mi metto il sasso in tasca e via. - Sulla strada che mi conduce a quello ne trovo a branchi, dei quali la maggior parte la passan liscia, perchè se dovessi tirare a tutti non riparerei, e poi arriverei troppo stracco a tirare il ciottolo preparato. D'altronde vedergli e non tirargli? quando si sa, che per la maggior parte un sassolino grosso quanto un pisello basta per farli rinchiudere in casa dalla paura? Sarebbe da imbecilli smarrire la strada della lepro per la gola di un uccellino, ma quando il gorgheggio di alcuni vi disturba e vi annoia non è meglio farli chetare? lo dico di sì, ed infatti tiro a quelli che mi rimangono più prossimi, e così arrivo alla lepre con le tasche piene di caccia minuta.

Il bello è che questi poverini son costretti a toccarne e stare zitti, ed io vi assicuro che non gli tirerei se nou fossero loro che mi si presentano davanti. Figuratevi, tempo fa mentre andavo difilato diotro a un leprone trovo un beccaccino che mi si mette davanti, e siccome quella carne, per quanto rinomata, a me non piace, ed anzi al solo pensarci mi disgusta, gli sengliai una sassata e tiral di lungo. Il sasso non era più grosso di un cece, ma questa povera bestia sonti tanto male come se fosse stato un pietrone, tanto il colpo fu ben mirato.

Passati i primi soasimi, qualche tempo dopo, il povero beceace...), si metto a gridare contro la caccia data al leprone per avere così un motivo di vomitare tutta la bile per la ferita avuta. Non vi so dire le mie risate quando lo seppi. Cosa volete, le sassate sono un divertimento da ragazzi, ed io poi mi ci diverto in un modo particolare perchè so di mirar bene e di tirarlo più forte di un uomo.

Vi ricordereto anche di quello che tirai a quella società d'eunuchi che si riunisce a dar prova della sua impotenza in via del Melarancio? nò vi sareto scordati delle sei domande che feci a quella zucca inconcludente del Governo italiano. — E quelle giratine alla Promotrice?

Vi confesso francamente che quando esco di casa per fare una di quelle gite, vado animato dai migliori sentimenti del mondo e nella speranza di potermi rallegrare di qualche cosa e di poter dare a voi qualche buona notizia, stacco la corsa e via. — Giunto alla porta mi par mill'anni d'entrare, e quando son dentro non vedo il momento d'escire Deluso sempre nelle mie speranze esco afflitto como voi non potete immaginare, per non avere da raccontarvi che poco, perchè poco e niente ci trovo; però quel poco che vi racconto ve lo racconto bene e con sincerità — E le uie profezie? — e quel ginepraio che stuzzicai degli uomini celebri?

Bambino mio, mi diceva un amico, pensaci bene, con il tuo carattere ti converrà passare dei giorni tristi! non ti fare illusioni, col tuo sistema su cento individui novantotto ti saranno nemici e nemici che mireranno alla tua morte: fra quei pochlssimi amici che ti rimarranno. quasi tutti saranno impotenti ad aiutarti in caso di bisogno, ed allora? anche la tua bile rimarrà senza sfogo. Pensaci bene, non ti fare illusioni, sul tuo orizzonte non ci saranno che burrasche e nel tuo avvenire non ci saranno mai gioie. Il consiglio era buono, ma figuratevi con la amania di correre che ho nelle gambe mettermi a misurare i passiy... Preferisco rompermi il collo. Ripresa la carriera trovo un buffone che mi ferma e mi dice: - Senti bambino, io ti conosco e ti stimo, ascolta un consiglio di chi tl vuol bene; se aml te stesso smetti di correre. perchè così correndo tu ti scavi il precipizio. Convengo che tu abbia le gambe huone, ma bisogna anche saper camminare, e tu non sai. -A questo consiglio io risposl con un calcio nei ginocchi e buttato il buffone per la terra ve lo lascial seguitando il mio cammine. Quanti consigli non son passati da un orecchio per uscir

dall'altro! se avessi trovato tanti associati alla mia povera esistenza, quanti sono stati quelli che mi hanno consigliato l'odioso mezzo termine, a quest'ora sarei più ricco di quello che non sono; del resto non mi sgomento; di fame nessuno muore, ed a mo un pezzo di pane mi basta e mi contenta. Ognuno sa che la mia vita nou ha flni speculativi e che non vivo che per tutelare gl'interessi e l'avvenire della via che porcorro.

Infine, senza andar più per le lunghe, mi pare vi possiate contentare. Nel ricordarvi il mio operato, non he intese di farmene un vanto: la blaque appartiene ai francesi, ed io francese non sono. Io non conosco opera umana di cul l'uomo possa vantarsi; tutto è meschino di fronte alla natura, ed è ridicolo quello che s'illude di aver fatto qualcosa. Io non so altro che siamo nati per lavorare, riguardo il lavoro como un culto e mi sento animato da grandissimo amore verso di esso. La voluttà che provo in quell'esercizio mi fa fare tali e tanto considerazioni che spero dirvene qualcosa in questo secondo anno.

Intanto fin qui non sono stato con le mani in mano, e da ragazzo como sono mi par d'aver fatto in un anno quello cho non fanno tanti uomini vecchi del mestiere in tutto il corso della loro vita; dunque contentatevi, quel pochino che avete speso per mantenermi poteto diro di non averlo buttato via. Non vi promotto grandi cose, ma vi assicuro che continuerò a camminare come ho camminato fin ora. Procurerò da qui in avanti di farmi meno aspettare e di far le mie corse con migliore regolarità, ma quante a moderazione non ne sperate. Sincero come sono stato finora continherò ad esserlo, e l'asino si potrà vestire di porpora e mettersi anche il cordone della SS Annunziata, io lo chiamorò sempre l'asino, nè gli annacquerò mai la parola per indorare la pillola.

Procurerò di esciro più regolarmente, se mi riescirà, ma correrò sempre nello stesso modo, e per farmi largo dovo ho dritto a camminare, son capaco di tutto, e abbenchò ragazzo, vi prometto che non lascerò invadore il mio terreno da nessuno.

Vostro affezional samuo Giornale Artistico.

# Un po'di passato e un po'di presente

Il bivio al quale trovavasi anni Indietro l'artista che aveva vinti molti concorsi accademici era questo, o imparata l'arte metterla da parte, o andarsenc in golleria a far cople dai nostri *grandi* maestri pei nostri *grandi* negozianti di copie.

Con tale avvenire in prospettiva se ne audava ogni fede nel nostro caro paese; il patriziato florentino persa la guida del marchese Peroni, come un pitocco domando regali all'artista per fare opere di beneficenza, e niente altro; l'arricchito medio ceto fece concorrenza alle case di tolleranza coll'acquisto di litografie colorite dal rosso Duca d'Atene al caffè e latte dei Profughi di Siena.

Però, se vero è che a dispetto di Licurgo le arti bandite come verme parassita rifornino (a salvare o a corrompere le società non so), certo è che ritornarono anche l'ra noi nuovi artisti e nuova arte a dispetto del nostro paese che ebbe più potenza nell'inerzia, che non ne ebbe nell'attività il gran legislatore di Sparta.

Oggi adunque le condizioni artistiche son camblate, e qui un inno di lode a chi lo merita; non alla classe patrizia, chè il Feroni non è rinato, e se essa invita ai pranzi artistici gli artisti, è sempre per saper precisamente su chi possa por gli occhi nddosso per le solite opere della solita beneficenza. Non alla borghesia, chè per quanto ella abbla progredito, decora però i suoi salotti con altre cromolitografie, quelle del Borzino, dove il pinmato sire del Cremona guarda con occhio di pernice la donna dallo sguardo dimesso ma grande come la volta del cielo, e i baci febbricitanti di voluttà fra due cugini di cinque anni, e il medio evo à la crème, ecc. Dunque a chi un inno?

Al negoziante di quadri moderni.

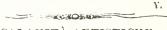
Il negoziante se non è indigeno è stranlero, e fin qui anche l'astrologo di Brozzi poteva dirvi altrettanto; però quel che non può dirvi l'astrologo si è che lo straniero è più spesso partigiano dell'indigeno, e parra strano che noi italiani, tenuti all'estero per gente dai cappelli a punta e pistole alla cinta e pantaloni a mezza gamba come ci disegnava Il Pinelli cinquant' anni fa, siamo meno partigiani del negoziante forestiero, chè lo vedrai preferire, a modo d'esemplo, il Markò e la sua scuola, avversando tutto quello che non è sole italiano dipinto sul giallo da intarsio per le scatole d'Unglieria. Il paesaggio ch' ei non intende sarà sempre per lui scuola nuova, scuola francese, arte dell' avvenire, ecc., come colul che non gusta una musica la chiamerà tedesca e peggio, Qualche volta il negoziante straniero avrà delle velleità artistiche e farà per esemplo il paesagglo, e i suoi cieli saran di un tale unito da fare arrossir quelli dipinti sulle povere tele di Paolo e di Velasquez; non parlo dei ciell della nostra natura, essi non han mai voluto dir nulla a questi dilettanti stranieri.... gli ingrati clell del nostro paese !...

Se pol il negoziante è Indigeno, allora ha fatto dicerto degli studi all' Accademia, e se ne vanta, rammenta qualche vocabolo del frasario osteologico del prof. Paganucci, e a proposito del primo quadro che gli capita innanzi ti tira fuori il vocabolo come per dirti: ne so qualcosa anch'io. L'indigeno acquista tutto, ei non vuole aver bandiera; solo quel che si vende ò buono, questa è la sua divisa, il motto per lo stemma gentilizio della sua famiglia, e fin qui mi par logico e ragionevole; però se qualche volta in lui l'applicazione di questa teoria eccede al punto da pigliar troppo entusiasmo per qualche artista dell'avvenire, succede poco dopo la reazione, giacche l'avvenire non arriva e il presente domanda danaro con la insistenza di un importuno.

Qualche volta, e il caso è peggiore, il negoziante indigeno incarogni nell'accademia, e negato a lui il senso famoso dell' arte non ebbe che rari e poveri parti, infelici figliuoli miseramente collocati; oggi gettatosi alla speculazione più con intendimento di dominare la sifuazione che di migliorarla, lo vedi disporre con arbitrio delle sorti degli artisti, tiranneggiare i migliori con il livore di una vecchia zittella per una giovane sposa, e piuttosto che ad incremento del proprio interesse e dell'arte ad incremento della propria bile lo vedi per intrigo fare un povero interesse e per rappresaglia acquistare qualcosa che il caso soltanto gli avrà portato fra i piedi.

Infiniti e variati tanto quanto i nasi in una folla sono i tipi del negoziante florentino, che però, salvo piccole differenze, rientra sempre nei tre tipi descritti. E l'artista, quest'essere prediletto della natura, questo Beniamino di una società che non fa nulla per lui, al quale una volta era permesso portare intonsa la chioma ed oggi gli è permesso di tosarla, questo ideale al quale il giovane di banco non pensa senza un fremito di voluttà ai lunghi tripudii di quella vita e ai facili amori giusto perchè non costan poi molto.... quest' essere nervoso, straordinariamente suscettibile, pieno d'ardori e di stizze, di timidezza e di impudenza, alle prese col negoziante che è per lui l'aucora del presente e la promessa dell'avvenire, spera per lui migliorato il gusto nel pubblico e in qualcho ricco particolare veder nata la smania di farsi mecenate.

L'artista dunque canta un inno al mercante, e nella certezza che il tristo passato non possa riprodursi, potra presagire infansti tempi all'arte, ma lo consola il pensiero che, per quanto tristi, non saranno mai come i passati dove soltanto il morto antico si pasceva lentamente in galleria e il vivo moderno versava lacrima d'amore e di dispetto innanzi alle neglette bellezze della natura.



# CALAMITÀ ARTISTICHE

Pubblichiamo la presente che ci viene comunicata:
Firenze, 3 maggio 1874.

Pregiatissimo sig. Direttore,

Anni fa fui pregnto di entraro socio nella Società Promofrice di Belle Arti di Firenze, e vi entral sentendo che lo scopo era quello di incoraggiaro l'Arto o gli artisti. Ora sono venuto a conoscenza, cho il sig. principe Corsiai, presidente della suddetta Società, si ò presa la libertà di convertire la Promotrice in un magazzino da rigattiere, riempendola di roluccia o robaccia antica, in parte, mi si dice, di proprietà del sullodato Presidente.

Ora se è vero che dentro lo salo della Società ci sieno entrate delle anticaglie, di proprietà o no del principe Corsini, 'o protestando n.i dimetterò da socio, e con me tanti altri mici amici.

La prego, sig. Direttore, a volero aver la gentilezza di pubblicare nel suo giornale, la presente, nella speranza, cho la ridetta Società potrà dare degli schiarimenti su questo voci, che vere, sarebbero indecorose e per gli artisti e per Firenze, che a ragione viene chiamata l'Ateno delle Arti.

Un suo Abbuonato.

Per parte nostra possiamo assicurare fin d'ora allo scrivente, che le migliori sale del locale della Società Promotrice di Belle Arti, sono state affiltate ad un rivenditore di oggetti più vecchi che antichi, ina ignoriamo il come ed il perchè ciò sia avvenuto.

Pare impossibile che questo fatto tanto indecoroso per Firenze sia avvenuto appunto in questo momento che la nostra città si prepara a ricevere e festeggiare tanti uomini illustri che qui interverranno per la circostanza della Esposizione Internazionale e Congresso di Orticultura e Giardinaggio.

La Società Promotrice di Belle Arti di Firenze invece di preparare per questa straordinaria circostanza una Esposizione solenne, apre le sue sale con della mobilia vecchia.

Ecco ciò che danno i Presidentl Principi, i segretari avvocati, l'faccendieri consiglieri, e gli artisti celebri e semi-celebri commissari. Mentre l'arte mederna viene altamente onorata in tutte le città civilizzate del mondo, in Firenze, un Principe florentino circondato di nullità addormentate, l'insulta: e falsando lo scopo della Società offende Firenze e sagrifica l'arte e gli artisti per uno o più rivenduglioli.

A suo tempo, dando schiarimenti, ritorneremo su questo argomento.

## CORRISPONDENZE

# ROMA

20 aprile 1874

Carissimo Cecioni

Tu domandi una qualche notizia sulla situazione dell'arte in Roma. Ti prego di risparmiarmi di porre Il dito sopra una grande piaga che io non ho certo la forza ed il sapere di medicare.

Un giorno lo leggeva sul tuo coraggioso giornaletto un'amena corrispondenza di Roma, nella quale con eroico linguaggio dopo avero enumerate le artlstiche feste da ballo, gli artistici bigliardi, i Cervari ed i Pasquini, con i mai abbastanza lodati Saturni, diceva a voi florentini: avanti avanti, e battete il chiodo. Ebbene questo e tutto; a Roma non si batte il chiodo. A Roma non si fa che fendere in bronzo l'arte degli altri. Ed ora evvi a temere che Roma dopo di aver fuso in bronzo l'arte etrusca, greca, toscana, abbia da far le fusione di quell'arte che serve a coloro che cambiando faguoli e patate colloro dei ricurvi cercatori di questo metallo, arricchiscono nei fanghi dei nuovo mondo.

AT rional asimo GIOVANNI COSTA

2 maggio 1871

#### Carissimo Direttore

Adempio ciò che ti prometteva con l'ultima mia corrispondenza.

Del quadro del Costa il tuo giornale ne ha parlato, ed io non saprei aggiungere altro; solo voglio rettificare su ciò che io ti dicevo, cioè: che tietti ne parlarano con giudizio molto serero disapprovando quella pittura ecc., dico di quel numero di gente che amano i colori per i colori, le forme per le forme, e credono che l'artista e l'opera sua sieno passatempi. Per essi il più bel quadro è il meglio incorniciato; più ancora se lustra molto; e Il più valente artista è colui che si mostra matto e bizzarro.

Il quadro del Costa ha fatto come quell'uomo savlo che si presenta con la sua morale in mezzo ad una brigata di uomini avvinazzati, ed ebri di cose corrotte e laide: credi tu che egli sia il ben venuto?

— il fatto ha la sua logica.

Il Fortuny è il celebre pittore spagnuolo, voluto, desiderato da tutti e pagato bene; le sue opere hanno fanatizzato un numero non piccolo di pittori, in Italia, in Francia, in Spagna, e da per tutto i negozianti con avidità corrono nello studio del valente, per acquistare un suo quadro per poi farne grosso guadagno. Una immensità di giovani pittori qui in Roma lo accerchiano e si mostrano tutti ubbidienti alle sue volontà.

Vi sono di quelli che esercitano le belle artl e non hanno punta attitudine per esse, ma pesseggono la qualità di sapersi adattare intorno ad un'artista influente e far davvero i cortigiani. Allorchè arriva qui in Roma un forestlere, amatore o negoziante di belle arti, e si porta a visitare il Fortuny, egli subitamente lo conduce negli studi di tutti i suoi satelliti, i quali, in causa appunto della raccomandazione del loro astro maggiore, fanno sempre buoni affari. - Ahi! l'edera si avviticchia e l'olmo perisce: Questo pittore ha una facilità e al diverte asaai con la sua arte, e gli fa molto p'acore di essere accarezzato dai suoi ammiratori. Le ultime cose sue sono studiatissime parte per parte, ma mancano di totalità, e le figure difficilmente le trovi, tanto che sono sbagliate d'intonazione; non vi è la febbre di chi cerchi il vero, non ci è insleme, non ci è mossa. Egli non è mai prenccupato da un concetto, da una idea, vive nel sogno della beatitudine e tira avanti.

Il Vannutelli non è un pittore originale, non ha passi da gigante, ma si direbbe che dipinge bene ed ama l'arte del quattrocento; chè staudo con lui, vicino al suoi quadri, ti senti appassionato della scuola florentina del tempo del Bottleelli. L'altimo suo dipinto del Cardinale possedeva tutte queste qualità, che se fossimo nei tempi dove l'arte non era che una riproduzione de passati maestri, certo questo pittore sarebbe il più celebre.

Del Maccari, la sua arte non è che un avanzo del Mussini impostato e sbrodolato dalla pittura del Morelli, ma egli, il Maccari, in buona fede crede esaere originale, e non animette osservazioni alle sue opere; guai a chi le tocchi. Dopo quella mezza figura che mandò all'esposizione di l'arma non ha saputo far di meglio. Gli affreschi della cappella del Sudario ti dimostrano di che stoffa è tessuto: sono tutti neri, pesanti, privi di luce, senza originalità, a le figure mancano di quell'insieme che è dato solo all'artista di alta intelligenza

Nella Società Promotrice di Belle Artl in Piazza del popolo, ammiro il quadro del giovane artista Mancini, nativo di Roma, artista che mi piace assai. Il dipinto rappresenta un ragazzo di strada tutto lacero; il poveretto paro che si trovi in una stanza che non ha mai visto, tutta ricca, damascata e dove si vede rovesciate sul tappeto a terra varie bottiglie vuote con tazze: un ricco costume con maschera disordinatamente è appoggiato sopra una sedia. Il meschinello resta tutto attonito e confuso congiungendost le mani, diritto la persona e par che dica: cosa è mat tutta questa roba? Il movimento è naturale, senza posa, e ti par d'assistere a quella scena come cosa vera. La commissione di cotesta male organizzata società di cultori di belle arti, non ha dato il premio al Mancini, ma invece al cav. professor Desanctis il quale non è che una miseria artistica. Oh! se esistesse la maledizione, io a piene mani la gitterel la faccia a quella ciurmaglia di ciuchi, o birbl e malign!! Vicino il Mancini ci è una mezza figura di Madonna del Morelli la quale resta inferiore anche come qualità pittorica; il paragone del giovane artista lo vince.

Un tempo, nel nostro secolo, un buon numero di detti artisti portavano i capelli lunghi e vestivano male, oggi è linita questa smania, ma amano mascherarsi; il carnevale sul carri e alia Cervara sugl'asini.

Gli antichi greci, i romani e le corti papaline, nel fasto delle loro grandezze, hanno sempre compreso che il cuore umano bisogna spezzario per meglio dominario, essi si circondavano. Il artisti e li corrompevano: oggi si fanno mascherare! — in proporzione, sarà piccolo il numero ma si trovano. Fortuna che si restringe solo a Roma.

----

В.

# Sui Pensieri Artistici del sig. Demetrio Salazaro

La direzione del nostro giornale ha ricevuto un opuscolo del sig. Salazaro Ispettore del Museo Nazionale di Napoli. Noi ci facciamo a racimolare qua e là dalle peregrine elucubrazioni che egli va facendo sul bello ideale accopptato al reale quel tanto che basta a provare come il sig. Salazaro intenda il suo soggetto. Già - veramente il soggetto non è nel titolo del suo scritto (Penstert Artistici, terza edizione) - ma non importa, il soggetto v'è e si trova nel quesito messo a concorso dall'Accademia di Archeologia, lettere e belle arti di Napoli l'anno decorso, quesito fatto per sapere « se nella pittara la imitazione del reale basti per raggiungere il fine dell'arte, ed esporre in qual modo gli antichi maestri nelle loro maravigliose creazioni intendessero la imitazione del vero. »

Volete sapere come il sig. Salazaro ha studiato questo soggetto? Ha cominciato col dare alcuni cenni della storia dell'arte deil'India, della Cina, del Grecl, dei Romani e dei Cristiani - poi rtvoltt gli squardi a trarerso le Gallerie di Europa ha osservato e ragitato dulle masse prima la mediocrità, poscia gli sforzi parziali dei varii artisti che sono soggetti ullo sua analist e gli pare sicuro di essere arrivato alla convinzione, che pochi son quelli che hanno riunito la potenza intellettiva alla creatrice, il genio inventivo al magistero dell'arte. E per provare ai cultori del bello come il reale senza l'ideale generi delle bagnanti brutte e sudice senza alcuna idea del bello e del perfetto, trova da deplorare che la pittura abbia perduta la sua importunza religiosa, in quanto che per andare alla forte e sentita comprensione del bello assoluto, bisogna raggiungere il perfetto accordo della idea e della forma colla grandezza d'esecuzione, e possibilmente un colore gaio e dorato che scenda calmo e sensibile sulla nobile natura.

Trovatemi delle parole più succulente di queste, più atte ad esprimere l'ideale del sig. Salazaro e poi ditemi se gl'ignobiil borghest, che si fanno fare il ritratto da quelli che non sanno mettergli altro sul giubbello che delle catenelle di un debote tocco di giallo e senza prospettiva, non gli perdoneranno volentieri tutte le ricette che ha raccolte nelle sue lunghe peregrinazioni artistiche.

# MONUMENTI

### IL MONUMENTO AL RAJAH DI CALAPORE

La stampa locale si è occupata, in questi acorsi giorni, della singolarità del ritratto rappresentante il Rajali di Calapore, il re indiano morto a Firenze ed abbruciato secondo il rito della religione indiana in fondo alle Cascine, dove deve esserci eretta l'edicola funeraria, in cui dovrà esser posto il busto acolpito in marmo dallo scultore Fuller. La singolarità si è che il signor Fuller ha colorito Il marmo. Qualche giornale ha detto anche che l'art'sta ha saputo cotorire il ritratto con molta maestria (!!). Al sollto, la nostra stampa quando parla di belle artl è sempre poco bene informata, risultando a nol essere invece il busto in marmo colorito dal sig. Tricca pittore.

Da quanto ha riferito la solita stampa locale pare che il Municipio florentino facesso delle difficoltà su questo busto, appunto perché era stato colorito: per cui su nominata una commissione di tre artisti composta dei professori Duprè, Rivalta e Paganucci, perchè giudicassero se il ritratto era meritevole di esser collocato nel posto assegnatole. La Commissione giudicò favorevolmente, e così presto potremo vedere il ritratto sotto l'edicola appositamente eretta in fondo alle Cascine, ed esamineremo allora se veramente tutto quello che è stato detto su questo lavoro lo reclamava l'importanza dell'opera, oppure se fu detto tanto per fare delle chiacchiere o richiamare la pubblica attenzione su lavori cui hanno l'unico merito di esser fatti mussare da chi ne ritrae profitto a scapito dell' arte.

La degradazione monumentale non sembra sia ancora finita per la nostra Italia. La commissione per il Monumento a Rosmini ha affidato l'incarico per l'esecuzione allo scultore lucchese Consani. Povero Rosmini! Saresti stato sventurato come tutti gli altri illustri italiani se il Vela non ti avesse scolpto in modo da fare onore alla tua memoria ed all'arte italiana.

A Milano il Monumento alla memoria di Napoleone III sara scolpito dall'artista milanese liarzaglil, l'accozzatore della Venere del Medici colla Frine di Geròme. Questi aveva presentato tre progetti diversi, e la Commissione lia scelto quello in cui l'Imperatore a cavallo saluta colla mano destra la popolazione che lo applaude. Il modello avrà una altezza di quattro metri, sarà fuso in bronzo e dovrà posare su di un piedistallo molto più alto del modello La località dove dovrà esser collocato resta ferma quella già deliberata al Giardino pubblico di faccia alla stazione.

# ESPOSIZIONI

Il di II si aprirà in Firenze l'Esposizione e Congresso internazionale di Orticultura e Giardinaggio, al quale saranno ammesse, come abbiamo giù altra volta detto, anche opere d'arte, di disegno e di mosalco riproducenti flori, piante o frutte, e sculture o terre cotte di soggetti adatti ad uso di ornamenti a glardini.

Comitato e Municipio e Società private, tutti hanno fatto del loro meglio per render piacevole il soggiorno ai forestieri che interverranno in questa circostanza a Firenze. Il conte l'asserini, direttore della nostra Biblioteca Nazionale, ha messo in mostra per questa circostanza, nelle sale terrene ove è la Biblioteca l'alatina, le più importanti e meglio illustrate opere relative a botanica, pomaria, giardinaggio, ecc., che contengonsi nella nostra Biblioteca Nazionale, la più ricca d'Europa di libri di questo genere.

La Chronique des Arts da la nota esatta delle opere esposte al Saton che è la seguente: 1852 opere di pitti ra; 569 di scultura; 777 fra disegni, cartoni, acquerelli, pastelli, miniature, smalti, porcellaue, terraglie; 61 medaglie e pietre incise; 103 disegni d'architettura; 255 incisioni; 27 litografie.

Il Senato degli Stati Uniti non ha approvato il progetto della Esposizione Internazionale da tenersi in Filadelfla. Ha respinto la somma domandata di 10 milioni, accordandone 3, a condizione che la Esposizione sia invece che internazionale, semplicemente nazionale.

### CONCORSI

(110) D

La Società Accademica di Architettura di Llone, che apre ogni anno a norma de suoi statuti, un concorso pubblico a tutti gli architetti francesi e stranieri, ha dato per soggetto nel concorso di quest'anno 1874: Un Moseo di Storia Naturale. I progetti devono essere trasmessi — franchi — al l'alazzo delle Belle Artia Lione, avanti il 3 dicembre 1874. Presso il segretario della Società e al Palazzo delle Belle Arti di Lione sono reperibili i programmi del concorso.

(Cronique des Arts).

# CRONACA

Nulla ancora di nuovo sulla vertenza dell'Accademia di Belle Arti di Firenze e il Ministro della pubblica istruzione, a proposito delle famose riforme. Se non che sembra che tutte le belle speranze che gli Accademici florentini avevano riposte sul cambiamento del Ministro svaniscono, inquantochè le loro proposte sono a Roma da quattro mesi, ed ancora il Ministro nuovo non ha nemmeno risposto. Intanto tutto procedo regolarmente secondo le formule del nuovo Statuto Scialoja.

La sezione degli Architetti della nostra Accademia di Belle Arti, in una sua adunanza scelse a far parte del Comitato per il il Congresso degli Architetti e ingegneri, che si terrà il maggio del venturo anno in Firenze, I signori: Cav. Poggi Gluseppe, cav. Mariano Falcini, cav. Giuseppe Cappellini e cav. Gaetano Gherardi. Nella stessa adunanza proponeva nella classe degli ingegneri il cav. Romoli, ingegnere capo del Genio Civile di Firenze, il cav. David Duranti, ingegnere capo del Consiglio provinciale, il cav. Giulio Mazzocchi, ingegnere capo del Genio Civile a Lucca, e il comm. Giovanni Morandini.

Un Comitato cattolico ha raccolto una discreta somma col mezzo di oblazioni private, per fare il regalo alla città di Firenze di una nuova Chiesa da erigersi sulla Piazza della Piagentina nei pressi di fuori Porta alla Croce. È stata già avanzata domanda al Municipio per avere la cessione del terreno gratis, alla quale domanda la Giunta ha già annuito previo Il consenso superiore. Il professore architetto Emilio De Fabris ha avuto l'incarico dal Comitato di fare Il progetto della Chiesa.

Il marchese Carlo Strozzi ha acquistata dal marchese Amerigo Antinori, una collezione di oltre ai 300 pregevolissimi sigilli medioevali. Si crede che il marchese Strozzi, qual presidente della Commissione per l'ordinamento della collezione al Museo Nazionalo — alla formazione del quale egli ha principalmente contribuito — farà ad esso Museo la cessione di detta raccolta, come ha fatto di altri sigilli di sua particolore spettanza.

Il 1º magglo è morto in questa città nella sua modesta abitazione in Lungarno dal Ponte alle Grazie, Niccolò Tommasco, di colpo apopletico. Egli era nato a Sebenico, in Dalmazia, nel 1803.

Nell'ultima ora della sua vita e quando già più non riconosceva, entrò in camera il venerando Gino Capponi, e commosso volle dare l'ultimo abbraccio e l'ultimo bacio all'amico e compagno di sventura. I due vegliardi erano entrambi ciechi.

#### DRAMMATICA

#### Alcibiado di Felice Cavallotti

Dobblamo oggi daro il primato all'*Alcibiade* del Cavallotti perchò i moriti di questo lavoro danno il diritto ad esser questo distintamente citato.

L'Alcibiade è un lavoro riescito: e quando diciamo riestite non intendiamo dire senza difetti, perche se fosso senza difetti non sarebbe un bel lavoro. I difetti sono la conseguenza dei pregi, e solo è senza difetto olò che è privo di merito, appunto come se mancasse la luce non vi sarebbero le tenebre. Inutili discussioni se l'Alcibiade sia un dramma nel vero senso della parola come ce lo insegnano a rettorica, inutile il discutere se sia o no possibile la commedia togata. In arte non vi sono norme prestabilite, come non vi sono soggetti prescritti. Per l'arte tutto è buono, tutto è suacettibile ad esser trattato: la quistione è una sola: far bene. Ed il Cavallotti ha fatto bene. La strana individualità d'Alcibiade il Cavallotti ce l'ha messa innanzi allo sguardo in un modo evidente e chiaro in sette fasi le più salienti della vita del grande ateniese. Il carattere di questo è benissimo delineato, e toccato con mano artistica in ogni sua parte: i personaggi che si aggirano intorno a lui sono anch'essi artisticamente trattati con verità e bene collocati al loro posto. Ne nno troppo si trattiene ne poco comparisco in scena : tutti sono nel giusto. La società greca, è la greca dei tempi d'Alcibiade e non la nostra che parla od agisco con lo nostre idee, come nella comune avviene nei lavori di simil genero che oggi si fanno. Ma ciò che costituisce il maggior merito del Cavallotti si è la semplicità e la verità con cui ha svolto l'arduo concetto, analizzando sempro la passione umana; por cui nel tempo stesso che ci porta in un' epoca di circa venti seculi indietro, tenuto conto dei cambinti tompi e costumi, l'uomo d'allora potrebbe essere quello d'oggi, perchè la sola cosa che non cambia nell'uomo è la passione. Quanto sfoggio di crudizione non avrebbe adoprato un pedante in un simile soggetto? Il Cavallotti ha saputo tanto bene nascondere questa erudizione che quasi non si avverte neppuro. Sono sette atti che trattengono il pubblico in tentro per quattro ore consecutive, ed altro effetto non producono che il dispiacere che il lavero sia finito, tanto è l'interesse che desta nel pubblico, tanto il divertimento che fa provare.

Cavallotti con questo Alcibiade si è manifestato artista, artista nel vero senso della parola. Egli non ha solamente modellati i suoi personaggi, ma ha saputo infondervi i concetti e basti per tutti ii citare il bellissimo carattere del parassita Cimoto, che è una creazione drammatica ispirata da nobilissimo concetto. Il più abbietto degli uomini, il più degradato della famiglia sociale si nobilita coll'esempio e col contatto; e Cavallotti ha voluta questo mostrarci col suo parassita Cimoto, il quala col vivero sompre con Alcihiade finisce anch'esso col fare una morte eroica, Questa nobiltà di concetto e di scope, se rivela da una parte la nobiltà dei sentimenti per parte dell'autore, è una risposta solenne a coloro che credono la morale in arte consista nella predica e nella scelta del soggetto, mentre che la morale e il soggetto sono l'arte stessa: alle mani del vero artista il soggetto più immorale diventa morale, il soggetto apparentemente più meschino diventa il pin grande,

Noi salutiamo di vero enore il Cavallotti che ci la dato l'Alcebiade, perchè ci ha fatto rigustare con soddisfazione la rappresentazione di un lavoro che abbiamo ascoltato con tutto l'interesso che si prova ad un dramma scritto con- nobilissimi sentimenti, che non annoia con prediche o con voli rettorici di pedanteria, che diverte per il miscuglio del comico mescolato al drammatico, in modo vero e giusto, senza cadere mai nel volgare, che interessa per l'andamento sempre vive e scorrevole, che è pieno di idee di bei concetti, o scritto con bellissimo stile e tale robustezza che pochi, o per meglio dire nessuno, fra i moderni scrittori finora ha fatto.

Una stretta di mano ed un saluto all'antore Cavallotti.

C.

Enrice Cocioni, Direttore.

PERIODICO DI BELLE ARTI

pubblica due volte al mese.

- o costerà....
  - Un nuicaro separato Cent. 50.

#### Arrerfense.

Le lettere dovisino esser inviste alla Direzione Via Ricasoli, 21. - Le lettere non francata al respingono I manuscritti non si resituiscono. La ma-ralom costeraono Una Lira la liona thi non respinge il giornale, ai terrà per associata

Semmarle — L'Esqueizione Internazionale d'Orticoltura. — Corrispondenze - Roma. — I vultuni di Firenze e Torino secondo la teoria del prof. Gorini. — Cronaca. — Concorsi. — Monumenti. — Drammarica. — Una sentenza di Tribunale — Varleta

Quei signori che ancora non hanno inviato l'importare del rinnovato abbonamento, si pregano a non ritardare maggiormente.

In pari tempo si avvertono coloro che respingono il giornale a lasciarci la stessa fascia, o a declinare il loro nome se non vogliono che sia loro nuovamente spedito.

## ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ORTICOLTURA

La buona riescita dell'Esposizione dei flori è un'altra prova per noi della bontà degli argomenti espressi ir questo stesso periodico a proposito dell'Es, osizione di Vienna. Esser possibile cioè agl'Italiani dimostrare le loro attitudini artisticho e meglio forse e più complessivamente che altri, in quantochè non piccola parte di effetto può dare allo nostre attitudini il passato e le tradizioni e più che tutto il senso, il sentimento dell'arte, il muratore, il magnano, il giardiniero italiano; il contadino medesimo, provano qui a Firenze la confortante certezza che una pietra, un ferro, una pianta, un solco, sono e saranno posati sempre con istinto armonico al luogo, alla linea, al movimento ed alla posizione del suolo. E l'occhio dell'uomo, traendo da ciò il conforto d'amare una zolla e più questa che quella, viaggia verso l'infinita musica della natura che è il fondo dell'arte e la fonte di un riposo alla mento più fecondo della ricchezza, della potenza e del diritto di sopraffare.

Un giardino pubblico, una piazza, una strada fatta e tagliata col gusto, col sentimento dell'arte, rende servigii alla mente dell'uomo più forti ed efficaci di una scuola di diritto canonico o di teologia, perchè l'arte ha il vantaggio della pratica, e questa pratica consiste nel trovaro l'adito a convincersi come sia conseguenza dei gnai che gli nomini procurano ai loro simili ed anche ai non simili il discutero sui compensi o sui castighi della vita futura - e l'arte che oggi sta per acquistare la facoltà di esprimersi non secundum Mattheum ant Isaia propheta, oggi che essa domanda una piazza per trovarvi coi colori delle azalie, coi sassi, colle lince, cogli oleandri qualche cosa di grato, di gentile ed effleace alla vista, e per mezzo della vista alla mente, l'arte diciamo esprime la sua gratitudine alla terra, che col nutrire con parl affazione tanto l'uomo che la pianta, tanto un uccello che un gesuita, ripete, incoraggia, meulca la umanità dei nostri bisogni

Ma non vogliamo insistere sulla umanità dell'arte moderna appunto per non guastarci cogl'idealisti che certo in una questione di flori, che son reali, non troverebbero il modo di esser contenti senza teologia. La teologia migliore per noi è quella che ci convince che in origine vi crano delle piante, che l'uomo le ha amate, educate, migliorate, trasportate, rinserrate, che il suo gusto si è allargato per esse, che l'amore è cresciuto con esse e da esse ha tratto un gandio ed un bene. Oggi poi addirittura l'uomo è diventato migliore per mezzo delle piante, e malgrado si parli o si abusi del fatto che chi ama i flori sia di animo gentile, con tutto ciò è provato che la educazione dei flori sia oramai la manifestazione più certa del gusto e l'attributo più nobile di questa nostra generazione.

La idea quindi di fare a Firenze un Esposizione di flori non poteva che acquistarle simpatia e rispetto; e simpatia e rispetto meritata

se non ci esageriamo l'attitudine all'arte che trac dai flori e dalla natura di questo suolo tagliato e frastagliato cost squisitamente la percezione dell'arte stessa. Non sofisticheremo quindi se notevasi, artisticamente parlando, ottenere maggiori resultati. Ci consta che non furono interrogati degli artisti sulla collocazione di certe piante hellissime come la Calosia, la Begonia, la Nepentes e la Fittorise; che nella costruzione delle serre, massime di quella che contiene le più belle del Demidoff, il senso artistico è massacrato dalla pittura dei trasparenti, come se un artista potesse ignorare che i colori della tavolozza, nudi d'arte e d'ingegno, in faccia al più piccolo flore provano l'arroganza Noi lamentiamo tante cose in fatto di criteri in coloro che hanno in mano di far le faccende pubbliche e di portarle a fine così male che bene. Tutti i comitati che si fanno a Firenze sono sempre composti delle stesse individualità, trattisi di un'opera di misericordia come di cose della China. Anzi oggi senza delle patronesse è come vogare in Arno senza timone. Il timone son le patronesse; i remi sono il sig. Sempronio, il sig. Cajo e il sig. Mevio e poi da capo il sig. Mevie, il sig. Cajo e il sig. Semprenio; la zavorra sono l'artista B., il giardiniero C. o l'architetto F, e un'altra volta l'architetto F., il giardiniere C. e l'artista B. e così di seguito si eternano fra loro. I giornali che parlano del vogare, sempre gli stessi, sempre collo stesse parole, cogli stessi spropositi o prosopopea. Il favore sempre agli stessi favoriti, e così via via. Ma non guardiamo alle cose piecole dell'uomo - si va avanti, non si corre, non ci si rempe il collo, malgrado giovasse rompersi il collo qualche volta. La Piazza Michelangiolo ha molti difetti ma ha moltissimi pregi. Il Viale dei Colli è un'opera di lusso - ma è un'opera d'arte. Il mercato che contiene l'attuale Esposizione dei flori è un masuoleo con pretensioni monumentali, ma ha nell'interno delle linee moderne, e se la roccia colla scaturigine d'acqua, il muschlo, le piante e il getto altissimo della vasca restassero sempre in quel recinto, significherebbero è vero un po'di gusto teatrale, ma significherebbero che l'architettura in ferro fa sparire il monumento addebitandogli il carattere a cui è destinato.

Il senso artistico non ha presieduto in certe piccole coso come certi cartelli a lettere nere e lucidissime che, in una mostra in cui prendeva parte l'industria dei fiori, questi dovendo appassire ben presto, e restando colà esposti, comunque appassiti, dovevansi richiamare alla

mente in funerei apparati della tomba - dove la ghirlanda allo sposo, alla vergine appassisce, fedele immagine del corpo che imputridisce là sotto.

Il senso artistico non crediamo abbia consigliato rettamente co ti espositori di terre cotte erotiche e certi autori che accanto ai titoli svenevoli di più svenevoli scempiaggini, misero l'indirizzo del proprio studio Aimè! questo è affare di dignità, e pur troppo certuni non che comprendere dove stia di casa il decoro, ficcherebbero una parte non nominabile del corpo alla finestra per essere fatti segno magari anche alle risate. Cosa e' entrano a fare gli Amori che legano i cuori, che suonano il chitarrino e le donne che si tirano le calze? Comprendiamo che l'uva del Giordano stesse al suo posto in un' esposizione di orticultura e ben ci sta anche per qualità eminenti di pittura. Ma la dignità di Giordano doveva sentirsi umiliata in quei ricettacoli non fatti certamento per illuminarlo.

Questa parte dell' Esposizione è veramente accessoria, ma si è resa troppo accessoria appunto per la qualità più che umile, e se non umite per lo meno fuori di posto della roba esposta. C' è per esempio un relusto mosaico dello Scappini, dei lavori in paglia del Marchini magnifici e dei sorprendenti dentelli in carta per uso dei mazzi di flori del sig. Fedderjahn di Berlino che avrebbero potuto essere un diversivo eccellente alla continuità e monotonia, se monotonia può entrare nella meravigliosa moltitudine di tante forme e di tanti colori. Ma tutto si può desiderare - perchè son tanti i desiderii di tutti; - tutto si può fare, ma bisogna farlo bene, e noi desidernamo che gli artisti, prima di esser chiamati e farsi chiamare, faccino dei patti, e quando questi non siano favorevoli alla lovo dignità, se non ai desiderii, si astenghino sompre, perchè i festainoli deveno imparare a faro una volta le cose per bene.

# CORRISPONDENZE

#### ROMA

18 maggio, 1874.

Carlssimo Direttore

Io sono fatto cost, non posso comandare a me stesso, ciò che ho nell'animo nettamente lo manifesto con la parola; ho desiderio grandissimo di veder le condizioni artistiche di Roma nella buona via, ecco tutto. Oh! se qui si pubblicasse questo giornale, io son certo che diversamente anderabbero le cose nostre, e quei giovani di buona volontà

ed intelligenti, che pur non mancano, si associerebbero e prendendo coraggio, sarebbero anche essi arditi ed energici come voi. E allora vedresti le nullità, che oggi vanno pettoruti e gonfi, spariro come fumo al vento.

Roma attualmente è come un gran magazzino e gli artisti i negozianti. L'arte sentita è una derisione. Ti assicuro che è un affare serio a voler vivere qui con un po'di passione per l'arte.

I vecchi arrabbiati e ringhiosi non ammettono osservazione alcuna, si vantano esser seguaci de grandi maestri antichi, e le loro orme sono quelle che segnano i confini; al di là non si passa. Eh! facciamo punto, lasciamoli nella bella loro credenza e facciamo voti, per il bene della loro anima, di santificarsi e morire beati e felici.

I giovani? Il primo loro moto e il gcadagnar bene, e se si distraggono un poco dal pensiero del tale negozionte che aspettano all'uscio delle loro botteghe, dicono e credono che il far bene è di far tutto al contrario di ciò che suggerivano quei custodi e sacerdoli della insigne accademia di S. Luca, e senza un proprio impulso, lavorano come ciechi, senza appoggio alcuno, brancolando nell'infinito spazio della ignoranza, privi di tutte le nozioni necessarie; aborrono la prospettiva, l'anatomia e gridano contro i loro maestri che altro non sapevano insegnare, chiamandoli retrogradi ed accademici. Se sono pittori, non tentare di scorgere nelloro quadri se una macchia giusta interpetrazione del vero esiste, il punto d'occhio con l'orizzonte non ci è mai e tutte le linee di concorrenza vanno per conto proprio, ed è una bestemmia il sentimento, l'idea.

In mezzo a questo stuolo infinito ci sono de'giovani di animo gentile che amano l'arte, ma sono affegati da quegl', atleti che tutto sanno senza saper nulla.

L'artista per intulto oggi è come la farfalla che gira attorno alla flammella, e che con avidità estrema battendo le sue ali corre a bruciarsi.

Apprezzar l'arte in mezzo a questi che erroneamente la esercitano è il buscarsi tutto il bene di Dio, di stralunato, di maldicente; e dalle bestie di grosse some dalle orecche lunghe, sentirti dare d'ebete, come se tu fossi il riflesso dell'anima loro.

Gli artisti qui (parlandoti di quei giovani intelligenti) non se ne accorgono che per questo lasciar correro alla china che fanno le cose toro si hanno delle brutture che ad ogni piè sospinto fanno arrossire.

Chi mi nega quelle sconcezze fatte nelle sale della stazione? Io, allorche mi trovo per necessità in quei saloni, arrossisco sempre nel veder quelle decorazioni che neanche nelle bettole della più miserabile ed iguobile campagna gli avrebbero a quel barbaro modo fatti imbrattare di colori!! — Non è deli pitture che ti voglio dire, ma dell' indolenza degni artisti che come un sol uomo dovrebbero gridare contro i barbari che manomettono le cose pubbli-

che, dove veramente potrebbero le arti prendere quello sviluppo che nelle condizioni del giorno sarebbero da desiderate.

lo in verità ti dico, sono quasi stanco, e so non fosse la vitalità dell'anima mia e l'amore grande che porto all'arte e la tua gentilezza che mi usi, smetterei di farti queste corrispondenze!!!

Si é fatto tanto fracasso per aver fatto una espesizione di oggetti antichi, la quale non forma che una bottega di rigattieri e non dà nessun utile. La quistione è sempre la medesima, nostrare le cose antiche e disprezzare i moderni. I così detti Chierichini smaniano mostrarsi intelligenti e si accecano vicino a qualche cosa antica, non mica per la forma, nè per la squisitezza del lavoro, ma per la loro luridezza e la polvere di diversi secoli che vi si è immedesimata.

Qua adesso si occupano e pensano tanto per trovare o formare un locale per una Esposizione Permanente. It.

# I VULCANI DI FIRENZE E DI TORINO

# secondo la teoria del professor Gorini

Domenica scorsa assistendo allo splendidissimo ed applauditissimo 2º esperimento vulcanico dato dall'egregio prof. Gorini, in mezzo ad uno sceltissimo uditorio udinemo la spiegazione della nuova teoria sui vulcani del suddetto professore; noi senza volerlo, lasciando il campo scientifico, fummo ad un tratto trasportati in quello artistico, ed avanti a quel lago escandescente di lava che il distinto professore di faceva vedere e l'origine, gioventu, virilità, vecchiaia e morte dei vulcani, pensavamo all'antica Firenze, a questo lago escandescente di arto viva che eruitò i Masacci, i Ghirlandai, i Ghiberti, i Brunclleschi, i Michelangioli ecc. Noi con doloreconsideravamo questi gran crateri spenti, che tante e grandiose vestigie hanno lasciato di se, e invece vedevamo con occhio di compassione esser rimasti certi fumacchioli che gettano di quando in quando per aria dei sassi, sintomo di estrema vecchiezza, secondo la teoria del sullodato professore. Infatti mesi fa la sventura colpi la simpatica Torino che si vide, dalla espansiva forza d'ottocento mila lire, cascare un sasso partito dal fumacchiolo Dupré del vecchio vulcano di Firenze, ed imbrattargli sciaguratamente una delle sue belle mazze.

Questo vecchio vulcano di Firenze ha lasciato altri miseri fumacchioli che schizzano tele e sassi sciupati imbrattando case e storiche vie. Ci conforta non poco il veder apparire da certi evidenti sintomi il sorgere di alcuni altri vulcani, che fanno sperare di star degnamente a lato di quelli già spenti.

Tra quei semisienti fumacchioli si distingue quello sopranaominato: Società Promotrice di Belle Arti, la quale eruttando cerotti, mobilia vecchia e giubba

d'antenati, manda un puzzo di strozzi. I inzolfati da levare il respiro.

E a proposito del sasso cascato a Torino, ci rallegriamo nel pensare al nascente vulcano torinese, che eruttando il Marocchetti e con esso altri distinti, la decorato le cento piazze di monumenti che le migliori città d'Italia gli invidiano. Ora vediamo non un fumacchiolo, ma un considerevole cono che si chiama Società Promotrice di Torino, che emette opere d'arte dei più distinti artisti d'Italia, alimentato da circa 2200 soci che fino al 20 maggio ha fatto la vendita di L. 46,420. E questo lo proviamo con cifre, benchè ancora non sia finita l'epoca degli acquisti, mentre al fumacchiolo semispento di Firenze non è giunta a L. 15,000 la totale vendita, è i soci non arrivano a 800. Questi sono i frutti che danno i paesi che partoriscono le celebrità.

Del monopolio riguardo al traslocamento della Promotrice di Firenze, ne parleremo a suo tempo.

---

# CRONACA

La nostra città attualmente dà spettacolo di numerose esposizioni pubbliche. A quella di Orticoltura ne sono succedute molte artistiche. Spesso leggiamo degli avvisi che ci annunziano ora nuove esposizioni di quadri, ora di statue. Molti artisti si sono mollecitati a terminare i loro lavori per fare esposizione nel proprio studio. L'occasione per avere molti visitatori è buona, poichè in questi giorni a Firenze abbiamo un gran numero di forestieri. Per chi trova allettamento a vedere delle nuove opere d'arte, questa è una circostanza bellissima in cui non basta il tempo per potere visitare ogni cosn. Oli amatori di cose d'arte hanno da ricrearsi a loro piacero. Qui ci sono generi per tutti i gusti. Quelli che amano i quadri di grandi proporzioni dipinti a caclo e burro, pensati col cervello di un tacchino. ed eseguiti coll'energia di una lumaca, potranno portarsi all'Accademia di Beile Arti ove si troya esposto il quadro dipinto da Alcide Segoni, rappresentante la morte di Filippo Strozzi. Coloro che amano di vedere un manichino battezzato col nome di Contessa Matilde, colla testa da uomo che riposa sopra un guanciale ripieno di munizione da caccia e col petto finto, vada in via della Sapienza num, 3, ove Il Consani, prof. di Lucca, ha esposto questo suo lavoro.

Un nostro giornale quotidiano in questi giorni ha pubblicato diversi articoli di cose d'arte, ora elogiando un artista, ora l'altro. Uno di questi articoli, dopo di averci detto che il Pazzi ha modellato una statua rappresentante Luigi Farini, aggiunge che lo stesso Pazzi non ha mai voluto esser realista; questa per esempio è davvero una buona notizia, così la dignità del realismo non è stata minacclata.

Lo stesso giornale aggiunge che il Pazzi nel modellare il Farini non ebbe a soccorso i poetict vituppi del manto greco, le ample pieghe della clanide, o i preziosi ricant delle dalmatiche.... Egit ebbe anzi a lottare con quella massima difficolla, con quello stregio della linea pura, con quel nemico di forme della bellezza critistica, che è l'abito moderno. Come si sente che questo scrittore deve essere un impiegato alla sartoria del teatro la Pergola.

Un proverbio dice: « Le disgrazie non vengono mai sole; » ciò accade ancora nelle cose d'arte. Dopo la disgrazia del quadro del Segoni, abbiamo avuta l'altra dell'articolo di Pavan inserito nella Gazzetta del Popolo, e fra i disgraziati ci siamo anche noi che ci toccò la sventura di leggerlo.

Noi invidiamo coloro che quando esaminano un lavoro d'arte ne ammirano, se scultura, le difficoltà materiali superate, un panno molto staccato, un bottone lustrato, una trina forata, o la grossezza del blocco di marmo impiegato — se pittura si sentono trascinati atla vista di una bella stolla —da un chiodo nel muro, o da una carta posata sopra di una tavola—se intaglio ne ammirano il bel colore del legno, e le difficoltà degli stacchi — saremmo ben contenti ancora noi se la sole qualità meccaniche e di sgobbo ci sollevassero lo spirito — risparmieremmo tanta bile cui spesso c'indispone lo stomaco nella più bella ora del giorno — quella in cui andiamo a pranzo.

Mentre quando vogliamo fare una buona digestione e passare un'ora proprio per bene andiamo all'Esposizione dei flori, ove là ci sentlamo confortati da un'armonia di colori che non sono convenzionali, da forme che non sono accademiche. La non c'è pedanteria, quelle piante sono state le prime maestre insegnatrici, anteriori a tutti gli artisti del mondo, esemplari invariabili ed incorruttibili, pronti sempre a costatare la pedanteria e la meschinità delle nostre inntazioni

Davanti a quel solenni ed eloquenti esemplari non si discute più nè di stite nè di epoche, na con nostro rossore ci accorgiamo dello stato miserabile e gretto in cui si trovano attualmente le arti ornative. Gli stessi greci, romani, e cinquecentisti vacillano davanti a quei confronti. Escite da quell'Eden, impressionati da quelle migliaia e migliaia di eleganti forme, ed entrate in una esposizione artistica, che abbia attinenza colle foglie, flori e frutta, per esempio la quella dello intagliatore Frullini, e poi ditemi se non vi produce lo stesso effetto di quando ci mettiamo alla bocca del vino che ha preso di forte.

Dell' Esposizione del Frullini, ne parleremo nel prossimo numero.

Se noi non abbiamo lusinghiere parole da incensare le opere attualmente esposte, gli autori di esse el possono tranquillizzare, poichò di cose d'arte tutti ne scrivono e spesso, per ciò non tarderà a escire un qualche impiegato alle ferrovie, o un «sciere di qualche ministero a intuonare in lode loro inni immortali.

#### CONCORSI

#### Monumento a Galvani

L'assemblea generale del 26 marzo u. s. dei sottoscrittori pel Monumento a Galvani avendo deliberato che si proceda alla effettuazione del Monumento s'esso mediante concorso pubblico, il Comitato secondo le facoltà ricevute dichiara aperto il concorso alle seguenti condizioni:

 Il Monumento consisterà in una statua rappresentante Luigi Galvani, sorretta da piedistallo.

L'altezza totale del Monumento dal suolo sarà di circa metri 7.

- 2. Il monumento deve essere collocato in Bologna nella Piazza denominata della Pace, nel centro dl'essa, colla fronte rivolta all'edificio municipale dell'Archiginnasio.
- le forme e le dimensioni della Piazza sono indicate nella pianta qui sottoposta.
- La statua di GALVANI dovrà essere eseguita in marmo; il piedistallo sarà pure di marmo ovvero di granito.

È facoltativo nell'artista di decorare il basamento di bassorilievi in galvanoplastica.

- La spesa complessiva del Monumento non può oltrepassare la somma di lire 25 mila, compresa la callocazione in opera.
- 5. Il bozzetto da presentari non potrà essere inferiore a  $\P_{10}$  dell'altezza totale del Monumento.
- 6. Il termine a presentare i bozzetti è stabilito a tutto settembre del corrente anno.

Decorso questo termine, i bozzetti che pervanissero saranno ritenuti fuori concorso.

- H lavoro si spediră franco d'ogni spesa allă residenza del Municipio di Bologna presso l'Ufficio di Economato.
- Il lavoro dovrà essere marcato di un'epigrafe ed accompagnato con una scheda sigillata che avrà all'esterno ripetuto l'epigrate medesima, e all'interno porterà nome, cognome, e domicilio del concorrente.
- La scelta dei bozzetti presentati spetta al Comitato, che prima di decidere richiodera il parere di una Commissione d'arto e fara una esposizione pubblica dei lavori ricevuti.

Del bozzetto preferito si aprirà la scheda, proclamando pubblicamente il nome dell'autore; gli altri saranno lasciati colla scheda intatta per farne consegna a chi mostrerà di avere regolare incarico di ritirarli.

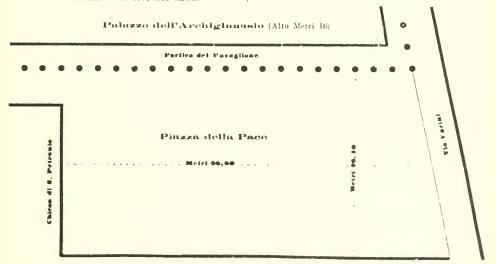
 Esaurito il concorso, il Comitato aprira subito trattative col concorrente prescelto per l'esecuzione dell'opera in marmo.

Ove però l'autore del bozzetto preferito dalla Commissione d'arte per considerazioni speciali non potesse essere prescelto dal Comitato, questo corrisponderà all'autore un compenso di L. 500.

Bologna, 1 Maggio 1874

#### II. COMITATO

Conte Agostino Salina Vice-Presidente — Ing. Cosare Lugli Tesoriere — Avv. Ferdinando Berti Segretario — Ing. Pietro Buratti — Prof. Luigi Bust — Prof. Raffaele Faccioli — Prof. Quirico Filopanti — Avv. Gaspāre Ghillini — Conte Giovanni Malvezzl, Senatore det Regno — Conto Carlo Marsih, Senatore det Regno — Ing. Bualtiero Sacchetti.



Dal 20 maggio cerrente al 20 settemb e prossimo futuro è aperto un concorso per presentare il disegno e la pianta di un Museo di antichità. Questo sara costrulto entro la città di Chiusi in uno spazio bene esposto e libero da ogni parte, situato a flanco della piazza del Duomo, e comprenderà metri qui Jrati 750, cioè trenta metri di fronte a mezzogiorno, e venticinque di lato. Sara poi composto di un solo piano, e nella sua facciata dovrà imitare l'etrusca architettura.

S'invitano perfanto gli amatori delle belle arti di presentare gratuitamente i loro progetti al sottoscritto Presidente, i quali verranno sottoposti al giudizio di valenti professori: e quel progetto che sarà prescelto, si eseguirà sotto la direzione dell'autore.

Il Presidente G. F. GAMURRINI.

#### MONUMENTI

A Genova si è cestituito un Comitato di dieci cittadini allo scopo di erigere un monumento alla memoria dei Mille, da erigersi sulla spiaggia di Quarto dovo avvenne la loro partenza, sotto la guida del generale Garibaldi. Ognuno dei dieci proponenti si è sottoscritto per mille lire. La commissione del monumento è stata affldata allo scultore prof. Antonio Rota, coll'obbligo di terminarlo per il 5 maggio 1876 epoca in cui dovrà avvenire l'inaugurazione.

A Venezia appena saputa la morte di Niccolò Tommasco si è costituito un Comitato allo scopo di aprire una sottoscrizione per erigergli un monumento in quella città.

Ricorrendo in quest'anno il centenario della nascita di Pietro Giordant, gli studenti del R. Licco Melchiorre Giola di Piacenza, per iniziativa del loro presidente cav. Toldo, hanno pensato erigere nel Licco stesso un modesto monumento alla memoria del loro illustra concittadino, e di celebrarne l'inaugurazione entro il corso di quest'anno medesimo.

A Firenze si à costituito un Comitato sotto la prosidenza del Sindaco Peruzzi allo scopp di raccoglière sottoscrizioni per un ricordo alla memoria del professor Cipolletti testà defunto.

# DRAMMATICA

(Continuarione, Ved: N. 23, Anno 1)

Nel regno di Talia abbiamo una commedia in tre atti di Stanislao Morelli autore dell'Arduino d'Irrea. Il Morelli con questo lavoro ha fatto il primo passo nel campo della commedia, e se per i troppi difetti, che in essa si trovano, non riesci felico e fortunato, si rivolò altresi per giovane d'ingegno da cui deve bene sperarsi per l'avvenire. I difetti della commedia del Morelli sono la peca naturalezza dell'azione, le scene troppo accomodate ed i personaggi rivestiti di abiti vecchi. Ma i pregi sono altresi assai maggiori dei difetti, peicho nella Luiva vi o passione, forza drammatica e sentimento; oltre poi ad un bello stile, buona lingua e dialogo facile e corretto. Vi sono alcune scene in cui Morelli ha rilevato così bene il sentimento intimo della passione aniana che sono veramento un lavoro psicologico. Tale é per esempio la rivelazione dell'odio, mostrato prima in una seena del secondo atto fra i due personaggi Leone e Conte Manni e poi maggiormente sviluppato in un'ultra scena dell'atto terzo. Poccato che dopo questa scena di tanto carattere, il Morelli abbia commesso lo sbaglio di fare una conciliazione impossibile tra que' due personaggi, cosa che disgusta sommamente il pubblico appunto perché contrasta veramente con la verità. Vari sarebbero i punti da rilevare in questa Iquisa del Morelli, ma a noi bastera questo dovendoci tenore nei ristretti limiti del succinto. Ci basta avere acconnato i punti principali doi pregi e dei difetti per rilevare che i difetti in un lavoro come quello del Morelli dove hanno di fronte quelle qualità di pregio, non costituiscono una caduta per l'autore, mostcandoci egli di avere in sè i mezzi di poter far meglio.

Parimente alle Logge fu rappresentate La moglie di Paolo, commedia in tre atti di Luigi Pietracqua. L'autore ha voluto con questa sua commedia confutaro la massima esposta dal Dumas nella sua Moglie di Claudio, appunto quando dico l'autore francese: se la tua rioglie ti tradisce uccidila. Ma credo veramente il Pietracqua confutando Damas di avere egli sciolto il problema col dire: non ucciderlas l'erche il l'ietracqui che si rivela possedere delle qualità di poter fare qualche cosa per le scene, va a preoccuparsi di ciò che altri hanno fatto, piuttosto che studiarsi di essore originale? Si persuada l'autore della Moglie di Paolo che i lavori d'arte acquistano pregio soltanto quando rappresentano l'individualità di chi li crea; il confutare è para missione della critica. La moglie di Paolo è hasata sul falso; e falsa essendo anche nella condotta il pubblico la fischio. Fu forse un poco troppo severa la sentenza del pubblico, perchè in quel'a commedia vi erano delle qualità, ma non sarà stato tutto male se la lezione avrà servito al l'ietracqua di avvertimento per il seguito, inducendolo ad abbandonare certi soggetti ideali e stravaganti, riportandolo allo studio della realtà analizzando la vita reale, quando egli si accingera a scrivere nuove commedie.

Il Dominioi el regalò un Triste passato, commedia in tre atti rappresentata al teatro Niccolini. È questo uno dei soliti mosaici di questo autore. È un insieme di una quantità di pezzi raccattati plù in qua e più la là, coloriti con una sua tinta a tempera, ed attaccati insieme con un mastice qualuque. Sarebbe

molto bene per l'utile dell'arte, che questa sorta di lavori venissero banditi dalla scena.

Dello stesso genero è la commedia L'Eredità d'un tictoso di Napoleone Panerai, rappresentata parimento alle Logge. È sempre meglio però di quella del Dominici, perchè almeno qui si rilova una preoccupazione nell'autore di voler fare del suo, ma lo foczo gli mancano: e non è sua colpa se si trova inconsapevolmente trascinato a servirsi di ciò che altri hanno fatto.

Il Gherardi del Testa entusiasmato dal lieto successo della Vita Nuova, si ripresentò con una commedia che fu data per nuova, ma che inveco non era che un suo vecchio lavoro - Le due Sorelle - e che ora portava per nuovo battesimo il nomo Lu Funciulla e la Maritata. Il soggetto di questa commedia del Gherardi sarebbo bellissimo: mostrare la falsa posizione che la nostra società impono alla ragazza, mentre è tanto larga di condiscendenza verso la donna maritata, ciò che dovrobbo essere appunto tutto l'opposto. Il soggetto è bollo, è giusto, è vero, e potrebbe fornire invece che una commedia una infinita di lavori drammatici; ma il Gherardi non ne ha saputo levar lo gambe per svolgerlo në la prima në la seconda velta che egli ce lo ha presentato. E non ne ha levate lo gambe perchè il Gherardi nel trattarlo ha dimenticato sò stesso. Ogni qualvolta che Gherardi del Testa ha voluto faro la commedia seria trattata drammaticamente. ha fatto fiasco: e ciò perchè il suo ingegno è chiamato per il genere comico, per il genere brillante: per rifare caratteri popolari, per i quali egli riesce a meraviglia. Esaminate la Vita Nuova: toglicte ad essa i tre caratteri della famiglia Palchetti e ditemi poi quello che resta in quel lavoro cho è certamento un buon lavoro? Eppure il Gherardi deve il suo credito, che giustamente gli spetta, appunto al genere comico e brillante col qualo ha riportate sempre un successo corto quando con questo si è presentato al pubblico; mentro quando ha tenuto altro via non è mai rinscito! Perchè dunque non farsi guidaro dall'esperienza?

Luigi Alberti, il tanto affezionato al tentro drammatico, ci presentò una nuova commedia in due atti: Topo in Trappola, rappresentata al Tentro Nuovo, o che altro non era che una riproduzione, come avova fatto il Gherardi, di un lavoro già altra volta eseguito. Esso assonigliava tisico rinesso alla vita attiva, dopo una cara del medico. Questi colla sun arte potrà rendergli un poco più di ben essere, ma la natura malata non accorderà mai al sofforonte una vita vegeta e robusta.

Si rappresentarono ancho I Cavalieri dell' Onore commedia in 4 atti di Carlo Garand tradotta da Yorik, e Vita ed Episodio di Annibalo Loparelli, ma non avendole potute vedere alla prima rappresentazione, e il pubblico non avendo ammesso appello alla sua prima sentenza, non ci resta che darne un cenno necrologico.

Fra i provorbi quelli che riportarono maggior soccesso sono: Il peggior passo è quello dell'uscio di Ferdinando Martini, e Lupo e cane di guardia del De Renzis. Ed è naturale: il proverbio è un genere di ietteratura per il modo con cui è usato per lo svol-

gimento sulla scena, che può reggersi sella forma, per il modo con cui e scritto: e questi due autori maneggiano la penna maestrevolmente, con purezza di atile e perfezione grammoticale. Per cui con questi pregi tutti di penna, mettono in scena due o tre personaggi che parlano così bene che fa piacere a sentirli, ed il pubblico ascolta con soddisfazione per una mezz'ora, una conversazione di persone per bene, gentili, educate, con dello spirito di buona lega e con bel tatto di gulanteria.

Degli scherzi comici poco o nulla vi è da dire, se togliamo L'Estate di S. Marrino dei signori Meillac e Italyy cho è un lavoretto artisticamente trattato, como sanno trattarli gli autori francesi.

### UNA SENTENZA DI TRIBUNALE

4.000

A Parigi si è discussa in tribunale una causa per v ertenza d'interessi fra il pittore Clement ed Halim Pacha che aveva invitato il pittore francese ad andare in Egitto a fare dei dipinti per suo conto, tra i quali vi è La Caccia del Deserlo L'artista ha passato colà diversi anni e vi ha lasciato varii lavorl. Per la liquidazione dei conti, non essendovi stato alcun contratto scritto, ma una sola obbligazione senza la enumerazione dei prezzl, sono dovuti ricorrere al Tribunale. Il Tribunale tenuto conto del grado, del posto come artista che occupava il pittore Clement, dell'avveniro cui poteva sperare per enori e per fortuna, del sacrifizio incorso espatriando, delle condizioni favorevoli, dell'esistenza materiale in Egitto più costosa che a Parigi, e considerati l vantaggi dell'abitazione gratuita a Chombra, Il suo titolo quasi officiale e le commissioni ch'ei poteva avere, attesa ogni compensazione fatta, calcola la rimunerazione dovuta a Clement da Halim Pacha a 50 mila lire annue, chè per un periodo di 6 anni circa vengono a portare la cifra di 300 mila lire. A questa somma vanno detratte 35 mila lire che Clement dichiara di aver ricevute; ma vi è da aggiungere gli avanzi che Clement avrebbe potuto fare, non costretto a sostenere il suo grado come pittore di Halim. Il tribunale stabilisce la somma da pagarsi da Halim Pacha al pittoro Clement, a 292 mila cento diciassetta liro e 65 centesimi; più gl'interessi ricorrenti dal giorno della condanna e le spese del processo. Quindi la Corte dopo di aver sentito I signori Lenard e Clerce, ha aumentata la somma da pagarsi da Halim a Clement di altre 27,882 lire, clò che viene o fare una somma totale di 827,872 lire al di sopra della somma già pagata di 35,000 lire.

# VARIETA

Il re Guglielmo III del Paesi Bassi prende da diverso tempo sotto la sua protezione particolare dei giovani che si dedicano agli studi artistici. Suonatori, cantanti, comici, scultori, pittori, ecc. dando loro dei sussidi acciocchè possino perfezionare i loro studi si all'estero che in Olanda. Questi sussidi è già da tre anni che sono accordati ai giovana artisti, e già vi sono dei distintissimi allievi, a Parigi e Bruxelles.

Sua Maestà riunisce tutti gli anni al suo castello di Loo questo contingente artistico. I pittori, gli scultori e incisori espongono le loro opere; e gli artisti di lirica violinisti, pianisti, violoncellisti, ecc. danno le loro prove di studio col mezzo di esperimenti. Il castello di Loo contiene un piccolo teatro in cui questi esperimenti si fanno. È il sig. Ch. Van de Does, pianista della corte e artista di merito che dirigo l'orchestra composta dei pensionati del re. Il re anch'esso eccellente cantante dà la sua approvazione ai resultati dei giovani che si distinguono negli esperimenti.

- Il ministero di Francia ha accordato un credito di 70,000 lire per il restauro della Cattedrale di Novon.

Lo scultore Adam Salomon è partito da Parigi per Roma dove è andato ad eseguire il busto del Papa.

Il municipio di Parigi ha stanziato anco in quest'anno nel suo bilancio la somma di 200 mila lire a scopo di belle arti.

La signora Eugenia vedova Michelozzi, ispezionando i benl componenti l'eredità del suo figlio minorenne Giacomino, in un casolare detto di S. Michele a Vincuto, vide un dipinto in una stanza che servive da salotto nd una famiglia di negozianti di carbone, che attirò la sua attenzione. Pensò farlo vedere a persone competenti, e fu riconosciuto per opera pregevole attribuita al Pollaiolo. La detta signora lo fece togliere a sue spese dal detto luogo, e sotto la direzione dell'ispettore delle Gallerie signor Rondoni fu trasportato alla Galleria degli Uffizi dove adesso si trova per essere alienato. Il dipinto rappresenta S. Cristofano che attraversa le acque che gli giungono a mezza gamba, portando sugli omerl il bambino Gesù. Il locale in cui fu trovato ha prima appartenuto alla famiglia del Riccio, e passato in seguito al fu cay. Michelozzo Michelozzi Glacominl.

Nel Museo di Berlino, eretto appositamente per le riproduzioni delle opere scultorio delle migliori opere delle epoche trascorse, contiene presentemente circa 2000 copie rappresentanti l'arte Assiria, la l'ersiana, la Fenicia, la Greca, la Romana, quella del Medio Evo e del Risorgimento.

L'amministrazione municipale di Farigi, dice La Crontque des Arls, ha stabilito di stabilire un ordine per regolare le opere d'arte, gruppi o statue destinato a servire di ornamento ai glardini e le passeggiate pubbliche. D'accordo con la Commissione delle belle arti, questa ha deciso che l'amministrazione municipale aspetti le Esposizioni annue ed i concorsi di Roma per fare gli acquisti, e da questi saranno scelti del lavori, richiesti dalla suddetta Commissione, allo scopo di evitare commissioni arbitrarie, o indegnamente aflidate.

Il consiglio Comunale di Rotterdam avendo votato un credito indeterminato allo scopo di fare un dono nazionale al re d'Olanda per la ricorrenza del suo giubbilco, il re ha disposto che quella somma venisse erogata in vartaggio dell'arte.

A Parigi fu arrestato il pittore Egeau per aver egli, dice, partecipato alla Comune.

Ad Edimburgo sotto la presidenza del Vescovo si è formato un Comitato per inalzare una statua in memoria di Livingstone.

Sulla ricostruzione delle Tuillerle quasi completamente distrutte dall'incendio, si sono fatti una inflnità di progetti di vario genere. Il ministero ora caduto elesse una Commissione composta del direttore delle Belle Arti, dell'architetto delle Tuillerie, ec., allo scopo di studiare i varii progetti presentati. Fra i progetti ve n'è uno che consisterebbe nel fare del vasto locale un gran Palazzo di Belle Arti ove fossero riunite oltre tutte le opere d'arte che contiene il Louvre, quelle di tutti gli altri Musei. Il Palazzo dovrebbe essere diviso in cinque parti: al centro il Louvre; una parte destinata alla Direzione delle Belle Arti e tutto il suo personale; nelle due parti di destra e sinistra del Padiglione centrale, destinato ad uso di Circolo e Biblioteca conteneute questa tutti gli scritti d'arte, le riviste, i giornali, ec., considerati utili ad essere consultati dagli artisti; il Circolo per riunione da poterci intervenire tutti gli artisti francesi e forestieri; tra lo spazio dei due fabbricati descritti e del padiglione di Flora una galleria da contenere le opere che ora si trovano al Lussemburgo e nelle altre gallerie; la parte rispondente sulla via Rivoli destinata alle Esposizioni annuali, località molto più comoda e più centrale a quella dove si fanno attualmente.

La Commissione delle Belle Artl della Prefettura della Senua ha ricevuto diverse opere tra le ordinate per ornamento agli edifizi pubblici. Eccone i soggetti: — Il Cristo ritto fra due angeli — Gesù che benedisce i fanciulli — La fuga in Egitto e S. Giuseppe intercessore — La Scienza — La morte della Vergine e l'Assunzione — L'Angelo del Pentimento e della Confessione. — S. Giuseppe — Cristo in Croce — La Filosofia — La Teologia — Statua di S. Paolo — Statua di S. Giovanui — Due schizzi per medaglia ed un modello d'un busto del cancelliere dello Spedale.

Enrice Cocioni, Direttore.
Andrea Castagnell, Gerente responsabile.

### PERIODICO DI BELLE ARTI

# Si pubblica due volte al mese.

Pressi d'associazione.														
In Italia per on sono	1 10													
per sei mest	» O													
All'estero non el ricevono unecciazioni che per un enno	a 90													
a costerá	0													

#### Aurerlense.

Le lettera dovranno asser invista sila Direzione, Via Ri-casoli, fi — Le lettere non fiancata si raspingono I manuscritti non si restituiscono. La insertiem conteran a U. a Lira la linea.

thi nan respinge il giornale, si tercà per associata,

\*\* Schizzo dal vero d'un dialogo in Sala Spraster ani Viale Principe Engenio. - Il corbellino dello ajazzaturato e il corbellone del prof. Martinati. - Dell'Intingho e auli Esposizione dei lavori del Frullini. - Corrispondenzo - Roma, Torino. - Arte nuova. - Il Fanfulla beve grosso.

# Schizzo dal vero d'un dialogo in Sala Spranger ani Viale Principe Engenio

La sala era affollatissima e i quadri schierati alle pareti subivano trepidanti come povere reclute la rivista del pubblico. Esso è composto come sempre di due estremi, e fra chi disposto alla più benevola clemenza di tutto si maraviglia e tutto trova bello, e chi col ghigno di Labieno non trova basto che gli entri e tutto trova brutto, vi è la grande maggioranza che gira per girare, che sa che tutto bisogna vedere, che ascolta quel che si dice per farsi un idea di quel che ha sotto gli occhi a se ne ritorna coll'animo in pace d'aver fatto il proprio dovere per aver lasciato un franco alla porta per la Pia Casa di lavoro.

Fra I molti visitatori un bell'uomo straniero era in compagnia di due signorine bellissime, un artista del paese, uno scultore, gli conduceva da un quadro all'altro e nell'interesse forse di far riputazione al paese faceva aminirare tutto a questi signori che non sembravano troppo facili all' ammirazione.

- Questo è del prof. Cassioli il più gran disegnatore di Firenze - e accennava una Frine che guarda una statua. - E questo pure che è stato aminirato a Vienna ed ha avuto la medaglia - e accennava una tela la più grande dell'esposizione. - Guardino quelle teste che espressione... proprio del trecento(1) - e le due signorine guardavano l'espressione del trecento e passavano ad un altro quadro, un quadro del Gordigiani.

Il bel signore si sedette sopra un divano sotto una terra cotta del Torelli, la guardo e lo scultore sedendogli accanto: - Molto spirito - disse, lo straniero voltò le spalle alla terra cotta e guardo di nuovo il quadro medagliato a Vienna che aveva innanzi.

- L'ammirate molto il disegno di questo dipinto? — domando all'artista, e questi disposto n
- Eh!.. mi pare vi siano di belle cose, vede quel bambino che si leva le calze tal quale come fanno i bambini.
- Ho veduto questo quadro a Vienna, Interruppe il signore. — e posso assicurarvi che non fu ammirato quanto credete.
  - O se ha avuta la medaglia!
- Questa è un'altra questione che non ha nulla che fare col merito di un quadro.
  - O bella!..
- Ma vol come artista non trovate una affettazzione pretensionosa in questi tipi calcati alcuni su medaglie antiche ed altri copiati da modelli viventi e quel protagonista danzante in mezzo alla tela e quella accozzaglia di colori che sempre più sciolgono le slegate linee di questa scena seminata tutta quanta di episodii più o meno rest ma a scapito tutti del soggetto principale.
  - Sicuro non dico di no, ma...
- Mon ami interruppe una signorina che aveva visti i ritratti del Gordigiani - Hai visto questi ritratti/ Son dello stesso artista che ha esposto al Salon quello della signora Rattazzi, deve essere il Dubufe d'Italia,
- Si, sl, non il Carolus Duran e molto meno il Manet - questa per lo scultore fu lingua greca e le signorine andando iunanzi: - E questa marina, hai vista questa marina? - e si fermarono tutti davanti a Sestrt quadro del Giordano.
- È molto buona, bellissimo l'ambiente luminoso di questo cielo... peccato che queste figurone di ciociari sul primo piano del quadro sian mal collocate come situazione di figure e stonino come carattere da sembrate due persone in maschera - lo scultore che col cielo e con l'acqua non ci aveva mal avuto

<sup>(1)</sup> L'artista non è obbligato di saper l'epoca precisa

che fare, guardava attento la marina per rispettosa deferenza ai suce compagni e scuoteva il capo in atto di convenirace

- È forse lo stesso Giordano che aveva in questa stessa Sala dell'uva dipinta in un modo veramente ammirabile?
- Non so rispondeva l'artista. Ma credo sia lo stesso, anzi codesta uva è stata esposta alla esposizione d'orticultura e comprata per la piccola miscoa di duemilacinquecento franchi.
- Non trovo niente affatto esagerato il prezzo per un lavoro di tanto merito, di più poi considerando quel che si pagano le sterili imitazioni di un'arte in decadenza quali sono queste del Vinea e del Conti.
- Come,... non le piacciono questi quadri ammirati da tutti... i più belli di questa esposizione?— e qui il povero artista fu per perdere la bussola, per compiomettersi, per mandare a mente una probabile commissione che questi signori gli avean fatta vedere in prospettiva, ma poi si attenne al partito migliore e calmatosi un poco portò innanzi al frate rincitore del Vinea il difficile amatore e gli domandò: Ma come non crede lei che per trovare con tanto spirito una scenetta così graziosa, per dipingerla con tanto brio e con tanto gusto ci voglia un artista di tanto tatento quanto ne ha il Vinea?
- Sicuro ne convengo pienamento e non vi metto nlente affatto in dubbio l'ingegno dell'artista, sotamente permettetemi di dirvi che chi natura dotò dl questo senso artistico ha il dovere d'impiegarlo altrimenti che al servizio di una scuola che ha fatto ll suo tempo.
  - Non capisco.
- Ecco mi spiego, il Meissonier in Francia è il fondatore di questa scuola; ei fa delle figurine che non hanno il carattere dell'opoca che rappresentano, ma altro non sono che maschere di quei costumi che smorlleggiano continuamente, eseguite poi attraverso all'impressione della lente fotogra-Ilca hanno una tale minuzia di dettagli da procurarvi nausea e stunchezza, polchè col farvi veder tutto non riman nulla a fare alla immaginuzione di chi guarda. Meissonier ha pure i suoi meriti se ha questi diffetti, primo quello di essere almeno originale, secondo un tal sentimento di proporzione nel suo disegno da illudervi al punto di credere grandi al vero o poco meno le figure che avele sotto gli occhi, mentre in realtà arriveranno appena alla lungliezza di un nostro dito, terzo di avere in soggetti contemporanei La battaglia di Solferino per esempio, o del primo impero il 1814, dati del quadri con molta fedeltà nel carattere locale dell'epoca. Credetemi dunque signor mio, il vostro signor Vinca ha molto ingegno, ma è tristo vedere un glovane (e dalla sua pittura mi par tale) non preferire un'arle originale pagata meno, alle remialscenze di un'arte agli estremi pagata un po'meglio.
  - Cosicché anche del Conti dirà lo stesso...

- No perchè la differenza vi è e grande... potro dire il Vinea è un artista che non mi piace, ma il Conti non mi piace perchè non è artista..
  - O questa poi è grossa.
- A questo punto le due signorine che avean fatto il giro della Sala più volte fra i molti gruppi di visitatori, visti e rivisti 1 quadri medesimi e messe nell'impossibilità di staccare il loro compagno dall'artista florentino e dalle questioni sull'arto, si diressero alla porta d'uscita, l'aprirono e voltandosi ai due sempre in discussione: Allonsi dissero o uscirono dalla sala.
- Andiamo disse il signore all'artista che corse difilato innanzi, scese il primo le scale, riconquistò gli ombrelli alla porta, gli consegno alle signorine, aprì lo sportello della carrozza sali con essi e via.

# IL CORBELLINO DELLO SPAZZATURAIO

E.D

# IL CORBELLONE DEL PROF. MARTINATI

Leggendo nella Gazzetta d'Italia del 28 maggio un articolo dal sig. Martinati, scritto in onore e gloria del C. P. E. Pazzi, ci venne in mente di quel famoso spazzaturajo, estatico-scrocchino, che raccattando della spazzatura leggiucchiava in qua e in là, su pezzettini di carta strappata, delle parole sbocconcellate e qualcuna intera, come sarebbe core mio marito - la serva farà la quardla - lo sono infetice - nessuno lo saprà - prima dette 11 non tor.... - m'e venuto tanto a noi... - dopo letta stracciala, ec. ec. Tutte queste parole gli fecero venire la voglia di commettere insieme questi bocconcini di lettere, e appena commessi, gridò: son ricco; ho trovato il mezzo di far quattrini: e lasciando il corbellino si mise a passeggiare per le vie della città, non più guardando per terra como per l'avanti, ma guardando i piani nobili, i villini romantici; e dove vedeva delle belle donne, senza curarsi se zittelle, spose o vedove, dove le vedeva, prendeva appunto del nome della strada e del numero dell'uscio.

Fatto questo lavoro estetico, riprondendo il corbellino andava a frugare nella spazzatura delle sue bellezze registrate: raccattava tutti i bocconcini di carta che trovava e ne faceva un fagottino, scrivendeci sopra la strada ed il numero di dove era uscito. E così facendo, portava a casa un gran fagottone di fagottini; e li si dava a commettere insieme i bocconcini: quando ne aveva formato l'intiero foglio leggeva; se il contenuto non era amoroso, lo scaraventava stizzito, se poi era amoroso, ci dava il prezzo a seconda di quanto comprometteva, ed in tal modo viveva benino.

Il Prof. Martinati, scrivendo articoli, per quel che riguarda la ricerca delle idee e la messa Insieme, si serve dello stesso processo dello sparzaturaio: prende un corbellone e si mette a girare per gli studi dei notai, avvocati, per le farmacie, nel gabinetti dei latterati, scenziati, filosofi; si dà a girare per le sagrestie, per gli arcivescovadi ed in altre moltissime località dove si strappano bozzacce di sapere, e così riempire il suo corbellone. Arrivalo a casa, imitando sempre lo spazzaturaio estelico-scrocchino, mette insieme degli articoli in difesa di quegli uomini che si chiamano di soprannome artisti, e che hanno tradita l'arte senza conoscerla.

Ma gli articoli del sig. Martinati non hanno la forza, neppur la forza cavillosa, di salvare, per un momento, questi innocenti traditori, come fa lo spazzaturaio, e questo succede perchè lo spazzaturaio commette lo sue lettere, ed il professor Martinati sconnette i suoi articoli: se i lettori ne vogliono un saggio, leggano la suddetta gazzetta.

Noi ne metteremo sott'occhio qualche bocconcino, tanto per fargliene formare un'idea.

- A sentir parlare di precetti e di trattati in cose
   d'arte vediamo sorridere una scuola, la quale.
- « mentre si professa realista, anzi materialista,
- « ricorre poi, non sappiamo con quanta coerenza,
- « alla intuizione o alla ispirazione che sono cose

« tutte teologiche. »

Questo bocconcino è stato trovato tra i fogliacci dell' arcivescovado: — dunque, secondo gl'impiegati della curia arcivescovile, non si potrà avere tsptrazione nè intutzione senza essere teologli, senza sapere e credere teologia. Peccato che il prof. Martinati non fosse membro del Consiglio superiore d'Istruzione Pubblica! Avrebbe aggiunto allo Statuto di 71 articolo dell' Accademia di Belle Arti di Roma e Firenze, avrebbe aggiunto il settantaduesimo: la cattedra di teologia. Non v'accorgete o lettori che questa è roba uscita da un corbellone?

Secondo la teoria del prof. Martinati, i liberi pensatori non possono avere nè induzione nè ispirazione, perchè non hanno teologia; se poi a questi liberi pensatori, che non pensano, il Prof. Martinati gli dà la teologia per farli intuire ed ispirare, la teologia gli toglie la libertà di pensare liberamente: già per perdere la libertà di pensare basta l'atto di ascriversi alla società dei libert pensalori.

Ritorniamo all'articolone. Parlando dell'incompatibilità della critica in mano agli artisti, il Martinati t'appiccica quanto segue:

- ..... la critica non nuoce alla produzione in genere, vuolsi pol che le nuoccla nel particolare,
- come quella che non si può conciliare nel me-
- desimo uomo coll'impeto necessario alle creazioni
- « dell'arte. »

Questo bocconcino è stato trovato per le scale dell'Accademia delle Belle Arti di Firenze, dopo la lezione del prof. Aleardo Aleardi, scritto per giustificare le quattromila lire di soldo per fare la lezione d'estello-barbina alle numerose sottane.

Ecco un altro bocconcino trovato tra i fogliacel della Direzione dei Giornale Artistico e che fa le nostre vendette nelle mani dello stesso prof. Martinati.

Parlando sempre dell'artista, il bocconcino dice:

- « nentemente critico. La rapidita, colla quale si
- « compie in lui l'operazione dell'intelletto, non
- distrugge ne cambia la natura dell'operazione
- « stessa, o dovesi ascrivere ulla vita più intersa
- « che è in lui, e che è quella che lo destina al-« l'arte. »

Avete capito? In questo bocconcino l'artista o due volte critico. Eminente.

Non vi persuade come questa patente contradizione dimostra chiaro che è tutta roba raccattata e messa lì alla grulla?

Non contento di essersi contradetto, per far notare la sua sapienza critica, torna a ricontradirsi. Sentite che cosa dice in questo quarto bocconcino raccattato sotto le panche della Biblioteca Magliabechinna, perduto, secondo gli avvisi delle cantonate con mille lire di cortesia, perduto dal prof Cavoti. Sentite cosa dice:

- Cessino adunque gli artisti dal corrucciarsi
   coi critici, quando non sanno esser critici essi
- « medesimi; e sieno grati piuttosto a loro, che rac-
- « colsero corte leggi universali e costanti del bello,
- « e risparmiarono altrui la fatica di ricercarle. « Alle quali se fosse stato posto mente, non ve-
- « dreinmo in Santa Croce tanta dissonanza tra lu
- « facciata e il tempio. »

Non più critici eminenti. Ma come non corrucclarsi, carissimo Professore? La non le legge quante bembe scrivono i critici in Italia? La non le vede quante ne die lei? Nol siamo dispostissimi alla gratitudine verso coloro che ràccolsero e raccolgono leggi universali e che ci risparmiano la fatica del ricercare; ma andarle a ricercare col cervello, non col corbellone! Se ella non aveva il corbellone, guardando la facciata di Santa Croce, avrebbe veduto il Dante del suo Pazzi e stato zitto, e dico il Dante del suo Pazzi, perche ricorda tutt'altro che quello che scrisse la bivina Commedia.

Speriamo che arrivi presto l'epoca di vedere nel codice penale un articolo che condanni con la galera a vita scultori e scrittori che fanno e difendono delle mostruosità colossali: che calunalano gli uomini illustri, e che spudoratamente si battezzano per Cavour, Fanti, Dante, Savonarola, ecc. E ad onta di questi vergognosi resultati, s'ha li coraggio di scrivere ancora per questi scultori, e scrivere 56 centimetri di colonna della Gazzella d'Italia per dir solo che il Pazzi fa una statua a Farini, e che andato a Ravenna, veduto la plazza ha aumentata di due braccia la grandezza de'la statua, di quest'altro Illustre sventurato. Il prof. Martinati scrive 5si centimetri per farci capire che la grandezza dell'arte del Pazzi si misura a bracclat Professore, se è vero quel che dicono, che in petto vi ferva amor di patria, vi pregliamo

caldamente, e per l'amor dell'arte, e per il decoro d'Italia, di smettere una volta di scrivere d'arte.

P.S. Appena terminato di scrivere quest'articolo; eccoti una nuova sventura; un altro articolo del prof. Martinatl, che con uno spiedo appuntato infliza tre: il Consani, il Norfini, e il Segoni; e chiamiamo sventura, non perchè diamo importanza allo scritto del Martinati, ma perchè vien pubblicato nella Gazzetta d' Ratia, giornale molto diffuso e tra noi e all'estero; sventura, perchè gli stranieri possono prendere gli articoli del sig. Martinati come esempio di critica italiana, non dico di prim' ordine, ne di secondo, ne di terzo, ma anco di quart' ordine, a noi ci sembra sventura perchè scredita il paese. E se noi intraprendiamo a dire qualche parola sa questo articolo del 4 giugno della Gazzetta el Italia, lo facciamo a scopo non di persuadere le nostre celebrila arlistiche, le nostre cetebrità critiche, ne le sciame degli nomini in esse credenti, ma a solo scopo di protestare per il decoro del paese.

Il prof. Martinati incomincia così: « Mentre da « una parte vediamo le lettere dimenticate della loro

- « origine e del loro ministero trascinarsi per le vie
- « in vesti di giullare e divertendo coi lazzi le mol-
- « titudini dalla considerazione delle cose imminenti,
- disporte ai saturnali; ci è cagnone dall'altra a non
- « disperare di vedero lo arti sorelle di venire ten-
- « tando or quà or là soggetti gravi, e studiarsi di
- « riacquistare il seggio che già occuparono negli
- « ordini umani e nella storia dell'incivilimento. »

Questo periodo, a spese dei letterati, come vedono, accarezza l'amor proprio degli artisti, e noi che scriviamo il giornale, siamo artisti, e se non lo siamo si studia per divenire. Ma queste carezzo non son capaci di farci mentire; noi asseriamo, o per meglio dire torniamo ad asserire, che l'arte italiana, nel-suo complesso, occupa, tra le arti delle nazioni incivilite, un posto molto al di sotto di quanto si crede in Italia.

Riguardo alle lettere nol non possiamo dare un giudizio, e potendo, non si vuole invadere un campo che non ci appartione, ma sentiamo che se non sono superiori alle arti, possiamo asserire con certezza che non sono neppure inferiori, e chi ha più erudizione e più tempo che non abbiamo nol, potrebbe clò provare con cifre, raccogliendo le opere delle arti del disegno esposte dentro e fuora gli studi, e le opere letterarie pubblicate; così facendo vedrebbe che, come nullità e insignificanza, se non sono uguali, le arti rimangono al disotto. Le arti del disegno la vincerebbero di gran lunga se l'articolo del prof. Martinati fosse un dettaglio che appartenesse alle lettere italiane; ma prendendo l'Alcibiade del Cavallotti, por citare l'ultimo venuto, noi sentiamo che questo dettaglio delle lettere italiane se non è superlore, è uguale alle arti del disegno.

Professor Martinati! se nol si ha il dolore di asserire la cruda verità che l'arte italiana è in-

feriore all'arte del mondo incivilito, la colpa è di quelli che scrivono come voi, e men peggio di voi; ed in questo momento l'Italia non da altri critici che i roi e i men peggto di voi. Siete voi che ci fate gettar stizziti pennelli e scarpelli e prendere la penna, quest'arnese che altro non ci procura che calunnie e bassi odii. (Calunnie e odii, perche non ci vendiamo agli individui ed al mestiere.) Come frenarsi quando si loda una statua, stupida imitazione del cinquecento, battezzata Contessa Matildel Come frenarsi quando in una morta supina il critico sguazza tra le turgide poppe d'una vecchia decrepita? Come frenarsi quando si sente lodare una tela chiamata Battaglia di S. Martino che non oltrepassa il merito d'una vignetta di mediocrissima matita? Come frenarsi, quando si sente chiamare sacro il pennetto d'un Segoni che dipinge una scena d'un soggetto falsato, d'un nomo che secondo lo stesso Martinati, che, nè noi nè i suoi contemporanei, ne i suoi congiunti si commossero? Come frenarsi quando si sente chiamare sacro un pennello sol perchè ha dipinto bene, secondo lui, con diligenza tutti gli inutili accessorii, e per accrescere il merito dell'opera e la speranza d'una futura celebrità, si da il colpo di scena con dire: l'autore ha vent'anni?

Sappiate, prof. Martinati, quando a vent'anni, se vent'anni ha, si dipinge come il Segoni, non ha nulla da sperar l'arte: quando a vent'anni si dipinge come dipinge il Segoni, dite che le vene sono iniettate di sangue di piattola; quando si dipinge come dipinge il Segoni, dite che è un'anima fredda chiusa in un corpo decrepito

Prof. Martinatit Quando voi, e i voi, lodano gli Ussi, i Bellucci, i Ciseri, i Segoni e tutto lo sciame imburrato, insultano le nostre glorie artistiche, ad eccezione del Carlin Dolci e di Baccio Bandinelli. Prof. Martinatit Tutti gli uomini che han sangue bollente nelle vene, la loro impaziente immaginazione non permette di servire gli inutili accessorii d'un quadro senza interesse, d'addormentarsi con gli effemminati pennelli sotto un calamaio,..... sotto una bulletta ed altre frivole e superflui dettagil. Tutti gli uomini che han sangne bollente nelle vene, sono rari e rare le volte che hanno portato a termine i loro immortali lavori, come potete accertarvene, tutti questi lavori non finiti, per voi e i voi, sono completi per noi. Tutti gli uomini che hanno sangue bollente nelle vene, lavorano non per abbagliare la vista dei voi, ma per sè e per i sè, e per tutti coloro che non sono falsati e non falsano, prof. Martinati! Tutti coloro che han sangue bollente nelle vene, lasciano il proprio lavoro allor che sentono e vedono rivestita di forma l'idea che li consola o li tormenta.

Prof. Martinati I Voi, perche non si perda, raccomandate al giovane Segoni che non arda d'altro amore che per il bello. Rassicuratevi! Il quadro del così detto Filippo Strozzi, ci rivela che l'autore non ama nulla. Prof. Martinatil Tutti gli uo. mini che nel mondo hanne fatto e disfatt, hanno molti ε molto amato e odiato. Dite che siamo invidiosi: il tempo giudicherà.

G,

# DELL' INTAGLIO

# SULL'ESPOSIZIONE DEI LAVORI DEL FRULLINI

Se noi dovessimo considerare l'intaglio sotto l'unico pento di vista della industria, ci seatiremmo il dovere di farli tanto di cappello e salutare questa fonte di guadagni che da pochi anni ha preso più vaste proporzioni. Se gl'intagliatori fossero considerati semplicemente come capi-fabbrica o come esercenti una industria qualunque, noi non ci prenderemmo la pena di parlare di essi in questo giornale cui ha l'unica missione d'interessarsi di cose artistiche. Nella parte commerciale noi non entriamo per brevità, ma solamente accenniamo che tutto questo commercio e giro di moneta potrebbe esser cosa di breve durata, ove l'intaglio non cercasse di progredire. Badiamo che gli stranieri studiano molto anche in questo genere, e potrebbe accadere di vedergli da un momento all'altro passarci innanzi e paralizzarci tutto questo prestiglo, come è accaduto precisamente nella pittura.

Siccome l'intaglio ha una importanza eminentemente artistica, perciò noi intendiamo di occuparci
di esso, e chi lo professa per conseguenza non può
essere considerato come un capo-fabbrica, ma sibbene come un artista, e come tale ha il dovere di
studiare seriamente, ed invece la maggior parte degli intagliatori fanno i ioro lavori senza un fondamento di studi, copiandosi in molte cose l'uno
coll'altro, senza rendersi ragione di quello che
fanno. Un continuo ripetere li stassi ornamenti, ed
di fatto siamo giunti a un tal momento che quando
si vede un nuovo lavoro d'intaglio ci pare, il medesimo, di averlo riveduto altre volte, e di nuovo non
cl riscontriamo che la sola materia.

Gli intagliatori che professano l'intaglio con sentimento tutto artistico debbono persuadersi che la via cui percorrono attualmente è una via falsa e muta. L'intaglio deve avere una eloquenza ispirata tutta da quel mare magno che è il vero.

Sì, il vero è l'ammirazione di tutti coloro che sanno studiare. Vediamo uomini che fanno tesoro del più piccolo avvenimento, della più insignificante combinazione, un agitarsi continuo in ricerche di ogni sorta, e per conseguenza segni di progresso non dubbi svilupparsi in tutti rami di scienze ed arti. Lo scienziato veglia per numerose nutti per darsi ragione di un fenomeno anche il più indiferente e ne forma argomento di profondissimi studie di estesissime ricerche. Nelle arti belle, unalinea di un monte, la potenza di un tono, il carattere di un certo tipo, o il movimento di una certa figura possono essere tutte cose da fare meditare e stu-

diare per molto tempo un artista. - Verdi si raccoata trovandosi in terrovia s'ispirò dal movimento del treao per scrivere un motivo, Leonardo da Vinci ha raccomandato agli artisti di tenere un taccuino in tasca onde potere essere pronti a schizzare dal vero certi movimenti di figure che più possono colpire un artista. Influe il vero è sempre stato per tutti, ed in qualunque epoca fonte inesauribile di potentissimi insegnamenti, e pensare che oggi i nostri intagliatori non sanno o non vogliono apprendere neppure una sillaba dal ricco e sublime linguaggio della natura! Per essi nel regno vegetale non v'e che la vite, il lauro e la quercia; nel regno animale, l'aquila, il passerotto e qualche serpiciattola; nel regno acquatico l'aligusta, la conchiglia ed il granchio. Ecco questo triregno; che non è quello dei Papi, ma sibbene quello della infinita Natura, come lo vedono piccino, deserto e spogliato i nostri intagliatori, e se qualcheduna delle sopra citate piante o animali le hanno preso a trattare, non è perchè essi l'abbiano trovate artistiche nel vero, tutt'altro, essi le riproducono per una sola ragione, perchè le hanno riprodotte gli antichi; e se questi lavece di scolpire l'aquila, il delfino, il lauro e la querce, avessero scolpito delle foglie d'insalata, del cavolo verzotto e delle sclmmie, allora vodremmo che i nostri intagliatori avrebbero bandito dagli intagli l'aquile, le serpi, il lauro, ec. e si sarebbero accinti alla imitazione del cavolo verzotto il quale a opinione di essi ora è ritenuto unicamente servibile per rifarlo colla minestra.

Gli antichi nell'arricchire i loro bassorilievi con certi animali e certe piante non lo facevano a casaccio come lo si fa adesso: per loro certi animali e certe piante rappresentavano degli attributi e dei simboli, per cul una foglia per essi le plù volte aveva un linguaggio, mentre oggi qualunque ornamento si considera come un riempitivo qualunque e vediamo accozzi di candelabre e di fregi l plù goffi che si possa supporre. Vediamo delle aquile ove dovrebbero essere Intagliate delle tartarughe, o delle lumache; del lauro ove ci dovrebbe essere della malva; il ritratto di Minerva ove dovrebbe essere quello di Stenterello; una corazza ove divrebbo essere un grembiule da bottegajo; un libro col nome di Dante inciso ove Invece ci dovrebbero essere le orecchie di un asinot Ma l'Intaglio per molti non ha bisogno di tanta logica, basta un certo effetto di rilievi, con una buona grattata di carta smerigliata quindi il restante è tutto di superfluo.

Quando un intagliatore nel disegnare un mobile, o una candelabra si accorge della ristrettezza dei mezzi artistici che possiede, allora sente il bisogno di qualche cosa di nuovo, vorrebbe trovare qualche nuova linea, qualche nuovo dettaglio, prova è riprova a fare degli schizzi, ma cade sempre nelle solite ripetizioni; allora gli viene lo scoraggiamento, posa il lapis, o la brace, pensa un poco e se di questo momento tanto importante per lui, sajesse approfittarne potrebbe trarne tesoro, ma egli invece non

rivolge la sua immaginazione al vero; aopo aver pensato un istante si alza e corre in una biblioteca ad afferrare un'opera qualunque, di ornati antichi; un Album mobiliare, oppure qualche recente pubblicazione francese, come L'Art pour tous; Viollet-le-Duc, ec. e dopo di averla in gran parte sacchegglata crede di poter esser al caso di fare delle nuove trovate, e così molti dei nostri intagliatori non privi d'intelligenza a vvelenano quel poco d'ingegno che hanno.

----

Le arti (e di ciò se ne persuada anche il conte Finocchietti che scrive d'Intaglio) per dire che sono In progresso bisogna che abbiano un carattere spiccato dell'epoca in cui vengono esercitate, che sieno la manifestazione del nostro secolo, che abbiano un linguaggio del nostro tempo e che sieno libere e indlpendenti da qualunque pedanteria. Gli antichi intagliatori ci hanno tramandate opere pregievoli, che rivelano perfettamente l'epoca loro, i loro costumi, le loro abitudini e infine le loro aspirazionl; perchè dunque noialtri, dopo diversi secoli, per fare opere da onorare l'arte dobbiamo imitare chi visse in altri tempi, con usi diversi e diverse asnirazioni?... Ma dei dottrinari in arte ne abbiamo di troppi e sventuratamente tutti privi di gusto e d'Intelligenza artistica come ha dimostrato di essere Il Conte Finocchietti nell'apprezzare l'intaglio moderno nel suo libro intitolato Della scultura e larsia in legno.

(Continua)

Tiro.

#### CORRISPONDENZE

### ROMA

4 glugna, 1874.

Carlssimo Direttore.

Vedi cosa significa dir la verità e voler vedere le cose come sono? Ti brontolano contro; ma la verità è sempre verità.

Qui la Società Promotrice di belle arti ha capito finalmente (almeno come appare) di riformare seriamente il suo statuto. Ora tutti gli artisti dovrebbero associarsi e pensare di costituire una Società degna della capitale d'Italia, perchè se restano solamente quelli che ora ci sono, sarà un lavarsi la faccia senza sapone mentre è unta e bisunta: il grasso sporco non si toglie ma s'impasticcia.

Debbo farti una mia particolare confessione, esclusivamente mia. Tu non l'accetteral ed anche gli amici forse, ma ho desiderlo di manifestartela, e tu spero me lo permetteral.

A dirtela francamente io non sono puuto partigiano dell' Esposizioni artistiche, massime delle Società Promotrici, perchè non sono buone che a auscitare una misera gelosia, degli intrighi, degli impicci, e i furbi speculano fin anche sulla collocazione delle opere, dove in mezzo a quell'accorzaglia di tanti colori spesso accade che il più siac-

ciato, il più impudento quadro risulta a farsi maggiormente vedere. L'artista che lavora per la Esposizione è sempre preoccupato per l'effetto, e ti ragiona così: - Chi lo sa che effetto fara la mia opera? In quale luce mi melleranno? vicino a quali colori sarà messa? - e con questo pensiero, spesso, tante qualità intime dell'animo suo vengono distrutte. - Queste pubbliche mostre possono alle volte essere utili all'uomo, ma non mai ali'arte; il paragone di un' opera accanto ad un' altra é una gara di pettegoli, di sfacciati, e s'impara il ciarlatanismo, niente più. Il Beato Angelico e tutti quelli della sua tempra non gareggiavano che con le proprie idee manifestando chiaramente le passioni intime dell'animo loro. In quei tempi le esposizioni non esistevano, e le opere loro non ti affascinano gli occhi, ma ti comprimono il cuore. Il Filippo Palizzi, pittore vivente, era artista allorche non esponeva mai; egli capiva allora la vita intima del suo paese, e riproduceva quelle scene napoletane con tutta evidenza, e la sua lotta era isolatamente a corpo a corpo con il vero.

Le esposizioni state create dai corruttori d'arte, non potevano riescire diversamente!

Mi sento dire che oggi ò una necessità, perchè null'altro si offre agli artisti per far vedere le opere loro e conoscerli. Ebbene i cerchiamo almeno di modificarle in meglio, e queste Società Pramotrici renderle meno dannose che sia possibile.

Il Fortuny ha venduto a Parigi in questi giorni un suo ultimo quadro di piccola dimensione per la somma di cinquanta mila lire al negoziante Goupil, Il quale dopo poco tempo l'ha rivenduto per settanta mila. Questa notizia in Roma ha messo in agitazione i soliti satelliti i quali si riuniscono a gruppi nei loro studi e passano tutte le loro giornate a idealizzare la cifra tonda delle cinquanta mila lire, e non dipingono più. Consumano più sigaretti e sigari in questi giorni che tu non hai capelli in capo; essi in mezzo ai vortici del fumo che mandano, cercano se è possibile, descrivere in forma numerica la cifra tonda delle cinquanta mila lire Dio, che potenza che ha la vendita di un quadro per una grossa somma sull'animo di costoro! Li vedi come morti, non si credono più capaci a far nulla, si avviliscono, l'arte la sentono difficile assai!

La Società de' cultori delle belle arti lia fatto acquistare una testa ben dipinta dal giovane artista Mancini che era esposta in quelle sale. Con questo hanno voluto confessare il loro peccato, ma troppo tardi.

Allorchè si apprezza il merito io godo assai. Al contrario poi vado in delirio a veder tanti giovani vittime che si distruggono e muoiono di passione per l'arte loro, producendo sempre senza mai ricompensa alcuna; altri smarriti in mezzo alla farraggine d'idioti si ritirano col cuore gecciolante di sangue e vivono con le proprie idee come quegli amanti smarriti che vedono le loro belle adorate baloccarsi con uomini di poco conto. A queste mie

osservazioni mi ricordo la bella figura del giovane artista pittore lombardo Farruflini, il quale amava assai l'arte sua, e senza ritegno apertamente disprezzava l'ignoranza. Non seppe resistere, al suo dolore che giunse al colmo! Fini la vita col veleno accanto alle sue tele nel proprio studio. La città di Peragia fu spettacolo di tanta sventura all'arte!!

Nell'altra mia ti parlero di una visita fatta nello studio di Cammarano, Biseo o Faustini.

В.

#### TORINO

Pubblichiamo di buon grado la seguente che ci viene comunicata:

1 giugno, 1874

Ill.me Signore

Bravissimo: ella dà botte così bene aggiustate col suo giornale che è proprio un gusto, e vorrei che da tutti fosse letto: così le arti prenderebbero ben altro indirizzo. - La camorra è così pestilenziale che ammorba ovunque, e la nestra Torino ha anche i suoi camorristi. Voglio mostrargliene uno che ho tra le mani, che nulla di più spudorato ha mai vis.o V. S. Ill. Costui è il Cay. Costantino Sereno il quale non contento di fare il cortigiano e colle sue arti e coi parenti che ha a corte, vende al re sempre i suoi quadri, e sono troppi anni che egli perdura ora a blandire il nobile, ora il prete, ora il re. In prova di ciò le acchiudo qui una sua circolare ai parroci, la quale ha già fatto i suoi desiderati effetti. Questo spudorato promette di dipingere a fresco e cita de'suoi lavori e fra gli altri la gran sala del palazzo di Carignano in Torino. La gran sala è dipinta dal bravo Cay, Gonin : il Sereno ha dipinto una sala secondaria e non a fresco; ma invece con i colori che si dipingono l teloni de' teatri e nello stesso modo, adoperando ogni genere di tinte le più sfacciate per ingannare I mal'accorti, e neppure è lui che ha eseguito tal lavoro. Si servi del pittore Moselli Il quale se disegnasse e fosse istruito sarebbe un gran pittore (vi manca poco!) perchè ha un colorito pastoso smagliante, tinte belle, anzi troppo belle. Ma questi lavori sono destinati a durare fin che sia compiuto l'Inganno. Io le mando qui unita la circolare perchè veda con che vani titoli questo tomo cerca di ussorbire tutto a sè. - Questa sua arte lo ha fatto ricco e niuno è mai stato capace di prenderlo di fronte, questo spudorato pittore del re. Unisco qui pure un piccolo articolo dell'avv. Ballesio scrittore e poeta forbito, il quale sdegnato come sono gli artistl torinesl non esita ad assallrlo col ridicolo. Ella è padrone di inserirlo o no, ma per carità metta questo spudorato plttore sotto i colpi del suo poderoso martello.

Di V. S III. ec.

Ecco ora la circolare:

formo, tata

Roverend. " Signore,

L'Italia gia madro di tanti genii, culla per anni ed anni dello arti bello ammirate dallo stranicro, il quale tuttora viene ad attingere a questo l'idea del sublime, ebbe sempre il primato sopra le ultre nazioni.

I sacri templi, specialmente, furono i più abbondanti in ricchezzo artistiche, perchè vi furono epoche in cui i loro sacerdoti comprendevano a meraviglia quanto fosso grando l'aiuto che tali opere arrecavano alla preghiera.

Par troppo al giorno d'oggi, se si eccettunno poche Chiese, molte o sono neglotte od ingombro di produzioni anti-artisticho ed anti-religiose.

Varie sono le ragioni in certa guisa plausibili, militanti in favore dei loro Capi, la prima e più importante è quasi sempre la scarsità del denare.

Egli è perciò, che al sottoscritto venne in pensiero di formare una Società composta dei migliori pittori figuristi, ornatisti, stuccatori, indoratori capaci di assumersi l'incarica di qualsiasi genere di lavoro a prezzi discretissimi ed anche, occorrendo, coll'effriro, per l pagamenti, delle moro tali da potere agevolare a qualsiasi commuttento il modo di avero dello opere esoguite con finitezza o gusto artistico.

Lo opere pubbliche, che lo scrivento già centa compinto con tutto il successo a fresco, fra in quali si limita ad accennare soltanto il Duomo di Casale, la Clicaa Prevostale di Fobine, la parrocchia di San Carlo di Ciriè, il Santuario della Consolata di Torino, la Chiesa Parrocchiale di Cumiana, la Chiesa Patronale del Conte Rostan a Pegli, il grande vôlto della sala del nuovo Palazzo Carignano in Torino, ed a olio, come per esempio: una grando pala d'altare a Barbania e divorsi quadri nel Museo Civico o nei Reali Palazzi, ecc., sono arra sufficiente per persundero la S. V. Reverend. che i suoi impegni vorranno adempiuti con piena di Lei soddisfazione, per cui se Ella vorra onorarla dei suoi comandi è pregata a rivolgersi al medesimo, o personalmente, o per lettera in Torino, Via Montebello, Nº 21, mentre ha l'onore di protestarsi col sensi di ben distinto ossequio

Della S. V. Reverend. \*\*

Desvino obbino servitore Cav. Costantino Skreno Pittore storice di 4, M

### ARTE NUOVA

Non vi spaventate, amici lettori, di questo titolo. Non vengo a spippolarvi la milionesima edizione di un parallelo fra l'arte del tempi scorsi e quella dei presenti; non vo' parlarvi del genio artistico che lascia le sublimi regioni dell'ideale per scendere alla pratica utilità del vero.

L'arte di cui intendo far cenno è nuova bensì fra gli artisti, è pratica pure a tutto andare, ma che sla betta del pari non oso affermarlo. Ne giudicherete voi. — È un progresso del secolo, e credo mio debito segnalarlo al pubblico, lasciando a lui la facolta di commentarlo. — Si tratta dello spirito d'associarione applicato alle opere d'arte; dell'impianto di una Ditta per la fabbricazione di pitture nelle chiese italiane. Non vi par cosa nuova di zecca, ed anche abbastanza originale?

La manifestazione di questo felice trovato si compiva mesi sono col mezzo di una circolare simile, financo nello stile, a quella diramata dai negozianti quando aprono ed ingrandiscono il traffico loro. Eccola su per giù nel suo vero senso se non nella lettera.

Rev. Sig. (la circolare naturalmente è diretta ai preti).

L'Italia (è un bel principio, peccato che desinit in piscem od anche peggio) l'Italia, madre di genii e culla di tutto ciò che sapete, ebbe sempre nelle chiese specialmente, delle opere d'arte cui gli stranieri corrono ad ammirare. Cio perche i preti d'un tempo erano intelligenti (quelli d'oggi ringrazino del complimento). Ora i templi riboccano di opere anti-artistiche ed anti-religiose. Il perche lo si può derivare senza difficolta da quanto e detto innanzi. l preti moderni (si consolino) hanno una scusa di tal peccato, e questa e la mancanza di denaro. Tale inciampo non e indifferente. Ma la provvidenza proceede, come dice Psilicara, e manda il mio me a sbrigare tatti i reverendi dell'orbe italico, come quattro e quattr'otto, lo, mi par tempo di dirvelo, sono il Cay. lale, pittore storico dello Scià di Persia, poiché anche in Persia come qui, ogni mestiere, dal Justrascarpe al cavadenti, ha un mighaio almeno d'individui che ottennero l'alto favore di lustrare una scarpa, strappare un dente o far altra cosa onorevole del pari al sovrano, e di questa gloria perpatuano la ricordanza coll'inalberare un'arma su tutte le teste dei rispettivi loro stabilimenti. lo non fo per dire, sono un grande artista, e, modestia a parte, he tatte delle stupende opere, come per esempio (e qui il nome di tre orpinti di un genere seguiti da otto o dieci eccetera, indi l'elenco di due di foggia diversa con cinque o sei altri eccetera, non senza appropriarsi, così di passo e per pura distrazione, tutto un lavoro fatto in massima parte da altri). - Ebbene io, malgrado tutti questi meriti, discendo a voi, poveri straccioni di beoti, e costituisco a vostro uso e consumo una società dei migliori pittori figuristi; (Morgari e Gonin, nascondetevi!) ornatisti, stuccatori (fra questi non vorrel esservi anch'io) e indoratori che manderò in corpo nel luogo dalla S. V. Rev. a designatomi, per dorare, stuccare, ornare e figurare tutto ciò e quanto a Lei sarà grato di affidure alle operazioni di detto mlo esercito. - E in sonni placidi io dormirò. -Quanto a pagamentl, non La s'inquietl, le imporrò prezzi discretissimi, e faremo in modo ancora che

ella possa pagar poco per volta, poiché la nostra sarà una società d'artisti ricchi. Diancinel io non sono per nulla il pittore dello Scià.

Attendo quindi i di lei desideratissimi ordini, e mi dico ecc. ecc.

Questa è la circotare. — Dissi di lasciare al pubblico i commenti, e non vo'mancar di parola; e ciò tanto più che, non essendo io del mestiere, mal saprei calcolare con quale usura saran pagate le moro ivi promesse, e quanto vorranno durare tali pitture fatte per bottega. Osserverò softanto che lessi già circolari di ciabattini fatte con maggior dignità e spudoratezza minore.

G. B. BALLESIO

# IL FANFULLA BEVE GROSSO

Da un pezzo in qua moltissimi amici di mezza tinta credevano di farci prendere il cappello con dirci che i faufullai da un pezzo in qua non si degnavano neppur di leggere il frontespizio del *Otor*nale Artistico.

Nol conoscendo i merli del Fanfulla si asseriva con una certezza teologica — parliamo della teologia Martmati — si asseriva che leggevano il nostro giornale dalla prima all'ultima linea.

I nostri amici sentendo asserire questa *prima* ed *ullima* linea, ci presero alla parola e dissero: — Ebbene, se voialtri ci potete dimostrare col fatto che il giornale vien letto da cima a fondo, pagheremo per tutti una padellata di pesciolini d'Arno e quattro flaschi di vino.

Noi s'accettò di corsa l'invito perchè conosciamo a fondo la gran gola e la benevole pedanteria del Fanfulla; e proprio iu fondo, nell'ultimo verso dell'ultima colonna si tese l'amo, e l'esca fu che invece di scrivere cancelliere de l'Hospital, si scrisse dell'ospedale. Il pesce del Fanfulla sentendo il puzzo degli ammalati, abboccò pieno di spirito l'ospedale e rimase all'amo. E si pescò il 30 maggio. Infine noi abbiamo mangiata alla barba dei nostri amici quella bella padellata di pesciolini, bevuto quattro flaschi di vino e di più il gran pesce che noi regalammo al gatto del trattore di Romito. E tutto questo sapete con che? con uno Spedale.

Che gola hanno I fanfullai!

Abbiamo ricevuto una corrispondenza da Napolicolla sola firma: un abbonato. Non l'abbiamo pubblicata perchè non diamo pubblicità a scritti che non sappiamo chi ce l'Invia. Preghiamo lo scrivente a farsi conoscere se vuole sia pubblicato il suo articolo.

> Karles Cectonl, Direttore, Andrea Castaguell, tierente responsabile

# IL GIORNALE ARTISTICO

PERIODICO DI BELLE ARTI

# Si pubblica due volte al mese.

#### Prezzi d'associazione.

#### Arrertense.

Le lattere dovranno axeer inviste ella Diresione, Via Ricasoli, II. — Le lettere non Gaucate al respingono I mennacritti non al resilitiiscono, Le inserritori conterno o U a Lira la linea, dal more ecopinger il giornale, al terrà per associato.

Sommario. — Corrispondanso - Londra, Napoli, Roma — Dell'Intaglio e aull'Esposizione dei lavori del Fruilini (continuas.). —

Monumenti. — Esposizioni. — Concorsi. — Varieta. — Avvisi.

### CORRISPONDENZE

#### LONDRA

10 glagao 1874.

Carissimo Enrico.

Sembra che le migliori cose della vita sopra le quali tante combinazioni si affoliano, siano destinate a certe fatalità che le fanno sembrare a proprio carico agli occhi del più.

I motivi che mi hanno impedito di scriverti prima d'ora, sono state delle gravi ragioni, le quali mi hanno obbligato a restare in Londra, dove credevo rimanere appena una o due settimane, mentre un insieme di cose ha voluto che lo ci sia sempre dopo due mesl, senza potere ritornare a Parigi. Agglungl che di questi due mesi, un mese e mezzo sono stato ammalato in modo che non ho saputo nulla delle due Esposizioni al Salon e al Boulevard de' Cappuccini. Però vengo ora a sapere aver lo pagate le spese della guerra nella nostra piccola Esposizione; ma ciò non vuol dir nulla, giacchè l'esposizione, attaccata pure da tutti I lati, ci da Il primo esemplo che da una Società così fatta abbia avuto progetto ed esecuzione, e sla finita rientrando nelle spese, il cui ammontare oltrepassava in un solo mese la cifra di 7000 franchi. (L' Esposizione fu aperta il 15 aprile e chiusa il 15 maggio, per cui non è morta ma ha avuto il suo corso.) È un fatto molto importante quando si pensa che l'introito sia riuscito a coprire le spese senza dover nulla alla vendita fatta all'Esposizione, giacchè la prima idea è stata quella di allontanure tutto quello che poteva essere quadro di vendita o arte commerciabile; ma di rappresentare bensì ogni sorta di schizzi e di studi che fossero, se così posso esprimermi, delle note d'arte.

Io ti ripeto non ho visto l'Esposizione nè ho ricevuto lettere di Degas, ch'è molto ammalato agli occhi, nè ho letto quello che di essa si è scritto; però posso dirti che quando non vi fosse stato altro che i quadri di Degas, un disegno di Bragmond ed un ritratto di mad noisello Morizot, cose che ho visto, sarebbero bastate a giustificare il franco d'entrala. Senza pol contare il Pisaro, il Monet e Sesley, i quali sono presisti che hagno dello bellissime qualità e di molto interesse. Questi sono attaccati, ed a ragione, per assonigliarsi fra loro un po' troppo perchè tutti discendono da Manet e qualche volta arrivano ad essere informi, tanto è in loro predominante la sola macchia del vero. Questo è il lato eccesso della loro scuola, ma ciò non vuol dire che si possa gludicare vagliando tutto senza darsi la pena di esaminare, glacchè in questo caso o si è leggeri o pervertiti nel gusto.

Come per esempio nel Fanfulla, che mi giunse Inaspettato, inviatomi dal mio buon fratello, leggo degli elogi sul mio quadro esposto al Salon, ed accanto a questi ne trovo per altri quadri, in modo chè se quelle parole non fossero firmate da un borghese e potessero invece farmi piacere, non mi farebbero più nessuno effetto vedendo che sono prodigate parimento per quadri che senza conoscergli al conoscono i loro autori per quel che hanno fatto; mentre parlando di me all'Esposizione del Boulevard chiama i miel studi informi abbox:i. Ebbene io posso personalmente informare coloro che non conoscono i miel studi, e rispondere al borghese del Fanfulla, che lui l'Esposizione del Boulevard non ha voluto darsi la pena di guardarla, oppure avendo Inteso dire da qualche altro borghese suo pari, che tuttociò che era la non erano che informi abbozzl, ha chiamato anch' egli così quattro studi finiti, e precisamente quattro del miei migliori stedi fatti a Napoli, cose vedute da voi tutti ed apprezzate, posso dirlo, costà ed a Parigi. Era dunque Il tocate quello che non piaceva al horghese del Fanfil. ta, e che lo ho fatto travedere.

Quanto ai quadri di Degas sono l'espressione la più completa dell'osservazione del vero, nel gesto,

nella forma e nel colore. Sfortunatamente, come quasi sempre, arriva a tante qualità rimarcabili e di primo ordine e vi si riscontra l'impotenza della mano; egli ha l'occhio osservatore, e la mano che risponde a metà; l'agilità della mano che tanti artisti meno forti di lui, e spessissimo mediocri posseggono a meraviglia, a lui è cempletamente negata. I suol disegni sono di un gesto meraviglioso come osservazione di verità; le sue blanchisseuses sono talmente osservate nei movimenti del loro lavoro che il mestiere è completamente reso. Come pure nel suol quadri di ballerine, e soprattutto in una di esse il colore è talmente delicato e di una mezza tinta generale che spiccatamente fa sentire la differenza delle tendenze dell'arte con tutto quello che è stato fatto fluora. Le gonnelline di velo bianco sono bel-Ilssime. E giacchè sono a passare in rivista colla mia mente le sue opere per scrivertene, mi ricordo di un disegno che doveva essere una ripetizione di danza sul palco scenico che è illuminato dal di sotto, e ti assicuro che è bellissimo. Le gonnelle di velo sono così diafane ed i movimenti così giusti che solamente vedendolo si può farsene una idea; renderle in iscritto è impossibile.

In quanto al ritratto di madmoiselle Morizot è una pastella colorata di un busto di donna pallida vestita di nero e colle braccia incrociate. Una delle mani che si vede è talmente bella che dà l'impressione della delicatezza del vero; il bianco della pelle, della testa e della mano serpeggiata di vene trasparenti con il nero senza durezze, forma l'insieme d'una cosa molto serla.

Riguardo al disegno di Bragmond, che è una vera perla, non so se sia stato esposto perchè in questo momento ricevo una carta della società e non vi trovo il suo nome.

In quanto all'altra mia lettera che ti scrissi io non ebbi altro scopo che di tenere informati gli amici dell'avvenimento della Società colla quale andavo ad esporre, acciocchò si sapesse la cosa nel auo vero aspetto e non come l'avreste potuta apprendere dal giornali. Del resto io vivo occupandomi di far sempre qualche passo avanti senza addormentarmi sopra una posizione come farebbero tanti altri.

Addio, caro Enrico, una stretta di mano, e sii certo che se avrò delle notizie che varranno la pena di esser conosciute non mancherò di tenertene informato.

GIUSEPPE DE MITTIS.

### NAPOLI

\$4 giugno 1874

Caro Enrico.

Hal ragione di lagnarti di non avere avuto sinora alcuna relazione sulla Promotrice di questo anno. Qui pure vi è molta pigrizia da parte degli artisti e diverse altre ragioni hanno influito per le quali non ti si è mandato una rivista di questa undecima mostra; nè con questa mia intendo farla, ma dirti semplicemente l'impressione che mi ha fatto in generale, e massimamente certi sconci, che se alcuni dicono inevitabili, io credo che evitati sarebbe meglio; e son sicuro diminuirebbe il malumore e le lagnanze degli artisti.

Ti dirò che In questo anno la maggior parte ha lavorato con coscienza, spingendosi con buona volontà nell'immenso campo del reale; e malgrado che questo realismo vien oppugnato dai dottrinarii, gli acquistl questa volta sono stati di molto superiori degli scorsi anni; ad accezione di pochi soggettisti i quali pure han lavorato per bene, ma siccome tendono a coprirsi troppo dell'autorità del loro vagheggiato soggetto per colpire la classe così detta istruita, ne trascurano tutto il lato di ricerca vera, da noi chiamata arte nella quale vi è tutto lo svolgimento artistico, come noi lo intendiamo. In fatti la stampa ed i nostri dottrinari han fatto sfoggio di sapere nelle loro riviste che a leggerli fanno venire la nausea a chi avesse la più piccola dose di senso artistico; si sfogano ad idealizzarsi nel soggetto, confondendo e dicendo enormezze sull'arte del reale e dell'ideale, da mostrare che hanno perduto ogni raziocinio; e non sapendo cosa dicono, o cosa vogliono, si perdono in tante parole vuote. Infine la stampa napoletana si è sbizzarrita a voler parlare di arte senza che un solo avesse saputo entrare bene nella quistione di essa; e se ne valesse la pena sarebbe opportuno fare la critica sticmatizzando le persone che si occupano di cose che non sanno. Bene dice il nostro giornale; solo gli artisti e la gente tecnica han diritto di parlare d'arte; ma siccome mi son proposto di non parlare della mia impressione sui lavori esposti, ti dirò la scelta del Giuri che dovrebbe rappresentare una specie di premiazione. Primo ad acquistarsi fu il quadro del Miola Tarquinio e la Sibilla, premio del Banco di Napoli di lire mille. Ed i seguenti nomi sono gli scelti dal Giuri per la premiazione degli azionisti: Cortese Federico, Sagliano Francesco, Antonio Mangini, Toma Gioacchino, D'Amora Vincenzo, Barbella Costantino, Coppola Francesco, Marinelli Vincenzo, Carrillo Achille, Rossano Federico, Battaglia Domenico, Cosenza Giuseppe, Costantini Giuseppe, Talarico Achille, Basciolano Vincenzo, Abbatessa Saverio, Belliazzi Raffaele, Recchione Oreste, De Gregorio Marco, Pagano Lulgi, Burlozzi Francesco, Simonetti Alfonso, Altamura Alessandro, Affatato Ernesto, De Nigris Giuseppe, Caramiello Gennaro, Punzo Ciro, D'Albono Eduardo, Llotta Pasquale, Michetti Quintilio.

Per me in questa scelta o premiazione, mi pare vedere trascurati due quadri che per qualità d'arte e per individualità avrebbero dovuto essere compresi in questa scelta; l'uno è una Martina de Clardi, e l'altro Una prima tappa del Zandomenechi, pittura di una coscienza e di una modestia ri-

marchevolissima. Son sicuro che se Lil Giuri si potesse evitare l'elemento non artista che forma la maggioranza, di questi scandali non se ne darebbere. Dopo un mese dall'apertura della Promotrice, attigua a questa si apri un'altra sala con diversi quadri e sculture. Vi è il più bel quadro del Sagliano, già visto in diverse esposizioni, V. E. al Pincto. - Le due madri quadro del Toma, nel quale a me sembra giusto il valore dei toni, e delicata la penembra in cul sono le figure le quali hanno discretissimo incasso e molto giusta la luce che penetra dalla finestra ed illumina una sedia molto ben dipinta. Vi è pure un quadro del Di Chirico: Buoso da Duera trovato cadavere dai frati innanzi ta porta del convento; se in questa scena vi fosse meno trasparenza cristallina, mi piacerebbe moltissimo, senza preoccuparmi nè del soggetto nè dell'effetto di neve che tutti guardano con ammira-

Il Di Chirico è un giovane artista che da tutto a sperare.

Vi è pure una piccola testina all'acquerello di Francesco De Gregorio che mi piace immensamente per franchezza di fattura e verità di tono e di disegno; è una cosetta veramente carina. Il Morelli ha esposto un soggetto biblico: Il Cristo entrato nella casa del Rabino e dice ai parenti: « la fanciulla dorme, non è morta. » Questa parola desta la sorpresa di alcuni suonatori - secondo quel rito che là si trovano mentre le donne messe in semicerchio ai piedi della creduta morta seguitano i loro gridi dimenandosi come fanno gli arabini pure ai tempi nostri; questo gruppo è per me il bello del quadro; la fattura e l'impressione è tutta propria del Morelli, con un simpatico aggiustamento in tutta la disposizione della scena, nella quale domina un bel tono grigio. È uno dei bei quadri di quest'artista che tenta sempre progredire nell'arte sua.

Il Belliazzi ha esposto una statua a grandezza naturale; è una giovanetta del nostro popolo, il titolo della quale è *L'Orfanella*; vi è una ricerca finissima nella fattura e specialmente nel pezzo di sopra, nè si vede le solite teste con le solite piche scultoriche, ma tutta interpretazione del vero con sentimento proprio.

Ti dovrel parlare della commissione provinciale, che da qualche anno spende sei mila lire nella nostra Promotrice in un modo tutto proprio. Basta dirti che essa ha preso il vezzo che dopo venti giorni della chiusura delle sale gitta la rete o l'amo e fa strazio di quel quadri rimasti invenduti. Io non intendo far quistione di merito, ma di moralità per il modo come essi trattano gil artisti e come spendono il danaro del contribuenti. Per dartene un' idea come hanno fatto per diversi anni questi signori avvocati te ne scriverò francamente in un'altra mia.

#### ROMA

22 glugter 1874

Carissimo Direttore.

Il mestrare e mettere in rilievo tutti i guastamestieri in arte non è mai cosa maligna; anzi è additando il cattivo che il buono trionfa; e benche il cattivo persista, noi con la solita franchezza continueremo a combatterlo.

Ció che noi intendiamo dire non è nè deve essere che un linguaggio schietto che si usa tra aclisti che vivono per la loro arte.

La nostra bandiera è il vero e lo sviluppo delle sue manifestazioni.

Si vuole da noi più una buona intenzione incompleta che una finita nella quale non v'è nessuna rivelazione artistica.

I nostri amici artisti dimoranti in altri paesi, tutti dovrebbero mandarci le loro corrispondenze e senza rancore palesarci I vizii e le virtú che ad essi sono noti per così meglio renderci solidall a combattere la baldanza dei parassiti, I quall così più presto scemerebbero, e non si avrebbe quella falango di sfaccendati e ciechi mendicanti che scrivono d'arte onde aversi l'obolo per la loro ignoranza.

Infine questo giornale tanto coraggiosamente condotto non è che il confidente de nostri pensleri intimi, delle nostre aspirazioni; è il mezzo di comunicazione delle nostre idee, che fa l'effetto come se ci si vedesse e ci si parlasse, raccontandoci ogni cosa come si fa tra veri amici; è il parlarsi dell'uno e l'altro paese e saper quello che si opera e quello che si dice e sempre spingersi a favorir l'arte davvero.

Come ti prometteva nell'altra mia ti parlo oggi dei giovani artisti Cammarano, Biseo e Faustini. Non mi fermo su nessuno de'loro lavori esclusivamente, ma esamino la loro indole e l'intenzione da cui essi sono diretti.

Allorche parlo d'artisti per me non è che l'arte che lo esamino; sparisce per me l'uomo, o vecchio o giovane che sia; l'arte sola è tutto. Non m'importano i nomi, i dignitari, i decorati; e neppure ti metto innanzi il giovane che appena balbetta per piantarti un'artista che ha consumato la sua esistenza per l'amore dell'arte sua; niente di tutto questo; desidero solo l'artista d'ingegno, indipendente, che ama la sua arte, che studia bene il vero in tutte le sue parti e che operando liberamente lo manifesta.

Il Cammarano adunque ha molta attitudine per l'arte della pittura, e nel suoi dipinti ci è sempre un'impronta di vero. Egli in origine si diede esclusivamente alla pittura del paesaggio; capi che l'arte è una e si mise a far tutto, ed ora t'implanta la figura come se ti facesse un tronco d'albero con l'istessa facilità e bravura. I suoi quadri sono ciò che vediamo tutti i giorni: riprodurre uonilai e cose che esistono ai nostri tempt. Io francamente gli mani-

festal la mia soddisfazione censurando coloro che fanno il costume per il costume senza scopo e senza fine - che lo taglierei le mani a chi li fa, e caverei gli occhi a chi li compra.

Gli artisti che ci fanno esaltare ammirando le loropere, riproducevano esattamente la loro epoca, come ad esempio le tante cene del Paolo Veronese le quali non rappresentano che i conviti con le abitudini e costumi dell'epoca in cui l'artista viveva. Ma oggi non è ammissibile riprodurre fatti antichi con i nostri costumi, ed io non dico far ciò; dico solo che volendo, bisogna trovare una ragione, un fatto che c'interessa e riprodurlo con tutta ricercatezza in ogni cosa; fatto che abbia attinenza con la nostra educazione e con i nostri desiderii.

Il Biseo è un artista di gentili sentimenti, semplice, e riproduce l'arte sua con grande ingenuità. Egli è stato qualche tempo al Cairo ed ha ricevuto tutte le impressioni di quel popolo, ne ha studiato le loro abitudial e chiaramente te le riproduce. Nelle sue opere di pitture o ad ollo o ad acquerello sono sempre largamente fatte e nell'insieme sono piacevoli. Di questo pittore ci sarebbe stoffa da far pauni comodi per le nostre vesti artistiche e assai disadatte agli ottusi di mente e di cuore.

Il Faustini sta portando a fine un quadro d'altare il quale è dipinto con una certa larghezza di massa, ci è gusto e si contenta di essere gaio.

Di quest'ultimo mi son fermato su un'opera sola specialmente perchè ho veduto in quella tutte le sue buone qualità.

Nel proprio studio d'ogni artista puoi più che in nn'opera sola meglio misurare la densità dell'ingezno e le tendenze individuali.

Ti ho esaminato questi artisti per cominciarti a mostrare quelli che la loro veduta sono, o almeno hanno un buono indirizzo, e siccome mi ricapiterà di scoprirne, non dubitare che te ne farò subito relazione.

Di ciò che la Società Promotrice fa, te lo dirò nell'altra corrispondenza che ti manderò: per ora non ho capito nulla, tanto è il giro che si fa da quei vecchi volponi.

Io mi ricordo della nuova Società Promotrice di Firenze che la recchia se la mangiò!

В.

# DELL' INTAGLIO

#### SULL'ESPOSIZIONE DEI LAVORI DEL FRULLINI

(Continuations e line vedi N. 3)

Quando qualche artista è sorto con delli studi a fare opposizione a questo decrepito stile decorativo è stato, se non deriso, lasciato nella non curanza. Una prova di ciò ne sia il bravo maestro Renelli, quando dal 1852 al 1861 (se non erriamo epoca) la nostra Accademia ebbe la fortuna di averlo per maestro di ornato modellato non seppe far tesoro di questo indefesso ricercatore e ammiratore del vero.

Egli era l'artista che avrebbe liberata in gran parte la gioventù da questa pestilenziosa pedanteria. Egli sarebbe stato l'uomo che avrebbe potuto iniziare nell'ornato una via più originale da corrispondere in gran parte ad uno sviluppo quale si reclama attualmente.

Era più di un anno (dal 1859 al 1860) che l'Accademia doveva conferire un posto di Professore l'ornato per l'insegnamento superiore, il qual posto era rimasto vacante per la morte del Prof. Maffei, e fu nel 1860 che l'Accademia invece di preferire il Benelli, cui ne sarebbe stato ben degno, scelse non sappiamo perchè il De Vico! Questa scelta fu una sventura non lieve per l'avvenire dell'ornato poichè il De Vico, tuttora professore insegnante all'Accademia, non fa altro che impinguire di classica pedanteria quei poveri giovani; stupidirgli col fargli imitare continuamente ed eternamente certe copie di ornati antichi fatte dallo stesso professore le quali spiegano abbastanza la nullità artistica di codesto nomo sgobbone, incapace di pensare una linea anche la più semplice, col proprio cervello.

Il Benelli morì nel 1861. La sua base del Porcellino di Mercato e là per constatare come quest'artista originale seppe rompere e spezzare tutte lo stupide teorie per immaginare un lavoro cui potrà avere dei difetti, ma possiede però il merito di non essere una scimmiottata. Quella base si può considerare come un primo tentativo di originalità moderna, insegna quanto largo campo può offrire il vero, e quante nuove idee può destare in chi sa trarne profitto senza aver bisogno, per fare una cosa buona, di ricorrere a copiare quello che hanno fatto gli altri, sieno stati pure i più sommi.

Fatte queste brevi osservazioni sull'intaglio, ci rimane a dire la nostra opinione sui lavori esposti dal Frullini, nel suo laboratorio in via S. Caterina.

Se noi vedessimo cogli occhi del Conte Demetrio Finocchietti saremmo tenuti a gridare mirabilia di questi lavori, ma ciò noi non possiamo iarlo perchè la nostra educazione artistica non l'abbiamo appresa, nè fra le livree di palazzo Pitti, nè per le biblioteche fra la polvere delle edizioni antiche. L'intagli del Frullini non ci offrono niente di ammirazione. Tutte quelle candelabre, i diversi mobili, ec., sono tutti i soliti lavori, che presso a poco fanno tutti gli intagliatori, e come farebbero molti lavoranti che lavorano a giornata se avessero delle commissioni come ha il Frullini.

Le solite linee e li stessi inslemi che compongono sempre i soliti mobili i quali oggi son chiamati — mobili per sala di pranzo — fra sei mesi invece li stessi Insiemi colle stesse linee, ad eccezione di qualche dettaglio più o meno variato, saranno chiamati librerie, armadi, ec. ec.

Candelabre composte con i soliti dettagli e colla

solita deficienza di criterio; masse di rilievi che si distruggono l'una coll'altra messe là confusamente e disordinate in modo che l'esaminatore non trova ove posare l'occhic. Originalità bandita e bandito pure il principio d una nuova ricerca. Grande sfarzo di stile del 500, stile molto comodo per chi non La tempo di studiare, nè mente per pensare.

Nomi di scienziati, di arcisti e di liaggiatori sommi, Incisi qua e là nelle candelabre, che poi gli ornamenti delle stesse candelabre stanno ai nomi che portano, quanto il grogiulo starebbe al professore di Musica o la macchina pneumatica all'ortolano.

Alla Credenza, togliete al pannello centrale quel bassorilievo di pesci e sostituitevi uno stemma cardinalizio avrete un banco da sagrestia per posare le pianete: spogliatela invece di tutti quell'intagli e avrete un mobile che il più comune degli stipettai non l'avrebbe ideato più goffo.

Un bassorilievo, intagliato in uno sportello d'una libreria, rappresentante l'interno d'una biblioteca, con una quantità di scaffali pieni di libri messi tutti in prospettiva con buona illusione; nel mezzo della vasta sala una figura seduta vicino ad una tavola, più in là uno sgabello. Nell'ambiente l'occhio dell'osservatore ci spazia bene e se il punto di vista il Frullini non lo avesse tenuto tanto alto ne avrebbe in quel bassorilievo ottenuta una illusione anche migliore.

Delle sedie da biblioteca che non mostrano di affaticarsi nel sostenere un peso enorme d'intagli confusi, come negli altri mobili, ma siubene semplici di lines e di dettagli che sono riuscite di una certa eleganza e comode per servire all'uso cui sono destinate.

A complemento di questo articolo pubblichiamo due lettere pervenuteci alla direzione, le quali, avremino dovuto pubblicare nella cronaca, ma siccome il contenuto di esse torna precisamente a capello col nostro argomento, perció noi le pubblichiamo per finale di questo articolo. Eccole:

#### Sig. Direttore del Giornale Artistico.

Noi qui sottoscritte piante andiamo spesso soggette a delle ingiurie che ci offendono nel nostro amor proprio. Le troppe mortificazioni ricevute da certi artisti ci hanno tanto profondamente indignate da non poterle più sopportare. Le nostre famiglie in tutti i tempi e presso qualunque popolo ove sono vissute, sono state sempre apportatrici d'industrie, di ricchezze e di alimenti Migliaia di esempi avremmo da mostrare che per molti uomini siamo state continuiamo a esserlo ancora interessanti creature da tormare l'oggetto di grandi passioni. Le infinita amorevolezze non ci hanno mai insuperbite, alle manifestazioni affettuose noi abbiamo corrisposto con altrettante affettuosissime espressioni di riconoscenza e di amore. Perciò confortate dalla simpatia che godiamo presso gli uomini ci siamo risolute di rivolgerci ad essi onde ci liberino dalle umiliazioni che ci fanno fare certi artisti i quali appartengono, parte alla classe dei decoretori di stanze o ornatisti, altri fra gl'intagliatori, mosaicisti ec. Piu d'ogni altro sono gli intagliatori che ci mortificano troppo frequente. La provvida natura ci ha dotate di eleganti forme, e noi invece dagli intagliatori siamo ritratte con forme volgari ed esposte per dei secoli nelle ricche sale di sontuosi palazzi.

Noi dalla natura abbiamo un carattere un tipo, una fisonomia, e gl'intagliatori invece ci trastormano e ci sfregiano le nostre delicate sembianze. La natura ci ha data una forma completa, rivestite e dotate di tutte le qualità necessarie per la nostra esistenza ed invece l'indelicato intagliatore ci ritrae mutilate, rachitinose e scomposte in modo da destar compassione.

Noi con gran cura nutriamo i nostri figli che sono i flori ed i frutti i quali amiamo quanto una affettuosa madre può amare i suoi propri pargoletti. Per i nostri figli sopportiamo dei dolori, facciamo dei sacrifizi e delle privazioni per vedergli crescere sani e rigogliosi. Le nostre pene per essi non sono meno di quelle che un padre sopperta per la propria famiglia, e vedersegli dopo maltrattaro così ingiustamente di gl'intagliatori è cosa che davvero ci affligge profondamente.

Qualcheduna di noialtre piante il rozzo intagliatore ci prende a imitare in legno senza averci mai vedute vive, e se qualche volta è avvenuto che uno di essi si sia combinato davanti a noi, non ci ha neppure rallegrate di uno sguardo benigno ingrati! ciò prova che si sentono umiliati dinanzi a noi per le troppe offese recateci! Noi protestiamo solennemente dello abuso e dello sciupio che fanno gl'intagliatori delle nostre forme, reclami mo dagli uomini, e particolarmente dagli artisti che ci venga resa giustizia.

> Acanto — Querce — Lauro — Piaello — Baccello — Vite — Pomodoro — Melagrano — Olivo — Tulipaco — Giglio — Carciofo — Ananasso — Hosaio — Giaggiolo — Pero — Popose — Pesco — Grano — Granturco — Le piaote acquatiche cc. ec.

#### Pregiatissimo sig Direttore.

Lei che dirige un giornale artistico potrebbe compiacersi di dare pubblicità a questa nostra lettera, ove noi qui sottoscritte piante, flori e frutte rivolgiamo un lamento presso tutti gli artisti che a scapito della loro riputazione non ci hanno preso ancera in nessuna considerazione, cosa della quale noi ne proviamo il più profondo delore. Speravamo dovesse esser prossimo ancora per noi il memento in cui gli ornatisti e segnatamento gli intagliatori avessero posta in noi una qualche attenzione per inalzarci all'onore di potere essere da essi ripro-

dotte in tanti eleganti mobili per andare a godere l'interno di qualche superbo palazzo, in qualche ameno salotto ove spesso sono riunite a gaie e brillantl conversazioni belle ed avvenenti fanciulle, in qualche sala da pranzo per assistere ai succolenti e lauti pranzi, in mezzo alla champagne ed a, brindisi di giola. Vorremmo anche noi penetrare nello camero di qualcho sposa novella per assistere alle notti d'amore, ai voluttuosi abbracciamenti, ec. Oh noi misere! a questi piaceri non siamo destinete!! Molte di noialtre siamo condannate a vivere In regioni molto deserte, e se qualcuna di noialtre vlene condotta in questi climi più freddi veniamo condannate a stare imprigionate eternamente nei tepidari e nelle stufe, mentre altre piante, altri flori ed altre frutte, meno assai degne di noi sono le predilette degli intagliatori. L'ellera, quella piantaccia parassita, & riprodotta sempre da per tutto, così il carciofo, il baccello e l'acanto e tante altre piante godono la prefarenze, e noi invece ricche di fogliami e artistiche tanto per dettagli come per masse ci vediamo lasciate in un oblio tanto immeritato! Perciò indignate contro gli artisti, e più specialmente contro gli intagliotori del toro riprovevole contegno e dello loro indelicatezza grossolana usataci, sentiamo il dovere di protestare altamente, di non sopportare più a lungo l'offesa della noncuranza. L'Esposizione internazionale d'Orticoltura ha dato occasione a molte di noialtre di potersi presentare al pubblico con tutto l'abbagliore delle nostre forme, per cui se il sentimento artistico non è stato destato negli Intagliatori in quella solenne occasione, allora posino la sgorbia perchè non sono degni di adoperarla.

Cogliamo, signor Direttore, questa occasione per segnarci della V. S. Ill.\* le umilissime serve

Verbasco — Caffo — Sedano — Rododendro — Filodendro — Richardia Africana — Banana (frutto) — Malvone — Dattero — Orchidee episito — le Felici (famiglia) — Fiori deb l'Eriche — Platcerio grande (felce) — Pepe — Tabacco — Cavolo verzatto — Agava (famiglia) — Crescione — le Tillandsie — Cabea scandente — le Billbergie — Lappa maggiore — Cedro — Maranta — Sciadofillo — Encefalarto orrido — Aralia spicata, ecc. (Omettiano il resto delle firme che sono qualche miglialo).

TITO.

# MONUMENTI

#### Una delle tante calamità artistiche

I nostri lettori avranno sentito parlare su parecchi giornali fiorentini dei giocattolo architettonico collocato all'isolotto delle Cascine, per ricordare che il fu la cremazione d'un principe indiano.

I giornali florentini ne hanno più volte parlato e riparlato senza curarsi della dignità del paese:

un di essi, giorni fa, si scusava di una involontaria omissione del nome di uno dei tanti autori del suddetto giocattolo e diceva: « diamo a Cesare quello che è di Cesare. »

Il ritratto del principe è stato scolpito dal professore Fuller; il disegno architettonico è del maggiore Ment, e venne inalzato sotto la direzione del cav. ing. Det Sarto. La costruzione fu diretta dall'ingegnere municipale Morellt. Ma come fare a non indignarsi quando si vede il paese infectato da tanta rogna pavana l'

Quando si legge su dei giornali che le mille volte hun scritto delle porte del Ghiberti, e il Ghiberti è uno: la loggia dell'Orgagna, e uno è l'Orgagna; quando han scritto: il campanile di Giotto, e uno è Giotto: quando han scritto la cupola del Brunelleschi, e uno solo è il Brunelleschi; e per un giocattolo niente di meno quattro autori!

Quando Firenze era cinta di altissime mura, aveva uomini che soli slanciavano monumenti altissimi di mole e di concetto, ed il mondo li ammira a cento miglia di distanza; ora che le mura sono abbattute, un giocattolo inalza quattro autori, o quattro autori si arrampicano sopra un giocattolo, e che neppure vengono veduti dalla folla che sta al di fuori della funica cinta del diametro di pochi metri.

Cronisti! parlate pure delle feste patrizie, delle ballerine, degli ubriachi molesti, ma lasciate l'arte!

Il 7 giugno fu inaugurato in Verona sulla punta di Pradavalle ridotta a Piazza, la statua colossale alla memoria del Sammicheli, l'autore delle fortificazioni triangolari, opera dello scultore Troiand Villafranca. La statua è posta su piedistallo quadrato la cui base posa sopra due gradini di granito grigio. Nel bassorilievo posto nel lato di prospetto del piedistallo, e riprodotto in galvanoplastica, è rappresentato il momento in cui Sammicheli rifiuta le offerte di Carlo V per restare al servizio della Repubblica Veneziana. In una figura di esso, in quella che svolge i disegni dell'architetto, l'artista ha fatto il suo ritratto.

La signora Rattazzi ha dato la commissione del monumento sepolcrale alla memoria di suo marito Url'ano Rattazzi, incaricando lo scultore prof. Augusto Rivalta, per il gruppo principale, composto di due figure - grandezza naturale - rappresentanti la vedova e la figlia in atto di pregare sulla tomba. Monteverde e Rottinaiti sono incaricati di eseguire i bassorilievi. L'inaugurazione del monumento dovrà aver luogo il 5 giugno 1875.

Domenica 21 giugno nella chiesa di Settignano presso Firenze, fu inaugurato un monumento alla memoria dell'artista Luigi Giovannozzi, ornatista. Il disegno e la direzione architettonica è opera dell'architetto Giardi, la medaglia dello scul'ore Andreini e gli ornati dell'ornatista Sbolgi.

La Svizzera ha dato commissione allo scultore Vincenzo Vela, dei monumento in commemorazione della nuova Costituzione svizzera. Ancora però non è stata de initivamente scelta la localita dove dovrà essere eretto.

Nella galleria superiore del Palazzo Municipale di Genova è stato messo il busto di David Chiossone, eseguito in marino dallo scultore G. B. Cevasco, giusta deliberazione del Consiglio municipale di guella città.

# ESPOSIZIONI

Il 16 giugno si è chiusa in Venezia l'Esposizione nelle sale del Palazzo Mocenigo a S. Benedetto, e sarà riaperta il 6 luglio cor. nella nuova residenza in Casa Vianello, Campo della Carità. Gli artisti dovranno inviare le loro opere a questo nuovo indirizzo.

All'Esposizione della Società Promotrice di Torino le opere esposte erano 444: il prodotto della vendita fu di 52,580 lire, comprese lire 21,890 spese dalla Società. Furono fatti nel corso dell'anno 1874 nuovi soci 84, che vengono a formare un totale di 2182 azionisti tra i quali 2152 a pagamento. Il concorso del pubblico a pagamento nel mese che fu aperta l'Esposizione fu di 20,991 persone dando un prodotto di L. 5,247 75. 1 premi distribuiti ai soci mediante sorteggio furono 36; per i non vicenti sarà data un'eleganfe cartella con tre litografie e due incisioni all'acqua forte, accompagnata da un rendiconto particolareggiato dell'Esposizione, redatto dal segretario della Società avv. Luigi Rocca.

Il Ministero dei commercio d'Austria, ha pubblicato un avviso col quale si ricorda a tutti coloro che inviarono oggetti all'Esposizione Universale di Vienna dell'anno scorso, che a norma del regolamento per gli espositori, tutte le cose esposte che non saranno ritirate entro il 30 giugno 1874, dai loro proprietari o loro incaricati, verranno vendute alla pubblica asta e il prodotto sarà destinato ad opere di beneficenza.

Si farà al Chill una Esposizione Internazionale nel mese di settembre del 1873, e da quel Governo è già stata nominata una Commissione, riconosciuta dal Governo italiano, allo scopo di raccogliere lavorl di espositori italiant. Coloro che vorranno prender parte a questa Mostra Universale potranno rivolgersi al sig. Pietro Sepp, presidente della Commissione e Console del Chill in Firenze, dimorante in Piazza d'Azeglio.

----

#### CONCORSI

Il Municipio di Odessa ha aperto un concorso per il progetto di un teatro firico, da costruirsi in quella città. La sala dovrà contenere da 1,800 a 2,000 persone, e la spesa non dovrà superare la somina di 800 mila rubli, circa 3 milioni e 400 mila lire. I progetti dovranno essere presentati al Sindaco di quella città prima del 13 novembre 1874. "i saranno due premi, uno di 6,000 rubli (circa 24,000 lire) che sarà dato all'autore del progetto accettato dal Municipio; l'altro di 2,000 rubli (circa 8,000 lire) sarà dato al progetto riconosciuto migliore dopo quello scelto. L'autore del progetto scelto riceverà inoltre altri 6,000 rubli per i piani di esecuzione, le indicazioni particolareggiate, i disegni, la nota preventiva delle spese occorrenti ecc, se ciò sarà considerato necessario dal Municipio dopo l'adozione del progetto. Gli Architetti che volessero concorrere, devono rivolgere al Municipio di Odessa (Ouprava) il quale comunicherà loro il programma con le più particolareggiate condizioni del concorso, i piani dell'area dove deve essere fabbricato, e tutti gli altri schiarimenti che potessero interessare.

L'Accademia di belle Arti di S. Luca in Roma ha aperto il concorso al premio Poletti per uno scritto di Belle Arti, sul seguente tenore: Confronto della scultura greca del tempo di Pericle e degit imitatori di essa, con la scultura dell'epoca presente. Al concorso sono ammessi i soli Italiani, e le opere devono essere inedite e scritte in lingua italiana. L'epoca per essere presentate è fino al 20 aprile 1875: il premio è di lire 1075, e l'opera premiata sarà stampata a spese dell'Accademia.

# VARIETÀ

Il tribunale civile di Parigi ha discusso il processo intentato dallo Stato contro il pittore Courbet in causa dell'atterramento della colonna Vendome. Il Pubblico Ministero chiamò responsabile Courbet delle spese di riedificazione, e ne ordinava il sequestro dei beni appartenenti al pittore chiedendo su di esso la condanna al rifacimento dei danni che ascendono a circa un milione. Il difensore di Courbet era l'avv. Lachaud, quello stesso che aveva difeso Bazaine. Il tribunale rimandò la sehtenza al giorno 27 giugno, nel qual giorno emanò la condanna dell'accusato Courbet.

Il Museo delle copie di Berlino domandò al Municipio di Brescia una copia della statua della Vittoria che si trova in questa città, offrendo: I di rimettere tutte le spese occorrenti. Il municipio di Brescia fece fare la copia a proprie spese e la offri in regalo alla città di Berlino. In segno di riconoscenza il modello è stato messo al Museo colla seguente iscrizione nella base: Geschenk des municipuims von Brescia (dono del municipio di Brescia).

Alla Camera dei Deputati di Monaco si fece lunga discussione nella seduta del 23, su di una proposta della Commissione di finanza colla quale si assegnano due milioni di fiorini dell'indennità di guerra, a scopo di Arte, stanziandone la somma di 500 mila nel bilancio in discussione, per la costruzione del palazzo dell'Accademia, e mettendo il resto ad interesse. La proposta fu approvata con 92 voti contro 46. Che questi 46 avessero nelle vene un poco di quel sangue latino che circola in quelle degli abitanti di Montecitorio a Roma? Alla Camera di Monaco seguitò la discussione sull'arte nella quale il signor Russmann attaccò il defunto Kaulbach, cui sorse in difesa il ministro dell'istruzione Lutz.

In Germania e più specialmente a Colonia circolano delle fotografie nelle quali il Papa Pio IX è rappresentato ad un leggio, dictro una finestra con Inferriata. Sopra di lui si vede in aria il Cristo he tiene la corona di spine, mentre S. Pietro indleando Il Papa prende la parola dicendo: O Gesù, mlo Signore, aiutalo! Sui quattro canti della fotografia vi sono i gigli borbonici e nel mezzo degli orli la tiarla e le chiavi. Sul rovescio sono scritte in francese delle preghiere. Le fotografie sono in vendita al prezzo di 2 12 groschen, circa 31 centesimi, e si trovano in alcune librerie cattoliche.

Nel castello di Malpaga presso Bergamo dove l'abate Malvezzi si trova a ripulire col suo liquido, antichi dipinti, sotto il portico del cortile ha scoperto una pittura rappresentante un Pontefice - non ancora ben definito se Pio II, Sisto IV o Paolo II - in atto di consègnare il bastone di capitano generale a Bartolommeo Colleoni. La pittura è molto rovinata, nia lascia però bene scorgere la composizione e la bontà del colorito. L'abate Malvezzi l'ha attribuita ad opera del Tiziano.

A Cervetri in una tenuta del principe D. Giovanni Ruspoli, fu trovato dai Beccanera afiltuari, che proseguono gli scavi nella necropoli di Cere, una tomba etrusca, quadrata larga m. 1,85 e alta 1,00, composta di cinque grandi lastre in terra cotta, nelle quali esiste un dipinto etrusco benissimo conservato, composto di nove figure e due sfingi che chiudono i due lati del quadrato. Si crede che il dipinto rappresenti una scena di nozze.

A proposito di cose d'arte, ieri l'altro, scrive il corrispondente di Berlino all'Opinione del 16 giu-

gno, passando per l'Opernplatz, che è una continuazione della grande strada Sotto i Tigli, e precisamente ove la via è fronteggiata dalle statue in bronzo de'tre generali prussiani, York, Bücher e Greisenan, tutte e tre lavori del Rauch, osservai che alla prima era stata eretta dintorno un'Impalcatura di legno, in mezzo alla quaie un operaio, armato di pentolino e pennello, occupavasi a dare una mano di colore olivastro alle parti basse della figura. Poi, traendo di tasca un cartoccio con entro una certa polvere dorata, il detto operaio, intintovi il pennello, si mise a ritoccare quelle parti ove la tinta era già asciutta, appunto come si suol fare coi cancelli di ferro, coi candelabri a gaz e cose simili, dando risalto ora agli zigomi od al naso dell'illustre guerriero, ora alle pieghe del mantello od ai bottoni dell'abito, secondo ove gli tornava.

Enrico Cecioni, Direttore.

# AVVISI

TRATTATO

101

# GALVANOPLASTICA

0881

DELL'ARTE DI MODELLARE I METALLI
MEDIANTE LA CORRENTE ELETTRICA

DORATURA E ARGENTATURA ELETTRO-CHIMICHE

#### BERRA GIACOMO

colle figure relative intercalate nel lesto

NOVARA Tipografia di Francesco Merati 1874

#### Prezzo, L. 2 50

L'autore ha pagato le spese di stampa, e Finuncia a benefizio dell'Istituto dei Poveri e degli Asili infantili di Novara tutto il ricavo dalla vendita delle 500 copie.

# LA PLEBE

GIORNALE REPUBBLICANO-RAZIONALISTA-SOCIALISTA

#### LODI-MILANO

A cominciare dal 1º Luglio diventerà quotidiano

#### CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

A domicilio per Lodi-Milano, e franco di porto per tutto il Regno: Un anno L. 20 — Sei mesi L. 10 50 — Tre mesi L. 5 75 — Un mese L. 2. — Per l'estero, le spese postali in più.

# IL GIORNALE ARTISTICO

PERIODICO DI BELLE ARTI

Si pubblica due volte al mese,

#### Pressi d'associazione.

Ia I	lialia	par	u o	AI	10	٥,																,							٠.	L		10
		per	001	**	41	н	٠	٠.											-	٠								٠		-	•	0
AII.	861870	000	a l	ri	Ce	¥	0	u	3	a	8 8	0	c	8	8	io	81	1	C	h	Ð	P	a	r	U	Q	A.	D I	10			
a	coste	гá.,																												- 1	, '	31)
				4 -	-	-							-	_				**		- 4			Δ									

#### Arrertense.

Le lettere dovranno esser igviste alla Diresione, Via Ricasoli, M. — Le lettere non fiancate al respingono I manuscritti non al restituiscono. Le inserzioni costeran o Pioa Lira la Binea.

thi non cospinge il giornale, si terca per apportata

Dommarlo. — I critici profani. — Corrispondenze - Napoli, dell'Arte e della XI Esposizione l'romotrice di Helle Arti in Napoli Roma. — Incoerenze.

### I CRITICI PROFANI

I

L'Accademia delle Belle Arti invitava qualche tempo fa il pubblico ad osservare alcune cose d'arte in pittura e in scultura colà esposte, a proposito delle quali comparvero sui giornali i soliti articoli che i soliti critici banno l'abitudine di fare in simili circostanze.

La Gazzetta d'Italia ne pubblicava alcuni che portavano la firma di un certo Martinati, nome iguoto all'arte, e per i quali basterà quello che fu detto in questo periodico.

La Gazzetta del Popolo ne pubblicava certi altri colla firma di Antonio Pavan in forma di lettere dirette a un certo signor professore Giovanni Marchetti di Brescia, la cui amorevole vose invita cortesemente il tenero amico a parlargli di alcuna artistica novità che appaia di quando in quando in questa città delle arti gentali,

Antonio Pavan è ignoto all'arte e noto agli artisti per il suo cappellone e per la sua manta di ficcarsi fra loro.

Un articolo pubblicato nella Nazione del 23 maggio e firmato Yorick, parlando di cose d'arte incomincia così:

L'arte è la disciplina del genio; ma il genio essendo indisciplinato per natura sua, ne consegue che l'arte è una specie di rivoluzione ordinata, inspirata alle memorie del passato per incamminare il presente alla perfezione dell'avrenire.

Dopo tutto questo è probabile che roi non abbiate capito nulla... e nemmeno io....: dice sempre lo scrittore. Ma, caro nio, scrivere così bene ed essere intelligibili sarebbe troppa pretensione. Va bene che Yorick non ha questa pretensione e si contenta di rendere appagati l'occhie e l'orecchio, ma caso mai gl'importasse di dire qualche cosa bisognerebbe contentarsi di scrivere un po'peggio. Del resto non si può esigere delle frasi bellissime come quelle e pretendere poi che ci sia senso comune. Il senso comune le renderebbe volgari e piuttosto che

sottoporle a questa umiliazione è molto meglio che rimangano como sono, incomprensibili.

Meno male però che questi poveretti quando parlano d'arte sanno di non farsi capire e di non capir nulla essi stessi di quello che dicono. Yorick lo dichiara apertamente, e con quel periodo d'entratura mi dà l'idea di essersi trovato nello stesso imbarazzo di quelli che rimettono sempre al giorno dopo la scrittura di naglettora per non sapere come fare a cominciarla.

Quando uno scrittore arriva a dichiarare di non aver capito niente di quello cho ha scritto, s'ò bell'e scusato, nè ci rimane a far altro che compatiilo e ridere di tutte le scioccherie che la facile frase e la troppa istruzione gli fanno stendere sulla carta.

Il modo di scrivere e lo stile giocoso di questo critico, quande arla d'arte, mi rammenta il Giovannial parrucchiere di via del Clilegio, padre del famoso Orenosco questo tipo, e stido chiunque a non credere che sia stato proprio ini che ha suggerito al critico le seguenti espressioni: — Sotto quella stecca carrezosa le carni palpitano..... fremono i nervi..... I volti tradiscono il persicro, i muscoli si contraggono..... e lutto questo a I posito di una terra cotta intitolata Dafni e Clor cho lo cultore modellò forso pensando a qualche cambiamonete, o a decoraro un pasticcio per un pranzo di un'orgia; mentre Yorick davanti a quella terra cotta rimane ubriacato, o lo era già, perchè dico:

Mai due figurine di giorani innamorati spirarone più molle abbandono e più dolce languore. Il bellissimo advelescente freme dalla punta dei piedi alla radice dei capelli, inconseio della fiamma (che roba!!) che lo agita e lo incade e quella cara fanciulla, candidamente coluttuosa, sugge il releno sottile del primo bacio (1) e soccombe alla ignota potenza del nuoro affetto. Se voi tutti provaste l'effetto che provo io alla lettura di queste frasi, son certo

<sup>14.</sup> Vedi l'avan e compagni, perchè questa è una delle fraci hell'e lette che tutti i critici tenguno preparate nella acrivenia onde servirsene all'occazione.

che impedireste si vostri figlinoli d'imparc e a leggera e scrivere.

L'ingenuo critico el assicura inoltre che intorno a quella terra cotta ci spira come un'aura d'innocenza e di candore..... che ci si sente un eco..... e che so io.

Però dopo tutto questo egli si enlva, promettendo di fare una ricevuta volentieria chi gli dà del ciuco, astia pur sicuro che gli sarà reso giustizia anche senza la ricevuta.

Intanto questo è il linguaggio che per tanto tempo è stato speso ed è anche stato rignardato come critica d'arte.

Dire che gli artisti hanno durato per tanto tempo a farne calcolo ed il pubblico a dargli importanza! l'ensare a tutto questo e farcene una ragione, pare impossibile!

Il male si è che il pubblico ne rimane tuttora ingannato e trova il più dello volto bella un'opera perchè i giornali l'hanno dichiarata tule!

Ogni effetto ha la sua causa, e se la critica d'arte è stata finora sostenuta dai profani, ciò si deve alla nessuna coscienza artistica che i pittori e scultori hanno avuto fin qui delle loro opere. Io mi ricordo insieme ad altri amicl di avere studiato per tanto tempo e di essere stati riguardati come giovani di belle speranze; ci ricordiamo dei mirallegri che ci facevano tanto piacere e ricordiamo ancora la grande sod disfazione che provavamo nel vedere il nostro nome stampato in un giornale con parole d'elogio! Chi ci avesse detto allora arriverà un giorno che questi luvori che formano oggi la vostra contentezza saranno riguardati da voi come tempo perduto t e queste lusinghiere e henedette parole come tanti spropositi?! Chi ce l'avesse detto le dire che questo giorno è venuto e la luce s'è fatta.

 $\Pi$ 

Luce s'è fatta, e chiaramente vediamo che il gran difetto per cui oggi ha ritardo lo sviluppo delle nuove idee sta nello studio, o meglio nel modo di etudiare.

In Italia si parla e non si studia.

Non si studia perchò si manca d'indirizzo, e quel poco che si studia non si su studiare. Si lavora alla cieca e si fa precisamente come quoi medici che adottano il nuovo sistema di curare senza conoscerne l'efficacia nell'applicazione, e senza punto discutere se una tul cosa sia o no contraria a quella voluta dalla malattia l'applicano non per altro che por avere inteso dire da medici esperti e stimati che cra si cura così. Intanto ammazzano l'ammalato per la vanità di voler percorrere la via della moderna scienza, ignorandone completamente la direzione.

La questione è una e la stessa per tutti, nell'arte è animatissima, ma produce pochissimo, perchè non si fanno che degli studi leggieri e di superficie attraverso I quali apparisce di tanto in tanto qualche bella qualità che si fa intravedere in un havoro insieme ad altre banali povere e meschine, che formano la presunzione dell'artista e soficcano la più importante al medesimo artista conosciuta.

Lo studio delle belle arti, nel modo poi come si concepisco oggi, è molto, ma molto più serio di quello che gli stessi artisti della miglior tempra non s'immaginano. Dopo essersi spiegata la ragione di una difficoltà e giunti a superarla, dietro a quella ne sopraggiungono mille che vi seducono colla loro apparente facilità e che vi trovano il più delle volte deficienti nel combatterle; ed allora se siete artisti vi ostinate, insistete e trascurate ogni altra cosa per impegnare tutte le vostre forze in questa lotta con la natura, senza neanche curse le cose più positive per la vostra esistenza. Da questa lotta qualche volta ne risulta una vittoria, qualche volta una picca senza risultato, qualche volta uno scoraggiamento e il più delle volte una disillusione!

È certo però che quand'anche il fatto non vi dà un risultato corrispondente agli studi fatti, gli studi però vi rinangono come una proprietà acquistata che vi rende di difficile contentatura e vi mette nel caso di peter pronunziare i vostri sani giudizi sopra i lavori altrui, e quando non vi ritrovate una parte almeno di quello che avete cercato e trovato nelle vostre esplorazioni sul vero, adempieto ai doveri della critica dimostrandolo, qualunsia il linguaggio che adottato per dirlo.

L'importante è di farsi intendere; e se per farvi intendere vi può servire il più sguaiato vernacolo, servitevene pure, purchè diciute quello che è importante a dirsi. Lasciato del resto cho l'asino ragli e che chi lo difende ragli più di lui; voi, sicuro che i ingli degli asini non arrivano in cielo seguitate a dire in coscienza quello che pensate, nella certezza che più presto o più tardi si furà luce e che quello che dite porterà i suoi legittimi frutti.

Non sempre però vale la pena di mantenere accesa la questione per cose che non hanno nessuna importanza nell'ante e d'impiegare il miglior materiale per parlare sul serio a chi non ha di serio che il cappello a tuba o il soprabito nero.

Infatti non è dell'arte che oggi ci occupiamo, ma di coloro che ne parlano senza nessuna ragione e senza cognizione di causa. Capisco e mi persuado che come c'è chi dipinge e scolpisco a caso, ci debba essere chi scrive e ragiona a caso; ed è ragiouevole che così dipinge possa tollerare che della gente come il Pavan e compagni scrivano delle frasi insensate, vuote e piene di pretensione, e che si paghino all'Aleardi le sue inutili ciarle. Ma se all'opposto vi sentite sicuri di faccia al vostro lavoro, avete la coscienza di tutto quello che ci avete fatto, sapete quali studi tecnici vi costa, vi ricordate le insistenze di fronte a una convinzione, la ripugnunza alla transazione, e dopo che alcuni studi speciali rendono l'opera vostra algebra per la maggior parte degli artisti, credete voi che sopportereste la presuntuosa chiacchierella di questi grammatici ficcanaso anche nel senso dell'elogio? no di certo; e son sicuro che rispondereste ai loro elogi con delle insolenze, quando l'elogio assumesse la forma dei Pavan.

Io non posso pensare all'idea di piacere a questa gente con un mio lavoro; la lode di questi profani mi pare più umiliante del loro biasimo. Io so avanti che parlino e che scrivano quello che pensano dire o scrivero di un'epera d'arte, e tant'ò vero che piglierei l'impegno di rispondere a un loro articolo prima di conoscerlo. lo son pronto a scommettere, più che sicuro di vincere.

Non v per ostentata amenità ch' lo parli così ma à perché l'argomento non permette che se ne parli sul serio, e vi convinco aubito: Si espone un quadro o nua statua, il soggotto è storico oppure è una di quello scene che i socdicenti critici hanno denominato arte di genere. L'arte è in obbligo di trattare tanto l'uno che l'altro senza parzialità: il critico, che non è artista o che in conseguenza non conosce l'arte, fa subita una grande differenza, e come si atteggia ad umile accanto al principe o protettore accanto al pleheo, fa precisamente lo stesso difaccia a questi due tipi riprodotti la due quadri. Egli non può farsi una ragione che sia la stessa arte che tratta il principe e il plebeo nella stessa maniera, nua credendolo duo declama sull'una e scherza sull'altra. Questo è uno dei principii che formano la base della critica profana e uno dei punti a cui si puo rispondere avanti, mi spiego? L'artista di fronte all'arte assumo sempro la stossa responsabilità, qualunque sin Il tema, ma di fronte al pubblico la responsabilità è molto minore quando il soggetto è tratto dalla storia non essendovi luogo a paragoni.

Con il soggetto storico fra le mani l'artista fa quello che gli paro e piace; quando si trova alle prese con una difficoltà transige, e la tiansazione è nell'arte cone la ogni altre escreizio, corruzione. I critici la questione lavece si entusiasmano a questo difetto e si commuovono davanti a una Maria Stuarda copiata tale e quale da una ciana de'camaldoli di S. Frediano. Se il soggetto è una Matilde, non importa che sia una scultura miserabila como quella del luccheso Consani, ma basta ad un dilettante come il Martinati per avere un inotivo di far pompa di crudizione trattenendosi lungamante sopra un argomento per la vanità di farci sapere ch'egli ne conosce vita morto e miracoli, e con la scusa di parlai d'arte si dilunga in coso che entran con l'arte come il cavolo a merenda.

Questo è un altro dei difetti che caratterizzano la critica ed uno dei punti non difficile a rispondere avanti. Provato dunque che non è che il lato corrotto e più comune dell'arto che piace ed entusiasma i critici in questione, mi pur naturalissimo che sia dimolto da preferirsi il loro biasimo alla loro lode.

Nessuno si urti dalla franchezza di questo espressioni; per quelli che la capiscono bastano come sono, per chi le credo insolenze aggiungero: La questiono tecnica dell'arte è mua cosa interamente ignota a chi non e artista. Ognuno ha il diritto di esternare la propria opinione sopra un quadro, una statua, un libro ecc. e fino a dira: la tal cosa mi piace e onon mi piace padroni, ma quanto a giudienre bisogna essere un po' piu cauti se non si vuol peccare di sfaccialaggino e ruzzolare nel ridicolo conie fa il l'avan quando dicq: « Ella reclina liecemente il copo, « nella faccia sonce le si dipinge il sorriso dell'onima che forse in quell'istante sogna

un luciu d'amore, » « pai « vaqu e leggiodro ) questo dipinto del Sig. Busi, che ha tutto il profumo e la fersenzza d'un fiore che shoccia alle prime aure d'aprile.

Ponsare che il tiore che aboccia. Laura d'aprile, il profumo e rebe simili sono state scritte a proposito di un quadro!!! Tiriamo avanti

- \* E per rimanerci tra l'apperto dei campi, ceggiamo ora quella pacera foroset'a, dipinta dal signor Francesco Queli can rara semplicità di tinte e di linee. \* Io son convinta che i distinti artisti quali sona il tholi e il llusi rideranno con noi a questo espressioni, che quando non sono ridicolo sono sospette, come si osserva in questo punto: \* La pittura del Segoni sente moltissimo della maniera di face dell'ottino maestro Ciseri, e perfino i tani delle tinte sono ripetuti con tale fedella che addinostra la esatta obbediessa al precetti dell'autorersise insegnatore.
- a Torna certamento a gran lode del rispettoso discepolo.... ed io non mi perito di presagire ch'egli guagged
  a formarsi una maniera tutta sua proporia e risolata, pues
  non trascurana i forti e sani insegnamenti d'ande apprese
  lo bello stile che gli fa onore. « Etcolo l'adorato mezzo termine; rimettetevi la bocca spaventati dallo sincero espressioni di questo giornaletto; tranquillizzatevi, c' è chi scrive
  ancho per voi. Noi vi accertiamo che cost non sappiano
  acrivere, e ce ne glorillchiamo. Se quello si chiama supere
  scrivere, noi invidiamo coloro che non sanno leggere,
  lastiano degl'inni agli snalfabetti e deploriamo quel sapere più di qualunque altra piaga sociale.

Bo noi dicessimo al Pavan e compagnia: voi che aprecate delle inutili frad che ci tanno ridere, ma che pertanto traggono nell'inganno la buona todo della maggior parte di coloro che leggono i giornali, voi che avete insudiciata della carta nella illusione di dire tante cose, como rispondoresto agli artisti di cui parlate, so essi vi domandassero: Come ha avuto soluzione la questione di rapporto; come sono aggiustati i valori nella gamma del quadro? come sono stati interpretati i toni? In qual grado di forza apparisce l'incasso? com'è intesa la situazione e applicata la proporzione? da qual punto di vista è osservato il vero? come è reso il carattero? come stanno d'accordo lo lineo? como si esprime la fogica dell'arte? com'è osservato il colorito sotto l'influenza della luce, l'ombra, o il riflesso? Ma so queste ed altre infinite questiom tutto intuos o propris al lato tecnico dell'arto vi venissero proposto, come fareste a risponderei? a che cosa vi servirebbe codesta steriic conoscenza di grammatica? A nulla! Vi troveresto impappinati o nel pia ridicolo imbarazzo; od allora, vi assicuro io, sarebbe inutilo chieder consiglio ad un artista e chiedergli ancha un po'di luce in imprestito; il vosero vocabolario diventerebbe muto e il vostro frasario vuoto, e con tutto il vostro imparato vi troveresto a non super più acrivere. Allora le frant bell' e fatte che tenete da parte vi servirebbero ad accendere la spagnoletta e ad ultri uffici a cui va destinata tutta la carta inutile rimerta per la cara-

Questa disillusione, ch'io voglio sperare non lontane, vi fara toccare col dito il vostro errore, vi renderà persuasi che quel poco che sapeto vi serve appunto per disimpegnare i vostri obblighi in ufficio, ed eviterete con la re-

dicola situazione in cui spessissimo vi trovate per codesta mania di metter bocca.

### CORRISPONDENZE

#### NAPOLI

giugno 18-4

Dell'Arte e della XI Esposizione Promotrice di Belle Arti in Napoli.

-1

#### Gentilissimo Amico,

La principale sventura che mi tocca lamentare In tutte le promesse - lo confesso - è la tarda decisione, e quando si è in mezzo a diverse lingue, orribili favelle, mi pare trovarmi del tutto come chi tra sonno e veglia tutto sente e nulla raccoglie, e, non sapere nè poter dare una qualsiasi dimanda gli venisse fatta.

Vi promisi darvi notizie della nostra XI Esposizione promotrice, non senza alcune mie proprie unpressioni; ma non mi è stato possibile poter raccogliere il mio scarso criterio e parlarvi al riguardo. Tale è stato l'imbarazzo in cui mi ha tenuto la confusione delle lingue, che non sapea proprio quale adottare per manifestarvi le mie idee nel miglior modo possibile, dubitando persino mi fosse venuta meno quella imparata dalla balia; in tutti i casi e per tutte l'evenienze ho stimato sempre affidarmi a questa - e non penso abbandonarla - come la sola che meno facilmente mi possa tradire, e la più adatta per fare una relazione dell'arte e delle Impressioni che produce; dappoiché l'erudizione, mi pare, abbia tanto poco a dividere coll'arte, che, se non la interpidisce nel suo rigoglioso cammino, per lo meno la fuorvia dai sentimenti vergini e veri come nascono coll'artista. Ora, adunque, che l'Esposizione è chiusa già da un pezzo, e che i timpani non hanno più a sentire le strambellate di lagnanze e di scuse - che offende l'arte e la dignità di artista posso farvi tranquillamente una generale rassegna dei miei pareri e riflessioni, guidato dal solo buon senso comune.

Diverse lingue orribili favelle - con mlo dolore - ho avuto a sentine dacchò fu aperta l'Esposizione, dagli allievi ai maestri, dai visitatori ai critici, tutti discordi fra loro, da far perdere la bussola, tranne in riconoscere un notevole progresso rela tivamente alle mostre degli anni scorsi; progresso che manca di convinzione per non crederlo infecondo, e che si nota solo per forza di buon volere ed influenza dei tempi; ma pur troppo, ripeto, con dubbia coscienza! Questa perchè renda validi l'indomani gli sforzi titubanti d'oggi bisogna che si formi, e per formarsi ha bisogno dell'accordo dell dee, coerenza di principli, lealtà di giudizi. Questo è quel che manca, e questo è il torto del maestri prima, poi di chi scrive. Vi sembrerà una sentenza

forse troppo avventata, ma sventuratamente l'ho studiata dal vero, e mi ingegneró quanto potrò di più per dimostrarlo.

In Italia - mi pare - l'arte non ha mostrato finora la sua fisonomia: è nel periodo ancora all formazione, sul terreno dei tentalivi rappresentat dai giovani, i quali s'ispirano al principio cui fece la rivoluzione al convenzionalismo, e perchè raggingano lo scopo non bisogna barricargli la via, se si vuole che l'indomani si avvalessero dei tentativi d'orgi, diversamente si lasciano camminare sempre a tentone, finche l'inesorabile gravità del tempo ne afflevolisce lo spirito motore, e l'arte non ci guadagna che una vittima, un martire; ma un apostolo mai.

Dico non barricargli la via non per perorare la causa di essi, dei giovani, coll'intenzione di conchiudere: che a farli camminare fossero incoraggiati con larghe sovvenzioni, no, mi guarderei bene: essi sono abbastanza devoti di questa Dea per dare anche stentaodo la vita, quello che sono in grado di fare; ma voglio dire che a tenerli un po più tranquilli di spirito dovrebbesi trovare meno svariate pretensioni, e se non vi pare troppo aggiungerei meno imposture nei maestri, e, nei facili pubblicisti, meno disinvoltura nel mettersi a parlare d'arte solo per occupare le vuote colonne di questo o quell'altro giornale, o per soddisfare la velleità di mostrarsi eruditi, cavalieri, amici: colle dotte dissertazioni, colle blandizie, coi regali....

Ora con tutto questo, l'arte non solo non ci guadagna, ma seriamente ei perde, inquantochè vengono frastornate la proprie vedute al giovane artista, il quale se oggi mostra due per assicurarsi di poterne mostrar cinque dimani, avviene di conseguenza che, o resta con quello, o per ammirevole costanza tenta un'altra scala, e così di seguito, finche invece di raggiungere la meta giunge alla morte.

È perciò che le riviste critiche di tali effetti, amerei, per meglio, non si facessero, o farle e che non siano insulse; giacche la descrizione di un lavoro non è la critica, nè la critica sono gli elogi. Qui mi si potrebbe fare osservare una contradizione, cioò, che so non ancora l'arte ha preso una flsonomia: come pnol esistere la critica? Ebbene in tal caso preferisco il silenzio, e nell'attendere che quest'arte si formi studiata nei principii e nelle tendenze, accompagnarla in tutto il suo sviluppo, o mettersi a suo livello, se poi se ne vuole servire colla coscienza del risultato.

Oggi invece tutli scrivono d'arte, dell'arte che non conoscono, dell'arte che fu, prima della grande riforma che ha subito in onore del nostro tempo. Questa non ancora ha preso alloggio nella mente dei letterati, l'avvertono, ne subiscono l'attrazione e l'influenza - giacchè si preoccupano d'interpretarla, dilungandosi in vaghe conclusioni - ma non la sentono, e la sostanza l'arte continua sempre ad essere veduta da costoro come un'illustrazione dei diversi volumi divorati nei diversi periodi di studio: del campo storico, drammatico o romantico da un lato, e dall'altro come il modo di aggiustare coi colorl e le linee delle figure che facilmente potessero battezzarsi per questo o quell'altro eroe, inneggiato dai classici greclo latini, italiani o francesi: e per conseguenza quando non trovano da poter fare una sgranellata di eloquenti paragoni e di nomi, non trovano più l'arte, e si perdono a compartire autorevoll avvertimenti di proficue astinenze, utili precetti, necessarie cognizioni. Intanto - a prescindere dalle spiritosità, che riescono a commedia, se non buona per l'arte, utile a divertire - intanto per quanto abbia cercato in tutto questo, dalle riviste pubblicate finora sui nostri giornali, riguardanti l'ultima esposizione, ho potuto notare una ragione per guida, ma un criterio non l'ho trovato.

A vero nei mezzi, la coscienza nei concetti, l'individualila nei sentimenti sono la base della grande riforma dell'arte, e gli eruditi, dissi, l'avvertono; ma non la vedono, ed attratti dalla forza della corrente ne fraintendono l'interpretazione. L'arte del letterato è spenta, giacchè l'artista nasce non si educa; l'arte redenta è l'individualità del sentimento dell'artista, e perchè lo sviluppi, ha bisogno di liberta; i precetti, le cognizioni, la coltura insomma sono incontestabilmente perniciosi duranto questo periodo, perocchè o tolgono l'energia al sentire del giovane artista, se questi è dotato di potente originalità, o del tutto lo sorprendono, e se non resta ucciso, inevitabilmante modificato.

Così avviene di tanti carissimi ingegni, che nel sorgere si mostrano felici, rigogliosi, e pol si ha il dispiacere di vederli scendere, oppressi e del tutto ecclissarsi; è se ciò talora non si avvera è la dura condizione dell'età e della vita che lo:o impone lavorare; ma quel lavoro non è l'arte, perchè non rappresenta un'individualità.

1

Premesse le osservazioni esposte nella prima parte, se dissi perniciose le dotte dissertazioni, le blandizie, i regali dei pubblicisti, credo velenosissime le diverse pretensioni dei maestri, perchè influiscono più direttamente sullo spirito dei giovani, nella cui mente vi apporta la confusione, più che le pretensioni, l'impostura; mostrando ... ed... elevaudo a merariglia dei lavori poveri per non dirli Indecenti di una mostra di belle arti; ed !! giovane resta per non sapersi più formare un qualunque debole criterio. Per dimostrarvi quanto ciò è vero, vi riporto le parole di un espositore, che domandava, nelle sale della stessa promotrice, credo ad un suo collega, come gli sembravano i suoi lavori: Son più anni, e ili diceva, che cambio sempre, e mai riesco a sapere cosa deve farsi... La macchia, il florito, la campagna, l'interno, la marma, e... non mi resta proprio più che diamine tentare!... Sarà la fortuna,

poiche non so darmi ragione di certi elogi ed acquisti di certi lavori... e dissando l'amico, stringevasi fra le spalle, incerto, se dirli aborti, o fenomeni d'ingegni precoci!...Sara la fortuna, riprese a dire, inquantochè il pubblico non e tutto quello che va tirato da forti o briosi cavalli, vi è pure quello che cammina colle proprie gambe e vede coi propri occhi...ma... sarà la fortuna! Ecco, dissi fra me, una delle vittime che soccombono all'esigenze, ai precetti, agli elogi non risultati dalla sana critica.

Nella Promotrice adunque di quest'anno bastava non andurci per esibire omaggi e protezioni, o per seguire le ispirazioni di colore, per vedere chiaramente quello che manca all'andamente dell'arte, ed è la coscienza di essa. Per questo feci le mie riserve nell'accettare il notevole progresso trovatovi da tutti i nestri pubblicisti, giacchè io non so vederlo nella quantità delle opere e della presenza degli artisti, nè nella qualità del dipinto; ma lo vedo nella esplicazione dell'individualità, e quando il progresso non si cerca e non si trova in questo, il rimanente non è arte; è scuola.

Se poi da questo lato è che l'arte ascende a rappresentare (1) il principio - che dicesi essere il sentimento individuale dell'artista - allora io pel primo vi asserisco essere sta'... l'ultima esposizione una delle più ricche e più belle che la Società promotrice abbia fatto, stanteché tutti hanno esposto più di un lavoro, giovani e maestri, e quasi tutti - dico dei lavori dei giovani - degni di miglior risultato; ma predomina sempre la scuola, prevale sempre e sensibilmente la preoccu; azione di piacere, più che a sè stessi ad un capo, e, forse anche male Interpretando i voleri e l'esigenze di costul, lavorano macchinalmente, e la coscienza si mette nella esclusiva riproduzione di un pezzo di vero; loche per quanto accurato, fotograficamente fosse fatto, è sempre indegno del tempo - che è vita - di chi potrebbe dimostrarsi artista.

L'arte non ha limiti per doversi accontentare dl restar chiusi in essi, nè ha vie assegnate per aver ragione di doverne assolutamente battere la più conveniente come raggiungerla, essa e grande, inesauribile quanto il creato, diversa come gli uomini, e ciascuno che nasce coll'auimo e col cuore potentl, degno di sposarla lo puol benissimo a modo suo, seguendo l'impulso delle proprie ispirazioni, e siano comunque - basta che le riveli a me che non ho il privilegio di averle come l'artista - sarà sempre un individuo nuovo che io vengo a conoscere, mi farà sempre più vedere e sentire passioni, affetti, sentimenti, piaceri, emozioni che io ignogo, sia cogli effetti infinitamente poetici della luce, sia coi misteri del colore, sia colle movenze della linea; o con gli episodi più Intimi alla vita, sia pure colle pecore, cogli asini, colle galline - a patto che non slano di certi professori - raggiungerà sempre le sue aspirazioni: di farmi pensare, amare, e palpitare con lui davanti alla sua tela, persino quando mi

presenta un'ultima foglia di un prato e me ne rivela il segreto sentimento.

Questo è lo spirito della grande riforma dell'arte, e si attende dai giovani essere ben interpretato. Loro manca la sicurezza, la coscienza; ma se vedeste quanta volontà, quante fatiche, quanti socridel complono per acquistarla mi accusereste d'ingrato, se non vi manifestassi per loro la mia più viva ammirazione, incitandoli ad emanciparsi dalle influenze morall, se amano prodursi e liberarsi dai timori e dalle titubanze: Il proprio senttre è l'arte, il maestro la natura.

Non mi pare ammissibile poi il triviale, come alcuni osservano; e son convinto che per l'artista non esista, nè puol avvenire semprechè questi lavora per manifestare un pensiero, un sentimento, una qualunque impressione ricevuta: si puol avverare nel solo caso che il lavoro non sia un'ispirazione, e si faccia quasi per giustificare il tempo; ed allora il triviale non è quel che si è riprodotto: è nel come si è fatto, dappoichè anche di quanto esiste in natura di ovvio l'artista ne fa sempre capitale e lo nobilita col suo sapere che si trasfonde, e, tanto ciò è vero, che, delle volte anzi spesso, un dipinto in cul la frase, il soggetto, il contenuto insomma è bello per sè stesso, e intanto a vederlo vi disturba, vi allontana, vi fa male. Per conseguenza non è il bello come puramente si vede, che riportato sulla tela costituisce la metà del successo di un dipinto; ma è l'affetto, la passione, il fascino trasmessovi dall'artista che ferma ed innamora.

Interpreti di questo indirizzo e con tale serio criterio osservai con piacere nella mostra i signori Dalbono Eduardo e Rossano Federico, nonchè da un altro lato Rocchione Oreste e Laccetti Valerico. di già artisti, dei quali non vi dispiacerà se non vi parlo dettagliatamente, prima perchè le diverse occupazioni esigono tutto il mio tempo, secondo perchè dovrei scendere ad esaminare ciascun lavoro partitamente, e ciò non appartiene al mio programma. Il mio proponimento fu quello di studiarli in complesso, e rilevarne fini e tendenze, cause e conseguenze, nel pensiero, che solo in questo modo sarel riuscito, se non utile, certo meno insulso: come col farvi un resoconto di colori ed intonazioni, di toni e mezzetinte, di pennellate e di impasti... Non voglio dire che ciò non fosse nell'attribuzione della critica; ma per sostenere utilmente questo compito bisogna prima studiare ed immedesimarsi all'artista, mentre lavora convivere con lui, e, leggergli sul volto quello che trovasi a portare sulla tela; stantechè per l'artista linee e colori son mezzi non fini, e quando presenta un lavoro al pubblico non è la disamina dei mezzi usati che al attende fatta sull'opera sua; ma è l'osservazione di quanto abbla ottenuto per quanto abbia voluto dire. Diversamente auccede come spesso, che per delle parti, le quali meno preoccuparono l'artista si leva il grido di allarme, e ne riceve gratuitamente il complimento d'essere spedito come invalido all'ambulanza.

Qui vorrei far punto, ma debbo asserire, benchè non appartenessero all'elemento — ch' è la giovent'u nascente — su cui ho fermato le mie riflessioni, debbo asserire che vi erano dei pregevoli dipinti, come: La Sanfetice del Toma, il Tarquinio e ta Sibilla del Miola, Un Sortilegio del Boschetti, La Leggitrice del Netti, Una partita a scacchi del Di Criscito e quelli del Talarico; fra i quali mi fece maggior piacere quello del Toma Gioacchino, artista di squisito sentimento e pieno di affetto che io non conosceva.

Degli artisti già troppo conosciuti ed abbastanza rivelati, come il Morelli, Altamura, Marinelli, Sagliano, Mancini Francesco, Cortese, credo meglio tacerne; dappoiché la critica per loro assume un altro carattere, cioè: la comparazione dell'opera coll'autore, col numero dei pregi del lavoro, coi numeri dell'artista, e ciò non solo non fa parte del mio attuale assunto, ma tale critica si può fare quando si presentano in una grande mostra, per lo meno nazionale, dove un'opera loro n'è l'autorevole rappresentanza, non quando, per fare solo atto di presenza, scendono fra i giovani in una mostra promotrice. Ma, potreste dirmi allora per quale scopo espongono, e non lasciano ai giovani, come disse un giornale della città, libero il campo dei vantaggi e delle ammirazioni? lo non divido questa osservazione, cioè, che gli artisti provetti non debbano esporre coi giovani per lasciarli meno sconfortati, lochè sarebbe il massimo degli errori, e credo, che vale più per loro vedersi collocati vicini alle tele dei maestri e reggersi in paragone, anziché tutti gli osanna della stampa per le distinzioni riportate fra giovani. Per essi riesce di grande incoraggiamento allorchè vedono fra le loro opere degli artisti di reputazione; ma solo quando espongono lavori fatti colla coscienza del loro nome, non colla pretensione del loro posto, che se per taluni è quasi diritto acquistato da una serie lunghissima di severi studi ed importanti lavori, per altri - l'ho detto - è solamente impostura.

Di che m'ebbi con più espansione a congratulare su la Scultura, non perche l'avessi trovata quanto la Pittura inoltrata nei mezzi; ma perche più compatta nel principio: libera, e, con meno dubbio individuale. L'ho notato nel simpatico gruppo in gesso La Gioia dell'innocenza del Barbella, nella Tirata d'orecchio, busto di un ragazzo che non ha studiato, del Belliazzi, nella Venditrice di fiammiferi dell'Amendola, nel Paggio del Franceschi e nel Disinganno, ben pensato dalla sir. Clementina Carrelli. Per questa via, la scultura, giacche non mancano i talenti glovani, giungerà veramenta el sesere grande, monumentale ed animata dallo spirito del popolo, per rispondere all'altezza della sua missione: a rappresentare la civiltà.

Colla stessa fermezza vorcei dirlo della Pittura

ma che ancora cammina squilibrata, vaga, incerta. Nè ho voluto cercare - come ho potuto colla miglior calma - ed esaminare principi ed effetti, cause e conseguenze, e, dichiaro non aver inteso di attribuire indistintamente agli artisti già noti quanto ho detto esclusivamente per l'andamento dell'arte. Spero non mi sia del tutto sbagliato, ed auguro presto all'Italia redenta Il nobile orgoglio che le munca:

Un'arte nazionole.

G. F. COSTANZIO

#### ROMA

13 luglio 1874.

#### Carissimo amico

Tu sai bene che qui gli artisti quasi tutti vanno via nell'estate, perciò in questo momento di arte non posso dirti altro che si purduce poco.

Il giornale Il Fanfulta ha parlato di diversi artisti che hanno i loro siudii qui in Roma con una sicurezza da

far paura, te l'impasticcia a modo suo, in un modo maraviglioso.

La stampa che si rispetta non dovrebbe far ciò.

Oh! se in Italia si potessero distruggere tutti questi poveri scrittorelli di opere d'arte, sarebbe cosa assai utile e il nostro paese acquisterebbe più rispetto all'estero, ed essi diventerebbero meno ridicoli;-e noi gente d'arte ci leveremmo questi molesti che pur ci danno noia. Diciamo loro in buona fede con tutta nostra schiettezza voi siete brava gente ma in arte non ne sapete nulla, siete ciechi assai. Smettete dunque di parlare di cosa che non capite.

Noi amiamo truppo l'arte, la nostra intera esistenza è tatta consacrata ad essa; tutto, ogni nostro pensiero, ogni nostra occupazione, ogni nostro dolore è dedicato a lei; e le nostre riproduzioni sono l'effetto di un santo amore. L'artista che anni assai l'arte sua è un martirel — tutte le passioni all'uono sono futali! — La nostra è un affetto continuato. Deb! in nome dell'umanità preglianno di essere rispettati. — Se vedessero ed entrussero nel cuore degli artisti che lavorano con vero sentimento, e gli fossero sempre vicini, comprenderebbero che in ogni parte, la più minuta delle loro opero, vi è un palpito, un gemito di squissta purezza del loro animo.

Il difetto di tutti i Chieruchini è che sono troppo sapienti. Noi amiamo quelli che non hanno mai letto n'i il Vasari, n'i tutti gli estetici dell'inferno; essi cul non sapere quelle parolone imparate, ne sanno più di quelli. Fanno come l'ignoranto che è avozzo a purlar sempre con espressione il suo ben conosciuto dialetto, e si confonde ailorchò si vuole elevare con una lingua corretta che egli non

conosce.

Ci accusano che noi non sappiamo scrivere con quella forma che essi sanno; ma noi non scriviamo per scrivere, ma per manifestare tra noi le nestro vedute artistiche che sono l'effetto di lunghe osservazioni, le quali ci autorizzano a dire ad essi: in arte siete ignoranti — smeltete!

Noi non parliamo che su ciò che sappiamo, è il nostro mestiero, è la nostra favella, è il nos ro dialetto. Se volessimo chiacchierare di legge o qualcho altra cosa che noi non possiamo a fondo conoscerla, cosa ci direbbero quelli che con tanta fede la esercita? Mi sento dire: ma l'arte deve farsi intendere, deve essere un libro chiaro per tutti i cuori, deve, con le sue munifestazioni essere utile alle masse. Sì, è vero, ma voi non siete massa, non la poteto comprendere, non la sapete e non la volete capire la vostra duppocaggine, siete troppo istupiditi dalle idee altrui, quindi vi escludiamo.

Esaminiamoli e vedrai la santa venta che ti dico. Allorchè essi si trovano difaccia ad un'opera d'arte non la guardano che con l'occhio dell'ignoranza, e gli artisti se ne accorgono.

Se visitano una esposizione i loro sguardi sono continuamente fissi sul catalogo stampato, dove sono scritti i nomi degli autori ed i soggetti delle opere.

Il pubblico e gli artisti che amano l'arte, non li codi mai col catalogo alla mano, ma guardando tutti gli oggetti

che li commuovano e li fanno impressione.

Quante volte mi son trevato nelle esposizioni ed ho visto qualcuno attento sul libretto, hu detto subito senza conoscerlo: ecco un Chierichino, o mai ho sbagliato; è stato sempre un povero ottuso di scrittore d'arte. È allorchè uno di questi mi si è appiccicato alle costo per girare le sale delle esposizioni, sul posto non mi è mai rescito di saper nulla di lui; la sua sapienza era u casa sua unita ai vocabolarii d'arte.

Un giorno io era nel mio studio e stava lavorando un quadro; mi venne a trovare un Chierichino estetico. Dietro di me mi sentivo tanto lodare il mio dipinto - la mia vanità mi spinse a ringrazziarlo, e voltandomi restai abbastanza mortificato vedendolo che era tutto intento ad accomodarsi la sua cravatta innanzi ad un piccolo specchio, cho io ei avova, e minimamente si occupava di guardare la mia tela.

Uno di questi Chierichini giorui or sono iu una società si faceva vanto di non leggere giornali fatti dagli artisti; una signorina di spirito cha assisteva ul dialogo rispose; male, potreste imparare ciò che non sapete; egli arrossì, ed io godetti assai della sua mortificazione.

13

# INCOERENZE

La Stampa, giornale che si pubblica in Venezia, riportando la prima parte di un nostro articolo sull'Intaglio, lo faceva precedere dalle seguenti parole:

Agli intagliatori Veneziani ed agli industriali che si occupano di riproduzioni di mobili artistici dedichiamo il seguente articolo. Esso è tratto dal Giornale Artistico di Firenze; pubblicazione che come tutte le cose nmane ha le sue pecche, ma che ha pure delle grandi qualità, fen le quali sono la indipendenza e la sincerità. Esso è redatto da artisti, non è una speculazione, ma un mezzo per manifestare davanti al pubblico indifferento o sviato dalla stampa adulatrico o partigiana, il loro pensiero intimo sullo questioni che si riferiscono all'arte. È un segno di vita cho segnaliamo agli artisti veneziani, senza per questo applaudiro del tutto ne a tutto ciò che si dice, ne ai modi usati talvolta dai redattori del giornaletto florentino. Vorremmo davvero che le intenzioni e la passiono da cui essi sono nnimati si munifestassero in altri luoghi, dovo la sacra fame dell'oro domina nel campo delle così dette belle arti.

Le tre stelle videro a Firenzo l'esposizione del valuroso Frullini ed avevano l'intenzione di parlarne, ma cedono volentieri la parola al Tito del Giornale Artistico col quale divideno completamento il modo di vedere in fatto di ornamentazione moderna.

Qui a Venezia dove non si ammette dagli intagliatori, generalmente parlando, che la imitazione dell'arte untica, si dovrebbe meditare un poco sulle verita esposte alguanto crodamento ma con profonda convinzione da fito. E non gli intagliatori soltanto, ma gli abborracciatori di bronzi così detti artistici, di cui 'a noscra città comincia ad essere inondata senza alcun vantaggio dell'arto vera, dovrebbero pensarci un poco e vedere so il fabbricare certa roba, sia cosa bella, buona o almeno utile alla borsa a lungo andare. del che dubitiamo molto.

Pubblicammo nel numero successivo la continuazione e fine dell'articolo, ove esponemmo le nostre opinioni sui iavori esposti dal Frullini. Lo stesso giornale La Stampa, nel riprodurre questa seconda parte, la fece seguire da certe sue osservaz oni le quali non stanno troppo d'accordo con ciò che aveva dichiarato precedentemente. — Le osservazioni della Stampa per noi non hanno nessuno interesse, e diciamo così perche le sue argomentazioni portano a questa conclusione, cioè di fare della critica senza citare dei nomi, oppure citarli ad una sola condizione, vale a dire di scriverne sempre in favore, senza fargli nessuno appunto segnatamente se v'è di mezzo qualche gran premio riportato. - Solite teorie, puritanismo peloso, rimedio che risana la critica con tutta quella efficacia di quanta ne può avere un decotto d'acqua di sughero per calmare una malattia nervosa.

La Stampa nelle sue osservaziont dice cerchiamo pure itt emanciparst dalle imitazioni antiche, facciamo un' urte ornamentale che sia del nostro tempo, e poi va in broda di giuggiole davanti ad uno stite antico riprodotto e ci chiama ingiusti perchè noi lo abbiamo biasimato. — Indipendenti e sinceri, lo ha scritto La Stampa, nelle nostre verita esposte con profonda convinzione, ma ingiusti quando applichiamo le nostre teorie a qualche lavoro del quale si cita l'autore.

Questo linguaggio della *Stampa* ci ricorda certi così detti liberati anticattolici i quali si sforzano a gridare che la nostra religione è una falsità, il prete il peggior nostro nemico, dannoso alla patria, alla libertà, alla morale, e poi questi stessi liberaloni mandano a far benedire le uova dal parroco il giorno di Pasqua, e s'indignano se sentono parlare a carico di un qualche piovano retrogrado, assoluto, immorale, e la chiamano una personalità.

A noi piace di vedere l'elegante stile del cinquecento, e non l'abborriamo poco umanamente, come nota La Stampa, ma però ci piace vedere quello eseguito tre secoli fa, e quando ci troviamo davanti ad un lavoro di quel tempo ci sentiamo presi da ammirazione, mentre lo stile antico riprodotto non el fa impressione alcuna, nè possiamo esser d'accordo colla Stampa a chiamare vero artista chi non fa altro che produrre delle imitazioni. Ol'imitatori non hanno mai recato alcun frutto all'arte, e di ciò vojaltri a Venezia ne avete delle prove in coloro che per la troppa mania d'imitare al sono indotti a grattare le antiche tele dei vostri migliori coloristi per studiarne (dicendolo nel vostro simpatico dialetto) il procedè.

Chi è artista in tutto l'alto significato della parola sdegna seguire le pedate altrui, e sente con tutta la potenza un bisogno imperioso di soddisfare al proprio sentimento e le opere che produce sono la più sincera e originale manifestazione individuale — faccia pur male non importa, sarà sempre originale anche nei difetti. Val meglio un brutto originale che una bella copia — proverbio molto volgai 9 ma di grande eloquenza.

Ma via — campioni della critica serena, uomini che bramate tener celate le crude verità, non vi sbilanciate con delle adesioni a certi principii, per poi trovarvi nel caso di dovervi smentire.

Noi sappiamo che molti, anzi la pluralità, non dividono le nostre opinioni, e questa è cosa che senpre più c'incoraggia a scrivere in questo giornale. — Se venisse un giorno che tutti ci trovassimo perfettamente d'accordo, potremmo cantarci il miserere, poichè il movimento intellettuale dell'arte sarebbe morto.

Fanfulla ha preso i corci ed ha ragione. Ma la colpa è tutta sua. Tutti i suoi collaboratori, siano impiegati di Prefettura, di Banca o di Banco, scrivono d'arte; e se fra i corrispondenti Fanfulla ci avesse qualche commissario di pubblica sicurezza farebbe scriver d'arte anche ad esso. Non intendiamo con ció dire che un commissario di pubblica sicurezza non possa parlar d'arte pari ad un impiegato addetto all'esercizio di registrar cambiali; ma egli è che poi non bisogna arrabbiarsi quando si commettono degli errori come quello di Folchetto, il quale critica dei lavori per la semplice ragione, che sono esposti in una sala invece che in un'altra. Se gli abbozzi informi del nostro amico De Nittis fossero stati esposti per esempio al Salon, invoce che al Boulevard, Folchetto gli avrebbe trovati belli come ha trovato l'altro quadro là esposto.

Credilo, Fanfulla mio, la cosa sta precisamente così; ne più ne meno di così.

Lasciando a De Nittis il rispondere — se lo crederà — alle ultime parole di Folchello, noi ci limiteremo a dire a Fanfulla che l'accusa attribuita a De Nittis in quanto a che egli voglia inaugurare il sistema « che l'artista giudichi dell'opera sua da sè » è un cattivo mezzo di difesa, perchè il nostro amico, nella sua lettera da Londra, nulla ha detto che giustifichi questa interpretazione, nè ciò poteva essere, perche queste non sono nè le sue intenzioni nè le nostre; ma egli ha detto « miei migliori studi » perchè ne aveva la coscienza e perchè tali erano già stati giudicati.

Perciò che riguarda la questione tecnica ti potevi risparmiare, caro Fanfalla, quella filastrocca di termini giacchè tu sai che quello non è il nostro linguaggio. Noi parliamo anzi in modo da tarci intendere a chiunque. Se chiediamo che la critica sia sostenuta dalle persone tecniche, si è perchè vogliamo che sia fatta da gente che se ne intende, ed abbiamo anzi detto più volte, e tu lo sai, che noi scriviamo per necessità e non per formare una casta; e che quando sorgeranno critici serii che sapranno e capiranno quello che dicono in arte, noi deporremo la penna.

Enrico Cectoni, Direttore.

# IL GIORNALE ARTISTICO

PERIODICO DI BELLE ARTI

Si pubblica due volte al mese.

Proyal d'associazione.	
In Italia per un aono	L. 10
P per asi meai	» B
All'astaro non al ricaveno asseclazioni che per un apno	
e onsterà	a 20
Ua numero asparato Cant. 50.	

Arrertense.
La lettere dovranno esser inviate alla Direziona, Via Ricasoli, 21. — Le lettere non francate si respingono i mancarertti non si restituicono.
La insersioni costeranio Una Lira la linea.
Chi mon respingei si giormile, si terri per masselata

Semmarie. — Sul quadro di Egisto Ferroni. — Corrispondenze - Itoma — Cronaca. —
Esposizioni. — Monumenti. — Concorsi.

#### SUL OUADRO DI EGISTO FERRONI

I

Egisto Ferroni è nostro amico e sente ed intende l'arte come noi la intendiamo. Egli espose un suo quadre all'Accademia delle Belle Arti sul quale noi esterneremo le nostre opinioni con quella imparzialità e coscienza che c'impone il dovere della più onesta e sincora critica.

Intanto quello che verrà detto in proposito, se non riescirà ad altro, servirà almeno a far conoscere che quando si tratta di dire quello che è o che si pensa, non si fa distinzione da chi si trova nell'arte in un campo opposto al nostro, a quello che cammina sullo stesso terreno in cui noi ci troviamo.

Questo quadro di proporzioni grandi al vero, rappresenta una scena di famiglia composta di tre figure, cioè due donne e un bambino. L'effetto è visto all'aria aperta.

La più giovane delle due donne è la madre di un bambine lattante che gli sta sulle ginocchia e che si sforza per prendere un gomitolo, che essa, scherzando, gli allontana con la mano sinistra, mentre con la destra lo sorregge tenendolo per un braccino onde non precipiti per terra nell'atto che fa di spenzolarsi per afferrare il gomitolo. La più vecchia si lascia supporre per la nonna, e senza prendere nessuna parte a quanto succede fra madre e figlio, sta in piedi lavorando la calza e guardando qualche cosa che richiama la sua attenzione fuori della cornico.

Con questo quadro l'arte che oggi cammina dritta al suo fine e va ad avere un sicuro svolgimento di tutte le idee che la informano, non può certamente vantare in Ferroni uno dei forti campioni che la conducono, ma non pu neanche rimproverargli di averla mal rappresentata con questo lavoro che si mostro bene inteso di molte di quelle cose che essa arte cura e tlene in maggior conto.

L'arte oggi impone all'artista di essere individuale, e il Ferroni le è; quali caratteri assuma questa individualità ci riserberemo a parlarne in altra circostanza, o basti per era dire che è individuale e che questo titolo gli dà libero ingresso nell'ambiente delle nuovo ricerche.

Oltrediché l'artista che oggi si mette dietro allo sviluppo di un'opera, sia di un quadro o di una statua, devo con questa volere una cosa oltre all'evidenza del soggetto. Prima di tutto determinaro il soggetto: stabilire per esempio, una gamma gialla, verde o grigia, ecc.: il soggetto determinato è una figura che ride; la figura deve essere battuta da due luci, una a destra e una a sinistra; la figura deve avere espressione in questo effetto. Ura Il pittore arriva a ottenere l'espressione del riso, ma non riesco ad ottenere l'effetto voluto; e so per esciro da questo bivio chindo una fluestra o fluisco il suo quadro ad una luco sola, ha transato, sacrificando l'effetto stabilito che costituiva Il programma della sua pittura. La figura poteva ridere anche senza essere dipinta, ma se si vuole che questa espressione abbia evidenza dai colori. allora si entra in un altro campo, in quello della pittura, che non bisogna trattaro como si fa goneralmente per colorire un disegno, ma bisogna considerarla a parte, farno una questione separata, quindi proporsi un effetto e volerlo ad ogni costo e rendero manifesto l'effetto voluto indipendentemente dall'espressione.

L'artista pittore è tenuto a rendere conto di questa distinzione; e se dopo aver sistemato un quadro come proporzione, situazione, spazii e linee, entrando nel campo della pittura non rende palese di entrarci con un programma, e fa vedere che ciascun tono gli costa uno studio parziale per servire all'effetto s'abilito, è pittore senza essere artista. Ed è così che finera si è fatto e si fa dalle nostre grandi reputazioni, i cui quadri son prodotti da toni tinti o anche dipinti se volete, ma non studiati. Nè con questo voglio dire che il Ferroni abbia reso questa distinzione, ma se non ha dato con questo quadro un saggio di convinzioni artistiche in pittura, non è stato neanche ciarlatane o falso, e quel che ha fatto è onesto e per la maggior parte buono.

Cosa ha egli dunque voluto con quel lavoro? Nient'altro che l'evidenza di quella scena di famiglia che lia completamente ottenuto. La scelta lungi dall'essere banale è invece eminentemento morale. Ognuno capisce che quel bambino pochi momenti avanti ora attaccato al petto di quella donna che per dargli la poppa aveva tralasciato di addipanare la matassa, e che ora dopo averlo satellato si accinge a riprendere il lavoro interrotto, servendosi del gomitolo per fare al bambino quella specie di trastullo, che tutte le madri fanno alle loro creature subito dopo avergli somministrata la poppa. La figura della madre ha in quel quadro una felice situazione e risulta anche da un buon disegno che non cade mai nel duro o nello storto. Il disegno considerato a parte, in Ferroni, non ha interesse per caratteri spiccati e particolari, ma rispondo bene all'uffleio cui è destinato, ed il suo sogno è tranquillo e non cammina a caso. La figura è vestita di rigatino, tessuto di speclalità toscana, la cui qualità è resa con caratteri speciali di pittura dal Ferroni, e in questa figura ha grandissimo interesso, sia per la scelta del coloro e per come è inteso questo coloro rapporto alle carni. Diminuisce un poco questo interesse laddove si tratta d'incasso, e non dispiacciano al Ferroni alcuno osservazioni in proposito. La qualità che rende interessanti I piani esterni indebelisce man mane che va a trovare quegli interni, como per esempio le pieglie cho di sul petto vanno a terminare per un movimento del braccio sotto l'ascella in quella figura fluiscono al contorno del braccio nò gli passano di sotto; infine l'incasso in generale a me pare che difetti d'insinuazione. Però fatta astrazione a quelle cose che lì si trovano a metà di strada come sviluppo, alcune per difetto di

costruzione artistica, altre forse per colpa di ragioni estranee all'arte, la figura si presenta bene e resulta buona; e mi dispiaco immensamente di non poter dire lo stesso del bambino ch'io riguardo come la cosa inferiore del quadro, nè posso fare a meno di chiamarla povera. Mi pare che tutte lo curc artistiche predigate alla madre avrebbero dovuto essere rivolte verso il figlio, poichò la figura del bambino in questa scena doveva considerarsi come il quadre, per la ragione che la madre non potrebbe rimarere in quell'attitudine senza il bambino, mentre egli farebbe lo stesso e rimarrebbe tale e qualo seduto per terra col gomitolo a poca distanza da lui.

La figura della vecchia non ha altra importanza che lo spazio che occupa, cioò una importanza di situazione e niente altro.

Il bambino dunque doveva esser visto con lo stesso interesso che è stata guardata la madre, e doveva esprimere il punto di maggior cimento per l'artista; e quand'anche fosse stato destinato a rimanere per qualunque ragione nel campo dei tentativi, avrebbo dovuto render palese il contrasto successo fra l'opera e l'autore, e rendere per lo meno importante il punto dal quale era stato osservato. Quel bambino è banale, perchè come soggetto dato ognuno l'avrebbe saputo concepire così; quel sentimento è ottenuto senza essere svolto, e ha evidenza senza avere interesse. Però dopo che tutti i rigori della critica hanno reso debole questa figura di fronte all'arte in progresso, essa ritorna forte al paragone di quella dei nostri attuali maestri, la cui pittura ha per principio l'esclusione di simill soggetti in quelle proporzioni, perchè i bambini e gli animali non hanno la pazienza di stare sul pancono a modello.

È un fatto cho i bambini e gli animali non si fanno in Italia per l'esposta ragione. Non si fa altro che qualche Gesù bambino di commissione, ed allora si copia da Raffaello o da un puttino di qualche altro antico maestro; oppure si fa anche un bambino purchè rappresenti l'infanzia di un re o di qualche papa, e magari a Dio ancho un cane purchò sia il famoso cane di Ulisse. Ma un bambino per un bambino, no, tanto meno poi all'aria aperta, perchè quelle carni diafani e trasparenti esposte a tutta luce sono per essi un problema senza soluzione. Mentre il Ferroni si è poetizzato a quella scelta, ci si è fermato, ne ha contemplato lo sviluppo, ha cominciato e si è anche inoltrato, e quando si è trovato alle prese col plù difficile va' a trova quale circostanza si

de interposta perchò la figura rimanesse qual'è. Esser nel case di coltivare due famiglie al tempo istesso, una e casa e l'altra allo studio; l'una obbligata a guadagnare quello che mangia e che consuma l'altra. L'arto e la famiglia; trovarsi framezzo a queste due grandi passio il, sentirsi compresi da cutta l'intensità della loro forza e dover dire a sò stessi – una dei momenti in cui l'artista diventerebbe pessino e malvagio, se la forza delle circostanzo avesse la facoltà di far cambiare natura.

11.

Sonza più spingero l'esame critice in particolari di minuzioso dettaglio, bastora dire alcupe coso su ciò che riguarda il lato pittura, e comincierò con osservaro che l'impasto ò facile o senza piaccichicci, l'aspetto totale un poco vioto, forso per mancanza di robustezza noi toni, e per una certa flacchezza nei valori, e potrebbe anch' essere che questi difetti esercitassero la loro buona influenza in quella fattura grozza che si distingue con speciale abilità nei rigatini. Confesso francamente cho io provo maggiore interesse per quelle cose cho sono la via di sviluppo e che tendono a uno avolgimento indeterminato, e le preferisco a quello già arrivato e che hanno per conseguenza segnato la parabola como si vede espressa nei rigatini del Forroni. L'ottima e speciale fattura di questi tessuti mi dà l'idea di resultare più da un processo che da uno studio, o sennò dall'assenza di una qualità. Questo non è che un dubbio suscitato dalla specialità di quella fattura che mi fa desiderare un lovoro in cui si provi che il Ferroni tendo tutt'altro che ad assumere il carattere di specialista e che si trova invece sulla scala influita dell'arte che mette l'artista nella possibilità di fare ogni cosa.

Clò nondimeno questa pittura è molto importante od ha grando interesso per il carattere netto di pittura locale. Dentro quella cornice al vede la Toscana in tutto e per tutto, e ci si leggo l'arto paesana, ad onta che rascutt ed entri nel campo della transazione per certi rapporti sul fondo più bellini che giusti, come per esempio il braccio della madre e la tosta e il collo in particolare. Ecco il gran punto di distanza fra il pubblico e l'artista; ecco il grandissimo estacolo che eggi si frappone a sbarrare la strada al progresso dell'arto. Evitare che il bello e il bellino pigli il posto del giusto, è adempiere a uno dei più serli doveri. Nè chiamar bella una cosa sennonchò quando

è raggiunta dal lato giusto, e bella perchè gin sta. Così mi pare ci si possa intendero. Il pubblico, che sa leggere e scrivere con la parola llelle Arti, escludo tutto ciò che secondo lui non risponde a questo titolo, e un ritratto per esempio, che rassonigli un individuo con il naso un po' ritto e un po' schiacciato, colla bocca un po' larga, sarà rassonignante, ma non può appartenere, per esso, alle Itelle Arti.

Avoto voglia di sfegatarvi; ma per arrivaro a persuadero non c'è cho l'abitudine, e se oggi il pubblico corro chiamato all'Accademia delle Bello Arti, n'esco indifferente e sconfortato se non ci trova una cosa com'è abituato a trovaro in quello stabilimento. Nei giorni scorsi è corto cho i più sono esciti delusi nella loro aspettativa. Non hanno trovato cadaveri, assassini, corazze e prigioni; hanno trovato un quadro che gli rappresenta una scena che forse hanno vista ugualissima prima di usciro di casa, nella propria moglio, ciò che gli fa dire: cose di questo genere si vedono dappertutto, nè valo la pena scomodarsi per veniro a vederlo all'Accademia delle Bello Arti.

So così dicono il bottegaio e l'impiegato, cosa dirà il letterato? Nulla! porchò con quella pittura non c'ò sfogo; come si fa a chiacchierarvi sopra, una votta che quelle donne non si sa chi fossoro e che cosa facessero? L'erudiziono per questa volta ha fatto flasco, ed ò con questo mezzo soltanto che si può riesciro a far chetaro questi chiacchieroni.

E l'amatore? Serberà i quattrini, ammenochò non sia intelligente. È noi seguitereme a studiare e a dire quello che abbiamo dette fluora, nò ci stancherome mai di ripeterlo; ed anzi; giacchò la circostanza ce lo porge, non tralascereme di notare alcune cose che serviranno ad avvalorare sempre più le ragioni dill'avvenire sul passate

#### Ш

Va per inteso che l'opera d'arte non è altro che lo sviluppo di una impressione ricevuta quando sia convenuto e stabilito che il punto di partenza dobba essere un motivo dal vero.

Non è così che pensavano i maestri degli scolari, ora maestri di nuovi scolari, i quali considerando come punto di partenza il libro di storia sacra o profana che gli doveva somministrare il soggetto, continuavano a sfogliare finchè non fosse giunta la regina che doveva fornire il materialo per l'opera; e una volta stabilito il da farsi si componeva come più tornava a comodo, dopo composto si procedeva alla

esecuzione ed allora si pigliava il modello, si ! mettova nell'azione fissata e si copiava dal medesimo nomo ora un S. Pietro, ora un Fausto, ora un Tarquinio, ora un Amleto. L'effetto non gli dava peusiero, si sapeva che la luce deveva passe, e dalla fluestra anche quando la scena succedeva all'aria aperta Uno dei più noti professori della nostra Accademia mi raccontava che il cielo era forgito da Velasques e che egli stesso fu obbligato di andaro in galleria a coplarlo por mettorlo in un quadro. Niente meglio di questo prova come in forza di questo sistema essi hanno contratto l'abitudine di tenore gli occhi aperti nello studio e chiusi nella strada, maestri lu casa e profani fuori. L'arte è pertutto, ma per essi è nello studio solamento dove rimano imprigienata tutte le volte che per un motivo qualunque sono costretti ad uscire.

Del resto la galleria moderna è là per darceno delle prove e per attestare come la transaziono venisse imposta e costituisse il merito principale di un'opera.

Questo dunque servirà a provare che deve il Ferroni difettò e non arrivò, fece sempre moltissimo di fronte agli autorevoli insegnatori e al paragone il suo difetto diventa un pregio accanto al pregi delle lore opere.

Intento sul suo quadro la critica non fece complimenti, e se fu rigoresa le fu nell'interesse dell'arte che si svolge, di fronte alla quale non si può tirar via e passar sopra a tante piccele colpe, anche quando queste hanno una cagione indipendente dall'artista.

Il critico bisogna cho stia al fatto compiuto, no può nulla risparmiaro per tener conto di quel particolari che impediscono all'autore il maggiore o minore sviluppo dell'opera È pur troppo vero che vi sono dello circostanze che scusa...o gli erreri, ma questo diventanze cause inutili tradette in pubblico, e sarebbe ridicolo quell'autore che disapprovato in un punto della sua commedia si facesse sul palcoscenico a diro, qui non ci sarebbe questo sbaglio, e qua avrei fatto molto meglio se l'impresario non mi avesse messo fra l'uscio e il nuro. Questi casi avvengone e sono tristi e fatali per coloro cui toccano.

È chiaro del resto che il Ferroni hasa la sua pittura allo studio, e chi così procede ha bisogno di lavorare tranquillo. La tranquillità sta nel quattrini, e quando uon si ha un babbo o uno zio che ce li lascia, bisogna guadagnarli; e per guadagnarli in un paose come il nostro doveil progiudizio è associato alla miseria e dove esiste una clesse patrizia più miserabile nel sistema che nel mozzi, è difficile come volare.

Non per questo si muore di fame, ma si patisco specialmento da chi ha la disgrazia di nascere finamento costruito in un'epoca in cui l'andamento sociale è interamento regolato dalla comuno intelligenza che ora, più che sempre, regna in ogni gerarchia ed esige, per i suoi fini di bassa speculazione, la prostituzione di tutto.

Unesto accado oggigiorno, o ci sarobbo il suo rimedio se fosse possibilo fare due arti, como qualcuno crede, una per sè e una per gli altri. Ma il male si è che un artista non può faro cho un' arte sola, ed avviene il più delle volte che egli è costretto a subire le più triste conseguenza delle sua migliori qualità. Si ha un bel dire allora: piégati, schiácciati, condiscondi alle esigenze di chi compra, ed adatta il tuo sapere al suo criterio; chi sa Il più deve sapere il meno Niente affatto; questo è uno di quei discorsi che hanno l'aria di dir molto sonza dir nulle Chi sa il più, non sa fare il meno; e chi sa il meno, non può l'are il più. Di queste ne abbiamo delle continue e replicate prove, e me ne appello a coloro che con tutta la buona volontà di demoralizzarsi, non riescono allo scopo; o come sono vani ed inutili gli sforzi del cattivo che vnol diventar bnono, altrettanto inutili sono quelli del buono per diventare cattivo.

Tuttavia c è chi non si persuade, e in nome dell'interesse che piglia a vostro riguardo non cessa di consigliarvi a condiscendere per poter ripetere dall'arte prostituita i mezzi ondo provvedere al vostri particolari bisogni, e alimentare quella che farcto per vol nelle ere avanzate.

E nella stessa maniera che così si parla ad un artista, si potrebbe dire ad una povera vedova: perchè non andato in qualche ora del giorno a far visita a quel signore? voi ne ricavereste tanto da mantenere e dare una buona educazione ni vostri figli che tanto vi preeccupano. Questo è il caso preciso, ma Il povero di spirito non se ne persuade.

Noi, nell'interesse dell'arte, abbiamo fatto al Ferroni quelle esservazioni che abbiamo stimate opportuno dal punto di vista del progresso-e del suo avvenire, e quello che pensavamo o a torto o a ragione glielo abbiamo detto senza nulla nascondere.

ADRIANO CEGIONI.

#### CORRISPONDENZE

ROMA

1º agnato 1874.

Care Amico.

Della Società promotrice di Belle Arti non lio potuto dirti nulla nell'altra mia e nè ancora con questa, glacchè nulla si è fatto di concreto; ma invece ti parlo di un'altra cosa molto più import inte che deve interessaro a tutti, ed è che ora si st.. occupandosi per avere un locale dai Municipio allo scopo di stabilire una grande esposiziono annualo in Roma. A tale scopo la Società degl'amatori e cultori di Belle Arti e quelli della Società del Circolo Artistico internazionale hanno formato nelloro seno una Commissione con il mandato di far ricerca di detto locale e procurare tutto ciò che abbisogna.

Spero che il paese comprenderà bene la loro ottima intenzione e si adopererà per fare effettuare il desiderio di aversi questa pubblica mostra di Belle arti, degna della Capitale di una nazione costituita.

Facciamo voti al Governo onde anch'esso voglia glovare questo utilo benefizio, e la Camera parlamentare appoggi lo stanziamento di una somma conveniente e decorosa.

Il Municipio di Roma e tutti saranno zelanti vogliamo sperare, a favorire questo anello di unione per le arti, utile come indispensabile per l'Italia.

Le arti esercitandole con flacchezza, senza gran trasporto, sono dannose e a carico dello Stato; si avranno Accademie e Istituti aperti, ma non mai veri artisti.

Le autorità costituite hanno l'incarico di spingerle ed animarle, i contribuenti non pagano le loro tasse che per aversi sempre con vantaggio la loro civiltà e per il mantenimento di ogni cosa del pubblico bene.

È verità incontrastabile, dove meglio si escectano le arti, vi è sempre grande ricchezza e tutto progredisce con onorè e valore grande.

Si spendono tanti milioni in Italia, cosa sarebbe assegnarne uno per l'artet la quale è organo potente di ogni forza. — Si, erano potenti i Greci allorchè le loro arti belle si trovavano nella loro grandezza; i Romani e tutta l'Italia, anche ridotta in frazioni o città isolato nel medio evo, con tutto le discordie interne, e quando riducevano le loro case la fortezze per difendersi da chi gli stava accanto; pure la discordia florentina era temuta e rispettata dalle grandi nazioni. — Perchòt perchè ti produceva divini poemi, sorprendenti edifizi, maravigliosi campanili e cupole, forniva ricche e superbo stoffe, mandava arazzi e vasi cesellati tuli da rendere tutto il mondo attonito e sbalordito, ciò che faceva rendere ubbidienza all'altezza della loro civiltà.

La moderna Francia era diventata padrona del mondo, allorchè aveva le arti nel pieno loro sviluppo, e per forza della sua civiltà dettava legge e ordinava tutto ed aveva ricchezze.

La Prussia oggi è grande ed è stimata assal. In Prussia oggi, ad onore del vero, le arti sono assal florenti ed hanno la supremazia.

Perchè molti sacrilegamente dicono che oggi non ef può pensare alle artif Sono le errore, essi al danno la zappa aul piedi. Non è la miseria dell'aumento delle tasse che danno ricohezza e vita alle nazioni,

sono all'artisti con il loro ingegno e le loro riproduzioni.

Chi dice che le arti sono inutili, si dichiara morte od è un rinnegato!

L'arte è la parte intima del cuore umano; distruggetemi questo ed avrete distrutto l'arte. Guello che più intimamente la sente è il più perfetto. Un popolo eminentemente artista, e eminentemente buono. L'arte ispira amore, atletto ed umanità.

Le mie idee tu le sai, riguardo alle esposizioni artistiche, ma oggi nello stato in cui le arti si trovano di faccia al paese, è indispensabile aversi una grande esposizione annuale, como si è detto inpanzi.

Richiamera tutti gli artisti a spedirvi le loro opero nelle quali saranno rappresentati fatti intimi della aostra vita. E queste collocate nel santuari dell'arte ove il popolo sempre e liberamente potra in tutto lo ore visitarle, saranno per lui salutari.

Prima il popolano entrava con vera fede nelle chieso e si confortava sembrando a lui essere in casa propria: ammirava quel quadro e tutto ciò che era d'artistico, e sollevando il proprio spirito si beava assal.

Oggl non prù chiese si vogliono, ma amore alle arti. Non più le cianciose prediche dei preti, ma fatti espressi che dimostrino le conseguenze dei vizii e delle virtù. Son certo che vala più un fatto raccontato setto forme figurative al popolo, che qualunquo discorso. Una cosa veduta è sempre più ellicace di quella raccontata. L'arte ha questa potenza: chanque, purche ca veda, la capisco sempre.

Oli antichi Oreci prima di mandare il loro esercito alla lotta con il nemico, esponovano, a vista di tutti i soldati, scene dipinte che figuravano battaglie. Allorche alle contemplazioni di quelle pitture il cuore del combattenti si era animato ad atti eroici, partivano a suono di strumenti — l'armonla della musica accresceva le impressioni innanzi ricevute, e così diventava eroe anche chi non avesse avuto voglia di combattere.

Nella prossima corrispondenza che il farò, spero di potenti dire tutto buone cosc sull'argomento della Esposizione, informandoti sull'operato della Commissione.

R

# CRONACA

Di tante pinche artistiche che ci funestano, una delle cause principali è certo l'insegnamento accademico.

Lo statuto di una Accademia sia pure illogico quanto quello manipolato a Roma dall'ex-ministro Scialoja e da tutta la Giunta artistica, non potrà mal esser tanto dannoso all'insegnamento, quanto possono essere del professori e maestri insegnanti i quali non sanno prendere altro sul serio che la

paga che vien loro assegnata mensilmente. Di fatto non ho letto nel nuovo statuto accademico in articolo che proibisca al maestri di eseguire appositi modelli per farti quindi copiare dai giovani, come per esemplo ciò sarebbe tanto utile per l'insegnamento dell'ornato. Ma tanto i maestri che i professori non si curano di studiare un modo, onde a maggior profitto possano i giovani inspiegare il loro tempo che dedicano allo studio.

Chi accetta l'alte incarico dello insegnamento assume una grande responsabilità verso la propria coscienza e dinanzi all'arte, nò si lusinghi di sodisfare a quella importante missione nelle poche ore di tempo avanzato. Diciano questo a proposito dei saggi eseguiti dai glovani della nostra Accademia, ed esposti in questi giorni in due della salo terreno dell'Accademia stessa. L'insegnamento dell'ornato è sempre il medesimo, cioè da teglierci ogni speranza per l'avvenire di esso, nò di più ci potevamo aspetture conoscendo le persone alle quali è affidata talo missione.

L'insegnamento che si dà all'Accademia potrà fare degli artisti, cioè del legnajuolucci e magnanucci Incapaci di disegnare un cancello per una macelleria, oppure artisti capaci per decorare qualche pastlecio sul genero di quelli che espone spesso il Gilli nella sua vetrina, ma non certo un artista originale cui ne avremmo tanto bisogno ai nostri tempi. Oppure se un qualche glovane dotato di una buona dose di sentimento artistico, dopo avere commesso lo sbaglio di fare il corso accademico, vorrà seriamente dedicarsi allo studio dell'ornato, al troverà nella necessità di ripudiare tutti gli inseguamenti redanti ricevuti dall'Accademia e porsi in una via affatto opposta a quella, per raggiungere un Indirizzo più voro cha la stassa Accademia non soppo neppuro additargli.

Il modo come 's' insegna l'ornato all'Accademia, lo ripetiamo, e un'sistema falso, convenzionale, e balordo, e di ciò tanto il prof. De Vico, como il manutro Casaglia ai quali è affidato tale insegnamento, non incolpino il movo statuto, ma sono essi invoco che non pessono corrispondere alle esigonze d'un lusegnamento qual si reclama oggi. Mentre ci viene riferito che l'ingegnere Bartolini, prof. all'istituto Tecnico di Pistoja nell'insegnamento dell'ornato adotta un sistema che non tende a face sprecare il tompo, come qui all'Accademia, ma sibbene adopera ogni sollectudino ad insegname alicovani degli elementi che abbiano un sano fondamento e che possino essere utili per coloro cho volessero completamente dedicarsi alla decorazione.

Da noi i primi insegnamentisono le copio dei bassorillevini antichi che si fauno faro al glovani, i quali inconsci dei danno che da questo motodo possono ricevere, il copiano, tanta è la smania di disegnare, con intita quell'avidità cui può avero un bei tombolotto di figlinolo quando, affannato, si getta al potto di una balla feronda di latte malefico. Il Bartolini invece stacca dello teglie, le più artistiche s'intendo, da una pianta, poi le dà ai giovani a formare in gesso; quindi dal gesso stesso gliele fa disegnare, ed il modo come chiaroscurarie lo lascia in facoltà del giovani stessi. Mentre qui all'Accademia il nostro maestro elementare di figura, il Marobini, fa imitare le testo di Raffaello e del Chirlandaio a grandontina, sistema che fa liquefare le budella, tanta è la rifinitezza che produco intorcamente, e che noi proibiremmo non solo per rispotto all'arte, ma in riguardo alla saluto dei giovanetti che studiano.

----

Il nuovo professore d'architettura (l'iuseppe Castellazzi, Invece della granolina, inculca al suol giovani l'esercizio del tratto in penna purgato è netto da invidiare le incisioni del nostro professor Perfetti cul Implegò qualche quindicina di anni per i produrre, se non erriamo, una Madonna di Raffaello; mentre il prof. Do Vico quando fa copiare un frammento romano lo fa eseguire tutto a punta di matita e le più volte il giovano che lo copia, dalla noia che prova, senza curarsi della vigilanza del custode, el schiaccia sopra dei bellissimi sonni; e fin qui poco male, ma sotto quella tediosa esecuzione se ci capita un giovane molto suscettibile di nervi, allora Dio ci liberi, doventa idrofobo.

Ma Il Bartolini però sprezza tutte queste sgobbonerio e lascia al giovani di disegnare a loro piacimento, di scegliere un sistema qual si conviene meglio al proprio carattere, ed alla propria intelligenza.

Congratulazioni per il prof. Castellazzi, almeno per ora, noi non abbiamo da farne; avremmo ben volentieri volute , "odigargliene tanto per provare che la dimissione del prof. De Fabbris dall'Accademia, non fu per niente una perdita per l'insegnamento architettonico. I saggi fatti sotto la direzione del prof Castellazzi ci porgono materia di biasimo più cho di lode, per cui lasciamo alla stampa quotidium, alla Società Filocritica ed al Folchetto del Fanfulta la missione d'incensario.

I suggi la scultura fatti sotto la direzione del nuovo prof. Augusto Rivalta non erano esposti, e non sapplamo perchà.

Su questo impertante argomento dell'insegnamento not ce n'eccuperemo a miglior comodo, onde poterne fare un esamo specialo.

Il Ministro della pubblica istruzione (ormai vada addosso al Ministro. In ogni modo sappiamo che è la Giunta artistica che impasticala ed imbroglia tutte le mostre facconde artistiche) ha fatto delle concessioni al nuovo Statuto, ma non sappiamo conquale animo il collegio accademico le abbia accettate. Nonestante in uno dei prossint numeri riporteremo come documento le modifiche.

Oi scrivono da Bologna:

Il Municipio di Bologna essendo ora composto di elementi giovani, ha presa una bellissima deliberazione in barba ai vecchi accademici.

VI è un fascito che il duca di Curlandia fece allo scopo di dar del premi al giovani artisti; e finora l'Accademia di Belle Arti, teneva il sistema di scegliere essa stessa un soggetto storico e su quello invitare i giovani artisti italiani a concorrere. Ora il Municipio vedendo andare deserti questi concorst, dietro mio suggerimento, ha creduto bene di abolire il concorso in quei termini adottati dall'Accademia, e di invitare invece tutti gli artisti italiant ad inviare i loro quadri, qualunque ne sia il soggetto e sla il quadro di genere o storico a loro piacimento; e scegliere tra questi il migliore al quide accordare il premio che ascende a 2000 lire. Questa modifica sembra a me migliore, e spero riescirà. A giorni verrà fuori il manifesto ed io te lo spedird.

Ci scrivono da Napoli:

La notte del le agosto i glovani dell' Istituto di Belle Arti della nostra città, facovano una serenata di tutto carattere napoletano, cantando la santa notte al Fortuny, per festeggiarlo in omaggio al merito di grando artista. Questa dimostraziono ha dato luogo tra noi a differenti impressioni...... ma se i giovani scolari abbiano pensata o fatta una cosa di spirito, ne lasciamo libero il giudizio.

Il vecchio ponte alle Grazie sta anch'esso per vestirsi a nuovo come tante altre cose della nostra Firenze, essendo già incominciata la demolizione delle casupole che prima vi erano. Anche la Cappella della Madonna delle Grazie è sparita dal suo vecchio domicilio, ma per cura dei conti degli Alberti è stata ricostruita di fianco al loro palazzo nel Lungarno della Borsa. Gli affreschi della nuova Cappella sono stati esegniti, per commissione del conti Alberti, dal pittore affreschista prof. Olimpio Bandinelli.

#### ESPOSIZIONI

in Comme

La Società promotrice di Belie Arti di Firenze, ha emanato il regolamento pur la scienne Esposizione che avrà luogo dal 29 novembre 1874 al 17 gennaio 1875. Le opere dovranno essere inviate all'indirizzo: Alla Direzione della Società d'incoragiamento delle Belle Arti in Firenze, ria della Colonna, N. 31, e saranno ricevute fino al 13 novembre giorno ultimo d'ammissione: dovranno esser consegnate franche di spesa.

Vi saranno conferite in premio quattro medaglio, due del valore di lire 300 e duo di lire 200. Una di lire 300 alla pittura storica e l'altra di lire 200 alla pittura di genere: una di lire 300 ed una di lire 200 alla scuttura. La Società acquisterà un quadro di pittura di genere del prezzo di lire 1000 n concorso di meritto. Per essere ammessi a questo concorso di meritto. Per essere ammessi a questo concorso i quadri dovranno avere almeno due figure di grandezza non inferiore d'un quarto del vero-Essere originali d'autori viventi - Esser dipioti a olio - Non essere mai stati esposti in altre pubbliche mostre in Firenze - Non essere offensivi ne alla morale, ne alla legge - Ogni artista non potrà concorrere che con una sola opera. Il Consiglio d'arte giudicherà sut merito delle opere in concorso; alla cui elezione - dei membri del Consiglio d'arte - potranno concorrere gli artisti esponenti a norme del regolamento, ec.

#### Esponizione storico-artistica in Milano

il 4 giugno si è aperta in Milano l'Esposizione storica d'arte industriale. Vi si trovano raccolti circa 10 mila oggetti tutti pregevolissimi dal punto di vista storico, e molti anche per la parte artistica. Per la parte della ceramica vi si trovano vaserie peruviane, etrusche, italiane, arabo-sicule e moderne; vasi e piatti di Firenze, terre cotte di Luca della Robbia, saggi delle fabbriche d'Urbino, l'esaro, Savona, Lodi, Venezia, Genova, Milanc, e porcellane antiche del Ginori, della fabbrica di Capodimonte, di Sassonia, di Sèvres, di Vienna; prodotti della ceramica chinese o giapponese. Di tessuli vi sono arazzi francesi, italiani, flamminghi, svizzeri; copie dei quadri di Roucher, del Longhi, del Bronzino, della scuola di Giulio Romano. Collezioni di ricami, trine e ventagli antichi; broccati genovesi e milanesi, tappeti in velluto trapunti in oro ad altissimo rilievo; lavori in perle ed altro genere. Vi sono bronzi, smalti, lavori in vetro, bronzi del medio evo italiani, arabi, bisantini, giapponesi e chinesi; un gran numero di pendole ed orologi di vario genere e di diverse epoche. Una serie di battiporte dell'Umbria, della vecchia Lombardia e di Venezia. Avori scolpiti e lavori romani e medicevali. Di armi vi sono esemplari etruschi e numerosa raccolta di armi ed armature del medlo evo, argentate ed lugemmate, armi orientali e giapponesi. D'oreficerla, ricca collezione di iavori antichi in oro ed argento, stipi e coral in pietre preziose, pezzi etruschi e romani. Di mobili e lavori d'intaglio vi e moltissima quantità di lavori pregevoli; vi sono intagli d'ogni parte d'Italia, fra i quali i seggioloni del lirustolon rappresentanti le quattro stagioni, lavori del Maggiolini e del Fantoni di Hergamo.

É una Esposizione storica pre, "vollaslma, e che merita di esser veduta, ma pochi ci vanno E strano che a Milano dovo certe cose al fanno molto bene, o la Esposizione artistica nazionale ne fu la più eloquente prova, dopo aver fatto tanto per mettere insieme questa Esposizione storica artistica, anch'essa benissimo riescita, non al sia pensato al momento più opportuno per aprirla, allo acopo di

avere maggier numero di visitatori nostrali e forestieri. Certo che il cuore della stagione estiva non era il momento più opportuno per ettenere questo resultato.

#### MONUMENTI

A Venezia si è costituito un Comitato per erigere un monumento a Niccolò Tommaseo composto del sigg. Maurogonato, Toffoli, Giorgio Manin, Principe Glovannelli, Senatore Costantini e del Sindaco Fornoni.

lu occasione delle feste centenarie del Petrarca, In Padova fu inaugurato un monumento alla memoria del poeta, cantore di Laura, opera dello scultore padovano Geccon.

Il tre agosto fu inaugurato il monumento a Romagnosi, opera dello scultore..... Mazzaroli. — Ci ricordiamo con piacere quella simpatica figura che il bravo artista modellò a Firenze. Ora vogliamo sperare chi eseguita in marmo e collocata la statua al posto non avrà perduto niente della sua serietà. — Nel modellaro il Romagnosi il Mazzaroli più volte ci disso che si era ispirato dai seguenti versi del Giusti:

Cos'era Romagnosili Un nomo che pensava.

Difatti egli seppe imprimere nella sua figura un sentimento di pensatore.

# CONCORSI

La Regia Accademia Raffaello rella sua generale Adunanza del 16 giugno deliberava di aprire un Concerso a premio per la migliore Memoria cha sarà composta sul tema seguente: « Aquall cagtoni « attributre l'altuale decadimento dell'Arte Italia-« na, e quali potrebbero essore i rimedi a-pro-« porst. »

Le norme del Concorso sono le seguenti:

Sono ammessi a concorrere i soli italiani.

Lo Memorio che verranno presentate, debbono essere inedite, senza nome d'autore, accompagnate da un'epigrafe da essere ripetuta sopra una lettera suggellata che contenga il nome, il cognome e la patria dell'autere stesso, e trasmessa al Presidente della R. Accademia Raffaello.

Il tempo utile per l'invio della Memoria è stabilito al 28 febbraio 1875.

Il premio è fissato in una medagtia d'oro del valore di L. 150 insieme al Diploma di Socio Benemerito. Possono essere dati altri premi di minor grado agli autori di quelle Memorie che dalla Commissione venissero trovate degne d'encomio speciale dopo quella che sarà per tenere il primato.

I premi saranno pubblicati il glorno 6 aprile 1875 e nella pubblica e solenne tornata Accademica che suol tenersi in commenorazione del natalizio di Raffaello; nonchè nel Periodico Ufficiale per gli Atti della R. Accademia.

Il manoscritto della Memoria che riporterà il premio maggiore deve rimanere negli Atti dell'Accademia. — I diritti di proprietà rimangono all'autore.

(R. Raffaetto).

Il Municipio di Velterra ha aperto un concorso per il progetto di ingrandimento dell'attuale Cimitero Urbano.

Il nuovo Cimitero dovrà avere lo spazio per sepolture da cedersi ai privati, anche per intere famiglie ove queste possano collocare memorie e monumenti. Dovrá avere un ossario, una stanza di deposito pei cadaveri, altra per le sezioni ed un plecolo quartiere per il custode. La spesa non deve oltrepassare la somma di 50,000 lire. Ogni concorrente pelrà sviluppare il suo progetto in quante tavole gli piacerà adottando la scala minima di 1:200 per la pianta, e 1:100 per gll alzati, libero poi per i dettagli. I modelli in rilievo non escludono le tavole in disegno. Unito al progetto ci dovrà essere una dettagliata descrizione con regolamento riguardo alle prescrizioni per la collocazione di memorie, monumenti, ec.; dovr't esser corredata della perizia per la spesa occorrente di costruzione.

Il tempo per la presentazione dei progetti è fino al 31 dicembre 1871, e dovranno essere diretti all'ufficio municipale di Volterra. Le solite formule della scheda sigillata col motto, sono adottate per il nome degli autori dei progetti. Scaduto il tempo stabilito per la presentazione, i progetti verranno esposti per otto giorni, dopo i quali la Giunta Municipale, sentito il parere di persona dell'arte, sceglierà il migliore, e apertane la scheda e veduto il nome dell'autore, sarà ad esso dato subito un premio di 700 lire. Il progetto scelto resterà proprieta del Municipio, il quale si riserba avere il diritto di noter chiamare alla direzione dei lavori di costruzione l'autore del progetto, accordandole un onerario da stabilirsi dal Consiglio. Il Municipio 81 dichiara inresponsabile sui guasti che potessero accadere nelle spedizioni dei progetti, e si offre di dare schiarlmenti, carte topografiche, misure di sezioni, ec. sulla località dove deve andare il Cimitero, a chiunque lo richiedesse.

> Enrice Ceclant, Direttore. Andrea Castaguell, Occupte responsabile

# IL GIORNALE ARTISTICO

PERIODICO DI BELLE ARTI

## Si pubblica due volte al mese.

## 

Arreriesse.
Le luttere dovranne seer inviste sils Diresione, Via Rigusoli, 21. — Le lettere con francate si resplogone
I manoscriti con si restituiconno.
Le inversioni costeranno Une Lira la linea
Chi com respinge il giormale, si terrà per associate.

Semmarie. — Corrispondense: Napoli, Esposizione Artistica Nazionale. - Bologna. - Roma. — Riforma del riformato Statioto dell'Accademia di Belle Arti di Firenze. — Cronaca. — Drammatica. — Esposizioni. — Monumenti. — La Tomba di Leonardo da Vinci. — Varietti.

#### CORRISPONDENZE

#### NAPOLI Esposizione Nazionale Artistica

Caro Cecioni.

31 agosto 1874

Scuserai se alle tante tue domande fattemi sulla nostra Esposizione Nacionale le non he mai potuto risponderti qualche cosa di positivo, e ciò non per esitanza ma solamento perchè dopo la gran volontà di molti che fanno parte della Commissione, nonchè della classe in generale degli artisti, l'attuazione incontrava estacoli forti a sormontare, cominciando avanti tutto dal procurarsi un locale conveniente per una mostra Nazionale, cosa che ne difetta interamente il nostro paese. Allora non si presentò luogo migliore che quello dell'Accademia di belle arti, e fu necessità destinarlo a questo scopo; però volendolo utilizzare bisognava farci delle grandi riparazioni, ed in conseguenza trovarne i mezzi necessari. Saprai che a tale scopo fu fatto un preventivo che faceva ammontare la somma colla massima economia a centocinquanta mila lire, per ottener la quale si fecero tutte le pratiche presso l'ex ministro Scialoia, per interessarlo a concorrervi con quella somma che egli avesse creduto poter disporre. È inntile dirti quanti discorsi, e quanto premure furono fatte presso il Ministero d'istruzione pubblica per indurlo a persuadersi che pure si può spendere qualche cosa per le arti, e di questo lavoro gran parte va dovuta al signor Sallazzaro, il quale vuole l'Esposizione ad ogni costo, fosse pure per una propria soddisfazione.

In quel tempo s'ottenno, se non mi sbaglio, una promessa di cinquantamila lire; però mai allo scopo dell'Esposizione di belle arti, parola morta che non trovò eco in quelle mura ove per cose tante volte inutili si sclupano quattrini senza fino; ma bisognò mettere avanti che la fabbrica dell'Istituto di belle arti pericolava, e per conseguenza occorreva del danaro per ripararla, sotto il cui aspetto s'ottenne la promossa dello 50,000 lire, e fu allora che si pubblicò l'avviso che l'Esposizione avrebbe avuto luogo nel primo trimestre del 75 So si peccò di troppa celerità, fu in considerazione che una volta compromessi bisognava maggiormento rosistero allo difficoltà, o vincerlo. Però nel bel mezzo di queste promesse cadde lo Scialoia, e con esso tutta la baracca; bisognò quindi un lavoro ancora più penoso, e finalmente dopo tanti vai e vieni, ora siamo arrivati al punto di motter mano ai lavori non appena si presenterà un accollatario il quale si comprometta per la esecuzione nel tempo più brevemente possibile. A tale punto oggi siamo, chè i disegni sono esposti a coloro chè offriranno maggiori garanzio per la più breve riescita della cosa.

Nell'assieme ora si potrà riunire la somma di circa duecentemila lire dalle varie combinazioni trovate, e non appena messo mano al lavoro immediatamente si pubblicherà un novello avviso, ende tutti possano esser certi clie non solo l'Esposizione andrà fatta, ma del tempo che ancora occorre per rendere quel locale conveniente alla mostra. Speriamo che non ne sarà lontana l'attuazione di quanto ti ho detto.

Caro mio, non ci è che fare: io credo non esservi al mondo paese più inerte allo sviluppo dello arti del nostro; e pensando a quel poco che si fa, ottenersi a furia di grande pressione, anzi non bastando neppur questo, bisogna falsare quello che sarebbe giusto e legittimo, contro l'erroneo ed il necivo; trovandosi più ragionevole
spendero (oltre quello che si sciupa in Italia per
le tante Accademie di belle arti) più per consolidarne le mura crollanti, che per lo sviluppo
dell'.rte nella sua forma libera e sciale. Lascio
a te le considerazioni che verrebbero su tale
proposito; ma sicuro nel momento della loro
inopportunità, mi limito a salutarti, sperando
avveniro migliore. Addio

#### BOLOGNA

10 agosto 1974

Caro Enrico.

Ricevei la carissima tua e ti ringrazio. Tu mi dine ndl qualche notizie artistiche della città; ma a dirti il vero non saprei cosa dirti, perchè se Bologna un giorno fu un centro d'arte, ora non è altro che un centro commerciale. I discorsi che si sentono e si odono per ogni parte non sono altro che sul prezzo del grano, sull'abbondanza dell'uva, della odiosità delle tasse, e che so io.

Tu hai già annunziato nel giornale il cambiamento radicale che hanno fatto gli elementi giovani della Giunta municipale riguardo al concorso Curlandese; ma como succede sempre in cose ove anche il buon volere non basta, quando non è guidato dalla conoscenza della cosa, cioè quando m cose d'arte non si è artisti, non si riesce completamente, così e avvennto alla muova Giunta, la quale ha conservato nel concorso, che gli altri anni emanava l'Accademia, la misura della grandezza della tela Cosa che per nie nuoce assai, ed adombra alcun poco la bella modificazione progressista fatta dalla cliunta municipale. Ma voglio sperare che in altra occasiono sarà tolto questo rancido meonveniente.

La Società d'incoraggiamento è agli ultimi anelitì della sua vita. Stando allo statuto dovrebbe essere glà sciolta perchè non arrivano più a 300 i soci; ma pure hanno voluto prolungarla colla speranza di un miglioramento. Ma tu ben conosci il proverbio che dice: « Chi vive sperando muoro allo spedale dei pazzi. » Ma qui invece di sperare bisognerebbero dei fatti. Bisogna fare dei soci, Interessare il municipio, la provincia e tanti altri stabilimenti di credito e società private, che di più hanuo nel loro statuto articoli nei quali è detto di curarsi del progresso e dell'educazione delle masse. Credo ancora che gli artisti, dal canto loro, presentino alle esposizioni lavori pensati, e che siano affini al principil del giorno d'oggi, e non soggetti che nou hanno di storico che il nome, e studi affatto artistici che in massa il pubblica non li capisse; queste e tante altre ragioni sono le cause dello smembramento delle società.

Alla fine di ottobre avreme i bozzetti dei concorsi per il monumento a Galvani; spero vederne dei belli, e te ne parlerò. A giorni si aprirà un'espo-

sizione permanente per cura del sig. Protchs presidente del corpo accademico, il quale ha fatto alcune buone modificazioni; e non essendo artista, ma avendo molto buon senso, farà quelle cose che sente possano essere migliori; è da sperare cho possa fare l'ultima, la sola che possa dare un grande giovamento all'arte: ed è di cuindere l'Accademia.

the comment of the co

#### ROMA

23 agosto 1874.

Caro amico.

Il preparare la gioventù all'arte è cosa dillicile massime quando non siamo bene educati in essa e si transige colla propria coscienza.

Se non volessimo vedere tutti gli istituti chiusi donanderemmo al comm. Rezzasco se i concorsi bisogna rincertii — Parole dette dal sullodato impiegato del ministero dell'istruzione pubblica ad un artista che con convinzione di se concorreva al posto di professore.

Gli esperimenti che ci ha mostrato l'istituto di S. Luca, qui in Roma, sono infelici assai: si riscontrano in essi sempre i medesimi difetti de'vecchi professori, con la solita pedanteria. I maestri non sono buoni a preparare nè la gioventù che si dedica all'arte, ne gli operai che si dedicano all'industria: solo sono capaci a l'ar perdere quell'impulso naturale che ognuno ha per le arti del disegno. I vostri principii, professori dell'Istituto di Belle Arti in Roma, in buona fede ve lo diciamo, sono velenosi assanse amate il paese e avete cuore in petto benigno, smettete addirittura d'insegnare, perchè la miglior correzione è il non correggere, e i migliori consiglì sono il non dar consigli, altrimenti quei giovani saranno rovinati con quei soliti ornati d'imitazione di gessi travisati con la conosciuta ricetta del convenzionalismo che il tronflo professore baldanzosamente somministra con facilità e sicurezza da far paura.

Vi credete grandi riformatori perche avete messi quei giovani a copiare certi disegni di scuola tedesca del decimoterzo secolo i ma se son buoni per il loro carattere, certo non sono adatti a farli studiare. Quello studente cho ha dovuto imitare quelle due mani di vecchio tutte storte piene di rughe con un contorno nulla e si sarà annoiato assai, mandando una buona doso di imprecazioni ai professori.

Il Consiglio superiore, il ministero ed i professori di S. Luca sauno che oggi si preferisce la scuola del quattrocento.

Sette o otto anni fa de'poveri fiamminghi se ne ridevano e gli sembravano gingilli di fronte alla grande pittura, che oggi questi stessi, perchè dotto da altri, la chiamano convenzionale e falsa: figurano di mostrarsi sapientoni e credono che nessuno legga nel segreto del loro cuore come e quanto sono ignoranti: hanno gran sete di tutto e profittano d'ogni cosa, di croci, di posti, e maltrattano quelli che sono con la loro intelligeuza superiori ad essi.

Clò che noi abbiamo detto o diremo sempre, i fatti ci dimostrano che abbiamo ragione. Noi sempre saldi resisteremo a qualtrique attacco, non avremo mal paura perchè il l sentimento intimo dell'anima nostra che ci dà moto e vita, e nessuno avrà la forza di distruggerla; noi non abbiamo a nascondere nulla, diciame 'utto chiaro, e chi si offenue e non sta alle nostre osservazioni e discussioni, è un disgraziato.

Esaminiamo questi esperimenti un pochino e ve-

L'imitazione in disegno dai gessi è una vera disperazione; ma lo posso arrivare a comprendere il far studiare le teste di gesso per un giusto insieme, l'incasso ed il movimento d'ogni parte, ma non come quelle esposte, che non ci è niente di tutto questo, ed altro non sono che pulitamente fatte e bene arrotondite, da sembrare di burro cristallizzato, se il burro si potesse cristallizzare. Lo studio delle statue è sbagliato nell' insieme e in tutto. Vi sono i soliti nudi con le medesime pose, con i medesimi difetti, senza una linea vera e caratteristica.

I manichini ravvolti nelle loro pieghe non mancano. Il partito è bene accomodato con le mante con gli spilli: la testa di cartapesta con la rottura al collo è fatta con pazienza e nella quale non manca il carattere del fantoccio cui el sono messi a studiare.

I manichini sono la rovina dell'arte: questa comodità fa perdere ogni gusto ed energia. Allorchè lo vedo in uno studio un manichino, dico subito, questo artista è un disgraziato, e vedendo le sue opere non viene mai meno il mio giudizio.

Il vero, bisogna sorprenderlo, il manichino invece avvezza a farlo copiare.

La figura umana è bella per la sua vitalità e flessibilità che è data a lei esclusivamente dalla vita, il
manichino tutto questo te lo distrugge. L'artista che
si avvezza continuamente a tener sott'occhio quel
bambolone, non può che riprodurne delle bambole
senza mai amar l'arte. Il manichino ha portato la
decadenza. Voi insegnanti dell'Istituto di S. Luca
che vi volete mostrare sapienti e conoscitori della
scuola del quattrocento non vi sicte accorti che essi
non avevano manichini: le loro figure sono pensate,
lmprontate e studiate dal vero.

Le teste disegnate dal vero fatte dagli allievi dell'Istituto di Belle Arti non sono che i risultati del precedenti studi, dure e senza insieme. Quando non si sa disegnare una testa non si può insegnare.

Dell'architettura al studia l'acquerello, e clò che è d'essenziale... che iddio ce la mandi buona!

Nella scultura non vi è energia ed è tonda.

Da tutto questo dico sempre che due cattedre credo necessarie, la prospettiva e l'anatomia, e gl'istituti tenerli aperti come locali guardati dai custodi.

Allorchè in Napoli i professori erano diventati una derisione, la giovane scuola studiava e riproduceva opere il Celentano con i giudici di Venezia e tanti altri alla Esposizione Italiana fecero spiendida figura. Il n:ovimento della pittura napoletana venne dalla libertà de'loro studii.

# RIFORMA DEL RIFORMATO STATUTO dell'Accademia delle Belle Arti di Firenze

Diamo, come abbiamo promesso, il rimpasto fatwo dal ministro Cantelli al pasticcio Scialoia, da esso fatto per uso e consumo dell'Accademia di Belle Arti di Firenze.

Daremo gli articell nuovamente manipolati fatti precedere da quelli ora decaduti, acciocchè il lettore meglio comprenda le grandi modificazioni avvenute. Per parte nostra nulla abbiamo da aggiungere nè da modificare a quanto abbiamo detto pubblicando l'Intero Statuto nel n 22, anno I\* del nostro giornale.

Ecco ora gli articoli. I primi ricordiamo esser quelli già vecchi ed i secondi quelli con le modificazioni.

Art. 7. Sono confermati gli attuali accademici di merito e di onore. E per i posti vacanti al tempo della applicazione del presente Statuto, la prima nomina sara fatta dal Ministro, udita la Giunta di bello arti.

Quando per qualunque causa il numero degli accadenici di merito sia completo e venga eletto un professore non accademico, questo professore è ammesso oltre il numero, salvo a rientrare nel numero alla prima vacanza.

Art. 7. Sono confermati gli attuali accademici di merito e di onore. E per i posti vacanti al tempo della applicazione del presento Statuto, la prima nomina sarà fatta dal Ministro.

Quando per qualunque causa il numero degli accademici di merito sia completo e venga cletto un professore non accademico, questo professore è ammesso oltre al numero, salvo a rientrare nel numero alla prima vacanza.

Art. 8. Alle adunanze dell'Accademia intervengono tanto gli accademici residenti quanto i corrispondenti.

Art. 8. Nelle adunanze dell'Accademia intervengono tanto gli accademici residenti, quanto i corrispondenti; ma questi rendono solamente il voto nelle questioni che particolarmente si atte: gono all'arte.

Art. 9. L'Accademia si raduna per invito del presidente od a proposta di tre de'suoi membri. I soci residenti che per quattro volte di reguito non sieno intervenuti, senza giustificare l'assenza, alle adunanzo della Accademia, si hanno per dimissionari e sono iscritti tra gli onorari.

Art. 9. L'Accademia si raduna per invito del presidente od a proposta di tre dei suoi membri. I soci residenti che per sei volto di seguito non siano interve-

.

nuti, senza giustificare l'assenza, alle adunanze della Accademia, o che trasportano il domicilio loro in altra città, passano îra i corrispondenti.

-k

Art. 11. Il presidente convoca l'Accademia quando si abbia a rispendere, o collegialmente o per Giunte speciali, alle richieste del Governo e di altri corpi morali che intendono conferite premi o posti di studie; quando si debba portar giudizio su soggetti d'arte antichi o risolvere quesiti sottoposti dal direttore dell'Istituto o esaminare il rendimento dei conti d'amministrazione per far proposte al Governo nell'interesse delle belle arti.

Art. 11. Il presidente cenvoca l'Accademia quando si abbia a rispondere, o collegialmente o per Giunte speciali, alle richieste del Governo e di altri corpi morali che Intendono conferire premi straordinari o posti di studio; quando si debba portar giudizio su oggetti d'arte antichi, o risolvere questi sottoposti dal direttore dell'Istituto, o esaminare il rendimento dei conti del Consiglio d'Amministrazione per far proposto al Governo nell'interesso delle bello arti.

-JK

Art. 14. Fa ogni anno un rapporto sul risultamento dei concorsi annuali e degli esami di passaggio e lo trasmetto al Ministero della pubblica istruziono il quale lo comunicherà alla Giunta di Belle Arti.

Art. 14. Fa ogni anno un rapporto sul risultamento dei concorsi annuali o degli esami di passaggio e lo trasmette al Ministero delle pubblica istruziono.

Эe

Art. 16. L'Accademia nomina ogni anno uno de'suoi membri all'ufficio di segretarie, il quale può esser confermato.

Art. 16. L'Accademia nomina ogni anno uno de'suoi membri all'ufficio di segretario, il quade può essere confermato.

Questo segretario avra la sua residenza nel locale dell'Accademia, e sarà provvisto alle spese d'ufizio dall'economo dell'Istituto, dentro i limiti che saranno determinati per decreto ministeriale.

4

Art. 17. Gli insegnamenti sono dati da professori coa diuvati da aggiunti e da incaricati secondo il bisogno. L'insegnamento doll'anatomia è commesso ad un incaricato.

l professori e gli aggiunti sono nominati dal Re previo concerso per titoli o eccezionalmento per merito.

Gli Incaricati sono nominati annualmente dal Ministro.

Art. 17. Gli insegnamenti sono dati da professori condiuvati da aggiunti e de incaricati secondo il bisogno. L'insegnamento dell'anatomia è commesso ad un incaricato.

I professori e gli aggiunti sono nominati dal Re previo un concorso per titoli, o eccazionalmente per merito. Gli incaricati sono nominati annualmente dal Ministro, eccetto quello di anatomia, se è il professore della stessa materia presso la facoltà medica del R. Istituto degli Studi superiori di Firenze. -14

Art. 19. Gli aggiunti e gli incaricati sono posti sotto la dipendenza dei professori che soli hanno la responsabilità dell'insegnamento. Essi esercitano le incombenze che vengono lero affidate dal professore nel modo che questi reputa più utile all'insegnamento predette.

Art. 19. Gli aggiunti e gli incaricati sono posti sotto la dipendenza dei rispettivi professori che hanno la responsabilità dell'insegnamento.

\*

Art. 20. Le Commissioni pei concorsi sono composte doi due accademici menzionati nell'articolo 15, e di tre o cinque altri membri nominati dal Ministro tra gli insegnanti dell'Istituto ed altre persone intendenti della materia di cui si tratta, udita la Giunta di Belle Arti.

Ciascuna di questo Commissioni sarà preceduta da un membro della Giunta medesima.

Art. 20 Le Commissioni per i concorsi possono essere composto di cinque o sette membri. Nel primo caso ne faranno parte i due professori accademici menzionati all'articolo 15, un professore insegnanto dell'Istituto, e due a nomina del Ministro; nel secondo i due accademici nominati all'art. 15, duo insegnanti nell'Istituto e tre a nomina del Ministro.

Queste Commissioni eleggeranno nel loro seno il Presidente.

4

Art. 22. Oltre dei professori insegnanti nell'I-tituto, il Ministro della Pubblica istruzione, sentito il parere della Giunta di Belle Arti, potrà conferire il titolo di professore onorario esercente di scultura, pittura o architettura a non più cho duo per eiascuna delle tre arti, tra coloro cho per opere universalmente pregiate abbiano accuistata fama di eccellenti artisti.

Ai detti professori onorarii, esercenti di pittura o scultura, potrà essere assegnato gratuitamente uno studio nell'edificio dell'Accademia o in altro lnogo dipendente dal Ministero della Pubblica Istruzione, nel quale caso avranno essi l'obbligo di ammettervi quei giovani che volontariamente lo richiederanno per campiere la loro istruzione pratica, dopo aver finito i corsi obbligatorii e vinto le prove dei relativi esami.

Oltre dei due professori onorarii esercenti di pittnra, potra eservene un terzo paesista, scelto fra quelli di nuggior grido.

Art. 22. L'insegnamento superiore della pittura, della scoltura e dell'architettura surà dato liberamento negli studi degli artisti, ad alcuni dei quali il Ministro conferendo il titolo di professori onorari esercenti di pitura, scoltura ed architettura, somministrerà locali capaci di ricovere i giovani che gli prescelgono a maestri.

L'uso di questi locali dovrà esser tolto quando sia riconesciuto che il professore onorario non risponda più allo esigenze dell'inseguamento.

-14

Art. 23. I Professori onorarii esercenti dopo dieci anni all giorno della nomina, diventano onorarii emeriti, ed

in loro vece saranno nominati altri coi medesimi diritti e doveri.

Art. 24. Gli attuali professori delle tre arti maggiori designati per lo insegnamento libero superiore, sono confermati col titolo di professori onorarii esercenti, od il decennio, di cni all'articolo precitato, comincierà per lura e decorrere dal giorno della pubblicazione del presente buscuto.

Art. 23. Gli attuali professori dello tre arti maggiori designati per lo insegnamento libero superiore sono confermati cel titolo di professori onorarii esercenti.

Dei due articoli 23 e 24 ne è stato fatto uno solo.

¥.

Art. 25. Il Consiglio ordinario si compone di professori insegnanti nell'Istituto.

Il Consiglio straordinario comprende anche i professori onorarii esercenti nell'Istituto.

Art. 24. Il Consiglio ordinario si compone di professori insegnanti nell'Istituto.

Il Consiglio straordinario comprende anche i professori designati nell'art. 22.

\*

Art. 26. Il Consiglio straordinario elegge tra i professori insegnanti nell' Istituto il Direttore, il quale rimane in ufficio tre anni e non può esser rieletto se non dopo un biennio.

Art. 25. Il Ministro nomina il Direttore dell'Istituto, il quale può essere anche scelto tra i professori insegnanti. E vi dura in ufficio cinque anni e può essere confermato.

Art. 27. Il Direttore dell'Istituto soprintende all'amministrazione ed alla disciplina, a forma dello statuto e del regolamento; promuove la convocazione dell'Accademia per mezzo del suo presidento quando trattasi di argomenti che concernono l'Istituto e sui quali l'Accademia è chiamata ad avvisare o deliberare; rappresenta l'Istituto nelle sue relazioni coi Ministero della pubblica Istruzione; presiede ai Consigli dei professori.

Art. 26. Il Direttore dell'Istituto soprintende all'amministrazione ed alla disciplina, a forma dello statuto e del regolamento; promuovo la convocazione dell'Accademia per mezzo del suo presidente, quando trattasi di argomenti che concernono l'Istituto e sul quali l'Accademia è chiamata ad avvisare o deliberare; rappresenta l'Istituto nelle suo relazioni col Ministero della pubblica istruzione; presiede ai Consigli dei professori e si fa rappresentare nelle suo assenze da uno dei professori insegnanti.

(Continua)

### CRONACA

Si è costituita la Commissione esecutiva del secondo Congresso degli ingegneri e architetti italiani che si terrà in Firenze nel maggio del prossimo anno, ed ha nominato a suo presidente il cay, proCossor Felice Francolini, cav. prof. Mariano Falcini vice-presidente, e Giovanni Pini segretario.

Si è costituito in Firenzo un Comitato promotore composto del Principe Ferdinando Strozzi, prestdente, e dei signori Principe Tommaso Corsini, Duca della Verdura, Comm. Magiani, Comm. Contorti, Conto estetico Alcardo Alcardi, Conto Alfredo Serristori, Cav. Niccolò Antinori e Cav. Enrico Saltini segretario, allo scopo di fare eseguire un quadro grandioso che rappresenti La Deputazione Romana che presenta al Re d'Italia il Plebiscito che unisco quelle provincie alle altre provincie italiane. La commissione del quadro è stata affidata all'artista Eurisio Capocci napoletano, e il Comitato fa appello ai Municipii italiani accioccho vogliano concorrere con le loro offerte, per dar meglio, dice il Manifesto, un carattere nazionale a questo progetto. 11 quadro sarà dato in regalo al Re, perchè lo metta al Quirinale.

La Direzione generale dell'Esposizione di Vienna che aveva fissato il 1º agosto per rimettere alle Commissioni straniere i diplomi e le medaglio dei premiati a cotesta Mostra universale, ha partecipato che per difficoltà imprevedute non ha potuto terminare il lavoro per l'epoca stabilità, e pare non potrà esser pronto fino alla fine del mese di dicembre.

Abbiamo veduto il Postergale esposto dagli intagliatori fratelli Barbetti; ne parleremo nel prossimo numero.

La Commissione per il centenario a Michelangelo ha accettato l'offerta fattale da vari artisti, di ridurre a graffiti ed affreschi la facciata della casa Buonarroti. Ila anche stabilito detta Commissione di pubblicare il programma delle feste appena che sarà tornato il suo presidente Ubaldino Peruzzi.

Il Consiglio provinciale, nella sua adunanza del 18 agosto, a proposta del consigliere Tassinari, approvò di concorrere per la somma di lire 1000, alle speso del V Centenario di Michelangelo.

La Germania ha fatto domandare al nostro Guverno il permesso di fare dei calchi dalle opere antiche più celebri che si trovano nelle gallerie e nel musei della nostra città. A tale scopo fu convocata la Commissione consultiva di belle arti, la quale ha accordato il permesso alle seguenti condizioni: che i calchi siano eseguiti sotto la sorveglianza della sezione di scultura della Commissione medesima, a cui ha aggiunto il prof. Clemente l'api ; che tutte le opere delle quali esistono buoni culchi su questi si levino le riproduzioni; che di tutti i gessi che si farenno uno ne sia dato all'Accademia di Belle Arti; che degli oggetti che sl calcheranno se ne faccia uno reule che rimanga all'Accademia, como le forme tutte, le quali non dovranno mai esser cedute al Governo prussiano;

che tali lavori vengano saddivisi tra formatori della nostra città, i cui nomi debbano essere concordati fra il Governo prussiano e la Cor.missione; che infine si debbano eseguire i incori nel più breve tempo possibile e simultaneamente.

Verrà restaurata la Base di San Lorenze, il cui restauro è stato affidato alla direzione dello scultore prof. Ulisse Cambi. Il monumento dicesi che sarà spostato portandolo di alcuni metri più indietro.

La soprintendenza degli scavi residente in Roma ha acquistato tutti i mosaici stati ritrovati anni indietro presso Baccano nella proprietà del conte De Gentill. Sono 60 pezzi che costituivano tre pavlimenti di una antica villa che sorgeva in cotesta località. Tra questi pezzi se ne trovano quattro che rappresentano le quattro fazioni del circo, la bleu, la rossa, la verde e la blanca Questi quattro verganno esposti nel Museo Palatino.

Il centenario di Lodovico Arlosto da celebrarsi in Ferrara, è stato rimandato al 1875. Il Ministero della pubblica istruzione, per tale circostanza, ha fatto coniare una medaglia commemorativa modellata sopra un ritratto dell'Ariosto eseguito da Tiziano, e cesellata dal Pieroni di Firenze, e portante una lacrizione del prof. Guasti.

## DRAMMATICA

Le compensazioni

Commedia in 5 atti di Giuseppe Costetti

VI è una parola d'importazione straniera in grandispimo uso oggi fra noi su pei giornali, od è mistificazione. Questa parola è appunto quella che calza a pennello rignardo alla prima rappresentazione della nnova commedia del Costetti - Le compensacioni - rappresentata all' Arena Nazionale la sora del 27 luglio Il mistificato fu il pubblico, me non per conto dell'autore, che egli ha fatto quanto poteva, ma dalla stampa periodica la quale aveva proclamato anticipatamente quella rappresentazione come una vera festa artistica. Il pubblico, naturalmente, invitato da tante belle promesse, accorse numerosissimo al teatro-baracca; ma quale fu la sua delusione quando invece di ascoltare una buona commedia (ed una buona parte di quel pubblico là si sarebbe contentato di trovurla anche mediocre) trovò una commedia che non era commedia, del caratteri che non erano caratteri, delle scene che non stavano insieme per la sconnessione e senza il principlo della verità, nessuna condotta logica nell'andamento dell'azione, nulla di drammatico, il comico meschino e volgare, privo assolutamente di spirito e di verosimile!

Vi è un comico personaggio, il comm. Cavalli, che è la più meschina contraffazione del Colombi di Paolo Ferrari. È il comm. Cavalli di una ignoranza trivialissima ed Impossibile, sommamente stupido, cose entrambi che quando si volessero accordare al commendatore, non sono possibili al banchiere, perchè questa partita non è certamente conciliabile per quegli uomini como ce lo ha presentato l'autore delle Compensazioni.

L'altro carattere comico, l'artista (Bonelli), è una delle più esagerate volgarità appena possibili nelle riduzioni stenterellesche del Landini e compagni. Cho cosa abbia voluto intendere l'autore, col fare d'un artista un buffone volgare, insansato e ridicolo, mal si comprende davvero: certo si è che il vedere quel personaggio fa venir pona.

Quindi le Compensazioni si svolgono col mezzo di una donna onesta (Adelo Genimi) che ama onestamente da due anni, con tutta la forza della passione, un giovane maestro di musica (Alessandro Vannini) il quale l'abbandona per andare a nozze con una giovane (Bianea) ricca di bella dote..... Compensazione di più e meno..... Non ostante però che così vilmente tradita, Adele, seguita ad amare Alessandro, come artista - dice lei proteggendolo e incoraggiandolo nei momenti di sconforto, eccitandolo all'ambizione della gloria col mezzo dei suoi trionfi, o ciò per compensazione, faceado lei quello che dovrobbe fare, e che non fa, la moglie di Alessandro. Adele poi è compensata alla sua volta collo sposare un uomo che l'ama al pari di lei (il marchese di Colle Brianco). L'artista Bonelli, nomo disordinato, dissoluto, splendido o sciocco, per compensazione, ha in moglie una donna saggia, ordinata, calcolatrice o di criterio. Egli ginoca alla Borsa e perde tutto le suo sostanze avnte da una ridicola eredità, e la moglie, per compensazione, giuoca la contropartita e vince la precisa somma perduta dal marito.

Tutta la commedia è un insieme di astruserie di questo genere, in cui manca anche il più modesto componso di una scena piccante o di qualche interesse. Alcune scene che avrebbero la protenzione di essere familiari, sono della più languida e più manierata fattura che si possa jinmaginare. Le Compensazioni sono una misera composizione drammatica, un feto nato morto per difetto di buoni elementi creativi; pur nullameno il pubblico l'ascoltò pazientemente fino in fondo limitandosi a disupprovarla a più riprese per manifestare il suo malcontonto e il suo disgusto, e fischiando in fondo per chinare.

Nessuna altra nuovità cho meriti di parlare ci ha dato la Compagnia Morelli-Marini-Ciotti, in duo mesi che si è trattenuta fra noi. Sembra che Morelli si senta troppo felice della memoria della sua gioventù, e che l'escirne costi a lui gran sacrifizio, giacchè il suo repertorio è sempre stato composto di lavori che rammentano i suoi primi anni, ed un bellissimo saggio ce ne ha voluto dare lanche questa volta, rippoducendo la Maria Giovanna o la famiglia del beone.

#### ESPOSIZIONI

Il 20 agosto si aprì in Milano l'Esposizione della Società promotrice di quella città, nel palazzo Brera. Sono 570 le pitture esposte. L'Esposizione Artistica di Berlino che doveva aprirsi il 1º settembre, fu prorogata invece al 6. A questa Esposizione hanno concerse moltissimi artisti tedeschi e buon numero di artisti Italiani.

Il 14 agosto si aprì in Mosca una Esposizione d'antichità russe e siave in occasione del Congresso archeologico russo che si faceva in cotesta città.

Il Comitato istituito per erigere un monumento a Gleyre ha organizzato una Esposizione di tutte le opere di questo artista che si trovano in Svizzera. L'Esposizione ha hogo in Losanna in una delle sale del Museo Arland. Si è aperta il 15 agostoje la chiusura è stata ordinata per il 13 settembre. Il Consiglio per l'istruzione pubblica del Cantone di Vaud ha ordinato di trattare coll'esecutore testamentario di Gleyre, signor Clement, per l'acquisto di un valore di 30,000 lire, quattro opere di detto artista che si trovano all'Esposizione.

L'Esposizione degli artisti viventi al palazzo dei Campi Elisi a Parigi ha prodotto in quest'anno 209,500 franchi così repartiti: per vendita di cataloghi a un franco, 48,760 franchi; ingresso a un franco, 151,474 fr., concessione del buffet, 9260 fr. Le spese ascendono a 73,700 franchi; sicchè resta un profitto netto di 135,700 franchi.

#### MONUMENTI

La mattina del 23 agosto fu inaugurato a San Miniato al Monte un ricordo a Pietro Giannone, opera dello scultore Romanelli.

Il 6 settembre si è inaugurato in Varallo, provincia di Novara, un monumento a Gaudenzio Ferrari, artista del secolo XVI, allievo di Raffaello, la cui scuola fu da esso portata nell'Italia superiore. Il monumento è composto di una statua di dimensioni colossali eseguita dallo scultore Pietro Della Vedova, e di un piedistallo con bassorilievo, opera dello scultore cav. Gluseppe Antonini.

Il Consiglio provinciale di Firenze in una adunanza stanziò la somma di lire 100 per concerrere all'erezione d'un monumento a diuseppe Giusti da erigersi a Mossummano, luogo di nascita del simpatico poeta.

Lo scultore prof. Pietro Costa ha ultimato la statua colossale destinata per il monumento al generala Santander, commessogli dal Governo del Perú. Detta statua sará fusa in bronzo dal professor Clemento Papi.

La Società Filodrammatica Pietro Cossa ha dato una recita al Teatro Argentina in Roma, il giorno O settembre, allo scopo di ricuperare con quel provento il busto in marmo del capocomico Luigi Domeniconi, che per mancanza di mezzi tra rimasto fin'ora nello studio dell'artista che lo aveva eseguito, e collocarlo sul monumento al Campo Varana.

In Saluzzo per la circustanza della Esposizione regionale che si è fatta in cotesta città, sono stati inaugurati due monumenti, uno composto di un busto alla memoria della poetessa Drodata Saluzzo, o l'altro di una statua opera dello scultore Balzico alla memoria dello storico Carlo Denina.

A Sarrebruck il 10 agosto venne lnaugurato con grande solennità il monumento commenorativo della battaglia di Spichern nel Wurtemberg,

I'n altro monumento fu inaugurato al sonneberghesi morti nella guerra del 1870-71.

Il 6 agosto fu inaugurato a Nancy un monumento alla memoria dei soldati francesi morti nella guerra franco-prussiana.

Una sottoscrizione pubblica per erigere un monumento alia memoria di Amedeo Méreaux compositore di musica e critico, morto il 25 aprile scorso, ha prodotto scimila franchi. Il Comitato di esecuzione ha ordinato un busto in bronzo da mettersi sulla tomba dell'artista critico.

Lo scultore Paolo Dubois sta terminando il monumento a Lamoriclère. Il monumento è composto della figura del Generale e di quattro figure allogoriche rappresentanti la Fede, la Speranza, la Carità e la Forza.

La Società delle Belle Arti di Caen ha aperto una sottoscrizione allo scopo di erigere un monumento a Auber.

La città di San Malò ha affidato la commissione allo scultore Aimé Millet della statua rappresentante Chateaubriand da erigersi in quella città il 29 gingzo acti'anno prossimo.

Il 5 ottobre prossimo sarà inaugurato, colla presenza del Ministro della pubblica istruzione, alla scuola di Belle Arti a Parigi, un monumento (atto per sottoscrizione fra gli artisti, alla memoria del pittore Enrico Regnault e degli artisti morti nell'ultima guerra. La parte architettonica e diretta dal signori Pascal e Coquart, ed il busto di Regnault è eseguito da Chaper, amico del defunto.

- HE HO'S HOME

## LA TOMBA DI LEONARDO DA VINCI

La stampa francese ha molto parlato in questi ultimi giorni d'una scoperta fatta in un Castello del conte di Parigi lu Amboise, in cui si diceva era stata trovata la tomba di Leonardo da Vinci in cui si era riscontrato il corpo dell'artista in istato di completa conservazione. Ma una lettera dell'architetto eignor Ruprich-Robert, scritta al Temps del 30 agosto, ristabilisce le cose nei suoi veri termini. Ecco la lettera:

27 agusto 1874

Signore,

Voi avete annuciato nel vostro giornale che una soperta era stata fatta recentimente al castello d'Ambolso d'una « lapide mortuaria, sulla quale si trovava il nomo illustro di Leon; ado da Vinci e d'un sepelero contenente in perfetto stato di conservazione la spoglia mortale del gran pittore. »

Permetteteni, signore, di farvi notare alcune inesattezzo che contiene questa narrazione, e che mi sembra utile non lusciar sussistere. Ecco la verità i

La scoperta di cui trattasi non è recente. Parecchi anni sono, dello ossa e vari frammenti di lapido mortuaria, sui quali si vedevano alcuno lettere scolpito, furono trovati nel terrono del parco d'Amboise. Risultò da un esame diligento cho, fra lo dette ossa, ve n'aruno cho avevano dovuto appartenere alla spoglia mortale di leconardo da Vinci.

Il Governo fece allora clevare in quel sito un precolo monumento in onore del grando artista. Le cesa trovate non vi furono però deposte.

In principio di questo meso, secondo le istruzioni del conte di l'arigi, esse sono stato racchiuse in una cassa di plombo e collecate nella cappella Sant' Uberto del custello d'Amboise o ricoperto da quest'iscrizione:

Solto questa pietra riposano delle ossa raccolte negli scavi dell'antica cappella reale d'Amboise, fra la quali supponesi che si trovi la spoglia mortale di Leonardo da Vinci, nato nel 1452, morto nel 1519. — 1874. »

Aggradite, ecc.

RUPRICH-ROBERT
architetto del castello d'Amboles.

## VARIETÀ

A Nuova York si sta costruendo una cattedrale di dimensioni colossali, in cui vi sara una votrata gigantesca. Il tempio avra una lunghezza totale di 360 piedi inglesi, la lunghezza di ogni bracoio della croce sara di bo piedi; l'altezza della volta centrale di piedi 108, quella delle volte laterali di 34; la larghezza della grande navata à di 48 piedi, e quella delle piccole navate di 34. L'altezza delle torri sulla facciata avranno una elevazione di 350 piedi. L'architetto di questa cattedrale e il signor James Rennwick di Nuova York. Lo stile da esso adottato è quello del socoli XIII e XIV e la costruzione deve essere tutta in marmo bianco.

L'esecuzione della gran vetrata è stata affidata ad un artista francese, il signor Lorin de Chartres, le cui pitture dovranno essere in stile moderno e svolte sulla vita della Vergine. I mosaici, gli ornamenti e le bordure potranno essere dello stile del secolo XIII.

A CONTRACT OF THE PROPERTY OF

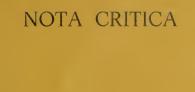
Il museo di Kensington a Londra resulta dalla relazione presentata alla Camera dei Comuni, esser costato per amministrazione, mantonimento ed acquisti dioggetti, alla fine dell'anno finanziario 1873-74, la somma di 29,792,725 franchi. Le spese di acquisto o collocamento delle opere d'arte è così repartita: sculture e modelli, 490,745 franchi!; avorii, ossa e corna scolpite, 490,875 fr.; legno intagliato,61,942 fr.; spese d'arte o metalli, 447,402 fr.; oreficeria e cristalli smaltati, 390,835 franchi; copia e riproduzioni di oggotti d'arte, 705,500 franchi.

Il re di Baviera si è portato appositamente a Versailles a fare una gita artistica, allo scopo di visitare e studiare la città di Luigi XIV per rifarne una riproduzione esatta în piccole proporzioni da erigersi nell'isolotto che si trova in mezzo al lago Chicusee, denominato Hersenworth. Egli aveva già domandato a Thiers, quando questi era al governo della Francia, il permesso di mandare a Versailles ingegneri ed architetti a farci studi di disegni e di piante; essendo ora questi studi terminati, egli si è là portato da sè stesso per vedere e studiare sul luogo esso stesso la città e glardini, per mandarvi quindi nuovi ingegneri, architetti, artisti o muratori per tarne modelli e riproduzioni esatte ed erigerle nel luogo destinato del suo paese. Il maggior numero di questi operar sembra abbia deciso debbano essere italiani.

Il signor Durand-Ruel di l'arigi, negoziante di quarri, sta creando una Società in accomandita per azioni cho avrà nome di Società generale delle 17tt, o dovrà avere un capitale di 1,500,000 franchi, divisi per azioni di 500 lire l'una. La Società si riserva il diritto di portare il suo capitale a tre milioni omettendo altre 3000 azioni, pagabili metà nell'atto della sottoscrizione, o l'altra metà a norma dello statuto. Vi surà un Consiglio di sorveglianza composto di tre azionisti che saranno nominati dall'Assomblea generale. Il signor Durand-Ruel ne sarà il gerenta responsabile.

Il Ministro dell'istruzione pubblica in Francia con una circolare ordina che i fotografi presentino gli originali delle opere che essi intendono riprodurre, al Ministro in Parigi ed ai Prefetti nei dipartimenti.

> Karles Cecioni, Direttore. tudran Castagneti, Ourente responsabile





### NOTA CRITICA

« Il Giornale Artistico » che Enrico Cecioni, fratello di Adriano, firmava come direttore, e del quale tale Andrea Castagnoli era il gerente responsabile, dura dal 16 febbraio 1973, data del primo numero dell'anno primo, all'11 settembre del 1874, che vede l'uscita del numero settimo, di fatto, l'ultimo, dell'anno secondo. In tutto circa un anno e mezzo di vita, con qualche lacuna nel ritmo di uscita quindicinale. Carriera prevedibile, faticosa e stentata, come tutt'altro che florida era stata quella del settimanale « Gazzettino del Disegno » di Diego Martelli (20 gennaio 1867 - 7 dicembre 1867) col quale può essere indicativo qualche confronto.

Non sono passati molti anni, sono successe molte cose, e la distanza fra i due periodici è più che sensibile. Poco accomodante nella sostanza delle questioni, il «Gazzettino» del Martelli appare in confronto al «Giornale Artistico», nei modi e nelle forme, di un garbo e di una affabilità quasi imbarazzanti. A misura empirica di questa distanza di tono si può prendere il pezzo contro il Dupré, scritto da Adriano Cecioni nel '67 pensando al «Gazzettino», che glielo rifiutò, e che comparirà come seconda parte del suo saggio sullo scultore senese: l'attacco, di fatto inconcepibile per il «Gazzettino», qui, sul «Giornale Artistico» (I, 161-165) (1) ci sta benissimo.

Ma a parte queste differenze di tono — un tono, ovviamente, che fa la musica — che il lettore che ha in pratica il «Gazzettino» (2)

può verificare ad ogni passo, anche certe differenze più esterne non ci sembrano del tutto trascurabili né, alla fine, meno caratterizzanti. Il giornale di Diego Martelli si teneva stretto al suo tema, evocato in termini vecchiotti, delle « Arti del Disegno », rivolgendosi a un pubblico di «addetti» senza tentare agganci o sortite verso l'esterno, «Il Giornale Artistico» in confronto, specie all'inizio, si presenta con aggiornate ambizioni, promettendo di occuparsi di tutte le arti (« Alle arti principali, terranno dietro le arti inferiori, e l'intaglio, il mosaico, il cesello, l'oreficieria, e giù fino allo stipettaio e al fabbro, fin dove entra per un poco la parte artistica sarà da noi esaminata con cura e coscienza » I, 1); e insieme promette di non trascurare «Le scienze e le lettere », le quali, « entreranno anch'esse per quel tanto che più importa allo spirito del nostro periodico » (ibidem).

In questa prospettiva, per tutta la durata del giornale, saranno frequenti e sposso interessanti le rassegne teatrali (da attribuire, ci sembra, in prevalenza ad Enrico Cecioni); e a partire dal terzo numero ha inizio la pubblicazione di un romanzo in appendice, che s'interromperà all'ottavo (3). E, ancora, già nel primo numero compare una iniziativa « didattica » (I, 7-8), una compilazione di storia dell'arte che si rifà alle origini medievali e che verrà abbandonata dopo il secondo numero: tutto sommato con sollievo del lettore.

Naturalmente quelli che prevalgono, alla

<sup>(1)</sup> Come nell'indice, i rimandi si fanno all'annata della rivista e alla numerazione progressiva di ciascuna annata.

<sup>(2)</sup> Ci serviamo dell'ed, anastatica del « Gazzettino delle Arti del Disegno» curata da Alberto M. Fortuna con introduzione e indici, Firenze, Gonnelli, 1968.

<sup>(3)</sup> Premesso che nei romanzi di appendice, in Italia a quest'epoca, non è facile distinguere le « mani », dato che tutti più o meno rifanno lo stile tradotto dei modelli d'oltralpe, per Gli spiriti in Campanile che col sottotitola di Racconto comincia a uscire sul terza numero del « Giornale Artistico » e s'interrompe all'ottavo, quanda ancora nemmeno il senso del titolo s'incomincia a svelare, siamo tentati di avanzare

una congettura. Il « racconto » nella seconda puntata presenta sullo sfondo di Volterra una fanciulla di rara bellezza e difficile carattere, quasi preludio, a intenderci, di dannunza in Forse che si forse che no: e si insabbia nel nulla de la puntata renza seguito, quando le situaz un soum dano perce de un orea quelle de La rillana di Lamporecchio (con Stenterello). La davvero disinvolta condotta narrativa, ma più le minute notazioni sui volterrani e Volterra, ci fanno pensere al guessa parto (Gulho Piccimi, Volterra 1819 - Firenze 1915), nel 73 alle prime battute della sua carriera di ficcondo poligrafo autore di romanzi d'appendice Attrauzione che ava zu mi con tutti i dubbi che si meritano certi contenta di ridori.

1) NOTA CRITICA

lunga, anche nel «Giornale Artistico», sono gli argomenti tecnici delle mostre, degli artisti e dei monumenti, ai quali sono dedicati scritti accesi ma precisi (con culmini anche quantitativi costituiti dalla Esposizione Universale di Vienna del 1873, o dal travagliato monumento a Cayour di Torino, inaugurato lo stesso anno).

Scritti dettagliati ma non monotoni: in complesso « Il Giornale Artistico » ci dà uno spaccato molto ampio e realistico dell'arte italiana alla metà del secondo cinquantennio del secolo. E prevedibilmente, se i momenti meno aspri del giornale sono le rassegne d'arte che Telemaco Signorini firmava « Lo Gnorri », il massimo polemico è negli scritti di Adriano Cecioni, in particolare quello su Meissonnier (I, 121-124) e quello in due puntate su Giovanni Dupré (I, 153-157; I, 161-165). Mentre l'attacco ad Edmondo De Amicis (I, 149) è una curiosità che precorre addirittura, nel tono e nella tematica, « Il Selvaggio » di Mino Maccari.

Chi erano i collaboratori del « Giornale Artistico »? Adriano Cecioni, principalmente, e i suoi non molti amici, il Signorini, il Costa, il Grita, il De Nittis e i napoletani. Collaboratori e finanziatori: Telemaco Signorini lo scrive esplicitamente, quando racconta che verso il '73 Adriano Cecioni «Tornato in Italia collaborò al Giornale Artistico con lo scultore Grita e con me che corrispondevo da Parigi; ma gli attacchi violenti alle autorità dell'arte indigena e esotica, uccisero quel giornale nella tenera età di un anno, dopo una vita travagliatissima vissuta a scapito della nostra borsa, già poco florida e della nostra riputazione già molto compromessa presso coloro che sentono il rispetto soltanto per ciò che è riconosciuto officialmente onorevole » (4); mentre all'inizio della seconda annata del periodico (11, 2) toccando il tasto dei finanziamenti si accenna a « certi bravissimi amici che stanno a Napoli ».

La sfumatura politica del giornale è chiaramente radicaleggiante, e questo lo si ricava oltre che dall'indirizzo artistico e dalle molte proteste (che, in sé, possono anche non avere un riconoscibile colore politico) dall'entusiasmo col quale è accolto l'*Alcibiade*, pièce di Felice Cavallotti (II, 8); ma anche da una sintomatica « pubblicità di scambio » (II, 32) con « La Plebe », « giornale repubblicano-razionalista-socialista » di Lodi-Milano, che dal primo luglio del 1874 diventava quotidiano.

E ancora in via preliminare è lecito domandarsi: chi era Enrico Cecioni, direttore del giornale? Era fratello di Adriano né di lui si riesce a sapere molto di più. La sua firma l'avevamo già incontrata sul « Gazzettino delle Arti del Disegno » sotto un paio di articoli (189; 243) piutto-to impacciati dedicati a una specialità fiorentina come il commesso in pietre dure, tema che riprenderà anche sul « Giornale Artistico » estendendo l'attenzione ai lavori d'intaglio. E ad Enrico Cccioni, si è detto, ci sembrano da attribuire buona parte delle cronache teatrali. Il fratello Adriano, come spesso avviene a chi ha un ampio ma tormentato concetto di sé, riuscì a tenere piuttosto in ombra le origini e i membri della propria famiglia.

Trattandosi di Cecioni e dell'arte italiana negli anni settanta del secolo scorso, dunque anche dei Macchiaioli, è impossibile sottrarsi alla questione delle questioni: sperando di farla poco lunga, la prenderemo un po' larga, rifacen-

<sup>(4)</sup> Telemaco Signorini, Un ribelle in arte, testo datato 1891, ora in A. Cecioni, Scritti e Ricordi, a cura di Gustavo Uzielli, Firenze, 1905; la cit, è a p. 76. La differenza fra questa curata dall'Uzielli e la successiva edizione degli scritti eccioniani, Λ. Cecioni, Opere e scritti, con introduzione di Enrico Somarè (Milano, 1932) non appare così enorme. È evidente che il Somarè, imbattutosi, in casa di un collezionista fiorentino, come racconto, in una pila di copie di quella prima sfortunata edizione degli scritti del Cecioni, se ne imamorò e vide subito

il molo profetico che quegli scritti potevano assumere nella sua personale campagna di « grande ottocentista spacialmente macchiaiolo ». Ristampando il materiale per i tipi di « L'Esane », tolse via le testimonianze, aleune molto interesanti, che aprivano il volume del 1905, aggiunse un gruppetto di lettere inedite, diverse di Cecioni alla moglie, e avvolse il tutto, mediante la non breve introduzione, del suo noto entusiasmo, tutto sommato, più repellente che commovente.

NOTA CICTICA III

doci da quel Pierre-Joseph Proudhon che si trova citato nel « Giornale Artistico » e negli scritti del Cecioni — anche se, a quanto ci risulta, è stato più citato che letto.

1865 è datata l'edizione postuma del libro Du principe de l'art et de sa destination sociale, par P.J. Proudhon (Paris, Garnier), nel quale il problema dell'arte è affrontato muovendo dal-l'opera di Gustave Courbet (5). Nel lungo saggio, a una visione di buon piglio enciclopedico dell'arte del passato, si contrappongono quelle di un'arte moderna come dovrebbe essere — secondo Proudhon — interpretando le avances di Courbet; e quella di un'arte come per lui sarà — e per noi è già stata — interpretando i risultati degli altri maggiori ottocentisti — a partire dagli opposti lugres e Delacroix.

Questa, in sintesi, l'arte auspicata dall'autore (p. 84): «Ce qu'il nous faut, c'est un art pour ainsi dire pratique, qui nous suive dans toutes nos fortunes; qui, s'appuvant à la fois sur le fait et sur l'idée, ne puisse plus être débordé tout à coup et brisé par l'opinion; mais qui progresse comme la raison, comme l'humanité. A lui de nous montrer enfin dans sa dignité, trop longtemps méconnue, l'homme, le citoven, le savant, le producteur; à lui de travailler désormais au perfectionnement physique et moral de l'espèce, non plus par d'obscurs hiéroglyphes, des figures érotiques ou d'inutiles spiritualités; mais par d'intelligentes et vives représentations de nous-mêmes; à lui, dis-je, de nous avertir, de nous louer, de nous reprendre, de nous faire rougir, en nous présentant le miroir de notre conscience, Infini dans sa donnée, infini dans son développement, un tel art sera à l'abri de toute corruption spontanée: il ne saurait déchoir ni périr ».

È facile, di fronte a tali argomenti, attaccarne il sempre poco fortunato ottimismo; e più il moralismo che ogni anche timido accenno al « dover essere » inevitabilmente comporta. Facile e già fatto. Lo fece, a caldo, Emile Zola nel suo saggio Proudhou et Courbet (6), Come spesso accade ai critici molto autorevoli, sembra che Zola non abbia letto che la parte iniziale del non breve saggio di Proudhon, e coltone quel tale aspetto moralistico, gli contrappone tutto se stesso e la propria nozione di artista, che riassume nella famosa definizione che stampa in corsivo: «Une ocuvre d'art est un coin de la création vu à travers un tempérament » (p. 25). Non ci sembra ci sia da stupirsi né del tipo di lettura, né della foga dell'opposizione e della negazione, che l'autore dei Rougon-Macquart dispiega nel suo scritto lo vedremo fra un momento.

Avanzando nella sua argomentazione Proudlion intanto, nel Du priucipe (p. 106) così definisce una pregiudiziale nozione di gusto (il corsivo è nel testo): «Pour juger de la beauté des choses, en autres termes, pour les idéaliser, il faut connaître les rapports des choses; toutefois, si l'art ne peut se passer de cette connaissance ni la contredir, elle ne peut pas non plus le suppléer, et ne l'explique pas tout entier; il relève encore d'une autre faculté, qui est le sentiment même du beau et de l'art, ou plus simplement le gôut ». E così, poco dopo (p. 107), definisce un rapporto fra raison (malfa-

<sup>(5)</sup> Auche il ritratto di Proudhon con le figlie — ora al Petit Palais — dipinto da Coubert come omaggio all'amico, è datato 1865. Quanto al Du principe de l'art et de sa destination sociale, il libro, non pronto per la stampa alla morle dell'autore, avvenuta nel gennaio del 1865 — era nato nel 1809 — fu pubblicato lo stesso anno a cura di una commissione di amici dello scrittore, che nell'introduzione rendono cento dei capitoli trovati completi — tutti i più importanti, ci sembra — e di quelli da loro completati. Mi servo della Barocchi, con altra bibliografia e molte idee, mi ha messo a disposizione all'atto di affidarmi questo lavoro, al quale pensava

da tempo. Di questo libro di Prondhon ei è nota un'edizione del 1939, con introduzione e note di Jules L. Puech, non consultata. Nottamo infine che del libro non esiste copia nelle lublioteche fiorentine: un sintomo negativo, ma non insersato, se si pensa che a Firenze una biblioteca coene la M. rucelliana ha fatto da buon collettore dei fondi librati ottocenteschi, a cominenze dalle carte di Diego Marte/h. Sintomo che ci raffor za nella sensazione che a Firenze ne Cecioni ne altri abbia letto questo libro di Proudion, che, oltretutto, non ci ri alfa fosse molto diffuso neanche in Francia.

<sup>(6)</sup> Ora in Mes hainer (1866) si eta d. Fed. Paris. Charpentier 1879.

mata parola in questi dominî) e gusto: « Il y a dans toute oeuvre d'art deux choses qui, selon moi, doivent toujours marcher de front, la raison et le goût... Sans une raison, je dirai même sans une philosophie profonde, que cette raison soit intuitive ou réfléchie, peu importe; l'ocuvre d'art se réduit à néant;... Mais réciproquement, sans une certaine puissance d'idéal, l'art, avec toute la raison du monde, n'est plus que de la science, voire du métier; et comme la science et l'industrie ne se produisent pas sous cette forme, que ce serait du travail en pure perte, l'art savant, dépourvu de goût et d'idéal, c'est ancore de l'absurde ».

Rapporto che in sé, Iuori di una verifica nel concreto dell'arte, tutto sommato, ci lascia abbastanza freddi. La verifica avviene nei capitoli dedicati all'arte dei primi due terzi dell'Ottocento, con osservazioni di rigorosa quanto, allora, inedita consistenza formale, come questa che muove da Ingres per implicare alla fine anche il suo contrapposto Delacroix (p. 130): « On reproche à M. Ingres de piller ses ouvrages. Cela n'a rien d'étonuant, et ce n'est pas sa faute. Celui qui, bannissant de l'art toute idée, s'attache exclusivement à la forme et poursuit l'absolu, s'enferme dans un cercle qui, se resserrant de plus en plus, ne lui laissera voir à la fin, dans l'infinie variété des modèles, qu'un seul et même type, que son ambition sera de reproduire toujours. A cet égard, les classiques et les romantiques, mais par deux méthodes contraires, les premiers par l'absolu, les autres par la fantasie ou l'impression personelle, aboutissent au même résultat, qui est l'irrationalité ».

Nel susseguirsi di argomentazioni, che la ci-

tazione un po' esemplifica e un po' allude, le linee portanti della vicenda dell'arte moderna, non di quella che avrebbe dovuto essere — secondo Proudhon e a scandalo di Zola — ma di quella che di fatto è stata nel suo concreto, ossessivo destino formale, sono già chiare in questi capitoli, che dell'arte moderna prevedono le principali ed essenziali tensioni, già allora largamente formalistiche. Argomentazioni che possono anche stupire, a quella data e nel libro di un « moralista » (7).

Quanto alla razionalità che Proudhon sollecita ha tre aspetti, quello che concerne l'artista e la sua tematica, con le limitazioni che si è visto; l'altra è una razionalità formale (e pertanto, critica); la terza è una razionalità, diciamo, sociologica: a rivolgimenti politici e sociali vede corrispondere novità e assestamenti in arte, anche se non con quella banale immediatezza che qualcuno può aspettarsi. E fa l'esempio più a portata di mano, quello della Rivoluzione francese, le cui conseguenze e difficoltà vede rispecchiate da poco nell'arte del suo tempo. Ma quelle che ci sembrano decisive sono, ripetiamo, le argomentazioni formali del saggio. Non, speriamo sia chiaro, per il semplice loro valore di precorrimento (in sé non spregevole, ma aneddotico) e nemmeno per dogmatismo formalista (bisognerebbe non conoscere gli orrori critici perpetrati anche in nome del formalismo), sibbene per il vigoroso realismo critico insito nel trattare in termini formali un'arte vera o falsa sempre per problemi di forma. Il tutto in nome della ragione.

Più che il moralismo quello che colpisce, nel Du principe è dunque la coscienza formale che struttura tutto il libro, lungi dall'essere episo-

contrasto fra Proudhon e Carlo Marx, già narrato più volte e anche da Franz Mehring nella 1 ita di Marx (trad. it. Roma, Rinascita, 1953). Qui e ora lo scopo limitato era di metteo in luce le insolite qualità di critico e teorico dell'arte di Proudhon, qualità che ci appaiono, nel dominio limitato, né trascurabili né piecolo-borghesi. Baudelaire del resto, che aveva occhio per l'arte e anche per la critica, già a suo tempo aveva scritto che « Proudhon est un écrivin que l'Europe nous enviera toujours » (in Curiosités esthétiques, L'art romantique, a cura di H. Lemaitre, Poris, Garnier, 1962, p. 570).

<sup>(7)</sup> Anche di testi lettevari nel Du principe Proudhon di alcune letture per via d'esempio robustamente formali e molto interessanti: ce n'è rimasta nella memoria una del Dies irae che segnaliamo agli specialisti. Trattando di Proudhon è noto, come servive Mario De Micheli (ne La matrico ideologico-letteraria dell'erersione neofascista. Milano, CLUP, 1975. p. 154) che o Nei suoi confronti, Marx esercitò la critica più aspra, denunciando il fondo piecolo-borghese del suo socialismo ». Non ci sembra in questa sede, che fa capo al «Giornale Artistico», strettamente necessario rassumere i termini del

NOTA CITITA

dica o casuale. Un libro, che sarà anche quanto meno improprio trattare come un « vangeletto » del realismo o del naturalismo in arte. Ruolo riduttivo che, oltretutto, l'autore esplicitamente rifiuta: « Prendre dans la rue ou à travers champs un groupe, une baraque quelconque, des ustensiles de ménage, et en faire un tableau, ce peut être du realisme, je ne dis pas non, mais ce n'est rien. Et si cela a pu servir d'exercice à l'artiste, c'est, come oeuvre d'art, néant : j'aime mieux une photographie : elle me coûte cinquante centimes et n'a pas de prétention. Il ne faut pas s'imaginer qu'il suffit de peindre ou de modeler le premier venu, ouvrier, paysan, bourgeois ou autre, pour être un artiste de la nouvelle école, lei est la GRAN-DE ERREUR, l'erreur des erreurs, qui ferait promptement tomber l'art, et, par la banalité, par le dégoût, nous refoulerait vers la mythologie »; in queste condizioni, precisa, « j'aime mieux du Raphaël, du David, de l'Ingres» (pp. 290-291).

A verifica torniamo un momento alla ricordata opposizione di Zola a questo libro, opposizione che, francamente, ci stupi-ce sempre meno. Il continuo appello all'âme e al coeur, parole che s'incontrano con sorprendente frequenza nella critica di Zola (cioè in Mes haines che abbiamo sott'occhio), non è molto conciliabile con la tripartita razionalità dell'argomentare del Du principe, per non parlare della già ricordata definizione zoliana («Une Ocuvre d'art est un coin de la création vu à travers un tempérament.»): esiste nozione più irrazionale e irrazionalmente atteggiata di quella di temperamento?

Resta da leggere L'ocurre, romanzo di Zola, che soprattutto è romanziere, sull'arte e gli artisti, figurativi, del suo tempo. Chi ripercorre questo romanzo, dove le descrizioni sono spesso belle, dal temporale notturno iniziale a quel-l'Enterrement à Montmartre che lo conclude, è

colpito dal piatto contemitismo che Zola attribuisce alla problematica dei suoi personaggi pittori o scultori.

È noto che il personaggio di Claude, il protagonista, è ricalcato sulla figura di Paul Cézanne e su alcune sue vicende personali quelle con la moglie — mentre Engerolles somiglia molto a De Nittis, Chambouvard a Rodin, e Sandoz, lo scrittore, è Zola stesso.

Quello che offende, ne L'ocurre, non è solo veder trattato Cézanne-Claude da genio raté e veder misconosciuta la notevolissima cultura di Cézanne, sia pittorica che letteraria (con conseguente involgarimento di ogni suo atto), maggior insulto è l'atroce contenutismo attribuito alle sue ossessioni di pittore, se appena si pensa alle difficoltà formali che dominavano l'arte in quell'epoca. Cézanne poi, di suo, si è accollata la fatica di riinventare una realtà a partire proprio dalla forma pittorica — grosso modo da quella dei suoi amici impressionisti — e c'è riuscito.

Pertanto, questo romanzo di Zola non è soltanto una lettura irrazionale di una vicenda umana presa a modello, ma in esso si assiste, alla fine, alla sostituzione del verisimile col similvero, cioè col falso — anche se, forse, sarà razionalistico rilevarlo. E sarà superfluo rilevare che Zola, rifiutando con tanta passione e tempestività il libro di Proudhon sull'arte del suo tempo, rifiutava un modo di concepire l'arte e la critica che, di fatto, avrebbe negeto alle radici anche la sua, di opere d'arte.

Con tutto ciò, nel contesto della problematica che ci occupa, sarebbe dissennato considerare L'ocuvre un'opera inutile, se non altro per quella dialettica di successo e insuccesso che produce in proprio certe misure di valore, che trionferanno sempre più nell'arte moderna: e sulle quali dovremo tornare proprio parlando di Cecioni (8).

Nella prospettiva razionalistica proposta da

<sup>(2)</sup> Una domanda grezzamente sociologica puo essere questa: per chi era zeritto L'ocurre, che ora siamo in pochi a leggere? Per i lettori dei Rongon-Macquart, ovviamente, dato

ebe fa parte del colo, e in particol se con particol se en pubblico di borchesia postitiva e romani fa, noce ecrriera ebe (teavaya un en en el borco co pobre

NOTA CRITICA

Proudhon, appare possibile apprezzare le novità degli Impressionisti nella loro concretezza anche sociologica, evitando ogni trionfalismo o moralismo camuffato, come sembra possibile valutare realisticamente, a confronto, i rovelli e le ambivalenze dei nostri Macchiaioli, insieme ai loro concreti risultati.

Non si tratta, è ovvio, per gli italiani né del vecchio problema del vero in arte (9); né di una troppo semplicistica interpretazione del realismo come minuto descrittivismo (10). Non si tratta cioè, a nostro avviso, di una questione di nozioni intorno all'arte nuova, che in Italia erano più o meno diffuse, anche se meno bene che in Francia.

Si potrebbe trattare di qualcosa di più concreto, oltre che elementare, che non siano certe nozioni abbastanza correnti; e potrebbero essere intanto i reali destinatari — e acquirenti — dell'arte nuova.

Teniamoci dunque, in via preliminare a una constatazione non più che sociologica: i documenti ci vengono dal fazioso Cecioni e dall'illuminato Diego Martelli.

È notissima quella lettera di Adriano Cecioni a Telemaco Signorini del 24 luglio 1970, da Parigi, nella quale dopo aver descritto la sua vita e quella della famiglia e aver parlato del Salon, sbotta: «Sono noiato, non posso più parlar d'arte. Questo paese m'ha rivoltato lo stomaco, tutto mi disgusta e ho una voglia

continua di vomitare. Tutto, tutto ciò che appartiene a questo paese mi produce questo effetto: anche Proudhon mi è venuto su i e... perché in rapporto a questa società non mi riesce distinto, un ingegno che si stacca dal sistema generale come mi aspettavo, ma mi risulta invece un ingegno poscur » (11). Sintomatico intanto anche questo rifiuto di Proudhon (rifiuto dei suoi libri o di quello che gli amici gliene dicevano?) insieme al mondo di cui era interprete e critico. Ma la negazione di Cecioni, in un crescendo che passa dal tema della sincerità a quello dei bambini, arriva a motivi più correnti e « Pensare », afferma, che li a Parigi, « il burro e l'olio gli estraggono dalle fogne, che il latte, vino, aceto, zucchero sono falsificati di pianta; pensare che le creste di gallo, i fegatini e certe altre rigaglie sono artefatti e che per artefarli si servono degli interiori di cani e di gatti putrefatti (e tutto questo è vero), infine questo insieme, questo complesso di cose mi mette addosso un malessere, una nausea che in certi momenti mi par perfino d'esser malato » (p. 146).

La lettera poi, dopo un apprezzamento non tenero per Diego Martelli (12), si conclude con altre apocalittiche notazioni su Parigi in sé, in quei giorni alla vigilia della guerra franco-prussiana.

ln questa « lettera delle rigaglie » quello che dà da pensare è la radicale, ribadita incom-

l'insofferente artista Claude finire così squallidamente male. Sentimento gratulatorio sul quale si innesta — le cose non sono così semplici — il successo di Sandoz, cioè di Zola, che è artista romanziere, al quale le cose vanno bene — secondo Zola — prima di tutto perché è Zola stesso e poi perché è un gran lavoratore: le ultime parole, che suggellano la tomba di Claude suicida appena sepolto, e tutto il romanzo, sono, in bocca di Sandoz: Allons travailler.

stupidi, chiamandoli arte nuova perché rappresenteranno questi un soggettino naturale, in cui saranno evidenti le cuciture delle vesti o le bullette delle scarpe».

<sup>(9)</sup> Problema vecchio e già agitato fra gli altri da un Domenico Morelli a Napoli a da Lorenzo Bartolini a Firenze.

<sup>(10)</sup> Ne « Il Giornale Artistico » (I. 184) la protesta più esplicita e in più brevi parole mi sembra questa, contenuta in una cronaca drammatica stampata anonima, dove è affermata netta opposizione a coloro che ingannano « il pubblico col presentare il realismo sotto un'aspetto diverso dal vero, come per esempio dando per ralismo lavori insignificanti, e

<sup>(11)</sup> Si cita da Lettere dei Macchiaioli a cura di Lamberto Vitali. Torino. Einaudi, 1953, p. 145. Raccolta ottima per l'intelligenza della scelta, per il rigore filologico della readei testi e per la ricchezza delle stringatissime note. Un'altra raccolta di Lettere inedite dei macchiaioli (a cura di Piero Dini e Alba del Soldato. Firenze, il Torchio, 1975) nonostante il merito di essere inedite e di tacinta, ermetica ubicazione, non ci sembra aggiungano molto a quanto era già noto del Cecioni.

<sup>(12) «</sup> Ad accrescere il numero dei miserabili è venuto Diego, il quale, più miserabile di tutti, vive in due stanze prive d'aria e dove le cimice ci devono essere accalcate come la folla sul gran Buolevart. Qualche volta per un eccessivo bisogno di sentire un po' di lingua paesana e anche per stare

NOTA CRITICA VII

prensione per ogni e qualsivoglia aspetto della vita di Parigi come metropoli borghese: incomprensione che non ci sentiamo di accollare corsivamente al carattere, agli « umori », alla pur non facile psicologia del Cecioni. Ci è più verificabile affermare che in questa lettera famosa Cecioni esprime piuttosto, con sofferenza, la irrimediabile estraneità di sé e del suo mondo a quel mondo, che a Firenze, dove Cecioni aveva tutte le sue radici, questo è certo, non esisteva. Non è che egli rifiuti certi borghesi, li rifiuta tutti e tutta la loro vita.

E se dall'eccitato Cecioni veniamo al geniale, malinconico, Diego Martelli, che gli impressionisti li aveva sicuramente capiti, questi in una lettera del luglio del 1878, da Parigi alla signora Gioli, ci sorprende facendoci riassaporare lo sdegno eccioniano di otto anni prima, ma in forma di stupore.

Dopo aver raccontato le sue amicizie con i nuovi pittori il Martelli osserva: « Qui se réssemble s'assemble, dice il proverbio, ed io mi sono molto legato con un simpatico impressionista che è uno dei più forti della brigata e si chiama Pissaro. Con lui fui giorni sono da un patissier che ha una collezione di quadri che per la maggior parte vorrei avere. Facemmo, dopo visto i quadri, colazione con lui e con sua sorella che è una delle più belle ed eleganti giovani che abbia vedute a Parigi, e rimasi attonito di questa nuova faccia della vita parigina, cioè di un pasticciere artista nell'anima e poeta, e di una 'brigidinaia' elegante, distinta e bella, con le mani degne di Maria Teresa d'Austria » (13).

È un fatto: sia nella «lettera delle rigaglie » che nella «lettera della brigidinaia», a parte il garbo, quella che si esprime è sempre la stessa, anche da parte del più intelligente in fatto d'arte — dei fiorentini del suo secolo, letterale e strutturale incomprensione della società parigina coeva, perfino nei suoi elementi più illuminati, fra i quali erano certamente quel Murer e la sua bella sorella, appena ricordati da Diego.

Con questo, dove vorremmo andare a parare? Alla questione delle questioni. Se a livello
sociologico — di certo il più elementare — i
mondi che motivavano l'arte dei Macchiaioli e
quella degli Impressionisti erano così sostanzialmente lontani (tanto lontani che l'incomprensione restava intatta anche nei più acuti
rappresentanti di parte italiana), sarà poi possibile il confronto fra le ben altrimenti complesse realtà formali dei rispettivi mondi figurativi?

Per le ragioni fin ora addotte è chiaro che pensiamo di no; e che nessun appiglio critico sia reperibile per fare un convincente confronto fra le Toskanische Impressionen (14) e la pittura degli Impressionisti — un confronto, beninteso, che vada al dilà di qualche vaga, scusate, impressione tematica o di certe nozioni che si ricordano comuni ai francesi e agli italiani.

Mantenendo il confronto e continuando a chiedersi perché l'intensità e più la coerenza di risultati degli artisti francesi non è stata raggiunta dagli artisti italiani, ricordando il ventaglio di risposte date a questa imbarazzante domanda, che vanno dall'ottimismo mettiamo del Somaré — o dell'Ojetti — al severo e un po' moralistico pessimismo di Roberto Longhi (15), non siamo affatto convinti che que-

un po' con lui, sono andato a trovarlo ed ho avuto il disgusto di avvicinare quella puttanaccia alla quale Diego fa a Parigi il servitore per economizzare una serva » (Vitali, Lettere dei Macchiaioli, cit. pp. 146-147).

<sup>(13)</sup> La lettera è riportata in Baccio Maria Bacci, L'800 dei Macchiaioli e Diego Martelli, Firenze, Gonnelli, 1969, pp. 113-114.

<sup>(11)</sup> Toskanische Impressionen, Der Beitrag der Macchiaioli zum europäichen Realismus, forse non seuza malizia, s'inti-

tola la mostra di Monaco di Baviera di quest'autonno 1975. Mostra e catalogo dovuti alle fatiche di Erich Steingraber, di Sandra Pinto, di Klaus Lankhert, di Dario Durbé, di boura Raco.

<sup>(5)</sup> Ventaglio di opinioni e apprezzamenti che ci permetiamo, qui di non ripercorrere e antologizzare. Montre e permetitamo di segnalare, data la non diffici ima sede di pubblicazione, un breve scritto di Francesco Vicinità di Vacchizolti, un la preference, le radoro della più tra Orio.

VIII NOTA CRITICA

sto giovi alla comprensione delle reali qualità e della non comune ricchezza anche problematica della pittura macchiaiola. Per non dire che il giocare a ti-vedo-e-non-ti-vedo con l'impressionismo non ci risulta essere di loro, dei Macchiaioli, ma è piuttosto del mercato delle loro opere, che si sviluppa grosso modo dal 1920 in poi, quando loro erano morti da un pezzo (16).

In tema di «Giornale Artistico» resta da chiedersi qualcosa sul conto della personalità in esso dominante, Adriano Cecioni, e sulla sua vicenda di artista, eltre che di scrittore (17).

A scorrere un regesto della sua vita, immediatamente e in superficie, la sua appare una specie di carriera à rebours. Quando, verso il 59 all'Accademia di Belle Arti di Firenze è scolaro di Aristodemo Costoli, il Cecioni — nato nel '36 — è un primo della classe. Un acchittato, nei modi e nel vestire, primo della classe — a testimonianza non sospetta di Telemaco Signorini. E lo è nel '60 quando vince il concorso bandito dal Ricasoli col bozzetto di nu Carlo Alberto vestito da Gran Maestro dell'ordine della S.S. Annunziata. Con qualche incrinatura lo è ancora nel '63, quando ha vinto il pensionato fuori Toscana e va a Napoli.

A Napoli si lega di amicizia con Federigo Rossano, con Mario de Gregorio e col più giovane De Nittis: e nel '04 si sposa con una ragazza napoletana. Il successo del Cecioni degli anni di Napoli, se è corroborato dalla sua vivacità di modi e prontezza di parola, s'intravede che poggia ancora sul merito scolastico di essere il vincitore di un pensionato artistico. La difficile complessità dei suoi rapporti col De Nittis verrà dopo (18).

È verso la fine di questo periodo (1866-'67), quando lavora al gesso del *Suicida*, che ha inizio nello scolaro di Aristodemo Costoli quella tale tendenza *à rebours*, e ad infilare alla rovescia le attese dei maestri dell'Accademia, cui si accennava. Tendenza più tematica — col soggetto « sgradevole » del suicida — che non formale, intanto.

« Che effetto fa, oggi, Il suicida? » Ci si domanda con Baccio Maria Bacci, che risponde: « Non ci scandalizza più per il soggetto: abbiamo raggiunto uno dei postulati per i quali Cecioni combatté sempre; non è il soggetto che ci commuove. — La scultura ci appare nell'insieme corretta e fredda. Ci fa pensare ai buoni pezzi copiati da un buon modello di Aristodemo Costoli, e faremmo ben volentieri a meno di quel lenzuolo che sembra una clamide raccat-

scelte dei Mucchinioli, tenuta alla Galleria d'Arte San Luca, di Bologna, nel gennaio-febbraio del 1969. Arcangeli ricorda le perplessità di André Chastel, nella sua storia dell'arte italiana, per i pittori toscani della seconda metà dell'Ottoccuto, e commenta: « A questa perplessita, a questa alternanza di positivo e di negativo, mi sarei, un tempo, aggregato volcutieri; ma tante cose vanno mutando, entro di noi e nel mondo. 'Severità provinciale", sta bene: ma il valore stesso del termine di "provincia" è diventato ambivalente, da quando le reazioni al nazionalismo, e l'indicazione antropologica di certe costanti di base della condizione umana, fanno prevedere che l'umanità realizzi - forse non tanto tardi - una vita sostanzialmente equivalente dalla metropoli al piccolo paese ». Se questo è quasi l'inizio, dopo alcune osservazioni storiche e teeniche, così conclude Arcangeli questo suo intervento sui Macchiaioli: « Si ascolta in loro, pausato, un suono dell'universo: color di mare pallido e splendente, lettura o fatica raccolte nel giro quotidiano, voce di donna che canta in solitudine: tutto, spiceato per un attimo breve ma di risononza infinita, torna a riposare nel grembo della gran pace mediterranea». La prosa è molto bella, ma nen è solo una bella prosa.

- (16) Anche pubblicistica e mostre vanno di pari passo. Già nutrita è la presenza dei Macchiaioli a una mostra di tono afficiale come La Mostra d'Arte Italiana a Roma nel Cinquantenario della capitale, guida alla mostra di Francesco Sapori (Bologua, Zanichelli, 1921); del 1920 è il saggio di Emilio Cecchi su Fattori, in a Valori Plastici ».
- (17) Gi serviamo del catalogo, a cura di Bernardina Sani, della mostra Cecioni sculture, allestita alla Galleria d'arte moderna di Firenze nella primavera del 1970, dove erano presenti quasi al completo, ci sembra, le non molte opere di scultura del Cecioni. Per la pittura abbiamo sott'occhio sia i en. Opere e Scritti a cura del Somarè, sia il cit, catalogo Toskanische Impressionen.
- (48) Sui rapporti fra i due, sottilissima è la disamina di Mary Pittaluga nel suo Cecioni e De Nittis, in Scritti di storia dell'arte in orore di Lionello Venturi, Roma, De Luca, 1956; e ancor più compiutamente in Mary Pittaluga-Enrico Piceni. De Nittis, Milano, Bramante, 1963, monografia rimasta pero nota fra gli studiosi probabilmente per eccessivi lussuosità e costo del libro.

YOUN CHUISEN

tata dallo scolaro nello studio del maestro, e con la clamide regaleremmo quel lungo tronco, ornato di una troppo significativa edera, a cui il suicida si appoggia. — Sentiamo che questo è un lavoro di crisi e di trapasso. Quello che più ci persuade è la testa, o meglio la maschera, dove appare una modellatura solida, dalla superficie un po' tormentata, intesa a piani larghi, saldati e uniti tra loro con una logica piena di naturalezza e di forza » (19). Sono note le reazioni dell'Accademia fiorentina, alla quale la statua giunse come saggio finale di pensionato.

È un fatto: questo rompere i ponti con l'Accademia, dalla quale, si badi, era stato tutt'altro che rifiutato in partenza, segna l'inizio della maturità del Cecioni. Come è possibile leggerlo?

Forse si può, dalle premesse razionalistiche dalle quali ci siamo mossi, arrivare alla valutazione di certi dati irrazionali, che alla fine caratterizzano assai nettamente la personalità del Cecioni (20). Dati irrazionali che, non a caso, diventeranno più comuni e comunemente apprezzati nei decenni successivi, dai gusti più irrazionalisticamente impostati. A cominciare dal suo « amore sfrenato, quasi irragionevole per la famiglia », come dice il Bacci, nel quale vediamo già realizzato un « tratto » che sarà proprio di un tipo di « genio » successivo, e

che trionferà, per esempio, con Armando Spadini (24).

Ma è ben altrimenti importante e complessa la sua intuizione irrazionale di quanto l'insuccesso può contribuire al finale successo di una opera e di un artista; e di quanta autorità, sul momento, può essere sorgente quello stesso insuccesso con tutte le sue conseguenze, anche finanziarie. Il tutto ovviamente, in una società dominata dal mito e dal moralismo del successo, una società che Cecioni intuisce a uno stadio iniziale, sì, ma tutt'altro che inesistente. E nel suo odio per il Dupré c'è sì l'insofferenza per l'artista « venuto dal nulla » (non aveva fatto l'Accademia) al quale tutto « va liscio » e con invidiabili profitti in denaro, ma c'è anche il contrasto fra due modi, due «tempi» quasi, di concepire la via del successo. Il tutto complicato da quelle strane, provocatorie somiglianze, che spesso s'incontrano fra personalità ostili o nemiche: perché anche nel Cecioni non mancano attenzioni e concessioni al gusto del pubblico, che non gli fruttavano quasi niente, simmetriche, in fondo, a quelle che facevano del Dupré un nomo ricco e un artista benvoluto e cercato. Concessioni che nell'uno si muovevano, come dire, «da sinistra», e nell'altro « da destra ». Senza contare, nell'uno e nell'altro la non dissimulata devozione verso la famiglia (22).

<sup>(19)</sup> Baecio M. Baeci, Adriano Cecioni, scultore, in « Solaria», maggio 1927, p. 43; il '27 è un po' l'anno della riscoperta del Cecioni (scrivono su di lui nel '27 anche il Geechi e il Somarel, che per escupio non compariva alla ricordata mostra del cinquantenario di Roma capitale. Il saggio del Baeci, a parte la minuta probabile precedenza sugli altri, è memorabile sia per l'acume di certi interventi sui « pezzi », sia per gli spunti critici sulla personalità del Cecioni che riesce a suggerire.

<sup>(20)</sup> Cecioni, di suo, se invoca il « vero » non si preoccupa di alcuna razionalità in rapporto all'arte, che non sia una razionalità nei compensi agli artisti o, ancor più problematica, nel modo di affidar loro i monumenti da fare.

<sup>(21)</sup> Trionferă per modo di dire, se solo si pensa alla tristezza della vita di Spadini, pari, forse, a quella che emana dalla supposta festevolezza della sua pittura. Quanto a Cecioni la sua notoria ossessione delle cocottes, non è simmetrica e strettamente intrecciata a questa sua ossessione della famiglia?

<sup>(22)</sup> Nei suoi Pensieri sull'arte e ricordi autobic rafici. Firenze, 1879, Giovanni Duprè al Cecioni che aveva scritto eosi a lungo di lui dedica, a quanto ci e dato vedere, due soli accenni; a p. 63; « Quand'io mi ricordo di quella vita, di quelle ansie, di quei sudori, mi viene sdegno a vedere alcuni senza un pensiero al mondo, ne di famiglia né d'altro, nortcire nell'ozio, atteggiarsi superhamente al disprezzo dell' altri. e fin de' maestri, e poi imprecere all'avversa fortuna. Il emb avvilito, sconosciuto, e altre imili pappolate , e a v. 122piange con la boccaccia aperta, perche gli e c. cato d' mai o il pentolo della pappa? > Sul Dupre e sulle corporce spiritual ta delle sue sculture da tombe e da clue a n ai sti no lante ei e stata la lettura del saggio di l'itè re Spalletti. Il seconda ventennio di attività di Gioranni Dupre 1858/1821. negli Annali della Scuola Normale Superiore di Prasi, III demica e arte decalente, legge in un molt ète catatacal.

X NOTA CRITICA

Venendo al suo modo di lavorare è già stato notato (dalla Sani) che per esempio fin dai tempi del « Giornale Artistico » il Cecioni martella certe idee che poi saranno alla base di una statua come La madre, presentata all'Esposizione di Torino dell'80: la sua « timidezza paziente » (Bacci) cominciava ad operare molto prima di por mano all'opera. In particolare in un lungo articolo (II, 41-44) su un quadro di Egisto Ferroni che rappresenta due donne e un bambino il Cecioni scrive che « Il bambino dunque doveva esser visto con lo stesso interesse che è stata guardata la madre, e doveva esprimere il punto di maggior cimento per l'artista; e quand'anche fosse stato destinato a rimanere per qualunque ragione nel campo dei tentativi, avrebbe dovuto render palese il contrasto successo fra l'opera e l'autore, e rendere per lo meno importante il punto dal quale era stato osservato» (11, 42). E nella pagina seguente: « Ecco il gran punto di distanza fra il pubblico e l'artista; ecco il grandissimo ostacolo che oggi si frappone a sbarrare la strada al progresso dell'arte. Evitare che il bello o il bellino pigli il posto del giusto, è adempiere a uno dei più serii doveri. Né chiamar bella una cosa sennonché quando è raggiunta dal lato giusto, e bella perché giusta ». Considerazioni che appunto ritroveremo ne La madre e in quanto il Cecioni ne scriverà (23).

Intermedia fra le due citazioni è questa apertura autobiografica del Cecioni su arte e famiglia: « Esser nel caso di coltivare due famiglie al tempo istesso, una a casa e l'altra allo studio: l'una obbligata a guadagnare quello che mangia e consuma l'altra. L'arte e la famiglia; trovarsi framezzo a queste due grandi passio-

ni, sentirsi compresi da tutta l'intensità della loro forza e dover dire a se stessi — una deve costare il sacrifizio dell'altra! — è uno dei momenti in cui l'artista diventerebbe pessimo e malvagio, se la forza delle circostanze avesse la facoltà di far cambiare natura »: perché non gli crediamo alla lettera lo abbiamo già detto.

Se dalla scultura « in grande » del Cecioni passiamo un momento alla sua pittura, avendo in mente la lenta riflessività dell'artista appena constatata, non può forse passare inosservato l'amore che il Cecioni pittore mette nel rendere certi effetti, più che di carte da muro, di decorazioni a stampiglia, come nel per il resto assai cupo Ritratto della moglie (Firenze, Galleria d'arte moderna); o ne La zia Erminia (Arezzo, Museo medievale e moderno); oppure nell'Interno con figura della Galleria Nazionale d'Arte moderna di Roma. Effetti che spesso occupano una parte considerevole del quadro, come nell'Interno con figura; e ne sono, come dire, la parte più figurativamente serena, convinta, a suo modo la più felice.

Dobbiamo confessare che di fronte a questi muri (24), dipinti con tanta ossessiva intensità, ricordando la tendenza di Cecioni alla non breve riflessione sull'arte; e la sua capacità di vivere senza residui le sue intuizioni irrazionali sul conto dell'arte e della vita, sì, abbiamo peusato che nell'arte di Cecioni c'è una tendenza, come dire, astratta. Tendenza che vorremmo fosse valutata in sé, come uno dei caratteri, non marginale, dell'arte di Cecioni, fuori di qualsiasi idea di precorrimento (in casi come questo non crediamo al valore critico della lettura « in avanti »).

Una conferma? Se torniamo a Cecioni seul-

qualità dell'arte del Dupré che ancora — o di nuovo? — ci turbano: e illuminando la scarsa disposizione del Dupré per la scultura civile celebrativa, motiva la mediocrità del monumento a Cavour di Terino — lo scandalo degli scandali per il Cecioni. Sul monumento di Torino aggiungeremmo che la posa e il gesto di sotto in su dell'Italia che porge il serto a Cavour è calco e ripresa della posa e del gesto della Tetide nel Giore e Tetide di Ingres: con quale congruenza fra le due situazioni ognuno può vedere.

<sup>(23)</sup> Nell'opuscolo I critici profani all'Esposizione Nazionale del 1830 a Torino e nelle altre puntate di quella polemica; ora in Scritti e ricordi cit.

<sup>(21)</sup> Ovviamente quelli di Cecioni non sono gli unici « muri dipinti » della pittura dell'epoca, Anche nel Ritratto di Cristiano Banti del Boldini (Firenze, Galleria d'Arte moderna), c'è un muro a grandi losanghe, puro sfondo privo di qualsiasi ossessività e attrattiva.

NOTA CRITICA NI

tore e alle sue « cose piccolc », alle terracotte, ci convince del tutto, alla fine, non una delle pur celebrate cocottes, o uno degli animali, o il Bambino col gallo, ma quella Signora che si abbottona un guanto (1880 circa) della Galleria d'arte moderna di Firenze, così geometrica nella posa assorta e composta; scusate, così astratta.

Di Cecioni scrittore si può dire che quasi sempre efficace è spesso anche molto abile, e quando la malevolenza lo ispira — raramente non lo ispira — è anche notevole argomentatore. La sua idea di prendersela con i « critici » (nel 1880) chiedendo una critica d'arte fatta solo dagli artisti, come specialisti, non è nemmeno un'intuizione irrazionale, è solo una bella trovata giornalistica, insensata ma efficacissima, per attirare l'attenzione del pubblico su quello che più gli stava a cuore: l'arte propria e poi quella degli amici,

Fernando Tempesti



## INDICE



#### INDICE DEI NOMI, DELLE ESPOSIZIONI E DEI MONUMENTI\*

Abbatessa Saverio, II, 26,

Abdul-Aziz, I, 186.

Achenhach Andreas, 1, 50.

Adeline Giulio, 1, 136,

Ademollo Carlo, I, 62; 1, 70; I, 148.

Adriano (imperatore), I. 143.

Affanni Ignazio, 1, 149.

Affatato Ernesto, II, 26.

Agneni, I, 90; I, 181.

Alberoni, I, 99.

Alberti (famiglia), II, 47.

Alberti Luigi, I, 70: II, 15.

Albizi Giovanni, I, 167.

Aleibiade, II, 8; II, 20,

Aleardi Aleardo, I, 55; I, 83; I, 114; I, 122; 1, 127; 1, 167; I, 173; II, 19; II, 34; II, 53.

Alessandro I (maeedone), I, 3.

Alfieri Vittorio, 1, 60; I, 94; I, 133,

Alighieri Dante, 1, 21; I, 30; I, 60; I, 95; I, 131;

I, 145; II, 19; II, 21. Alinari (fotografo), I, 183.

Allmand, I, 69.

Alma Tadema Laurens, I, 68.

Altamura Alessandro, II, 26; II, 38.

Altamura Saverio, 1, 51; 1, 87.

Alteni, 1, 158.

Alvino Enrico, I, 87; I, 182.

Amendola Giovanni Battista, II, 38,

Amiei Luigi, I, 166.

Andreini, II, 31.

Angeli, I. 69.

Angelieo (Guidolino di Pietro detto il Beato Angelico), I, 29; I, 122; I, 423; II, 22.

Angelini Tito, I, 60; I, 133.

Anselmo d'Aosta santo, I, 141.

Antinori Amerigo, II, 8,

Antinori Niccolò, II. 53.

Antokolshy, I, 191.

Antonini Ginseppe, II, 55.

Apollonio, I. 16.

Arconati-Visconti Giuseppe, I, 40.

Arduino d'Ivrea, II, 14. Aretino Pietro, I, 3; I, 107.

Argenti Angelo, I, 104; I, 152.

Ariosto Ludovico, I. 68: 1, 107: II, 54.

Aristofane, I, 3,

Arndt Paul Julius, I. 66.

Auvray Luigi, I, 136.

Avezzana (generale), 1, 152,

Avondo Vittorio, I, 35.

Balatri, I, 33; I, 148.

Ballerini, I. 148.

Ballesio G. B., II, 23.

Balzac Honoré de, 1, 67.

Balzico Alfonso, I, 138; II, 55.

Banaglia, I, 46.

Bandinelli Baccio, II, 20.

Bandinelli Olimpio, II, 47.

Bandini Giorgio, I, 179,

Barbella Costantino, II, 26; II, 38.

Barbetti (intagliatori), II, 53.

Barbetti Rinaldo, I, 30-32.

Barilli Cecrope, I, 51; I, 138; I, 150.

Barni Salvatore, I, 120.

Barrili Anton Giulio, I, 94.

Barsanti Pietro, I, 112.

Bartolena Cesare, I, 149.

Bartolini (ingegnere), II, 46.

Bartolommei Teresa, I, 12.

Barzaghi Francesco, I, 16: I, 72; I, 104; II, 7.

Barzellotti, I, 6.

Basciolano Vincenzo, II, 26.

Bassano Isaeco, I. 12.

Battaglia Domenico, I, 104; H. 26.

Bazaine Jean, H, 31.

Bechi Luigi, I, 124.

Becucci, I, 43,

Belliazzi Raffaele, I, 28; II, 26; II, 27; II, 38.

Bellotti-Bon (capocomico) I, 120.

Bellucci Ginseppe, I, 107; II, 20,

Belot. L. 67.

Bembo Pietro, I. 107.

Benedetti Enrico, I. 181.

Benedetto XIII, I. 8.

Benelli, H. 28. Bennati (attore), I, 114.

Bensa Ernesto, I. 147.

Bensa G., I. 147.

Benyenuti Pietro, I, 35; I, 124.

Bergonzoli Giulio, I, 160,

Bernasconi Pietro, I, 101; I, 160,

Berra Giacomo, II, 32.

Bertagnolli, I. 102.

Berti (medico), I, 116,

Berti (segretario Accademia di San Luca). I. 1570

Berti Ferdinando, II, 13,

Bertini Giuseppe, I. 66; I. 82; I. 83; I. 104.

<sup>\*</sup> I numeri romani si riferiscono alle due annate (1873 e 1874) che hanno numerazioni di pagina indipendenti.

Betti Francesco, I, 112. Bezzuoli Giuseppe, I, 35. Bianchi Achille, I, 152. Bianchi Mosè, I, 67; I, 82; I, 104. Bigagli Pietro, I. 112. Biganzoli Filippo, I, 103; I, 150, Biggi Giovanni, 1, 104; 1, 158. Bignami Adolfo, I, 23; I, 33; I, 34. Bigola, I, 104, Bilancini, I. 146. Billet, I, 68, Bisco Cesare, 1, 104; 1, 134; 1, 150; 1, 181; H, 22; H, 27; H, 28. Bismarck Ottone di, I, 143. Blaas, 1, 69. Blanc Charles, 1, 168. Boccaccio Giovanni, I, 21. Boceanera (famiglia), 11, 32. Böcklin Arnold, I. 45; I, 50, Boito Camillo, 1, 1; 1, 5; 1, 70. Bomicani Roberto, 1, 104. Bonainti Raffaello, 1, 33, Bonaparte Demidoff Matilde, II, 20. Boncinelli, I, 91; I, 92, Bonnat Léon Joseph, 1, 69. Bornio Pietro, 1, 167. Borrani Odoardo, I, 23; I, 34; I, 35. Borromeo Emanuele, I, 75; I, 76; I, 102; I, 127; I, 135. Borromeo Gilberto, I. 28. Borzino Leopoldina, H. 1. Boschetto Giuseppe, I, 66; I, 81; I, 82; I, 103; 1, 104; II, 38. Bosco (attore), 1, 111. Bosi Enrico, I, 39; I, 40. Botta Carlo, I. 177, Botta Vincenzo, I, 177. Botticelli Antonio, 1, 101. Botticelli Sandro, 1, 50; I, 128; H. 6. Boucher François, II, 17. Boutwell (senatore americano), I, 177-179; 1. 188. Bozza Alberto, 1, 35; 1, 149. Bozzanti P., I, 43, Braga Enrico, I, 104: I. 152. Bragmond, H. 25; H. 26, Bramante Donato, I, 169. Brambilla Ferdinando, I. 104. Brazzini, I, 150, Breton Jules, L. 68; I, 69. Brevière Enrico, I. 136.

Brioschi (senatore), I, 90.

Brunelleschi Filippo, I, 85; I. 114; II. 11; II. 30.

Bronzino Agnolo, II, 47.

Brunori, I. 147. Bruschi Domenico, I, 150; I, 166; I, 181. Brustolon Andrea, I, 21; 11, 47. Bruzzi Stefano, I, 146, Buffalmacco Buonamico, I, 16. Bullica, I. 151. Bulwer, I, 155. Buonamici Luigi, I, 146. Buonarroti Michelangelo, I, 2; I, 7; I, 21: I, 37; 1, 52; 1, 60; 1, 61; 1, 71; 1, 75; 1, 83; 1, 85; I, 106; I, 108; I, 150; I, 160; I, 169; I, 171; 1, 182; 11, 10; 11, 11; 11, 53, Buratti Pietro, H, 13. Burci Emilio, I, 145; I, 146; I, 180. Burdeth Couts, I, 181. Burlozzi Francesco, II, 26, Busi Luigi, I, 66: I, 67: H, 13; H, 35. Byron Georges Gordon, I, 32; I, 126. Cabanel Alexandre, 1, 68. Cabianca Vincenzo, I, 148, Cadorin, 1, 116. Cairoli (fratelli), I, 139, Caironi Agostino, 1, 152, Calame Alexandre, I. 109. Calderini Guglielmo, I. 104. Calderini Marco, 1, 35; 1, 77. Caliari Paolo Veronese, I, 66: IIA; II, 28. Calvi Pietro, I, 104; I, 119; I, 152. Cambi 4 lisse, I, 93; I, 107; I, 111; I, 151; II, 54. Camerana, 1, 118, Cammarano L., I, 50. Cammarano Michele, 1, 81: I, 104; I, 181; H, 22; 11, 27. Campanile Simone, I, 51. Camuccini Vincenzo, 1, 124. Camuffo Antonio, 1, 120. Canal (abate), I, 116, Cannicci Gaetano, 1, 33; 1, 34. Cannicci Niccolò, I, 23; I, 67; I, 141. Cantelli (ministro), I, 180; 11, 51. Capocci Eurisio, II, 53. Cappellini Ginseppe, II, 7. Capponi Gino, 1, 126; II, 8. Caprilli, I, 69. Caramiello Gennaro, II, 26. Carlandi Onorato, I, 27; I, 46; I, 67; I, 139; I. 157: 1, 158. Carlo 1 d'Angiò, I, 8. Carlo III di Lucea, 1, 3. Carlo V, 11, 30. Caro Annibale, I, 107. Carolus-Duran (Charles Emile Auguste Duran),

1, 69; 11, 17.

INDICE: X

Caroni Emanuele, 1, 54; I, 61. Carpaccio Vittore, I, 66. Carpeaux Jean Baptiste, I, 67; I, 168. Carracci Annibale, 1, 107. Carrara Pasquale, I, 122. Carrelli Clementina, II, 38. Carrera (commediografo), I, III; I, II9. Carrière Eugène, I, 88, Carrillo Achille, I, 51; II, 26. Caruso Girolamo, I, 128. Casaglia Giovanni, I, 180; 11, 16. Casamorata, I, 182. Cassinis G, B., I, 137. Cassioli Amos, 1, 46; 1, 53; 1, 66; 1, 101; 1, 141; II, 17. Castellani Alessandro, I, 167. Castellano, 1, 87. Castellazzi Giuseppe, II, 16. Castelli Giovanni, 1, 77: I, 104. Castiglione Baldassarre, I, 107. Catalano Antonio, I, 120. Cattaneo A., I. 101. Cavalcaselle Giovanni Battista, I, 90. Cavallotti Felice, II, 8; II, 20. Cavoti, II, 19. Cavour Camillo, I, 19; I, 91; I, 131; I, 137; H. 19. Ceceherini, I. 157. Cecchi Leopoldo, I, 151. Cecchini Eugenio, I, 103; I, 115; I, 116. Ceccon Luigi, II, 18. Cecconi Lorenzo, I, 115-117, Cecioni Adriano, I, 23; I, 38; I, 140; I, 190; Cecioni Enrico, II, 26; II, 19; II, 50. Cecioni Luisa, I, 33; I, 31. Celentano Bernardo, II, 51. Cella, I. 77. Celli Benvenuto, I, 30; I. 36; I. 106; I. 107. Cenci Beatrice, I, 127. Cevasco Giovanni Battista, I, 182; H, 31. Champfleury (Jules Husson), I, 68. Chaper, H, 55. Chateaubriand François-Auguste René de, II, 55 Chatron Jules, I, 160, Chatrouse E., I. 111. Chennevière, I, 168, Chenu, I, 68, Chiaves Saverio, I, 117; I, 128, Chieriei Gaetano, I, 35; I, 101; I, 119. Chiossone David, H, 31. Ciardi Guglielmo, I, 51; I, 103; I, 115; I, 116; П. 26.

Cimabue, I. 171.

Cintolesi Filippo, I, 62. Cipolla Antonio, I, 32; I, 42; I, 43; I, 59; I, 70; 1, 77; 1, 88; 1, 90; 1, 101; 1, 115; 1, 166; I, 167: I, 169: I. 171: I, 171: I. 176: I, 179; 1, 181. Cipolletti, H, 11. Cipriani Nazzareno, I, 1011. Ciscri Antonio, I, 46; I, 74; I, 101; I, 107; I, 179; I, 180; H, 20; H, 35. Cittadella, I, 116, Civita Angiolo, I, 43; I, 112. Clement, H. 15; H, 55. Clerce, H. 15. Clover, 1, 69. Cola di Rienzo, I, 183, Colin G., I. 190. Colla Angelo, I, 101, Colleoni Bartolommeo, II, 32. Colombo Cristoforo, I. 79; L. 152. Colonna Vittoria, 1, 160, Conforti, II, 53. Consani Vincenzo, I, 5: I, 101; I, 127; II, 7: II. 12; II, 20; II, 35, Consoni Nicola, I, 167, Constable John, I, 68, Conti Augusto, I, 132, Conti Cosimo, II. 18, Coppola Francesco, H. 26. Coquart, H. 55. Carbelli, I, 56. Corbellini Quintilio, I. 101. Cornaro Caterina, I, 95. Cornaro Francesco, I, 111, Cornelius Peter von, L. 2. Corot (Carot) Jean Baptiste Camille, I, 68, Correnti Cesare, I, 27; I, 166. Corsi Vincenzo, I, 112. Corsini (famiglia), II, 5. Corsini Tommaso, II, 53, Cortese Federico, I, 51; I, 87; H. 26; H. 38. Cortesi Virginio, I, 62. Cosenza Ginseppe, II, 26. Cossa Pietro, I, 111; I, 119; I, 183; II, 55. Costa Giovanni, 1, 38: 1, 182; I, 191; II, 5. Costa Pietro, I, 176: II, 55. Costantini Giuseppe, H. 26; H. 18. Costanzio G. F., II, 39. Costetti Giuseppe, II, 51. Costoli Aristodemo, L. 61: I, 151. Costoli Leopoldo, I. 61: I. 69. Courbet Gustave, I. 2: I. 7; I. 11: L 16: 1, 67: 1, 71: 1, 72: 1, 125: H, 31. Couture (Coture) Thomas, I. 66. Cremona Tranquillo, I, 103: 1, 101.

Cuciniello (commediografo), I, 71.

Cacinotta Saro, I, 104.

Cugia (generale), I, 96.

Cugia Francesco, I, 96.

Cusani Elena, I, 127.

Dalbono Eduardo, 1, 51; 1, 87; 11, 26; 11, 38.

Dalty Zina, I, 127.

D'Ambra Piero, I, 39.

D'Amora Vincenzo, II, 26.

D'Andrea, 1, 116.

D'Audiffret, I, 102.

Dani Benedettina, I, 127.

Daniele da Volterra, I, 107.

D'Antonio Alessandro, I, 127.

D'Aponte Bice, I, 127.

D'Arcais, I, 94.

Dattoli Vincenzo, I, 191.

Davis Carolina, I, 127.

D'Azeglio Massimo, I, 137.

De Amicis Edmondo, I, 149.

Deane, 1, 24.

De Avendano Scrafino, I, 35,

De Azula Tommaso, 1, 127.

De Bartolo, 1, 150.

De Bray, 1, 110.

Decamps Alexander Gabriel, 1, 35: 1, 67: 1, 68.

De Capeda Casanova Carolina, I, 127.

De Champs Telemaco, 1, 112.

De Cock, I, 68.

De Cuppis, I, 116.

De Fabris Emilio, I, 75; I, 83; I, 84; I, 179; II, 8; II, 46.

De Francesco Bartolo, I, 104.

Degas (Degasez) Edgar, I, 68; 1, 190; 1, 191; 11, 25; II, 26.

De Gentili, H. 54,

De Gregorio Francesco, 11, 27.

De Gregorio Marco, L. 51; I, 67; H, 26.

De Gregorio Salvatore, I, 35.

De Gubernatis Angelo, I, 151.

De Joris, I, 150.

Delacroix Eugène, I, 63; I, 66-68.

Delaroche Paul Hippolyte, I. 81.

Del Bono Edoardo, I, 104.

Delisi (Delisci) Benedetto, I, 60.

Delisi Stefano, I, 133.

Dell'Abbadessa S., I, 51.

Della Bita, I, 181.

Della Gherardesca Ugolino, I, 75.

Della Nave Enrico, I, 62.

Della Robbia Luca, I, 31; I, 106; H. 47.

Della Vedova Pietro, II, 55.

Delleani Lorenzo, 1, 35.

Del Noce, 1, 182.

Del Riccio (famiglia), II, 16.

Del Sarto (ingegnere), II, 30.

Del Sarto Andrea, I, 61; I. 107.

De Maria Carlo, I, 85.

De Maurizio Felice I, 103.

De Michelis (de Michelli) Giovanni, I, 35.

Demidoff (famiglia), 11, 10.

De Neuville, I, 68.

De Nigris Ginseppe, I, 51; II, 26.

Denina Carlo, 11, 55.

De Nittis Giuseppe, I, 23; I, 26; I, 27; I, 35; I, 69; I, 190; I, 191; II, 26; II, 40.

Deodata da Saluzzo, II, 55.

De Ponte Malegori Luigia, I, 127.

De Renzis Francesco, I, 63; II, 15.

De Sanctis Guglielmo, II, 6.

De Segur Filippo Paolo, I, 40.

De Simone, L 150.

Detaille, I, 69; I, 124.

Detti Cesare, I. 150,

De Vecchi Ezio, I, 75.

De Vico Andrea, I, 179; II, 28; II, 46.

Di Chirico Giacomo, II, 27.

Di Criscito, II, 38.

Dietz Robert, I. 66.

Digny Guglielmo, 1, 180.

Dmi Dario, I, 133.

Dini Giuseppe, I, 60.

Dolci Carlo, 11, 20.

Domeniconi Luigi, II, 55.

Dominici (commediografo), II, 14; II, 15.

Donatello, I, 61; I, 166.

Donati Cesare, I, 126.

Donati Virginia, I, 127.

Donnini Emilio, 1, 126.

Doré Gustave, I. 121.

Driou (abate), l, 111.

Dubefe, H, 17.

Dubois Paolo, II, 55.

Dumas (figlio), 1, 3; 11, 14.

Dupré Amalia, I, 173.

Dupré Giovanni, I, 7; I, 18-20; I, 29; I, 30; I,

32; 1, 33; I, 37-39; I, 47; I, 48; I, 54; I, 60; I, 64; I, 67; I, 70; I, 96; I, 107; I, 108; I,

114; 1,125; I, 127; I, 130; I, 133; I, 137;

1, 142; 1, 151; 1, 153-157; I, 161-165; I, 166; I, 172; I, 173; II, 7; II, 11.

Dupré Jules, I, 68.

Durand-Ruel Paul, I, 67; I, 72; II, 56.

Duranti David, II, 7.

Egeau, II, 16.

Ellena, I, 43: I, 54.

## ESPOSIZIONI

Amsterdam - Internazionale 1874, 1, 192.

Berlino - Internazionale 1874, 1, 142; 1, 192; II. 55.

Bologna - Concorso Curlandese 1874, 11, 50.

Bologna - Permanente 1874, 11, 50,

Chicago - Inter-State 1873, 1, 136.

Cile - Internazionale 1875, 1, 95; H, 31.

Filadelfia - Universale 1876, I, 95; I, 141; I, 112; I, 120; I, 136; I, 142; I, 152; II, 7.

Firenze - Orticultura e giardinaggio 1874, 1, 182; 11, 5; 11, 7; 11, 9; II, 30.

Firenze - Permanente italiana 1874, 1, 141; 1, 182.

Firenze - Promotrice 1873, I, 134; I, 139; I, 141; H, 3,

Firenze - Promotrice 1874, 11, 12; 11, 47.

Firenze - Società d'incoraggiamenti 1873; 1, 145.

Gand - Triennale 1871, 1, 192.

Genova - 1873, 1, 131.

Ginevra - Universale 1875, 1, 142; I, 159; I, 160.

Lima - Universale 1872, I. 142.

Londra - 1862, 1, 63,

Londra - 1873, 1,96,

Londra - Internazionale 1874, I, 22; I, 118; I. 152; I, 191; I, 192.

Losanna - Concorso monumento a Gleyre, II, 55.
Milano - Promotrice 1873, I, 77; I, 78; I, 103;
I, 109; I, 152.

Milano - Promotrice 1873 - Statistica per regioni dei partecipanti, I. 135.

Milano - Promotrice 1874, II, 51.

Milano - Storica d'arte industriale 1871, II, 47.

Mosca - Antichità russe e slave 1874, II, 55.

Napoli - Nazionale Artistica 1875, I, 78; I, 117; I, 158; II, 49; II, 51.

Napoli - Promotrice 1873, I, 86.

Napoli - Promotrice 1874, H, 26; 11, 36-39,

Parigi - Arte orientale 1873, I, 111.

Parigi - Impressionisti 1871, 1, 190; II, 25; II, 26; II, 10.

Parigi - Internazionale 1867, I. 161,

Parigi - Salon 1872, 1, 23.

Parigi - Salon 1873, 1, 61; 1, 67; 1, 68.

Parigi - Salon 1874, H. 25: H. 40: H. 55.

Parigi - Salon 1874 - Statistica dei premi e delle presenze, I, 192.

Parigi - Salon 1874 - Statistica delle opere esposte, H. 7.

Roma - Amatori e cultori 1873, I, 109; I, 110.

Roma - Amatori e cultori 1874, I, 135.

Roma - Concorso del Municipio 1873, I, 138.

Roma - Promotriee 1873, I, 166.

Saluzzo - Regionale 1871, H, 55,

Torino - Promotrice 1874, I, 183; II, 12.

Torino - Promotrice 1871 - Statistica delle presenze e delle vendite, 11, 31.

Venezia - a palazzo Mocenigo 1874, H. 31,

Venezia - in casa Vianello 1871, H, 31.

Aienna - Universale 1873, 1, 5; 1, 9; 1, 12; 1, 17; 1, 22; 1, 23; 1, 27; 1, 28; 1, 31-33; 1, 36; 1, 37; 1, 40-44; 1, 46; 1, 51; 1, 51; 1, 57-59; 1, 65; 1, 69; 1, 70; 1, 73; 1, 75-77; 1, 79; 1, 81; 1, 87-90; 1, 95; 1, 117; 1, 132; 1, 131-137; 1, 142; 1, 143; 1, 152; 1, 159; 1, 467; 11, 9; 11, 31; 11, 53,

Vienna - Universale 1873 - Elenco degli artisti premiati, 1, 104.

Vienna - Universale 1873 - Elenco dei premiati (ebanisti e intagliatori), I, 112; I, 120.

Vienna - Universale 1873 - Elenco delle ricompense distribuite per nazione, I, 120.

Vienna - Universale 1873 - Statistica degli espositori italiani, I, 70.

Vienna - Universale 1873 - Statistica delle opere presentate, I, 101.

Vienna - Universale 1873 - Statistica dei diplomi d'onore distribuiti in rapporto alla popolazione dei vari paesi, I, 111.

Esticune Giovanni, I, 116. Eulero, I, 6,

Fabbrino Angelo, I, 115: I, 118.

Fabro Luigi, I, 51.

Faccioli Raffaele, I, 104; II, 13.

Falcini Mariano, J. 179; I. 180; H. 7; 41, 53.

Fambri, 1, 149.

Fanfani Pietro, I, 111.

Fanti Manfredo, I, 167; II, 19.

Fantoni (famiglia), I, 47,

Farini Luigi Carlo, II, 12; II, 19.

Faruffini Federico, H. 23.

Fattori Giovanni, I, 33: 1, 34: 1, 116-148.

Faustini Modesto, I, 139; I, 150; I, 157; I, 181; II, 23; II, 27; II, 28.

Fedderjahn, H. 10.

Federico II, 1, 75.

Federigo Guglielmo III, 1, 113.

Fedi Pio, I. 2; I. 7; I. 33; I. 61; I. 67; I. 107; I. 114; I. 120; I. 140; I. 115; I. 116; I. 154; I. 159; I. 182.

Feroni (famiglia), 11, 4,

Ferrari Fittore, I. 127.

Ferrari Gandenzio, H. 55.

Ferrari Paolo, I. 10: I. 15: I. 16: I. 101: H. 54.

Ferroni Egisto, I. 23: I. 33: II. 1144.

XVIII Fiano (famiglia), I, 166. Fidia, 199; I, 153. Filangieri Gaetano, I, 56. Filopanti Quirico, II, 13. Finocchietti Demetrio Carlo, I, 102; I, 142; II. 22. Fiorelli, I, 87. Fioruzzi Giovanni, I, 111. Flamm, I, 50. Folli Francesco, I, 146; I, 148; I, 149. Folliot de Crenneville (generale), I, 70. Fontana Ernesto, I, 152. Fontana Francesco, I, 152. Fontana Roberto, I. 101. Fontanesi Antonio, I, 35; I, 109. Fornoni, H, 18, Fortuny (Fortunny) Mariano, I, 147; I, 182; II, 5; II, 22; II, 47. Fossato Andrea, I. 152. Fournet Claudius, I, 160. Franceschi Emilio, I, 87; I, 104; II, 38. Francesco Ginseppe, I, 51, Franchi Alessandro, I, 104. Franci Angelo, I, 120. Francia Francesco, I. 7. Franco (architetto), I, 116, Francolini Felice, H, 53. Francolini Tito, I, 112. Franklin Benjamino, I, 173. Franza, I, 150. Frigeri, I, 119. Frilli, I, 13. Frine, I, 2. Fromentin Eugène, I, 35.

Frullini Luigi, I, 21; I, 37; I, 51; I, 69; I, 112; I. 179; I. 180; H. 12; H. 21; H. 28; H. 29; H, 39; H, 40. Fuller, H, 6; H, 7; H, 30.

Fulvio, I, 107.

Gaborian, I, 149. Gaddi Agnolo, I, 54. Gaeta Enrico, I, 104. Gaggia Leonardo, I, 54: I, 120. Gagliardi Pictro, I, 167. Galli (maestro scalpellino), L. 11. Gaiani Egisto, I, 36; I. 112; I, 179; I. 180. Gailhard (baritono), I, 141. Gaillard, I. 101. Galilei Galileo, I, 4; I, 114. Galletti Francesco, I, 166. Galli C. G., I. 160. Gallori Emilio, I, 3-5; I, 7; I, 12; I, 20; I, 23. Galvani Luigi, II, 13.

Gamba Enrico, I, 89; I, 90; I, 104. Gamurrini G. F., II, 14. Garand Carlo, II, 15, Garassini Vincenzo, I, 120. Garelli, I, 35. Gargiulo Ginseppe, I, 120. Garibaldi Giuseppe, I, 168; II, 14. Gatteri, I, 117: Gatti Annibale, I, 147. Gattinelli, I, 91; I, 95. Gavardie, I, 159. Gegerfelt, I, 68. Gelati Lorenzo, I, 149. Gennarelli Achille, I, 105-107; I, 117. Géricault Théodore, I, 67; I, 68, Gerôme Giovanni Leone, I. 35; I, 69; I, 81; H. 7. Gherardi del Testa, II, 15. Gherardi Gaetano, II, 7. Ghiberti Lorenzo, I, 37; I, 85; I, 114; II, 11; H. 30. Ghillini Gaspare, H. 13. Ghirlandaio Domenico, II, 11; II, 46. Ghisolfi Enrico, I, 35. Giacometti, I, 71. Gianbologna (Jean Boulogne), I. 37. Giani (avvocato), I, 126. Giannelli Raffaele, I, 104. Giannetti Raffaele, I, 66. Gianni Fortunato, I, 120. Giannone Pietro, H. 55. Giannotti Giacomo, I. 104. Giardi (architetto), II, 31. Gibbons (Gibson) Grinling, I, 190. Gignous Lorenzo, I, 116. Gilli, H. 46. Gioia Melchiorre, II, 14. Gioli Francesco, I. 23; I, 33-35; I, 67. Giordani Gaetano, I, 7, Giordani Pietro, II, 14. Giordano Felice, I, 167; II, 10; II, 17. Giorgi, I, 171; I, 172. Giotti (commediografo), I, 183, Giotto, I, 49; I, 85; I, 106; I, 171; I, 183; H, 30. Giovannelli, H, 48. Giovanni Domenico, I, 112.

Giovannini Oreste, H. 33.

Giovannozzi Luigi, II, 30.

Glevre Marc Charles, II, 55.

Giuliano Bartolomeo, I, 35; I, 152.

Giusti Giuseppe, I. 140; II, 48; II, 55.

Giovio Paolo, I, 107.

Giulio II, I, 3.

INDICE AIX

Goldoni Carlo, 1, 93.

Gomez, 1, 54.

Gomez Eugenio, I, 120,

Gomez Giovani, I, 120.

Gonin Francesco, II, 23; II, 24.

Gonzaga Sigismondo, I, 114,

Gordigiani Michele, I, 101; I, 107; II, 17.

Gori e Querci, 1, 112.

Gorini Paolo, I, 62.

Gorini (vulcanologo), H, 11.

Gotti Aurelio, I, 117; I, 148; I, 170; I, 179; I, 180.

Gotti (pittrice), 1, 148,

Goupil, I, 192; II, 22,

Grandi Francesco, 1, 79; I, 120,

Grant (generale), 1, 186.

Grifoni Riccardo, I, 127.

Grita Salvatore, I, 5; I, 23; I, 77; I, 102; I, 104; I, 118; I, 154; I, 188.

Gualterio Filippo, I, 184,

Guarnerio Pietro, I, 104,

Guarnieri, I, 46,

Guasti Cesare, II, 54.

Guerra Achille, I, 101.

Guerrazzi Donato, I, 126,

Guerrazzi Francesco Domenico, I, 114; I, 116;I, 117; I, 126; I, 127; I, 186.

Guerrazzi Giovanni Gualberto, 1, 127.

Guerrazzi Michele, I, 127,

Guglielmi Guglielmo, I, 101,

Guglielmi Luigi, I, 16,

Guglielmo da Pisa, I, 8.

Guglielmo I. 1, 143,

Guglielmo III d'Olanda, II, 15: II, 16,

Guidi, I, 112.

Guillaume Engenio, I, 102,

Guzman Domenico, I. 8.

Gysis, I, 67,

Hackländer, I, 149.

Hainau (maresciallo) I, 151.

Halanzier, 1, 111; I, 168.

Halim Pacha, II, 15.

Halvy (commediografo), H. 15.

Haüv Valentino, I, 77.

Hayez Francesco, I, 66; I, 101,

Healy, 1, 188-190.

Heizer Paolo, I, 159,

Helbig V., I, 167,

Hermelin, I, 68,

Herzogh Franz, I. 183.

Hugo Victor, I, 68; I, 159,

Induno Domenico, I. 101.

Inganni Francesco, I, 21,

Ingres Jean Auguste Domenique, I, 67: I, 68.

Isola Pietro, I. 32.

Issel Alberto, I, 145; I, 147-119; I, 150; I, 151.

Iutokolsky, 1, 176.

Janetti Antonio, I, 112,

Jaquety, I, 146.

Joughe, I, 66.

Joris Pio, I, 104; I, 134.

Juarez Benito, I, 95,

Juvari Aluisio, I, 166,

Junk, 1, 35.

Jusques, I, 131; I, 150.

Karr Alfonso, 131,

Kaulbach Wilhelm von, H, 32,

Knaus, 1, 50.

Kniff, I, 66,

Kugler Giovanni, I, 159.

Kumheim U., 1, 142.

Kurzbauer, I. 67.

Labieno, II, 17,

Laccetti Valerio, I, 104; H, 38.

Lachand (avvocato), II, 31,

Lagge, L 66,

Lambruschini Raffaello, I, 40; I, 62; I, 70.

Lammon, 1, 50,

Lamoricière (generale), II, 55.

Lancetti Federigo, I, 120.

Landini (interprete di Stenterello), II, 51,

Landseer Edwin, 1, 136; I. 114.

Lanzi Luigi, I, 116.

Lasagna, I, 116; I, 118.

Lavezzari Giovanni, I. 119,

Lazzerino Tommaso, I. 159.

Lega Silvestro, I, 23; I, 33; I, 121; I, 125; 1, 128.

Lelli Giovanni Battista, I, 152.

Lemmi, I, 128.

Lenard, H. 15,

Lenbach Franz Seraph von, I, 15.

Leonardo da Vinci, I, 2; I, 61; I, 107; II, 21; II, 56.

11. 50.

Leoncino Pasquale, L. 112.

Leone V. I. 3.

Leoni Nestore, I, 149.

Leopardi Giacomo, I. 111; I. 122; I. 126

Leopoldo II di Lorena, I, 10: I, 126: I, 151.

Lepic L. N., I, 190,

Lépine S., I, 190.

Levera, I. 120.

Levi. I. 11,

INDICE

Leys, I, 66; I, 68. Lignana Giacomo, I, 167. Linari Antonio, I, 151. Liotard Jean Etienne, I, 136. Liotto Pasquale, II, 26. Livingstone, II, 16. Lombardi Giovita, I. 104. Longeril, I, 168. Longhi Pietro, II, 47, Lopparelli Annibale, II, 15. Lorenzini Carlo detto il Collodi, I, 33; I, 91; Lorin (vetratista), II, 56. Luccardi Vincenzo, I, 104. Ludovico di Baviera, I, 3; I, 50; II, 56. Lugli Cesare, II, 13. Luigi XIV, I. 1; I, 11; II, 56. Luini Bernardino, I, 183. Luovel, I, 111. Lusini (Susini) Giovanni, I, 141; I, 151. Lutz, II, 32. Luxoro Tammar, I, 117. Luzzati I, 75. Maccari Cesare, I, 131; I, 181; I, 182; II, 6. Maffei Giovanni, II, 28. Maggi Giovanni Antonio, I, 40. Maggi Pietro Giuseppe, I, 40. Maggiolini Giuseppe, II. 47. Magiani, II, 53. Maglione, I, 87. Magnani Girolamo, I, 138. Magni Basilio, I, 181. Magni Pictro, I, 38; I, 101; I, 179. Majoli Luigi, I, 182. Makarod (architetto) I. 168. Makart Hans, I. 15; I. 95. Malchiodi Antonio, I, 148. MaInzzardi Spiridione, I. 167. Maluzzi Luigi, I, 167. Malvezzi Giovanni, I, 103; H, 13; H, 32. Mancini Angelo, I, 103. Mancini Carlo, I, 51: 11, 6: II, 22. Mancini Francesco, II, 38, Mandarelli, I, 173. Manet Edouard, I, 67; I, 190; I, 191; II, 17; H, 25. Mangiarelli, I, 139; I, 157. Mangini Antonio, II, 26. Manin Giorgio, II, 48.

Mantegazza Paolo, I, 6: I, 150.

Manteuffel (generale), I, 143.

Manzoni Alessandro, I, 49; I, 114; I, 128; I, 151.

Mantegna Andrea, I, 114.

Marangonato, II, 17. Marchetti Giovanni, I, 131; I, 150; II, 33. Marchini, II, 10. Mareneo Leopoldo I, 3; I, 111; I, 119. Maria Stuarda, II, 35. Mariani Cesare, I, 32. Marillah, I. 35. Marinella Vincenzo, I, 35; I, 51; II, 26, II, 38. Markò Carlo, I, 109; I, 145; I, 147; I, 171; II. 4. Marobini, II, 46. Marochetti Carlo, I, 91; I, 138; II, 12. Marsili Carlo, II, 13. Martelli Giuseppe, I, 179; I, 180. Martemart, I, 68. Martinati, I, 78; II, 18-20; II, 24; II, 33; H. 35. Martinelli, I, 46. Martinetti, I, 116, Martini, I, 116. Martini Ferdinando, I, 15; I, 16; I, 163; I, 132; H. 15. Marzorati Pietro, I, 152. Masaccio, I, 49; I, 61; I, 106; I, 122; II, 11. Masini Girolamo, I, 101; I, 139; I, 166; I, 181. Massarani Tuflo, 1, 66. Mastriani, I, 118. Matejko, I, 66. Matilde di Canossa, I, 8; II, 12; II, 35. Mattolini, I. 147. Mauprirez Mauro, I, 120. Maury M., I, 32. Max (pittore), I, 66. Mazzanti Antonio, I, 112. Mazzaroli, II, 48. Mazzini Giuseppe, I. 124; I, 125; I, 128; I, 168. Mazzocchi Giulio, II, 8. Mazzoni (fratelli), I, 112. Medici (famiglia), I, 3. Medici Cosimo de', I, 8. Medici Lorenzo de', I, 128. Medici Ulderigo, I, 141. Meget Socrate, I, 55; I, 120. Meilhae (commediografo), II, 15. Meissonnier Jean Ernest, I, 2; I, 16; I, 67; I, 69; I, 70; I, 114; I, 121-124; I, 134; I, 139; I, 140; I, 149; I, 152; II, 18. Mengoni Giuseppe, I, 77; I, 96; I. 101. Ment, II, 30. Méreaux Amedeo, II, 55. Micale Gaetano, I. 104. Micheli Vincenzo, I. 179; I, 180. Michelozzi Eugenia, II, 16. Michelozzi Giaeomini Michelozzo, II, 16.

INDICE 1LL

Michetti Quintilio, II, 26, Millet Aimé, I, 68; I, 72; II, 55. Minghetti Marco, I, 176. Minucci del Rosso, I, 85. Miola Camillo, 11, 26; 11, 38. Moja, I, 116. Molière (Jean-Baptiste Poquelin), I, 3. Molini Pietro, I, 105; I, 107; I, 117. Moltke (generale), 1, 143; 1, 178. Monet Claude, II, 25. Monnier Henry, I, 68.

Montefusco Vincenzo, I, 51, Montelatici Antonio, I, 112.

Monteneri Alessandro, I. 120. Monteverde Giulio, I, 28; I, 81; I, 82; I, 103; I, 101; I, 119; I, 127; I, 111; I, 148; I, 166; I, 168; I, 171; I, 173; I, 179; I, 181; II, 30. Monti Vincenzo, I, 40. Montiroli Giovanni, I, 181.

MONUMENTI Alfonsine (Ravenna) - a Vincenzo Monti, I, 142. Argentina - a Garibaldi (« nel Pampas »). I. 168. Arpino - a Mario e Cicerone, 1, 142, Barletta - alla Sfida di Barletta, I, 142. Berlino - al Büchner del Rauch, II, 32. Berlino - al Gueisenan del Rauch, II, 32, Berlino - allo York del Rauch, 11, 32. Berlino - alla vittoria sulla Francia del Wolff, 1, 143, Bologna - al Galvani, II, 13; II, 50. Buenos-Ayres - al Mazzini del Monteverde, I, 168. Caen - all'Auber, II, 55. Chiusi - Museo di Antichità, II, 14, Codogno - Oratorio di San Rocco, I. 72. Edimburgo - al Livingstone, II, 16.

Filadelfia - a Cristoforo Colombo, 1, 152.

Filadelfia - Tempio massonico, I. 136.

Firenze - a Cipolletti, H. 11.

Firenze - a Dante del Pazzi, I, 7: I, 33: I, 53; I, 67: I, 108; I, 117: H, 19.

Firenze - David di Michelangelo, 1, 52; 1, 53; 1, 85; 1, 87,

Firenze - a Manfredo Fanti del Fedi, 1, 2: 1, 7: 1, 10: 1, 22: 1, 33: 1, 15: 1, 108: 1, 110: 1, 161; II, 19.

Firenze - al Galli-Tassi del Costoli, I. 61: I. 69. Firenze - al Goldoni del Cambi, I. 93; I. 108.

Firenze - a Michelangelo, 1, 60: 1, 75; 1, 83; 1, 81; I, 182.

Firenze - al Rajah di Calapore (all'Indiano), II, 6; H. 7; H. 30,

Firenze - a Gioacchino Rossini, I. 152.

Firenze - al Savonarola del Pazzi, 1, 61; 1, 78; I, 85; I, 93; II, 19.

Genova (Quarto) - ai Mille, II, 14,

Genova - al Chiossone del Cevasco, II, 31.

Ginevra - al duca di Brunswick, I, 152.

Livorno - al Vescovo Gavi, I, 117.

Livorno - al Guerrazzi, I, 117: I, 152.

Livorno - Quattro Mori del Tacca, I, 52; 1, 53; I, 83; I, 84.

Londra - Palazzo Alexandra a Muswell-Hill, I, 63. Losanna - a Glevre, H. 55.

Lucca - a Napoleone I, I, 3.

Maida (Calabria) - ai martiri calabresi del 148 e del '60, I, 168.

Milano - al Cavour del Tabacchi, I, 138.

Milano - al Donizetti dello Strazza, 1, 181.

Milano - al Manzoni, 1, 70; 1, 80,

Milano - ai morti di Mentana, I, 181.

Milano - a Napoleone III, 1, 72; II, 7.

Milano - al Romagnosi del Mazzaroli, II, 48.

Monsummano (Pistoia) - a Giuseppe Giusti, I, 128; II, 55.

Nancy - ai caduti nella guerra franco-prussiana, 11, 55.

Napoli - a Dante dell'Angelini, I. 133.

Odessa - Teatro lirico, II, 31.

Orvieto - a Filippo Gualterio, I. 181.

Padova - al Petrarea del Ceccon, II, 48.

Palermo - a Ruggero Settimo del Delisi, I, 133.

Parigi - Chiesa del Saero Cuore, 1, 192.

Parigi - Colonna Vendôme, I, 71; H, 31.

Parigi - al Regnault del Chaper, II, 55,

Perù - al Generale Santander del Costa, II, 55,

Piacenza - a Pietro Giordani, II, 14,

Pisa - a Cuppari e Ridolfi, I, 128.

Ravenna - al Ferini, II, 19.

Roma - Fontana per Piazza Navona, I, 133,

Roma - Galleria Colonna, 1, 71.

Roma - ai morti di Mentana, I. 151.

Roma - a Urbano Rattazzi, I, 70; I, 80; I, 151

Roma - statue per il Campo Verano, 1, 133.

Rovereto - al Rosmini, II, 7.

Saluzzo - a Carlo Denina del Balzico, II, 55.

Saluzzo - a Deodata di Saluzzo, II, 55.

Saint Malo - a Chateaubriand del Millet, II, 55.

Sarrenbruck - alla battaglia di Spichern, H. 55.

Savona - al Paleocapa, I, 151; I, 184.

Settignano (Firenze) - a Luigi Giovannozzi, II. 30.

Svizzera - alla Costituzione del Vela, II, 31, Torino - a Carlo Alberto del Marochetti, I, 138.

Torino - al Cassinis del Tabacchi. I. 129: I. 137: I, 138.

Torino - al Cavour del Dupré. L. 19: L. 29: H. 30: 1, 33; I, 38; I, 16-18; I, 55; I, 60; I, 61; I. 64; I, 67; I, 76; I, 79; I, 80; I, 96; I, 108; I, 117; I, 128-133 I, 137; I, 151; I, 153; I, 165; I, 172; II, II; II, I9.

Torino - al d'Azeglio del Balzigo, 1, 129; I, 137; 1, 138.

Torino - al Paleocapa del Tabacchi, I, 138.

Torino - a Carlo Promis, 1, 70; I, 80.

Torino - a Urbano Rattazzi, 11, 30.

Torino - al Timermans, I, 70.

Ubicazione ignota - a Vittorio Alfieri del Dini, I, 133.

Ubicazione ignota - al Lamoricière del Dubois, II, 55,

Ubicazione ignota - al Méreaux, II, 55.

Varallo - a Gandenzio Ferrari del Della Vedova. Il, 55.

Venezia - al Colleoni del Verrocchio, I, 81. Venezia - a Niccolò Tommasco, H, 11; 11, 48. Verona - al Sanmicheli del Troiani, H, 30. Vigevano - al Roncalli, I, 135.

Moore Morris, 1, 80.

Moradei Arturo, I, 104,

Morandini Giovanni, II, 8.

Morelli Domenico, 1, 32; I, 66; I, 70; I, 83; I, 87; I, 127; II, 6; II, 27; II, 30; II, 38.

Morelli Stanislao, H, 14.

Morelli-Marini-Ciotti (compagnia), II, 54.

Moretti Luigi, I, 112.

Morgari Paelo Emilio, 11, 24.

Morini Ferdinando, I. 69; I. 112.

Morini Francesco, I, 35; I, 179.

Morisot Berthe, I, 190; II, 25; II, 26.

Morot, I, 68,

Mosello Placido, II, 23.

Münkäesy, I, 67.

Murillo Bartolomè Esteban, I, 16; I, 80.

Mussini Luigi, I, 43; I, 54; I, 90; I, 102; II, 6.

Nadar, I, 190.

Namias, I, 116.

Nani Napoleone, I, 103.

Napoleone 1, 1, 3; I, 40,

Napoleone III, II, 7,

Nardini, I, 83; I, 84.

Navagero Andrea, I, 107.

Navone Edoardo, I, 176.

Nerone, I, 3; I, 7; I, 12.

Netti Francesco, I, 87; 11, 38.

Niccolò V, 1, 3.

Nicola Pisano, I, 7; I, 8.

Norfini Luigi, II, 20.

'Oder', I, 50; I, 66.

Odescalchi Baldassarre, I, 54; I, 151; I, 167.

Odicini Giovanni, I, 62.

Ojetti, I, 176; I, 182.

Olivieri Luigi, I, 112.

Oller, I, 69.

Omero, I, 3; 1, 30.

Orcagna Andrea, II, 30,

Oria Luigi, I, 40.

Orlandini Leopoldo, I, 39; I, 43; I, 54; I, 91;

I, 92; 1, 112.

Ottajano Luigi, I, 69; I, 112.

Pacini Giovanni, I, 96.

Pagani Ferdinando, I, 120.

Pagani Luigi, I, 152; II, 26.

Pagano Salvatore, I, 120,

Paganucci Giovanni, 1, 107; 1, 182; 11, 4; 11, 7.

Pagliaccetti Raffaello, I, 104; I, 148; I, 151.

Pagliano Eleuterio, I, 50; I, 82; I, 83.

Palazaro, I. 87.

Paleocapa, I, 181.

Palizzi Filippo, 1, 70; I, 83; II, 22.

Palladio Andrea, I, 128.

Pallavicini Giorgio, I, 186; I, 187.

Pandiani Giovanni, I, 96.

Panerai Napoleone, H, 15.

Paolo II, II, 32,

Papi Clemente, 11, 53; 11, 55,

Parisi Niccolò, I, 104.

Partini Giuseppe, I, 179,

Pascal (architetto), II, 55.

Pasini Alberto, I, 35; I, 104.

Passerini, H. 7.

Pastoris Federico, 1, 35.

Patini Teobaldo, I. 104.

Patini Teofilo, 1, 50.

Pavan Antonio, I, 90; I, 91; I, 140; I, 141; I, 166; I, 173; II, 12; II, 33-35.

Pazzi Enrico, I. 7; I, 33; I, 61; I, 67; I, 78; 1, 85; I, 141; I, 179; II, 12; II, 18.

Pelitti, I. 55.

Pennacchini Gaetano, I, 167.

Penni Gian Francesco detto il Fattore, I, 167.

Pergolesi G. Battista, I, 71.

Periele, I, 99,

Perrini, 1, 87.

Persico Luigi, I, 160.

Perugino Pietro, I, 24.

Peruzzi Ubaldino, I, 24; I, 62; I, 71; I, 179;

1, 180; I, 182; II, 14; II, 53.

Pesci Ugo, I. 88; I. 118; I. 176.

Pessina Carlo, I, 104; I, 152,

Petiti Filiberto, I, 145-147; I, 149; I, 151.

Petito (Puleinella), I, 181,

INDICE Petrarea Francesco, I, 24; II, 48. Raggi Ginseppe, I, 35. Petrocelli, I, 51. Raimondi Carlo, I. 101. Pezzati Pietro, I, 145-147, Pianciani, I, 181. Ratibor, I, 70. Piantini, I, 120. Piatti Antonio I, 104. Ranch Christian, II, 32. Pieroni (cesellatore), II, 51, Pierotti Ginseppe, I. 145; I. 146; I, 148. Pietracqua Luigi, II, 14. Pietro da Siena, I, 7. Regnault Enrico, H, 55. Piloty Karl Theodor von, 1, 70. Pinelli Bartolomeo, II, 4. Pini Giovanni, I, 85; II, 53, Pio II, H, 32. Renoir Auguste, I, 190, Pio IX, I, 166; I, 167; II, 32, Pippi Ginlio detto Giulio Romano, I, 107: 1, 167: H, 47. Pisanelli, I, 87. Ribassi Angelo, I, 152. Pissarro (Piparo) Camille, I, 190; II, 25. Ricari Augusto, 1, 7. Pitt, I, 100. Pittara Calo, I, 150: I, 191. Platone, I, 100. Ridolfi Carlo, I, 116. Plinio il Vecchio, I, 155, Ridolfi Cosimo, I, 126. Plutarco, I, 4. Podesti, I. 167. Poggi Giuseppe, I, 54; I, 182; II, 7. П. 46. Poletti Luigi, H. 31. Rocca Luigi, II, 31. Pollaiolo Antonio, II, 16, Pollastrini Enrico, I. 54, I, 107; I, 179. Ponti Carlo, I, 51, Possenti Carlo, I, 24. Potesti, I. 157. Poussin Gaspard, I, 109. Pozzesi Angelo, I, 167, Romoli, H. 7, Pozzi Egidio. I. 46. Pozzolini, I, 43, Roon, 1, 143, Pradier James, I. 67. Precerutti Vincenzo, I, 128. Rosmini Antonio, II, 7. Presenti Enrico, I. 11. Prosperi Filippo, I, 166; I, 181. 11. 38. Protais, I, 69. Rossel, I. 101, Protchs, H. 50, Proudhon (Prhudon) Pierre-Joseph. I. 114. Rossi Antonio, I. 112. Punzo Ciro, II, 26, Rossi Cesare, I, 95. Puppolin Demetrio, I, 54.

Quadrone Giovanni Battista, I. 103; Querci Dario, I. 104; I, 181.

Puricelli Ginseppe. I, 152.

Raffaello, I. 7: I. 10; I, 21; I. 61; I. 71; I. 96; I. 106; I. 107; I. 123; I. 140; I. 150; I. 167; I. 169; I. 182; I. 183; H. 42; H. 46; H. 48; H. 55. Rapisardi Michele, I, 75; I, 146; I, 147; I, 182. Rattazzi (signora), II, 30, Rattazzi Urbano, I, 151; II, 30. Rayper Ernesto, I. 93; I. 108; I. 109. Recchione Oreste, I, 51; II, 26. Reina Caledonio, I, 51; I, 149. Rembrandt van Rijn, I, 66; I, 140. Rennwich James, II, 56. Reynolds Joshua, I. 144. Rezasco Giulio, I, 91; I, 157; I, 166; I, 170; I. 171; I, 176; H, 50. Ricasoli Bettino, I, 126. Ricciarelli Secondo, I, 112, Ristori Adelaide, I. 114. Rivalta Augusto, I, 12; I, 141; II, 7; II, 30; Rocchione Oreste, II, 38. Rocagnoli, I. 146; I, 147. Romagnani Benedetto, I, 120. Romagnosi Giandomenico, I, 55; H, 48. Romanelli Ferdinando, I. 112. Romanelli Pasquale, I, 107; II, 55. Rondoni Alessandro, 1, 104; I, 146; II, 16. Rosa Ercole, I. 139: I, 157. Rossano Federico, I, 51; I, 67; I, 104; II, 26; Rossetti Antonio, I. 104. Rossini Gioacchino, I. 152. Rota Antonio, I. 101; I. 116; H. 14. Rothschild, I, 164. Rottinaiti, II, 30. Rouart Henri, I. 190. Rousseau Théodore, L. 68. Rubens Pierre Paul, 1, 3: I, 96,

Rude François, I, 67.

Ruggiero Pasquale, L. 51.

Ruprich-Robert, II, 56,

Ruspoli Giovanni, II, 32.

Russ, I, 67.

Russmann, II, 32.

Sacchetti Gualtiero, I, 148; II, 13.

Sadowski (attrice), I, 94,

Sagliano Francesco, I, 104; II, 26; II, 27; II, 38.

Salazaro Demetrio, , 158; II, 6; II, 49.

Salentino, I, 50.

Salina Agostino, II, 13.

Salomon (tenore), I, 114.

Salomon Adam, II, 46.

Salomoni Salomone, I, 112.

Saltini Guglielmo Enrico, I, 79; l, 85; I, 91;

I, 119; I, 182; Il, 53.

Salvini Tommaso, I, 71; I, 91.

Sande, I, 50.

San Donato (famiglia), 1, 87,

Sanesi Nicola, I, 75; I, 141; I, 173.

Sani Davide, I, 147.

Sanmicheli Michele, II, 30,

Sansovino Jacopo, I, 11; I, 135,

Santander (generale), 11, 55.

Santarelli Emilio, I, 151.

Saporiti, I, 119.

Sarrocchi Tito, I, 101.

Savelli Leona, I, 183,

Savini Medoro, I, 119.

Savoia Umberto I di. I, 87.

Savonarola Girolamo, I, 93; II, 19.

Sholgi (ornatista), II, 31.

Scappini Giovanni, I, 91: I, 92: I, 412: II, 10.

Searfi (Scarpi) Giovanni, I. 139.

Scaramuzza Francesco, I, 167.

Schihson, I, 67.

Schleich Eduardo, I, 168,

Schntzelhaumer Ludovico, I, 159.

Schwarzsenborn, I, 113.

Schweiker, I, 115; I, 116.

Scialoia Antonio, I, 166; I, 170-172; I, 171; I. 175: I. 179-181; II. 7: II. 15: II. 19: II. 51.

Scifoni Anatolio, I, 101,

Sciuti Ginseppe, 1, 27; I, 51; I, 75; I, 101.

Selopis, I, 70; I, 131.

Scott Enrico, I, 118,

Segoni Alcide, I, 45; I, 47; I, 48; II, 12; II, 20;

H. 35.

Sella Quintino, I, 22: I, 98.

Senno Pietro, I. 149.

Sepp Pietro, II, 31.

Sereno Costantino, II, 23.

Seri Luca, I, 181.

Serra Luigi, I, 148.

Serristori Alfredo, II, 53.

Servolino Benedetto, I, 107.

Settimo Ruggero, I, 60.

Sévigné madame de, I, 4.

Sforza Attendolo, I, 3.

Scheri Francesco, 1, 62.

Shakespeare William, I, 4.

Signori Galileo, I, 62.

Signorini Telemaco, I, 23; I, 33; I, 104; I, 141.

Simi Filadelfo, I, 116.

Simonetti Alfonso, II, 26.

Sisley Alfredo, I, 190; H. 25.

Sisto IV, II, 32,

Sivalli Luigi, I, 104.

Sohn, I. 66.

Solari Tommaso, I. 160.

Sonderland, I, 50.

Sossi Giacomo, 1, 101.

Spaventa, I, 167.

Sperati, I, 146; I, 149.

Spinelli, 1, 87.

Staël madame de, I, 430.

Starita L., I, 51.

Steinle, I, 160.

Stella Luigi, I, 168.

Sterne Lorenzo, I, 126,

Stevens Alfred, I, 69; I, 191.

Stevens Joseph, I, 66.

Stiavelli Giorgio, I, 62.

Story William, I, 167.

Strazza Giovanni, I, 32; I, 127; I, 179; I, 184.

Strozzi Carlo, II, 8.

Strozzi Ferdinando, II, 53.

Strozzi Filippo, I, 12; II, 20.

Suñer Luigi, I, 63; I, 119; I, 120.

Sustermans Giusto, 1, 66.

Tabacchi Odoardo, I, 103; I, 138.

Tabarrino Marco, I, 180.

Tacca Pietro, 1, 52; I, 83; 1, 84.

Taddei Luigi, I, 112,

Tafi Andrea, I, 16.

Talarico Achille, II, 26; II, 38.

Tantardini Antonio, 1, 46; 1, 101; I, 160; 1, 182.

Taruffi, I, 85.

Tassinari, II, 53,

Tasso Torquato, 1, 119.

Tedesco Michele, I, 66.

Tessero (attrice), I, 119.

Testi, I, 147.

Thiers Louis-Adolphe. II. 56,

Tiepolo Giovanni Battista, I, 66; I, 117.

Tiratelli Aurelio, I, 75: I, 104.

Tissot, I, 68.

Tito Livio, 1, 4,

INDICE XXV

Varchi Benedetto, I, 107.

Tiziano Vecellio, 1, 3; 1, 24; 1, 96; 1, 107; 11, 32; II, 54. Todeschini, I. 35. Tofano Edoardo, I, 51. Toffoli, II, 48. Toldo, H. H. Tolfi Ettore, 1, 181, Tolomei Pia de', I. 3. Toma Gioacchino, II, 26; II, 27; II, 38. Tommaseo Niccolò, I, 76; I, 77; I, 79; II, B; 11, 14; 11, 17, Tommasi e Gelsomini, I, 112. Töpffer, I, 1. Torelli Achille, I. 62; I. 111; I. 118; I. 119. Torelli I ot, I, 101; H, 17. Torelli Sem, I, 120, Torlonia, I, 131. Torri e Bartolozzi, I, 112. Torrigiani, I. 182. Torrini Giocondo, I, 39; I, 40; I, 43; I, 69; I, 112. Torrini Pellegrino, I, 117. Torriti Jacopo (Fra Jacopo da Turrita), I, 16. Trabueco Giovanni Battista, I. 35, Trevese Pietro, II, 7. Tricca Fosco, II, 7. Tricupis Spiridione, I, 32, Trionfi Emanuele, I. 117. Troiani Giovanni, II, 30, Trovon Constant, I, 67: I, 69, Truci Emilio, I, 112,

Ugolini Giovanni, 1, 112. Ugolini Giuseppe, 1, 184. Ussi Stefano, 1, 32-35; I, 89; I, 90; 1, 104; II, 20.

Turner Joseph Malford William, I, 68; I, 144.

Vallense, I, 88, Van De Does Ch., II, 16, Vannutelli Scipione, I, 182; II, 6,

Turletti Celestino, I, 35,

Vasari Giorgio, I, 116; I, 128; I, 140; H, 39. Vautier, I, 50, Vela Vincenzo, I, 38; I, 60; I, 103; I, 133; I, 151; 1, 152; 1, 160; 11, 7; 11, 31, Velasquez Diego, 1, 66; H. 4; H. 14. Venturi Luigi, I, 132, Verdi Giuseppe, I, 71; I, 94. Vertumni Achille, I, 104. Vespignani Giuseppe, I, 112. Vichi, 1, 13. Vignola, Barozzi Giacomo detto il. I, 171. Vinca Francesco, 11, 18, Viollet-Le-Duc Eugène Emmanuel, I, 132: II, 22. Viotti Giulio, I, 35; I, 101. Virgilio, I, 30, Vitelleschi Francesco, 1, 167. Vittorio Emanuele II, I, 127; I, 138; I, 167; I, 186-188. Vivian Giorgio, I. 144.

Washinghton Irving, I, 152, Werden (generale), I, 143, Windrin James, I, 136, Wolf Albert, I, 143, Wolf Emilio, I, 159; I, 181, Wurzinger, I, 66,

Voltaire (Volter), I, 18; I, 149.

Yorick (Pier Coccoluto Ferrigni), I. 95; H, 15; H, 33.

Zamacois, I, 124.
Zamboni, I, 54.
Zandomeneghi (Zandomenichi) Federico, I, 67;
I, 104; H, 26.
Zappalà Gregorio, I, 134; I, 139; I, 181; I, 182.

Zocelii Emilio, I. 46: 1, 104: I, 151.

Zona Antonio, I. 89: I, 90.

La riproduzione anastatica di quest'opera in un volume,
eseguita dalla Bottega di Erasmo di Torino,
e la parte tipografica, stampata dalla Eurografica S.p.A. di Firenze,
sono state eseguite per conto
dello Studio per Edizioni Seelte - Lungarno Guicciardini, 9 R. - Firenze



















NA 4 G54

Il Giornale artistico

PLEASE DO NOT REMOVE CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

